



SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE

A. Clowet sculp.

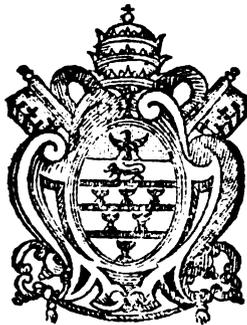
S P E C C H I O
DEL CLERO SECOLARE,
O V E R O
V I T E
DE' SS. CHERICI
S E C O L A R I,
S C R I T T E
DA POMPEO SARNELLI

PRETE SECOLARE, DOTTOR DELLE LEGGI,
PROFESSORE DELLA S.T. E PROTO-
NOTARIO APOSTOLICO.

*Opera utilissima à tutto il Clero, essendovi Trattati di
tutti gli Ordini, colle Vite de' Santi à cia-
scun'Ordine appartenenti.*

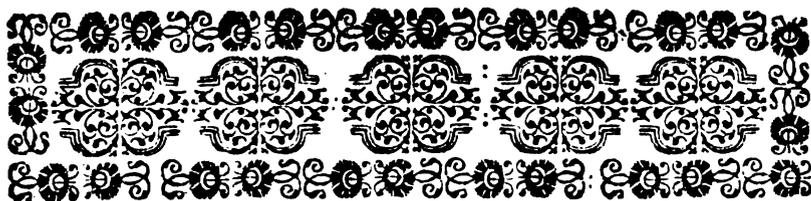
P A R T E P R I M A,

Nella quale si contengono le Vite de' SS. Cherici di
Prima Tonsura, Ostiarj, Lettori, Efforcisti,
Acoliti, Suddiaconi, e Diaconi.



In NAPOLI, Appresso ANTONIO BULIFON. MDCCCLXXVIII.
All'Insegna della SIRENA.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



AL BEATISSIMO,
E SANTISS. PADRE, E SIGNOR NOSTRO

INNOCENZO XI.

PONTEFICE MASSIMO.



' Piedi della Santità Vostra questa mia Ricolta, qualunque ella sia, come inutile servo, al gran Padre della Christiana famiglia humile, e riverente io porto. Non già con intentione di offerirla, come ricca di gemme, & oro, necessario all'edificio del Tempio; perche tanto di me non presumo, e nella fabbrica di questo Specchio hò pure imparato à conoscere le mie debolezze. L'offerisco bensì come legna da nutrire su'l sacro Altare quel fuoco, il quale per le mani de' Sacerdoti dee mantenersi perpetuamente vivo nella Chiesa. E vero, che non son'io ferro così bene affilato, che
sappia

sappia simiglianti legna recidere; hò nientedimeno imitato la Cote, che à tagliare inhabile, dà tuttavia il filo a' ferri, che debbono al taglio adoprarsi. Temerei di udire quella voce severa, che Mosè fece publicare à suon di tromba nel campo: Non hà bisogno la Chiesa all'edification sua di cosa alcuna, cessate d'offerir tutti. E questo, perche hanno fatto tanto i nostri Maggiori, che basta; onde ogni qualunque cosa, che grande à noi rassaembra, è minima al paragone delle opere di quelli. Mi affida nondimeno il nome di PADRE, che non essendo nella Santità Vostra vuoto di quegli effetti, che in sè racchiude, è bastante à fare, che compariscano grandi le imprese de' suoi figliuoli, ancorche picciole; tanto più, che havendomi questa Santa Apostolica Sede, mentre che Clemente il Decimo di felice ricordanza vi sedea, ornato del titolo di Protonotario Apostolico, il cui ufficio, giusta l'istitutione del Santissimo Pontefice Clemente il Primo, nella primitiva Chiesa fù con sollecito studio investigare, e scrivere gli Atti de' Martiri, mi è paruto di far cosa al mio studio conveniente il fabbricar questo SPECCHIO colle illustri attioni de' SS. Cheric, di-

ci, disposti ciascuno nel suo Ordine, ò Minore, ò Sacro che sia; acciò che ogni persona del Clero habbia in chi specchiarsi, secondo il suo istituto ; unendo insieme la Teorica, e la pratica di quello, che il Cherico dee sapere, & operare. E perche sono il primo, che in sì copiosa messe hò posto le mani, huopo era, non che convenienza il portare quest'opera a' piedi della Santità Vostra; perche se io erro in qualche modo (siami lecito di adoprar le parole di S. Girolamo) come imperito, ò come incauto, desidero di esser corretto dalla Santità Vostra, che tiene la Sede, e la Fede di S. Pietro: che se il santo Giudicio del vostro Apostolato approverà le mie fatiche, protesto poi arditamente à qualunque vorrà macchiarmi, che non farò io ignorante; ma sarà egli invidioso, e maligno. Riceva adunque la Santità Vostra all'infimo scabello del suo Apostolico Trono questa Opera, nella quale tutto quel talento, che alla divina bontà, senza alcun merito mio gratiosamente piacque di darmi, havendo già impiegato ; & essendo stato quasi ostetrica il pio desiderio di molti del Clero di questa Città di Napoli, la quale sòmamente gode di haver cinto colle sue lauree

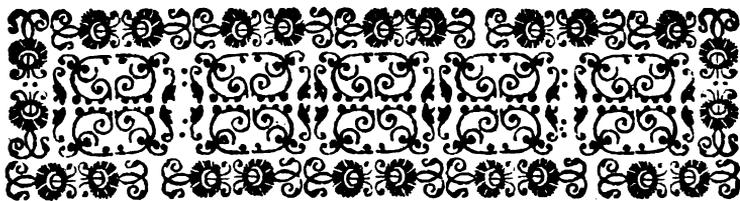
dotto-

dottorali nel 1639. quelle chiome, che doveano
cō triplicata corona essere circōdate del merita-
to Triregno, che santamēte sostiene; hà molta
confidenza, che la Santità Vostra non isdegnarà
di rimirlarla con uno de' suoi sguardi benigni;
acciò che fortificata dalla sua Paterna, e santa
beneditione, francamente sia letta da' Sacer-
doti, miei fratelli, à maggior gloria di Dio, la
quale infin dal principio è stata il mio fine; che
per altro da queste mie picciole fatiche ne' terre-
ni premij, nè humana laude io spero; perche
quelli da gli eterni beni ci distolgono, e questa è
foggetta all'invidia. Piaccia al Signore di con-
servare per moltissimi anni la Santità Vostra,
acciò che sicome hà cominciato, e tuttavia san-
tamente prosiegue, estirpi gli errori, riformi i
costumi, e la vera, & Apostolica Fede, e pietà
stabilisca nel cuore de' fedeli, conforme all'Au-
tor d'ogni bene sparge continuamente sù dell'
Altare le sue, ancorche indegne, preghiere.

Della Santità Vostra

L'humilifs. & obbedientifs. figliuolo, e servo
Pompeo Sarnelli indegno Sacerdote.

A'PRE-



A P R E T I S E C O L A R I FRATELLI, NEL SIGNORE,

POMPEO SARNELLI, TRA' CHERICI IL MINIMO, SALVTE SEMPITERNA.



NO de' più rinomati Vasi, che facesse Mosè per l'uso del Tabernacolo, fu il labro di bronzo, colla sua base formato de gli Specchi delle donne, use di stare nella porta del Tabernacolo; acciò che i Sacerdoti havessero in quello e gli Specchi, che le loro macchie rappresentassero, e l'acqua, che le togliesse via; onde netti, e puri si accostassero al Tabernacolo. Figura molto espressiva di questo Specchio, che io vi appresento; imperòche, sicome Idio (sono parole di S. Agostino) è quel tersissimo Specchio, in cui mirandosi i Beati godranno eternamente della visione divina: così le Vite de' Santi, sono à noi uno Specchio, nel quale specchiandoci, e le loro virtù imitando, giungiamo allo Specchio Divino. A questo sentimento andò Plutarco ancor egli, il quale havendo scritto le vite de gli Huomini illustri, avvisò, che simiglianti libri erano Specchi, ove fedel-

Fecit, & labrū arneum cū basi sua de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio tabernaculi. Exodi 38.

Aug. sicut Deus in caelesti gloria electis se præbet, & exhibet speculum æternaliter perfructi: sic Vitæ Sanctorum, quos præmiserunt nobis speculum illuc perueniendi.

mente ci vengono rappresentate le nostre macchie al riflesso delle altrui virtù. Gli Specchi adoprati da Mosè, non furono altrimenti di Cristallo, ma di metalli ben tersi, onde si raccoglie, che le Vite de' Santi sono la sicura forma del viver nostro; e però non paragonati ad una

Ambr. Sancto-
rum vita est for-
ma vivendi.

In Vita S. Ignatij.

D. Hieronym.
in Vita S. Mar-
cellę viduę.

In Vita S. Co-
lumbini.

In Actis S. M.
Terefix V.

In Actis Vita
S. Philippi Ne-
rij.

materia bella nell'apparenza, dipoi fragile, e caduca; ma ad una sode, e costante. Et invero qual frutto non arrecò alla S. Chiesa una così pia lettione? Il Santo Prete Ignatio, Fondatore dell' Illustrissima Compagnia di Giesù, mentre ch'egli era Soldato, e sommerso nelle vanità del mondo, aprì gli occhi dell'anima, e convertissi à Dio per leggere le Vite de' Santi; se ben da principio più per trattenimento, che per divotione le leggeva. La Vita di S. Antonio Abbate, Maestro dell'istituto monastico, e splendore della S. Chiesa, scritta da S. Atanasio, fù cagione, che in Roma molti Gentil'huomini, e Gentildone nobilissime, rinurtiassero à tutti i piaceri della carne, & alle pompe del mondo, per menar vita Religiosa, et essere crocifixi con Christo. S. Giovanni Colombino Gentil'huomo Sanese, per legger la Vita di S. Maria Egittiacca, si diede con tanto fervore al servizio di Dio, che fondò la Religione de' Gesuati in Italia. La S. Madre Teresa, che Vergine del Signore, diede tanti Eroi alla Chiesa, quanti Figliuoli spiritualmente partorì nella riforma, e pristina vita da se restituita al Carmelo, erasi già rilassata nell'animo colla lettione de' Romanzi, mentre che nella paterna casa vivea; ma colla lettione de' libri spirituali, e delle Vite de' Santi talmente dell'amor di vino si accese, che quindi fece passaggio à quell'eminente grado di santità, che sappiamo. S. Filippo Neri, Specchio del nostro Clero, non facea passar giorno, che qualche Vita di Santo ei non leggesse, e nel Di del suo felicissimo passaggio da questa misera, e frale alla beata, & eterna vita, volle, che gli si leggesse la Vita di S. Bernardino da Siena,

na,

na, nella cui lettione, quando si arrivò alla morte del Santo, se la fece leggere di nuovo. Ordinando, che i Preti suoi prima de' gli altri loro spirituali essercitij à beneficio del prossimo, leggessero à gli uditori la vita di qualche Santo, imperòche lo studio, e la scienza della Scrittura può fare un buon Teologo; ma à formare un buon Cristiano, mirabilmente giova il leggere, e meditare nelle Vite de' Santi, che sono un ritratto, nel quale è dipinta l'arte della Christianità; e secondo il parere di S. Francesco di Sales son elleno un Evangelio posto in pratica. Et in fatti il nostro S. Filippo, per convincere un' Eresiarca, non gli diede altro à leggere, che la Vita del B. Colombino, e del B. Giacobone; dicendo à chi ne dimandava il motivo: Gli huomini di questa sorte più tosto si convertono colle cose semplici, e con gli essempli de' Santi, che con molte dispute, e dottrina.

Si dice in oltre, che gli Specchi del labro, fatto da Mosè, erano delle Donne usè di stare alla porta del Tabernacolo; E fà al nostro proposito, significadoci con questo, che dobbiamo contemplare le gloriose geste de' Santi, e specchiarci in quelle, appunto come le Donne, che vi spendono la maggior parte del giorno, per piacere a' loro mariti; hor quanto più dobbiamo trattenerci noi Sacerdoti avanti gli Specchi delle Vite de' Santi, per farci belli nell'anima di maniera che netti, e puri ci accostiamo al Santo Altare, onde piacciamo al Sommo Dio? E l'avviso è dell' Apostolo, il quale scrivendo a' Corinthi così lor dice: Siate effecutori delle parole, non soltanto Uditori, ingannando voi stessi; imperòche se taluno è uditore, e non opera giusta le parole udite; questi sarà paragonato all'huomo, che nello Specchio il suo volto rimira; avvegna che l'huomo appena si specchia, che tosto parte, e si dimentica di ciò, che vide; ma la donna è quella, ch'indi mai non si parte, se non è tutta acconcia à suo talento. Così dobbiamo noi specchiarci nelle Vite

Exodi 28.

Si quis auditor est Verbi. & nō factor, hic cōparabitur viro, consideranti vultum nativitatī suae in speculo; confideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit. Jacob. 1.

Socratis mo-
nitum.

de' Santi, facendovi divota riflessione; e, considerando, come dice Bernardo, quanto sianò loro dissimili, nella vita, che menamo, ci eccitiamo ad imitargli, e non siamo pigri ad essercitare quelle virtù, che, considerate in essi, gran diletto ci recano. Socrate, ancorche gentile, voleva pur'egli che' suoi Scolari si mirassero nello Specchio, acciòche coloro, li quali vi si vedeano belli, abborrissero di sporcarsi colle laidezze de' perversi costumi; e quei, che brutti vi si conosceano, si studiassero di abbellirsi colla virtù. Così noi dobbiamo sempre havere dinanzi a' nostri occhi lo Specchio delle Vite de' Santi, per mirare in esso i vitij, & i difetti nostri, e correggerli; e l'eroiche virtù loro, per isvegliare la nostra tepidezza, e per imitarle.

Et acciò che non sia luogo alle scuse, e mi dica tal uno: se io menassi vita monastica, ò viveffi nelle solitudini, mi studiarei pure di imitar Paolo il primo Eremita, di calcare le vestigie d' Antonio; ma vivendo nel secolo, praticando tutto giorno con gli huomini, come potrò ciò fare? tãto più che l'istituto da me intrapreso, e la militia, à cui hò dato il nome, non permettono che la mia vita dal conversare se discompagni? Però, soggiungo, io ti dò per Ispcchio que' che sono stati Cherici Secolari, come tu sei, d'ogni conditione, e stato, di qualunque tu sia; dalla loro conversatione appara la tua, dalla Vita loro attiva, e contemplativa insieme, apprendi à temperar là tua Vita. Che non per altro (dice il Santo Sacerdote, e Vescovo Ambrogio) permise il Signor Idio, che i SS. fossero cõ tãti, e sì crudeli tormenti martoriati, se nõ perche, oltre il premio, e la corona, che ad essi preparato havea, fossero à noi un ritratto, e vivo effempio. Il Signore esaminava i Santi (dice egli) per insegnare à noi; era rigoroso con essi, per esser pietoso con noi. Li Martiri erano feriti, acciò che noi fossimo medicati: essi erano privati della vita temporale, acciò
che

che noi inanimiti coll'essempio loro, ottenessimo l'eterna. Per la qual cosa dimãdiamo aiuto a'nostri Fratelli, & a' vittoriosi, e sicuri; acciò che colle preghiere, & intercessioni loro arriviamo al Tèpio del Cielo, al quale essi arrivano, e siamo partecipi delle corone, e triõfi loro. E ciò basti per dichiarazione del Titolo dato à queste mie fatiche, qualũque siano, & in quãto al motivo d'haver fatto una raccolta de' Cherici Secolari, non di tutti, perche sarebbe stato impossibile, non altrimenti che'l numerar le stelle del Cielo; ma soltanto di quei, che celebra la S. Chiesa nel Martirologio Romano. Al che mi hà spinto un'altro motivo, & è, per dimostrare, come i buoni Preti, anche nelle Città, sãno trovare gli Eremiti; e quãtũq; vi siano alcuni, che per l'humana cõversatione vivono alquãto rilassatamẽte, tuttavia vi sono stati sèpre, & hoggiorno vi sono de' buoni di eminẽte virtũ; come diffusamẽte si vedrà nella Terza Parte degli Elogi; e la Dio mercè, sotto il zelatissimo governo del nostro Eminētiss. Arcives. Cardinal CARACCIOLO, hò havuto dal Signore q̃sta gratia di vedere molti Preti Secolari che sono passati da questa vita cõ molta opinione di sãtità, ammirati da tutta la Città di Napoli, con edificazione di ciascuno. Piacemi quì di riferire al proposito le parole di quel grande tra' Dottori Latini, cui fũ dato dal Cielo l'esser norma del Clero, e Regola de' Monaci, dico S. Agostino, il quale nell'espositione del Salmo XCIX. so-

Pf. 99:

pra quelle parole Sicut liliũ in medio spinarum, sic proxima mea in medio filiarum, così dice: Audit homo, considerat; placet illi liliũ, intrat, adhæret lilio, tolerat spinas; ita & in Clericis. Laudatores Clericorũ intendunt ibi bonos Ministros, fideles dispensatores, omnium toleratores, viscera sua impendentes his, quos volunt proficere; non quarentes quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi. Laudant hæc, obliviscuntur quia mixti sunt malis. Rursus qui reprehendunt avaritiam Clericorum, lites Clericorum, appetentes res alienas, ebriosos, voraces, jactantes; & tu invidè vituperas, & tu incautè laudas.

Cant. 2. 2.

Tu qui

Tu qui laudas dic mixtos malos , tu qui viruperas vide ibi , & bonos. Sic & in illa vita communi Fratrum, quæ est in Monasterio, magni viri Sancti, quotidie in hymnis, in orationibus, in laudibus Dei. Laudat qui nescit quid interius agatur, qui nescit quomodo illò vento intrante etiam naves in portu colliduntur.

Il motivo poi de' Versi à ciascuno de' Santi adattati, non è stato il far pompa della mia Musa, che come da' suoi parti appare, è di complessione assai debole; ma bensì il non haver potuto, per mancanza d'Artefici, ornarle di figure; le quali, giusta il parer di S. Epifanio ne gli Atti del secondo Concilio Niceno, c'instruiscono nientemeno di quello, che fà il Racconto delle passioni de' Martiri. E perche gli hò dettati mentre stava il libro sotto del T orchio, se patiscono in qualche sillaba, come già è passato un &, per atq; nel foglio 119. colla solita benignità compatite: Ne' nomi proprij di quattro sillabe brevi hò usato la solita licenza, indotto dal Sacro Poeta Prudentio, il quale nell' Hynno quarto delle Corone, così protesta

Prud. Peristeph. hym. 4.

Carminis leges amor aureorum
Nominum parui facit, & loquendi
Cura de Sanctis vitiosa non est,
Nec rudis unquam.
Nomen extolli, renuente metto,
Martyrum nobis licuit, licebit &c.

Habèt hoc merita Sanctorū, ut à Deo nomē accipiant. Ambrosi. Lib. 2. comm in Luc. cap. 1.

E perche i meriti de' Santi hanno da Dio questa prerogativa, che dall' istesso Signore, ò immediatamente, ò per mezzo de gli Angioli, opure per huomini santi, ispirati da lui, habbiano havuti i lor nomi, come ci afferma S. Ambrogio; con molta lode i Santi Padri conferirono i loro significati colle virtù, ufficij, e fine della Vita da essi santamente menata. E nel fine della Sacra Biblia, si leggono moltissime interpretazioni de' Nomi de' primi Padri, confacenti all' istituto della loro vita; Così

Adam,

Del Rio disq. Mag. lib. 4. sc. 3.

*Adam, s'interpreta, buono fatto di terra; Abel, pian-
 to; Cain, posseduto; Abraham, Padre della moltitudi-
 ne; Mosè, cavato fuora dalle acque; & altri molti che
 ivi si leggono. Quindi è che ad imitatione de' Padri,
 hò cercato ancor io d'interpretare quei nomi, che hò po-
 tuto, e di alludere à quelli cò prefationi alla Vita-ò Mar-
 tirio di ciascuno de' SS. adornate delle più sode, & erudi-
 te dottrine di Dottori Santi, & illustri, allontanando da
 esse al possibile le mie parole; onde si veda, che in questa
 opera non cerco la gloria mia; ma quella di Dio, à cui
 si dee ogni honore; imperòche secondo l'insegnamento
 del nostro Redentore; cerca lo gloria propria quegli, che
 parla da se stesso. La mia dottrina adunque non è mia;
 ma bensì di que' Padri, che ispirati da Dio, cò loro
 scritti illustrarono la Chiesa: Se vi è qualche errore,
 questo è quanto potete conoscere del mio, & à chi mi
 correggerà senza livore, refterò grandemente obligato,
 antepoendo ogni più sano parere al mio. Gli Atti poi
 delle Vite, e Martirij de' Santi, con molta sincerità rac-
 colti habbiamo da gravissimi Autori, quali sono Luigi
 Lippomano Vescovo di Verona, Lorenzo Surio Certosi-
 no, e soprattutto da' Martirologi Romano, di Beda, di
 Vsuardo, d' Adone, e dal Menologio de' Greci. Intor-
 no à gli Scrittori, che sono inciampati in molte cose, hò
 preso per securissima scorta l'Eminētissimo Baronio, elet-
 to dal Signore, perche impiegando la maggiore, e miglior
 parte della sua vita nella lettione delle Vite, e de' libri
 de' Santi, risuscitasse con maturo giudicio cose di già se-
 polte, raccogliesse le disperse, assicurasse le dubbiose, des-
 se luce alle oscure, & illustrasse l'Historia Ecclesiastica,
 facendo singular beneficio alla Christiana Republica, &
 adornando la Chiesa, con lode sua, e con accrescimento
 della gloria de' Santi; come di lui predica il Ribade-
 neira, il quale col Villega, Prete di molta dottrina, e
 celebratissimo Teologo, sono i migliori, che habbiano
 scritto*

Nominum in-
 terpret. lege
 apud S. Iñd.
 lib. 7. Originū
 cap 6.

Ioann. 7.

Ribad. Præf.
 ad Fl. Sanct.

scritto Vite de' Santi in lingua Spagnuola, onde dipoi sono state traslatate nell' Italiana.

Ambros. lib. de
Sacerd. dignit.
cap. 1.

Deggio finalmente replicare a' Sacerdoti, miei fratelli, quelle parole di S. Ambrogio nel capitolo primo del libro della dignità Sacerdotale.

Nec prærogativam mihi met scientiæ, si hæc meis Confacerdotibus, charitatis intuitu, prærogem, vendicabo; aut vitæ perfectæ me esse fatebor, cum de vita perfecta alios moneo: sed potiùs ut cum hæc ad illos loqui audeo, simul cum illis, quæ loquor audiam.

Resta di avvisare, che, se vedrò quest'Opera esser piaciuta a' Cherici miei Signori, e Fratelli, darò in luce (piacendo così à Dio) la Terza Parte, intitolata: SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE, OVEIO ELOGI DE' PRETI SECOLARI, che sono vivuti, e morti con opinione di santità: Piaccia al Signor Idio d'infondere lo spirito suo in tutto il Clero, à maggior gloria sua, & edificazione di tutto il Popolo Christiano.



C E N S U R A

Reverendi admodum Patris F. Nicephori Sebasti; Ordinis Eremitarum S. Augustini, & Neap. Coll. S. T. M. Archiep. Cur. Exam. Synod. Sancti Officij Regni, ac Indicis de Urbe Consultoris.

Iussu Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini
D. INNICI CARDINALIS CARACCIOLI
ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI.

In Congregatione habita coràm Eminentissimo Domino Cardinali CARACCIOLO Archiepiscopo Neapolitano sub die 17. mensis Augusti 1677. fuit dictum quod R. P. Magister F. Nicephorus Sebastus ordinis S. Augustini revideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

F. SCANEGATA VIC. GEN.
Ioseph Imperialis Soc. Iesu Th. Eminentissimi.

EMINENTISSIME, & REVERENDISSIME DOMINE.

Vidi hoc Opus à R. D. Pöpejo Sarnellio, Presbytero Seculari, V. I. D. Sacræ Theologiæ Professore, ac Protonotario Apostolico inscriptum SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE &c. ab Eminentia Vestra pro ferenda censura mihi commissum, nullamque in eo censuræ maculam tam adversus fidei puritatem, quàm morum integritatem animadverti, quocircà dignum judico, ut typis quamprimum mandetur; eò vel maximè, cum in eo, tanquam in speculo liceat inspicere Sanctorum Clericorum Vitas, ac quantas etiam pro Christo Domino penas perpeSSI fuere, quas Auctor summa styli elegantia ad omnium fidelium utilitatem concinnatas apprime recenset. Ita censeo. Datum Neapoli ex Regio S. Patris nostri Augustini Cænobio sub die 27. Octobris 1677.

Venerabundus.
M. F. Nicephorus Sebastus.

In Congregatione habita coràm Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 2. mensis Decembris 1677. fuit dictum quod, stante facta relatione, Imprimatur.

F. SCANEGATA VIC. GEN.
Ioseph Imper. S. J. Theol. Emin.

c. CEN-

C E N S U R A.

Reverendis. Domini Caroli Celani V. I. D. Protonotarij Aposto-
lici, Canonici Neapolitani, Regia auctoritate Censoris.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Antonio Bulifon espone à V. E. come desidera di dare alle Stampe
un libro intitolato **LO SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE, DEL SIG.
POMPEO SARNELLI**; Pertanto supplica l'Eccellenza Vostra per
le solite Regie licenze, e le haverà à gratia dell'E. V. quã Deus &c.

Reverend. Canonicus D. Carolus Celanus Videat, & referat.

GALEOTA REG. CARILLO REG. VALERO REG. CALA' REG.

Provisum per suam Exc. Neap. die 13. Octobris 1677.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Non sine animi mei jucunditate, attentissime perlegi librum,
cujus inscriptio **SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE**, Auctor est Pom-
pejus Sarnellius U. J. D. Sacræ Theol. Professor, & Proton. Apost. vir-
tute, & eruditione hac tempestate Clarus. Speculum exhibet, at si-
ne macula; dum in eo non solum nihil quod Regali jurisdictioni re-
sistat inveni; sed omnibus puritatem exhibet, ut qui in eo se prospici-
unt sacras eruditiones, virtutes omnes, ac laudabilis vitæ modum
ad piè, sanctèque vivendum exhauriant. Ideò Excellentiam Vestrã
exoro, ut quamprimùm ad Christianæ Reipublicæ utilitatem typis
mandandum jubeat. Neap. die 10. Decembris 1677.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus, & addictissimus servus

(Canonicus Carolus Celanus.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur
Regia Pragmatica.

GALEOTA REG. CARILLO REG. VALERO REG. CALA' REG.

Provisum per Suam Excell. Neap. die 14. mensis Februarij 1678.

Mastellonus.

TAVOLA

TAVOLA

DE' TRATTATI, CHE PRECEDONO GLI ATTI
DELLE VITE, E MARTIRII DE' SANTI;
E DE' CAPITOLI DI CIASCUNO
DE' DIESSI.

Dello stato de' Cherici Secolari, Trattato
primo della Prima parte diviso ne'

CAPITOLI

- | | | |
|------|---|----|
| I. | D ELLA Chiesa militante, e delle sue membra. p. 1 | |
| II. | Della Vita mista de' Cherici, figurata in Melchisedech, & Aronne, & insegnata da Christo Sommo Sacerdote. | 4 |
| III. | Dell' antichità di questa voce Cherico, e del suo significato. | 8 |
| IV. | Dell' habito de' Cherici Secolari. | 9 |
| V. | Dell' habito, che i Cherici usano in Chiesa nel tempo de' divini Vfficij. | 13 |
| VI. | Della Tonsura de' Cherici. | 15 |
| VII. | Di quello, che debbono osservare i Cherici Secolari, initiati ne gli Ordini sacri. | 16 |

Del Sacramento dell'Ordine, in generale. Trattato
secondo, diviso ne'

CAPITOLI

- | | | |
|----|--|--|
| I. | D EL significato di questo nome Ordine; e che sia Sacramento così in generale, come in par- | |
|----|--|--|

T A V O L A.

	<i>icolare.</i>	19
II.	<i>Che il Sacramento dell'Ordine sia stato istituito da Christo così inquanto al Sacerdotio, come inquanto à gli altri Ordini inferiori.</i>	21
III.	<i>Della materia, e della Forma del Sacramento dell'Ordine.</i>	22
IV.	<i>De gli effetti del Sacramento dell'Ordine.</i>	24
V.	<i>Delle funtioni proprie di ciascun'Ordine, e dell' Etimologia de' loro nomi.</i>	25

Delle Persecutioni contra la S. Chiesa, Trattato diviso ne'

C A P I T O L I

I.	S OTTO quanti Imperadori sostennero il martirio i Cherici secolari, prima che si faccia menzione de' Monaci.	28
II.	<i>Delle Persecutioni, fatte da' Giudei contra de' Christiani.</i>	30
III.	<i>Delle persecutioni, fatte da' Gentili contra la S. Chiesa.</i>	33
IV.	<i>Delle persecutioni, fatte da' gli Eretici contra la Santa Chiesa Cattolica.</i>	55
V.	<i>Delle persecutioni de' Maomettani contra i Fedeli di Christo.</i>	64

Trattati de gli Ordini Minori, e Maggiori in particolare.

<i>Trat. I.</i>	D ella Prima Tonsura. Lib. I.	pag. 79
<i>Tr. II.</i>	Dell'Ordine de gli Ostriarj. Lib. II.	98
<i>Tr. III.</i>	Dell'Ordine de' Lettori. Lib. III.	113
	<i>Tr. IV.</i>	

T A V O L A.

<i>Tr. IV. Dell'Ordine de gli Efforcisti. Lib. IV.</i>	159
<i>Tr. V. Dell'Ordine de gli Acoliti. Lib. V.</i>	171

Trattato delle dispositioni, requisite in quei, che hanno à ricevere gli Ordini sacri; e prima delle dispositioni dell'Anima.

<i>Cap. I. DELLA Vocatione.</i>	178
<i>II. Di quelli, che non chiamati da Dio, ò con qualche colpa s' sono accostati à ricevere gli Ordini sacri.</i>	180
<i>III. Di quelli, che hanno ricevuto gli Ordini sacri.</i>	182
<i>IV. Dello Spirito Ecclesiastico.</i>	183
<i>V. Della scienza necessaria à gli Ordinati in sacris.</i>	184
<i>VI. D'altri requisiti intorno al ricevere canonicamente gli Ordini sacri.</i>	186
<i>VII. Della materia, e forma dell'Ordine del Suddiaconato, e de' pesti, che porta seco.</i>	189
<i>VIII. Dell'Officio Divino, e che cosa significhi questa parola Officio. 192. Dell'origine dell' Officio Divino, e della sua misteriosa divisione nel numero settenario. 193. Della obligatione dell' Officio Divino. 195. de' difetti, che per nove capi possono occorrere nell'Officio Divino, e prima dell'Omissione. 196. Della mutatione. 197. Della Intentione. 198. Dell' Attentione. 199. Come s' debbano proferir le parole. 200. Del tempo dell'Officio Divino. 201. Del luogo. 203. Dell'Ordine. 205. Dello Interrompimento. 205. Delle pene, nelle quali incorrono que' che commettono difetti nel Divino Officio.</i>	206

T A V O L A:

Trattato del Sacro Ordine Diaconale, diviso
in trè Capitoli.

- Nel I. Si tratta della dignità di questo sacro Ordine nella primitiva Chiesa.* 238
- Nel II. Della materia, e forma del sacro Ordine Diaconale.* 242
- Nel III. Dell'Vfficio del Diacono, e delle qualità, che in lui si ricercano, per sostenerlo degnamente.* 243

Dell'eccellenza, e dignità del Sacerdotio, Trattato Primo della Seconda Parte, diviso ne'

C A P I T O L I

- I.** **C**HE cosa sia Sacerdote, e donde habbia questo nome la sua Etimologia. 1
- II.** In quante cose differisca il Sacerdote Evangelico da gli altri. 4
- III** Della dignità Sacerdotale. 6
- IV.** Della riflessione, che dee fare il Sacerdote, sopra l'eccellenza, e dignità Sacerdotale. 11
- V.** Quanta sia la gravetza delle colpe, commesse da' Sacerdoti; e quanta per lo contrario sia la gloria de' buoni Ministri del sacro Altare. 15
- VI.** Della materia, e della forma del Presbiterato. 17
- VII.** Dell'Vfficio del Sacerdote. 18

Del Santo Sacrificio della Messa, Trattato Secondo diviso ne'

C A P I T O L I

- I.** **C**HE cosa sia Messa, & onde questa voce habbia la sua Etimologia. 22
- II. Co-

T A V O L A.

II.	<i>Come si dee apparecchiare l'Altare, per celebrarvi.</i>	25
III.	<i>Quello che dee fare il Sacerdote prima di vestirsi delle sacre vestimenta.</i>	28
IV.	<i>Delle Vesti Sacerdotali.</i>	31
V.	<i>De' misteri, che si contengono nel santo Sacrificio della Messa.</i>	34
VI.	<i>Che la S. Messa siast allungata, ò abbreviata, non inquanto alla sostanza; ma solo inquanto alle cerimonie preparative, secondo il fervore de' popoli. Di quanta eccellenza sia, quanto utile ci arrechi, e con quanta divotione si dee ascoltare.</i>	40
VII.	<i>Quanta purità, divotione, attenzione, e diligenza si ricerchi nel Sacerdote celebrante.</i>	48
VIII.	<i>De' difetti, che possono occorrere nella celebratione della santa Messa.</i>	49
IX.	<i>De' difetti della materia.</i>	50
X.	<i>De' difetti della Forma.</i>	54
XI.	<i>De' difetti dell'intentione.</i>	56
XII.	<i>Dell'Ordine, che si richiede nel Celebrante.</i>	77
XIII.	<i>De' difetti della dispositione, così dell'Anima, come del corpo.</i>	78
XIV.	<i>De gli altri difetti, che possono occorrere nello stesso ministero.</i>	80
XV.	<i>Del luogo dove si dee celebrare.</i>	83
XVI.	<i>Del tempo, nel quale si dee celebrare.</i>	87
XVII.	<i>Quante volte il giorno, e l'anno dee celebrare il Sacerdote.</i>	88
XVIII.	<i>Dell'applicatione del santo Sacrificio della Messa.</i>	90
XIX.	<i>Dello stipendio, che'l Sacerdote riceve per la celebratione della Messa.</i>	93
XX.	<i>Del Rito, che dee osservare il Sacerdote nel celebrare la Messa.</i>	94

De gli

T A V O L A:

De gli essercitij , che dee fare ogni giorno il divoto Sacerdote, per avanzarsi nella vita spirituale , à beneficio dell'anima sua , e del suo prossimo : giusta gl'insegnamenti de' Beati Cherici Sacerdoti di Christo S. Filippo Neri , e S. Francesco di Sales . Trattato Terzo , diviso ne'

C A P I T O L I

I.	C HE la Vita del buon Sacerdote debba star sempre occupata in essercitij spirituali.	96
II.	Dell'Oratione mentale.	98
III.	Dell'Oratione vocale.	100
IV.	Dell'essame della coscienza.	101
V.	Della lettione de' libri spirituali.	102
VI.	Dello studio de' Casi.	102
VII.	Dello studio della Scrittura Sacra.	103
VIII.	Della Confessione Generale.	104



TAVO-

TAVOLA

DE' NOMI DE' SANTI CHERICI,

*Le cui Geste si raccontano nella Prima,
e Seconda Parte della pre-
sente Opera;*

Messi in ordine, secondo i giorni di ciascun Mese, ne-
quali si fa di essi commemoratione nel
Martirolgio Romano.

*I Numeri, apposti al Nome di ciascheduno de' Santi
Preti, si riferiscono alla Seconda Parte.*

G E N N A I O.

1.	S. C ONCORDIO Prete, e Martire.	106
3.	S. Daniele Diacono, e Martire.	244
4.	S. Priscilliano Cherico, e Martire.	84
	S. Prisco Prete, e Martire.	110
7.	S. Clero Diacono, e Martire.	246
	S. Luciano Antiocheno Prete, e Martire.	110
8.	S. Teofilo Diacono, e Martire.	248
	S. Luciano Bellovacense Prete, e Martire.	116
9.	S. Antonio Prete, e Martire.	119
10.	S. Nicanore Diacono, e Martire.	249
	S. Marciano Prete, e Confessore.	126
12.	S. Eutropio Lettore, e Martire.	114
	S. Tigrio Prete, e Martire.	133
13.	S. Ermilo Diacono, e Martire.	251
14.	S. Felice Nolano Prete, e Confessore.	134
	d	17. S.

T A V O L A.

17.	S. Diodoro Prete, e Martire; vedi il primo di Dicembre, e leggi S. Mariano Diacono, e Martire in questo giorno.	255
21.	SS. Augurio, & Eulogio Diaconi, e Martiri.	258
22.	S. Vincenzo Diacono, e Martire.	261
23.	SS. Charitone, e Cristoforo Diaconi, e Martiri.	267
	S. Parmena Diacono, e Martire.	271
30.	S. Ippolito Prete, e Martire.	148
31.	S. Giulio Prete, e Confessore.	150

F E B R A I O.

1.	S. E FREM Siro Diacono, e Confessore.	272
	S. Pionio Prete, e Martire.	150
3.	S. Celerino Diacono, e Martire.	281
9.	SS. Primo, e Donato Diaconi, e Martiri.	284
11.	S. Saturnino Prete, e Martire.	155
	SS. Saturnino, e Felice Lettori, e Martiri.	116
14.	S. Bassiano Lettore, e Martire.	118
	S. Agatone Efforcista, e Martire.	162
	S. Cirione Prete, e Martire.	161
	S. Valentino Prete, e Martire.	161
15.	S. Giovita Diacono, e Martire.	286
	S. Faustino Prete, e Martire.	165
	S. Severo Prete, e Martire.	166
19.	S. Gabino Prete, e Martire.	168
20.	S. Zenobio Prete, e Martire.	173
23.	S. Policarpo Prete, e Confessore.	176
28.	Molti Santi Preti, e Diaconi, che posero la vita per la salute del prossimo, servendo à gli appestati.	180

MAR-

T A V O L A .

M A R Z O .

8.	S. P ONTIO Diacono, e Confessore.	291
11.	S. P Eulogio Prete, e Martire.	183
12.	S. Migdonio Prete, e Martire.	189
13.	S. Macedonio Prete, e Martire.	198
	S. Ruderico Prete, e Martire.	199
14.	Vn S. Diacono della Chiesa Marficana.	292
16.	S. Tatiano Diacono, e Martire.	293
	S. Abramo Prete, e Confessore.	200
19.	S. Amantio Diacono, e Confessore.	294
	S. Landoaldo Arciprete, e Confessore.	208
22.	S. Basilio Prete, e Martire.	213
	S. Ottaviano Arcidiacono, e Martire.	296
23.	S. Teodulo Prete, e Confessore.	215
24.	S. Epigmenio Prete, e Martire.)	216
	S. Pigmenio Prete, e Martire.)	
	S. Romulo Suddiacono, e Martire.	
26.	SS. Serapione, & Ammonio Lettori, e Martiri.	119
	S. Ireneo Diacono, e Martire.	297
	S. Montano Prete, e Martire.	219
	S. Eutichio Suddiacono, e Martire.	209
29.	S. Cirillo Diacono, e Martire.	298
31.	S. Benjamin Diacono, e Martire.	299

A P R I L E .

4.	S. T EODVLO Lettore, e Martire.	120
	S. Agatopo Diacono, e Martire.	301
5.	Vn Santo Lettore, e Martire.	130
7.	S. Peleusio Prete, e Martire.	220
9.	S. Prochoro Diacono, e Martire.	302
11.	S. Eustorgio Prete, e Confessore.	221
13.	S. Papilo Diacono, e Martire.	303

d 2

14. S.

T A V O L A:

14.	S. Acontio Mansionario di S. Pietro di Roma, e Confessore.	100
17.	S. Pietro Diacono, e Martire, S. Ermogene Suddiacono, e Martire.	309 211
19.	S. Timone Diacono, e Martire. S. Crescenzo Suddiacono, e Confessore.	310 213
21.	S. Aratore Prete, e Martire. SS. Abdecalà, & Anania Preti, e Martiri.	222 223
22.	Molti Santi Cherici Martiri. SS. Giacomo, Aitala, e Giuseppe Preti, e Martiri, con altri Cherici infino al numero di ducento cinquanta.	87 226
	SS. Azadane, & Abdicio Diaconi, e Martiri.	311
	SS. Luca, e Mutio Diaconi, e Martiri.	312
	SS. Parmenio, Elimena, e Chrisotelo Preti, e Martiri.	232
23.	SS. Fortunato, & Achilleo Diaconi, e Martiri. S. Felice Prete, e Martire.	313 236
25.	SS. Filone, & Agatopo Diaconi, e Confessori.	314
26.	S. Ricario Prete, e Confessore.	240
30.	S. Mariano Lettore, e Martire. S. Giacomo Diacono, e Martire.	132 316
	S. Lorenzo Prete, e Martire.	244

M A G G I O.

1.	S. A NDEOLO Suddiacono, e Martire.	214
	S. Hippolistro Prete, e Martire.	248
3.	SS. Eventio, e Teodulo Preti, e Martiri.	256
4.	S. Curcodomo Diacono, e Confessore.	316
5.	S. Gioviniano Lettore, e Martire. S. Eutimio Diacono, e Martire.	135 320
10.	S. Calepodio Prete, e Martire.	259
11.	S. Sisinio Diacono, e Martire. S. Antimo Prete, e Martire.	321 264
	13. S.	

T A V O L A:

13.	S. Mutio Prete, e Martire.	268
18.	S. Dioscoro Lettore, e Martire.	137
19.	S. Ivone Prete, e Confessore.	270
20.	S. Baudelio Suddiacono, e Martire.	216
21.	SS. Timoteo, Polio, & Eutichio Diaconi, e Martiri .	322
	S. Secondo Prete; & altri SS. Preti, e Martiri.	277
26.	S. Simmetrio Prete, e Martire.	282
	S. Filippo Neri Prete, e Confessore.	284
29.	S. Sisinio Diacono, e Martire.	323
	S. Martirio Lettore, e Martire.	139
	S. Alessandro Ostiario, e Martire.	102
31.	S. Palcasio Diacono, e Confessore.	324

G I V G N O.

1.	S. P AMFILO Prete, e Martire.	317
	S. Valente Diacono, e Martire.	328
	S. Paolo Prete, e Martire.	322
2.	S. Marcellino Prete, e Martire.	323
	S. Pietro Efforcista, e Martire.	163
	B. Santo Diacono, e Martire.	332
3.	S. Cecilio Prete, e Confessore.	323
5.	S. Doroteo Prete, e Martire.	327
6.	S. Filippo Diacono.	336
16.	S. Ferreolo Prete, e Martire.	330
	S. Ferrucione Diacono, e Martire.	341
17.	S. Isauro Diacono, e Martire.	341
19.	S. Colmatio Diacono, e Martire.	343
22.	S. Albano Martire.	88
23.	S. Felice Prete, e Martire.	334
	S. Giovanni Prete, e Martire.	335
27.	S. Sansone Prete, e Confessore.	337
28.	SS. Marco, e Marcelliano Diaconi, e Martiri.	344
30.	S. Leone Suddiacono, e Martire.	218

S. Cor-

T A V O L A .

S. Corfisco Prete, e Martire.	348
SS. Alpiniano & Austricliniano Preti , e Confessori.	345

L V G L I O .

3. S. I RENEO Diacono, e Martire.	348
5. S. I Attanagio Diacono, e Martire.	352
6. S. Goar Prete, e Confessore.	349
S. Tranquillino Prete, e Martire.	354
7. S. Panteno Prete, e Confessore.	355
9. BB. Leonardo, e Nicolò Preti, e Martiri .	360
11. S. Abondio Prete, e Martire.	370
S. Cindeo Prete, e Martire.	372
12. S. Fortunato Diacono, e Martire.	354
13. Dodici Santi Cherici Cartaginefi Martiri.	93
S. Salutare Arcidiacono, e Martire.	358
S. Murita Diacono, e Martire.	358
15. S. Catulino Diacono, e Martire.	362
26. S. Pastore Prete, e Confessore.	374
27. S. Erntolao Prete, e Martire.	376
28. S. Pellegrino Prete, e Confessore.	383

A G O S T O .

1. S. B ONO Prete, e Martire.	384
SS. B Fausto, e Mauro Diaconi, e Martiri.	364
SS. Primitivo, e Calunnioso Suddiaconi, e Martiri .	219
SS. Honorato, Cirillo, Basilio, Castulo, Donato, Effuperantio, Teodosio Cherici, e Martiri.	95
3. Inventione delle Reliquie di S. Stefano Arcidiacono, e Protomartire.	446
4. S. Tertullino Prete, e Martire.	385
6. SS. Gennaro, Magno, Innocenzo, e Stefano Suddiaco-	
diaco-	

T A V O L A

	diaconi, e Martiri.	220
	SS. Felicissimo, & Agapito Diaconi, e Martiri.	364
8.	SS. Sisinio, e Ciriaco Diaconi, e Martiri.	365
	S. Severo Prete, e Confessore.	388
9.	S. Numidico Prete, e Confessore.	390
10.	S. Lorenzo Arcidiacono, e Martire.	370
11.	S. Tiburtio Suddiacono, e Martire.	222
12.	S. Euplio Diacono, e Martire.	379
14.	S. Eusebio Prete, e Martire.	392
15.	S. Tarficio Acolito, e Martire.	174
16.	S. Tito Diacono, e Martire.	382
17.	S. Mirone Prete, e Martire.	394
18.	SS. Giovanni, e Crispo Preti, e Martiri.	395
19.	S. Donato Prete, e Confessore.	396
23.	S. Archelao Diacono, e Martire.	383
	S. Massimo Prete, e Martire.	399
29.	S. Andrea Prete, e Martire.	399
30.	S. Felice Prete, e Martire.	401
31.	S. Cesidio Prete, e Martire.	403

S E T T E M B R E.

1.	S. A MMONE Diacono, e Martire.	384
	SS. Castrense, Tammaro, Rosio, Eraclio, Secondino, Adiutore, Marco, Augusto, Elpidio, Canione, e Vindonio Preti, e Confessori.	406
	S. Donato Prete, e Martire.	409
	S. Felice Suddiacono, e Martire.	229
4.	S. Marino Diacono, e Confessore.	386
6.	S. Dionisio Lettore, e Martire.	137
	S. Ciriaco Acolito, e Martire.	177
	S. Fausto Prete, e Martire.	410
	S. Cotido Diacono, e Martire.	390
7.	S. Nemorio Arcidiacono, e Martire.	391

12. S.

T A V O L A:

12.	S. Guidone Sacrestano.	104
15.	S. Nicomede Prete, e Martire.	410
16.	S. Abondio Prete, e Martire.	415
	S. Abondantio Diacono, e Martire.	393
17.	S. Giustino Prete, e Martire.	421
19.	S. Desiderio Lettore; e Martire.	142
	SS. Sofio, Procolo, e Festo Diaconi, e Martiri.	393
22.	S. Ione Prete, e Martire.	424
	S. Florentio Prete, e Confessore.	427
23.	S. Constantio Mansionario, e Confessore.	109
24.	S. Andochio Prete, e Martire.	430
	S. Tirso Diacono, e Martire.	400
26.	S. Cipriano Diacono, e Martire.	401
	S. Amantio Prete; e Confessore.	432
30.	S. Girolamo Prete, Confessore, e' l Massimo tra' Latini Dottori della Santa Chiesa.	434

O T T O B R E.

1.	S. P IATONE Prete, e Martire.	457
8.	S. Artemone Prete, e Martire.	459
9.	S. Eleuterio Diacono, e Martire.	405
	S. Ruffico Prete, e Martire.	460
11.	S. Scubicolo Diacono, e Martire.	406
	S. Quirino Prete, e Martire.	465
12.	S. Eustachio Prete, e Confessore.	467
13.	S. Carpo Prete.	468
20.	S. Massimo Diacono, e Martire.	406
21.	S. Asterio Prete, e Martire.	471
23.	S. Teodoro Tesoriere, Prete, e Martire.	473
24.	SS. Gennaro, & Audatto Preti, e Martiri.	477
	SS. Fortunato, e Settimio Lettori, e Martiri.	144
25.	S. Gennaro Diacono, e Martire.	408
	S. Proto Prete, e Martire.	478
	S. Marciano Cantore, e Martire.	146

S. Mar-

T A V O L A:

	S. Martirio Suddiacono, e Martire.	233
26.	S. Rogatiano Prete, e Martire.	484
	S. Quadragesimo Suddiacono, e Confessore.	234
31.	S. Nemesio Diacono, e Martire.	409

N O V E M B R E.

	1. S. C ESARIO Diacono, e Martire.	415
	S. Benigno Prete, e Martire.	486
	S. Giuliano Prete, e Martire.	491
3.	S. Valentino Prete, e Martire.	491
	S. Ilario Diacono, e Martire.	422
4.	S. Claro Prete, e Martire.	492
	S. Pierio Prete, e Confessore.	492
5.	S. Felice Prete, e Martire.	495
8.	SS. Claudio, Nicostrato, Simforiano, e Casto- rio Suddiaconi, e Martiri.	236
10.	S. Aniano Diacono, e Martire.	422
13.	S. Antonio Prete, e Martire.	496
15.	S. Abjbo Diacono, e Martire.	423
17.	S. Eugenio Arcidiacono, e Confessore.	427
19.	S. Massimo Prete, e Martire.	499
	S. Filippo Prete.	499
	S. Fausto Diacono, e Martire.	431
25.	S. Mosè Prete, e Martire.	500
26.	SS. Fausto, Didio, & Ammonio Preti, e Martiri.	502
	S. Marcello Prete, e Martire.	503
27.	S. Acacio Prete, e Martire.	504
29.	S. Sifinio Diacono, e Martire.	434

D E C E M B R E.

	1. S. D IODORO Prete, e Martire.	506
2.	S. Eusebio Prete, e Martire.	507
	S. Marcello Diacono, e Martire.	434
	e	6. S.

T A V O L A.

6.	S. Policronio Prete, e Martire.	514
10.	S. Carpofofo Prete, e Martire.	516
	S. Abondio Diacono, e Martire.	434
12.	S. Sinesio Lettore, e Martire.	147
14.	S. Apollonio Lettore, e Martire.	149
19.	S. Timoteo Diacono, e Martire.	435
20.	SS. Eugenio, e Macario Preti, e Martiri.	518
21.	S. Glicerio Prete, e Martire.	520
23.	Vn S. Diacono del Vescovo S. Antimo, & un'altro Arcidiacono, con molte migliaja di Martiri.	436
24.	S. Gregorio Prete, e Martire.	525
26.	S. Stefano Arcidiacono, e Protomartire.	441
	S. Teodoro Mansionario, e Confessore.	111
28.	S. Domitiano Diacono, e Martire.	455
	S. Domnionc Prete, e Confessore.	529
	S. Eutichio Prete, e Martire.	529
30.	SS. Effuperantio, e Marcello Diaconi, e Martiri.	455
31.	S. Ermete Efforcista, e Martire.	169
	S. Barbatiano Prete, e Confessore.	530
	S. Zotico Prete, e Confessore.	535
	<i>Vn Santo Prete della Provincia Valeria.</i>	539
	<i>Santulo Prete della Provincia di Norcia.</i>	541
	<i>Venerabile Prete Orfino Paroco nella stessa Pro- vincia di Norcia.</i>	545
	<i>Vita, e Martirio de' SS. Vito, Modesto, e Crescenza.</i>	569

TAVO-

TAVOLA

DE' NOMI DE' SANTI CHERICI,

Gli Atti de' quali sono registrati nella Prima,
e Seconda Parte della presente
Opera,

*Messi insieme giusta l'ordine dell'
Abecedario.*

I numeri, apposti a' Nomi de' Santi Preti, si riferiscono
alla Seconda Parte.

A

A BDECALA Prete, e Martire. 21. Aprile.	223
Abdicio Diacono, e Martire. 22. Aprile.	311
Abibo Diacono, e Martire. 15. Novembre.	423
Abondio Prete, e Martire. 11. Luglio	370
Abondio Prete, e Martire. 16. Settembre.	415
Abondio Diacono, e Martire. 10. Dicembre.	434
Abondantio Diacono, e Martire. 16. Settembre.	393
Abramo Prete, e Confessore. 16. Marzo.	200
Acacio Prete, e Martire. 27. Novembre.	504
Achilleo Diacono, e Martire. 23. Aprile.	313
Acontio Mansionario, e Confessore. 14. Aprile.	100
Adiutore Prete, e Confessore. 1. Settembre.	406
Agapito Diacono, e Martire. 6. Agosto.	364
Agatone Esorcista, e Martire. 14. Febbraio.	162
Agatopo Diacono, e Martire. 4. Aprile.	301
Agatopo Diacono, e Confessore. 25. Aprile.	314
Aitala Prete, e Martire. 22. Aprile.	226
Albano Martire. 22. Giugno.	88

T A V O L A

<i>Alessandro Osiario, e Martire.</i>	29. Maggio.	102
<i>Alpiniano Prete, e Confessore.</i>	30. Giugno.	345
<i>Amantio Diacono, e Confessore.</i>	19. Marzo.	294
<i>Amantio Prete, e Confessore.</i>	26. Settembre.	432
<i>Ammonè Diacono, e Martire.</i>	1. Settembre.	384
<i>Ammonio Lettore, e Martire.</i>	26. Marzo.	119
<i>Ammonio Prete, e Martire.</i>	26. Novembre.	502
<i>Anania Prete, e Martire.</i>	21. Aprile.	223
<i>Andeolo Suddiacono, e Martire.</i>	1. Maggio.	214
<i>Andochio Prete, e Martire.</i>	24. Settembre.	430
<i>Andrea Prete, e Martire.</i>	29. Agosto.	399
<i>Aniano Diacono, e Martire.</i>	10. Novembre.	422
<i>Antimo Prete, e Martire.</i>	11. Maggio.	264
<i>Antonio Prete, e Martire.</i>	9. Gennajo.	119
<i>Antonio Prete, e Martire.</i>	13. Novembre.	496
<i>Apollonio Lettore, e Martire.</i>	14. Dicembre.	149
<i>Aratore Prete, e Martire.</i>	21. Aprile.	222
<i>Archelao Diacono, e Martire.</i>	23. Agosto.	383
<i>Artemone Prete, e Martire.</i>	8. Ottobre.	459
<i>Asterio Prete, e Martire.</i>	21. Ottobre.	471
<i>Attanagio Diacono, e Martire.</i>	5. Luglio.	352
<i>Audatto Prete, e Martire.</i>	24. Ottobre.	477
<i>Augurio Diacono, e Martire.</i>	21. Gennajo.	258
<i>Augusto Prete, e Confessore.</i>	1. Settembre.	406.
<i>Austricliniano Prete, e Confessore.</i>	30. Giugno.	345
<i>Azadane Diacono, e Martire.</i>	22. Aprile.	311

B

B <i>Arbatiano, Prete, e Confessore.</i>	31. Dicembre.	530.
<i>Basilio Prete, e Martire.</i>	22. Marzo.	213.
<i>Basilio Cherico, e Martire.</i>	1. Agosto.	95
<i>Bassiano Lettore, e Martire.</i>	14. Febrajo.	118
<i>Baudelio Suddiacono, e Martire.</i>	20. Maggio.	216
<i>Beniamin Diacono, e Martire.</i>	31. Marzo.	299
<i>Benigno Prete, e Martire.</i>	1. Novembre.	486
<i>Bono Prete, e Martire.</i>	1. Agosto.	384

Calc-

T A V O L A :

C

C Alepodio Prete, e Martire. 10. Maggio.	259
Calunnioso Suddiacono, e Martire. 1. Agosto.	219
Canione Prete, e Confessore. 1. Settembre.	406
Carpo Prete. 13. Ottobre.	468
Carpoforo Prete, e Martire. 10. Dicembre.	516
Castorio Suddiacono, e Martire. 8. Novembre.	236
Castrense Prete, e Confessore. 1. Settembre.	406
Castulo Cherico, e Martire. 1. Agosto.	95
Catulino Diacono, e Martire. 15. Luglio.	362
Cecilio Prete, e Confessore. 3. Giugno.	323
Celerino Diacono, e Martire. 3. Febrajo.	281
Cesario Diacono, e Martire. 1. Novembre.	415
Cesidio Prete, e Martire. 31. Agosto.	403
Charitone Diacono, e Martire. 23. Gennajo.	267
Cherici ducentocinquanta Martiri 22. Aprile.	87
Christoforo Diacono, e Martire. 23. Gennajo.	267
Crisotelo Prete, e Martire. 22. Aprile.	232
Cindeo Prete, e Martire. 11. Luglio.	372
Cipriano Diacono, e Martire. 26. Settembre.	401
Ciriaco Diacono, e Martire. 8. Agosto.	365
Ciriaco Acolito, e Martire. 6. Settembre.	177
Cirillo Diacono, e Martire. 29. Marzo.	298
Cirillo Cherico, e Martire. 1. Agosto.	95
Cirione Prete, e Martire. 14. Febrajo.	161
Claro Prete, e Martire. 4. Novembre.	492
Claudio Suddiacono, e Martire. 8. Novembre.	236
Clero Diacono, e Martire. 7. Gennajo.	246
Colmatio Diacono, e Martire. 19. Giugno.	343
Concordio Prete, e Martire. 1. Gennajo.	106
Constantio Mansionario, e Confessore. 23. Settembre.	109
Corfico Prete, e Martire. 30. Giugno.	348
Cotido Diacono, e Martire. 6. Settembre.	390
Crescenzo Suddiacono, e Confessore. 19. Aprile.	213
Crisotelo Prete, e Martire. 22. Aprile.	232
Crispo Prete, e Martire. 18. Agosto.	395
Curcodomo Diacono, e Confessore. 4. Maggio.	316

T A V O L A:

D

D Aniello Diacono, e Martire. 3. Gennajo.	244
Desiderio Lettore, e Martire. 19. Settembre.	142
Didio Prete, e Martire. 26. Novembre.	502
Diodoro Prete, e Martire. 17. Gennajo, & 1. Dicembre.	506
Dionisio Lettore, e Martire. 6. Settembre.	137
Dioscoro Lettore, e Martire, 18. Maggio.	137
Dodici Santi Cherici Martiri. 13. Luglio.	93
Domitiano Diacono, e Martire. 28. Dicembre.	455
Domnionio Prete, e Confessore. 28. Dicembre.	529
Donato Diacono, e Martire. 9. febbrajo.	284
Donato Cherico, e Martire. 1. Agosto.	95
Donato Prete, e Confessore. 19. Agosto.	396
Donato Prete, e Martire. 1. Settembre.	409
Doratco Prete, e Martire. 5. Giugno.	327

E

E Frem Diacono, e Confessore. 1. febbrajo.	273
Eleuterio Diacono, e Martire. 9. Ottobre.	405
Elimena Prete, e Martire. 22. Aprile.	232
Elpidio Prete, e Confessore. 1. Settembre.	406
Epigmenio Prete, e Martire. 24. Marzo.	216
Eraclio Prete, e Confessore. 1. Settembre.	406
Ermete Esorcista, e Martire. 31. Dicembre.	169.
Ermogene Suddiacono, e Martire. 17. Aprile.	211
Ermolao Prete, e Martire. 27. Luglio.	376
Essuperantio Cherico, e Martire. 1. Agosto.	95
Essuperantio Diacono, e Martire. 30. Dicembre.	455
Eventio Prete, e Martire. 3. Maggio.	256
Eugenio Arcidiacono, e Confessore. 17. Novembre.	427
Eugenio Prete, e Martire. 20. Dicembre.	518
Eulogio Prete, e Martire. 11. Marzo.	183
Eulogio Diacono, e Martire. 21. Gennajo.	258
Euplio Diacono, e Martire. 12. Agosto.	379
Eusebio Prete, e Martire. 14. Agosto.	392
Eusebio Prete, e Martire. 2. Dicembre.	507

Eusta-

T A V O L A

<i>Eustachio Prete, e Confessore.</i>	12. Ottobre.	467
<i>Eustorgio Prete, e Confessore.</i>	11. Aprile.	221
<i>Eutichio Diacono, e Martire.</i>	21. Maggio.	322
<i>Eutichio Prete, e Martire.</i>	28. Dicembre.	529
<i>Eutichio Suddiacono, e Martire.</i>	26. Marzo.	209
<i>Eutimio Diacono, e Martire.</i>	5. Maggio.	320
<i>Eutropio Lettore, e Martire.</i>	12. Gennajo.	114

F

F <i>Austino Prete, e Martire.</i>	15. Febrajo.	165
<i>Fausto Diacono, e Martire.</i>	1. Agosto.	364
<i>Fausto Prete, e Martire.</i>	6. Settembre.	410
<i>Fausto Diacono, e Martire.</i>	19. Novembre.	431
<i>Fausto Prete, e Martire.</i>	26. Novembre.	502
<i>Felice Prete, e Confessore.</i>	14. Gennajo.	134
<i>Felice Lettore, e Martire.</i>	11. Febrajo.	116
<i>Felice Prete, e Martire.</i>	23. Aprile.	236
<i>Felice Prete, e Martire.</i>	23. Giugno.	334
<i>Felice Suddiacono, e Martire.</i>	1. Settembre.	229
<i>Felice Prete, e Martire.</i>	30. Agosto.	401
<i>Felice Prete, e Martire.</i>	5. Novembre.	495
<i>Felicissimo Diacono, e Martire.</i>	6. Agosto.	364
<i>Ferreolo Prete, e Martire.</i>	16. Giugno.	330
<i>Ferrucione Diacono, e Martire.</i>	16. Giugno.	341
<i>Festo Diacono, e Martire.</i>	19. Settembre.	393
<i>Filippo Neri Prete, e Confessore.</i>	26. Maggio.	284
<i>Filippo Diacono.</i>	6. Giugno.	336
<i>Filippo Prete.</i>	19. Novembre.	499
<i>Filone Diacono, e Confessore.</i>	25. Aprile.	314
<i>Florentio Prete, e Confessore.</i>	22. Settembre.	427
<i>Fortunato Diacono, e Martire.</i>	23. Aprile.	313
<i>Fortunato Diacono, e Martire.</i>	12. Luglio.	354
<i>Fortunato Lettore, e Martire.</i>	24. Ottobre.	144

G

G <i>ABINO Prete, e Martire.</i>	19. Febrajo.	168
<i>Gennaro Suddiacono, e Martire.</i>	6. Agosto.	220
<i>Gennaro Prete, e Martire.</i>	24. Ottobre.	477

Gen-

T A V O L A.

<i>Gennaro Diacono, e Martire.</i>	25. Ottobre.	408
<i>Giacomo Prete, e Martire.</i>	22. Aprile.	226
<i>Giacomo Diacono, e Martire.</i>	30. Aprile.	316
<i>Giovanni Prete, e Martire.</i>	23. Giugno.	335
<i>Giovanni Prete, e Martire.</i>	18. Agosto.	395
<i>Gioviniano Lettore, e Martire.</i>	5. Maggio.	135
<i>Giovita Diacono, e Martire.</i>	15. febbrajo.	286
<i>Girolamo Prete, e Confessore.</i>	30. Settembre.	434
<i>Giulio Prete, e Confessore.</i>	31. Gennajo.	150
<i>Giuliano Prete, e Martire.</i>	1. Novembre.	491
<i>Giuseppe Prete, e Martire.</i>	22. Aprile.	226
<i>Giustino Prete, e Martire.</i>	17. Settembre.	421
<i>Glicerio Prete, e Martire.</i>	21. Dicembre.	520
<i>Goar Prete, e Confessore.</i>	6. Luglio.	349
<i>Gregorio Prete, e Martire.</i>	24. Dicembre.	525
<i>Guidone Sacrestano.</i>	12. Settembre.	104

H

H <i>Ermilo Diacono, e Martire.</i>	13. Gennajo.	251
<i>Hippolistro Prete, e Martire</i>	1. Maggio.	248
<i>Honorato Cherico, e Martire.</i>	1. Agosto.	95

I

I <i>Lario Diacono, e Martire.</i>	3. Novembre.	422
<i>Innocenzo Suddiacono, e Martire.</i>	6. Agosto.	220
<i>Invenzione delle Reliquie di S. Stefano Arcidiacono, e Protomartire.</i>	3. Agosto.	446
<i>Ione Prete, e Martire.</i>	22. Settembre.	424
<i>Ippolito Prete, e Martire.</i>	30. Gennajo.	148
<i>Ireneo Diacono, e Martire.</i>	3. Luglio.	348
<i>Ireneo Diacono, e Martire.</i>	26. Marzo.	297
<i>Isauro Diacono, e Martire.</i>	17. Giugno.	341
<i>Ivone Prete, e Confessore.</i>	19. Maggio.	270

L

L <i>Andoaldo Arciprete, e Confessore.</i>	19. Marzo.	208
<i>Leone Suddiacono, e Martire.</i>	30. Giugno.	218

Leo-

T A V O L A

<i>Leonardo Prete Paroco, e Martire. 9. Luglio.</i>	360
<i>Lorenzo Prete, e Martire. 30. Aprile.</i>	244
<i>Lorenzo Arcidiacono, e Martire. 10. Agosto.</i>	370
<i>Luca Diacono, e Martire. 22. Aprile.</i>	312
<i>Luciano Antiocheno Prete, e Martire. 7. Gennajo.</i>	110
<i>Luciano Bellovacense Prete, e Martire. 8. Gennajo.</i>	116

M

M <i>Acario Prete, e Martire. 20. Decembre.</i>	518
<i>Macedonio Prete, e Martire. 13. Marzo.</i>	198
<i>Magno Suddiacono, e Martire. 6. Agosto.</i>	220
<i>Marcellino Prete, e Martire. 2. Giugno.</i>	323
<i>Marcelliano Diacono, e Martire. 28. Giugno.</i>	344
<i>Marcello Prete, e Martire. 26. Novembre.</i>	503
<i>Marcello Diacono, e Martire. 2. Decembre.</i>	434
<i>Marcello Diacono, e Martire. 30. Decembre.</i>	455
<i>Marciano Prete, e Confessore. 10. Gennajo.</i>	126
<i>Marciano Cantore, e Martire. 25. Ottobre.</i>	146
<i>Marco Diacono, e Martire. 28. Giugno.</i>	344
<i>Marco Prete, e Confessore. 1. Settembre.</i>	406
<i>Mariano Lettore, e Martire. 30. Aprile.</i>	132
<i>Marino Diacono, e Confessore. 4. Settembre.</i>	386
<i>Martirio Lettore, e Martire. 29. Maggio.</i>	139
<i>Martirio Suddiacono, e Martire. 25. Ottobre.</i>	233
<i>Massimo Prete, e Martire. 23. Agosto.</i>	399
<i>Massimo Diacono, e Martire. 20. Ottobre.</i>	406
<i>Massimo Prete, e Martire. 19. Novembre.</i>	499
<i>Mauro Diacono, e Martire. 1. Agosto.</i>	364
<i>Migdonio Prete, e Martire. 12. Marzo.</i>	189
<i>Mirone Prete, e Martire. 17. Agosto.</i>	394
<i>Molti SS. Cherici Martiri. 22. Aprile.</i>	87
<i>Molti SS. Preti, e Diaconi Confessori. 28. Febrajo.</i>	180
<i>Montano Prete, e Martire. 26. Marzo.</i>	219
<i>Mosè Prete, e Martire. 25. Novembre.</i>	500
<i>Murisa Diacono, e Martire. 13. Luglio.</i>	358
<i>Mutio Prete, e Martire. 13. Maggio.</i>	268
<i>Mutio Diacono, e Martire. 22. Aprile.</i>	312

Neme.

T O L A

N

N <i>Emesio Diacono, e Martire. 31. Ottobre.</i>	409
<i>Nemorio Arcidiacono, e Martire. 7. Settembre.</i>	391
<i>Nicanore Diacono, e Martire. 10. Gennaio.</i>	249
<i>Nicolò Prete Paroco, e Martire. 9. Luglio.</i>	360
<i>Nicomede Prete, e Martire. 15. Settembre.</i>	410
<i>Nicostrato Suddiacono, e Martire. 8. Novembre.</i>	236
<i>Numidico Prete, e Confessore. 9. Agosto.</i>	390

O

O <i>Ttavianio Arcidiacono, e Martire. 22. Marzo.</i>	296
<i>Orfino il Venerabile Paroco nella Provincia di Norcia.</i>	545

P

P <i>Amfilo Prete, e Martire. 1. Giugno.</i>	317
<i>Panteno Prete, e Confessore. a' 7. di Luglio.</i>	355
<i>Paolo Prete, e Martire. 1. Giugno.</i>	322
<i>Papilo Diacono, e Martire. 13. Aprile.</i>	303
<i>Parmena Diacono, e Martire. 23. Gennaio.</i>	271
<i>Parmenio Prete, e Martire. 22. Aprile.</i>	232
<i>Pascasio Diacono, e Confessore 31. Maggio.</i>	324
<i>Pastore Prete, e Confessore. 26. Luglio.</i>	374
<i>Peleusio Prete, e Martire. 7. Aprile.</i>	220
<i>Pellegrino Prete, e Confessore. 28. Luglio.</i>	383
<i>Piatone Prete, e Martire. 1. Ottobre.</i>	457
<i>Pierio Prete, e Confessore. 4. Novembre.</i>	492
<i>Pietro Diacono, e Martire. 17. Aprile.</i>	309
<i>Pietro Esorcista, e Martire. 2. Giugno.</i>	163
<i>Pigmenio Prete, e Martire. 24. Marzo.</i>	216
<i>Pionio Prete, e Martire. 1. Febrajo.</i>	150
<i>Policarpo Prete, e Confessore. 23. Febrajo.</i>	176
<i>Policronio Prete, e Martire. 6. Dicembre.</i>	514
<i>Polio Diacono, e Martire. 21. Maggio.</i>	322
<i>Pontio Diacono, e Confessore. 8. Marzo.</i>	291
<i>Primitivo Suddiacono, e Martire. 1. Agosto.</i>	219
<i>Primo Diacono, e Martire. 9. Febrajo.</i>	284
<i>Priscilliano Cherico, e Martire. 4. Gennaio.</i>	84

Prisco

T A V O L A

<i>Prisco Prete, e Martire. 4. Gennajo.</i>	110
<i>Prochoro Diacono, e Martire. 9. Aprile.</i>	302
<i>Procolo Diacono, e Martire. 19. Settembre.</i>	393
<i>Proto Prete, e Martire. 25. Ottobre.</i>	478

Q <i>Uadragesimo Suddiacono, e Confessore. 26. Ottobre.</i>	234
<i>Quirino Prete, e Martire. 11. Ottobre.</i>	465

R <i>Icario Prete, e Confessore. 26. Aprile.</i>	240
<i>Rogatiano Prete, e Martire. 26. Ottobre.</i>	484
<i>Romulo Suddiacono, e Martire. 24. Marzo.</i>	207
<i>Rosio Prete, e Confessore. 1. Settembre.</i>	406
<i>Rudericò Prete, e Martire. 13. Marzo.</i>	199
<i>Rustico Prete, e Martire. 9. Ottobre.</i>	460

S <i>Alutare Arcidiacono, e Martire. 13. Luglio.</i>	358
<i>Sanfone Prete, e Confessore. 27. Giugno.</i>	337
<i>Santo Diacono, e Martire. 2. Giugno.</i>	332
<i>Santulo Prete della Provincia di Norcia.</i>	541
<i>Saturnino Prete, e Martire. 11. Febrajo.</i>	155
<i>Saturnino Lettore, e Martire. 11. Febrajo.</i>	116
<i>Scubicolo Diacono, e Martire. 11. Ottobre.</i>	406
<i>Secondino Prete, e Confessore. 1. Settembre.</i>	406
<i>Secondo Prete, e Martire. 21. Maggio.</i>	277
<i>Serapione Lettore, e Martire. 26. Marzo.</i>	119
<i>Settimio Lettore, e Martire. 24. Ottobre.</i>	144
<i>Severo Prete, e Confessore. 15. Febrajo.</i>	166
<i>Severo Prete, e Confessore. 8. Agosto.</i>	388
<i>Sinforiano Suddiacono, e Martire. 8. Novembre.</i>	236
<i>Simmetrio Prete, e Martire. 26. Maggio.</i>	282
<i>Sinesio Lettore, e Martire. 12. Dicembre.</i>	147
<i>Sifinio Diacono, e Martire. 29. Maggio.</i>	323
<i>Sifinio Diacono, e Martire. 8. Agosto.</i>	365
<i>Sifinio Diacono, e Martire. 11. Maggio.</i>	321
<i>Sifinio Diacono, e Martire. 29. Novembre.</i>	434
<i>Sosio Diacono, e Martire. 19. Settembre.</i>	393
<i>Stefano Arcidiacono, e Protomartire. 26. Dicembre.</i>	441
<i>Stefano Suddiacono, e Martire. 6. Agosto.</i>	220

Tam-

T A V O L A

T

T Ammaro Prete, e Confessore. 1. Settembre.	406
Tarsicio Acolito, e Martire. 15. Agosto.	174
Tatiano Diacono, e Martire. 16. Marzo.	293
Teodoro Prete, e Martire. 23. Ottobre.	473
Teodoro Mansionario, e Confessore, 26. Dicembre.	111
Teodosio Cherico, e Martire. 1. Agosto.	95
Teodulo Prete, e Confessore. 23. Marzo.	215
Teodulo Lettore, e Martire. 4. Aprile.	120
Teodulo Prete, e Martire. 3. Maggio.	256
Teosilo Diacono, e Martire. 8. Gennaio.	248
Tertullino Prete, e Martire. 4. Agosto	385
Tiburtio Suddiacono, e Martire. 11. Agosto.	222
Tigrio Prete, e Martire. 12. Gennaio.	133
Timone Diacono, e Martire. 19. Aprile.	310
Timoteo Diacono, e Martire. 21. Maggio.	322
Timoteo Diacono, e Martire. 19. Dicembre.	435
Tirso Diacono, e Martire. 24. Settembre.	400
Tito Diacono, e Martire. 16. Agosto.	382
Tranquillino Prete, e Martire. 6. Luglio.	354

V

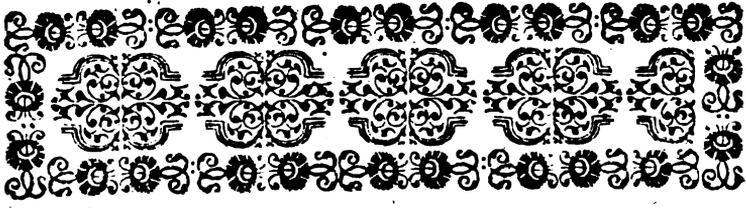
V Alente Diacono, e Martire. 1. Giugno.	328
Valentino Prete, e Martire. 14. Febrajo.	161
Valentino Prete, e Martire. 3. Novembre.	491
Vincenzo Diacono, e Martire. 22. Gennaio.	261
Vindonio Prete, e Confessore. 1. Settembre.	406
Un Santo Diacono della Chiesa Marsicana. 14. Marzo.	292
Un Santo Lettore Martire. 5. Aprile.	130
Un Santo Diacono del Vescovo S. Antimo, & un' altro Arcidiacono con molte migliaia de' SS. Martiri. 23. Dicembre.	435
Un Santo Prete della Provincia Valeria.	539

Z

Z Enobio Prete, e Martire. 20. Febrajo.	173
Zotico Prete, e Confessore. 31. Dicembre.	535

TRAT-

I



TRATTATO PRIMO
PROEMIALE,
DELLO STATO
D E'
CHERICI SECOLARI.

C A P I T O L O I.

*Della Chiesa militante, e delle
sue Membra.*



PER dare un ordinato principio al nostro
TRATTATO DEL CLERO SECOLARE, egli
 è di mestiere, che cominciamo dalla Chie-
 sa Militante; essendo il **CLERO SECOLARE**
 primo, e principal membro di quella; e
 seguirremo nella divisione delle sue parti
 il Bellarmino, e per dignità, e per dottri-
 na Eminentissimo.

La Chiesa Militante è tutto il Popolo Cristiano, che pro- Εκκλησία
 fessa la Fede Cattolica, ortodossa; congregato sotto il capo vi- Cætus, con-
 sibile, e Vicario di Christo; cioè sotto il Sommo Pontefice Ro- gregatio.
 mano: detta Militante, per essere la vita del Cristiano un con- Καθολικὴ
 tinuo combattimento contra il Demonio; & a differenza, Universalis
della

A

ἐπιδοξος

Recte opinio-
nis, & senten-
tiaz.

7. Job. 1.

Bellarm. in

Præf. ad lib. de

Clericis to. 7.

Ordo primus;

ac nobilissi-

mus Clericorū,

& ab eo exor-

diendum tum

antiquitatis,

tum etiam di-

gnitatis ordo

nos admonet.

idem ibid.

Episcopos. qui

in Apostolorū

locum succes-

serunt. Conc.

Trid. Sess. 23.

cap. 4.

In partem fo-

licitudinis vo-

cati sunt, non

in plenitudine

potestatis, Bel-

lar. ibid.

Λαός.

Populus, Plebs

della Trionfante, ch'è nel Cielo. La Chiesa Militante si distingue in trè membra, cioè in Cherici, Laici, e Monaci. In questo divino essercito, dice il sopracitato Dottore, altri sono Cherici, altri Laici; alcuni, che per certi simboli, e funzioni, sono dagli uni, e dagli altri distinti, formano il terz'ordine, e sono detti Monaci, ò Regolari.

Il Primo, e' il più nobile de' gli altri due, è l'Ordine de' Cherici, come dice l'istesso, e propone doverli cominciar da lui, così avvisato dall'ordine sì dell'antichità, come anche della dignitate. Questi contiene i Capitani, & i Ministri dell'essercito; & ancorche il Sommo Imperadore sia Christo; niente di meno, perche non solo in terra, ma anche nelle parti inferiori, e nel Cielo hà grandi esserciti, come che solo à Celesti dà à riguardare la sua presenza, premio de' Soldati Trionfanti; hà lasciato à Militanti un suo Vicario, che vaglia d'Imperadore, e Guida al suo essercito, che vive nella terra: e questi fù S. Pietro, e sono tutti i Sommi Pontefici di lui Successori. Dunque il Romano Pontefice, herede del Principe de' gli Apostoli tiene le veci di Christo Sommo Imperadore in terra. I Ministri di questo Vicario sono i Vescovi, successori de' gli Apostoli, che havendo sortito il luogo de' Tribuni militari, anch'elli comandano, non à tutto l'essercito, ma ciascano al suo partimento, come quelli, che sono stati chiamati in parte del carico, e del governo, non altrimenti nella pienezza della potestà. Sotto di questi sono i Preti, successori de' settanta due Discepoli, onde sono assonti i Vescovi, come da Discepoli fù assonto Matthia all'Apostolato; de Preti altri hanno l'ufficio di Paroco, e sono à guisa de' Centurioni; & altri, per l'amministrazione de' Sacramenti, in altri ufficj sono impiegati. I Diaconi poi, co' Suddiaconi, Essorcisti, Acoliti, Lettori, Ostarj, sono à somiglianza di quelli, che portano le bandiere, suonano le trombe, ò i tamburi, ò pure correndo di quà, e di là annunciano i comandi dell'Imperadore, e de' Capitani à' Soldati.

I Laici, cioè il Popolo Fedele, diffuso per tutto il campo, e sotto i segni di Christo costituito, contra del Demonio, fà lo squadrone quadrato, e forma le immobili Legioni: perciò che tutti nel Battesimo furono ascritti alla militia di Christo; e, segnati col di lui carattere, ricevero il Sacramento. Tutti unti alla battaglia con la sacra Confermatione, muniti col segno della Croce, e donati, & istrutti con le armi celesti; fatti

abbon-

abbondanti di vittuaglia, e di copiosissimo soldo nella men-
 fa lautissima del Signore. Quindi sono afonti i Soggetti al
 Chericato, e da soldati gregarij, e della moltitudine, passano
 al numero degli Officiali; e però il Vescovo, essortando i Cheri-
 ci di prima tonsura, dopo l'essere stati iniziati, lor dice:
 Voi, che già nel Battesimo professaste di dover essere Soldati
 di Christo, e per l'imposizione delle mani già riceveste le armi
 spirituali contra de' nemici invisibili; militaste per qualche
 tempo negli steccati del Signore, come Soldati gregarij, e del-
 la moltitudine; hormai afonti dalla militia Christiana, che
 era comune così a voi, come a i Laici, siete stati dedicati al
 Signore, & aggregati nel numero di quelli, che, dovendo esse-
 re Officiali, han di bisogno di maggior virtù. Se dunque ha-
 vete determinato di fare quelle cose, che al vostro grado si con-
 vengono &c.

In exhort. ad
 ordinaros. Pon-
 tific. Rom. in
 fine.

I Monaci, & i Regolari non risiedono in un medesimo luo-
 go, ne sono destinati a' medesimi ufficj; ma di essi, altri ve-
 gliano, facendo continue guardie ne' monti, e con incessanti
 grida l'inimico spaventano; altri come Guerrieri a ciò de-
 stinati, precedono di lontano l'esercito, & audacemente in-
 festano i Campi nemici. Ve ne sono alcuni, detti Romiti, de
 quali altri fanno le sentinelle morte nelle spelonche, altri in
 campo aperto, e ne' deserti luoghi a singular certame l'ini-
 mico provocano, & allo speño, col divino ajuto, hor atterri-
 re, hor atterrare lo sogliono.

Μοναχός
 Solitarius.

Eremita ab
 Ἐρημίας
 Desertus.

Questi tre Ordini in tre generi di vita sono distinti, cioè: in
 Attiva, Contemplativa, e Mista. La mista; cioè attiva, e con-
 templativa insieme è quella de' Cherici, e di que' Religiosi, che
 da S. Tomaso, e da S. Bonaventura sono detti Coadiutori de'
 Vescovi, e de' Cherici nelle Prediche, e Confessioni.

Bellarmin. tom.
 1. lib. 2. cap.
 1. de Mona-
 chis.

L'Attiva è propria de' Laici, de' quali altri militando, e pro-
 teggendo la Chiesa con le armi, servono a Dio, altri frequen-
 tando gli Hospedali, & essercitando altre opere di carità ver-
 so il prossimo, si danno tutti al servizio di Dio.

La contéplativa è de' Monaci, e de' Romiti, il cui essercitio
 non è altro, che star sempre uniti con Dio, & ajutare la Santa
 Chiesa con le loro Orationi. E questi sono i tre modi, co'
 quali possiamo amare, e servire a Dio; cioè: ò per la contempla-
 tione, amando in se Dio, e stando uniti con lui: ò per l'attio-
 ne, servendo a lui nelle sue membra, cioè essercitandoci nelle

opere della fraterna carità: ò per l'una, e l'altra, cioè: ò per la contemplatione, che si dimostri nell'attione, ò per l'attione, che necessariamente cerchi la contemplatione.

C A P I T O L O II.

*Della Vita mista de' Cherici, figurata in Melchisedech,
& Aronne, & insegnata da Christo Sommo Sacerdote.*



E PER lo peccato, ch'è un discostarsi da Dio, & avvicinarsi alla creatura, l'anima, come morta, si piange; senza alcun dubbio la di lei vita'è Dio. E se l'Anima non può star con Dio, nè Dio con lei, se non che per mezzo dell'Amore; avvegna che, colui che stà nella caritate, stà in Dio, e Dio stà in lui; ne siegue, che la vita contemplativa non è altro, che l'amor di Dio, e l'attiva l'amor del Prossimo; e se l'uno, senza l'altro, non è perfetto, anzi non può sussistere; come che, secondo insegna S. Paolo, chi non ama il Prossimo, non ama Dio, perche solo colui, che ama il Prossimo hà adempiuto la legge; ne siegue infallibilmente, che la vita perfetta è la Mista, che l'attiva, e contemplativa insieme racchiude. Che se la carità di Dio non si discompagna da quella del prossimo, ella viene ad essere una, non due. Però nel Tabernacolo del Vecchio Testamento, e nelle sacre vestimenta de' Sacerdoti ogni cosa era legata insieme: sacco con sacco, cortina, con cortina, soprumerale con rationale; non v'era cosa, che cògiunta non fosse. Vivo tabernacolo di Dio siamo noi: Ecco il tabernacolo di Dio con gli huomini, & habiterà con quelli, si legge nell'Apocalisse: Tali sono i Sacerdoti, de quali dice S. Pietro. Voi siete la generatione eletta, il regal Sacerdotio, la gente Santa. Dobbiamo esser legati insieme uno con l'altro con l'indissolubil vincolo, e strettissimo nodo della carità Santa; uno con l'altro; ciascuno con Dio. Da questi due precetti, insegna Christo, dipendono tutta la legge, & i Profeti: Amerai Dio Signor tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua. Questo è il grandissimo, e'l primo precetto: Simile à questo e'l secondo: Amerai il prossimo tuo, come te stesso. Questi sono i due gran luminari, che illustrano i giorni, e le notti della vita

Act. 17.

1 Ioana. 1.

Rom. 13.

Exo. 28.

Apoc. 21.

1. Petr. 2.

Matt. 22.

vita spirituale: queste le due ali di quell'Aquila grande dell'Apocalisse.

Bel tipo della vita Mista fù Giacobbe, dice S. Anselmo, egli amò Rachele, bisognò, che per sua moglie sposasse Lia; Lia piagnolenta, ma feconda: e dopo questa ottenesse le desiate nozze della bella Rachele: Per questa dunque è dinotata la Vita contemplativa, mercè, che Rachele s'interpreta: Principio veduto; perciò che mediante la contemplatione si vede il Principio, cioè Dio; ma per poter giugnere alle nozze del Divino Amore, cioè della vita contemplativa, fa di mestiere essercitar anche l'attiva, ammogliandosi con Lia, significante una Vita faticosa: cioè faticosa che l'Attiva, come dice il Sato, si dinoti per Lia, che v'è interpretata, faticante; perche l'Attiva consiste nella fatica. E l'istesso Giacobbe, dice pur Anselmo, egli è Simbolo della vita Mista, perciò che fù lottatore, cioè faticante, nella travagliosa dilection del Prossimo, & Israele, cioè che vede Dio: Però Giacobbe (sono parole del Santo) fù chiamato prima Giacobbe, e dopo Israele, perche nella vita presente dee prima l'huomo luttar contra de' vitij, e faticare nell'amore del Prossimo, acciò che poscia sia chiamato Israele; cioè, à fin che dipoi ami Dio, & amando lo veda, nella vita presente per mezzo della Fede, e nella futura da faccia, à faccia.

Anselm. enarrat. in Matt. cap 1.

Rachel, visum Principium.

Lia, interpretatur laborans

E che la Vita Mista, cioè l'Attiva, e contemplativa insieme doveva esser propria del Cherico Secolare, oltre d'haverla essercitata l'istesso Christo, ne volle mostrar la figura ne' Sacerdoti della Legge così della natura; come della Scritta. E tralasciando Abele, Enos, & altri, che Sacerdoti sono da Sacri Dottori chiamati; comincerò da Melchisedech, infin dalla legge della Natura, figura del Sommo Sacerdote Christo Signor nostro, profetizzato dal Regai Profeta: Sacerdote in eterno secondo l'Ordine di Melchisedech, giusta il quale sono detti ancora i Sacerdoti di Christo; come attesta il Bellarmino. Volle adunque il Signor Idio che fosse Melchisedech Rè, e Sacerdote, per dinotare, che l'attione, e la contemplatione debbono esser nel Cherico unite, e congiunte.

Villega. tom. 2. Flos Sanctior. cap. 6.

Pf. 109. Secundum ordinem Melchisedech Christiani Sacerdotes esse dicuntur.

Nella Legge scritta fù Simbolo, e figura di Christo, e de' Sacerdoti Secolari Aronne, per ordine di Dio istituito Sacerdote dal suo fratello Mosè, il quale, come nota Eusebio, confessando Sommo Sacerdote di Dio un huomo, per quanto si poteva

Bellarmin. dt. Cler. tom. 2. lib. 1. cap. 6.

Moyſes homi-
nem quantum
in humana ſitū
erat poteſtate,
in ſummum
Dei Sacerdotē
conſecrans,
Chriſtum, id eſt
unctum appel-
lat. Euseb. hiſt.
Eccl. lib. 1.
cap. 3.
Χειρὸς,
unctus.
Muſſ. ſerm. in
Dom. 5. Qua-
drag.

poteva diffondere la poteſtà humana, lo chiama Chriſto, cioè unto. Trè ſegni grandi moſtrò il Signore nel Ponteficato d' Aronne. Quei, che mormorarono contra di lui, perirono tutti con l'incendio del fuoco celeſte. Stando egli trà vivi, e morti, placò l'ira di Dio. E la verga ſecca, qual teneva in mano, verdeggiò, e mandò fuori bei fiori. Tutto ciò, fù una figura di Chriſto: perciò che la verga ſecca, che non ſolo fiori, ma riſiori in Chriſto, fù la ſua carne di Spirito Santo concetta, e doppo morte riſuſcitata. Stando trà vivi, e morti (i vivi ſono i buoni, i morti i peccatori) riconciliò Idio con tutti, onde i giuſti ottennero la gloria, i peccatori la gratia. Il fuoco contra gli oſtinati è quello dell'Inferno, che gli oſtinati peccatori brucia, e brucierà in eterno. Quando fù fatto Sacerdote Aronne ſi lavò prima tutto: ecco il Batteſimo di Chriſto. Si unſe: ecco l'unzione inviſibile dello Spirito Santo, che poi gli diſceſe in capo nel Giordano. Si veſtì di quelle ſante veſti, nelle quali era eſpreſſa la figura di tutto il mondo: eccole tante virtù di Chriſto, che hanno riformato, & adornato queſt'Univerſo. Coſì ne' femorali riſplende la verginità perpetua, nella camiſcia di lino, la carne immacolata; nella veſte di Giacinto, l'anima tutta celeſte, e ſanta; ne' due cordoni da cingerſi, l'unione indiſſolubile della carne con l'anima, dell'umanità col Verbo. Nel ſoprumerale la Paſſione, nel rationale la poteſtà giudicaria; nella mitra con le due corna, l'intelligenza della legge, e de' Profeti; della Creatura, e del Creatore; nella corona la ſua glorioſa riſurrettione; nella lamina d'oro à guiſa di luna nella frôte, ov'era ſcritto con quattro lettere il nome di Dio; la virtù della Legge Evangelica, la quale hà ſcritto il nome di Dio ne' cuori de' credenti. Ne' tintinnaboli, che facevano ſi bel ſuono; la fama, ch'empiva il mondo delle ſue virtù.

Queſto gran Sacerdote, e figura di Chriſto, & in eſſo di tutti i Sacerdoti, non per altro fù eletto da Dio Fratello di Moſè, che per dinotare, come la vita contemplativa, eſſer dee germana dell'attiva, e che nè l'una, nè l'altra dee ſcompagnarſi dal Prete ſecolare, che hà da reggere il Popolo di Dio, e paſcerlo con la manna della celeſte parola nel deſerto di queſto mondo.

Et il benedetto Chriſto, oltre l'haver, egli eſſercitato queſta vita coſì miſta, doppo la ſua Aſcenſione al Cielo, laſciò

Mac-

Maestra de gli Apostoli MARIA, però detta da S. Efrem Siro: Oracolo de gli Apostoli; E che altro era MARIA, se non che il Ritratto di Christo nella perfetta unione di queste due Vite. Quindi è, che nel giorno della sua Gloriosa Assontione al Cielo, si legge l'Evangelio di Marta, e Maddalena; perche, e Marta, in cui è figurata la Vita Attiva, e Maddalena, in cui è simboleggiata la contemplativa, erano unite nella Vergine Gloriosa. Maria (dice il Vescovo di Bitonto) fù quella Marta, ch'era tanto sollecita, & ardente in ministrare al nostro Christo. Nella incarnatione sua, gli ministrò la carne, e'l sangue: nel parto quest'aura vitale: per nutrimento il latte delle sue sante poppe; nella fuga all'Egitto la sua custodia, la sua lealtà, il suo amore; in tutta la vita riverenza, & obsequio. Quando pativa, ella compativa; quando si doleva, ella si condoleva; quando era stanco, lo ricreava; quando dormiva, gli faceva la veglia; quando non lo vedeva, l'andava cercando; infino alla Croce non l'abbandonò, e se non morì, morendo lui; niente dimeno il coltello dell'incomparabil dolore passò l'anima sua. Ma quantunque si affaticasse nell'attione, riposava niente di manco nella contemplatione: MARIA, dice S. Luca, conservava tutte le parole di Christo, conferendole nel suo cuore. Perciò che nè l'attione turbava la contemplatione, nè la contemplatione intepidiva l'attione. Era Marta; ma imperturbata: era occupata, ma cheta: era sollecita; ma non distratta. Era Maddalena; ma non otiosa; sedeva, ma oprava: attendeva ad uno; ma non lasciava il resto.

Guarda, o Sacerdote, che bello Specchio senza macchia è MARIA; quello, che la gran Madre Vergine operò verso la persona di Christo, devi tu osservare col Prossimo, giacche tutto quello, che si fa anche ad uno de' minimi, e de più vili della Plebe, fassi à Christo. Devi in oltre contemplare contro l'ignoranza; perche chi non cerca di sapere, non sarà saputo. Devi affaticarti, contra la negligenza: perche maledetto chi fa le cose di Dio con negligenza. Dalla ignoranza nasce l'error dell'intelletto, dalla negligenza il difetto nelle opere; per gli errori manca la fede, senza la quale è impossibile di piacere à Dio, come dice l'Apostolo. Non oprando, si perde la salute: perciò che secondo l'insegnamento di S. Giacomo: la Fede senza le opere è morta. Per due sole cose sono prese le

Maria, apostolorum Oraculum. Ephræni. Syrum in quadam Orat. de B. Virgine.

Mus. Serm. de B. V. in Calum assumpta.

Maria conservabat omnia verba hæc confesens in corde suo. Luc. 2.

Speculum sine macula Sap. 7. 26.

Matt. 25. 40. Qui ignorat, ignorabitur. 1. Cor. 14. maledictus qui facit opus Dei negli genter. Hier. 46.

Sine fide impossibile est placere Deo. Hebr. 11. Fides sine operibus mortua est. Jacob. 2.

Capit. Jesus fa
cere, & docere.
1. Act. 1.

Qui fecerit, &
docuerit, hic
magnus voca-
bitur in regno
Cælorum.
Matt. cap. 5. 19

fortezze, e le castella: per forza, e per tradimento. Contra il tradimento è l'accortezza del contemplare: contra la forza, la diligenza dell'operare. Si contemplerà dunque per potere insegnare con le parole; si farà, per muovere con l'esempio; Christo Somo Sacerdote, cominciò à fare, & ad insegnare, perche i fatti persuadono assai più, che le parole, e quelli debbono precedere à queste, come insegnò l'istesso Christo in S. Matteo. Chi haurà fatto, & insegnato, colui farà grande nel Regno de' Cieli. Saranno dunque unite queste due Sante Sorelle. Marta, e Maria; Lia, e Rachele, che in questa guisa il Sacerdote farà profitto, e per la salute sua, e per quella del profimo, amando, e servendo Dio, che solo è l'heredità del Cherico, si come diremo nel seguente Capitolo.

C A P I T O L O III.

*Dell' Antichità di questa voce CHERICO ,
e del suo significato.*



Cleri eorum
non proderunt
eis. Hier. 12.

Hæc ante me
alij exposue-
runt, & quia nõ
improbo inter-
pretationem
eorum, conse-
tiens eandem
profero: Nos
qui putamur
aliquid esse,
.i. qui in Cleri-
catus vobis or-
dine præside-
mus, &c. Orig.
hoin. 7. in
Hierem.

N fin dal tẽpo di Geremia anche i Sacerdoti del Vecchio Testamento, furono detti Cherici, come si raccoglie da quelle parole dell'accennato Profeta: I loro Cleri non gli gioveranno. Et i Sacri Spositori, tutti di comun consenso spiegano tal parola, Cleri, in significato de gli ordini Ecclesiastici; e come Geremia disse somigliati parole p i Sacerdoti della Legge scritta, Essi le applicano ancora a' Cherici della Legge della gratia, e trà gli altri dice Origene: Queste parole già le spiegarono altri, che furono prima di me, e perche non riprovo la loro interpretatione, consentisco ancor io à dar simile spiegatione: Noi che pensiamo essere qualche cosa, cioè, che siamo à voi superiori nell'ordine del Chericato. &c. L'istesso spiega Girolamo il Santo Prete, scrivendo à Nepotiano: Ti priego, e, replicando, più, e più volte ti avviserò, che non pensi di essere l'ufficio del Chericato, simile à quello dell'antica militia; voglio dire, che non cerchi i guadagni mondani nella militia di Christo, perche tu divenga più ricco di quello, che eri, quando cominciasti ad esser Cherico; acciò che non ti sia detto: I loro Cleri non gli gioveranno.

In quanto al significato di questa voce Cherico, egli è pur noto,

Dello Stato de' Cherici Secolari. 9

noto, che viene dal Greco, Cleros, che appresso di noi si esplica Sorte, & heredità, come nota S. Girolamo nell'acennata Epistola à Nepotiano, dove gli scrive: Il Cherico interpreti prima il suo vocabolo, e pronunciata la definizione del nome, si sforzi di essere quello, che si dice. Perciò che, se Cleros in Greco, si esplica Sorte in Latino; non per altro sono detti Cherici, se non perche ò essi sono della sorte del Signore, ò l'istesso Signore è la sorte, cioè la parte de' Cherici. E che l'heredità si chiama sorte, ciò avviene, perche l'heredità a sorte si divide, secondo quel verso del Profeta: A sorte divise loro la terra nella funicella della distributione. A questo alluse l'Apostolo, come attesta Crisostomo, quando ei scrisse a' Colossensi: egli ci hà fatto degni nella parte della sorte de' Santi: e di nuovo a gli Efesi: Nel quale noi siamo stati chiamati a sorte. Non perche l'eterna Beatitudine (chiosa egregiamente il Bellarmino) si acquisti senza meriti; ma perche senza alcuna opera nostra siamo chiamati alla gratia, & adettione de' figliuoli di Dio. E però l'Apostolo aggiunge: Nel quale noi siamo stati chiamati à sorte, predestinati secondo il proposito della volontà sua.

Sono dunque i Cherici della sorte del Signore, & il Signore è la sorte, e portione loro. Quindi è che nella ordinatione del Cherico stà ordinato, che quegli, il quale deve essere initiato reciti quel versetto: Signore, parte dell'heredità mia, e del calice mio, tu sei quello che mi hai da restituire l'heredità mia. Similmente i Sacerdoti, e' Leviti del Vecchio Testamento erano chiamati della sorte, & heredità del Signore, & il Signore veniva chiamato sorte, & eredità loro; come che lor donava anche la parte sua temporale, e materiale, cioè, le decime, le oblationi, e le vittime.

C A P I T O L O IV.

Dell'habito de' Cherici Secolari.



HABITO de' Cherici Scolari fù sempre lungo fino à talloni, però detto, veste talare: fù detta ancora Caracalla, perche era à somiglianza di quelle vesti, che Antonino Imperadore donò al Popolo, onde fù ancor egli cognominato Caracalla; Intorno

B alla

Κληρος.
Sors, hereditas, patrimonium. Hier. ad Nepot.

Sorte divise eis terram in funiculo distributionis.
Pl. 77.

Bellarmino de Clericis. lib. 1. cap. 1. tom. 2.

Dominus pars hereditatis meae, & calicis mei, tu es, qui restitues, hereditatem meam mihi Pl. 15. Num. 18. Deut. 18.

Καρακάλλον
Κάρα.
Caput

Κάδος,
ornatus.

Sext. Aur. Vict.
de Vit. & mor:
Imp.
Baron. tom. 2.

Eucher. de ve-
ste. est velut in
Caracallę mo-
dum, sed absq;
cucullo.

Καρχαρίν
Crepidę, seu
rustici calcei
genus.

Glossa. cap. 2.
Clem. de elect.
Clericis Sæcu-
laribus habitus
certi coloris vel
formę non est
præfixus. Quia
serica veste nõ
utimur, Mona-
chi judicamur;
si tunica non
canduerit, sta-
tim illud è tri-
vium: Impostor,
& Græcus est.
Hier. lib. 1.
contra Pella-
gianos.
Pedagog. l. 2.

alla qual voce hanno molti dubitato, perciò che presso de Gre-
ci, Cara, dinota il capo, e Calla ornamento; dicendo che fosse
ornamento del capo, come cappuccio, ò simile; il che è falso,
come si può cavare da Sesto Aurclio Vittore, & altri che scri-
vono delle Storie Romane; i quali concordano col Baronio, che
dice: la Caracalla, sorte di vestimento, era usata da Cherici, co-
me che essendo ella lunga fino à i talloni, dava grande orna-
mento à chi la vestiva. Et Eucherio trattando della veste, no-
ta che la Caracalla non havea Cappuccio, dicendo: Ella
è a guisa di Caracalla, ma senza cocolla. Della medesima ve-
ste ragiona S. Girolamo, parlando dell'habito Sacerdotale:
Si forma una veste, dice egli, assai bella, che abbaglia le pupil-
le collo splendore, in modo appúto di Caracalle; ma sèza le co-
colle; (quali cocolle sono à guisa di dalmatica con il Cappuc-
cio) dunque non può significare ornamento del capo. Onde
inferisco, che i Romani con la Greca voce composta, la chia-
massero Caracalla, cioè ornamento del Capo, perche tale la
portava, e l'havea donata il Capo, cioè l'Imperadore. O se vo-
gliamo dire assai meglio, che ne dicano i Greci Interpreti,
io la stimerei derivata da Cara, non per quello, che dinota il
Capo, cioè la testa dell'huomo; ma per quello, che significa
il tallone, ò base del piede, onde sono dette da' Greci
carbatina, le pianella, perche lasciano il tallone scoperto.

In quanto al colore dell'habito Chericale ne' primi tempi
della Chiesa non era stabilito; ma vestivano i Cherici, secondo
l'uso delle Regioni, ove dimoravano, anche in quanto alla for-
ma dell'habito; onde si legge nella Glossa cap. 2. Clem. de elect.
A' Cherici Secolari habito di certo colore, ò forma non è pre-
fisso. Da S. Agòstino si hà, che alcuni l'usavano di color fosco.
S. Girolamo afferma, che altri lo portavano bianco, le sue pa-
role sono queste: Sono stimato Monaco, perche non uso
veste di seta: perche ella non è bianca, son chiamato Gre-
co, & Impostore. Qual veste bianca era molto in uso presso de'
Romani: eriferisce Suetonio, che Augusto riprese i Romani di
brune vestimenta vestiti, & ordinò loro, che nel Teatro non
sedessero, se non in vesti biache. Clemente Alessandrino Peda-
gogo Christiano, il quale procurò di addirizzar gli Eggitij ne'
buoni costumi, cerca d'indurgli per molte ragioni à vestir-
si di bianco; e così crediamo che facessero i Christiani d'Eggit-
to da lui ammaestrati. Quelli dell'Africa usavano anche le
vesti

vesti candide, come quelli d'Egitto; e volendo ne' mortorij adoperar le nere, ne furono biasimati da S. Cipriano. Quindi è che S. Antonio Abate, desideroso oltre modo del martirio, acciò che i persecutori il conoscessero per Christiano, si pose indosso vestimenti bianchi.

Athanas. in
Vita S. Anto-
nij.

Ma perche poi quello, che era accidente, i Novatiani lo pigliarono per sostanza, e per mezzo del color delle vesti, volean parere quello, che non erano, vestendo assolutamente di bianco; e si facean chiamare Catharos; cioè mōdi: vātandosi di non esser mai caduti, onde non volevano conversare con chi avesse peccato; e meritamente udirono da S. Agostino, che si dovevan chiamare più tosto mondani, che mondi. Avvenne, che il Clero Cattolico, per differire da questi, adoperasse i vestimenti di color tra'l nero, e'l bianco; onde scrivendo Girolamo à Nepotiano (che lasciata la militia del Secolo havea impreso la profession Chericale) trà le altre cose, parlando del Chericale vestito, gli ammonisce: che non porti veste ne tutta nera, ne tutta bianca; onde s'inferiscono due cose: prima, che stava in uso il portar qual voleva; secondo, che non essendo il color dicevole a' Cherici nè nero, nè candido, possiamo comprèdere, che la maggior parte l'usasse castagno, o pavonazzo, ritenutosi fin hoggi di nella famiglia del Papa, e da' Giovani del Seminario della Chiesa Romana. Il color bruno fù proprio de' Monaci, come afferma il medesimo S. Girolamo, e pare si cominciasse ad usar nel Clero, come dice il Baronio, quando à lui fù annesso il monacato, ammettendosi ancor essi à gli ordini così Minori, come Maggiori, & anche al Vescovato.

Καθαρός.
Purus.
integer, San-
ctus.
Nomen suum
si vellēt agno-
scere munda-
nos se potius,
quàm mundos
vocarent. Au-
gust. de Agon.
Christ. c. 31.
Vestes pullas
æque devita,
ut candidas.
Hieron. ep. 3.

In Epitaph. S.
Marcellæ.

Quando però fosse stato à Monaci concesso l'essere aggregati al Clero, dice il Baronio, che ciò avvenuto fosse à tempo di S. Artanagio, per opera di S. Eusebio Vescovo di Vercelli circa l'anno 328. Ben' è vero che ciò fù confermato dal Sommo Pontefice Siricio nell'anno del Signore 385. come si legge ne' suoi decreti, registrati nel primo tomo de' Concilij. Et il tenore del suo decreto è il seguente. Desideriamo, e vogliamo che i Monaci ancora, quelli però, che per la gravità de' costumi, e per lo Santo istituto della lor vita, e Fede sono lodati, sieno aggregati à gli officij del Chericato; e così quei, che trent'anni sono degnamente vivuti, sieno di grado in grado iniziati ne gli ordini minori, e quindi nell'età matura sieno as-

Baron. ad ann.
328. num. 22.

Conciliorum
tomo 1. Dec.
Siricij Papæ.

funti al Diaconato, & al Presbiterato, e che non ascendano subito al Vescovato, se non havranno adempiuto il tempo, che à ciascuna dignità stà prefisso. Poscia che i Monaci cominciarono à ricevere gli ordini, à quali prima erano stati assunti solamente i Cherici, pareva loro, che da Cherici, non da Monaci viver doveffero; onde uscì nuovo decreto sotto Innocentio Primo nell'anno 406. del tenore, che siegue. I Monaci, che lungo tempo sono dimorati nel Monastero, se doppo saranno arrivati all'ordine del Chericato, non debbano deviare dal primiero istituto; percioche non deggiono lasciare quello, che lungo tempo hanno osservato, mentre che furono nel Monastero, doppo che sono stati assunti à grado migliore

Decr. Innoc.
PP. in tomo 1.
Concil.

Onde avviene, che sotto nome di Clero s'intendono anche i Monaci, & altri Religiosi, per essere stati ricevuti in quello; e portano i Summist: che, interdetto il Clero, vengono anche interdetti i Monaci, e Religiosi.

Tolet. lib. 1.
cap. 18.

Infino al tempo del Còcilio Lateranense, i Cherici haveano in uso, ò più tosto in abuso portar vesti di varij colori onde fù loro dal Concilio prohibito. Qual decreto fù innovato, nel Concilio provincial Senonense, nel cui cap. 24. si legge: Finalmente secondo i decreti del Sacro Concilio Lateranense, niuno de' Cherici ardisca portar vesti di color verde, ò rosso.

cap. 24. Con-
cil. Senonensis
in tom. 3. con-
cil.

Oltre del colore, del quale fin hora si è detto, che hoggi è il nero à tutti i Cherici comune, toltine i Prelati, & alcuni che perantica usanza vestono di pavonazzo, come i Canonici d' Antuerpia, che anche le berrette portano di color castagno, secondo l'uso antico de' lor maggiori. L'habito del Cherico non deve essere ne molto vile, ne soverchio delicato, che se bene, l'habito non fa il Monaco, siccome si legge nel Sacro Concilio di Trêto, tutta volta, per la decenza dell'habito esteriore, si dimostra l'intrinseca honestà de' costumi. E nel cap. 26. del Concilio Provincial di Colonia si legge l'istesso, con esservi anche di più: Che nè le sordidezze affettate, nè l'esquisite delicatezze sono degne di lode.

Theatr.' Vita
Humanæ.

Trid. Sess. 14.
cap. 6. de Ri-
formatione.

CAPITOLO V.

Del'habito, che i Chericì usano in Chiesa nel tempo de' divini officij.



LTRE l'habito Chericale, volgarmente detto Sottana (perche vada di sotto al mantello) il Chericò, che a' divini uffici assistere deve, porta una veste di bianco lino, lunga fino al ginocchio, che volgarmente si dice Cotta, e la Berretta in capo, dalla quale cominceremo.

La Berretta, che in Latino vada chiamata Biretū, o purè Birretum, e da altri Capitium, si trova altrimenti nominata Camelaugum, Camelaucum, Camelaucus, e Camelusium, così detta, ò dalla voce Greca Camelaucion, come che anticamente de' peli de' cameli fosse intestata: ò pure da cauma, & elaucion, che dinotano, apportar caldo; perciocche presso de' Greci ella era di quattro pezzi uguali cucita, e dà lati si stendeva di modo, che ambidue le tempia cuopriva, come usarono i Monaci Greci, & hoggi usano i Benedettini; benche le orecchiere sieno picciole. Macro nel suo Hieroleffico dice, che dalle figure sepolcrali si comprende, che la Berretta chericale anticamente havea tal forma; cioè, che fosse di quattro pezzi uguali cucita, le cui sommità rappresentavano la figura della Croce, alquanto elevata, con le dette orecchiere; ma doppo sostenuta da fodatela, addentro cucita, havebbe preso la forma, che hoggi hà; ma con tutti i quattro angoli della Croce elevati, come usano gli Spagnuoli, e' Francesi; ancorche gl'Italiani l'adoprina con un angolo depresso & acciòche i tre angoli elevati sieno ad honore della Santissima Trinità, ritenendo insieme la figura della Croce; & acciòche sia facile à piegarli, e portandola in petto, ad ogni uso prontissima si ritrovi; Ma di figura sferica, senza le dette orecchiere. Altri vogliono, che detta fosse la nostra berretta Camelaucio, da camaris, e lacis parole Greche, l'una delle quali significa ornamento del capo, perciocche da quella vien difeso il cerebro, detto camarion, e l'altra dinota ritaglie di pãno, onde la detta berretta è formata; e dal detto camarion vogliono, che derivi il Camauro, cioè il Triregno Papale.

La Cotta, viene dalla voce Greca Chiton, che dinota toni-

καμηλαύκιον

καῦμα
ἐλαύκιον

καμαρίς.
λακίς.
καμάριον.

χιτὼν

ca, o

Durand. lib. 3.
cap. 1.

ca; o dall' Arabico Kitàn, che significa lino; e Kettuna, il camice da gli medefimi è detto. In alcuni Ceremoniali della Chiesa di Siena, è scritta Cocca, & altrimenti Camicia soprana; in molti luoghi è detta Soprapelliceo; e Durando così spiega la sua etimologia: si chiama Superpelliceum, perciòche anticamente si vestiva sopra le toniche fatte di pelli d'animali, come hoggi sono le cappe, & Almutij Canonicali, rappresentando le pelli, delle quali fù vestito Adamo dopo ch'egli commise il peccato. Della qual veste fa mentione S. Girolamo nel libro primo contra Pelagio, dicendo: Ch'ella sia bianca, e comune non solo a' Sacerdoti; ma anche a' Diaconi, & a tutto il Clero. Ella hà la figura della Croce, perche gli Ecclesiastici debbono imitar Christo Crocifisso. L'antica lunghezza della Cotta si comprende dal Concilio Basiliense, in cui si dice: quei, che hanno da recitare (cioè in Choro) le hore canoniche, habbiano la sottana talare, & i fourapellicei, ò Cotte, che sieno nette, e lunghe oltre la metà delle gambe.

In alcune Chiese si adopera ancora la Cotta all'uso antico, cioè tonda da ogni lato, conforme l'antica Pianeta, senza maniche; e le braccia si cacciano fuori da ambidue i lati.

Quei, che sono costituiti in Ecclesiastiche dignità, come i Vescovi, e dopo di essi i Protonotarij Apostolici, & altre Dignità, che l'hanno per Privilegio, adoprano il Rocchetto, purchè i Vescovi non siano stati regolari, perciòche questi non hanno l'uso del Rocchetto, ma della Cotta. Pensano alcuni, che questo nome Rochetum venga dal vocabolo Francese, Roquet, altri dalla parola Germanica Rock, ambidue significanti sorte di vestimento. Molti ne cercano l'etimologia da' Greci, e dicono, che tal nome derivi da Rhon cioè molle, e da Chiton, cioè Tonica. Curopalata, ove tratta degli abiti de' Greci Imperadori fa mentione del Rocchetto, chiamandolo Rhuchon, e Rhuchion, ond'è formato il Vocabolo Rhuchariù, cioè vestiario. Il Rocchetto hà le maniche strette, per dinotare che il Prelato dee haver le mani pronte à dar la limosina. 1 I Protonotarij, ancorche non partecipanti, hanno l'uso del Rocchetto, e mantelletto, fuora però di Roma; 2 e non possono portar al doto anello cò Gemma, mentre che celebrano, 3 se sarà senza la Gēma, possono ritenerlo. 4 se alcuni di essi, Canonico, vuol tenere il Rocchetto anche sotto la Cotta, perche non stà in habito di Canonico, non guadagna le distributioni. 5 il

ῥῶν
ῥῶν
ῥῶν
ῥῶν

1. Sac. Rit.
Cong. 18. Jul.
1626.
2. 11. Febr.
1624.
3. 21. Aug.
1601.
4. 12. Decemb.
1625
5. 18. Jul. 1626.

Proto-

Protonot. che nō è Canonico può andare nelle processioni con Rocchetto, e mantelletto, 6. e questo può esser à che violaceo. 7. Se il Protonotario sarà prima dignità, può tenere in Choro Rocchetto, e mantelletto, e guadagna le distributioni. 8. adoprane nelle armi, ò insegne sue il Cappello co' fiocchi neri, ò violacei, come Barbofa riferisce, essere stato deciso dalla Sacra Congregatione de' Riti . Leggi l'Enchiridio, ò Manuale de' Vescovi di Bartolomeo Gavanto . Fù concesso a' Protonotarj il Rocchetto, che hà le maniche strette, per haver le mani spedite nello scrivere, essendo l'ufficio loro (secondo l'istituzione di S. Clemente Papa) scrivere le geste de' SS. Martiri, e 'nfin dal principio furono questi Notarj di due sorti, l'una di quelli, che dentro le cancella, dietro del velo nascosti, scrivevano gli Atti de' Martiri al cospetto de' Giudici; l'altra di quelli, che scrivevano fuora delle cancella, come nota il Baronio nel cap. 1. delle note al Martirologio Romano .

8. eodem die,
& anno.
7. 21. Aug.
1601.
8. Barbof. de
jure Eccl. l. 1.
c. 23. n. 29. Si
C. R. 21. Aug.
1601.

C A P I T O L O VI.

Della Tonsura de' Cherici.



A Tonsura de' Cherici significa il dispregio delle cose superchie; dinota anche la purità della vita, e l'innocenza, che deggiono conservare. Et è segno ancora di mestitia, di dolore, e di penitèza . Quindi è, che si trova alcune volte prohibito à i Sacerdoti dell'antica legge, non assolutamente; ma nella morte de' parenti; volendo il Sig. Idio, ch'essi sieno costanti, e che si dimostrino alieni dalle cose mondane; perche in fatti ad Ezechiel Profeta insieme, e Sacerdote, si legge essere stato comādato da Dio, che si radesse il capo; & i Nazarei, finito il tempo della loro consecratione, erano obligati à radersi .

E S. Giacomo disse à Paolo: Noi habbiamo quattro huomini, che sono stati accettati, sieno dunque assunti, sacrificate con esso loro, e si radano i lor capi. Aniceto, nell'epistola à i Francesi, comanda che i Cherici portino il capo raso à modo di sfera. Isidoro scrive, che la tonsura de' Cherici sia stata istituita da gli Apostoli . Riferisce Beda, che S. Pietro portasse una Corona de capelli, e la sommità del capo tosata, e che i Chierici, & i Monaci ad imitatione del Principe de gli Apostoli, l'habbia-

Ezech. cap. 5.
Num. 6.

Att. 21.

Isid. lib. 2. de
diu. offic. c. 4.
Beda. Hist.
Angl. lib. 5.
cap. 22.

Sid. Apoll. l. 4.
ep. 13. Crinis in
rotae speciem
accifus.

no similmente portato . Anzi che gl'istessi Sacerdoti Orientali ebbero quest'uso, come costa dalla descrizione di Germanico Vescovo di Francia, fatta da Sidonio Apollinare, nella quale fra le altre si legge: che il crine era tagliato à guisa di ruota.

Trid. sess. 14.
c. 9. de reform.
Bonac. disp. 8.
de Sac. Ord. q.
unic. punct. ul-
timo.

I Cherici, che non vanno in habito, e tonsura, peccano gravemente, essendovi stata imposta pena di sospensione dal Sacro Concilio di Trento; qual pena non s'impone se non per grave peccato. Vedi Navarra, Reginaldo, Riccio, Enriquez, & altri Dottori appresso Bonacina.

C A P I T O L O VII.

*Di quello, che debbono osservare i Cherici Secolari,
iniziati ne gli ordini Sacri.*



Erche gl'iniziati ne gli ordini minori possono ad arbitrio loro passare allo stato secolare, ancorche essi sieno obligati ad alcune delle cose, che qui diremo, fino che sono Cherici; niente dimeno parleremo in questo capitolo de' soli iniziati ne gli ordini Sacri, e questi diremo, che sieno obligati, oltre il recitare ogni giorno il Divino Ufficio, ad osservar castità, obbedienza, & una certa limitatione delle loro facultà, in quanto a' beneficj Ecclesiastici.

S. Th. 2. 2. q. 88.
art. 11. conti-
nenti votum è
annexum ordi-
nibus sacris ex
solo Ecclesia
decreto, ac pro
indè dispensa-
bile est.

Il voto della Castità, ò continenza va annesso a gli ordini sacri, per decreto della Santa Chiesa, come insegna l'Angelo delle scuole, seguitato da Cajetano, e Soto, che aggiungono esser decreto Apostolico, & osservato in tutta la Chiesa, fin dal tempo de gli Apostoli, come conchiude il Bellarmino nel trattato de' Cherici.

Exod. 12.

E ragionevolmente: perciò che anche nel vecchio testamento, quei che doveano avvicinarsi all'altare, erano tenuti ad astenersi dalle mogli, certi giorni antecedenti: così nell'Essodo stava ordinato, che coloro, i quali dovean mangiare l'Agnel Pasquale, si cingessero le reni. Figura, dice S. Gregorio Papa, di quelli, che deono cibarsi dell'Agnello di Dio, de quali si dice nell'Evangelio: Sieno i vostri lombi precinti.

Greg. hom. 22.
super Euang.

Exodi. 28.

Nell'Essodo istesso comandò Idio, che Aron, & i suoi figliuoli, quando doveano entrare nel Tabernacolo, si cingessero i Lombi. E nel primo de Regi, Il Sacerdote Achimelech non

1. Reg. 21.

volle

volle dare à Davide i pani della propositione, che dovea mangiare, se pria non seppe, ch'egli si fosse per qualche tempo astenuto dalle donne. Onde inferisce S. Girolamo, che assai maggiormente si ricerca la continenza ne' nostri Sacerdoti, i quali consacrano, mangiano, e dispensano à gli altri il vero corpo di Christo, ch'era significato nel pane della propositione. Finalmente dal libro de' Paralipomeni, e da S. Luca si raccoglie, che nella Legge scritta i Sacerdoti, quando loro spettava sacrificare (il che toccava à vicenda) si astenevano dalle mogli, e stavano lungi dalle lor Case. Onde inferiscono Siricio Papa, Innocenzo, e Beda: Che, se in quel tempo, che sacrificavano que' Sacerdoti, ch'erano appena un'ombra de' Sacerdoti della gratia, si astenevano dalle mogli; quãto maggiormète era dovuto, che i nostri Sacerdoti, che nõ à vicèda, ma ogni giorno celebrano il Santo Sacrificio della Messa, fossero continèti.

Hierõ. cap. 1. ad Titum.

1. Paralip. 24.

Syric. PP. in Ep. ad Him. Inn. 1. in epist. ad Vetric. Beda in cap. 1. Luca.

L'Obbedienza si dee osservare da tutti i Cherici verso de' loro Superiori; e nel Sacerdotio se ne fa la promessa nelle mani del Vescovo ordinante, il quale domanda: Prometti à me, & à tutti i Successori miei riverèza, & obbedienza? E l'ordinato risponde: Prometto. Questo però se gli ordinati saranno sudditi suoi, che se fossero altrui; egli dice: prometti al Vescovo tuo &c.

Ex Põtif. Rom.

Promittis mihi, & Successoribus meis reverentiam, & obedientiam? Promitto.

In quanto alla limitatione delle facultà, ella s'intende ne' beneficj Ecclesiastici; perche del resto, non solo può, ma dee il Cherico secolare, havere il suo patrimonio, sufficiente à vivere honoratamente, acciò che il bisogno non lo forzi à fare azioni indegne del suo stato. E se questo manca, hà d'havere almeno qualche beneficio Ecclesiastico, onde habbia da vivere commodamente secondo lo stato suo.

Di trè forti sono le facultà de' Cherici, secondo Lessio, e Laimanno: la prima è Patrimoniale, e sono quelle facultà, che vengono al Cherico, ò per heredità, ò per donatione, ò per lecita industria. Quasi patrimoniale è la secòda, e sono quelle facultà, che acquistano come Cherici nelle funtioni Ecclesiastiche, come per la celebratione delle Messe, prediche, e canto Ecclesiastico. La Terza è mera Ecclesiastica, e sono quelle rendite, che si hanno per beneficj, prebende, e simili.

Less. lib. 2. c. 4. d. 6. Laiman. c. 3. de benef.

De' beni patrimoniali è certo, che i Cherici possono liberamente disporre, conforme i Laici; è così asseriscono tutti i Theologi con S. Thomaso, perche i Cherici non sono incapaci di dominio, nè ricevendo gli ordini, rinunciano alle loro possessioni.

S. Thom. c. 2. q. 158. art. 7.

De'beni quasi patrimoniali, possono ancora disporre, come di loro fatiche, secondo la dottrina di Giovanni Maggiore, Covarruvia, Navarra, Lessio, & altri. Quali dicono l'istesso de' beni totalmente Ecclesiastici, in quanto però à quello, che bisogna al proprio vitto:

Quello, che sopravanza al vitto, & al bisogno proprio, secondo lo stato, e la conditione del Cherico, per essere di robbe mere Ecclesiastiche, si dee applicare ad uso pio, & al sostentamento de' poveri, e chi fa il contrario, non lo fa senza grave peccato, conforme doppo molte questioni, tutti i Canonisti conchiudono; e lo conferma il Sacro Concilio di Trento, ordinando, che nè Cardinali, nè Vescovi, nè altri Cherici beneficiati donino à parèti quelle redite, che sono di Dio; bñ è vero, che se i parenti sono poveri, si può lor dare il sostentamento, non come à parenti, ma come à poveri, non dissipando per cagion loro; perche quanto si dà loro di più del dovere, si viene à levare à gli altri bisognosi.

Di più, à i Cherici costituiti negli Ordini Sacri è proibita la negotiacione in persona propria, come stà registrato ne' Sacri Canonici da Gelasio Papa. Il Cherico dunque, che da per se negotia è in peccato, non altrimenti se lo fa per mezzo d'altri, senza però qualche brutta circostanza, ovvero scandalo. E la ragione si è, perche il negoziare gli è proibito, acciò che non sia distratto dal culto divino, per mezzo de negotij secolari; il che cessa, quando lo fa in persona altrui. Come appresso Diana, Lessio, Navarra, & altri. S. Agostino dice, che così deesi condannare, e biasimare la Negotiacione nel Cherico, come l'usura nel Laico, e l'Apostolo ammonisce, che niuno di quelli, che sono ascritti alla milita di Dio, s'ingerisca ne' secolareschi negotij. La Glossa tre sorti di negotij proibisce a' Cherici, cioè comprare le robbe, per venderle poi molto più caro. Secondo essercitare le cause de' Secolari, eccettuatene certe persone. Terzo non è lecito al Cherico fare il Procuratore, ò amministratore delle cose secolari. Non dimeno l'istessa Glossa permette al Cherico, che ne hà necessitate, di affittare le possessioni dà Laici, essendo ciò lecito anche à Monaci.

Trid. sess. 25.
cap. 1. de reform.
mat.

Cap. cõsequēs.
dist. 88.

Negotiatio ita
Damnabilis est
Clerico, Sicut
usura Laico.

2. ad Tim. c. 2.

in c. p̄venit
21. qu. 3.

c. dilecti. ex
trau. de deci-
mis.

TRATTATO SECONDO

PROEMIALE

DEL SACRAMENTO

DELL'ORDINE

CAPITOLO I.

*Del Significato di questo Nome ORDINE, e che
sia Sacramento così in generale, come
in particolare .*



Questo Nome ORDINE, che da per se hà molti significati, appresso de gli Ecclesiastici si piglia di due maniere: comunemente, e propriamente: Comunemente si chiamano Ordini tutti quelli, che significano raunanza di persone dedicate à gli ossequij, & Ufficij Divini, come sono gli Ordini de' Monaci, e de' Frati, delle Vergini, e delle Vedove dedicate à Dio; così anche vi erano gli Ordini di quei, che s'affaticavano à seppellire i morti, detti da SS. Padri, Faticanti; similmente leggiamo de gli Ordini delle Diaconesse, e delle Vedove, le quali attendevano ad istruire le Donne che si dovevano battezzare, come dice Epifanio.

Propriamente si chiama Ordine quello, che dinota lo stato della Gerarchia Ecclesiastica, nella quale sono varj gradi di Ministri Superiori, & Inferiori, ottimamente disposti à fare perfettamente quelle cose, che spettano al Santo Sacrificio della Messa. Et in questo senso si definisce l'Ordine: Un certo segno nel quale si dà la potestà spirituale all'Ordinato: conforme ogni Sacramento si definisce: segno della cosa Sacra: Così nel Sacramento dell'Ordine, quello, che si fa estrinsecamente nella Consacrazione, significa la gratia, e la potestà, che si dà à

Ordo est: signa-
culum quoddã,
in quo spiri-
tualis potestas
traditur ordi-
nato. Mag. sct.
in 4. dist. 24.

Sacramentum
est rei Sacræ si-
gnum. Catech.
Rom. c. 7. n. 10.

In ordine ad
conficiendum
Christi corp.
aut aliquid cir
ea illud mini-
steriū exhiben-
dum.

Conc. Trid.
Sess. 22. cap. 3.

Isamb. disp. 1.
de Ordine c. 6.
Conc. Rom.
sub. S. Sylu. c. 4.

Cartha. 4. c. 4.
Flor. in decr.
Trid. Sess. 13.
cap. 2.

S. Ign. Antioch
ep. 11. ad Ant.
Baron. ad ann.
44.

Bell. lib. 1. de
Sac. Ordinis.

S. Thom. in 4.
dist. 24. q. 3. ar.
1. S. Bonau.
ibid.

Catech. Rom.
par. 1. cap. 7.

quello, il quale è consacrato. Alla detta definizione aggiungo comunemente i Theologi: diretta al Sacro Santo Corpo di Christo: cioè che tutti gli Ordini Ecclesiastici propriamente intesi, sono stati istituiti da Christo Signor Nostro, in ordine al sacrosanto Sacrificio della Messa, & al ministerio, che vi si ricerca.

E di fede, che l'Ordine non solo in generale; ma anco in particolare, sia Sacramento vero, e proprio istituito da Christo, come definiscono tutti i Sacri Concilj. Gli Ordini in particolare sono sette, trè de quali si chiamano Maggiori, e Sacri; così detti, non perche essi solamente sieno Sacramenti, essendo tali anche gli altri detti minori; ma perche gl'initiati in quelli solamente sono obbligati al voto della castità, & al recitare il Divino Ufficio, nè possono passare allo stato secolare, come insegnano Isamberto, & altri.

Gli Ordini Maggiori sono il Presbiterato, il Diaconato, il Suddiaconato. I Minori sono l'Acolitato, l'efforcistato, il lettorato l'Ostiarato, come dal Concilio Romano sotto S. Silvestro, dal Cartaginese, Fiorétino, e Tridentino. Et anche dalla Epistola di Papa Cornelio a Fabiano Vescovo d'Antiochia, nella quale numerando tutto il Clero Romano, dice: che vi erano Preti quarantasei, Diaconi sette, altrettanti Suddiaconi, Acoliti quarantadue, Efforcisti, lettori, & Ostiarj cinquantadue.

S. Ignatio Vescovo d'Antiochia, nomina trà gli Ordini sopradetti, i Cantori, ò Salmisti, & i Faticanti, e questi, come si è detto, haueano cura di sepellire i morti; ma come osserva il Baronio, non erano propriamente Ordini; ma comunemente, e meri Uffici Ecclesiastici.

Sette dunque sono i Sacramenti dell'Ordine in particolare, & uno in generale, perche quantunque ciascuno de' sette, sia Sacramento, non dimeno ne costituiscono uno in Generale; il che basta, acciò che l'ordine si chiami Un Sacramento in genere, che contiene sotto di se diverse specie, come più diffusamente esplica il Bellarmino.

La Tonsura Chericale, giusta la comune de' Sacri Theologi, non è Ordine, ma cerimonia Ecclesiastica, e dispositione, e preparatione à gli Ordini, secondo S. Tomaso, S. Bonaventura, & altri, e nel Catechismo Romano si legge: Che la Tonsura sia solamente una certa preparatione per ricevere gli Ordini, siccome l'efforcismo è preparatione al Battesimo, e gli Sponsali al Matrimonio.

Il Vescovato è Ordine ancora, e si chiama la Sommità, e cima dello stesso Ordine Sacerdotale, come definisce il Concilio di Trento; dicendo: Che i Vescovi, i quali sono Successori degli Apostoli, specialmente si appartengono à quest'Ordine di Gerarchia, e che sono stati posti dallo Spirito Sàto, come dice l'Apostolo, per governare la Chiesa di Dio; e che essi sieno Superiori à i Preti, spettando solamente à i Vescovi conferire il Sacramento della Confermatione, Ordinare i Ministri della Chiesa, fare molte, & altre cose, le quali non si appartengono a' Sacerdoti dell'ordine inferiore, che non hanno potestà alcuna intorno a tali funzioni.

Conc. Trid.
Sess. 23. cap. 4.

Sette dunque sono gli Ordini in riguardo del Santo Sacrificio, come insegna S. Thomafo, perche sette funzioni vi si ricercano. 1. Non far entrare gl'Infedeli in Chiesa, & ammettere solamente i fedeli, e questo si appartiene a gli Ostiarj. 2. Istruire i novelli Fedeli circa quello, che si hà da credere intorno a quel Sacrosanto Misterio, e questo è Ufficio de' Lettori. 3. se i fedeli sono impediti dal Demonio, a questo pongon freno gli Efforcisti, acciò che non si dia impedimento al celebrante. 4. Vi bisogna chi hà da presentare la materia del Sacrificio all'Altare, per non fare, che i ministri di quello indi si partino, e questo si conviene all'Acolito. 5. Apparecchiare la materia del pane, e del vino, & amministrarla in sù l'Altare, & è Ufficio del Suddiacono. 6. Dispensare il Corpo di Christo, Consacrato dal Sacerdote, & è ministero del Diacono. 7. Consacrare il Corpo, e Sangue di Cristo, è questo è solo Ufficio del Sacerdote.

C A P I T O L O II.

Che il Sacramento dell'Ordine sia stato istituito da Christo così in quanto al Sacerdotio, come in quanto à gli altri Ordini inferiori.



Ordine dell'Ostiarjo fù dal Signore istituito, & esercitato, quãdo discacciò i venditori, e compratori dal tempio, e quando disse: Io sono la Porta, chi entrerà per me, si salverà.

Joan. 2. & 10.

Quello del Lettore fù istituito, & esercitato da Christo, quando in mezzo de' Dottori aprì il libro d'Esaià Profeta, e finì la lettione, lo chiuse, e lo diede al Ministro.

Luc. cap. 4

Fù

Matt. 7.
& 6.

Fù istituito, & esercitato da Christo l'Ordine dell'Efforcista: quando egli toccò le orecchie al sordo, e al muto, e disse: Epheta, cioè apriti: e quando cacciò via dalla Maddalena i sette Demonij.

Joan. 8.

L'Acolitato fù istituito, & esercitato dal Signore, quãdo disse: Io sono la luce del Mondo, chi mi seguita non cammina nelle tenebre, ma haurà il lume della vita. però nell'Ordinatione si porge a chi s'ha da ordinare il Candeliere col cereo, acciò che sappiano, essere l'Ufficio loro, accendere le lumiere nella Chiesa.

Joan. 13.

Il Suddiaconato fu istituito, & esercitato da Christo, quãdo doppo la cena, si cinse avanti un panno lino, e posta l'acqua nel vaso, lavò i piedi a' Discepoli, e gli asciugò con la tovaglia.

Joan. 15.

Il Diaconato fù istituito, & esercitato dal Signore, quando doppo l'istessa cena dispensò il suo corpo, e sangue à gli Apostoli, e quando gl'istessi, che dormivano, invitò all'Oratione, dicendo loro: Vegliate, acciò, che non entriate in tentatione.

Matt. 26.

Il Presbiterato fu istituito dal Sommo Sacerdote Christo Signor nostro nell'accennata ultima cena, quando transfustantiò il pane, & il vino nel corpo, e sangue suo, e dopo haver detto à gli Apostoli: prendete, e mangiate, questo è il mio corpo: soggiunse: Ogni volta, che farete queste cose, le farete in memoria mia. E questa è la potestà, che hanno i Sacerdoti sopra il

Joan. 20.

vero Corpo di Christo. L'altra che hanno sopra il mistico, cioè sopra i fedeli, assolvendo gli Penitenti, e legando gli Disobbedienti, & ostinati, l'ottennero dal medesimo Signor Nostro doppo la sua gloriosa risurrettione, quando disse: Ricevete lo Spirito Santo: à chi Perdonerete i Peccati lor son rimessi, & à chi gli riterrete, son ritenuti.

Joan. 13.

C A P I T O L O . III.

Della Materia, e della Forma del Sacramento dell'Ordine.



A Materia del Sacramento dell'Ordine ella è di due forti, remota, e prossima. La materia remota in generale è quella cosa, che dal Vescovo si porge à chi riceve qualche Ordine. La Prossima è l'atto di porgerla.

La

La forma sono le parole, che dal Vescovo si proferiscono nel modo imperativo, dicendo: Prendi &c. con l'espressione della potestà, che si conferisce. La Materia dell'Ostiarato sono le chiavi, e'l Cembalo, che s'intende per la Campana, dal cembalo de Greci, che era un'istrumento concavo con più sonagli, col suono de'quali s'invitava il Popolo à i Sacrificij. La Materia del Lettore è il libro, che si hà da leggere dall'ordinando. Dell'Esorcista il libro de gli Esorcismi. Dell'Acolito il Candeliere col cereo, e l'ampollina vuota. La Forma sono le parole, che nell'atto del porgere ciascuna delle materie nelle mani di que' che s'han da ordinare, sono proferite dal Vescovo, come costa da'Concilj Cartaginese, e Fiorentino, e dal Catechismo Romano.

Cymbalum à
Græco
κύμβος
Cōcanus, undè
κύμβαλον.

Nel Suddiaconato, Diaconato, e Presbiterato è doppia la materia parziale, e doppia la forma. Una materia parziale del Suddiaconato è il Calice vuoto con la Patena similmente vuota, alla quale corrisponde questa forma parziale, mentre così il Vescovo, come l'ordinandola tocca: Vedete qual ministerio vi si dà. L'altra materia parziale è l'atto di dare il libro dell'Epistole, alla quale corrisponde l'altra forma parziale: Prendi il libro dell'Epistole, & habbi potestà di leggerle nella Chiesa di Dio, così per li vivi, come per li Morti.

Videte cuiusmodi ministerium vobis traditur.

Similmente la prima partial materia del Diaconato, è l'impositione delle mani del Vescovo sopra chi s'hà da ordinare, e la forma, che gli corrisponde sono queste parole: Ricevi lo Spirito Santo, e la forza di resistere al Diavolo, & alle di lui tentazioni, nel nome del Signore.

Accipe librum Epistolarum, & habe potestatem legendi in Ecclesia tã pro vivis, quàm pro defunctis, &c.

La Seconda Materia parziale è l'atto di dargli il libro de Santi Evangelij, e li corrisponde questa forma: Ricevi la potestà di leggere l'Evangelio nella Chiesa di Dio così per li vivi, come per li morti, nel nome del Signore.

Accipe Spiritum Sanctum, ac robur ad resistendum Diabolo, & tentationibus eius in nomine Domini.

Finalmente la prima materia parziale del Presbiterato, è l'atto di dare, e di esser toccato così dal Vescovo, come da chi s'ha da Ordinare il Calice col vino, e la Patena col pane, che vi stà di sopra, e li corrisponde questa forma parziale: Ricevi la potestà di offerire il Sacrificio à Dio, e di celebrare le Messe, così per li vivi, come anco per li Morti, nel nome del Signore. La seconda materia parziale, è l'impositione delle mani del medesimo Vescovo sopra l'ordinando, e li corrisponde questa forma parziale: Ricevi lo Spirito Santo, à chi perdonerai i

Accipe potestatem legendi Evangelium in Ecclesia Dei tã pro vivis, quàm pro defunctis in nomine Domini.

pec-

Accipe Spiritū
Sanctum, quo-
rum remiseris
peccata remit-
tuntur eis, &
quorum reti-
neris retenta
sunt.
Itamb. disp. 3.
art. 2. & 3.
Abelly tom. 2.
medullæ The-
ol. cap. 7. de
Sacram. Ord.

peccati, sono rimessi, & à chi gli ritertai, sono ritenuti .

Questa Dottrina circa la materia, e forma de' Suddetti Ordini Sacri, in quanto al Sacerdotio è certissima: in quanto al Suddiaconato, e Diaconato vi è controversia fra i Dottori, de' quali altri dichiarano l'uno, altri l'altra sufficiente, ben'è vero, che quelli, i quali insegnano esser doppia la materia, e doppia la forma, ambidue parziali nell'uno, e nell'altro Ordine, tengono l'opinione più probabile; perciocche nelle cose, le quali si appartengono alla validità de' Sacramenti, si dee tenere la parte più sicura.

Si dee avvertire, che non solamente per necessità di precetto, ma anche di Sacramento si ricerca, che così il Vescovo, che porge, come que' ches'han da ordinare debbono, non solo mostrar di toccare la materia, il che sarebbe moralmente toccarla, ma anche fisicamente; benchè nõ sia necessario, che il contatto sia più grave, e più prolisso; ma basterà ch'egli sia più lieve, e più breve, come da Theologi è provato con varij argomenti, e stà confermato dall'autorità di Clemente VIII. Sommo Pontefice, il quale con ispecial decreto ordinò, che almeno sotto conditione fossero dinuovo ordinati quelli, che all' hora erano stati ordinati dal Vescovo Sagiense, perche nè quel Vescovo haveva egli con le sue mani dati gl'istrumenti, ò materie à que' che s'havean da ordinare, nè questi gli havevano fisicamente toccati.

C A P I T O L O . I V .

De gli Effetti del Sacramento dell'Ordine .



LI effetti di questo Sacramento sono trè . Il primo è, che (conforme ogni Sacramento) conferisce la gratia à chi riceve ciascun Ordine così de' minori, come de' Maggiori . Il secondo è, che per lo Sacramento dell'Ordine s'imprime un Carattere indelebile, e però l'Ordinatione non si può iterare ; il che stà definito Espressamente dal Concilio Tridentino, e se avviene, che per alcun grave delitto l'Ordinato è deposto, ò degradato, non si scancellà da lui il carattere, ma se li toglie solamente l'honore, & il luogo à tal ordine dovuto; di maniera, che in quanto alle dette cose sono riputati come Laici . Il terzo è, che per mezzo dell'Ordinatione si conferisce all'Ordinato la potestà di esercitare le-

Conc. Trid.
Sess. 23. can. 4.

relegittimamente quelle Sacre funzioni , che sono proprie di ciascun Ordine, delle quali ragioneremo nel Capitolo seguente.

C A P I T O L O . V .

Delle Funzioni proprie di ciascun Ordine, e dell'etimologia de' loro nomi .



Ostiano, riceve la sua denominazione dalla voce Latina Ostium, che significa l'uscio, o la porta; e perchè il nome esplica le proprietà del soggetto, chiaro apparisce, che le funzioni dell'Ostiano, sono, custodire le Chiavi, e le porte del Tempio, acciò che proibisca l'ingresso à chi è vietato, e lasci entrare solo quelli, a' quali è permesso. Deve in oltre avere pensiero, che niuno si accosti più del dovere al Sacro Altare, mentre ivi si celebra. Et è suo Ufficio suonar le Campane, & aprire il libro à chi predica .

Il Lettore, che hà il suo nome dal leggere, hà per sue funzioni, leggere con voce chiara, e distinta i libri del vecchio, e nuovo Testamento, precise le lettioni, che sogliono leggerfi in Choro ne' Notturni. Di più insegnare a' fedeli la Dottrina Christiana, e può benedire il pane, & i frutti novelli .

L'Esorcista, così detto dalla parola Greca Exorcizo, che si esplica scongiurare: hà per sue funzioni (come il Nome dichiara) metter le mani sopra gli energumeni: cioè à quelli, che sono invasati da' demonij, e cacciar via da loro per mezzo de' gli esorcismi i spiriti immondi. In oltre è Ufficio dell'Esorcista escludere dalla comunione gl' indegni, e ministrar l'acqua da Battezzare al Sacerdote .

L'Ufficio degli Acoliti è star vicino al Suddiacono, & al Diacono, mentre assistono al Sacerdote Sacrificante; porgerli il vino, e l'acqua per lo Sacrificio; accèdere le lumiere della Chiesa, e portare i Candelieri co' cerei accesi, quando si accompagna all'Altare il Celebrante, e particolarmente quando si legge l'Evangelio; onde hanno il nome ancora di Ceroferrarij. Sono detti Acolyti, o Acoluti dal verbo Greco Acoluteo, che significa Obbedire, servire, & accompagnar.

Il Suddiacono, o Sottodiacono, detto da Greci Hypodiaconus, dalla prepositione hypo, che si esplica sotto; hà per suo Ufficio (come dichiara l'istesso nome) servire al Diacono nel-

Εξορίζω
metu religio-
nis perterrefa-
cio, adiuro.
Ενεργούμενοι
Obsessi à demo-
nibus .

Ἀκολουθῶ
Sequor, pareo,
comitor, unde.

Ἀπόλυθος
asseccla, famu-
lus pedisequus

Υποδιάκονος
Subdiaconus.

Paltare; lavare i corporali, e le palte; preparare il pane, e'l vino, & altre cose necessarie al Sacrificio; leggere ad alta voce l' Epistola; e non fare, che alcuno interrompa, ò disturbi il celebrante.

Διακονέω
in servizio, amministrato.

Il Diacono, detto dal verbo Greco Diaconeo, che significa amministrare, hà nell'Altare il luogo più vicino al Sacerdote; le sue funzioni sono leggere con alta, e chiara voce l'Evangelio nella Messa; in mancanza de' Sacerdoti, per commissione de' Superiori, può conferire il Sacramento del battesimo, e predicare la divina parola à i fedeli, & assistere al Vescovo, e custodirlo mentre egli predica,

Sacerdos, Sacra dos, aut Sacra dans, Sacrificans, Sacerdux, Sacra docens.

Πρεσβύτερος
Senior
Sap. 4.

Il Sacerdote, così detto quasi Sacra dote, ò che dà le cose Sacre, prendendo il nome dall'Ufficio; egli è detto ancora Prete dalla parola Greca Presbyteros, che significa più vecchio, non altrimenti d'anni, ma di senno; dovendo essere la Venerabile Vecchiaja del Sacerdote, come si legge nella Sapienza, non quella, che per la lunga età si computa col numero de' gli anni; ma quella che hà i capelli bianchi nella maturezza del seno, & hà, per età di Vecchiaja, la vita immacolata. Perciò che il Sacerdote è posto sopra il popolo Christiano come Maestro, e Capitan dell'esercito di Christo, come Medico delle anime, dispensiere de' Misterij divini, legato di Dio al Mondo, mediatore trà Dio, e'l Popolo, Ministro della riconciliatione de' gli huomini con Dio, Tesoriere delle ricchezze celesti, stella del Mondo, Angelo di Dio, dalla bocca del quale debbono apprendere gli huomini la scienza della salute eterna. Egli è lo Specchio, nel quale gli altri si hanno à mirare. Perciò che sono le sue funzioni, offerire il Santissimo Sacrificio della Messa, conferire il Battesimo, e gli altri Sacramenti, con eccettuarne la Confermatione, e l'Ordine Sacro; In oltre predicare la divina parola, e fare tutte le altre cose, che spettano al culto divino, & alla salute delle anime, toltene quelle, che ò per legge divina, ò Ecclesiastica, sono al Vescovo riserbate. Il primo, che fosse stato chiamato Prete, fu Aron, come attesta Anacleto Sommo Pontefice, con le seguenti parole: Havendo noi letto, che da Adamo fino ad Abramo hanno havuto gli huomini novecento, e più anni d'età, niente dimeno niun'altro fù chiamato Prete, cioè più vecchio; salvo, che Abramo, il quale visse me-

no

Decr. Anac.
Papæ. & ep. 2.
de Ordin. Archiep. in tom. 1. Conciliorū.

no di tutti i suoi antepassati . I Sacerdoti adunque non
son chiamati Preti per la decrepita vecchiaja, ma per la sa-
pienza . Quindi è, che se ne Proverbj si legge : la gloria Prou. 20.
de' Vecchi è la canitie; Questa non s'intende

(Spiega il detto Sommo Pontefice)

per gli capelli bianchi, ma per
la sapienza, in-
torno

alla quale stà scritto : la Canitie
de gli huomini è la pru-
denza .

Sap. 4.



TRATTATO TERZO

PROEMIALE

DELLE PERSECVTIONI CONTRA LA S. CHIESA.

Così da gl' Imperadori Gentili , & Ere-
tici , come anche da' Giudei , e
Maomettani.

C A P I T O L O I.

*Sotto quanti Imperadori sostennero il Martirio I Che-
rici Secolari prima, che si faccia mentione
de' Monaci.*



ANCOR che il Sacro Istituto de' Monaci sia molto più antico di quello, che altri si sono persuasi , come egregiamente provano gli Eminentissimi Bellarmino, e Baronio; niente di meno non si trovano di questi annoverati ne' Catalogi de SS. Martiri prima, dell'Imperio di Massimiano . E la ragione si è, che se bene vi furono altri Monaci prima di S. Antonio Abbate , essi dimoravano nelle solitudini , & erano immuni dalle persecuzioni.

Ma poi ad essemplio del detto Santo , che, per desiderio del Martirio, si portò in Alessandria ; bench'egli (permettendo così Idio , acciò che i Discepoli non fossero privi d'un tanto Maestro) non ottenne la palma del Martirio , come scrive nella di lui vita S. Attanagio; gli altri Monaci si esposero al cospetto de' Tiranni per lo conseguimento di quella. E si può credere , che primi Monaci Martiri fossero discepoli del
S. Ab-

Delle Persecuzioni contra la S. Chiesa 29

S. Abbate, perciòche egli era d'anni 34. quando Massimiano entrò à parte dell'Imperio, che fù nel 286. e S. Antonio morì d'anni 105. nel 357. à tempo di Costantino Figliuolo di Costantino il Grande. Questi primi Monaci Martiri sotto Massimiano furono sette, e ne fà mentione il Surio alli 19. d'Ottobre frà le gloriose geste di S. Varo Soldato; il che si legge anche nel Martirologio Romano, che nell'istesso giorno così lo nota: Cómemorazione di S. Varo Soldato, il quale nell'Egitto, sotto Massimiano Imperadore (non Massimo, ò Massimino, come in alcuni scorrettamente si legge) mentre egli visitava sette Santi Monaci, che stavano imprigionati, e portava loro da mangiare, essendo uno di quelli morto di puro disagio, volle essere sostituito in suo luogo, & , havendo insieme con essi atrocissimi tormenti patito, ottenne la Palma del Martirio.

Sur. 19. Octob.
Martirolog.
Rom. eodem
die.

Essendo ancora vivo il S. Abbate, si diffusero de' suoi Monaci in diverse parti del Mondo, e ne vennero fino à Roma, altri per propagare l'istituto, altri per incontrare l'occasione del Martirio. Laonde si legge d'un altro S. Monaco, e Martire sotto l'istesso Massimiano in Sirmio, come nota il Martirologio Romano alli 23. di Febraro.

Martirolog.
Rom. 23. Februarij.

E, rammentando quello, che si è detto nel cap. IV. del primo Trattato Proemiale, cioè che i Monaci furono aggregati al Clero, e cominciarono ad essere iniziati negli Ordini Cheralici sotto Eusebio Vescovo Vercellense, che fiorì nel 328. à tempo di S. Attanagio, mentre che Costantino il Grande imperava; Resta, che quati sotto nomi d'Ostiarj, Lettori, Essorcitti, Acoliti, Suddiaconi, Diaconi, Preti, Vescovi, e Sommi Pontefici, ò furono celebri per Santità, ò venerati per lo ricevuto Martirio, sotto Nerone, Flavio Domitiano, Trajano, Adriano, Antonino Pio, M. Antonio Vero, Severo, Massimino, Decio, Licinio, Diocletiano, Massimiano, & altri fino à Costantino, tutti furono Cherici Secolari.

Baron. ad ann.
328. num. 22.

CAP-

CAPITOLO II.

Delle Persecutioni fatte da Giudei contra
de' Christiani.

- Anno Domini 34.  A Prima Persecutione della Chiesa fù da' Giudei in Gerusalem nell'anno trentaquattresimo doppo il nascimento del nostro Redentore, nella quale fù lapidato S. Stefano primo trà i Martiri doppo Christo, il quale conforme fù prima Crocifisso da Giudei con la loro ostinata perfidia, e doppo da' Romani con la sentenza, così le sue membra furono prima da' Giudei, che da' Romani travagliate.
- Act. 8. Nel giorno adunque del Martirio di S. Stefano, come dice S. Luca, fù fatta gran persecutione alla Chiesa: tanto che tutti andarono dispersi per la Giudea, e per gli luoghi della Samaria, da gli Apostoli infuori. E lo affermò S. Paolo, quando nel cospetto di Festo Prefetto, e del Rè Agrippa difendendo la sua causa, disse: che mentre egli era Saulo, hauuta la commissione da' Principi de' Sacerdoti, havea carcerato molti Christiani, e data la Sentenza di morte contro di loro.
- Act. 26. Nè solamente Saulo fù mandato à Damasco contra i Christiani; ma altri ancora da' Principi de' Sacerdoti mandati furono in diverse parti per affliggere la Chiesa, come si raccoglie da i lamenti di Giustino Martire.
- Anno Domini 36. S. Giacomo Apostolo, del che habendo recato molto diletto a' Giudei, fece prendere, e mettere in prigione S. Pietro, il quale fù poi liberato dall'Angelo, come si hà negli Atti Apostolici.
- Anno Domini 44. Agrippa tolse da mortali S. Giacomo Apostolo, del che habendo recato molto diletto a' Giudei, fece prendere, e mettere in prigione S. Pietro, il quale fù poi liberato dall'Angelo, come si hà negli Atti Apostolici.
- Act. 12. Nella Guerra de' Giudei contra i Romani, fù capo de' primi il pessimo Barochebas, nome, che vien à dire Stella; perciòche essendo scritto, che nascerà la Stella di Giacobbe, egli si vantava d'essere stato mandato da Dio. Or costui facea con molti horrendi tormenti morire i Christiani, perche non volevano, nè pigliar l'armi contra l'imperio, nè meno negar Christo, come scrive Giustino Martire, il quale per cagion di tal guerra fù costretto à gir altrove.
- Anno Domini 129. Nel terz'anno di Giuliano, cognominato l'Apostata, il quale apud Euseb. l. 4. c. 8. fu costretto à gir altrove.
- Anno Domini 363. mo-

mostrava d'affligerli con nuovi editti, ma solamente lodando chi gli affliggeva; i Giudei vedendosi allentate le redini inferirono contra i fedeli di Christo, con maggior crudeltà, che non facevano i Gentili.

Parla di questa persecutione S. Ambrogio nella ventottesima delle sue Pistole drizzata à Teodosio; cò queste parole: S'io trattassi secondo la ragione delle genti, e delle nationi, io direi, quante Chiese i Giudei divamparo à tempo di Giuliano Imperadore. Due ne abbruciarono in Damasco, una delle quali appena si riparò, ma à spese della Chiesa, non della Sinagoga; e l'altra si vede rovinata. Furoño arse delle Basiliche in Gaza, in Ascalone, in Berito, e quasi in tutti que' luoghi, e niuno cercò, che se ne prendesse vendetta. Ancora fù in Alessandria bruciata da' Gentili, e da' Giudei la basilica più bella di tutte l'altre.

Gli Homeriti (che sono quelli, da' quali uscì la Regina Saba, per udire la sapienza di Salomone, e Saba si chiamò anche il Paese) furono assaltati da Dunaam Giudeo, che menava seco un esercito di cento venti mila Soldati, nella Città Hagra Christiana fino al tempo di Costanzo, nella quale entrò con inganno, non havendo potuto vincerla con assedio, sotto pretesto di entrarvi solamente per vederla, e di ricevere il solito tributo, promettendo con giuramento di non costringerli à negar Christo, e che non haurebbe fatto loro nocimento veruno. Ma poscia, che il perfido Ebreo vi fù entrato, gli costrinse à negar Christo; e gli Homeriti risposero: di voler più tosto soffrire ogni tormento, che commettere una tanta sceleratezza; perloche fece imprigionare i principali della Città, uno de quali era Areta, per la veneranda canitie, per la sapienza, e per la modestia, sopra gli altri ragguardevole: doppo gli privò de loro beni; quali poi fece decollare insieme con le loro mogli, e figliuoli, tutti constantissimi nella fede, che passarono il numero di trecento quaranta. Ma pregato a non ispopolare quella Città, che li pagava ogn'anno tributi grandi, la crudeltà fù vinta dall'avaritia; ma di modo, ch'egli ridusse in servitù i Giovani dell'istessa Cittade, e del suo territorio, tanto huomini, quanto donne, che arrivavano à molte migliaja.

L'Historia di questo avvenimento più diffusamente è narrata dal Baronio ne suoi Annali Ecclesiastici, e la cofermano Zonara, Cedreno, Niceforo, & altri.

Anno Domini
522.

Conta

Baronius in
Justiniani an-
no V. & Redē-
ptionis huma-
næ 539.

Conta Procopio, che à tempo di Zenone Imperadore i Samaritani, levatisi à furore contra i Christiani di Napoli, Città di quelle regioni, ne misero molti à morte, mentre celebravano in Chiesa la solennità della Pentecosta; e ferirono Terebinto Vescovo, che stava all'Altare offerendo il Santo Sacrificio, e l'Hostia Immacolata, tagliandoli le Dita delle Mani; Il Vescovo, andato à Costantinopoli, narrò il tutto à Zenone, mostrando gli le piaghe; di che Zenone forte sbigottito, prese de' colpevoli la debita vendetta, e scacciando la gente perversa, restituit il Monte Garizin à Christiani, e cinse di mura la Chiesa della Madre di Dio, situata nella sommità; non si sà l'anno preciso, nel quale ciò fosse avvenuto.

Regnādo Analfasio, i Samaritani di nuovo si sollevarono, ed entrati inaspettatamēte nel Tempio, uccisero i Custodi, che vi trovarono, ma Procopio Capitano, il quale governava quel Paese, punì con la morte i Capi della sceleratezza; e Giustiniano Imperadore, havendo vditò, ch'essi havendosi creato Rè un certo Giuliano parimēte Samaritano, e che faceano molto male a' Christiani, dando loro innumerabili tormenti, predando, & ardendo le Chiese, e massimamente in Napoli di Palestina, dove tolsero la vita al Vescovo, e prendendo alcuni Sacerdoti, li tagliarono prima in minuti pezzi, e appresso (horrenda cosa!) gli frissero colle reliquie de' martiri insieme. Egli vi rimediò, imponendo a' Samaritani tributi, onde si ristorassero le Chiese.

Anno Domini
415.

Essendo Honorio, e Teodosio Imperadori nell'anno 415. i Giudei d'Egitto sparsero di notte malitosamente una voce, che la Chiesa, detta d'Alessandro, ardeva, & accorrèdo frà le tenebre i fedeli, che ciò credevano esser vero, per ispegnere il fuoco, cglino andarono loro addosso con impeto grande, e moltissimi ne uccisero. In oltre finsero i Giudei d'Alessandria di celebrar certi giuochi, secondo il loro costume, e si fecero un anello di cortecce di palme, portandolo al dito per contrasegno, dipoi in un certo luogo, detto Inmestar, sito trà Antiochia, e Calcedone della Siria, legarono in Croce un Fanciullo Christiano, e sospeserlo in alto, e battendolo senza alcuna misericordia, li fecero finire la sua innocentissima vita; & accorrendo i Christiani per toglierlo dalle loro mani, furono da Giudei assaltati, e ributtrati con molta strage. Il perche Teodosio, se cercare gli Autori di tanto delitto, e meritamente punire.

Quan-

cie il rimedio impediva; ma altri, che palefamente vi gettavano delle fiaccole. Aggiunge, come correva voce, che Nerone, mentre Roma ardeva, fosse salito in una Scena, & iui cantato haveſſe la rovina di Troja, aſſimigliando il preſente male à quell' antiche diſavventure. Come ſi credette, che Nerone foſſe vago di rifar la Città, & intitolarla del ſuo proprio nome.

E come, dividendofi Roma in quattordici Rioni, quattro ſolamente ſe ne conſervarono intatti, nel reſto tre furono ridotti in cenere, ne gli altri ſette rimafeſero alcune poche caſe, ma mezo abbruciate. Doppo d' haver narrato le già dette coſe, ne viene al particolare de' Chriſtiani, de' quali eſſendo lui implacabil nemico, non parla ſenza livore, e ſoggiunge: alla pena ſi aggiunſero gli ſcherni, perciòche ò erano ricoperti di pelli di fiere, e ſbranati da' cani, ò meſſi in croce, ovvero abbruciatì in ſi fatta maniera, che fornito il giorno, ſerviſſero, per illuminar la notte; il che facevano conficcando alla lor gola un palo, acciòche non ſi poteſſero chinare, e ricoprendogli di pece, di papiro, e di cera. Coſì grande fù il numero de' Chriſtiani abbruciatì, che i rivi del graſſo humano faceano i ſolchi, per l' arena dell' Amfiteatro. Queſti poveri Chriſtiani per iſcherno, Cerei, e Sarmentarij eran chiamati. Era coſì ferma l' opinione, che Nerone haveſſe abbruciatò Roma, che Subrio Flavio, come raccòta l' iſteſſo Tacito, havendo congiurato contro dell' Imperadore, e ſcoverta la congiura, eſſendo ſtato menato al ſuo coſpetto, & interrogato da lui, perche ciò tentato haveſſe, riſpoſe: Non è ſtato alcuno de' tuoi Soldati, ò Imperadore, che ti foſſe ſtato più fedele di me, quando meritafſi di eſſere amato, ma doppo cominciai ad odiarti, perche ti vidi Parricida di tua Madre, e di tua moglie, Cocchiero, Saltimbanca, & Incendiario.

Queſta tempeſta commoſſa da Nerone contra de' Chriſtiani più fiera divenne per li nuovi editti, publicati contra di loro, qual perſecutione durò fino alla morte de' gli Apoſtoli. Ma non pure s' intiepidì, ò diminuiſſi perciò la fede; ma più toſto ſi accrebbe, e ſi dilatò.

Anno Domini.

92.

Flavio Domitiano, figliuolo di Veſpaſiano, più ſimile à Nerone, che al Padre, nel nono año del ſuo imperio, e dal naſcimẽto del Redentore novantadueſimo, cominciò la perſecutione, eſſiliando S. Giovanni l' Apoſtolo, & Evangelista in Patmo, una delle cinquantatrè Iſole del mar' Egeo, dette Cicladi, ò perche

van-

vanno in giro, ò perche i lor promontorij necessitano à girare chi vuol passarle. Imperando Domitiano sostennero il martirio Cleto Somo Pontefice in Roma, & Antipa in Pergamo, Città dell'Asia. Scrive Eusebio, che moltissimi Christiani furono Martirizzati sotto Domitiano, e che Flavia Domitilla, nipote per parte di sor. Illa di Flavio Clemente Consolo, fù confinata à Ponzo Isola, imperòche confessò di esser Christiana.

Anno Domini.
93.

Trajano, che successe à Nerva, ancorche nelle altre cose fosse stato Principe giusto, e pio; fù non dimeno à persuasione de' Gentili empio contra de' Christiani. Imperò anni 19. e durò la persecutione anni. 14. che fù nel principio leggiera; ma dopo s'innasprì di maniera, che per ogni Provincia erano trucidati non solo i Christiani, ma quelli ancora, che di Christianesimo eran sospetti. Nè tanti ne toglicia la Barbarie, che altrettanti nò ne moltiplicasse la Pietà di tal maniera, che Plinio Secondo, havuta l'amministrazione della Bitinia, la ritrovò tutta piena di Christiani, i quali erano in tanto numero, che quantunque ei fosse nemico de' seguaci della fede di Christo, tuttavia li parve cosa dura, e malagevole il punirgli tutti; e per non essere incolpato ò di troppo crudele, ò di troppo pigro nella sua amministrazione, fece di ciò consapevole Trajano, esponendoli il gran numero, che de' Christiani si contava, non solo nella Bitinia, ma in Ponto ancora: come n'erano piene non solo le Città, ma i vichi, e' campi; aggiungendo, che havea preso la pena d'alcuni di loro, e riserbato i cittadini Romani per mandargli à Roma; l'invitta costanza de' quali, egli nemico del Christianesimo chiama follemente pertinacia, & inflessibile ostinatione. Ma con tutto ch'ei fosse così malamente inchinato verso de' Christiani, tutta volta non puòte, non dire il vero, cioè, che in essi, dalla religione infuori, non si trovava delitto alcuno, perciòche espone all'Imperadore, come non commettevano nè furti, nè ladronecci, ne adulterij, ne homicidij, ma che erano costanti in osservare la data fede. Laonde gli fù da Trajano rescritto, che non s'inquiresse contra di loro, ma solamente, facesse la convenevole giustizia di quelli, che accusati, e convinti, non rinegassero. Ma poco questo Rescritto giovò, avvenga che, havendo tutti campo d'accusare, i gentili non cessavano dalla persecutione; onde hebbe ad esclamare Tertulliano. O'Sentenza per necessità confusa! comanda, che non si faccia di loro inquisitione, come d'innocenti, e si con-

Anno Domini.
100.

Anno Domini.
104.

Plin. epist. 97.
lib. X.

tenta, che siano puniti comerci. Se gli condanni, perche non fai cercar di loro? E se non cerchi, perche non gli assolui?

lib. 8.

Ma, essendo la memoria di questo Imperadore di tal maniera, che all'età nostra, come scrive Eutropio, altro non si dice à Principi, ne' pubblici, e fausti gridi, & applausi, che: Più felice d'Augusto, miglior di Trajano; può dubitar alcuno, s'egli veramente haveffe perseguitato i Christiani: Ma questo dubbio facilmente lo scioglie, chi sà, che quel Principe è stimato buono dal volgo, il quale alle di lui voglie condescende; anzi però fù ottimo giudicato, perche contro de' Christiani, stimati nemici del popolo Romano, fulminò gravi editti: che per altro, come scrivono Dione, e Spartiano, Scrittori gravissimi, egli hebbe vitij nefandi, & indegno fù, di cui si diceffe quello, che alcuni moderni hanno scritto di lui, cioè: che andando egli alla guerra, dismontò dal Destriere, per udir la causa d'una vedova, la qual forte si rammaricava, che le fosse stato morto il figliuolo, e ch'egli le diede il proprio figliuolo per ostaggio: e come S. Gregorio pregò per l'anima di lui: La qual cosa è una mera favola; perciòche non è fondata in autorità d'alcun antico Scrittore, & è certo per testimonianza di tutti i maggiori, che Trajano non haveva alcun figliuolo, ne anche adottivo. E perche molti han voluto sostener questa favola, per cosa vera, scrivèdone anche uno, di essi un libretto à parte, il Baronio nell'anno 604. v'è confutandolo, e dice il suo parere intorno alla rivelatione di Trajano fatta à S. Brigida, & à S. Metilda, la quale dichiara non essere stata approvata dalla Chiesa, come cosa più tosto attribuita à dette Sante, che vera: non mancando chi semina zizanie in mezzo al frumento.

Adriano Imperadore Successor di Trajano, cercàdo di calcare le di lui vestigia nelle cose politiche, e di trapassarlo nella gloria, nõ pure nõ riprese in Roma la persecutione, anzi la rinovelò più aspramète, e benche nõ si trovi, ch'egli promulgasse alcun editto contra i Christiani; non dimeno sufficienti erano l'antiche leggi Romane, colle quali si vietava ogni nuova, e pellegrina Religione. Nel secondo anno del suo imperio, il Conte Aurelio abbruciò in un forno ardente Papa Alessandro con quasi mille, ducento, cinquanta, trà Cherici, e Laici, che tutti seguirono il loro Pastore à ricevere la palma del martirio nel Cielo. Sotto di lui fù martirizzato S. Eustachio con la sua moglie, e figli, perche ritornato dalla vittoria acquistata contro de'

Bar-

Barbari, non volle sacrificare ad Apollo. Nel 5. anno del suo Imperio fece crucifiggere noveceto Christiani in Ararat Monte dell'Armenia. Intanto alcuni huomini dottissimi, come Quadrato Vescovo d'Athene, Aristide Filosofo Athenese, e Sereno Grauius Proconsole dell'Asia minore con lettere, & Apologie l'innocenza de Christiani all'Imperadore dichiarano, mentre ch'egli in Athene dimorava; onde avvenne, ch'egli fece un editto, che niuno de' Christiani fosse condannato per l'avvenire senza manifesto delitto. Mà nell'anno 138. ritornato Adriano dalla guerra Giudaica, di bel nuovo cominciò a perseguitare i Christiani in Roma. E quello, che fù il Miracolo sopra tutti quelli, che per le mani de' suoi confessori operò Idio, fù che la Santa Religione all' hora più cresceva, quando era maggiormente perseguitata.

Antonino Pio Imperadore nel 140. successe ad Adriano, e regnò anni 23. su'l principio fù crudele contra de' Christiani, ma fù doppo nell'anno 150. placato con le Apologie, scritte da Giustino Martire, e da Melitone Vescovo di Sardegna: alle quali aggiungi il gastigo, che mandò Dio sopra di Roma, vendicando gli oltraggi fatti à servi suoi, travagliando quasi tutto l'imperio cò fame, terremoti, incendij, inondationi, e rovine di Città, e di fabbriche, quali cose conta Giulio Capitolino, nell'anno 154. avvenute: e questo finì di commovere l'animo dell'Imperadore à favor de' Christiani, per i quali fece un rescritto, che non fossero più travagliati.

Morto Antonino Pio a sette di Marzo del 163. Succedettegli nell'Imperio Marco Aurelio Antonino, detto il Filosofo, che fece suo Collega Lucio Vero. Nel principio del secondo anno di quest'imperio si còmosse una fiera tempesta contra de' Christiani, fatta non altrimenti per editto Imperiale: ma à furore di popolo, come nota Eusebio: benche non lasciasse affatto M. Aurelio di mandare de' suoi Rescritti, con i quali comandava, che i fedeli ò sacrificassero, ò morissero. Durò la persecutione per anni 18. e sotto di lui furono Martirizzati Giustino Martire, Policarpo, e Melitone Sacerdote. Apollinario Ieropolitano gli scrisse Apologie: ma invano. Durò la persecutione fin tanto, che nella Guerra Marcomannica, essendo le Romane legioni ristrette da' nemici, e quasi morendo per la sete, la legione de' Christiani impetrò cò le sue orationi dal Sommo Dio acqua copiosissima, & in oltre quelle nubi, che à Romani pio-

Anno Domini.
108.
Año Dñi 128.

Απολογία
defensio

Anno Domini.
138.

Anno Domini.
140.
Anno Domini.
150.

Julius Capir. in
Antonino.

Anno Domini.
163. 164.

Euseb. l. 5. c. 1.

Ps. 17.

Ps. 137.

vevano l'acqua desfiata, scoccavano fulmini contra de' nemici, ò per dirla con il Salmista: tonò il Signore dal Cielo, e l'Altissimo diede la sua voce: grandini, e carboni di fuoco, mandò le saette sue, e dissipò quelli, moltiplicò i folgori, e disturbogli: ma a' Romani apparvero fonti d'aque, & i folgori si convertirono in pioggia. Onde la detta leggione de' Christiani ottenne il nome di fulminatrice. Da tal miracolo mosso l'Imperadore, fece un editto, che niuno accusasse alcun de' Christiani per causa della Religione: anzi che il Christiano, accusato per tal cagione, fosse prestamente liberato, e gli accusatori condannati alle fiamme. Doppo la di lui morte imperò Commodo, e confermò l'editto, favorendo i Christiani, onde la S. Chiesa hebbe pace anche sotto Pertinace, e Giuliano Imperadori.

Anno Domini.
176.Anno Domini.
196.Tertull. apò-
log. c. 2.

Severo è afsòto all'Imperio nell'anno 196. e nel 181. furono annullati tutti gli editti à favor de' Christiani per nuove imposture de' Gentili; onde se ne condannavano à gran numero, non udendosi altro, come dice Tertulliano, che il tale si condanna per essere Christiano: ne mai s'udi, per essere ladro, adultero, ovvero homicida. Molti dunque sotto l'accennato Imperadore ricevettero il Martirio, precisamente in Alessandria, ove durò la persecutione 18. anni còtinui. Doppo la di lui morte ottenne pace la Chiesa sotto Caracalla, Macrino, Eliogabalo, & Alessandro.

Anno Domini.
237.Euseb. lib. 6.
cap. 21.Severus.
Hist. Sacr. l. 2.

Massimino Trace, di nation vile, di Padre, e di Madre barbari, fatto già da Alessandro, Tribuno de' Soldati novelli: essendo chiamato Imperador dall'effercito, occupò la Romana Republica, e sicome colui, che havea conceputo odio grande contra la famiglia d'Alessandro, nella quale, come riferisce Eusebio, erano molti Christiani, commosse contra di essi una fiera tempesta: e vedendo non poter estinguere la Santa Religione, già sparsa per ogni parte, si pose in cuore di levar via i capi, cioè i Vescovi, e i Sacerdoti, à speranza, che, rimossi i Pastori, si farebbe disperso il gregge; e come scrive Severo, cercava fino ad ogni minimo Cherico, giudicàdo, che cò estirpare la Cherisia tutti gli altri Christiani si dovessero estinguere. Quanta fosse stata questa persecutione si può cògetturare, come nota l'istesso Eusebio, da quello, che Giulio Capitolino di lui scrisse: cioè che Massimino fù talmente crudele, che altri lo chiamavano Ciclope, altri Busfride, alcuni Scirone, alcuni altri Falaride, molti Tifone, e molti altri Gige. Il Senato n'ebbe tanto timore,

more, che con tutto il popolo Romano portava molti voti al Tempio, priegando i Dei che non lo facessero tornar viyo à Roma, essendo avvifati, che altri erano da lui crocififfi, altri racchiufi ne' cadaveri de gli animali di fresco uccifi, altri divorati dalle fiere, altri battuti fino ad effalare lo spirito. Sotto di questo Barbaro, e crudele Imperadore fù Martirizzato Antero Santiffimo Pontefice. Fù poi mitigato tant'odio contra de' Christiani dalla Clemenza di Gordiano per sei anni continui, come poi fece Filippo, che ammazzò Gordiano, ò per fingere di non essere stato Autore della di lui morte; ovvero per pietà, che n'haveffe; dicendosi di lui, che fosse stato il primo Imperador Christiano.

Decio per l'odio, che portava à Filippo, à cui successe l'anno doppo del nascimento del Signore 253. mosse la tempesta della persecutione contra i Christiani per mezo di publico, e rigoroso editto, del quale scrisse Dionisio Vescovo Alessandrino in questo tenore: Era già publicato l'editto di Decio, e pareva tale, quale il Signore l'havea predetta dover'essere, nel quale si aspettava quasi quella terribiliffima sètèza: cioè, che se fosse possibile, esser dovessero indotti all'errore anche gli Eletti.

Scrive Niceforo, che non meno era impossibile numerare in tal tempo quanti fossero i Martiri, che quante sono le arene del Mare. Tertulliano contra Scapola, e Cipriano contra Demetrianò Prefetto, la parte de' Christiani, con publici scritti, difesero. Durò questa persecutione un'anno, e trè mesi, quanto si estese l'Imperio di Decio, il quale combattendo contra de' Barbari, cadde in una palude, & assorto dal fango non fù mai più veduto, dimaniera che ne meno il Cadavere si puotè ritrovare. In questa battaglia fù ucciso anche il suo figliuolo, detto Decio il minore.

Licinio Valeriano confermò i decreti di Decio, quali anch'esso haveva prima eseguitò di maniera tale, che l'una, e l'altra persecutione è stata notata sotto titolo d'una sola, e fù crudeliffimo anch'egli ad istigatione de' Maghi.

Doppo la morte di Decio Imp. Gaio Vibio Treboniano Gallo si prese l'Imperio, e creò Collega Augusto Volufiano suo figliuolo. Nel principio dell'Imperio di questi la Chiesa stette in molta tranquillità, e pace; ma dappoi fù di nuovo tribolata di tal maniera, che Cornelio Papa più con le lagrime, che con l'inchiostro cosine scrisse à Lupicino Vescovo Viennense,

Anno Domini
253.

Niceph. lib. 5.
cap. 29.

Anno Domini.
253.

Anno Domini.
254.

Ep. 5. Cornelij
Papæ tom. 1.
biblioth. patrù.

Sap-

Sappi, Fratello Carissimo, che l'Arca del Signore è fieramente combattuta dal vento della persecuzione, e che i Christiani per gli editti degl'Imperadori sono per tutto in varie guise tormentati; però che è stato fatto in Roma à questo fine un Imperadore; onde i Christiani non possono celebrar Messa, ne anche nelle grotte più note. La carità vostra adunque conforti tutti quelli, che credono in Christo, à non temere i persecutori, che uccidono il corpo; ma più tosto colui, che può pericolare il corpo, e l'anima. Già più Martiri sono stati coronati. Prega, che noi finiamo il nostro corso dal Signore rivelatoci. Rimanti Fratello colla gratia di Dio, e saluta tutti quelli, che ci amano in Christo. Il Signor Idio nell'anno 256. per gastigare i Gentili de gli oltraggi fatti a' suoi fedeli, mandò una gravissima pestilenza sopra tutto l'Imperio; ma la loro ostinatione non cessò di perseguitare i Christiani, sicche in un tempo istesso si riempieva il Cielo de' Martiri, e l'inferno d'apestati Gentili.

Anno Domini.
256.

Nel tempo di Valeriano, e Gallieno inna sprita al maggior segno la persecuzione fù subito racchetata nel 262. con editti perciò publicati annullando, e cassando con essi tutti gli altri in contrario. Gallieno adunque doppo 15. anni d'Imperio, per frode di Claudio fù morto insieme col Fratello, e co' figliuoli presso Milano à 21. di Marzo, e i Soldati eleffero Imperadore il medesimo Flavio Claudio; il quale nel 270. promulgò un editto contra de' Christiani, comandando, che quelli, li quali stavano in prigione, ò fossero trovati tra'l volgo, si punissero senza le consuete interrogazioni. In virtù del qual editto molti se ne volarono al Cielo à conseguire la corona del Martirio.

Anno Domini
271.

Claudio finita la guerra cōtra i barbari si morì di pestilenza; à cui, doppo Quintillo, che durò diciassette giorni, successe Domitio Valerio Aureliano, sotto il quale molti sostennero il Martirio, ancorche egli non publicasse altri editti di nuovo: però che dice Eusebio, che volendogli esso scrivere, la divina potenza, debilitandogli le braccia, ripresse l'empio proponimento di lui. Tacito poi tolse affatto la persecuzione nel 279.

Euf. lib. 7. cap.
24. in fine.

Anno Domini
284.

Numeriano Imperadore, Figliuol di Caro, dissimile da suo Padre, perseguitò la Chiesa, e sotto di lui tutti i Martirologij pongono alcuni Martiri, come Crisanto, e Daria, & altri.

Anno Domini.
285.

Diocletiano creato Imperadore nel 285. intraprese l'amministrazione dell'Imperio, benchè non totalmente, perche Carino

no

no teneva l'Imperio Occidentale, con tutto ciò hebbe principio la persecutione de' Christiani , ancorche leggermente . Doppo che Carino tradito , & abbandonato da suoi fù morto nell'ultima battaglia, fatta à Margo trà Viminatio, e'l monte Aurco nel 286.

Anno Domini
286.

Diocletiano fece suo collega nell'Imperio Marco Valerio Massimiano Erculeo. In quale stato si trovasse all' hora la S. Chiesa si può leggere negli Atti de SS. Martiri, precise in quelli di S. Sebastiano, e còpagni, ne quali si hà, che: Vcciso Carino à Margo nel còsolato di Massimo, e d' Aquilino, fù fatta persecutione tanto gràde, che niun poteva vèdere, ò comperare cosa veruna , se prima non offeriva incenso ad alcune statue, perciò tenute nel luogo dove si comperava . Così ancora all' Isole , alle strade , à i fiumi vi stava gente, che non lasciavano macinare , nè attingere, se ayanti non si sacrificava à gl' Idoli . Cessate doppo le guerre esterne , & affatto estinte le Civili, Diocletiano, e Massimiano rivolsero l'animo, e tutta la potèza loro ad abbattere , e ridurre al niente la Christiana Religione, cotanto cresciuta, e stabilita; la dove il profano culto de' Dei era quasi venuto meno ; perloche in quest' anno Galerio Massimiano , il quale insieme con Diocletiano soggiornava in Nicomedia , e Massimiano Erculeo in Roma, promulgano contra i Christiani severissimi , e crudelissimi Editti . In virtù de' quali in Nicomedia nel giorno di Pasqua, furono diroccate tutte le Chiese de' Christiani, bruciati i sacrilibri, i Christiani non solo deposti da' Magistrati , ma posti in servitù , & affitti con ogni sorte di supplicij; non perdonandosi nè agli suoi intimi cortigiani, nè meno à Serena moglie dell' Imperadore . In pochi giorni furono martirizzati diciasette mila Christiani, ad altri de' quali, ancora vivi, era tolto il cuojo, altri erano lacerati con unghie di ferro, e strascinati sù i rottami di Creta . In Alessandria à molti furono tronche le dita delle mani , e de' piedi, il naso, le labbra, e le orecchie ; & altri furono arrostiti come Agnelli . In Ponto, e Cappadocia figgevano trà le unghie , e le dita canne aguzzate, sù di molti liquefatto piombo infondevano, fino à riempirne il ventre essauisto da continui digiuni .

Anno Domini,
301.

Che dirò delle Donne , e de' loro tormenti? Perciòche in Egitto altre di esse erano sospese ignude, altre legate à due cime d' arbori, à gran forza ridotte insieme, che , mentre le cime à se ritornavano, erano sbranate. Finalmente vedendo, che la

Euseb. l. 8. c. 10.

F loro

Vincent. l. 12.
cap. 36.

loro crudeltà nõ poteva affatto i Christiani estirpare, lasciò di fargli morire, & ad innumerabili di loro cavò l'occhio destro, e debilitò la sinistra gamba con cauterij, e doppo gli condannò à cavar metalli. Sotto questi Imperadori usò gran crudeltà nella Francia Rittiovaro Prefetto, tanto che da Treviri scorrendo il sangue de' Christiani à torrenti, tinse di porpora le acque del fiume Mosella, secondo riferisce Vincenzo, & il Martirologio Romano alli VI. d'Ottobre. Nel ventesimo anno di Diocletiano Imperadore, non ancora finito, à diciannove di Febrajo, egli in Nicomedia (dice Eusebio) e Massimiano in Milano nel medesimo dì, posta giù la porpora, rifiutarono l'Imperio, e la cagione fù, come osserva il Baronio, che Diocletiano tutto timido divenuto, finche visse, del continuo tremò, per tema d'essere ferito da folgore, com'era stato già percosso, & arso il suo Palagio in Nicomedia.

Anno Domini.
304.

Sotto Massimiano cominciarono i Monaci à sostenere il Martirio, come i sette in Egitto, & il B. Sereno Monaco in Sirmio, de' quali si è ragionato nel Cap. 1. Sotto Costanzo Cloro cominciò à cessare à poco à poco la persecutione nell'Imperio Occidentale; Ma Galerio l'accresce con i nuovi editti fatti scolpire sino ne' bronzi, cosa non fatta da altri prima di lui; in virtù de' quali s'innasprì tanto la persecutione, che i fedeli, li quali havevano anche sotto Diocletiano trovato sicurezza ne' nascondigli delle Città, furono costretti à ripararsi nelle selve, e ne' Monti, cercando le tane delle fiere, le quali sperimentarono più humane, che gli huomini stessi; come avvennea' Bisavoli di S. Basilio Vescovo Cesariense, al riferir del Baronio. Nel 311. Il Signor Idio, mosso à pietà della sua Chiesa, percosse Galerio con una piaga nelle parti nascose, la quale penetrando, e guastando gl'intestini, generò grandissima quantità di vermini, che quindi scaturivano con intolerabil fetore. E, perche molti Medici non potean soffrire la puzza, esso gli fece tagliar à pezzi; finalmente ripensando egli quello, che fatto haveva contra i Christiani, e stimando gaitigo di Dio il suo male, rivotò incontanente la persecutione, concedendo a' fedeli ampia licéza di fabricar Chiese, e richiedendoli, che dovessero pregare il loro Dio per esso, e per lo stato prosperevole dell'Imperio: ne molto doppo si morì. Nientedimeno in virtù dell'editto i Christiani condannati à cavar metalli, furono liberati, & alle patrie loro fecero ritorno.

Anno Domini.
304.

Anno Domini.
311.

Cor-

Delle Persecuzioni contra la S. Chiesa. 43

Correva il sesto anno dell'Imperio di Costantino il Grande, Anno Domini. 311. quando Massimino Collega di Galerio, non essendo ancora compiuti sei mesi da che la Santa Chiesa, per l'editto di Galerio, era stata ritornata in tranquilla pace, cominciò nell'Imperio Orientale a perseguitare i Christiani, siccome racconta Eusebio, Euseb. l. 9. c. 2. dicendo: che Massimino in prima vietò loro il celebrare ne' Cimiterij le solite raunanze; e poi mandò ad Antiochia alcuni huomini scelerati, sollecitando que' Cittadini à chiedere à lui con ogni istanza, che non lasciasse dimorare alcun Christiano nella lor Patria, & ad istigare gli altri à fare il simigliante. Dirizzò un Idolo di Giove, e mostrò per esso con arte magica alcuni falsi miracoli, dando à credere, che l'Idolo avesse pronunziato il bandimento di tutti i Christiani nemici suoi fuori del suo territorio. Sotto del suo imperio fù Martirizzato Timoteo Antiocheno in Roma, & imprigionato Silvestro, poi liberato per la morte del persecutore.

Felicissimo fù per la Chiesa l'anno 312. perciòche Idio represses nell'Oriente con molte calamità gl'impeti di Massimino; e Massentio Tiranno fù in virtù della Santa Croce vinto, & ucciso da Costantino. Questo Massentio da principio diè à didedere, che seguitasse anch'egli la legge di Christo; ma doppo fù provato altrimenti; avvegna, che non solo l'Italia, ma l'Africa ancora fù da lui crudelmente travagliata, & afflitta. Sotto di lui conseguì la Corona del Martirio il Sommo Pontefice S. Marcello, doppo haver sostenuto diversi tormenti, sino al servire i Cavalli, che per dispreggio havevano posti nella sua Chiesa. Ma se Massentio fù empio Faraone contra del popolo di Dio, pari à quello hebbe il gastigo, perciòche fuggendo dal vincitor Costantino, mentre voleva passar il Tevere, per le machine, che contra di quello eretto haveva, egli co' suoi vi cadde. Laonde gli furono ben applicati da Eusebio que' versetri del Salmo: *Hà egli aperto il lago, e l'hà scavato, e caderà in quella fossa, ch'egli medesimo s'hà fatta; & anco quelle parole dell'Essodo: Cantiamo al Signore, perciòch'è stato gloriosamente esaltato, hà precipitato in mare il Cavallo, e'l Cavaliere.* Riposò la Chiesa sotto l'Imperio del pio, quanto gran Costantino; ma nell'anno undecimo del suo Regno

Licinio venuto à discordia co'l gran Costantino, per suo dispetto, come narra Cedreno, scacciò tutti i Christiani, dal suo Palagio, e costrinse, ad esercitare ministeri servili, que'

Christiani, ch'egli havea prima, per li meriti loro, sublimato à diverse dignità. Publicò un editto, il quale conteneva, che quanti invocassero Christo, fossero privi de' loro beni, e condannati à morte; onde tutto l'Oriente fù travagliato. Finalmente trucidò molti Vescovi sotto pretesto, che fossero parteggiani di Costantino, e diroccò parimente tutti i Tempij de' Christiani. Quindi mosso il gran Costantino gli pose Guerra, e vintolo in Tracia con essercito per terra, & in Ellesponto con armata Navale, lo costrinse à ritirarsi in Nicomedia, dove privato delle insegne imperiali, indi si ridusse in Tebalonica. Finalmente sollecitando egli i Barbari contro l'Imperio, ne fù meritamente strozzato. E quì non è da tacere ciò, che narra-

Zonar. Annal.
som. 5.

Zonara di Costantino, dicendo: ch'egli vide nelle Guerre, da lui fatte à Massentio, & à Licinio, un Cavaliere armato, che innanzi al suo essercito: portava il Sacrosanto Vessillo della nostra Redentione, il Sacro segno della Croce: E in Adriano-poli due giovani, li quali percotevano le schiere nemiche.

Euf. In vita
Const. lib. 1.
cap. 6.

Oltre à questo, scrive Eusebio, haver inteso da Costantino medesimo, che, precedendo lo stendardo della Croce al suo essercito, i nemici terribilmente spaventati si mettevano in fuga. E quella parte dell'essercito, alla quale precedeva la Croce, era più valorosa di tutti; laonde come vedeva una parte del suo essercito avvilita, e languida, vi faceva portar la Croce, e tosto divenivano generosi leoni, & i nemici lepri vili, e timorosi.

Anno Domini.
343.
Hieron. in
chron.
Soz. l. 2. c. 8.

Nell'anno di Christo 343. come afferma S. Girolamo, Sapore Rè di Persia mosse una fiera persecutione contra i Christiani in tutto il suo Reame, ad istigatione de' Maghi, sotto pretesto, che i fedeli fossero parteggiani de' Romani suoi nimici. Scrive Sozomeno, ch'egli prima gravò i Christiani con tributi intollerabili, ponendovi essattori spierati, acciò che per esser franchi rinociaessero alla Santa Fede. Appresso comandò, che passassero à fil di spada i Sacerdoti, e gli altri Ecclesiastici, & abbattuti i Sacri Tempij; il che fù eseguito il giorno vegnente, che era il Venerdì Sato, & arrivò il numero de' Martiri à sedici mila, come nota il sopracitato Sozomeno. Ottennero in questo certame la gloriosa palma del Martirio, Il Vescovo Mile con Giacomo, Aitala, e Giuseppe Sacerdoti, Azadane, & Abdicio Diaconi, uniti cò gran numero di Cherici. In oltre Marea, e Bicore con altri venti Vescovi, e da ducento cinquanta

Cheri-

Cherici con altri Christiani , che compievano il numero di fedici mila . Qual persecutione durò lungamente .

Giuliano cognominato l'Apostata, prima che si rassodasse nell'Imperio , datogli da' Soldati , studio d'haver l'amore de' Christiani , simulatamente celebrando con esso loro la Festa dell'Epifania, come nota Ammiano : come poi egli vidde rassicurate le cose sue , non si vergognò d'adorare gl'Idoli alla scoperta, e d'offerir loro sacrificij, aggravando i Christiani, & obbligandogli à sborsare gran somma di danari per la Guerra Persiana, e liberando gli Apostati da tal peso. Promulgò una legge, biasmata anche da gli scrittori gètili, colla quale proibì a' Christiani l'insegnare le lettere humane, e le discipline liberali ; acciò che insegnando, non mostrassero insieme la falsità , e vanità dell'Idolatria, come già si costumava . In oltre annullò i doni, le immunità , e' privilegi conceduti da gl'Imperadori Christiani a' Cherici, & a' poveri, privando i Christiani de' consigli, del foro, e delle pubbliche raunanze, se prima non offerivano incèso à gl'Idoli. Aggiunge Sozomeno, essersi anche dall'Apostata proibito, che i Christiani non potessero avere alcuno Ufficio, ne dignità, nè luogo nella militia. In virtù de' quali editti furono perseguitate diverse Chiese, come in Cesarea, Nazianzo, Ancira, Frigia, Tracia, Antiochia, Gaza; lodando Giuliano que' Gentili, che maggior uccisione de' Christiani facevano, il che era equivalente à qualunque editto di persecutione . Nè fù Roma libera da tanto male, perciò che i ministri di Giuliano fecero le loro parti, uccidendo molti Christiani ; ma sotto altro titolo, che di Religione; volèdo lo scelerato Imperadore, e che egli nò fosse tenuto Persecutore, e che gli uccisi non fossero adorati per Martiri . Del Clero Romano fecero testimonianza per la verità della fede, à costo della propria vita Pigmenio Prete del titolo di pastore, Prisco Prete, e Prisciliano Cherico . Ma le prieghiere della Santa Chiesa non furono tarde ad eßere essaudite dal Signore , il quale rivelò à molti Servi suoi la vicina morte di Giuliano, il quale nella Guerra Persiana mortalmente ferito da mano invisibile , come gl'istessi Scrittori Gentili affermano , precise Calisto Soldato della guardia dell'Imperadore, riferito da Socrate, vomitò col sangue l'ahima infelice nel 363. essendo egli d'età d'anni trentuno .

Anno Domini.
361.

Amm. lib. 21.

Amm. lib. 21.

lib. 5. cap. 17.

Socr. l. 7. c. 18.

Nell'anno del Signore 370. Atanasio Re de' Goti Pagano, Anno Domini.
si 370.

De Civit. Dei. l.
18. cap. 52.

si mise ad affliggere i Christiani , altri uccidendo , & altri scacciando dal suo Regno; la qual persecutione fù fatta, prima che i Goti stessi ricevestero l'heresia Arriana, di maniera tale , che tutti quei, che frà di loro patirono, sono stati tenuti Cattolici, come afferma S. Agostino ..

Anno Domini.
389.
Ruff. l. 2. c. 22.

Essendo Imperadori Valentiniano, e Teodosio, l'anno 389. che fù il quattordicesimo di Valentiniano, e l'undicesimo di Teodosio, havèdo il Vescovo d' Alessandria, come dice Ruffino, ottenuto dall' Imperadore una basilica, già di Serapide, lasciata in abbandono , volendola egli racconciare, e convertire in Chiesa, vi furono trovate sotteranee caverne, atte meglio à furti, & alle sceleratezze, che alle cerimonie. Ma vedendo i Gentili recati à luce i tenebrosi nascondigli de' loro misfatti, occulti per tanti secoli, ciò non potendo soffrire, presero l'armi contra de' Christiani, e ne uccisero molti, e molti condotti à loro altari, li costringevano à sacrificare, uccidendo tutti quelli, che trovavano nella confessione della fede costanti. Di tanti eccessi nè fù prestamente avvisato Teodosio, e scrisse: che si togliesse affatto la cagione de' mali, e le radici della discordia, ch'erano i simulacri. Onde quello di Serapide, (qual dicevano i Gentili, che toccato da mano d'huomo, la terra si ridurrebbe tosto nel Chaos, e' l Ciel caderebbe) appena tocco dal martello d'un Soldato, cadde à terra, & i Gentili non potendo soffrire la lor confusione, tutti si fuggirono, e si nascosero. De' Martiri già mentovati se ne fa la commemoratione nel Martirologio Romano alli diciassette di Marzo .

Anno Domini.
399.

Ep. 267.

Nell'anno 5. di Arcadio, & Honorio Imperadori, i Gentili Suffetani nell'Africa, malcontenti per la perdita del loro Ercole, si levarono à furore còtra i Fedeli, e ne misero al taglio delle spade sessanta, del che furono ripresi da S. Agostino. Ancora i Calamesi Idolatri, in dispreggio delle leggi promulgate contra i Dei loro, lapidarono più volte la Chiesa ; e posero fuoco ne' tetti di essa, dando la morte ad un servo di Dio; come racconta l'istesso Sant' Agostino, nella cui Diocesi era la Chiesa di Calama .

Anno Domini.
420.

πυρστων

Isdegerde Rè de Persiani nel 420. Imperàdo Honorio, e Teodosio, come narra Cassiodoro, e Teodoreto, mosse una grandissima persecutione contra de' Christiani per tutto il suo Reame, à cagione , che il Vescovo Auda haveva atterrato il Pireo, ch'era un tempio, nel quale i Persiani conservavano il fuoco, det-

to

to alla Greca Pyr, qual fuoco essi adoravano. Perciò che condannato il Vescovo à rifarlo, & egli non volendovi consentire, fù dato alla morte; & all'incontro furono rovinate tutte le Chiese de' Christiani. Nè bastò il sangue di Auda ad estinguere la rabbia de' gl'Idolatri, i quali istigati da Maghi nemici della Christiana Religione, si posero con ogni sforzo à fradicar quasi dalle fondamenta il Christianesimo. Per tutto si vedevano huomini scorticati, & arrostiti; attraversati cò punte, e dardi. Alcuni erano esposti à i mosconi negli ardori più cocenti del Sole, altri gettati dètro a' fossi, e luoghi pieni d'immonditie, perche fossero lentamente rosi da' vermini. Le membra loro cascavano à pezzo, à pezzo, e la loro vita continuamente si distillava à goccia, à goccia, restando stabili nella loro fede, la quale era cercata dal ferro anco dentro le viscere. Ottennero la corona del Martirio insieme col Vescovo Auda sette Preti, nove Diaconi, e Sette Vergini, de' quali fà commemoratione il Martirologio Romano à sedici di Maggio. Doppola morte d'Isdegerde, Bararane suo Figliuolo non meno fù successore, nella guerra mossa dal Padre alla pietà, che nel Regno. Sicche fù travagliata la Chiesa in Persia per 30. anni continui, finche vinto Bararane da Teodosio, fù privato del Regno, e gl'immortali de' Persiani furono dati alla morte.

Soc. lib. 7. c. 18.
& 20.
Niceph. lib. 14.
cap. 21.

Attila cognominato Flagello di Dio, nel 442. assalisce l'Imperio Occidentale, guastando senza misericordia la Tracia, e l'Illirico, come nota Paolo Diacono; e Teodosio Imperadore fù necessitato di mandare Ambasciatori, e dare al detto Attila, sei mila libbre d'oro, perche si partisse; promettendogli di mandargliene mille ogn'anno per tributo. Aggiunge Marcellino, che nell'anno 446. il ferocissimo barbaro Rè de' gli Hunni pervenne vincitore fino à Termopoli, uccidendo il Duce dell'Esercito Imperiale, che gli faceva resistenza; il perche Teodosio fù costretto à divenir suo tributario, comperando la pace con l'oro, mentre non potea acquistarla col ferro. Onde l'impeto de' Barbari si rivolse in Occidente. Nel 451. come narra Gregorio Turonese, pervennero gli Hunni nella Vigilia della Pasqua alla Città Metense, e fecero passare il popolo à fil di Spade, uccisero i Sacerdoti del Signore innanzi a' sacrosanti Altari, & abbruciarono la stessa Città, e ridusserla in cenere; restando miracolosamente illeso l'Oratorio del Beato Stefano primo Martire, e Levita. In oltre distrusse Aquilea, Milano, e Pavia, e venuto

Anno Domini.
442.
l. 24. prope
finem.

Anno Domini
446.

Anno Domini.
451.

nuto con l'istessa intentione à Roma, S. Leone Papa itogli, à prieghi di Valentiniano, incontro, dove il mincio entra nel Pò, il rendè manfucto; intanto, che'l Rè medesimo, stabilita la pace, travalicò il Danubio, per non più ritornare. Attila da suoi dimandato: perche fuori del solito haveffe con tanta humiltà ubbidito al Romano Pontefice; rispose: d'havere veduto, mentre, che Leone parlava, un altro à lato à lui in habito Sacerdotale, c'havea non sò che del divino, il quale gli minacciava la morte se à Papa Leone non obediya; e Paolo Diacono nell'Historia delle cose Romane dice: che fosse stato S. Pietro; altri dicono: che vi comparvero due uno alla destra, e l'altro alla sinistra, e che fossero stati i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Finalmente doppo d'haver fatto molti danni al Christianesimo, nell'anno sesto della sua tirannide, nell'istesse nozze, che stava per cōsummare, morì Apopletico, e fù soffocato dal sangue proprio chi haveva havuto sete dell'altrui; perciò che placato il Signore dalle Orationi della sua Chiesa, gettò pur alla fine il suo flagello nel fuoco.

Anno Domini.
452.

Engisto Duca di Sassonia havendo occupata Inghilterra, e mādato in esilio à Cambre il Rè Vortigerno, in un giorno da lui stabilito, mādò in bādo tutti i Cōfessori di Christo, portādosi crudelmente contro delle Chiese, e de' loro Preti. Beda parlando di questa Persecutione lasciò scritto: Sotto il furore de' Sassoni gli edificij così publici, come privati diroccati cadevano; per tutto erano uccisi i Sacerdoti sù de' gli altari. Passavano à fil di spada i Vescovi insieme co'l popolo, senza rispetto alcuno della dignità, e non cra chi ardiva dar sepoltura a' venerandi cadaveri. Alcuni, che miseri avanzi de' gl'Inglefi eran fuggiti ne' monti, presi da' nemici eran dati alla morte. Altri, che si erano ritirati ne' boschi, spinti dalla fame, andavano à darli nelle mani de' persecutori, contenti, se pure scampavano dal Carnefice, di menare la vita in perpetua servitù; per non morir della fame. Que' c'havevano commodità di barche, mesti, & afflitti si facevano trasportar di là dal Mare. Que' che ciò non potevano, fuggendo nelli Monti, e nelle selve, in continuo sospetto ivi misera vita menavano. I Pitti anch'essi impadronitisi dell' Inghilterra, tutti i Christiani ne discacciarono.

Anno Domini.
522.
Procop. lib. 1.
belli Persici.

Cabade Rè di Persia prima con i Christiani pacifico, doppo rotta la pace co' Romani, perseguita la Chiesa, non permettèdo che

che gl'Iberi, come seguaci di Christo fossero sepelliti; ma che i loro cadaveri fossero espolti à i Cani , & à gli uccelli; tronca à molti Christiani le lingue; ma questi per divina virtù, non cessano di predicare la parola di Dio.

Alboino Rè de' Longobardi, huomo così crudele, che ucciso Cunimondo Rè de' Gepidi, & havendosi congiunta Rosimonda figlia dell'estinto, prendendosi il Regno per dote, non abborriva nella di lei presenza, bere nel cranio del Defonto, parèdo di continuamente succhiare il sangue di Cunimondo. Egli, entrato nell'Italia con poderoso essercito, fece esca delle fiamme del suo furore i Christiani, e precisè i Sacerdoti, nemici de quali erano tutte le nationi, che sotto le sue insegne arruolava, che furono Hunni, Saßoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Suevi, Bavari, Bulgari, Turci, e Schiavoni. Occupò in breve spatio di tempo il Trevigiano, le Città Venete, e tutta l'Insubria con la nobil metropeli di Milano. Solo Pavia gli fè resistenza, volèdo, che caro li costasse il sangue de' suoi cittadini. Quindi è che giurò Alboino di non lasciare in vita alcuno di loro, se prendeva la Città; e doppo trè anni d'assedio, havutala in suo potere, ordinò che fosse la Città bruciata; ma nell'entrare la porta, ch'era quella di S. Giovanni, il Cavallo si levò in piedi, restando immobile à guisa d'un monte; nè per ispronate, ò flagelli fù mai possibile, che si muovesse. All' hora un Sant' huomo l'avvisò, che cessasse dal furore, e conoscesse la forza del Dio de' Christiani, che anche da giumenti era conosciuta. Il perche essendosi ritrattato del fatto giuramento, e perdonando alla Città, subito il Cavallo proseguì il suo cammino. Hebbe finalmente Alboino, quasi tutti, i luoghi d'Italia, salvo che Napoli, e Pozzuoli, che valorosamente si difesero, come riferisce il Tarcagnota. Fù poi Alboino ammazzato per opra di Rosimonda sua moglie nell'anno 571.

Due anni appresso, Napoli fù assediata da una grossa armata de' Saraceni, i quali in pochissimi giorni con gran forza entrarono nella Città per la porta, all' hora detta Ventosa, con molto spargimento di sangue, e giunti nella piazza hor detta di Montagna, miracolosamente ne furono discacciati dal B. Agnello, hora celebrato per Santo Protettore della detta Città. Et, in memoria della gratia ricevuta, i Napolitani posero un chiodo di metallo in un marmo nel piano della detta strada nel proprio luogo, sin dove que' Saraceni eran giunti, come fino al

Anno Domini
568.

Greg. Turonensis lib. 4. hist. cap. 44.
Paul. Diac. de gestis Longobard. l. 2. c. 12. & 13.

Anno Domini
571.

G pre-

presente si vede presso la Chiesa di S. Angelo , però detta al segno.

Anno Domini. Nel 573. I Longobardi, sparsi per diverse parti d'Italia, com-
573. mossero tal fiera tempesta di persecutione , che i Christiani lasciarono in abbandono tutte le cose proprie, per fuggire la coloro crudeltà; rimanendo le Città disertate, e riempendosi di deserti di Cittadini, e quelli che Potevano, si riparavano nel-

Anno Domini. P'Isola. Nel 579. furono Martirizzati Ottanta Christiani, qua-
579. ranta per non haver voluto mangiar le Carni sacrificate da Longobardi, e quaranta per non haver consentito à sacrificare la testa d'una Capra al demonio, aggirandosi , e correndo in-

Dial. lib. 7. cap. torno di essa, siccome i Longobardi havean per usanza . Il tutto
27. 28. v'è narrato da S. Gregorio ne' suoi Dialogi .

Anno Domini. L'anno quinto dell'Imperio d'Eraclio, i Persiani, sotto il Rè
614. Cosroa, presero 'l Giordano, e la Palestina, e la Santa Città, e miservi à penose morti, per mano de gli Ebrei, di molta gente; cioè, si come alcuni dicono, novanta mila . Imperò che comperando que' perfidi, li Christiani, gli uccidevano; E' barbari fatto prigione Zaccaria Patriarca di Gerusalem, e preso il pretioso, e vivifico legno della Santa Croce, con molte altre prede si tornarono in Persia .

Paul. diac. lib. Così ne gli Annali Greci di Teofane. Non contento il bar-
18. Rer. Rom. baro di quanto havea fatto contra de' Christiani saccheggiò l'Egitto , e devastò Alessandria , e la Libia fino ad Etiopia, e scrisse ad Eraclio, che non haurebbe ammesso conditione alcuna di pace, se rinonciando à Christo, non haveffe fatto, che tutti i Christiani adorassero il Sole . Ma Eraclio, Ercole della fede, che questo suona il suo nome, rivolto al Sol di giustizia, che mai non tramonta, rinvigorito dalle debolezze di continui digiuni, con efficaci preghiere invocò l'aiuto del Signore, per lo di cui avviso, posto in ordine un Esercito, s'abbattè col nimico, e superò i trè Capitani di Cosroa con tutti e trè gli eserciti . Cosroa vedendosi perditore si dà in fuga, e prima che passi il Fiume Tigri, elegge per suo Collega, e compagno nel Reame il suo Secondogenito Medarse; del che sdegnato il primogenito, nomato Siroe, machinò la morte del Padre , e del Fratello, che fù tosto eseguita; & in tal guisa chi fù adoratore del Sol materiale , capitò nelle tenebre palpabili dell'eterna notte . Siroe dunque, rimasto solo nel Regno, fè pace con Eraclio; sotto alcune conditioni, dal detto Imperadore proposto-

le,

Delle Persecuzioni contra la S. Chiesa . 51

le , la prima delle quali fù , ch'è restituisse il Santo legno della Croce, la quale doppo d'essere stata quattordici anni in poter de' Persiani fù restituita alli fedeli di Christo, e se ne celebra la festa dell'Essaltatione della S. Crocea' 14. di Settembre.

L'Anno 633. Imperando Eraclio. Seguirono gran mali nell' Inghilterra, quali sono raccontati da Beda in tal maniera: Haveva Eduino Principe Christiano gloriosissimamente regnato diciasette anni sopra la gente Inglese, e Brittona, quando gli si ribellò Carduella Rè de' Brittoni, che se bene era Christiano, havea non dimeno costumi barbari, e crudeli. Questi, con l'aiuto di Penda Rè de' Merci, in battaglia campale uccise Eduino, & uno de' due suoi figliuoli detto Offrido; l'altro per nome Edfrido fù costretto per campare il presente pericolo, a rifuggire al Rè Penda, il quale perche era pagano, havuta la vittoria, fece nella Chiesa, e nella gente de' Nordumbri uccisione grande. Osualdo successore di Eduino, con un essercito picciolo, ma armato di gran fede, vinse, & uccise il sopradetto Tiranno Carduella. E scrive Beda, che stando Osualdo per entrare in battaglia con esso lui, e vedendo l'essercito contrario esser molto numerofo, dirizzò, e piantò colle sue mani in terra una Croce di legno, davanti la quale inginocchiatosi col l'essercito pregò Idio, che si degnasse di porgere loro il suo santo ajuto. E fù effaudito, ottenendo una gloriosa vittoria. E fin hoggidì (soggiunge Beda) sogliono molti levar delle scegge di quella Croce, e ponendole nell'acqua, chi di quella ne beve ò san huomini, ò bruti sanano da ogni lor malattia, perloche vi si è fabricata una Chiesa.

Alachisio Duca di Trento, militando sotto Bertarido Rè de' Longobardi, gonfio di una Gloriosa vittoria contra il Bavaro Gravione, non soffrendo più star soggetto, se la prese col suo Rè Bertarido, che non poteva alle sue forze resistere; ma poi pentito di farsi tanti nimici, si humiliò al Rè, & il vinto perdonò al vincitore. Morto Bertarido, à lui successe Cuniberto, la cui verde età essendo matura per i disegni d'Alachisio, gli diede occasione di muover tumulto, e di violentarsi l'ossequio del popolo in Pavia. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all'Isola di Como. Poco però hebbe durata il dominio d'Alachisio per la molta sua tirannia, che à tutti faceva Cuniberto desiderabile. Quindi è che attendendo il Tiranno a' divertimenti della Caccia, fù introdotto Cuniberto in Pavia,

Anno Domini
633.
Hist. Angl. lib.
2. cap. 20.

Anno Domini
634.
Beda. Sigebert.
Polyd. in Hist.
Angl.

Anno Domini
687.

Anno Domini
692.

Paulus diaco-
nus, & alij.

da tutto il popolo acclamato . Credeva Alachisio, che ciò gli fosse avvenuto per inganno de' Cherici, da quali era odiato per le sue tirannie , e giurò, se del Regno s'impadroniva di volere empire un pozzo dell'estremità de corpi de' Cherici; ma gli avvenne il contrario; perciòche rinovata la guerra, e facendo il Barbaro molta strage de' Christiani, è avvisato da Cuniberto, che si astenga dal sangue di quelli, e si contenti di venire con esso lui à singolar certame . Ma egli rifiutando l'invito, provoca l'avversario ad universal combattimento. Si viene all'armi di là dal Pò, & Alachisio cade mortalmente ferito; Laonde gli è tosto troncato il capo, & i piedi, & il cadavero inalberato sopra un'antenna .

Anno Domini.
776.

Joann. Magn.
lib.7. cap.1.

I Sassoni, più de' sassi ostinati nella loro superstitione, e perfidia, più volte vinti da Carlo Magno, e nel 772. e nel 774. nō tanto erano soggiogati, che tosto li ribellavano. Hebbero trà di loro un tal Gottrico, ò Goffredo, Rè de Dani, che contra i Christiani mosse varie tempeste, e dicono, che Carlo Magno havuta la novella della di lui morte, diede in tanta allegrezza, che confessò non esserli succeduta, nè poterli mai succedere cosa più lieta. Nel 778. i Sassoni si danno tutti à Carlo, e fansi in gran numero Christiani; ma di nuovo ribellandosi fanno molte rovine, e sono da Carlo, eripressi, & in gran parte distrutti, di maniera tale, che narrano gl'Istorici, essere stati i Sassoni quindici volte combattuti da Carlo, che nel 804. gli soggiogò affatto, mettendone molti in Francia, e molti mandandone à Roma; dove restò il nome della contrada Sassonia, à cagione, ch' essi vi habitarono.

Anno Domini.
870.

Matt. Vestmo-
nasteriensis.

Andando in Iscotia una moltitudine di Danesi, de quali erano Capitani Hinguar, e Stubba, huomini fierissimi, si sforzarono di desolar l'Inghilterra, distruggendo le Chiese con le persone ecclesiastiche, & uccidendo tutti i fanciulli, e vecchi, che lor si facevano davanti, senza portar rispetto alle Matrone, & alle Vergini . Celebratissima è la costanza delle Monache del Monastero Collingamense, le quali secòdo il consiglio della Badessa Ebba, acciòche non riceversero oltraggio nella loro verginità, così ispirate da Dio, si tagliarono il naso col labro di sopra fino à i denti; e sopragiunte da Barbari non men dissoluti, che fieri; come fù quello spettacolo da lor veduto, senza far altro, arsero il Convento con tutta quella purissima, e beata compagnia. Le quali Vergini, che, per movimento divino, fecero

cero sì mirabile azione, sono celebrate dalla Chiesa fra' l numero delle Sante Martiri: come nota il Baronio nel 870. de' suoi Annali.

I Normandi, entrati nelle bocche del Ligeri per lo mar Britannico, affissero molto le Gallie, ardendo, e guastando, uccidendo, e levado grã preda di gēte, e di robbe. Giunsero il Sabato Sato à Parigi, come dice Aimoino testimonio di veduta, e trovarono la Città quasi desolata, essendo fuggiti gli habitatori in diversi luoghi, seco portando le reliquie de' Santi, acciò che quella gente pagana, e barbara non le bruciasse, com'era solita di fare. Distrussero la Chiesa di S. Germano, nella quale il Signore vendicò colla morte d'alcuni di loro gli oltraggi fatti alla Chiesa del Santo. Et un Soldato precise, credendo d'uccidere un Christiano, percosse ben tredici volte à tutto potere una Colonna: ma gli rimase la mano destra così distesa, e immobile, & arida, che di dolore se ne morì; e'l manico della spada restò di modo attaccato, che mai non fù possibile toglierlo via, se non con parte della pelle. Nel 850. come dicono gli Annali de' Franchi, i Normandi sotto la condotta di Godefrido, entrati nel Reame di Carlo, figliuolo di Lodovico Imperadore, lo predarono. L'anno 853. fù molto calamitoso à Francesi vassali del Rè Carlo, per le frequenti correrie de' Normandi coll'uccisione di molti, etiandio Ecclesiastici, e colla profanatione de' luoghi Sacri, che furono messi à fuoco, dal quale non campò la Chiesa di S. Martino; Ma per divina providenza il corpo del detto Santo fù prima da' Cherici trasportato ad Auxerre, e collocato nella Chiesa di S. Germano, vicino al suo Sepolcro.

L'Anno 874. Venne dall'Africa un'essercito grande di Saraceni, & assedio la Città di Salerno. Nel quale spatio Abdila lor Principe fece per habitatione la Chiesa de SS. Fortunato, Gajo, & Antes, e commettendo, per dispreggio de' detti Santi, ogni sorte di laidezza sopra l'Altare, ove s'havea fatto il letto; avvenne, che mentre si sforzava di far villanie ad una Vergine, la quale alle sue sfrenate voglie resisteva, una trave, che stava lungi dalla dirittura dell'Altare, da mano invisibile lancia-tagli, l'uccise, senza che la Vergine ricevesse nocimento alcuno. Finalmente coll'ajuto divino furono i Salernitani liberati di quel lungo assedio dall'essercito di Lodovico Imperadore, con la morte di molti Saraceni.

Anno Domini.
845.

Sigebert. Regino. Baronius
codem anno.

850.

853.

Anno Domini.
874.
Segebert. in
Chron.
Regino lib. 2.

I Nor-

- Anno Domini. 882. I Normandi infestano di nuovo le Gallie, facendo gran nocimento, e danni, divorando ogni cosa con ferro, e fuoco. Finalmente havendo essi afflitto per 70. anni la Chiesa, Arnolfo Imperadore in una battaglia uccise novanta mila di loro, colla perdita d'uno, ò due de' suoi, come narrano tutti gl'istorici, che delle geste de' Normandi hanno scritto.
- Helmold. in Chron. Slavorum.
- Anno Domini 938. Drahomira per l'odio, che portava a' Christiani, strangolò la sua suocera Ludmilla, mentre che stava in Chiesa. Fè ammazzare S. Wenceslao da Bolislao suo Fratello nella Chiesa, dove stava di notte orando. Fece uccidere molti Sacerdoti, negandogli in oltre la sepoltura. Finalmente la terra stessa, non potendo più sostenere persona così iniqua, la s'ingojò viva.
- Dubrau. lib. 5.
1014. Suvano, Rè de' Danesi, soggiogato tutto il Regno dell'Inghilterra, non perdonò nè a' Sacerdoti, nè a cose Sacre; mise un grave tributo al Castello di S. Eadmondo Rè, e Martire, ove giacea sepellito il corpo del S. Rè, che vivente l'havea donato alla Chiesa. Et oltre à questo minacciò di ammazzare i Cherici, e i terrazzani, se prestamente pagato non havessero; e mentre egli viè più nelle minaccie s'inferocisce, attorniato da fortissime schiere de' Danesi, gli comparve miracolosamente S. Eadmondo armato, che se gli fece all'incontro in atto di ferire; laonde sgomentato cominciò à gridare; Soccorretemi amici, Soccorretemi: però che S. Eadmondo se ne viene à darmi la morte; e mentre così diceva, trapassato dall'invisibile stocco del Santo, cadde dal cavallo, e dimorato in gran tormenti fino al crepuscolo della notte, fornì la sua malvagia vita.
- Polyd. l. 7. Baron. Eodem anno.
- Anno Domini. 1203. Mistevojo Principe de' Vagiri, non havendo potuto haver per moglie la figlia di Bernardo Duca di Sassonia, à cagion ch'egli non fosse Christiano, crudelmente perseguitò la Chiesa d'Olsatia, Imperando Errico Secondo. In Amburgo parte ne diede alla Morte, parte alla schiavitudine, non perdonando anche à gli edificij. In Aldemburgo, ov'erano molti i Christiani, furono tutti menati à fil di spada. Sessanta Preti, de' quali era Preposito Addor, furono scorticati nel capo in forma di Croce, e con le mani addietro legate, furono menati per tutte le Città de' Schiavoni.
- Helmold. Chron. Slau. cap. 16.
- Anno Domini. 1047. Andrea, e Lovèta nella Pannonia, dal Popolo, che tumultuò contra del Principe regnante, dall'essilio richiamati, promisero di restituire il culto degl'Idoli, come que' Gentili Ungari chiedevano, e si stabili in Nuovocastro; ma con intentione di annul-

Delle Persecutioni contra la S.Chiesa. 55

annullare il tutto, havuto in mano lo scettro, precise Andrea, che favoriva i Christiani. Ma il Volgo insolente si levò in furore contro de' fedeli, precise de' Cherici, diroccando le Chiese, & applicando le rendite a' Tempj de' Gentili. I Vescovi Gerardo Canadiense, Berterto, Baldo, e Beneta avvisati della venuta de' Regi, che sapevano lor parteggiani, per sedare un così horrendo tumulto, andarono loro incontro, menando la lor Cheresia, e gionti al Castello di Giudo, determinarono di celebrar prima l'incruento sacrificio della S.Messa nella Chiesa di S. Sabina. Quivi Gerardo avvisò a' compagni: ch'era già venuto il giorno del di loro Martirio, come per una visione conosciuto havea; perciò cheli pareva, che Christo nel tabernacolo della Vergine MARIA, con un certo calice dava à bete à ciascuno, toltone Beneta. Finita la Messa, verso Pesto dirizzarono il cammino, e Gerardo non potendo per la sua vecchiezza andar à piedi, sù d'una carretta fù posto. Giunti finalmète al Danubio, i Soldati, che accompagnavano i Regi, lor furono addosso, e prima il Santo Vecchio lapidarono; ma non havendogli fatto nocimento alcuno, con tutta la carreta cadere à terra lo fecero, dove mentr'egli disteso, à guisa di S. Stefano per i persecutori caldi prieghi spargeva, da una lancia trapassato se ne volò al Cielo. Furono doppo ammazzati gli altri Vescovi cò tutta la Cheresia intanto numero, che come riferisce il Surio alli quattordecì di Settembre, solo può saperlo quel Dio, che lor diede la corona della gloria: Beneta solamente à gran forza de' stessi Reggi fù liberato. Ma essendosi Andrea impadronito del Regno, & assodato nel suo trono, proposè un editto contra il furor del volgo, & à favor della Chiesa, in virtù del quale i Christiani di tranquilla pace godettero.

Surius. 14. Sept.
Martyr. Rom.
eodem. die.
Auentin. A. D.
L. 5.

C A P I T O L O IV.

*Delle Persecutioni fatte da gli Eretici contra
la Santa Chiesa Cattolica.*



TRA gli Eretici, che non solo colle scisme; ma colle armi ancora travagliarono la S. Chiesa, Uno è Macedonio, da Costanzo Arriano intruso al Vescovato di Costantinopoli, con togliere dalla sua sede Paolo Vescovo Cattolico per mezo di Filippo suo Pre-

Anno Domini
352.

Socr. l. 1. c. 21. Prefetto, il quale chiamando à se Paolo (secondo quello, che Socrate ne lasciò scritto) sotto pretesto d'havere à trattar con esso lui d'alcuni publici affari, per una finestra, lo fece mettere in vn navile, temèdo il tumulto del popolo, còdannandolo ad un rigoroso essilio. Doppo questo si dirizzò verso la Chiesa, conducendo in carrozza Macedonio; ma non vi potendo entrare per la moltitudine grande del popolo, che vi era concorso, imaginando i Soldati del Prefetto, che gli volessero impedir l'entrata, impugnarono l'Armi, e trà i tagliati à pezzi, e gli oppressi dalla calca, ne rimasero morti da tremila cento cinquanta. E così Macedonio, come se non havesse fatto male alcuno fù collocato nella sedim. Aggiunge Sozomeno, che Macedonio si mise poi à perseguitare non solo i fautori di Paolo, ma' tutti quelli, che seco non volevano comunicare, altri facendo senza misericordia morire, altri privando del proprio havere, molti essiliando, e non pochi facendo segnar nelle fronti, e frà i Cattolici uccisi furono Martirio Suddiaco- no, e Macario Lettore, de' quali diremo al suo luogo.

Anno Domini.
355.
lib. 2. cap. 29.

Nel 355. Costanzo Imp: radore scrisse al Prefetto d'Egitto, come narra S. Atanasio, ch'ogn'uno potesse far villania à communicatori d'Atanasio, e che gli si negasse il grano datogli fino à quell' hora per la liberalità di Costantino, ordinando à Giudici, che dovessero accostarsi à gli Arriani, e con esso loro comunicare, imponendo il simile à Vescovi sotto gravissime pene. Et in brieve (conchiude il S. Vescovo) si vedevano trarre à tribunali de' Laici i Vescovi; e tutti i luoghi, e tutte le Città si riempievano di terrori, di violenze, di tumulti, di lamenti, e di pianto. Cosa degna di lagrime fù quella, che avvenne

Anno Domini.
356.
Epist. Ecclesie
Alexandrinae.
apud Athanas.
ad Solitar.

nella Chiesa Alessandrina, dove à 28. di Gennajo del 356. Siriano duce mandatovi à tal fine con molti Soldati, mentre S. Atanasio faceva col suo popolo Oratione in Chiesa, rompendo le porte, v'entrò improvviso, e fecevi molta uccisione nel Clero, nel popolo, e nelle Sacre Vergini, portandone via molti prigioni, senza haver potuto offendere Atanasio, che fù tolto via dal suo Clero di mezo a' Soldati, che, permettendo così Idio, non se n'avvidero. Doppo scacciò Costanzo tutti i Vescovi Cattolici, e posevi de gli Arriani, affliggendo universalmente tutta la Chiesa. Finalmente nell'anno 360. mentre che con tante stragi de' Cattolici, si sforzava Costanzo di levare dalla credenza de' fedeli la Divinità del Figliuolo di Dio, fù à

Anno Domini
360.

lui

lui tolto l'Imperio, essendo Giuliano eletto nelle Gallie Imperadore, il quale l'haurebbe privato l'anno seguente dell'Imperio Orientale ancora, e della vita, se prima la di lui morte accaduta non fosse. Estinto Giuliano fù assunto all'Imperio Gioviano di profession Christiana, e tanto zelante della Santa Religione, che rifiutò d'imperare ad un Esercito di Gentili, i quali essendo stati tali in apparenza, per compiacere à Giuliano, gridarono tutti d'essere Christiani, & egli accettò volentieri il diadema Imperiale.

Nel 364. Morito Gioviano, l'esercito in Nicea, Città della Birtinia, elesse Valentiniano à 25. di Febrajo, & egli fè Collega dell'Imperio Valente suo fratello nel Di primo di Marzo: furono su'l principio ambidue difensori della Chiesa Cattolica; Ma doppo, Valente sedotto da gli Arriani fù battezzato da Eudofio, e non fè resistenza alcuna à gli Arriani, che si rivolsero ad affliggere i Cattolici dell'Asia, e dell'Africa per X. anni cõtinuei. Furono essiliati Meletio da Antiochia, Eusebio da Samofati, Pelagio da Laodicea, e Barse da Edessa. Anno Domini.
364.

Nacque à Valentiniano un Figliuolo di Giustina Donna Arriana; ch'egli chiamò dal suo nome Valentiniano. Ancorche Valentiniano Augusto fosse Cattolico, sicome tutti gli Autori affermano; nientedimeno egli è non poco degno di biasimo, non havendo procurato di rompere la perfidia così della moglie, come del fratello, nè havendo scacciato dalla sede Ausentio Heretico, fatto da gli Arriani Vescovo di Milano: benchè richiesto ne fosse da S. Hilario Vescovo Pittaviense. Anno Domini.
366.

Estinto Valente, Gratiano fece una legge, colla quale annullò tutti gli editti in favore dell'Eresia Arriana, dando ampia facultà à' Vescovi Cattolici di tornare alle proprie Chiese. Anno Domini.
378.

Nell'anno 4. d'Arcadio, & Honorio Imperadori, che fù l'anno del Signore 398. Gli Eretici Donatisti, e Circoscellioni posero ne' cammini insidie à' Vescovi Cattolici, ferirono senza alcuna pietà più Cherici, & arsero le case loro, & in particolare per dodici giorni barterono Restituto Prete di Bona, e fecero di lui lungo stratio: il quale, lasciato andare, fù dappoi morto insieme con un altro Prete, nomato Innocenzo. Anno Domini.
398.

Correva l'anno. 5. di Teodosio, e Valentiniano, quãdo Nestorio difeso da Teodosio (non perche questi fomentasse la perfidia; ma perche gli parve bene proteggerlo, infino à tanto che la Chiesa decidesse quella cõtroversia, come ch'egli l'havea Anno Domini.
429.

chiamato d' Antiochia) cominciò à trattare in Costantinopoli, con gran ferezza quelli, li quali gli s'opposero; Racconta S. Basilio, che lo scelerato Eretico ne fece molti battere, e straziare con tal crudeltà, quale non s'usò giamai, ne anche tra barbari. Fece inoltre fiera persecutione a' Cherici, che rifiutavano la sua comunione, imputando loro eccessi non meno enormi, che falsi.

Anno Domini.
436.

I Genserico Rè de' Vandali nell'anno 436. Imperando Teodosio, e Valentiniano, occupò tutta l'Africa per distruggervi la fede Cattolica, e porvi l'Arrianismo. Scacciò molti Vescovi dalle proprie Chiese, fece martirizzare quattro Spagnuoli, suoi familiari, cioè Arcadio, Probo, Pascasio, & Eutichio, primitie de' Martiri della persecutione Vandalica. Vittore, che scrisse di questa persecutione, racconta, come Genserico ridusse in servitù l'antica, e nobile libertà di Cartagine, facendo schiava non picciola moltitudine de' Senatori. Appresso ordinò con un editto, che ciascuno desse fuori l'oro, l'argento, le gioje, e le vesti pretiose, che si trovava. Comandò, che il Vescovo Chevoldio, & una quantità grande di Cherici fossero posti sopra alcune navi mal corredate ignudi, e spogliati, e così mandati lungi dall'Africa. Ma il Signore gli trasse di tanto pericolo, e condusseglì à salvamento nella Città di Napoli, Capo del Regno, che dalla detta Città prende il Nome. I tormenti, che patirono i Cattolici sotto il crudel Genserico, benchè di loro fosse unica la cagione, essi furono diversi, perciò che ad altri mettevano fango, e sterco nella bocca; ad altri le fronti, e le gambe, infino à scoppiarne, cingevano con ritorte. A chi infondevano nella bocca acqua marina, aceto, amurca, & altre sporcitie; à chi mettevano sù le spalle pesi intollerabili, come se stati fossero Cameli, e con ispronilor pungevano i fianchi, perche affrettassero il cammino, molti de' quali sotto del grave peso cadendo, e dell'incarco, e delle mortali spoglie s'alleggerivano.

Anno Domini.
457.

Nell'anno 457. Saputa da gli Eretici Eutichiani la morte dell'Imperador Marciano, andarono in Alessandria, guidati da Timoteo Elciro, di monaco fatto Prete di quella Chiesa, dove è trati il Di della Cena del Sig. metre che S. Proterio Vescovo Alessandrino era nel battisteo, crudelmente l'uccisero con altri sei, e poiche strascinato ebbero il martirizzato corpo, quasi per tutta la Città, lo tagliarono in minuti pezzi, mangiando à

guisa

guisa di cani le di lui interiora; e finalmente bruciando il corpo stesso, sparsero le ceneri al vento, sostituendo al suo luogo il malvagissimo Timoteo. Questi tolse à poveri il sostentamento, applicandolo à persone sceleratissime, e scomunicò quelli, ch'erano della comunione del concilio Calcedonese, ed i S. Proterio, scacciando d' Alessandria tutto il Clero.

Evarico Rè de' Goti travagliò molto la Chiesa Gallicana nel 475. essendo Zenone, & Augustolo Impp. imperciòche il perfido Barbaro (siccome raccontano Sidonio, e Gregorio Turonense) non meno cercava di dilatare l' Eresia Arriana, che'l suo Regno; secondo che moriva il Vescovo Cattolico, ei vi sostituiva l' Arriano, imprigionava i Cherici, molti Sacerdoti mandava in esilio, e molti ne uccideva, facendo turar colle spine i Sacri Tempj.

Basilisco Imperadore, dimostrando colle opere quello, che significava col nome, nel 476. ad istigazione di Zenonide sua Moglie, perseguì la Chiesa Cattolica, e Timoteo lo scelerato non cessò di stimolare il suo Eutichiano, aggiungendosi à Rè malvaggio Consigliere peggiore; La onde n'ottenne, che gli fosse aperto il Sacro Tempio de' Cattolici. Ma mentre ch'egli v'era con gran pompa condotto, cadde dall'asino, che cavalcava, e si ruppe una gamba, onde fù costretto à tornare indietro. Per lo che Basilisco inferisce contra i Cattolici, sotto pretesto, che havevano fatta resistenza al suo Vescovo, e trà gli altri abbrucia Platone Eunuco, e cameriere, di cui fa menzione Suida. Enell' anno 479. celebrando Stefano Vescovo Cattolico d' Antiochia nella Chiesa maggiore, entrati dentro gli Eutichiani armati uccisero i Cherici, & il Santo Prelato; come raccontano Evagrio, e Niceforo.

Nell'anno 7. d' Hunnerico figlio di Genserico Rè de' Goti, ricominciò la persecuzione nell' Africa, dove à petition di Zenone Imperadore havea permesso un Vescovo Cattolico in Cartagine; perciòche gli Arriani cominciarono ad opporre false cagioni contra il Vescovo Eugenio, la fama della di cui Santità risuonava per tutto. La onde fù ordinato, che non s'entrasse più nel suo trono, nè lasciasse predicare, ne entrare in Chiesa alcuno, che d'habito barbaro vestito fosse. Appressò furono messi alle porte del sacro Tempio tormentatori, li quali, vedendo huomini, e donne vestiti al uso de' Vandali, dividevano loro con grandissima violenza i capelli con la pelle del

Anno Domini.
475.
lib. 7. Ep. 6.
lib. 2. cap. 25.

Anno Domini
476.

Anno Domini.
479.
lib. 3. cap. 10.
lib. 15. cap. 28.

Anno Domini.
481.



Trattato Terzo Proemiale

capo, per la qual cosa alcuni perdettero gli occhi, & altri la vita. E fù miracolo della Santa Fede, che niuno de' Cattolici era atterrito da sì fatto tormento: ma à piena calca entravano nella Chiesa, non lasciandosi vincere, ò abbattere da' tormenti. Aggiunsero à questo, che gli Arriani violavano le Vergini, forzandole à dire, che fosse stata opra de' Vescovi, e Cherici Cattolici, quali così falsamente accusati erano subito condannati à morte. Privò delle facultà gli huomini della nostra Religione, li quali stavano in Corte, e per maggiormente affiggerli, quando i raggi del Sole erano più cocenti, gli mandò nella campagna Uticense à mictere, dove andarono tutti lievi, e còteti, e perche un di loro havea la mano arida, che per più àni nò havea potuto adoperare, ponédosi tutti in Oratione, il Confessore di Christo la si trovò in un subito miracolosamente sanata. Così Vittore. Il Martirologio Romano fa mentione di quattro mila novecèto, sessantasei Martiri in un sol giorno sotto questo empio Arriano: onde si può raccogliere quanto sia innumerabile il resto.

Victor. lib. 3. & Sigebert. cum alijs.

Martyr. Rom. 18. Octobris.

Al morto Hunnerico successe Gundabondo figliuolo del suo fratello, nominato Genzone, ò Gentone, chiamato da Vittore Godagiso, ne' primi anni egli tenne in pace la Chiesa: ma dopo rincrudeli la persecutione nel 490. come si ha negli atti di

Anno Domini. 490.

Anno Domini. 504.

S. Fulgentio Vescovo Ruspense, e Martirizzato sotto Trasamondo Rè de' Vandali, il quale, per lo passato pacifico, commosse nell' Africa una gran tempesta contra i Cattolici nel 504. e per distruggere la Chiesa, senza perseguitarla colla spada, ordinò, che non si sostituissero altri ne' luoghi de' Vescovi defonti. Con tutto ciò i Prelati della provincia Bizacena ordinarono de gli altri; e Trasamondo havuta di ciò notizia, gli mandò tutti in esilio in Sardegna, alli quali Simmaco Sommo Pontefice mandò vesti, e danari. Haven do poi il Rè Childari richiamato i detti Vescovi dall' esilio, fù ammazzato da Vandali.

Anno Domini. 518.

Anastasio Imp. della setta Manichea Fautore degli Eutichianj nell' anno ventottesimo del suo imperio, oltre i disagi recati à Cattolici da' suoi favoriti, infellonisce anch' egli contra la Chiesa, facendo mozzar la testa a' principali, che sapeva esser Cattolici, sotto colore, che menassero trattati contra di lui. Regino afferma, che sotto questo Imperadore più di novecen-

to Confessori di Christo conseguissero la corona del Martirio.

Teodorico, Rè degli Ostrogoti Arriano, su'l principio si mostrò non solo pacifico, ma riverente ancora con i Cattolici, e finche portò rispetto alla Santa Sede Apostolica, regnò felicemente. Egli volle imitare i Romani nell'habito, nella favella, e nella legge, onde avvenne, che di due popoli si fece un linguaggio, in cui latineggiando la barbaric, e barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana: quello che fece nelle parole, mostrò anche nelle opere infino à tanto, che pigliò la protezione de gli Arriani perseguitati da Giustino Imp. Questa fù per lui la pietra dello scandalo, perciòche prese partito di costringere il Papa ad ire con alcuni Senatori à Costantinopoli, come mezzano per conservare la pace frà se, e Giustino; minacciando, che s'egli ciò non metteva in effecutione, di fare egli, in Occidente contra i Cattolici, quello, che faceva Giustino còtra gli Arriani. Giovāni il Sòmo Pontefice intraprese il viaggio, e giunto à Costantinopoli, mentre voleva entrare la porta di quella Città, uscìtogli incòtro un Cieco, gridando, che rimediasse al suo male, esso ponendogli la mano sù gli occhi, l'illuminò, come narra S. Gregorio: fù dunque ricevuto con molto honore il Sommo Pontefice, & adorato come successor di S. Pietro dall' Imperador Giustino, col quale ei trattò cose differenti da quelle, che pretendea Teodorico, mentre che nel 525. scrisse à tutti i Vescovi d'Italia una lettera circolare di questo tenore: Ovunque voi troverete Chiese de gli Arriani, consacratele pure senza indugio alcuno, secondo il rito cattolico: peròche noi ancora, quando siamo à Costantinopoli per cagione della religion cattolica, e per li negotij di Teodorico, habbiamo ad esortatione del pijsimo, e christianissimo Giustino Imperadore, il quale hora estirpa gli Arriani, consacrato col divino aiuto tutte le Chiese, che di coloro habbiamo potuto trovare. Teodorico, havendo udito queste cose del Papa, voltò il suo furore contra nobilissimi Senatori di Roma, quali erano Boetio, e Simmaco essiliati in Pavia, & havendo mandato per l'Italia gladiatori contra i Cattolici, ritornò Giovanni, il Santo Pontefice, con Teodoro, & Importuno Ambasciatori per toglierlo della spietata deliberatione: ma fù con essi da Teodorico imprigionato, e di disagio si morì, con molta sua gloria, nella carcere à Ravenna, alli 28. di Maggio, nel qual Di si fa dalla Christianità la sua festa. Nell'istess'anno.

Anno Domini
493.

Anno Domini.
525.

Anno Domini. no. 526. Teodorico il fierissimo barbaro fece morire Boetio , e
526. Simmaco pij Senatori , Patritij, e Consolari . Mà il suo delitto
fù il suo galtigo, perciòche da gli uccisi con ombre importune
infeltato, non sapendo ove fuggirsi, fuggì dal mondo .

Anno Domini. Giustiniano il Minore caduto nell' Eresia detta Aphtharto-
564. docton , cioè di quelli che scioccaméte si persuadevano, che
αφθαρτο *ὁ* *ἀ* *ὀ* *φ* *θ* *α* *ρ* *τ* *ο* *ς*
impassibilis . Christo nõ haveffe havuto carne passibile; nõ solo cõ editti; ma
Qui corrumpi anche violenteméte cercò di sforzare i Christiani, che seguitaf-
non potest fero la sua falsa opinione, e scomunicata eresia . Essiliò in
Amasia Eutichio Vescovo di Costantinopoli ; e, se la morte
non si fosse interposta , haurebbe fatto l'istello ad Anastasio
Vescovo Antiocheno .

Anno Domini Totila Rè de' Goti Arriano , nel tempo di Giustiniano Im-
543. peradore, per alcuni anni essercitò crudelissima persecutione
in Italia. Assediò Napoli, Roma, e Fiorenza. Quali, venute
in sua potestà, furono da lui afflitte col ferro, e col fuoco; per-
ciòche à Napoli spianò le mura, & i sette colli di Roma fè di-
venire un sol monte di Cenere; onde ottenne il cognome di
lib. 3. cap. 10. Flagello di Dio . S. Gregorio Papa riferisce ne' suoi Dialogi,
che un certo Conte Capitano dell' Essercito de' Goti nel tem-
po dell' assedio, mandò avviso à Totila; che ordinasse, cosa do-
vesse fare di Erculano Vescovo Perugino , & egli rispose, che
dalla cima del capo fino al tallone se li togliesse una lista di
cuojo, e poi se gli trócase il capo; che in oltre tutto il popolo
passasse à fil di Spada . Il che fù prontamente eseguito , & in-
segno di ciò il Conte mandogli il cuojo, che al Santo Vescovo
tolto havea .

Mart. Rom. 7. Chilperico havendo vinto, per opera di Teodeberto suo Fi-
Novembris. gliuolo , il Duca Gundebaldo nel 576. fece lagrimevoli stragi
nelle Chiese Turonesi, e di Pittieri, & altre, quali piange Gre-
gorio Vescovo Turonese con queste parole : Egli guasta, egli
estermina, egli divampa le Chiese, egli leva i Sacri Ministeri ,
egli uccide i Cherici , egli abbatte, e mette à terra i monasteri
de gli huomini, egli fa villania alle faciulle, e tutte le cose egli
mal mena, udendosi nelle Chiese gemiti, e pianti maggiori, che
non si sentirono nella persecutione di Diocletiano .

Anno Domini. Nel 583. Levigildo Rè Arriano commosse in Ispagna una
583. fiera tempesta contra i Cattolici : essendo molti di loro , come
Hist. l. 5. c. 38. dice Gregorio, mandati in essilio; privati delle facoltà, guattati
in faccia, imprigionati, flagellati, tormétati, e cõ diversi Mar-
tirij tróliati à pezzi .

An-

Antario Rè de' Longobardi non volle , che nella solennità di Pasqua si battezzassero gli adulti , secondo l'uso antico della Santa Chiesa; ma prima , che colla vita altrui , egli animasse i suoi decreti, fù tolto dal veleno in Pavia .

Anno Domini.
589.

Rotario Rè de' Longobardi diede tanta facultà à gli Arriani , de' quali esso era il fautore , che ne restò la Chiesa sommanente affitta , perche in tutte le Città , ove il Papa creava un Vescovo Cattolico, costui creava un Antivescovo Arriano .

Anno Domini.
643.

Leone Isauro creato Imperadore à 25. di Marzo del 716. si portò per alcuni anni obbediēte alla Romana Chiesa, Madre, e Maestra di tutte le Chiese dell'universo; ma nel 726. questo fiero Leone diede horrendi ruggiti nell'Oriente, che spaventarono tutta la Chiesa di Dio , promulgando l'heresia de gl'Icōnoclasti, così detti da Eikos , che in Greco significa imagine, e Klastan , conculcare; cioè de' conculcatori delle Sacre Immagini; qual heresia, dicono, che fosse stata suggerita da gli Ebrei , che l'imperio pronosticato gli havevano . Publicò dunque un editto, che in niuna Chiesa fosse Imagine d'Angelo, di Martire, ò d'altro Santo . Fè bruciare in piazza tutte le Immagini , che si trovavano in Costantinopoli, e decollò tutti quelli , ch' erano stati renitenti à portarle al fuoco . In una Notte bruciò un Cattolico, che contra lui predicava , insieme cō dodici suoi compagni , divampando la Costantiniana libreria . Fù scomunicato da Papa Gregorio Secondo , e non curando egli di sciogliersi da quel tenace legame , permise Idio , che le si sciogliesse il ventre di modo , che si morì , poiche regnato hebbe 25. anni. 11. mesi, e 20. Di, come riferisce Teofane .

Anno Domini.
716.

Anno Domini.
726.

Zonara. Baro-
nius .

εικὸς, ὄρα-
imago.

κλάσαν,
conculcare

Successe all'empio Isauro , lo scelerato figliuolo Costantino Copronimo, non meno dell'eresia, che dell'Imperio herede; cōfermò gli editti del suo Padre perseguitando le Sacre Immagini; privò di vita molti Sacerdoti, e Cattolici, che dispreszarono i suoi empj comandi . Mandò in essilio Costantino Patriarca per emendatione, credendo, che'l mutar paese, l'avezzasse à mutar pensiero: Ma richiamatolo dall'essilio , e ritrovatolo più costante , che mai, lo fè schiaffeggiare , doppo fattolo cavalcar sù d'un'asino al rovescio, lo fè girar attorno ne' giuochi Circēsi, acciò che fosse sputachiato , asperso di polvere, e beffato, doppo questo lo fè decapitare .

Anno Domini.
741.

Leone IV. nell'anno quinto del suo Imperio , e del Signore 780. commosse una fiera tempesta contra la Chiesa Orientale , dan-

Anno Domini.
780.

dando campo a' Saraceni di perseguitarla: ma appena questo Leoncello cominciò a tingerfi del sangue de gl'innocenti, che il Signore lo mandò à gli eterni supplicij. E riferisce Teofane, che la sua morte avvenne, per havere egli tolto una Corona di gême dalla Chiesa maggiore, e portatala in testa, perciò che gli cominciarono ad uscir di quella alcuni piccioli carboni, e compreso da una febre, se ne morì, havendo regnato 5. anni, e 6. giorni.

Anno Domini
830.

Teofilo Imperadore nel 830. per istabilire l'eresia de gl'Iconoclasti, comandò a' questori suoi, che riscotendo da sudditi il tributo, detto capitacionis, gli esaminassero sopra la fede, che professavano, e trovando alcuno adoratore delle immagini tosto l'imprigionassero, per essere di poi rigorosamente punito.

Cedrenus, Ba-
ronius, & alij.

Il perche molti ne furono flagellati, e segnati con infocati ferri nelle lor fronti, come avvenne à Teofane, e Teodoro fratelli: fè schiaffeggiare, e cavare i denti à Metodio, mandandolo doppo in esilio nell'Isola Pannori, detta da altri di Antigone: lo chiuse ancor vivo con due ladroni in un sepolcro; dove per sette anni si dice, ch'e' fosse dimorato, afflitto da continua astinenza, e dalla puzza del Cadavere d'uno de' ladroni, che si morì di fame. Sotto questo Imperadore sostennero il Martirio quarantadue Cattolici, i nomi de' quali sono scritti nel libro della vita.

C A P I T O L O V.

Delle Persecutioni de' Maomettani contra i fedeli di Christo.



UOTATO l'amaro Calice delle Persecutioni, così de' Giudei, come de' Gètili, & Eretici, vi resta la feccia nō anche essinanita, l'empio, e scelerato Maometto, il quale altro non fù, che di essi un compendio, Sicome sono i suoi seguaci quanto ciechi, tanto ostinati. Perche se vi osservi il non mangiar carne di porco, ecco il Giudaismo, co'l quale trasse i Giudei, i Mori, & i Saraceni, che si circoncidevano, perche Ismael, figliuolo di Abraham, da cui discendevano, era circonciso. Se egli insegna, che Christo fù Profeta, e Predicatore di verità, che non fosse morto: ma che vivo fosse asceto al Cielo, negando che fosse Dio; ecco l'eresia degli Arriani, comunicatali da Sergio Arriano.

Se

Delle Persecuzioni contra la S. Chiesa. 65

Se permette qualsivoglia bruttezza di peccato, e mette il Paradiso ne' diletti della sensualità, e del mangiare, e di altre ricreazioni illecite, ecco il Gentilesimo, con cui trasse gli Arabi rozzi, & ignoranti, che vivevano secondo il senso.

Quest'huomo dunque infernale, di nazione Arabo, di lignaggio basso, & oscuro, nato in Itrario, villaggio appresso alla Mecca, da Madre Giudea, e Padre Idolatra, divenuto ricco per mezzo delle sue frodi, cominciò a divulgare la sua scelerata empietà fra gli Arabi, gente povera, e vile, de' quali si fè subito il capo nell' anno 620. dando loro una legge, che conteneva le accennate sceleratezze, scritta in lingua Arabica, perche altra non ne seppe, in un volume, detto Alcorano, che in Arabico vuol dire un Ristretto, & aggiunta di precetti; contra il quale scrisse Dionisio Cartusiano, riferito dal nostro Villega nel cap. 3. della vita di Giacob Patriarca nella seconda parte del suo Flos Sanctorum. Havendo dunque lo scelerato Maometto raunata una quantità di vagabondi, si fortificò in una Città dell' Arabia, dove vivevano solamente certi Giudei, e molti Saraceni tutti poveri, la cui vita non era altro, che di fare per lo paese rubbamenti, incendij, adulterij, e mille mali. Si fecero seguaci dell' empio i Turchi habitanti allato al Tainai, verso il vento Euro, chiamati anticamente Messageti (come insegna Teofane;) quali furono chiamati da Eraclio a militar sotto delle sue insegne contra de' Persiani nel 625. Vennero essi con il lor capo Maometto, e perche dimandavano maggior paga, che l'altre genti, come nota Nauclèto, Il Capitano generale disse loro, non essere ragionevole, che essendo cani havessero maggiore stipendio de' gli huomini. Della qual parola tenendosi affrontati, si ammutinarono, procurando cò Maometto, lor Duce, di conquistare le terre soggette all' Imperio, & ancorche non succedesse la cosa prospera à Maometto, che in trè giornate, che fece, restò quasi disfatto, & in una battaglia li cavarono i dèti, e lo ferirono nella faccia; tuttavia per li peccati de' gli huomini, permise Idio, che tornasse à farsi forte dinuovo, in tal maniera, che si fece signore di quella Provincia d' Arabia, e di parte dell' Egitto, e di Palestina. Veduto l' Imp. Eraclio il danno, che riceveva, màdò còtra di lui Teodoro suo Fratello, & in due battaglie, che fecero, restarono g' Imperiali disfatti, e Teodoro ucciso; e Maometto restò Padrone di Damasco, dove piantò la sedia della sua Signoria, e Regno. Final-

Anno Domini
620.

In Bibl.
Anno Domini,
625.

Naucl. p. 1.

D. Antoninus.
hist.

I mente

mente giunto all'età di 63. anni, doppo d'haver appetato quelle parti colla sua legge infernale, e d'haver tenuto sei anni la Signoria di Damasco, stette ammalato, e doppo sette giorni, ch'ei dimorò fuora de' suoi sentimenti per la forza del morbo, disse: che morto, non fosse subito sotterrato, perche doppo trè giorni risuscitato sarebbe. Finalmente morto, e passati i trè giorni, nè mostrando segno alcuno di vita, anzi infettando cò la puzza dell'infame cadavere quei, che vi accorrevano, senza honore alcuno fù il suo fetido corpo dato alla terra; mentre l'anima infelice di già era sepellita nell'inferno, dove accidentalmente ogni giorno cresce più la sua pena, per le maledittioni, che ode dalle migliaja delle anime, che condannate vi sono, per essere state seguaci della sua setta.

Anno Domini.
624.

Essendo in vita lo scelerato Maometto, i suoi Saraceni cominciarono à fabbricare un Tempio in Gerusalem, in tempo dell'istesso Eraclio; ma non potendo alzar la fabbrica, perche non così tosto era edificata, che subito la trovavano diroccata; à persuasione d'un Giudeo, tolsero via la Santa Croce, che ivi si tenea celata, e così la fabbrica hebbe il compimento. Non convenendo, che stasse il segno della salute, la dove ciascuno era per adorare la sua perdizione. La crudelrà poi, ch'essi esercitarono in Gerusalem contra i Christiani, vien riferita da Sofronio nell'epistola à Sergio, ove dice: che gettarono à terra tutte le cose sacre, e profane con proposito di dare all'oblivione il nome Christiano. Anzi, che havendo essi considerato la discordia, che era trà la Chiesa Occidentale, & Orientale, passarono con un'armata in Africa, & occupata gran parte di quella, giunsero fino à Rodi, & espugnarono la Città, rovinando il Colosso, che vi era stato mille, trecento, settant'anni, del cui metallo caricarono novecento Camel; doppo devastarono Cipro, e Costanza; bruciarono Arado Città, rendèdo quell'Isola inhabitabile. Portatisi nell'Isauria, molti ne uccisero, e molti ne fecero schiavi: questi furono cinque mila, e quelli cento cinquanta mila: finalmente fecero pace coll'Imperador de' Romani per due anni.

Anno Domini.
633.

Califa Principe dell'Egitto, più scelerato di tutti i suoi Maggiori, ridusse la Christiana Religione poco men, che all'ultimo estermínio: perciò che essendo stato figliuolo di Christiano, e venendogli ciò rinfacciato, ei volle mostrar l'animo suo averso dalla fede, più di quello, che già teneva: il perche adeguò

Delle Persecuzioni contra la S.Chiesa . 67

guò al suolo il Tempio di Gerusalem , proibì le feste de' Christiani con tanto rigore , che questi nelle maggiori solennità erano costretti à non uscir di casa : ove ne meno eran sicuri ; concio fosse cosa , che se da Turchi si presentiva , che nelle proprie Case i Christiani celebrassero il Santo Sacrificio , andavano à molestargli con sassate , e violenze . I loro figli ò con allettamenti , ò con flageli erano forzati à seguir la setta dell' empio Maometto , e con questo se ne perdevano molti ; essendo quell'età puerile , come una tavola rasa , ove à suo bell'agio può ciascuno dipingervi ciò , che li piace . A tante angustie , una maggior se n'accrebbe , e fù : che un Gentile gettò un Cane morto nella moschea de' Turchi , imputandone i Christiani , onde furono tutti condannati alla morte ; Ma un Giovinetto d'animo intrepido , e veraméte Christiano , toglièdo sopra di se , ancor ch'innocéte , l'imputatione di tutti gli altri , si presètò a' Persecutori , dicendo : esser lui stato il Reo , e che sol esso fosse cōdånato , nò gli altri , che colpa alcuna nò havevano : ond'egli solo fù cō istrani supplicij tolto da' mortali , per vivere all' immortalità , e' gli altri furono liberati . Giovine degno veraméte di mille encomij , e verissimo imitator di Christo ; poiche in quella Città , dove si disse del suo maestro : Cōvenire , che un sol morisse p' il popolo , acciò che tutta la gente nò perisse : egli ancora P'esseguì volontieri per la salute di tutti i Christiani di Gerusalem .

Anno Domini.
637.

I Saraceni havendo occupato l'altra parte della Soria presero Antiochia , e la tennero fino all'anno MXCIIX . Circa quel tempo furono prese da' Persi , Arabi , Maomertani , e Saraceni le nobilissime Città di Levante Alessandria , e Gerusalem . E venendo gli habitatori di esse in Occidente à mercatantare cō gentili ; ovvero ciò procurando i Christiani , moltissimi corpi de' Santi Martiri , e Confessori , furono trasportati à Roma , à Vinegia , e altrove : come il corpo di S. Ignatio martire d' Antiochia , benche il Corpo di S. Marco fosse stato portato à Vinegia molto tempo doppo .

1908

L'Anno 639 . cresciute à di smisura le forze de' Saraceni , s'impadronirono affatto del Regno de' Persi , con tanta fatica d' Eraclio , soggiogato : essendosi messo in fuga il Rè Hormisda : il quale , vedendosi disperato , lasciò anche le insegne Regali .

Anno Domini.
639.

Narra Teofane , che i Saraceni entrati nell' Africa nell'anno 6 . di Costante , che fù il 647 . combatterono in Africa contra Gregorio Tiranno , e lo discacciarono , uccidendo gli aderenti

Anno Domini.
647.

I 2 suoi,

suoi, e stabiliti i patti, e i tributi tornarono in dietro: poi nel 669. vennero in Sicilia, ed ebbero Siracusa, e vi fecero molta uccisione nel popolo rifuggito nelle castella, e ne' monti: come anche nel 641. havevano fatto in Cesarea di Palestina, dove secondo Paolo Diacono, ammazzarono settemila Christiani. Ma pur alla fine ricevettero il dovuto gastigo nelle Spagne: per ciò che gonfi di haver sottomesso al tirannesco lor Dominio gran parte di Levante, e di haver desolato moltissime Isole: nel

Anno Domini.
676.

676. entrarono nelle Spagne con ducento settanta navi, e furono vinti dal Pissimo Rè Vamba, essendo l'armata loro arsa, e ridotta à nulla. Ma poi rin vigorite le lor forze non solo dal

Anno Domini.
713.

tempo: ma anche dall'occasione delle discordie nel 713. entrano nelle Spagne, e benchè Roderigo ne uccidesse sedici mila, tutta volta crescendo viè più il numero de' barbari, condotti da Muza Capitan Generale dell'Essercito del Rè Africano, che venne con una moltitudine infinita di gente à piè, e à cavallo; e doppo diverse battaglie, nelle quali Roderigo combattè con grand'animo, & ardire: non potèdo i suoi resistere all'im-

Anno Domini.
716.

petto de' barbari, l'abbandonarono, & ei, si crede, che fosse morto combattèdo. Nel 716. I Saraceni vinsero la Città di Lion capo già del Regno de' Svevi, uccidendo molti della Gallitia, che prodamente la difendevano; presero anche Toledo per tradimento de' Giudei, i quali (essendo i Christiani la Domenica delle Palme iti fuora à Messa alla Chiesa di S. Leocadia) aprirono le porte à i Mori, e'l popolo di Christo trovato di fuori fù posto à fil di spada. Dipoi posero i Saraceni, Prefetti per tutte le Provincie di Spagna, & eleffero Cordova per la lor sede. All' hora i Goti, che camparono, ripararoni ne' luoghi forti de' monti Pirenei, e Asturi, e della Gallitia. Tutto ciò riferisce il Tudense.

Imali poi, che detti Barbari fecero a' Christiani, furono infiniti, e trà gli altri publicarono una legge, che fosse flagellato chi bestemmiasse Maometto, o i Maomettani, e si levasse la vita à chi percotesse uno di quelli. Diroccarono le Chiese; & insultarono co' sassi, & altre sporcitie i Sacerdoti, che attendevano à i Sacri riti: finalmente non fù male, che contra i Christiani non facessero.

Anno Domini.
718.

Aumar nel terz'anno di Leone Isauro, che fù il 718. proposè un editto, nel quale proibiva l'uso del vino, secondo i precetti dell'empio Maometto, forzando i Christiani ad obbedirlo, sot-

to pene gravissime, che tosto si eseguivano. In oltre essentava dal tributo quelli, che havessero rinnegata la fede, e costituì pena di morte à chi havesse negato di farlo. Per la qual cosa, molti conseguirono la corona del martirio. Ma lo scelerato Principe restò atterrito, quando udì, che i Saraceni dell'assedio di Costantinopoli, nel ritorno per mare, assaliti da una tempesta, mossa per l'intercessione della Madre di Dio, parte de' loro legni erano rotti presso al Proconneso, & altre Isole, parte furono assorbite dall'acque; alcuni che di essere campati credevano, travalicato il mare Egeo, subito sentirono l'ira di Dio, perche scesa sopra di loro grandine infocata, fece bollire il mare, e liquefar la pece, onde le navi si profundarono con tutti i naviganti, campando solo dieci di essi, così permettendo il Signore, perche raccontassero le opere di Dio à i nostri, acciò che si confermassero nella Santa Fede, come intesero da cinque che furono presi: & à gli Arabi, e Maomettani, acciò che temessero il Dio vivo, e vero, che con un sol cenno può ridurre il mondo al suo nulla. Tutto ciò è narrato da Teofane.

Nelle Spagne in quest'anno medesimo, raunatisi insieme gli Asturi, come dice Luca Tudense, s'eleffero Principe Pelagio, Spatarigià del Rè Teodorico, e rifuggito da' Goti ne' monti Asturi. Il che saputo i Saraceni gl'inviarono un'essercito còtra; Ma Pelagio havutone la novella, ritirossi co' suoi nella spelonca, e si mise à pregare il Signore, e à raccomandarsi alla Regina delle Vergini Gloriosa; Intanto Alcaman, che tale era il nome del capo de' Saraceni, fà combattere la porta della spelonca, alla quale come foltissima pioggia volavano sassi, e dardi insieme; Ma il Signore per la intercessione della sua Santa Madre, e Vergine Maria, colla sua destra onnipotente rivolse i sassi medemi, e le frezze contra i perfidi nemici, mettendone à terra una quantità grande; di che atterriti si voltarono in fuga; ma Pelagio rincorato dalla gratia celeste, uscito co' suoi, andò addosso a' rimasti nemici, & uccise Acman, con venti mila Saraceni; il rimanente de' quali, che arrivava al numero di sessanta mila, fù quasi tutto ingoiato dall'acqua, uscita per divina permissione dal letto del fiume Deva. Quale spelôca è stata poi consacrata alla memoria della Madre di Dio, e detta S. Maria di Covadouga.

L'Anno 729. da Comete, che apparivano circa'l Sole, furono prognosticati, come dice Beda, i mali, che soprastavano, e fra gli altri i Saraceni guastarono le Gallie, facendo sterminio de'

Anno Domini.
718.

Anno Domini
729.

Chri-

Christiani, rubamenti di Chiese, incendij, sacrilegij, uccisione de' Sacerdoti, e villanie alle Sacre Vergini; ma non molto dopo portarono la merita ta pena della lor perfidia, perciòche furono vinti da Carlo Martello nel 731. e scacciati dalle fortezze, e messi in volta, essendo tutti gli altri uccisi; E quei, che rifuggivano in Ispagna, donde erano venuti, furono assorti dal mare.

Anno Domini.
731.

L'anno 763. I Turchi usciti dalle porte Caspie, che sono certi luoghi angusti circa il mar Caspio, detto con altro nome Hircano; lunghi otto mila passi; ma così stretti, che appena vi cape un carro. Di quà si portarono in Armenia, e devastato tutto il Paese con grande uccisione di que' Christiani, se ne tornarono ricchi di molte prede.

Anno Domini.
763.

I Saraceni entrati in Sicilia nell'anno 820. occuparono la Città di Palermo, e trè anni appresso s'impadronirono dell'Isola Creti, e per mantenerla, si fabbricarono una Città in certo luogo sicuro detto Candace, onde all'Isola derivò il nome di Candia, hoggi in potere de' Turchi, tolta al dominio Veneto l'anno 1669. Sedendo nella Cattedra di S. Pietro il Santissimo Pontefice Clemente IX. il quale mentre faceva ogni sforzo, per sottrarla dalle mani de' Barbari, havuta la novella, che Candia era stata presa da' Turchi, ne morì di cordoglio; havendo seduto due anni, cinque mesi, & otto giorni, lodato, e pianto da tutto il Christianesimo.

Anno Domini.
820.
Leo Ostiensis
Chr. Cassinen.

Nell'anno stesso, nel quale trapassò Papa Gregorio, che fù l'843. I Saraceni posero flossopra l'Italia devastando tutta la Campagna, e l'Abruzzi, presero Benevento, abbruciarono Capova, e fecero molti altri mali, che durarono per anni venti; secondo riferisce Nitardo, & il Monastero di Monte Cassino patì molto detrimento, come nelle Croniche di Leone Ostiense.

Nit. lib. 4.

Nell'anno 844. Havèdo Ramiro cominciato a Regnar nelle Spagne, fù richiesto da' Saraceni del solito tributo, dato da Mauregato, cioè cinquanta fanciulle nobili, ch'essi prendevano per mogli, e cinquanta della plebe per trattarle villanesca- mente à piacer loro. Udendo questo Ramiro, ne prese tanto sdegno, che, entrato à forza d'armi nella terra de' Mori, mise à ferro, e à fuoco quanto incontrò fino à Nazaro. Per la qual cosa i Saraceni gli andarono incontro con essercito numeroso nel luogo detto Albella, dove le genti del Rè Ramiro cominciarono à volger le spalle al nemico, fino che giunse al colle, detto

Anno Domini.
844.

Tudens.

detto Calbilio, dove sopraffatti dalla notte, la spesero i Christiani in continue lagrime, & orationi; le quali, penetrato il Cielo, impetrarono l'ajuto divino; perciò che apparve l'Apostolo S. Giacomo, rincorando Ramiro, e promettendoli il suo ajuto, come avvenne; perciò che venuti alle mani, fù veduto il Santo Apostolo combattere insieme con esso loro, & i nemici sbigottiti si diedero alla fuga, essendo morti settanta mila di loro, secondo scrive il Tudense.

I Saraceni nell'846. vengono à Roma, e depredano le Basiliche di S. Pietro, e Paolo, togliendone solamente le cose pretiose, senza far altro nocimento à que' Santi luoghi, & havendo fatte altre rovine; ma nel ritorno stando per avvicinarsi all'Africa, sono miracolosamente sommersi, non permettendo il Signore, che l'oro, l'argento, e le gemme, colle quali erano state vestite le Confessioni, & ornate le mense divine, s'applicassero ad uso profano de' pessimi Barbari.

I Longobardi, vedendosi ridotti alle strette da' Saraceni, che usciti di Puglia, la Campagna, e l'Abruzzi infestavano, chiamarono Lodovico Imperadore in ajuto, il quale ne venne sotto Capova, e la cominciò à stringere, e l'ebbe dopo tre mesi in sua forza, & in gran parte la distrusse. Poco tempo dopo entrò in Benevento; appresso à Lucera, Città di Puglia, s'affrontò co' Saraceni à battaglia, de' quali, come fù il voler di Dio, ottenne la vittoria, facendo acquisto di tutti i loro alloggiamenti. Quindi si portò à Bari, e vi pose l'assedio, che durò lo spatio di quattro anni. Intanto egli combattè Matera Città molto forte, e vintala, al fuoco, e al ferro la sottopose; tornato à Bari l'ebbe in suo potere con Seoda Principe de' Saraceni, e gli fece tutti passare à fil di spada; quel Seoda, che si faceva incensare con i turibuli, deputati al culto divino, e bevea ne' Sacri Calici tolti alle Chiese, fù nel suo sangue, e nelle immondezze involto. Questo Bari è quella Città di Puglia capo della sua provincia detta Terra di Bari, dove riposano le venerande reliquie del Santissimo Sacerdote Nicolò Vescovo di Mira, non altrimenti in Vinegia, come scrisse Leone Ostiense; E Sigeberto ne racconta la storia, in questo tenore: Volendo i Venetiani levare il corpo di S. Nicolò da Mira, messa da' Turchi in disolazione, furono prevenuti da quarantasette cittadini di Bari, li quali iti da Antiochia à Mira indussero i Monaci, che vi trovarono, in numero di quattro solamente, à mostrar loro la tomba del

Anno Domini.
846.
Leo Ostiensis
lib. 1. cap. 29.

Anno Domini.
866.
Leo Ostiensis
lib. 1. cap. 37.
& 38.

Traslazione
delle Reliquie
di S. Nicolò da
Mira à Bari
nel 1087.

del Santo Vescovo, e rompendola, vi trovarono le Sacre Ossae; che notavano nel liquore d'olio, e levandole tutte le portarono con molta gloria à Bari, il che avvenne l'anno 1087. nel giorno, che fù consacrato Papa Vittore, cioè alli 9. di Maggio, come nota l'Ostiensè. Con Sigeberto dunque conviene il Martirologio Romano, nel quale si legge essersi fatta la traslatione del detto Santo di Mira à Bari nel predetto giorno. Et aggiunge il Baronio, che ciò similmente appare dalle lettere di Papa Urbano, scritte l'anno seguente, ch'egli andò à Bari, e colle sue mani collocò il corpo nell'apprestato luogo; nel quale fino à giorni nostri continuamente dalle Sante ossa scaturisce il liquore, detto comunemente Manna, nella quale Idio non cessa d'operare miracoli grandissimi, dimostrandosi maraviglioso ne' Santi suoi; onde in ogni Città, Provincia, e Regno risuona il suo santo nome, precise in questa Città di Napoli, in cui non è Chiesa, che non habbia particolar cappella, o imagine del detto Santo, oltre i Sacri Tempij dedicati al suo nome; & in riguardo delle innumerabili gratie ricevute da Dio per l'intercessione del Santo Sacerdote, la detta Città di Napoli hoggi lo riverisce trà i Santi suoi Protettori.

Anno Domini
913.

Nell'anno 913. I Saraceni, dimorati con grandissimo danno de' Christiani lungo tempo in Campagna, sono pur alla fine combattuti, vinti, e messi al niente al Garigliano, dove furono tagliati à pezzi, campandone à gran pena alcuni pochi, come narra Leone Ostiensè, & aggiunge Luitprando, che da alcuni Christiani in quella guerra furono veduti i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, per l'intercessione de' quali s'ottenne sopra i nemici della Santa fede sì glorioso trionfo.

Anno Domini.
938.

Agli Arabi di Cordova uniti quei, che dimoravano in Africa, formarono un essercito di cento cinquanta mila fanti, e di cinquanta mila Cavalli contra i Christiani Spagnuoli nell'anno della nostra Redentione 938. Il pio Ramiro, che non aveva forze uguali al nemico, anzi il numero della sua gente era di gran lunga inferiore, si rivolse con divote preghiere al Dio degli esserciti, il quale due de' suoi Celesti guerrieri mandogli, che visibilmente facendo capo al suo picciolo essercito, diedero la vittoria in mano de' Spagnuoli, mettendo al taglio delle spade ottanta mila barbari, e facendo schiavo Aberaia Rè Moro, che regnava in Saragoza, e sbaragliando gli altri di maniera, che il Rè Abderragan con alcuni pochi si ritirò in Cordova, dove

Luc. Tudens.

Delle Persecutioni contra la S. Chiesa 73

dove fè molta strage de' Christiani à lui sudditi, fra' quali ricevertero la Corona del Martirio S. Vittore, e S. Eufrosina, come doppo Luca Tudense, riferiscono altri Scrittori delle cose delle Spagne in que' tempi.

Ambrogio Morales pone la morte di Ramiro III. Rè Legionense nel 985. e narra, che gli Arabi fecero una grande strage de' Christiani, prendendo i luoghi forti, & abbattendole Chiese. Disfecero la Citrà di Compostella, di cui anche le mura atterrarono, astenendosi per gran miracolo dal Sepolcro di S. Giacomo Apostolo, il quale ottenne da Dio, che i barbari fossero tutti, estinti da un malore, nato fra loro, à guisa di peste, onde non pottero proseguire i lor disegni, come racconta Sampiro Vescovo, Scrittore delle cose del suo tempo.

I Turchi dimoranti nelle parti Boreali del Monte Cavense, dondenon erano soliti uscire senza esser chiamati al soldo, furono nell'anno 1048. invitati dal Rè di Persia Saraceno; ma essi vedendo la dapocagine de' Persi, in vece di porger loro il desiato ajuto, sotto pretesto di essere maltrattati da quelli, còtro di loro si levarono, occupando tutta la Persia, e Babilonia. Quest'anno medesimo infestano l'Armenia, e la Media.

Nell'anno 1069. I Turchi havendo cominciato à dilatare l'Imperio loro, si distesero sù gli Egittij, imperando Diogene, e Michele Parapinaceo.

Tennero i Turchi per 30. anni la Santa Città di Gerusalem; & in questi non fù genere de' mali, che i Christiani non patissero; tanto, che si stimavano leggierissime le persecutioni de gli Egittij, e Persiani. Infestarono tutti i passi con i latrocinij, nè senza gran paga era permesso di visitare i Santi luoghi di Gerusalem; Onde ebbero motivo i Principi Christiani, per l'essortationi di Pietro Ambiano Eremita, di prendere la sacra espeditione di Gerusalem, e nell'anno terzo di questa, la soggiogarono, che fù nel 1099. di Venerdì, nell' hora di nona, giorno, & hora appunto, ne' quali ivi il nostro Signor GIESV Christo sostenne la morte, per donarci la vita.

Clizastlane Sultano perseguitò tutti i Christiani di Laodicea della Frigia, e fecè uscir dalla vita mortale non pochi, trà i quali fù il Vescovo Salomone.

Alaph Principe de' Turchi, assediò Edessa della Mesopotamia, e la prese, & ivi martirizzò il Vescovo con tutti i Cittadini, che non vollero abjurare la Religion Christiana. Fece pri-

Anno Domini.
985.

Ambros.
Chron. Hispan
lib. 16. cap. 46.

Anno Domini.
1048.

Cedrenus.

Anno Domini.
1069.

Anno Domini.
1099.

Anno Domini.
1140.

Bonfin. lib. 2.
Dec. 2.

Anno Domini.
1070.

Nicetas sub im
perio Enima-
n velis Cōnenci.

K ma

ma violare, e poi uccidere su gl'istessi Altari le Vergini, nò lasciando forte di crudeltà, che non opraſſe.

Anno Domini.
1480.
Antonius Ga-
lateus Medicus
Ferdinandi Re-
gis Neapolita-
ni hanc scripſit
historiam .

Et à che narrare le antiche ſtragi de' Turchi ne' Paefi ſtrani-
eri, quando habbiamo avanti à gli occhi quella, che avvenne
in Otranto, Metropoli della Provincia di Lecce nel noſtro Re-
gno di Napoli in Italia nel 1480. Era Ferdinando Rè di Na-
poli occupato nella guerra di Toſcana, quando Maometto
Rè de' Turchi mandò un'armata in Italia di mille ſcelti caval-
li, e di diece mila huomini, facendo lor capo Acmat Baſà, det-
to per ſopranome Chedich. Queſti, raunati altri combattenti,
ſi portò alla riviera di Brindasi, con novanta Galee, quaranta
Galeotte, & altri legni di Corſari, e frà queſti quindeci Maone,
ſopra le quali eran condotti i Cavalli, e gran parte delle munizioni;
ſiche arrivò in tutto il numero de' Turchi à duceto mila.
Aſſediò dunque la Città d'Otranto, nella quale nò erano più che
mille combattenti, & altri 400. ne furono inviati da Napoli;
ma queſti non potendo reſiſtere alle forze de' Turchi, frà lo ſpatio
di pochi giorni la Città alli 21. d'Agosto ſi preſa. Et entrati que'
Barbari furioſamente nella Maggior Chieſa, trovarono l'Arciveſcovo
Stefano Pandinello di S. Pietro in Galatino, che attendeva à
comunicare una parte del popolo, e gli mozzarono il capo;
doppo toltagli la mitra ſi per iſchernò poſta ſu'l capo d'un
Turca, e portata in publico.

Morirono in quel fiero tumulto tutti i Canonici, che in quell'Ufficio,
conforme il ſolito, gli aſſiſtevano, che furono Antonello delle
Caſtella Cantore, Abbate Pietro de Luna, Abbate Angelo de Pino,
Abbate Demetrio Portararo, Abbate Nicolò Mazzapinta Dottore,
& Antonello Verniglione di S. Pietro in Galatino, Cameriere dell'
Arciveſcovo, e frà eſſi Miſſer Giovanni Brenſa Dottor Fiſico, e
nipote del medeſimo Arciveſcovo; vi morirono ſimilmente alcuni
Monaci di S. Baſilio, e Frati di S. Domenico, che ivi ſi trovarono.
Vi furono parimente uciſe molte Donne, e figliuoli, ch'erano
nella detta Chieſa; la quale ſpogliata già de' ſuoi ornamenti,
e privata de' ſuoi Miniſtri, cominciò la Città medeſima à ſentire
il taglio del ferro, e molte nobili, e belliffime Verginelle
furono violate. Nò molto doppo ſi fece un macello grande de'
Chriſtiani, però che ligati à due à due furono menati fuori della
Città, ove reſtarono ſolamente le Donne, e tutti i figliuoli, che
non eccedevano i quindici anni. Si poſe il Padiglione ſù del
monte, & ivi ſc.

fedette il Balsà con uno de' suoi Sacerdoti, detto Falésma, in habito molto sontuoso, il quale così cercò di persuadere à i Christiani.

Quanto infelice sia lo stato, in che vi trovate, e quanto grande la miseria, nella quale mercè della vostra ostinatione caduti siete, è tanto soverchio à raccordarvelo (poiche da voi lo provate, e da voi stessi apertamente il vedete) quanto del tutto cōpassionevole, e pietoso Ufficio è il porgervi qualche partito, che buono sia; e seguendo io l'obbligo della mia professione, senza haver riguardo alla gravezza del peccato, che commesso avete, nel prender l'armi contro l'essercito del gran Signore, che adesso è sol quello, che vi condanna à morte; Non mi vergognerò esser io colui, c'habbia à portar rimedio, che opportuno sia, à questo vostro estremo bisogno; giudicando, che voi sarete tanto savij, e pronti nel riceverlo, come tutto rivolto alla vostra salute: quanto foste già stolti, ancorche valorosi, in difendervi dalla nostra invitta potenza. Quello che dunque avete à fare sarà, che riconosciuto l'error vostro, habbiate ad accostarvi al nostro gran Profeta Maometto, il quale quanto vero sia, oltre gl'infiniti altri segni, potete agevolmente conoscerlo da gli progressi, che per ordinario fanno gli nostri esserciti, come hoggi vedete. Cose, che non si possono dire di voi Christiani; il che manifesta non meno la grandezza del nostro invittissimo Maometto, che la particolar cura, ch'egli tiene de' suoi; e quanto gl'ingrandisce, & innalza à gradi maggiori; tanto, e molto più liberale è ne' premij, che ci serba nell'altra vita; non potrete giamai tanto infinitamente dirvi, che più non ne sia; homai risolvete, che il tempo è breve, e pende dalla vostra risposta ò la morte, ò la vita.

Tanto disse l'empio Sacerdote, e Ministro della iniquità: quando Antonio Primaldo, che frà cittadini era il maggiore, e per ufficio, e per sapere, e per bontà di vita, à nome di tutti così rispose.

Che voi stimiate miserabile lo stato, nel quale ci troviamo, non è maraviglia, perche non sapete qual premio stà preparato alle nostre fatiche, qual consolatione alle nostre lagrime, quale acquisto d'eterna vita, alla perdita di pochi giorni, e quale strada ci apre la vostra spada, che hà potestà sopra del corpo, non già sopra dell'ani-

Oratione del Turca à i Christiani.

Risposta de' Christiani.

ma . Che voi dichiarate errore l'haverci difeso dalle armi del vostro Signore, è ignoranza; ne mi par gran cosa, che non sappia le leggi della natura, chi nega l'Autor di quella; perciòche non essendoci noi armati per offendere; ma per difenderci, habbiamo seguitato la legge della natura, che anche ne' bruti hà dato per istinto, che ciascuno il suo individuo conservi. Che in oltre il vostro Maometto sia vero Profeta, perche il progresso delle vostre armi è felice, non è buona la conseguenza; Devesi più tosto inferire ch'egli sia malo, essendo proprio del male l'estendersi con violenza. Grande è il nostro Christo, la cui Santa Religione, senza resistere à persecutori si è accresciuta, inaffiata di sangue è germogliata, e non altrimenti tolla violenza; ma colla sofferenza è cresciuta. E se sperate gran felicità nel Cielo, perche sono prosperi i vostri successi in terra, errate di gran lunga, perche il Cielo non si acquista co' spassì, e co' piaceri del senso; ma con i travagli, e i patimenti sostenuti per la giustitia. Anzi argomento da questo in tal guisa: se Dio si porta così liberale co' nemici, quali premij egli terrà apparecchiato per gli amici? Oltre che non è più segno cattivo per l'infermo, se non quando il Medico gli permette ciò che vuole; perciòche all' hora è disperata la di lui salute. In quanto alla nostra risoluzione, siamo pronti à morire, & à seguire il nostro Pastore, ch'è andato à prepararci l'ovile nella Patria Celeste.

Ciò detto gridarono tutti i Christiani, alzando le mani, per mostrare, che ratificavano quanto il Primaldo havea detto, pronti à dar mille volte la lor vita per Christo, se tante volte havessero potuto morire. Dipoi cominciarono à far atti d'humiltà trà di loro, cercandosi l'un l'altro perdono, tutti colle lagrime sù gli occhi, più dall'allegrezza, che dalla compassione cagionate. Cominciarono in oltre à cantare ad alta voce lodi al Signore, che gli faceva degni di morir per lui, e quei, che di lettere non havean conoscenza, innalzando la fronte al Cielo, di GIESU, e MARIA i Santi nomi invocavano. Il che udito, e veduto dall'empio Sacerdote, fù cagione, ch'egli si partisse confuso à sedere dietro del Padiglione del Balsà, il quale conturbato dall'allegrezza, che quei Christiani mostravano, ordinò che come ivano legati, così s'appressàttero al suo cospetto e scòdo s'avvicinavano, à ciascù di loro fosse troncata la testa.

Diede principio à così fiero, e doloroso spettacolo il detto

An-

Antonio Primaldo, al quale essendo stato mozzo il capo, il suo busto, per voler di Dio, rimase in piedi: ne fù bastante forza humana di gettarlo à terra: sicche non cadde, se non doppo essere stati decollati tutti gli altri Christiani, che sopravanzarono il numero d'ottocento. Fatta così lagrimevole strage il Bassà, lasciati i busti de' fedeli all'aria aperta, perche fossero divorati dalle fiere, ritornò alla Città insieme colla sua gente; Ma il Signore, che tiene cura de' suoi, gli tenne ben custoditi, honorando quei venerandi cadaveri con essequie celesti, perciò che si videro accese intorno à quelli innumerabili lumiere, per molti giorni; Et il Mare, che gira il porto, fino al quale erano discesi dal monte fiumi di sangue, tenne (à rossore de' Turchi) per molti giorni, quei liquidi rubini, senza punto dileguargli. Fù così horrenda la strage, che mosse à compassione l'istesso gran Turca, il quale intesa la morte de' gli 800. Cittadini, ne fè grave risentimento, ordinando, che Acmat, lasciato buon presidio in Otranto, si trasferisse in Costantinopoli; quale avviso, fù di non picciolo spavento ad Acmat, che obbedendo al suo Signore, lasciò in suo luogo Ariadeno Bagliovo di Negroponte con sette mila fanti, e 500. Cavalli, & egli con 12. Galee, e con le prede tolte dalla Città, insieme co' gli Schiavi figliuoli, e Donne, se n'andò verso Costantinopoli. Morirono in questa Guerra Giulio Acquaviva Conte di Conversano, Diego Cavaniglia, e Marino Caracciolo con molti, e molti altri.

Ferdinãdo Rè di Nap. avvisato del tutto, richiamò il suo figliuolo Alfonso Duca di Calabria dalla Toscana, & egli obbedendo all'ordine Paterno à 10. di Settembre giunse in Napoli, ove raccolta un'armata di 80. Galee, con altri Vascelli, de' quali fù fatto Comandante Galeazzo Caracciolo, che n' hebbe lo stendardo Regale nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli: vi si portò il detto Alfonso con gran numero de' Signori Napolitani, che in tutto giunsero al numero di 1700. fanti, con 300. cavalli Ungari. Pervennero ad Otranto, e forti lieto il fine, per la morte di Maometto. Sicche à 10. d'Agosto del 1481. i Turchi si refero à patti.

Il Duca lieto del buon successo se piamente sepellire i morti nella guerra. E Sisto IV. Sommo Pontefice, havendo inteso gli honori, che faceva il Signor Idio a' suoi 800. fedeli, che avevano sparso il sangue à gloria del suo santo nome, fece edificare

Anno Domini
1481.

care ivi appresso una Chiesa sotto titolo di S. Maria de' Mastia, ove fossero sepelliti. Delle ossa de' quali il Duca di Calabria ne portò molte in Napoli, e le collocò nella Chiesa di S. Maria Maddalena, come scrive Antonio Galateo: quali poi furono trasferiti nella Chiesa di S. Caterina à Formello, & ivi al presente si conservano, sotto l'Altare del Santissimo Rosario, dove in una lapida questa iscrizione si legge.

Antonius Galat. lib. de situ Japygia.

SVB HOC ALTARI CONDITA SVNT OSSA
 CVM SVIS CAPITIBVS CCXL. CHRISTI
 FIDELIVM A TVRCIS PRO DEFENSIO-
 NE FIDEI TRVCIDATOR HYDRVN-
 TI, HVCQVE AB ALPHONSO SE-
 CVNDO ARAGON. REGE TVMV-
 LATA, DE LICENTIA SVMMI
 PONTIFICIS INNOCENTII
 VIII.



Dello

DELLO SPECCHIO
DEL CLERO SECOLARE
O V E R O

Delle Vite de' Santi Cherici Secolarì

LIBRO PRIMO,

Nel quale si contengono le Vite de' Santi
Cherici di Prima Tonsura.

T R A T T A T O

Della Prima Tonsura.



UPPOSTO quello, che della Prima Tonsura abbiamo detto nel Cap. V. del Trattato primo Proemiale, resta solo di avvertire, come altrove si è parimente accennato, che la Tonsura Chericale non è Ordine; ma cerimonia Ecclesiastica, e dispositione, e preparatione à gli ordini, secondo S. Tomaso, S. Bonaventura, & altri; e nel Catechismo Romano stà registrato l'istesso: aggiungendo, che sicome gli huomini sogliono essere disposti, e preparati al battesimo con gli essorcismi, & al matrimonio con gli sponsali, così i Cherici mentre sono dedicati à Dio con i capelli tosati, loro si apre una certa via al Sacramento dell' Ordine.

Catechismo
Roman.

Si tosanò i capelli in forma di Corona, e ciascuno la dee conservare per l'avvenire; anzi che sicome si ascende à maggior grado, si anche ella si dee ampliare: E questo, per traditione havuta da gli Apostoli, si tiene da S. Chiesa: qual figura di Corona è mentovata da S. Dionisio Arcopagita, da S. Agostino, da S. Gi-

rolamo, e da altri gravissimi, & antichissimi SS. Padri, quali tutti affermano, che tal cōsuetudine l'haveffe introdotta il Principe degli Apostoli, in memoria della Corona di Spine, che fù imposta su'l capo del Redētore; acciò che di quello, che i Giudei posero per ignominia à Christo, i Religiosi Christiani ne portassero la figura per gloria, & honore.

Eben disse Religiosi, perciò che il Chericato è il Capo della Religione; & il Vescovo lo dichiara, quando fa il Chericato, pregando con questa oratione: Ascolta ò Signore, le nostre preghiere, e degnati di benedire questi tuoi servi, alli quali nel nome tuo imponiamo l'habito della Sacra Religione: acciò che per tua gratia siano meritevoli, e di persistere divoti nella tua Chiesa, e di ricevere l'eterna vita. Altri vogliono che la figura della corona dinoti la dignità Regia, che si cōviene à quelli, che sono stati chiamati nella sorte del Signore: e quella che S. Pietro attribuisce al popolo Christiano, ben s'intēde esser detto specialmente del Clero: cioè, che voi siete la generatio-
ne eletta, il Regal Sacerdotio, la gente Santa.

Alcuni insegnano, che la figura circólare della Chericale Corona significhi lo stato, e la professione più perfetta che pigliano, sicome la figura del circolo è la più perfetta; ò pure, che debbano rinonciare alle cose superflue, sicome i Capelli, che sono soverchi nel capo, vegon loro tosati: ma il Pontefical Romano par che alluda specialmente alla Corona di Christo, mentre ivi si priega dal Vescovo: che sicome essi fanno portare la similitudine della Corona di Christo nel capo de' Cherici, così per la divina virtù siano meritevoli di conseguire l'heredità eterna.

Qual sia l'Ufficio del Chericato, e quali parti debba adempire, si raccoglie dal esortatione da farsi a' Cherici, registrata nel fine del Ponteficale Romano, ove si legge: che quelli i quali p lo battesimo erano stati ascritti alla militia di Christo, & havevano militato, come Soldati gregarij, e della moltitudine negli steccati del Signore; per mezo del Chericato sono abunti al numero degli officiali, che, dovēdo essere l'esemplare degli altri Soldati, e di mestiere, che menino una vita più perfetta; però il Chericato deve rinonciare alle cose del Mondo, e col'habito dell'humiltà promettere l'Affetto dell'humanità: acciò che meritamente possa dire col Rè Profeta: hò eletto essere più tosto abietto, e vile nella Casa di Dio, che habitare ne' tabernacoli de'

de' peccatori. Non dee il Cherico cercare il primo luogo nella mensa di Dio Signor Nostro, se chi ci hà invitato non dice: Amico ascendi più sopra, acciòche tu sia honorato nel cospetto de' miei commensali. Niuno dee farsi Cherico per servire alla voluttà, per attendere alle curiosità, per anelare all'ambitione; Non dee cercar altro, se non che di possedere l'heredità del Signore, il quale hà eletto, e dal quale è stato eletto; quando fù assunto al Chericato; peròche Cherico, presso de' Greci altro non suona, che della sorte del Signore, come altrove si è detto. Quindi è che'l Cherico, il quale cerca altro, che Dio, nè esso hà eletto il Signore, nè dal Signore è stato eletto; perchè, chi elegge Dio, p sua heredità, dee posporre la Creatura al Creatore. Nè per questo sono interdette al Cherico le cose necessarie al vitto; mà dee procurarle dalle oblationi, dall'opere delle sue mani, ò dalle altre arti, al Cherico nõ interdette; non dalle usure, non da' negotij, ò da qualsivoglia altra cosa illecita. Così la Tribu di Levi, che fù simbolo dell'ordine Chericale, non hebbe parte frà le altre Tribu, ma vivea delle primitie, decime, & oblationi, che gli offerivano; Similmente il Cherico dee vivere dello stipendio della Chiesa, non cercando altro, che Dio, del quale, chi si contenta, trova un ampio, e ricco patrimonio, e in tal guisa la vita del Cherico concorda col nome, e la professione apparisce nelle opere. Altrimente s'egli rappresenta la povertà, e l'humiltà nell'habito del corpo, e nella figura del capo; mà non già nel cuore; la sua parte farà con gl'Ipocriti privi della mercede del Cielo. Non per altro il Cherico si rade il Capo in forma di Corona, se nõ che, per dimostrare il Regno Spirituale, per cui è superiore à tutti, e sicome si tofano i capelli del Capo, si anche debbonsi lasciare i pensieri mondani. I Capelli, che restano si debbono tofare ordinatamente, si che liberi appariscano gli occhi, le orecchie, e gli altri sensi del Capo. Acciòche quindi conosca, dover' essercitare il pensiero delle cose esteriori, non altrimenti ne' soverchi desiderij della carne; mà solamente nelle cose necessarie. Chi dunque hà intentione di camminare nella via di Dio, come si è detto, farà degno di essere chiamato Cherico, e di essere promosso à i Maggiori Ufficij della militia chericale. Questi Ufficij sono distinti in sette gradi, per li quali la Santa Chiesa è adornata col dono della Gratia settiforme. Quali Ufficij il Signor Nostro GIESV Christo dimostrò nella propria

Luc. 14.

Num. 18.

Matth. 23.

82 Dello Specchio del Clero Secolare

persona, e manifestò doverli essercitare nella sua Chiesa, acciò che la forma, che precedette nel Capo, si rappresentasse nel Corpo.

Seff. 23. cap. 4. Quello, che si ricerca, per chi hà da essere initiato nella prima tonsura, conforme statuisce il Sacro Santo Concilio di Tréto, è che l'initiando habbia ricevuto il Sacramento della Confermatione, che sappia leggere, e scrivere, e sia istrutto ne' rudimenti della Santa Fede; che in oltre chiaramente apparisca non venire al Chericato, per fuggire, e defraudare il Giudicio secolare; mà veramente, per servire à Dio.

Cap. cum adeo.
17. de rescript.
& ex litteris in
6. de transact.
Concil. Trid.
seff. 23. cap. 4.
& 6.

L' Età, da' Sacri Canoni ordinata, è che almeno sia di sette anni. Non solo senza la prima tonsura, non si può ottenere beneficio Ecclesiastico; mà bisogna ancora, che l'initiato sia entrato nell' Anno quattordicesimo.

Solo il proprio Vescovo, è il Ministro del Chericato, ò della Prima Tonsura. Benche alcuni Abbati, per privilegio possano conferirlo solamente à i loro Religiosi. Proprio Vescovo s'intende ò quello, che risiede nella Città, dove alcuno sia nato; ò quello, dove taluno habita, & hà tutte le sue facultà, havendovi trasferito quanto possiede. Overo quello, dove si hà qualche beneficio, che ricerca residenza, perche tal beneficio costituisce il domicilio. Che se alcuno riceverà la prima Tonsura da altro Vescovo, senza le lettere dimissoriali del proprio, ò dispensa del Sommo Pontefice, non è capace di beneficio, benchè sia valida l'ordinatione; se il Proprio Vescovo non ratifica, quanto l'altro haurà fatto, come insegnano comunemente i Dottori.

Cap. cum non
ab homine de
judicijs.
Cap. 7. de foro
compet. cap. 3.
qu. 8. can. 1.

I Cherici sono essenti dalla Giuridittion Secolare, eccetto in trè casi. Prima quando i Giudici Ecclesiastici, li consegnano al braccio secolare, doppo, che per qualche enorme delitto, saranno stati degradati. Secondo, nelle cause civili, con licenza però del proprio Vescovo. Terzo, per via di riconventione, e questo solamente in causa civile. In ogni altro caso i Giudici incorrono nella scomunica Bullæ Cænæ.

I Cherici non possono accusare in causa di morte; ma solo giuridicamente denunciare, con far prima una protesta di non denunciare, perche ne siegua morte; ma per lo bene ò suo, ò d'altri, ò della comunità.

Cap. Ecclesia,
de constitut.
extr. Bonac.

I Cherici non sono soggetti alle potestà Secolari; se ciò nõ avviene, per qualche concessione del Sommo Pontefice; senza la quale non sono tenuti di obbedire a' loro precetti, nè pagar tributi, ò gabelle da loro imposte.

Ma

Ma se alcuno si farà Cherico, e pigliarà gli Ordini minori, con intentione di non ascendere à gli Ordini Sacri: ma solamente, per godere de' Privilegij Ecclesiastici, e dell'Essentione del foro, tiene Ledesma, che peccò mortalmente, inferendolo dalla prohibitione de' Sacri Concilij, e precise del Tridentino, il quale santaméte vuole, che siano ammessi al Chericato solo quelli, de' quali si hà probabile congettura, che habbiano eletto lo stato Chericale, non per defraudare il foro laicale; ma per servire fedelmente à Dio.

tom. 2. de Sa-
cram. Ord. c. 7.
Concl. 3.

Chi batte, ovvero uccide un Cherico, non solo peccà mortalmente: ma subito incorre nella Scomunica; non solo il Secolare, che fa tali cose; ma anche l'Ecclesiastico. Es'intende, per Cherico, nò solo chi è costituito negli Ordini Sacri: ma anche il Cherico di prima Tonsura, anche il Cherico conjugato, purchè la moglie l'habbia sposata Vergine, e porti l'habito, e la tonsura, altrimenti il Cherico conjugato perde il Privilegio.

17. qu. 4. c. Si
quis Suadente.

Il Giudice Secolare, che carcera, ò tiene guardie avanti l'habitatione del Cherico, ò perchè no'l facciano uscire, ò uscito lo prendano, è Scomunicato. Chi tira vna schioppettata al Cherico, posto che non colpisca, se quegli per lo timor ne muore, lo persecutore è Scomunicato. Chi dà consiglio, ò comanda, che sia percosso il Cherico è similmente Scomunicato, purchè sia seguito il caso.

Ex cap. quantz
de Sentent. Ex
comm.

Chi havendo ordinato la percussione del Cherico, doppo rivoca il mandato; se la revocatione non è manifesta al mandatario, cioè à quello, à cui è stato imposto il mandato, seguendo la percussione il Mandante è Scomunicato.

Chi batte il Cherico, non curante le battiture, è Scomunicato ancora, perchè l'ingiuria, se non è della persona, è dell'ordine Chericale, che gode di tal Privilegio, al quale una persona privata non può rinonciare.

Bonacina, &
alij.

Se i Cherici di prima tonsura, come figliuoli si battono frà di loro, non sono Scomunicati, se pure la percussione non è materia di peccato mortale.

Della Negotiatione proibita a' Cherici, vedi nel primo Trattato Proemiale.

Quanto fin hora si è detto in questo Trattato è la Theorica per costituire un buon Cherico, hormai veniamo alla pratica, dimostrando nella vita de' Santi Cherici, come essi puntualmente osservarono queste Sante Costituzioni.

DI S. PRISCILLIANO

Cherico Secolare,

Delquale Santa Chiesa celebra la Commemorazione
nel Martirologio Romano a' 4. di Gennajo .

*Romuleos Casus superas, Priscosque triumphos,
Priscilliane, Caesarum .*

*Et capite abscissum capiunt Capitolia Divum,
Priscilliane, Caelitum .*



VELLO, che scrisse il Santo Prete Girolamo à Nepotiano, intorno, al nome di Cherico : cioè, che interpreti il suo nome, & esleguisca quanto in quello si racchiude: possiamo dire anche noi del nome di ciascuno . E non per altro comanda la Santa Chiesa, che à tutti i battezzati sia posto il nome di qualche Sàto; se non perche il Christiano cerchi d'imitare colle opere, chi rappresenta col nome. Il Santo Cherico Priscilliano così fece ancor egli, perciòche havendo il nome, che significava Antichità; pensava bene spesso à i giorni Antichi, & à gli anni eterni, aspirando sempre alla Beata Eternità; in riguardo di cui, poca stima faceva de momentanei giorni, e di quegli anni, che anche à migliaia sono al cospetto di Dio, come un giorno, e giorno passato. Qual pensiero ei mandò subito in esecuzione, quando offertalegli la palma del martirio, la prese volentieri, dando la vita per Christo.

Pl. 76.

Pl. 89.

NEL Tempo dell'Imperador Giuliano, cognominato l'Apollinata, perciòche doppo d'havere per venti anni seguitato la Christiana religione, si diede all'Idolatria, applicando al favore de' falsi Dei, l'essere stato assunto all'Imperio, alquale havea sempre anelato, non curando di perdere il Regno de' Cieli per quello della terra; come à gli ambiziosi è spesso volte accaduto. Fè Prefetto di Roma Aproniano, che come portava di Cignale il nome, si anche perseguitava i candidi Cigni, lavati colle acque del Santo Battesimo.

Questi vedendo, che Giuliano, quantunque fingesse di non essere

essere Persecutore, tuttavia lodava quei Ministri, che più si portavano da' Carnefici; & havèdo udito, che accusati appresso dell' Imperadore i Prefetti delle Provincie, per la loro crudeltà contrà de' fedeli di Christo, egli havèsse risposto à Christiani, ch'era lor proprio portare in pazienza le afflittioni, havendo essi tal precetto dal loro Dio ricevuto. Egli il Prefetto lasciò le redini al suo furore, affliggendo i Christiani della Santa Chiesa Romana. E frà i più illustri nella confessione della Santa fede v'è numerato Priscilliano Cherico insieme con Prisco Prete di Santissima vita; i quali versati nella Filosofia Christiana, non fù mai possibile che piegati fossero dalla terrena. Facea Giuliano del Filosofo, e tutti i suoi amici erano tali, ne ad altri, che à questi dava le Prefetture. Ottimo costume, se, havèsse saputo eleggere de' veri, non de' falsi Filosofi; se havèsse amato la compagnia de' Santi, non quella de' Maghi. Aproniano dunque era anch'egli de' scholari della falsa eruditione, e disprezzava i Christiani, stimandoli più vili delle stesse cose insensate, perche volentieri sofferivano la morte per lo mantenimento della Santa Fede; il che non potea capire quel Plinio, il quale in tutte le altre cose lodava i Christiani, salvo che nello spendere così prontamente la vita, e con tanta allegrezza, quanta non haurebbe havuto chi campato fosse dalla morte; e mi persuado, che tali fossero gli argomenti d' Aproniano.

Bisogna dire, che i Christiani siano fuori del numero delle cose, non solo sensibili; ma anche delle prive di senso, le quali tutte cercano di assicurar, sua durata, quando essi non solamente poco, ma nulla ancora la stimano. Non dico de' gli animali anche irragionevoli, che senza geografia fanno il clima, che fa per essi, senza astrologia i tempi più à lor proprij indovinano, senza architettura fanno come fabbricar debbano i nidi, e le tane, senza medicina sà il cervo come van guarite le piaghe, la Rondine come alla cecità si rimedij, e così de' gli altri: Dirò solo delle cose insensate, l'acqua istessa caduta nel suolo si aggroppa in un globo, acciò che dalla polve assorbita nō sia, l'olio stesso per quāto nell'acqua si rimescoli, pure si riunisce, tātò ogni cosa hà per istinto di natura il cōservar se stessa, & essi più che insensati si offeriscono volētieri alla morte. Quest'era la filosofia d' Aproniano, che non sapea parlare, che delle cose sensibili, perche tutto sensuale. Ma quella de' SS.

Che-

Cherici Prisco, e Priscilliano era ben altrimenti, tutta sù la celeste dottrina assodata, perche nel Cielo colla sua mente habitavano. Davano essi e colle parole, e co' fatti à dividere: Che tutte le cose tanto sensibili, quanto prive di senso attendevano alla conservazione loro, & alla loro durata, peròche tutte le creature non hanno, che un'essere, qual'ebbero da Dio una volta. Avvegna che l'arbore non può da se farsi pietra, ne questa il cōtrario, e però la natura hà ben ella dato loro l'istinto di conservar sua durata: ma l'huomo, come imagine di Dio, ch'è ogni cosa, con una potestà mirabile, diventa cio ch'egli vuole. S'egli attende al viver solo, è à guisa di pianta, con cui hà comune il vegetare; se al senso, diviene un giumento, con cui nell'esser sensitivo convicne; se alle celesti contemplationi, ad un' Angelo si rassomiglia, havendo anch'egli la natura intellettuale: e se di niuna sorte di creatura contento, nel centro della sua unita à Dio si riduce, & in Dio si riposa, ei non mi sembra più huomo, hà un non sò che di Dio, secondo quel verso del Profeta Regale: Jo hò detto, che voi siete Dei, e tutti figli dell'Eccelfo. Che maraviglia è dunque, che poco pensassero à conservar sua durata nella terra i Santi Cherici, che aspiravano all'Eternità beata, che aspettavano di godere nel Cielo. Guardi solo Aproniano la terra, come i quadrupedi, che rappresenta nel nome. E Prisco, e Priscilliano col volto eretto, ch'è proprio dell'huomo, miri sempre, e contempi quei giorni antichi, e quegli anni eterni, à paragone de' quali ogni secolo è un nulla. Vengano dunque, dicevan'essi, à lunga piena i tormenti, perche il nostro desio è di esser disciolti, e di viver cō Christo: baciaremo la scure, che ci toglierà la vita mortale, per donarci l'Eterna; non altrimenti, che il carcerato bacia quelle Chiavi, che loro aprono la prigione.

Non tardò il Cignal dell'inferno, a vezzo à dissipar la vigna di Christo, à dar di piglio all'affilato acciaio; perciò che fece ad ambidue mozzar le teste à 4. di Gennajo, e le loro anime benedette se ne volarono al Cielo à ricevere le corone della vittoria. Nell' istesso Di, Benedetta, Donna molto pia, e religiosa, incoraggiata dal buon esempio de' SS. Cherici, sostenne ancor'essa il martirio, e con quelli, che accompagnò nelle pene, fù anche partecipe della gloria. Scrissero le geste di questi Santi Cherici, e Martiri Beda, Vsuardo, Adone, e Pietro de' natali nel Libro secondo cap. 42.

DI

DI MOLTI SANTI CHERICI MARTIRI,
De' quali fa' mentione il Martirologio
Romano a' 22. d' Aprile.

*Clerici sortem Domini secuti,
Quem-que confessi, gladio perempta
Cingitis lauro capita, haud timente
Fulmina mortis.*

*Vos Choros inter positi Angelorum,
Lapsibus nostris veniam precarò
Vsqùe curatis, simul ut perennò
Luce fruamur.*



ON è cosa creata in questo mondo, che dal suo contrario essercitata non sia. Il tempo non ha mai pace: E humido nella Primavera, secco nell' Estate, molle nell'Autunno, rigido nell'Inverno. Degli elementi coll' acqua il fuoco, la terra col' Paria, la gravità colla leggierezza, il raro col denso, il duro col molle, il caldo col freddo, l'humidità colla siccitate incessantemente combattono. La terra in se stessa si scuote, e trema, fluttua il mare, si concita l'aria, le fiamme vanno sparse, i venti sempre combattono. Tutto è guerra, tutto è contrasto. Nel suono l'acuto pugna col grave, nel sapore il dolce coll'amaro, nel colore il bianco col nero, nell'atto il vitio colla virtù, ne gli affetti l'odio, e l'amore; il timore, e la speranza; il gaudio, e'l dolore; la pena, e'l premio; il vituperio, e la lode; il merito, e'l demerito; la salute, e la dannatione tutti còbattono. Peggio troverai se guardi gli animali, assai peggio se consideri gli huomini; Perche militia è la vita dell'huomo sopra la terra. Tutto dunque è guerra, tutto è contrasto; ma il punto stà, che ciascuno elegga bene le parti, che hà da seguitare, Abele, non Caino; Giacobbe non Esaù; Mosè, non Faraone; Davide, non Saul, la virtù, non il vitio; la pietà, non l'empietà; la Religione, non la superstitione; Così fecero i Santi Chericì, de' quali brevemente diremo, perciòche nel combattimento dell'empietà contra della Religione, si arruolarono sotto lo stendardo della Croce, e vestirono la bianca stola dell'Innocenza.

NEL tempo, che regnava Sapore in Persia, ove mosse quella horribile persecutione contra la Chiesa, fù da quest'èpio Tiranno ordinato, che nel giorno annuale della Passione di Christo, che in quell'anno, fù a' 22. d' Aprile, i Chericì di tutte

tutte le Chiese della Persia co' loro Vescovi, e' Christiani alle funtioni presenti, fossero dati alla morte. Fù eseguito l'empio decreto, e co' Vescovi Bicare, e Marca riceverono la corona del martirio altri venti Vescovi, e con essi da ducento cinquanta in circa tutti Cherici, senza il numero degli altri Christiani. Di molti altri Cherici, che furono martirizzati col Vescovo Accpsima, toltine alcuni pochi, de' quali parliamo à suo luogo, non si sà il numero, se non da quello che hà scritto i loro nomi nel libro della vita.

Scrissero di questi Santi Martiri Beda, Usuardo, Adone, Sozomeno, Cassiodoro, Niceforo, Metafraste, Lipomano, Surio, Pietro de' Natali, & altri.

DI S. ALBANO MARTIRE,

Che per salvare un Cherico, vestitosi l'habito di quello, sostenne il Martirio.

Santa Chiesa celebra la di lui commemoratione nel Martirologio Romano à 22. di Giugno.

*CLERICI indutus spolijs, vicemque
CLERICI Albanus subiens, decoram
CLERICOS inter meruit coronam
Martyr in astris.*



Contrafigno del Martirio nelle Sacre Pagine vâ dichiarata la cãdidezza; e Cãdidato è detto l'effercito de' Martiri, li quali vestiti di bianco, e cõ in mano le palme vide Giovãni, come registrò nell'Apocalisse. Presagio del martirio fù similmete ad Albano il suo nome, che dinota Candore; ò se dall'Alba il vogliã derivato, anch'ella di bianco, e di vermiglio abbellita, asperge di pretiosa rugiada la terra, per la vicinanza del Sole; & Albano lasciata l'empietà dell'Idolatria, notte piena di tenebre, come Alba cãdidissima apparve per essersi unito col Soldi Giustitia, aspergendo i prati della Chiesa co' liquidi rubini del suo sangue. E benchè egli non fosse ascritto alla militia Chericale, nulla dimeno ogni ragion vuole che sia tra' Santi Cherici annoverato;

Che

Che se vogliono i Sacri Canonici, che non goda del privilegio Chericale chi non vada in habito, e tonsura: ben è dovere, che ne' sia partecipe Albano, che per saluare un Cherico molto necessario alla Chiesa, vestito delle vesti di lui, in habito, e tonsura Chericale, si offerse al martirio: il che avvenne nella maniera, che siegue.

Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 286. Diocletiano trigesimo terzo Imperadore, contando dal primo Augusto, hebbe suo Collega nell' Imperio Massimiano cognominato Ercoleo: & il primo nell' Oriente, il secondo nell' Occidente comandarono, che fossero atterrate le Chiese, afflitti, & estinti i Christiani, qual persecutione vada numerata la decima doppo quella di Nerone, e fù la più lunga, e la più crudele, che mai stata fosse; avvenga che per dieci anni continui furono, e le Chiese bruciate, e gl'innocenti essiliati, & i costanti crudelmente martoriati: e fra le altre provincie, che si fiera tempesta soffrirono, l'Inghilterra ancor ella fù illustrata dalla gloria di molti Confessori, che volentieri per GIESV Christiano, afflittioni, e morte sostennero. E fra gli altri Illustrissimo fù il martirio di S. Albano, il quale, essendo ancora pagano, mentre che si erano publicati i crudelissimi editti contra de' Christiani, albergò un Cherico, che da' persecutori fuggiva, non essendo ancora venuto il tempo, da Dio prefissogli, per la corona della sua gloriosa confessione. E vedendolo che di notte, e giorno alle veglie, & alle orationi attendeva, subito dalla divina gratia ispirato, cominciò ad emulare l'essempio della di lui fede, e pietade; della qual cosa avveduto il Cherico, si mise ad essortarlo, che lasciate le tenebre dell' idolatria, la luce della vera fede seguisse: & havendolo pian piano catechizzato, lo battezzò, & ei divenne Christiano di vero cuore.

Havendo dunque il detto Cherico fatta lunga dimora nella casa d'Albano, non potè starvi così celato, che i persecutori non n'havessero la novella, per la qual cosa fù ordinato, che i soldati facessero la diligenza di ritrovarlo. E questi venuti all'habitatione del martire, S. Albano, vestito della Caracalla, cioè dell'habito Chericale (del quale habbiamo ragionato nel Trattato Primo Proemiale cap. iv.) si presètò a' soldati in luogo del suo hospite, e Maestro, & in quell'habito fù menato al cospetto del Giudice.

M Avven-

Avvenne, che il Giudice in quell' hora , che S. Albano si menava al di lui cospetto, assisteva à gli empij altari, & offeriva gli abominevoli Sacrificij al Demonio; Et havendo rivolto gli occhi ad Albano, levato in colera, à cagione che'l Santo avesse ardito d'offerirsi a' Soldati, e di esporli al pericolo, per salvare il suo hospite, comandò che fosse condotto avanti le statue de' Demonij, alli quali esso stava presente. Egli disse: Perche tu hai voluto più tosto nascondere il rubelle, e sacrilego, che renderlo a' Soldati, acciò che, come disprezzatore de' Dei, pagasse la meritata pena delle sue bestemmie, sappi che tu hai da soffrire que' tormenti, che à lui stavano apparecchiati, se tenti di abbandonare il culto della nostra religione. Mà il Santo, che spontaneamente si era offerto à persecutori della fede, non hebbe timore alcuno delle minaccie del Principe: ma cinto delle armi della militia spirituale, diceva pubblicamente di non voler obedire a' suoi comandi. All' hora il Giudice gli dimandò: Di che famiglia tu sei? Ma che t' importa, rispose Albano, di saper la mia stirpe? se vuoi haver notizia della mia religione? sappi, che son Christiano, e di Christiano à gli Ufficij continuamente attendo. Vò saper del tuo nome, replicò il Giudice, dillo pure, e non vi metter dimora? Hor via, disse il Santo, da' miei Genitori mi fù imposto il nome d' Albano, Io son desso, & adoro sempre il mio vero, e vivo Dio, che tutte le cose hà creato. Sdegnato all' hora il Giudice gli soggiunse: Se vuoi godere della felicità d'una perpetua vita, nõ tardare ad offerir Sacrificij a' Sommi Dei. Nò, disse Albano, perche questi sacrificij, che da voi si fanno a' Demonij, nè possono aiutare à chi gli fa, ne pure adempire i voti, e desiderij de' supplicanti. Anziche qualunque persona offerirà sacrificio a' simulacri, ne riceverà per sua mercede l' eterne pene dell' inferno.

Il Giudice, havendo ciò udito, mosso da gran furore, comanda, che il Santo Confessore sia da' tormentatori battuto, credendo di piegare la costanza di quello colle battiture, mentre che non havea potuto colle parole. Mà il Santo mentre che veniva crudelmènte flagellato, soffriva il tutto non solo con pazienza, ma con allegrezza indicibile, di modo che le battiture parevano di affigere più il Giudice, che il Martire, avvenga che il crudele, non potendo tollerare la di lui costanza, comandò, che fosse decapitato.

Et ecco i Ministri, che subito vanno ad eseguir la sentenza,

za,

za, e lo menano ad un fiume, che col suo rapidissimo corso si divideva in un luogo, dal muro, e dall'arena contra la corrente affodato, ove il Santo esser doveva della vita mortale, privato. Quivi il Santo vide non picciola moltitudine d'huomini dell'uno, e dell'altro sesso, d'età, e di conditione diversa, che senza dubbio era per istinto divino invitata ad offerire al Martire glorioso, & in tal guisa haveva occupato il ponte, che à gran pena si sarebbe passato per quello infino alla sera. Pareva che tutta la Città restata vuota si fosse, dove il solo Giudice solamente dimorava, indegno di vedere le maraviglie, che il Signore operar doveva per l'intercessione del Santo. La prima delle quali si fù: che desiderando Albano di giunger presto alla patria, con esser disciolto da' legami del corpo, si accostò al torrente, e dirizzando cò gli occhi del corpo que' della mente al Cielo, subito vide, che seccatosi l'alveo del fiume, cedette l'acqua a' suoi piedi. Qual cosa ammirata dal Carnefice, che doveva esser ministro della morte di lui, giunto che fù il Santo al luogo del Martirio, se gli fece incontro, e gitata à terra la spada, così spirato da Dio, se gli prostrò a' piedi desiderando molto, che ò con il Martire, quale uccider doveva, ò pure, che più l'haurebbe voluto, fosse in suo luogo decapitato.

Divenuto dūque il Persecutore, còpagno nella verità, e nella Fede, e stādo à terra la sua spada, quasi inutil peso, abbādonata; gli altri Carnefici nō sapevano à che risolvere, & intāto il Reverēdissimo Confessore di Christo (gli darò questo titolo, ch'è proprio de' Cherici in alcuna dignità costituiti, giache lo Scrittore del suo martirio non senza mistero l'hà così registrato) accompagnato dalla moltitudine, ascende sù la cima d'un monte, che cinquecento passi in circa lungi dall'arena stā situato, dipinto da' varij fiori dell'herbe, e d'ogni intorno dalle verdi chioime de gli arbori vestito, non ripido, non precipitoso, non di scoscese inaccessibile, mà che pian piano i suoi lati spandēdo luogo di delitie rassēbra: luogo bē degno, che consagrato fosse dal sangue del S. Martire di Christo; il quale omai sitibondo, e per la calca della gente, e per lo cammino, pregò il Signore, che gli desse dell'acqua, & in un subito avanti de' suoi piedi una fonte perēne comparve: & era ben ragionevole che al novello Mosè porgeffero liquefatti argenti le pietre, quando il fiume ubbidiente anch'egli, le sue dorate arene haveva asciu-

te alle sue piante apprestato . Quivi dunque il Santo Martire decollato, ricevette la corona della vita, che il Signore hà promesso à que' che l'amano . Mà quel carnefice che fe cadere il ferro sù la Santa cervice, non hebbe tempo di rallegrarsi nell'iniquità sopra del pio defonto , avvegna che insieme col venerando capo del Martire, caddero ancora i suoi occhi perversi , meritando di vivere ottenebrato nel corpo , chi a' chiarori di tanta luce non volle aprire quelli della sua mente .

Fù pariméte decollato il primo Carnefice cõvertito, il quale tutto che nõ fosse stato dalle acque battesimali lavato, battezzato sù nõ di meno dal proprio sãgue, per la testimoniãza della Santa Fede all'hora sparso, onde meritò l'ingresso nel Campidoglio Celeste .

Il Giudice istupidito per la novità di tanti miracoli , de quali s'era già certificato, comandò: che la persecutione cessasse, cominciando ad honorare la morte de'Santi, per la quale haveva pensato di rimuovere la religion Christiana . Sostenne S. Albano il martirio a' 22. di Giugno presso la Città di Verolano, hoggi detta da gl'Inglefi Werlamacestir, & anche Warlingacestir; dove poi, restituita la pace alla Santa Chiesa, fù edificato un fontuolo Tempio . Hoggi le sue Sante reliquie sono riverite in Colonia nel Monastero di S. Pantaleone; & un Abbate di quello, volendo accertarsi, se ivi fosse il corpo del Santo , perche gl'Inglefi dicevano, che fosse in Verdano, aprì l'arca, e vi trovò il corpo del Santo Martire intiero , & incorrotto doppo mille anni, scorsi dal suo martirio . L'esposero alla publica riverenza, e gli si vedevano i peli della barba, e'l collo ancora infanguinato . Vi si mirava ancora bianco, & incorrotto il panno, col quale il Santo Corpo era stato involto trecento cinquant'anni doppo, ch'e'fù trasferito . In questa veneratione delle Sante reliquie furono miracolosamente guariti molti paralitici , zoppi , gobbi , contratti , ciechi , muti , indemoniati, & altri affitti da varij morbi . Vi resuscitarono ancora non pochi morti , & annegati , quali tutti eccedettero il numero di cinquecento , come riferisce Beda nell' Hist. dell'Inghilterra lib. 1. Cap. 6. & 7. rapportato dal Surio nel tomo 3. e ciò dice esser avvenuto l'anno del Signore 1327. essendo Filippo Arcivescovo di Colonia .

DI DODICI SANTI CHERICI
MARTIRI CARTAGINESI,

De' quali Santa Chiesa fa commemorazione nel
Martirologio Romano à 13. di Luglio.

*Hæc duodena cohors Puerorum, lumine vincit,
Quæ duodena micans perlustrat sidera Phæbus,
Vt foveat certis dimensum partibus orbem.*



Così grande l'humana temerità in cert'uni, che per altro incapaci delle cose naturali, le soprannaturali col solo lume dell'intelletto d'investigare pretendono: Pazzi che sono! E chi è colui, che intende come possa una zanzara con una tromba così picciola far tanto strepito, un verme filar la seta, un Ape formar il miele, e da un granello, sepellito in terra, uscir fuori cose tante diverse, un gambo con tanti nodi, tante foglie, tante ariste, tante fodre, tante caselle? Che maraviglia è dunque che l'intelletto col lume naturale non arrivi à penetrare gli arcani della Santa Fede, cose tutte soprannaturali, e fuori dell'ordine della natura, se non può arrivare ad esser capace delle cose naturali, e che tutto giorno con gli occhi proprij si veggono? Uno di questi temerarij fù Arrio lo scomunicato, che non capendo i misterj della Santa Fede, che dovea credere, senza tanto disputare, non disse come colui, [si non possum te capere, tu me cape] ma volgendo sossopra le cose humane, e divine tentò, di rovinare la Chiesa Cattolica: ma suo mal grado ne riportò il gastigo, come tanti altri persecutori de' Christiani; e se Nerone, Domitiano, Trajano, Diocletiano, Massimiano, Massimino, co' Cosroi, co' Saporì, co' Genferichi furono da mala morte rapiti; se Simon Mago di precipitio, Montano colle sue Profetesse di laccio; Manicheo scorticato; Arrio l'infelice, come egli sconvolse la Chiesa, così provò non solo sconvolte le sue interiora: ma anche uscite fuori del suo corpo; conforme egli fù discacciato dal numero de' Credenti, sicche, se ne morì crepato. Tale, e peggior fine, sortirono tutti quelli, che, come vipere, sbrana-
rono

rono il ventre della S. Madre Chiesa Cattolica Romana: così Giuliano fù dal Ciel fulminato, Valente da' Goti arrostito, Nestorio, e Calvino da' vermi consumato, Lutero all'improvviso affogato, come pure Carlostadio, & Ecolampadio, i nomi de' quali degni d'eterna oblivione, se vanno registrati ne' libri, è per loro eterna ignominia.

H Unnerico adunque Rè de' Vandali dell'empia setta dell' infelice Arrio, ostinato nella sua falsa opinione, alla quale retava d'indurre anche i Cattolici, si pose à perseguitare la Chiesa Cartaginese, e nò potèdo cò allettamèti sedurre i Santi Preti di quella, messe mano a' supplicij, e comandò che tutto il Clero crudelmente battuto, nudo fosse mandato in esilio; Erano que' Santi Cherici da cinquecento, perche all' hora fioriva quella Chiesa, e con tutti fù eseguita la sentenza, precise con dodici Cherici tutti fanciulli, li quali seguitando i loro Maestri, flagellati, e nudi s'inviarono con essi loro. Ma credendo gli Eretici, che questi per esser fanciulli gli haverebbono potuti convertire, gli rivocarono dal mezo del sentiero, mentre che andavano cantando: Nudi siamo usciti dal ventre della nostra madre, nudi andiamo in esilio, non mancherà al Signore il modo di vestirci, perciò che veste i prati d'erbe, e di fiori, i bruti di peli, gli acquatici di squamme, & i volatili di piume. Furono dunque presi, e vedendosi separare da' loro Maestri, voltando i cantici in pianto, si strinsero alle ginocchia di quelli, perche non fossero distaccati da loro. Ma svelti à viva forza, come teneri rami dal tronco, furono ricondotti in Cartagine, dove persuasi à confessare i falsi dogmi Arriani, come veri, ricusarono costantemente, mostrandosi superiori a' lor anni, & accrescendosi la lode del Signore nelle boeche de' fanciulli. Ma gli Arriani vedendosi superati dalla costanza de' Cherici, pieni di sdegno condannarono alle battiture quei, che poco prima erano stati flagellati, & in questa guisa i dodici Santi Cherici riceverono la corona del Martirio, & hora la Chiesa Cartaginese, (soggiunge Vittore, che le geste loro descrive) honora, e riverisce il Choro de' dodici fanciulli, come se fosse quello de' dodici Apostoli.

Il tutto è riferito da Vittore Vticense nel lib. 2. de Persecutione Wandalica, citato dal Baronio nelle annotationi del Martirologio Romano.

De'

De' Santi Cherici, e Martiri

HONORATO, CIRILLO, BASILIO, CASTULO, DONATO, ESSUPERANTIO, TEODOSIO.

Le geste de' quali si leggono nella Vita di S. Stefano Papa alli 2. di Agosto, e la loro commemoratione si fa nel Martirologio Romano il Di. primo del detto mese.

*Est Sertum Stephanus, Stephanum virtute secutis
Martyrij meritò Sacra Corona datur.*



I tutti i legni, e di tutte le piante niuna al parer d' Osez. 10.
Ezech. 15. Osea, e d' Ezzechielle è più utile, più pretiosa, è più cara della vite, che faccia buon' uva: ma per lo contrario, dicono i medesimi, non vi è pianta, che apporti minor utile all'huomo, di una vite, che abbonda di foglie senza alcun frutto. Gli abeti, i fagi, le quercie, anche tagliati, giovano nelle fabbriche, nelle comodità dell'uso humano. La Vite tagliata non è buona à cosa veruna, se non à gittarla nel fuoco. La Vera Vite, che produce sempre frutti è Christo: i suoi palmiti sono i suoi servi, sono tutte le creature rationali. Quel palmito, che stà incorporato à questa vite, produce uva da rallegrare i convitati nella mensa Celeste; quello, che distaccato ne stà, non serve, che per lo fuoco dell' inferno. Palmiti di questa Vite, e con essa incorporati, furono i Santi Martiri, così abbondanti d' uve; ch' esposti sotto il torchio delle tentationi, grondarono del mosto del proprio sangue, che inebriava gli astanti, convertendogli alla vera fede. Tali si sperimentarono i Santi Cherici, compagni di S. Stefano Papa, che posti al torchio del Martirio, diedero fuori quel vino, che rallegra e Dio, e l'huomo; e questo avvenne, come raccolto habbiamo da gli atti del detto S. Pontefice, registrati negli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, nel tenore seguente.

H Avendo l'Imperador Valeriano promulgato un editto; che chiunque manifestasse alcuno de' Christiani occulti rice-

ricevesse tutte le facultà di esso, & ottenesse l'honore della militia, à cagione che molti de' Fedeli, schifando la crudeltà del detto Valeriano, e di Gallieno suo Collega, si nascondevano; ma altri, scoprendosi, conseguiamo la palma del Martirio. Il B. Stefano Sommo Pontefice, raunato tutto il suo Clero, così cominciò à parlare: Fratelli miei, e compagni ne' combattimenti, voi havete udito publicarsi la crudele, e diabolica legge; la qual dice: se alcuno Gentile palesarà qualche Christiano, riceva tutte le facultà di lui. Voi dunque fratelli, rifiutate le facultà terrene, per acquistare il Regno de' Cieli; non vogliate haver paura de' Principi del Secolo; ma le vostre orationi siano dirizzate à Dio Signore del Cielo, e à GIESV Christo suo figliuolo, il quale ci può trar dalle mani de' nemici, e campar dalla fiera del Demonio, e farci degni della sua gratia. Rispose un Prete, chiamato Bono: Noi insieme apparcchiati non solamente di lasciar in abbandono le facultà terrene, ma di spargere il sangue ancora per lo nome di Giesù Christo Signor nostro, acciò che in tal maniera facciamo acquisto della sua gratia. E poi ch' egli ebbe posto fine al suo dire, tutti i Cherici si gettarono à piedi del B. Stefano, e dissero: come erano appresso i Christiani alcuni gentili non ancora battezzati; ed egli comandò, che'l dì seguente tutti si dovessero adunare nella grotta Nepotiana. Così fù fatto, e trovossi di esser quelli frà huomini, e donne cento otto, li quali tutti S. Stefano Battezzò in nome di nostro Signore GIESV Christo, e consacrolli col segno del Sacro mistero: e offerto per loro il sacrificio, gli comunicò tutti. L'altro giorno egli ordinò le cose della Chiesa, commettendole à tre Preti, à sette Diaconi, e à sedici Cherici, e sedendo gli ammaestrava, ragionando del regno di Dio, e della vita eterna.

Dopo molti giorni Valeriano, e Gallieno fecero cò publico editto comandamento, che Stefano, e i Cherici della Chiesa Romana cercati fossero, e puniti: all' hora avvenne, che essendo presi dodici del Clero Romano, cioè Bono, Fausto, Mauro, Primitivo, Galunniolo, Giovanni, Essuperantio, Cirillo, Teodoro, Basilio, Castulo, & Honorato, furon di presente senza udiencia à capital pena dannati, e secondo l'iniqua sentenza decollati nella via Latina, vicino alla forma dell'acquedotto: i cui corpi raccolse Tertulliano, e posegli allato à quelli di Giovino, e di Basileo nella detta via Latina.

Infì-

Infino quì gli Atti di S. Stefano registrati dal Cardinal Baronio ne' suoi Annali negli anni 259. & 260. Resta non di meno una difficoltà, & è intorno à gli ordini, ne' quali ciascuno di detti Cherici fosse initiato; perche sotto nome di Cherico viene ogni ordine così de' minori, come de' maggiori. Da gli Atti sopradetti si hà solamente di Bono, ch'ei fosse Sacerdote, e degli altri nulla. Metafraste, apportato dal Surio li chiama Cherici anch'esso; Il nostro Villega, dà loro il titolo di Sacerdoti dicendo: scopersero dodici Sacerdoti, li cui nomi erano Fausto, Mauro, Primitivo, Columnio, (così lo chiama ancora Metafraste, e Ribadeneira, che similmente Cherici gli nomina) nel Martirologio Romano al Di primo d'Agosto si legge: In Roma nella via Latina la commemoratione de SS. Martiri Bono Prete, Fausto, Mauro, con altri nove. Solo Monsignor Pietro de' Natali nel libro. 7. cap. 6. gli distingue in tal maniera: Bono Prete, Fausto, e Mauro Diaconi, Primitivo, e Calunnioso Suddiaconi, Giovanni, Essuperantio, Cirillo, & Honorato Cherici sostennero il martirio in Roma sotto Valeriano, e Gallieno Imperadori. Questi furono del numero de' Cherici, ordinati dal B. Stefano Somo Pontefice. Quest' Autore è stato da me seguito in quato alla distinctione de' lor gradi; però mi rimetto al giuditio d'ogni altro più accurato Scrittore, sommettendomi in tutto, e per tutto alla S. Madre Chiesa Cattolica Romana in quanto hò detto, e farò per dire;



DELLO SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE

O V E R O

Delle Vite de' Santi Cherici Secolari

LIBRO SECONDO.

Nel quale si contengono le Vite de' Santi
Cherici Ostiarj, Mansionarj, ò Sacrestani.

T R A T T A T O

Dell'Ordine degli Ostiarj.



Il primo de' sette Ordini è quello de gli Ostiarj, & è Sacramento, la cui materia remota sono le chiavi, e la campana: la prossima è l'atto di porgere, che fa il Vescovo i detti stromenti, e quello che fa l'ordinando fisicamente toccandogli. La forma: sono le parole, che proferisce il Vescovo, dicendo: Fa di maniera, che tu francamente possa render conto à Dio di quelle cose, che s'è sotto la custodia di queste Chiavi; e nell'esser data, e toccata la materia colla debita forma delle parole s'imprime il Carattere Spirituale nell'anima dell'ordinando.

Qual sia l'Officio dell'Ostiarj si cava dall'essortatione, che gli fa il Vescovo prima di essere ordinato, mentre che gli dice ch'egli dee suonar la càpana, aprire la Chiesa, e'l Sacratio, & il libro à quello, che predica; e gli avvertisce, che sia accorto, à custodire cò ogni diligēza le cose della Chiesa, e che nelle hore stabilite apra la Chiesa a' fedeli, e la tenga sempre chiusa à

fa à gl'infedeli : che attenda ancora , che si come apre, e chiude la Chiesa visibile colle chiavi materiali , si anche si adopri , che colle parole , e con i buoni essemplij chiuda al Demonio , & apra à Dio la casa invisibile del Signore, cioè i cuori de' fedeli, acciò che ritengano col cuore, e compilscano colle opere le parole, che hauranno ascoltate .

Quest'ordine fù istituito , & essercitato da Christo Signor nostro , quando, fatto un flagello di funi, discacciò dal tempio i venditori, e compratori; significando, che si dee cacciar fuora dalla Chiesa ogni parlare , che appartiene a' negotij, essendo casa di Oratione; non altrimenti fondaco, da trattarvi negotij. Questi tali se ammoniti non desistono da tali irriverenze si debbono cacciar fuora; Et invero è cosa da piàgersi à lagrime di sangue la poca riverenza nelle Chiese, usata da cert'uni, che professano il nome di Christiano , & hāno i costumi degl'infedeli. Che indecenza, e che vergogna è quella, che nel tempio di Dio mētre che i Cherici cātano Salmi: altri vi facciano mormorationi; ove quelli riverenze , questi vanità: quei divine lodi , questi parole indecēti; Quei divotioni, questi risa, e cachinni. Ah nò, dice S. Basilio, udite, udite ò voi irreverēti nelle Chiese queste parole del Salmo, e vergognatevi: Nel tēpio di Dio tutti darāno gloria al Signore, e voi che fate? mormorationi, vanità, indecēze. Se vi sono di questi tali , e più volte avvisati nō desistono dalle irreverēze, si caccino fuora come infedeli: che infedeli materiali, cioè in quanto alle irreverēze, che solo vi farebbono gl'infedeli formali, sono chiamati anche dalla Sāta Chiesa costoro, come si può leggere nelle Orationi, usate nella Messa, per la reconciliatione del Tempio polluto,

hom. 5. in psal.
28.

e sopra gl'infedeli così materiali, come for-

ma li hà potestà l'Ostiario, per-
che il suo officio è di
aprire la Chiesa à
quei, che ne

sono
degni, e di serrarla in faccia
à quei, che indegni
ne sono .

DI S. ACONTIO MANSIONARIO
di S. Pietro di Roma, e Confessore.

Detto Abondio nel Martirologio Romano, che
ne fa' la Commemorazione alli 14. d'Aprile;
ove si cita l'istesso cap. 25. del lib. 3. de'
Dialogi di S. Gregorio, onde hab-
biamo registrato quello, che
segue.

*Cuncta aconita mali quia fugit Acontius, agris
Nunc fugat à miseris Cuncta Aconita mali.*



REGORIO. Non è molto tempo, secondo che di-
cono gli antichi nostri, che in questa nostra Chie-
sa di S. Pietro fù un Guardiano, ò Mansionario,
che si chiamò Acòtio, huomo di grande humiltà,
e gravità de' costumi, il quale con somma fedeltà di cuore
serviva di sorte all'Onnipotente Idro, che S. Pietro Apostolo
mostrò con evidenti segni, in che conto, e stima egli te-
nesse il detto Acontio. Perciò che stava alla porta della detta
Chiesa una Fanciulla paralitica, la quale andava carponi, e
non si potendo reggere in piedi, strascinava il suo corpo al
meglio, che poteva per terra. Et essendo stato lungo tempo
nella predetta Chiesa, più, è più volte con prieghi haveva do-
mandato al Gloriosissimo Apostolo S. Pietro, che la facesse
sana. Vna notte gli apparve il detto Santo in visione, e le
disse: Và ad Acontio Guardiano di questa Chiesa, e pregalo,
che ti restituisca la sanità, & egli non mancherà di guarirti.
Hor essendo lei certa di questa visione; ma non conoscendo,
ne sapendo chi fosse quest'Acontio, cominciò la misera à stra-
scicare se stessa quà, e là per tutti, i luoghi della Chiesa, per
vedere di trovare chi fosse quest'Acontio, e così in un tratto
venne ad incontrarsi con lui, e gli disse Padre mio, io vi
priego, che m'insignate, ò mostrate, chi è Acontio, Mansio-
nario di questa Chiesa, alla quale egli rispose: io son desso; tog-
giunse l'inferma: S. Pietro Apostolo, nostro Pastore, mi manda
à voi; perche mi dobbiate liberare da questa mia infermità. E
Acontio rispose; se'l B. Pietro ti manda à me, ch'io ti guarisca,
leva-

Levati sù. E pigliádola per la mano, la restituì subito allo stato della sanità, e da quell' hora in poi tutti li nervi, e membra del suo corpo si assodarono di sorte, che in lei segno alcuno di tale infermità non rimase.

Mà PIETRO, se noi vorremo raccontare tutti i grandi miracoli, che sono stati fatti in questa Chiesa di S. Pietro, della maggior parte de' quali noi habbiamo notizia, saria necessità, che noi ponessimo silentio à molti altri, che io intendo di narrarti. Per la qual cosa pensiamo, che sia meglio di andare seguitando, come habbiamo fatto fin qui, le gran geste de' moderni Santi, & eletti di Dio, per le parti d'Italia.

Fin qui S. Gregorio Papa nel libro terzo de' suoi Dialogi nel capitolo 25. ove egli non esplica, se Acontio fosse stato del Clero Secolare, ò d'altro stato, com'è solito di fare nel racconto delle gloriose geste degli altri Santi, chiamandoli ò Preti, ò Monaci; ma è ben manifesto, che parli così di questo S. Mansionario, sì anche degli altri, che soggiungeremo à suo luogo, come di Cherici; percioche egli scrisse i suoi dialogi nel 593. che fà l'anno quarto del suo Ponteficato, e parlando con Pietro Diacono similméte Cherico secolare (come da gli Atti dalla vita di S. Gregorio appare) dice: nella nostra Chiesa di S. Pietro, che per ogni còsideratione s'intéde q̃lla del Vaticano: ne si può intédere la Chiesa del suo monastero, perche il titolo di q̃lla era de' SS. Andrea, e Lucia, ò più tosto Luca, alla quale egli portò da Costantinopoli il braccio di S. Andrea, e la testa di S. Luca; sicome nota il Baronio. Per quello, che si appartiene al nome del S. Mansionario, nel Martirologio si legge Abondio, & Acontio ne' proprij dialogi del Santo, e similmente nel libro undecimo del Catalogo di Pietro de' Natali cap. 103.



DIS. ALESSANDRO OSTIARIO,

E M A R T I R E,

Di cui si fa mentione nel Martirologio Romano
insieme con i Santi Cherici Sifinnio Diacono ,
e Martirio Lettore alli 29. di Maggio.

*Magnus Alexander, quia mundi regna petiuit,
Paruulus exiguo deperit in tumulo.*

*Paruus Alexander, mundi quia spreuit honores,
Maximus ingreditur Regna beata Poli.*

Αλέξανδρος
ab
ἀλεξῆν
auxiliari , &
ἄνῆρ, ἀνδρός
vir.



Edel nome Alessandro l'etimologia investigar vogliamo, egli si trova presso de Greci composto del verbo alexin, che dinota ajutare, & andros, huomo, quasi che dica: Aiuto degli huomini; Et ò quanto ragionevolmente si conviene al nostro Ostiario un così bel nome, non si può dir di lui: ò portati da Alessandro, ò muta nome; avvegna che da tale ben si portò; poscia che doppo d'havere ben essercitato il suo officio nella Chiesa di Trento, fù mandato all'aiuto del prossimo alla valle d'Ananua venticinque miglia lungi dalla detta Città dove facendo misticamente l'Ostiario, cercò d'aprire il tempio di Dio spirituale; ch'è il cuore degli huomini, per iscolpirci la divina parola; e di ferrarlo al demonio, acciòche, come uccello di rapina, non togliesse via quei semi, che colla predicatione spargeva; non à suon di campane, ma di battiture sofferte per Dio, chiamava il popolo alla Chiesa; non lampane, ma petti humani accendeva di santo amore; onde meritò con i suoi Compagni la desiata corona del martirio, il quale stà registrato dal Cardinal Baronio ne' suoi Annali, e da Lorenzo Surio nel tomo 3. della maniera, che siegue.

NEL Consolato di Stilicone, che cominciò nell'anno 400. essendo Arcadio, & Honorio Imperadori, sedeva nella Cattedra Vescovale di Trento il Santo Sacerdote Vigilio, la quale poscia illustrò con i rubini del suo proprio sangue, sparso per

so per Christo . Questo Santo Prelato, tutto applicato al governo della sua Chiesa, hebbe notizia, che la Valle d'Anauna era habitata da' gentili, che sedevano nelle tenebre, e nell'ombra della morte, per la qual cosa come raggi della luce divina, che in lui risplendeva, mandò à quelli tre Cherici per nomi Sisinnio, Martirio, & Alessandro. Sisinnio era di natione Cappadoce, e del grado Diaconale, huomo ragguardevole per la veneranda sua vecchiezza, Martirio era Lettore, & Alessandro Ostriario; questi giunti alla Valle per convertire quegli ostinati Gentili, S. Sisinnio fabbricò à sue spese una Chiesa nel vico, che chiamavano Metho. Dipoi volendo gl'Idolatri da certo Christiano alla Santa, e vera conoscenza venuto, una vittima, per sacrificarla nella lustratione, com'essi dicevano, della campagna, e riprendendogli di ciò i servi di Dio, coloro svegliandola passata ira, che colla fabbrica della Chiesa era stata commossa, ferirono à morte primieramente Sisinnio, e ponendogli al collo per ischernò una campanella, che si soleva metter à gli animali, verso il lor Idolo Saturno furiosamente il traevano; quand'egli non cessando d'invitarli con parole salutevoli alla Santa Fede, in quella confessione insieme, e martirio rendette lo Spirito à Dio; come appresso fecero gli altri due, che campati dalle lor mani, di nuovo furono presi, Martirio doppo molte ferite, & Alessandro poscia che strascinato per luoghi aspri fù gittato nel fuoco, nel quale gli spietati pagani haveano posti ad ardere i Sacri Cadaveri de' suoi compagni, perciòche egli menato vivo à quel luogo non havea voluto sacrificare. Ma gli empi persecutori sentirono tosto sopra di sè la vendetta divina, perciòche spaventati per una nera nuvola, dalla quale lampeggiavano per ogni parte terribili baleni, s'avvidero d'haver peccato sopra l'innocente sangue de' Santi Cherici Martiri, l'intercessione de' quali ottenne da Dio, che dopo certo tempo s'estinguesse affatto in quel paese l'idolatria, e fabbricandovisi in lor memoria una Chiesa, fù quella frequentata con molto concorso de' fedeli.

Dipoi il predetto S. Vigilio mandò à S. Simpliciano Vescovo di Milano le lor sante reliquie, che da quel popolo furono con gran festa, e divotion ricevute, e toccando un Cieco la Barra, nella quale eran portate, di subito illuminato rimase, come narra Paolino nella vita di S. Ambrogio. Furono doppo à tempo di S. Carlo Boromeo Arcivescovo di Milano le dette

San-

Sante reliquie ritrovate, e da esso solennemente traslate insieme co' Sacri pegni del Santissimo Padre Simpliciano, e di Geruntio, e di Benigno.

Scrissero le gloriose geste di questi SS. Martiri Beda, Ulfuardo, Adone, & altri, come S. Vigilio Vescovo di Trento à S. Simpliciano, e gli chiama Martiri Anaunensi, perche sostennero il Martirio nella valle detta Anauna, & Anagnia appresso il Surio; ne fa mentione anche S. Agostino, scrivendo à Marcellino. Paolino nella vita di S. Ambrogio. S. Gaudenzio Vescovo di Brescia. Mombrizio nel tomo. I. e Pietro nel catalogo lib. 5. cap. 63.

DI S. GUIDONE MANSIONARIO,
E CONFESSORE,

La di cui commemorazione è celebrata da S. Chiesa nel Martirologio Romano a' 12. di Settembre.

*Qui Tempa in terris reserasti, ad limina Custos,
Caelorum famulis Ostia pande tuis.*



GUIDA de gli erranti si può dire Guidone, il quale havèdo prima sperimètato qual sicura mercantia fosse il servire à Dio, volle provare quella del mondo; ma trovatala piena d'affanni, e miserie, dalla divina gratia illuminato, fece ben. tosto ritorno al servizio di Dio. Et in vero tutte le vie del mondo, tutti i studij, & essercitij de gli huomini sono pieni di miserie, e d'affanni, salvo che il seguir Christò, che solo ci può condurre alla felicità eterna dell'anima, e del corpo; oltre che la via del servizio di Dio, è la più còmoda, e questo solo studio il più facile di tutti; ogni altro è pieno di guai, di stenti, e d'infelicità. Se contempli i cortigiani, non ritrovi, che sollecitudine, p' ambire la gratia del padrone; adulationi, p' haver la benevolenza di quei, che appresso lui possono giovare, o nuocere; mille mutationi in un tratto, vedrai come bisogna haver l'ali à piedi, correr sempre, intendere à cenni, dissimular l'ingiurie, sperar in vano, patire ogni cosa, comperar parole, pascersi di fumo, e morir mille volte il giorno. Se consideri i Magistra-

ſtrati, chi potrebbe dire quanto pericolo, quanta ſollecitudine, quanta fatica vi ſi trova ogn'ora. Se volgi gli occhi a' ſoldati, che male eſſi nõ pruovano? all'aria nuda, al pan duro, all'acqua ſuaveminita, & à ſuon di tamburo correre alla morte manifèſta. I Mercanti poi, che travagli non hanno? per mare, per fiumi, per monti, per boſchi, al freddo, al ſole, alle pioggie, trà nemiche genti, con infiniti pericoli di tempeſte, di procelle, di corſari. Ben lo provò Guidone, che havendo ſperimentato gli eſſerti delle mercatatie terrene, ſi rivolſe toſto à quelle del Cielo, come vedremo ne gli atti della ſua vita, raccontati da Lorenzo Surio nel tom. 5. della maniera, che ſiegue.

NACQUE S. Guidone in una Villa della Brabantia da' poveri Genitori; ſin dalla fanciullezza hebbe penſiero di dedicarſi al ſervigio di Dio in qualche Chieſa; non attendendo al guadagno, come gli altri ſuoi pari: ma ſpendendo molte hore del giorno in Oratione, frequentava le Chieſe, e di quello che guadagnava ne faceva limoſina, tanto che ne ſtupiva il Padre, e ſene maravigliavano i vicini. Venne un giorno alla Villa detta Lakenſe, dove era una Chieſa, dedicata alla SS. Vergine, e Madre di Dio, e quivi ſpeſe in oratione il giorno, e la notte ancora, non ſenza gran maraviglia del Prete, che n'havea penſiero, il quale coſi ſpirato da Dio, lo pregò, che reitaſſe al ſervigio di quella Chieſa: ſi contentò Guidone, & il Prete poſtolo in habito di Cherico, l'impiegò al miniſterio, dandoli le chiavi di tutte le coſe, delle quali doveva tener penſiero. Hor Guidone fatto già Manſionario ſi diede tutto allo ſpirito, e ſi vedeva in lui una gravità di volto; ma piacevole: era parco nelle parole, manſueto nell'animo, e teneva il cuore ſempre intento à Dio, ſenza intermiſſione. Si ſtudiava, che l'altare ſteſſe ſempre polito, ſcopava il pavimento, manteneva netto il Sacratio, & i vaſi deputati al ſacrificio. Non ſi trovava, ſalvo che nella Chieſa. Ornava di varij fiori, e di verdeggianti chiome d'arbori i di lei Cancelli, & i luoghi, ove ſtavano le reliquie de' Santi, e tutta la Chieſa pareva un terreſtre Paradifo. Mà quanto adornava il tempio materiale, altrettanto abbelliva lo ſpirituale dell'anima ſua cogli eſſercitij delle virtù. Superava l'invidia coll'humiltà, obbediva al ſuo Prete ſuperiore, ne fece mai uſcir parola dalla ſua bocca, la quale honeſta non foſſe. Non vòleva più, che una ſottana,

na, e delle limosine, che riceveva, ne faceva partecipi i poverelli, visitava gl'infermi, e con molta carità i pellegrini albergava. Domava il corpo co' digiuni, pernottava spesso nella Chiesa; e quello, che in vero è difficilissimo, senza detrimento dell'anima sua, à tutti piaceva. Non si vide mai nella sua bocca riso ò stacciato, ò leggiere; le sue colpe, ancorche veniali, dalle quali i giusti non sono essenti, con tante lagrime lavava, che se fosse stato il maggior iniquo, che vive sotto del Sole, più non haverebbe operato.

Avvenne, che un certo Mercatante di Brusselle, vedendo l'habilità del Giovanetto, tanto disse, che à seguitare la mercatantia l'indusse, sotto pretesto, che facendosi ricco, haverebbe potuto più largamente a' poveri sovvenire. Guidone ingannato dalle fallacie del mondano Filosofo, lascia la Chiesa, con maraviglia di tutti, e seguita il Mercatante; Nè molto passò, che cominciò à provare le miserie di quello stato, & à disiderare il primiero; sperimentando, che mal si può servire à due Signori, à Dio, & alle ricchezze, senza, che dell'uno de' due si dimentichi; Et il Signore, che volea richiamarlo al porto della salute, fece, che gli avvenisse quello, che faremo per dire. Valicavasi da Guidone un fiume, & havendo la barca data nel secco, minacciava grã pericolo, per la qual cosa, dato di piglio al perticone da spingerla, si sforzava di tirarla addietro; Ma quel legno se gli attaccò ad una delle mani di tal maniera, che forza alcuna non fù efficace à levarglielo; onde s'avvisò che il Signore no'l voleva in quel mestiere. Per la qual cosa fè ritorno alla Chiesa con quel bastone alla mano, e prostrato avanti l'altare della Madre di misericordia, pianse, e pregò tanto, che gli cadde il bastone di mano, e fù ricevuto dal Sacerdote con allegrezza indicibile. Dimorò dunque Giudone molto tempo in quella Chiesa, essercitando l'Ufficio di prima, e come, se havesse fatto un grandissimo peccato (che alla fine era in sua libertà fare quel mestier che voleva, non havendo alcuno degli Ordini Sacri, da' quali non si dà passaggio allo stato secolare) e pensando, che per quello tutte le fatiche della passata vita perduto havesse, à maggior digiuni, preghiere, e lagrime tutto si diede; ne bastandogli questo, pregò il suo Prete, che gli desse licenza di andare per sette anni continui pellegrinando in penitenza della sua colpa; & ottenutola, andò prima à Roma, dove ritrovò il Venerabile Sacerdote Wenedulfo De-

cano

cano d'una villa del Brabantese , che con altri compagni à visitare i luoghi di terra Santa, n'andava. Erano questi notissimi al Santo: ma egli non era da essi conosciuto, e cercando di essere annoverato nella lor compagnia , fù volentieri accettato : ma poi saputo chi egli si fosse, e conosciuto il motivo della di lui pellegrinatione, fù da quelli con somma riverenza abbracciato, e con maggior affetto nella compagnia ricevuto .

Dopo molte fatiche, e lunghi viaggi pervennero à Gerusalem, e visitati i Santi luoghi, erano già di ritorno alla Patria, quando ammalatosi il venerabile Sacerdote Wenedulfo, e conoscendo, che'l Signor lo chiamava alla patria celeste, disse à Guidone: Fratello Carissimo, già mi hà rivelato il Signore, che in vece della Patria terrena, io co' miei cōpagni debbia andare alla Celeste, e tu ritornerai alla Brabàtia, dove l'ossa tue riposeranno; però ti priego nel Signore, che tu dia avviso della mia morte a' Preti, che m'aspettano: e perche n'habbiano certezza maggiore, porterai loro questo mio anello, che ti consegno, & havendo ciò detto, spirò l'anima sua, che fù ricevuta da gli Angeli, i quali visibilmente nel suo transito à folte schiere comparvero. Pianse Guidone per tenerezza, e si rallegrò per lo felice passaggio di quell'anima santa nel suo cospetto avvenuto; perciò che sapeva di quanta eccellenza di virtù il venerabile Decano stato si fosse; & havendolo fatto seppellire, vide operati dal Signore molti miracoli nel di lui sepolcro, al quale concorrendo moltitudine di gente, furono guariti con trè Zoppi due Ciechi; All' hora Guidone rivolto al popolo, cominciò à palesargli le virtù del Santo Prete, dicendo: come egli era stato misericordioso verso de' poveri, & à tal segno, c'hebbe gli Angeli per dispensierj; avvegna che, havendo una volta vuotato il granaio per sovvenire a' loro bisogni, e venendo altri poveri per la limosina , egli mandò al granaio per vedere s'altro vi fosse, e tosto ripieno, per divina virtù, fù ritrovato. Soggiunse, come il venerabile Prete Wenedulfo mandando à seminar nell'autunno certo poco grano rimasto, che haurebbe ancora voluto dispensare a' poveri; giunti gli operarij nel campo, lo ritrovarono pieno di spighe mature, le quale mietute sovvennero al bisogno de' poverelli.

Guidone adunque havendo fatto il pietoso ufficio, e palese, à gloria di Dio, le virtù del venerabil Sacerdote, al suo

viaggio, per essarguire i comandamenti del Santo, s'accinse; & entrato nella Brabantia, doppo molti disagi di lungo, e faticoso cammino, ritenuto da un flusso di sangue in Anderlaco rimase, dove era la Chiesa di Wenedulfo. Quivi dunque fù albergato da un povero, al quale havendo narrato tutti gli avvenimenti del suo viaggio, egli ne fece tosto avvisato il Vicedecano, il quale venendo con molti del Clero, condusse alla sua casa Guidone, da cui s'informò della morte di Wenedulfo, e ne fù coll'anello certificato.

Ma volendo il Signore ricevere, nel tempio del Cielo, chi haveva così ben servito nella sua Chiesa in terra; nella notte, che la di lui morte precedette, in presenza di molti del Clero, e dell'istesso Vicedecano, discese un gran lume dal Cielo, che la forma d'una Colomba rappresentava, & havendo tutta la casa illuminata, doppo di esser molto tempo sopra di lui dimorato, indis'udi questa voce: Venga il nostro diletto à ricevere la corona dell'eterna giocondità, perche have osservato la Fede. Et all'hora il Santo Mansionario mandò l'anima benedetta all'eterna Magione, & i Canonici di Anderlaco diedero il Santo corpo alla sepoltura: dove fino al presente il Signor Idio honora il suo Santo Servo con molti miracoli. Il che avvenne l'anno della nostra redentione mille cento dodici alli 4. di Maggio, come si hà nell'Historia della sua Vita: Ma il Martirologio Romano nè fa menzione alli 12. di Settembre: forse perche in tal giorno fù qualche sua insigne traslazione, come sappiamo di molti Santi, secondo le annotazioni dell'Eminentissimo Baronio.



DI S. COSTANTIO MANSIONARIO
E CONFESSORE.

Di cui Santa Chiesa fa commemoratione nel Martirologio Romano a' 23. di Settembre, le cui glorioſe geſte ſono raccontate da S. Gregorio Papa nel lib. 1. de' ſuoi Dialogi. cap. 5.

*Cernit homo faciem, Deus autem pectora cernit,
Et Regis Nata gloria ab intus erit.*

Omnis gloria
eius filiz regis
ab intus. Ps. 44.



GREGORIO. E contigua alla Città d'Ancona una Chiesa di S. Stefano Protomartire, nella quale ſerviva un huomo di vita molto ſanta, che ſi chiamava Coſtantio, & eſſercitava l' Ufficio di Mansionario. Della Santità di coſtui tanto nella Città, quanto ne' luoghi convicini, e per tutto con molta lode ſi ragionava, come di quello, che al tutto havendo in diſpregio le coſe del mondo, ad altro, che alle coſe Celeſti non attendeva. Accadde un giorno che mancandogli nella ſua Chiesa Olio per tener acceſe le lampane, e non havendo, come riparare al diſetto, tutte le ſue lampane empiute d'acqua; ſecondo il coſtume di quel paefe, poſe de' giunchi per ſtoppino in luogo di bambagia, e, portato del fuoco, le acceſe, e così l'acqua arſe nella lampane non altrimenti, che ſe ſtato foſſe Olio. Hor guarda, Pietro, di che merito foſſe queſt'huomo appreſſo Dio, perciò che aſtretto da neceſſità, mutò la natura dell'elemento, con far ardere l'acqua in luogo d'Olio.

PIETRO. Mirabil coſa, e grande è queſta, che io odo: ma vorrei, che mi dicessi, di che humiltà poteſſe coſtui eſſere nell' interno, già ch'egli era di fuora huomo di tanta eccellenza?

GREGORIO. Ragionevolmente, tu cerchi, Pietro, di avere cognitione dello ſtato interno dell'huomo; perciò che molto gran coſe ſono quelle, che dentro provocano la mente à ſuperbia colla loro tentatione: ſicome di non minore importanza ſono quelle ancora, che l'animo patiſce di fuora; ma ſe tu una ſola coſa di queſto Coſtantio intenderai, vedrai preſto di che humiltà egli ſia ſtato.

PIE-

PIETRO. Poiche mi havete detto sì gran miracolo, ch'egli fece: resta, che mi diciate qualche cosa della humiltà della sua mente.

GREGORIO. Essendo molto cresciuta l'opinione della Santità di questo buon huomo, venivano da diversi paesi à vederlo, e frà gli altri un contadino, al quale nell' hora appunto, ch'è giunse accadde, che quest' huomo di Dio era in Chiesa sù d'una scala à metter in ordine le lampane. Era Costantio molto picciolo di statura, di persona sottile, e da farne (alla vista) pochissimo conto. Costui dunque, ch'era venuto per vederlo, cercando chi egli fosse, e sforzandosi di trovarlo, e domandandone à certi, che, lo conoscevano, gliel dimostrarono. E come spesso avviene, che le stolte menti de' gli huomini in questo mondo, misurano i meriti di essi, dalla qualità del corpo, vedendo quel contadino, esser Costantio così piccino, e scontrafatto, cominciò à credere frà se stesso, che per nulla costui fosse quello, ch'egli era venuto à vedere, e del quale sì dicevano tante cose. E così nella mente di questo Contadino, frà quello che di lui haveva udito, e quel che vedeva con gli occhi, era quasi nata una questione, persuadendosi che in corpo così sconcio, animo così bello non potesse mai dimorare; e con tutto, che ciò gli fosse da molti affermato (mentre ch'egli ne domandava ogn' uno) niente di meno lo dispregiò, e cominciò à farsene beffe dicendo, e parlando forte da per se: Io mi pensava, che costui fosse un huomo di persona grande, ma per quello, ch'io veggo, egli non hà la fattezze ne meno d' huomo. La qual cosa udita da Costantio, ei lasciò subito le lampane, e con prestezza, & allegrezza scese giù della scala, & andando à trovare quel Contadino lo cominciò ad abbracciare, e strignere frà le braccia, ringratiando assai Dio, ch'egli havebbe sì buon giudicio della sua persona, dicendogli. Tu solo frà tutti gli altri hai tenuto gli occhi aperti, & hai saputo conoscere chi mi sia.

Quindi si può pensare di che humiltà fosse quest' huomo; il quale mostrò tant' amore ad un Contadino, che lo dispreggiava; e la villania fattagli da colui, diede à divedere qual fosse la conditione di quell' huomo, che ricevuta l'haveva. Perche, sì come i superbi de' gli honori, così gli humili si allegrano de' dispregi lor fatti, e quando veggono di essere tenuti vili

ti vili, e da niente nel coſpetto d'altri, all' hora godono, perciò, che veggono eſſer confermato quel giudicio, ch'eſſi medefimi hanno havuto, & hanno di ſe ſteſſi .

PIETRO. Secondo che io tocco con mani, queſt' huomo fù grande in miracoli di fuora: ma fù altresì maggiore addentro nell' humiltà del cuore. Fin qui S. Gregorio.

Pietro de' Natali nel lib. Ottavo del ſuo Catalogo , narra le medefime coſe : Aggiungendo, che S. Coſtancio commutò la mortale con l'eterna vita à 23. di Settembre in Ancona, dove fù ſepellito, e che in proceſſo di tempo il ſuo corpo fù trasferito in Venetia, e collocato nella Chieſa di S. Baſilio. a' 12. di Luglio . Dice in oltre, che il Santo conobbe per rivelatione quello , che il villano frà ſe ſteſſo diceva ; ma ne' dialogi di S. Gregorio ſi legge appunto, come di ſopra ſi è detto .

DI S. TEODORO MANSIONARIO,
E CONFESSORE.

La di cui commemoratione ſi fa nel Martirologio Romano à 26. di Dicembre; le cui geſte ſono ſimilmente deſcritte da S. Gregorio Papa nellib. 3. de' ſuoi dialogi cap. 24.

*Esſe Dei donum Theodorus dicitur, Ergò
Dona fac ut nobis ſint, Theodore, Dei .*

Θεός. Deus.
δῶρον, donum.



REGORIO. Molti vivono ancora, che conobbe- ro Teodoro Mansionario di queſta noſtra Chieſa di S. Pietro, per le cui parole venne à notitia un fatto molto memorabile, che gli avvenne, & è que- ſto : Ch'eſſendoſi Teodoro levato una notte molto per tempo, per acconciare il lume delle lampane, appreſſo alla porta della Chieſa; poſto ch'egli hebbe una ſcala di legno, ſecòdo il coſtume, ſotto una lápana, vi ſali ſù . E métre metteva nella lápana dell'olio, ecco in un ſubito ſopra il laſtrico della Chieſa, ſotto la lampana apparve il Sàtiſſimo Pietro Apoſtolo, veſtito di veſtimenta candidiſſime, e diſſe à Teodoro: Huomo di libertà, perche ti ſei levato così preſto? e dette queſte parole , incontinente ſparì via dagli occhi di quello, al quale ſopravenne tanta paura, per queſta viſione, che tutta la virtù del corpo ſuo ,
gli

gli venne meno, e per molti giorni non si potè levare di letto. Per la quale apparitione non è da credere, che S. Pietro volesse dimostrar'altro, se non che quato si fa per honorarlo egli vede, & accetta.

PIETRO. A me non pare gran meraviglia, che Teodoro vedesse S. Pietro; ma molto strano mi pare, che costui, che lo vide, essendo prima sano, poi s'ammalasse.

GREGORIO. Di quello, ò Pietro, ti maravigli? ti è forse uscito di mète, che quando Daniel Profeta, vide quella grande, e terribile visione, per la quale egli tutto tremò, incontanente soggiunse, e disse: Io venni meno, e m'ammalai per più giorni? e la causa è questa, che la carne nostra non può comprendere le cose dello spirito, e che sono sopra di lei, e perciò quando alcuna volta la mente nostra humana vien' elevata fuori di se stessa à contemplare l'altezza delle cose divine, è di necessità, che questo nostro corpo, che simil peso sostener non puote, subito s'infermi.

PIETRO. La ragione tanto aperta, che voi mi havete dato, m'hà tolto via ogni dubbio della mia mente.



DELLO

DELLO SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE

O V E R O

Delle Vite de' Santi Cherici Secolari

LIBRO TERZO

Nel quale si contengono le Vite de' Santi
Cherici Lettori.

T R A T T A T O

Dell'Ordine de' Lettori.



L Secondo de' sette ordini, che v'è annoverato frà i quattro Minori, è quello del Lettorato, & è Sacramento: la cui materia remota è il libro delle lettioni, la prossima è l'atto di porgere, e di esser toccato il detto libro, nel qual atto viene ad imprimerfi il carattere spirituale nell'anima di chi lo riceve, mentre il Vescovo pronuncia la forma, che consiste in quelle parole: Prendi, e sia tu Lettore della parola di Dio, e se fedelmente, & utilmente adempierai l'ufficio tuo, sarai per havere la parte con quelli, che bene amministrarono la parola di Dio fin dal principio.

L'Officio dunque del Lettore è di leggere quelle cose, che predica, di cantare le lettioni, e di benedire il pane, e tutti i frutti novelli. Dee però pronunciare le parole di Dio, cioè le Sacre lettioni, distinte, & apertamente, senza alcuna bugia di falsità, per l'intelligenza, & edificatione de' fedeli, acciò che per la sua negligenza, tanto la verità delle divine

P lettioni,

Lettoni, quanto l'istruzione degli uditori non si corrompa. Dee in oltre credere col cuore, & adempire colle opere, quello, che pronuncia colla bocca, acciò che possa insegnare i suoi uditori, e colla parola, e coll'esempio. E però quãdo legge, dee stare in un luogo alto della Chiesa, perche da tutti sia udito, e veduto. Figurando colla positura del corpo, che dee conversare nell'alto grado delle virtù, acciò che dia l'esempio della celeste vita à tutti quelli, da' quali è ascoltato, e veduto. Quindi è, che chiunque hà da esser promosso à tal grado, dee essere di tal Dottrina, che intenda il senso di quelle cose, che legge, sappia la forza degli accenti; perche il lettore dee soddisfare & alle orecchie, & alla mente degli uditori. Questo Ufficio fù esercitato da nostro Signore in persona propria, quando in mezo de' Vecchioni aprì il libro d'Isaia Profeta, e lesse distintamente, facendo intendere à chi udiva quello, che leggeva; e fù quel Capitolo d'Isaia [Spiritus Domini super me] con quel, che siegue; acciò che da questo esempio impari il Lettore, che dee esser illustrato dalla gratia dello Spirito Santo, perche possa degnamente predicare à gli uditori la parola di Dio. Tutto questo si è raccolto dal Ponteficale Romano, e dall'effortationi à gli ordinati, che à quello vanno aggiunte.

DI S. EUTROPIO LETTORE,
E MARTIRE,

Di cui la Santa Chiesa fa commemorazione nel Martirologio Romano a' 12. di Gennajo.

*Eutropij mores cœlesti pectore dignos,
Dignata est cœlis intemerata fides.*

Εὐτροπία
probis moribus præditus
εὐτροπία,
probitas morū



UTROPIO, in lingua Greca, vuol dire ben costumato, & affabile; Nome molto conveniente al nostro Santo Lettore, il quale di tenera età, e fanciullo, non solo fù di buoni costumi adornato: ma d'una fede così viva, che col divino ajuto hebbe petto di resistere alla crudeltà de' Tiranni, come brevemente diremo.

NEL tempo d'Arcadio Imperadore, essendo stato esiliato S. Giovanni Crisostomo per l'odio d'Eudisia, e per
Pisti.

L'istigazione de' Vescovi Eretici, avvenne per divino volere, che poiche il Santissimo huomo partito fù, una fiamma di fuoco uscì dal mezo del trono, dov'egli era solito di sedere in Chiesa, & havendolo consumato, acciò che non vi sedesse l'indegno Arsacio Vescovo Novatiano, salita nel tetto, quantunque altissimo, similmente l'abbruciò; e quindi scorrendo sopra una moltitudine grande di Popolo, senza fargli nocimento alcuno, n'andò nel luogo, dove si faceva il senato, ancorche fosse distante dalla Chiesa, essendovi di mezo una piazza, e lo ridusse in cenere insieme co' prossimi edificij. Quest'incendio fù motivo di perseguitare i Cattolici, che non volevano communicar con Arsacio Vescovo intruso, & erano parteggiani di Giovanni Crisostomo vero Pastore; movendosi al tutto, di consentimento d'Arcadio, e d'Eudofia, i Magistrati di Costantinopoli dagli avversarij del Santo Vescovo incitati; & essendo Prefetto della stessa Città Ottato Gètile, e nemico de' Christiani. Trà gli altri fù all' hora esaminato Eutropio Lettore, e Vergine purissimo, il quale affermando, di non saper nulla del passato incendio, con crudi nervi, e con bastoni fù crudelmente flagellato, e con unghie gli furono graffiati i fiàchi, e le guancie, a questo si aggiunsero le fiaccole ardenti, che gli avvamparono le tenere membra; doppo così atroci tormenti fù rinchiuso in prigione, dove non molto doppo finì gloriosamente il corso de' suoi dì. Tutto ciò viene raccontato dal medesimo Sozomeno parteggiano de' Novatiani, de' quali era seguace, & aggiunge Palladio, che sepellendolo i Sacerdoti di nascoso, di notte tempo s'udirono angelici canti.

Per l'istessa cagione Tigrio Santissimo Prete fù delle sue vesti spogliato, e battuto nel dorso, doppo stracchiato con funi legate alle mani, & a' piedi, gli furono tutte le membra disciolte, & in tal maniera conseguì la Palma del Martirio; di cui narra l'istesso Sozomeno, ch'è fosse d'ingegno mansueto, e molto caritativo co' poveri, e pellegrini.

Di questi due Santi, tornata la Chiesa in tranquilla pace, si celebrò ogn'anno la festa, non solo in Costantinopoli; ma ancora in tutta la Christianità, come narra il Baronio nell'anno del Signore 404.

DE' SS. SATURNINO, E FELICE

Lettori, e Martiri,

De'quali si fa commemoratione negli Atti di S. Saturnino Prete, celebrato nel Martirologio Romano à gli 11. di Febrajo.

*Mestitia ut stultus Genitricis dicitur esse.
Sic Natus Sapiens Gloria Patris erit.*



VELLA Donna Cananea, la cui figliuola era dal demonio malamète tormétata, prostrata a' piedi del Benedetto Christo, cominciò à spargere le sue preghiere dicendo: Habbi misericordia di me, signore, figliuolo di David. Non disse habbi misericordia della mia figliuola; per dimostrare, che i mali de' figliuoli ridondano à mestitia de' Genitori; così per lo contrario le virtù di quelli sono l'allegrezza di questi; onde hebbe à dire Salomone ne' suoi Proverbij: Il figliuolo savio rallegra il Padre, il figliuolo stolto reca malinconia alla Madre sua. Or quanta dobbiamo pensar, che fosse l'allegrezza del S. Prete Saturnino, cagionata dalla Sapienza Christiana di Saturnino, e Felice suoi Figliuoli, che di sua moglie, prima ch'è gli Ordini Sacri ascendesse, ricevuti haveva (essendo certo, che etiandio à tempo de gli Apostoli, i Cherici de gli Ordini Sacri osservassero il Celibato, il che si faceva ancora nella Chiesa Africana, di cui Saturnino era Prete) La di lui felicità anche ne' nomi de' figliuoli venia cifrata, dicendosi in ambidue Saturnino Felice. Felicissimi anche furono i due SS. Lettori figliuoli, che non degenerando punto dalle virtù paterne, sostennero generosamente il martirio, che brevemente soggiugneremo, riserbandone il ragionar diffusamente negli Atti del S. Prete Saturnino, lor Padre.

NEL Tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperadori, il Demonio mosse fiera tempesta contra de' Christiani, istigando le sue membra, ch'erano gl'idolatri, à bruciare le divine Scritture, à diroccar le Sacre Basiliche, & à proibire i Sacri riti, e le Santissime raunanze. Andando dunque per tutto Mi-
ni-

Prou. X.

ministri dell'empietà, giunsero nella Colonia Alutinense dell'Africa, ove trovando raunati Saturnino Prete Santissimo, co' due suoi figliuoli Saturnino, e Felice Lettori, & altri molti, che udivano la parola di Dio, li fecero prigioni, conducendogli ad Anulino Proconsolo, che dimorava in Cartagine. Quivi il Santo Prete fù disteso all'Eculeo, e con unghie di ferro in presenza de' suoi figliuoli acerbamente dilacerato, e dopo di havergli scoperto infino alle viscere, lo menarono in una oscura prigione, come avvenne ad altri de' suoi compagni; dipoi fù preso Felice, il quale, per esser già stanchi i ministri, non fù attaccato all'Eculeo; ma solamente flagellato, e nella stessa prigione, ove il Padre co' suoi compagni giaceva, incontanente racchiuso.

Ma Saturnino il più giovane, dimandato, s'ancor egli si fosse trovato nella raunanza, da gl'Imperadori lor proibita, intrepidamente rispose: Io son Christiano, e però hò frequentato le raunanze, & hò assistito all'incruento sacrificio di Christo, perche egli è il Salvatore: Anulino, havendo à male, che Christo chiamato fosse il Salvatore, comandò: che'l figliuolo sostenesse gli stessi tormenti del Padre: per la qual cosa fù egli messo all'eculeo, e i Manigoldi, ancorche stanchi, richiamando tutte le forze alle braccia, colle unghie di ferro, roseggianti ancora del sangue paterno, lacerarono le carni del figliuolo, mescolando l'un sangue coll'altro: Ma il Giovane lieto di tal mescolanza, ricevea come refrigerio i tormenti, conoscendosi rinvigorito dalle pene, e rincorato da' stratij. Quindi è, che ad alta voce diceva: Se volete le divine Scritture, scarnificatemi pure, penetrate le viscere, perciòche le tengo già stampate nel cuore; di poi rivolto al Cielo, così pregava: Ma tu ò Signore, dammi l'ajuto tuo, perche la mia costanza non venga meno. Disse all' hora il Proconsolo: per qual cagione hai tu fatto contra gli editti imperiali? rispose il Martire: perche son Christiano. Tanto basta, soggiunse Anulino; e comandando, che dall'eculeo diposto fosse, lo fece condurre nella prigione, per farli poi mozzar la testa, sicome à gli altri compagni ancora avvenne, à gli undeci di Febrajo. Leggi gli Atti del Martirio di S. Saturnino Prete nel Libro VIII.

DI S. BASSIANO LETTORE,
E MARTIRE,

Celebrato nel Martirologio Romano a' 14.
di Febrajo .

*Demissi Virtus animi cui nomina fecit,
Sublimem meritis, hæc quoque ad astra tulit.*

libr. 6.



Omādava il Signore Idio nel Levitico, che'l fuoco dovesse ardere continuamente sù l'altare; acciò che coll'esèpio materiale insinuasse il fuoco Spirituale, che dee ardere di continuo sù l'altare del cuore de' suoi fedeli, cioè la carità verso Dio, & il prossimo. Si cōserva nelle ceneri questo fuoco, cioè nell'humiltà; cōservato evapora di fuori in buone opere, evaporato cresce per accendimento di fervore. Il fuoco si nodrisce di legna, la Carità di buone opere; cresciuto tende sempre in alto; il fine della perfetta carità è l'Altissimo, ch'è quel vero fuoco per essenza, da cui quest'altro fuoco nostro, questa carità nostra discende. Quanto ardesse di questo fuoco il Santo Cherico Bassiano, che nella sua humiltà, espressa anche dal nome, lo tenne prima celato, dipoi l'accrebbe col fervore, esponendosi a' perigli di morte per ajutare il prossimo, illuminando quelle menti, che nell'ombre del gentilefimo ortenebrate giacevano, ben si può conoscere dal suo Martirio, che seguì, come brevete diremo.

Mentre, che in Alessandria la tempesta della persecutione à tutta furia contra i Sc̄vi di Dio era da' Gentili commossa; i Santi Cherici, e Confessori di Christo Cirione Prete, Bassiano Lettore, & Agatone Efforcista, con un altro per nome Mosè, furono presi, e condotti avanti del Giudice, il qual non potendoli indurre à sacrificare à gl'Idoli, comandò, che fossero abbruciati, & in tal guisa offerti al Signore, hostie immacolate, passarono dal fuoco al refrigerio.

Fanno commemoratione di questi Santi Cherici, e Martiri Beda, Ulfuardo, Adone, e Pietro nel suo Catalogo lib. 3 cap. 124.

DE

DE SS. SERAPIONE, ET AMMONIO,
LETTORIE MARTIRI,

De quali si fà la commemorazione nel
Martirologio Romano a'
26. di Marzo.

*Qui lecta effuso firmastis sanguine; Clero
Verbo, & exemplis edificare date.*



VELLO, che da' Vescovi Ordinanti si prega al Signore, che descēda la sua larga benedittione sopra de' Lettori, acciò che eruditi colla cōtinua letitione, e dicano al popolo quello, che si dee fare, & essi adempiscano colle opere quello, che dicono; acciò che non meno dalle loro parole, che dall'essempio resti la Santa Chiesa edificata. Questa Benedittione di Dio fù di tãta efficacia a' SS. Lettori Serapione, & Ammonio, che havendo essi colle lettioni de' Martirij de' Santi animato il popolo fedele à sostenere ogni tormento per la Santa Fede; venuta l'occasione, furono de' primi ad eseguirlo, perciò che in Pētapoli della Libia, ch'è Pistessa, che la provincia di Cirene, insieme col Santo Vescovo Teodoro, & Ireneo Diacono, per mezo della confessione, doppo molti sostenuti tormenti, conseguirono la corona del Martirio; come notano Beda, Usuardo, e Pietro nel libro undecimo del suo Catalogo.



DI S. TEODULO LETTORE,
E MARTIRE

La di cui commemorazione si fa dalla S. Chiesa nel
Martirologio Romano a' 4. d'Aprile.

*Serve Dei in terris, Regnans super aethera; Servi
Fac verè simus nos, Theodule, Dei.*

Theodulus
Θεόδουλος
Dei Servus



HE bel nome conveniente ad un Cherico è quello di Teodulo, cioè à dire Servo di Dio. Che se il Cherico nella corona de' suoi capelli, dà à dividere la dignità regale, p l'emineza ch'egli hà nel regno spirituale, bē se gli deve il titolo di Servo di Dio, poiche il servire à Dio è regnare. Se l'essere esēte dalla giuridittio secolare libero lo dimostra: il Servire à Dio è un esser libero. Quei che servono al mondo, quei si che sono schiavi, tutti circondati di funi, tutti Sansoni in seno à tante Dalide, quanti sono i peccati, spirituali, carnali, d'ignorantia, di malitia, di fragilità, d'intelletto, d'affetti mal' impiegati. Fune è la vanità al sentir d'Esaja, di funi è tessuto il letto delle meretrici, come notò Salomone, funi sono le iniquità, come spiega il Regal Profeta, funi i peccati, replica Esaja. E chi legato cō tante funi nō sarà schiavo? I servi di Dio sono cinti da una funicella di trè fila di seta, l'uno bianco, l'altro verde, il terzo rosso, cioè dalla Fede, dalla Speranza, dalla Carità. Pare difficile à prima vista il servire à Dio, ma chi lo prova, ò quanto giocondo l'esperimēta. Chi serve à Dio, si separa da gli amici, ma più fedeli ne trova; si priva de' spassi, e piaceri; ma di più soavi, e di più certi egli gode. Lascia la robba, ma crescono le ricchezze, che dal tempo esser involate non ponno. Non è stimato dal volgo, ma ammirato da gli Angeli, e da gli huomini santi. Combatte sempre, non perde mai. E affitto di corpo, ma lo spirito vestito d'ogni virtù. Gli bisogna morire. Et egli altro, che questo nō brama. O felice dūque, è mille volte felice Teodulo, servo buono, e fedele, che havēdo bē impiegato i talēti, à lui commessi, meritò d'entrare nella allegrezza del Signore, come da gli atti del di lui martirio, raccontati da Simeon Metafraste, chiaramente vedremo.

Non

Non è via, per la quale non s'incamini, non è mezo, al qual non si appigli l'infemale inimico; per isfradicare in fin dalle radici la pietà verso Dio, quand'egli nel ptù bel fiore con occhio bieco la mira; ma per quanto s'adopri, i generosi custodi di quella offender non puote. Quelli sì ch'egli vince, li quali non sono fortemente uniti colla gratia di Christo. Sicome avvenir suole in que' paesi, ove in lunga pace si visse, quando tal'hora vi sopraggiunge la guerra: Ivi gli huomini generosi tosto si mettono in arme, & oppongono i loro corpi alle ferite, alla morte, desiderosi di conseguire la corona della vittoria: ma i pigri, e timorosi, cedono à gli auversarij, e vogliono più tosto conservare i corpi loro, che conseguire la gloria. Si anche, quado i soldati del demonio muovono guerra a' Christiani, se alcuno di questi non hà per anche ferma in Dio la sua Fede, vinto dalla fragilità, si parte dal suo proposito: ma quello, che tiene l'animo armato colle parole di Christo, egli costantemente la pietà conserva, e mantiene: ne si lascia vincere dal nimico. Fù uno di questi Teodulo, anzi quello, che più d'ogn'altro si mostrò maggiore de' più gravi travagli, il quale havendo per compagno della confidenza in Dio Agatopo huomo generoso, con immutabil mente superò la gran tempesta dell'empietà, e dell'Idolatria, che nel tempo di Massimiano Imperadore si era per tutto il mondo commossa. Avvegna che trascorrendo per tutto Cavalieri, che sforzavano i popoli all'imperio soggetti, di rinnegare il Creatore dell'universo; chi quà, chi là fuggiva, concio fosse cosa, che à tutti quelli i quali rifiutavano di sacrificare, era proposta empiamente la morte. quei, che tenevano in molta sti ma la vita, subito, per brieve diletto, gravissimo delitto cōmettendo, si comperavano l'eterna morte. Quelli ancora, che poco affodati nella fede vivevano, vinti dagli supplicij, niegavano il vero Dio, & intanto il Demonio, autore di quella scena, vedendosi superiore a più fiacchi, se ne godeva. Ma Teodulo, & Agatopo tutto il tempo nella casa di Dio consumavano, attendendo a' digiuni, & orationi, e pregando Idio, che l'empietà rendesse pur alla fine annientata.

I Soldati adunque, e'l Prefetto ammirati della costanza di quest'huomini, li quali à tempo che tutti si nascondevano, soli predicavano pacatamente la parola di Dio, fattili prigionni, non senza maraviglia della gratia del di loro aspetto, gli

Q

mena-

menarono al cimento. Era Teodulo giovanetto, à cui le guancie appena indorava la primiera lanugine, nel primo fiore della pubertà, vergine ancora, i suoi Genitori erano di Tessalonica, huomini illustri. I suoi fratelli Capitone, Metrodoro, e Filostorgo; de quali, ancorche fossero giovani d'età, nulladimeno era perfetta la pietà verso Dio, & havevano radicato nel petto il proponimento di morire per Christo. E stàdo Teodulo, prima di patire, insieme con i detti fratelli, avanti che l'empio decreto della persecutione promulgato si fosse, hebbe un pegno del futuro combattimento, perciòche mentre dormivano, fù dato à Teodulo un'anello, che svegliato si trovò nella mano, e come che'l dono era venuto da Dio, il che veniva mostrato dal segno, che nella pietra dell'anello mirabilmente appariva, fù di tanta virtù, che chiunque aggravato da morbi, quantunque incurabili per avventura il toccava, subito ne restava guarito. Questo è quanto si appartiene à Teodulo. Ma il suo compagno Agatopo, era vecchio d'età, e venerabile non solo per la canitie delle chiome, ma anche per lo proposito dell'animo suo, molto conveniente alla vita in diverse virtù esercitata. Erano finalmente ambidue puri ministri della pietà, che rifiutando tutti i piaceri del corpo, altro che Dio, e'l suo Figliuol Giesù Christo non havevano nel pensiero. Il più vecchio era Diacono, e Ministro di quelle cose, che appartenevano alla salute de' credenti, il Giovanetto era Lettore, e confermava gli uditori nella fede colla lettura de' gli Apostoli, e de' Profeti. Questi colla semplice parola, e col segno dell'Onnipotente Dio, di tal maniera scongiurava gl'importuni Demonij, che si sforzavano di pervertire la natura de' gli huomini, così nel parlare, come nel corpo, che venivano costretti à fuggire dalla creatura, oprà di Dio; & à confessare la potenza di quello, che per mezo di Teodulo operava.

Questi condotti in giudizio, tosto che Faustino all'hora Prefetto di Tessalonica, e che nel sublime soglio sedeva, udì, che dicevano, essere Christiani, e che colle mani congiunte, Pistesse parole concordemente replicavano; dubitando egli, che per esser venuti con tal proposito, non cagionassero scandalo nell'udienza colla loro intrepida fermezza, comandò che tutti uscissero fuora; e cominciandò à mostrarsi amico, dopo d'haverli fatto separar l'un dall'altro, con buone parole cerca di ridurre Teodulo al suo parere, dicendogli: bel giovanetto,

vanetto, obbedisci a' miei comandi, e nõ fare ti priego, che ingannato dall'altrui frode, tu perda la vita. Ma quei sordendo rispose: Io da molto tempo in quà hò fuggito gl'inganni; temo bensì, che tu mentre seguiti le frodi, non sia di breve per inciampare nella morte sempiterna. A queste parole non mostrando d'alterarsi punto il Prefetto, si sforza, con offerte hor di doni, hor d'honori, di tirarlo à sacrificare à gli Dei. Ma un certo Hospite, ch'era Sacerdote di Giove, & al Prefetto assisteva: non potendo soffrire una tal risposta, soggiunse: Se non vuoi coll'offerta de gli honori sacrificare à gli Dei, lo farai con i tormenti. A cui Teodulo. Non ti pigliar angoscia di questo, che niun terrore de' vostri tormenti haurà tanta forza appresso di me, che io mi trovi à quello inferiore; Nondimeno il Prefetto l'essortava di bel nuovo ad obbedire, proponendogli, che pensasse alla gran differenza, che si trovava trà le commodità d'una vita honorata, & i tormenti d'una morte obbrobriosa. Si che vi hò pensato, rispose il Santo Giovanetto, e però hò determinato di sprezzare il brieve corso della presente vita, per conseguire l'eterna. Sia dunque la minor pena il bruciarmi, che consumato il corpo, resterà pur ella la mia anima intiera, la quale, quanto più si discosta dalle cose, che costano di materia, tanto più vigorosa diviene. E chì, disse il Prefetto, ti hà potuto mai persuadere, che tu hoggi voglia disprezzare i tormenti, e la morte. Idio, disse Teodulo, il quale modera tutte le cose colla legge della sua Tomma providenza, e' il suo figliuolo Giesù Christo, Verbo del Padre, alla cui militia essendomi ascritto fino dagli anni puerili, non farò mai per lasciarla; risoluto di perdere più tosto la vita, che di abbandonare il posto: O bene, disse Faustino, vedremo qual di noi due sarà miglior Soldato, e se sarai costretto à cedere il posto. O meglio, soggiunse Teodulo: armati à posta tua, che nè fuoco, nè ferro io temo; nè tutti i tormenti del mondo potranno mai fare, che io non predichi Giesù Christo figliuol di Dio.

Faustino havendo ammirato la prudenza del Giovanetto, lo fece alquanto discostare, e comandò che si avvicinasse Agatopo, e sotto voce, acciò che non fosse dall'altroidito, gli cominciò à dire: Or via non far tu dell'ostinato; Teodulo avvertito del suo fallo, hà promesso di sacrificare, torna tu ancora in te stesso, & a' miei comandi obbedisci. Si, disse Agatopo (avvertito dell'inganno) sacrificarò io al mio Dio, & al

suo Figliuolo Giesù Christo, à cui Teodulo hà promesso di fare il florido sacrificio della sua età giovanile. Non à questi, disse Faustino, il tuo Compagno hà promesso di sacrificare, ma à dodici Dei, da' quali è governato l'universo. All' hora Agatopo , movendo alquanto il venerando capo , soggiunse ; E questi tu chiami Dei, che altro non sono , che sta tue , fatte dalla mano dell' artefice, secondo la figura d' un huomo ? questi chiami tu Dei, che se volessero, non potriano alzar la mano, Dei, c' hanno gli occhi, e non vedono, hanno piedi, e non camminano, e quanti sensi dimostrano, di tanti ne sono privi. Che se tu vuoi chiamarli Imagini di quelli, che essendo vivi furono da Greci lodati; sporche imagini di obbrobriosi, e nefandi originali; e non vi sovengono i lor vitij, che per non essere decenti, ne meno nella bocca de' Christiani in riprendergli , e per non farvi arrossire, col silenzio ricuopro. Belli Dei, che si vendono da gli Artefici à buon mercato. E vuoi tu, che lasciàdo io l'onnipotente, e vero Dio, faccia sacrificio à simulacri indegni, che l'abbiano à riguardare con occhi posticci? che io canti le lodi à quei, che non hanno, che di metallo l'orecchie, e non hanno di che remunerare, perche ignudi? Per queste parole, temendo il Prefetto, che gli altri da essere giudicati non si rendessero viè più costanti, comandò ch' esso, e Teodulo fossero menati alla prigione.

All' hora il popolo, da stolta cò passione commosso, mètre gli seguiva alle carceri, varie cose lor suggeriva , chi diceva à Teodulo : e vuoi tu perdere la tua bella gioventù per non obbedire al Prefetto? Chi diceva ad Agatopo : E tu pur di nuovo sei ribambito, che non vedi quello, che sia meglio per te? Ma essi costanti nel Santo proposito, otturàdo le orecchie alle voci de gl' incantatori, entrarono nella prigione, & ivi ad orare si posero . Ma nella meza notte , essendo stati confermati da Dio con opportune visioni, lieti si levarono, lodando ad alta voce il Signor GIESV Christo Salvatore di tutti. Dipoi havèdosi lavate le mani coll' acqua pura del piàto, in ginocchioni, ambidue cò un istesso cuore, & quasi una lingua, pregarono Dio, così dicèdo: O Idio fattore, e governor d' ogni cosa, tu Autor della natura, che fabbricasti i poli del Cielo, ornasti di raggi il Sole , perche illustrasse il giorno, e facesti la Luna perche disgombrasse la notte; acciò che ambidue insieme coll' altre Stelle porgessero l'aumento alle cose tutte del mondo : tu che donasti le
piante,

piante, e gli animali alla terra, i pesci al mare, e gli uccelli al Cielo, acciò che il mare co' proprij doni servisse all'huomo da te creato, l'aria con i dolci concetti de' musici volanti risuonasse le tue lodi; e la terra ci porgesse varij frutti dal seno, acciò che à te solo Padrone di tutte le cose, infinite gratie rendessimo. Tu, il quale non lasciasti, che l'humana generatione, proftergati i tuoi precetti, e datasti all'ebrietà, alla crapula, & alla sceleratezza, si perdesse in eterno; nè permettesti che'l demonio nostro nimico, tanto contra di noi superchiasse, che deprimesse la nostra ragione fino all'inferno; ma con volontaria dimenticanza scancellando le nostre colpe, dalle sedie celesti mandasti à gli huomini il tuo Figliuol Giesù Christo, che la natura humana assumendo, all'essenza mortale la dignità immortale aggiungette, acciò che per mezzo del Verbo tuo, per cui gli huomini sono stati creati, richiamati fossero da gli errori alla pietà. Tu col tuo Figliuolo, & il tuo Figliuolo con esso teco, e tollo Spirito Santo richiamasti gli huomini alla pietà con cose sopra tutte le altre ammirande. Così Lazaro, già morto, e doppo quattro giorni di sepoltura, omai puzzolente, superate per te la legge della natura, e la potestà della morte; all'udire della tua voce tornò dalla morte alla vita. Così quel Cieco fin dal nascimento privo di luce, con poco fango postogli colla tua mano soua degli occhi, l'uso del vedere, n'ottenne. Così quella Donna, che di flusso di sangue pativa, al tocco della fimbria della tua veste, la saluteri hebbe. Così chi era portato nel letto, colla tua sola parola, portò il letto sù le sue spalle. Così ancora ti piaccia, che noi superando i tormenti de' gli empij, ne veniamo alli regni Celesti.

Mètre in tal guisa Teodulo, & Agatopo à Dio le loro preghiere spargevano, quei che nella stessa prigione ò p homicidio, ò p adulterio si ritrovavano, deposta ad un tratto la paura della morte, prostrati à lor piedi, chiedevano supplichevoli delle lor colpe il perdono. E quei che stavano di fuori, rompendo i cancelli della carcere entrarono dentro, tirati dalla maraviglia delle cose da loro udite. Mà un certo per nome Urbano, che all' hora facea l'Ufficio di Questore in Tessalonica, andò ratto al Prefetto, gridando ad alta voce, che si sarebbe perduto il culto degli Dei, se que' due Christiani non si toglievan presto di mezzo a' mortali. Per la qual cosa Faustino grandemente commosso, e turbato à cagione di quelli, ch'erano à viva
forza

forza entrati nella prigione, ordinò, che'l Giovanetto insieme col vecchio fossero al suo cospetto condotti . Non era chi nõ si maravigliasse dell' allegrezza, che i Santi havevano per la speranza delle cose future, avvegna, che andando per esser cõdannati, ivano appunto come se al trionfo, & à qualche gran festa , non altrimenti alla morte s' incamminassero , di tal maniera havevano i volti allegri , e predicavano la parola di Dio.

Fermati adunque avanti del tribunale, disse à Teodulo Faustino; quale è il tuo nome ? Rispose : Io mi chiamo Teodulo. Soggiunse l'altro : Non hai imparato ancora, che si dee obbedire à tutte quelle cose , che Massimiano Signor di tutti , comanda. Rispose Teodulo: Io hò imparato, che si debbono osservare quelle cose, che comanda il Signore del Cielo, e della terra; ma quelle che vuole Massimiano , si denno fare quando che ingiuste non sono , altrimenti chi non le rifiuta è in colpa appresso il Signore di tutti i Signori. Chi è, disse Faustino, questi che tu dici haver fabbricato il Cielo e la terra? Idjo , rispose Teodulo, e GIESV Christo figliuol di Dio, il quale è Verbo del Padre . O si , disse Faustino, quegli che con gravi tormenti fù da' Giudei crocifisso. Quegli appunto (rispose Teodulo) è desso, che volendo per noi patire, fù da' Giudei crocifisso, e gli stessi Giudei il videro nel terzo dì risuscitato, e' dopo salire al Cielo , onde verrà à giudicare il mondo per dare il premio a' giusti, & à gl'ingiusti il gastigo. Ma perche, disse Faustino, tu non giudichi doverli far Sacrificio à gli Dei . La ragione è chiara, rispose il Santo Lettore : perche più tosto honorar si dourebbe chi li tuoi Dei hà lavorato , avvegna che sempre è vie più eccellente il fattore della fattura; anzi il mio Dio, Creatore di chi hà fabbricato i tuoi Dei . All' hora Faustino fece spogliare il delicato, e nobile Giovanetto, e datolo a' Soldati, e carnefici comandò che lo tormentassero; gridandò intanto il banditore : Sacrifica, e farai liberato . E Teodulo à quelli, che lo spogliavano, diceva: Queste miei vestisi, non la mia Fede , togliete mi potete in eterno; e parlando più alla libera, che mai , disprezzando i proposti tormenti , e chiamando Massimiano con titolo di Tiranno; comandò Faustino, per intormentarlo, che fossero menati alcuni, i quali posti a' tormenti insopportabili, sacrificassero alla sua presenza. Ma Teodulo nulla da que' tormenti atterrito, diceva: Questi supplicij sono leggieri.

gieri, e ridicoli, n'hai da pensar de' maggiori, acciò che tu faccia esperienza della nostra unione cò Dio, la quale può sopportare ogni tormento, per la Santa Religione. In ogni còto, disse Faustino, ei fà di mestiere, che voi mi portate que' libri, che i Christiani chiamano Scritture. Sì, disse Teodulo, purchè tu ti emenda, e conoscendo esser l' Idolatria un inganno, prometti di studiare gli Apostoli, & i Profeti, per confermar la tua mente nella vera pietade, che'l farò volentieri; ma se questo nò intendi, non pensare che io farò per gettare le margherite avanti degl'immòdi animali. A questi, disse Faustino, io farò per dare il tuo corpo, acciò che lo riducano in mille brani, se tu a' miei comandi non obbedisci. Fà quel, che ti pare, Rispose il Santo, che io farò quel, che devo.

Essendosi adunque còsumato lùgo tempo in queste dispute, e non volendo Teodulo manifestar le Scritture; venivano molti, che fingendosi interessati del ben di lui, davangli ad intendere, che gli editti Imperiali erano molto rigorosi, che altro rimedio non v'era, che obbedire. Altri poi con offerte, altri con minacce assaltavano l'inespugnabile forza dell'animo suo; ma egli come muro d'ogn'intorno munito da ferro, e pietre, & i doni, e le minacce rifiutava. All' hora Faustino ordinò secretamente a' ministri, che lo còducessero al luogo del supplicio, e fingessero di decollarlo, per vedere se la costanza d'un tanto Giovanetto si estendesse fino alla morte. Così fecero i ministri, che subito, come condannato à morte, lo menarono al luogo, dove sogliono essere i malfattori puniti, & avendo il Carnefice sguainata la spada, Teodulo porgendo il collo, così disse al suo Dio: Sia gloria à te, Padre di quello, che volle morir per noi: ecco che ancor io morirò, perchè liberamente ti hò confessato. Havendo dunque Faustino havuta la novella di quanto era avvenuto, comandò, che si riconducessero il Santo Lettore al suo cospetto. E frà tanto cominciò à fare le interrogazioni ad Agatopo, dicendo: Quale è il tuo nome? egli è Agatopo, rispose il Santo. Di qual conditione tu sei? Della stessa, della quale è Teodulo. Che strettezza, disse Faustino, hai tu con lui; egli è forse della tua parentela? Nò, rispose il Diacono; con tutto ciò quãto è diversa la parentela, tanto simili sono i costumi. Se così è, disse il Prefetto; vi affrettate ambidue all' istessa morte? Se ambidue, rispose il Santo, d'una stessa morte moriremo, ambidue riceveremo l'istesso premio

premio da Dio. Non ti vergogni, soggiunse Faustino, che tu ingannato, come quel Giovanetto, precipiti nell'evidente periglio. Anzi che nò, rispose il Diacono, mi vergognarei, se io, che son vecchio non curassi quel premio, al quale tanto anhelante si vede un Giovanetto. Era intanto sopravvenuto Teodulo, il quale aveva udito le parole del Santo Diacono; però Faustino à lui rivolto, gli disse: Avverti Teodulo, a non essere ingannato dalle parole di costui, il quale non è maraviglia, che non tema la morte, avvegna che sendo Vecchio, ò dell'una, ò dell'altra maniera poca vita gli resta: ma tu nell'età fiorita, di giocondo aspetto, non sei in questa conditione. Alle quali parole così prontamente il Santo Lettore rispose. Nò, nò Prefetto, non mi stimar così pigro, e debile, che un Vecchio sia per essere più vigoroso d'un giovane. Mentre essi così dicevano, & il nome di Christo invocavano, furono da' Ministri legati, e riminati in prigione. Ma essi lodavano Dio, che loro havea dato forza di superar l'inimico.

Et ecco, che molti nobili, gli si fecero d'intorno, colle lagrime à gli occhi, a' quali rivolto il fortissimo Giovanetto, dimandò; Che significasse quel concorso, e quel pianto: Risposero; compassionamo la vostra calamità; ma egli sorridendo, e con lieto volto, soggiunse: calamità voi chiamate, che noi per mezzo di momentanea morte, l'eterna vita cerchiamo, piangete sì le vostre miserie, che anche vostro mal grado morir dovendo da momentanea vita, ad eterna morte andarete; All' hora un Soldato, cingendo i Confessori di Christo di pesanti catene; li condusse nel più secreto della prigione, acciò che la turba non s'accostasse à parlar loro, & ad udire la parola di Dio. Sopraviene la Notte, doppo lunga oratione, si diedero al sonno, & ambidue ebbero una medesima visione: Pareva loro, che entrati in una nave, il mare agitato da procelle animosamente solcassero: ma rinforzata più la tempesta, l'impeto de' venti rompeva i remi, e gli arbori, e sommergeva la nave, sì che tutti i naviganti annegati restavano, salvo che essi due, i quali conservati dalla diligenza del Nocchiero, à guisa di pesci al sicuro lido giunsero à nuoto: dove il Governatore, vestitogli di bianchissime vesti, li menava poi ad un monte amenissimo, la cui sommità pareva che l'istesso Cielo toccasse. Risvegliati poscia ambidue l'uno all'altro la sua visione narrava, appunto come se l'altro nulla sapesse: ma vedendo, che ambidue havea-

no

No l'istessa visione partecipato, rincorati da felice speranza, ne resero le dovute gratie al Signore, dicendo: E chi mai ò benignissimo Idio, tanto ardisce di desiderare, quãto dalla clemenza del tuo figliuolo habbiamo ricevuto nel riposo? Chi fia mai così rozzo, e villano, che mosso da tãto beneficio, nõ anteponga la pietà à tutti i piaceri del mondo? Chi è così pronto à remunerare, com'è il tuo figliuol GIESV Christo, il quale mostrandoci in visione la palma, e la corona prima del combattimento, ci hà reso più forti, e costanti nella carriera della pietà? Mentre che i Santi così dicevano, entrarono i Soldati, dicendo, che Teodulo, & Agatopo erano ricercati dal Prefetto. Et essi, fattosi il segno della Croce, così legati com'erano, s'inviarono con i ministri.

All' hora gli amici, & i parenti cominciarono à piangere, vedendo, ches' inviavano alla morte; Ma Teodulo con lieto volto disse loro: Se piangete per amicitia, havete più tosto occasione di rallegrarvi, perche combattiamo per la giustitia; ma se per invidia ciò fate, la carriera è per tutti, e tutti siete alla Santa Fede invitati, la quale dà la corona à que' pochi, liquali non si diletmano ne delle ricchezze, ne de' piaceri.

Essendo finalmente pervenuti al Tribunale, ove il Prefetto sedea, sono interrogati la terza volta; ma essi non rispondendo altro, se non che, noi siamo Christiani, e vogliamo patire ogni qualunque cosa per la Fede di Christo: il Prefetto convolto irato pronunciò la sentenza, che Teodulo, & Agatopo li quali rifiutavano il sacrificare à gli Dei, fossero gittati nel mare. All' hora i Ministri legando a' Santi le mani doppo del tergo, sospesero loro dal collo pesanti sassi, acciò che dal peso fossero tirati al fondo. Intanto concorsero molti de' gli amici, e parenti entro le barche, accompagnando la Scafa, che i Santi al martirio conducea, e di quelli altri per essere dell' istesso sangue, dirottamente piangevano: altri gli predicavano beati, perche havessero superato il fero dragone nella battaglia. Et accostandosi la Scafa al luogo destinato, alcuni pregarono Faustino, che mitigasse la promulgata sentenza. Faustino dunque piegato dalle loro preghiere, mandò un certo Flavio, il quale dicesse loro, che se solo un poco d'incenso offerissero à gli Dei, sarebbero tosto liberati, come Flavio esegui: ma i Santi perfetti nella gratia di Dio, solo invocavano il nome di Christo. Per la qual cosa i Ministri, dando tempo al tempo, propo-

R
fero

fero di gittar prima Agatopo nel mare: & egli alzati gli occhi al Cielo, con voce più chiara del solito, pronunciò queste parole: Ecco, che siamo pronti à lavarci di nuovo da qualsivoglia macchia delle nostre colpe con questa seconda lavanda, per andare colle anime pure à Giesù Christo. Havendo il Santo Diacono proferito queste parole, fù gittato nel mare, e dopo lui il Santo Lettore Teodulo, ambidue adornati della corona della gloria. Il mare havendoli ricevuto, sciolse i legami delle pietre, & i corpi a' loro parenti, molto più belli, rendette. E poco dopo apparendo Teodulo con habito onorevole, e colla stola della gloria, comandò che le sue robbe fossero dispensate alle vedove, & à gli orfanj; parendo che anche dopo il martirio volesse non solo consolare gli afflitti; ma i parenti ancora allo stesso amore della pietà incitare. Con ragione dunque raunandoci ogn'anno celebriamo la memoria di questi Santi; perciò che si conviene, che con lodi, e voti annuali honoriamo quelli, i quali generosamente còbatterono per la verità, acciò che ci forziamo d'imitare per quanto possiamo la loro fede. I Santi Teodulo, & Agatopo colla gratia di Christo coronati furono del martirio à 4. d' Aprile, à gloria del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ne' secoli de' secoli, così sia. Così Metafraste, riportato da Lorenzo Surio nel tomo 2.

DI UN SANTO LETTORE,
E MARTIRE,

Il quale nel giorno di Pasqua, cantando in Chiesa l'Alleluja
fù dagli Arriani ferito nella gola con una freccia; come nel Martirologio Romano a' 5. d' Aprile.

*Transfixus volucris modulantià guttura ferro,
Alleluja canens, Lector ad astra volat.*

Α' η λ υ τ α



ONI bene, che noi mortali habbiamo, e quanto di bene è nel mondo, tutto da Dio, ch'è il sommo bene deriva. Quindi è, che ogni qual volta qualche cosa buona si scorge, se ne rendono le lodi al sommo Dio, dicèdo ciascheduno, lodato sia Dio; quali parole in lingua

lingua Ebraica pronunciate sono, Allelu-Ja. Come se i Latini dicessero, Laudate Dominum; perciòche, Ja, è uno de' dieci nomi di Dio, appresso degli Ebrei, che dinota, Signore. Per la qual cosa il Profeta Aggeo, come nota S. Epifanio, havendo veduto la nuova fabrica del tempio, Esclamò: Alleluia, cioè lodate il Signore; E si leggono nella Ebraica favella molti salmi, che cominciano Alleluja, e sono quelli appunto, che voltati in Latino, principiano, Laudate Dominum. Qual voce fù usata anche nella Chiesa Christiana; e precise in quella di Roma, capo, e Maestra di tutte le Chiese, nella quale, come scrive S. Agostino, l'uso di detta voce fù molto antico, e che si cõtava per antica traditione, spa rsasi per tutto il mondo; e aggiugne, che vi furono nell'usarlo varie consuetudini, e che si costumava di cantarlo solamente in certi giorni, lasciandosi di quaresima; & a' tempi di Papa Damaso, e de' successori, si cantava anche negli Ufficij de' morti, sicome dice S. Girolamo nell' Epitafio di Fabiola. Et ancorche in altri tempi dell'anno una tal voce ne' divini Ufficij si usasse, frequente era l'uso di quella nella solennità della Pasqua, nella quale si cantava dal pulpito, come si vedrà da quello, che del Santo Lettore siamo per narrare; avvegna, che essendo lui solito à lodare il Signore non solo colle labbra; ma con il cuore: invitando gli altri fedeli parimente à lodarlo colla mente, colla bocca, e colle opere, fù degno di conseguire la Corona del martirio.

Epiph. lib. de
Proph. vit. &
interit. c. 20.

In Psal. 106.

Hicrony. epist.
30.

NELLA persecutione di Genserico Rè Arriano, essendo i fedeli crudelmente afflitti, e con varij, & atroci supplicij tormentati; non havevano luogo nell'Africa, il quale dalla di lui crudeltà fosse rimasto sicuro. Avvenne, che celebrandosi la Pasqua, e però stando i Cattolici rinfermati in Chiesa in un luogo chiamato Regia, v'entrarono gli Arriani colle nude spade impugnate, & altri, che sopra i tetti erano ascesi, tiravano dentro per le finestre molte frecce; una delle quali andò à ferire il Lettore nella gola, mentre che cantava nel Pergamo l'Alleluja, & in tal guisa quando invitava gli altri à lodare Dio in terra, se ne volò à lodarlo frà l'essercito candidato de' SS. Martiri in Cielo; sicome fecero quasi tutti gli altri, all' hora similmente, tolti dalla vita mortale, per la Cattolica Fede.

Di questo Santo Lettore, e de' suoi compagni Martiri fa commemoratione la S. Chiesa à 5. d' Aprile, e ne scrive Vittore

R 2 Nel

133 *Dello Specchio del Clero Secolare*
Nellib. 1. della persecutione de' Vandali, & il Baronio nell'
anno 456.

DI S. MARIANO LETTORE;
E MARTIRE,

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 30. d'Aprile.

*Edocte insanas Mundi superare procellas;
Ad portum famulos duc, MARIANE, tuos.*



EL fanciullo risuscitato da Eliseo si dice, che sette volte à se tirasse il fiato: figura di quelli, che non solo risuscitati, ma rinati nel Battesimo, tirano à se il fiato dallo spirito di Christo, essercitandosi in tutta la vita in sette virtù: cioè meditando l' Incarnazione di Christo, tirano à se lo spirito della Carità; dal nascimento d'una Vergine, lo spirito della Castità; dalla circoncisione, che obbedì alla legge, lo spirito dell'humiltà; dalla conversatione, lo spirito della povertà; dalla predicatione, lo spirito della verità: dal digiuno, lo spirito della sobrietà: dalla passione, lo spirito della pietà. Questi sono i sette spiriti dell'Apocalisse, con questi risorge chi cade sette volte il giorno, e con questi sette volte il giorno si loda Dio, così fecero i Santi tutti, e precise Mariano Lettore, e Giacomo Diacono ambidue caritativi, casti, ubbidienti, humili, poveri, veritieri, sobrij, pietosi, per le quali virtù meritavano di risorgere, anzi di nascere alla vita immortale, per mezzo del Martirio, che avvenne in tal modo.

MARIANO Lettore, e Giacomo Diacono desiderosi della salute delle anime, non curarono i perigli della vita mortale per assicurare il Prossimo dell'eterna; questi due torchi accesi della carità, illustrando colla luce dell'Evangelio la Numidia, pervennero in un luogo, detto Mugua vicino alla Colonia Cirtense, dove la persecutione era nel maggior fervore. Quivi Mariano, e Giacomo accusati come Christiani furono imprigionati, e doppo da Mugua trasportati alle carceri

carceri della detta Colonia, accompagnati da molti Confessori, li quali incoraggiati dall'esempio de' SS. Cherici, si diedero à conoscere per Christiani, & ottennero la Corona del Martirio. Furono dunque i SS. Martiri esaminati, e trovati costantissimi nel santo proposito della Fede, cominciarono ad essere tormentati, e precise Mariano, il quale fù sospeso per le punte delle dita più grosse delle mani, con havere una pietra di molto peso da' suoi piedi pendente; onde venivano tutti i nervi distratti, e dislogate le giunture con eccessivo dolore, perche tutto il corpo dalle due sole dita pendeva; intanto se gli laceravano i fianchi fino à scuoprirgli le viscere. Essendosi dunque portato generosamente il Santo Lettore in così acerbo supplicio, fù rimesso in prigione, dove il suo Giacomo con altri compagni dimorava, da' quali fù ricevuto con molta allegrezza, e compassione insieme, perche non poteva reggersi in piè, fatto da capo à piedi tutta una piaga: onde fù costretto à starsene disteso à terra, dove per voler divino, havuta qualche tregua da suoi dolori, si diede al sonno; e poco dopo da medesimi, che morto lo credevano, risvegliato, narò questa visione.

Mi parca di vedere un Tribunal maestoso, e risplendente, in cui il Giudice presideva. Eravi in oltre una catasta, alla quale per molti scalini si ascendeva, & in quella erano posti molti Confessori, che il Giudice condannava alla morte: dopo udij una voce, che dicea: Mettici Mariano: & io saliva sù di quella catasta, donde io vidi Cipriano, che fedeva alla destra del Giudice, e porgendomi la mano, mi sollevò nel più alto luogo di detta catasta, e tutto giulivo, e festante mi disse: vieni à seder meco; & avvenne, che si ascoltarono le voci d'altri Confessori, stando ancor io sedendo: S'alzò doppo il Giudice, e noi l'accompagnavamo al suo Pretorio. La strada per la quale da noi si camminava era per mezo di ameni prati, e lieti boschi, e colle verdi chiome de' rami loro, ci facevano ombra i Cipressi, quali parevano che fino al Ciclo colle lor cime giungessero. Era in mezo di tali arbori una limpidissima fonte, che i suoi puri liquori à larga piena diramava. Et ecco, che il Giudice in un istante sparito; Cipriano, pigliato un vaso, che stava su'l margine della fonte, l'empìe d'acqua, e bevette; doppo riempiutolo di bel nuovo, anche à me porse da bere, & io volentieri bevei; della qual cosa mentre che io le
dovute

dovute grazie al Signor Idio rendeva, da voi svegliato, cessò la visione. Così disse il Santo Lettore, quando il Diacono egli ancora soggiunse. Questa visione, colla quale si è degnato il Signore di rivelarci la corona del futuro martirio, non è sola, perciò che io ancora sono stato fatto degno d'un'altra visione i giorni passati, quando ambidue con i nostri compagni venivamo sù la carretta; dove, come sapete addormito, vidi un Giovane di smisurata altezza, il cui vestito era di tanta luce, adorno, che gli occhi non potevano fisamente guardarlo; i cui piedi non toccavano la terra, & il volto superava le nubi, questi trascorrendo gittò nel mio, e nel tuo seno due fascie di porpora, dicendo: Seguitatemi presto.

Mètre così dicevano, ebbero avviso, che molti Laici Christiani se ne volavano al Cielo per mezzo del martirio; perciò che il Tiranno teneva i Laici da Cherici divisi; acciò che le parole, e l'esempio di questi quelli non confermassero, e rendessero più costanti nella fede. Questo avviso diede motivo di santa invidia a' Cherici, vedendosi prevenuti da' Laici all'acquisto delle corone, e delle palme trionfali; per la qual cosa pregavano il Signore, che si ricordasse di loro, e mentre oravano, tutta la candidata schiera de' Martiri loro comparve, dicendo; che stessero di buon animo, che presto gli sarebbero stati compagni nella gloria, come furono Macstri, e commilitoni nel combattimento. E così avvenne, perciò che nel giorno seguente Mariano, e Giacomo, e tutti gli altri Cherici furono menati al luogo del martirio, cioè alla riva d'un fiume, che in mezzo à due colline scorreva, quali colline erano piene di molto popolo, che allo spettacolo era concorso; & essendo stati velati gli occhi à ciascheduno, secondo il solito, i Santi Martiri, quantunque ottenebrati nelle pupille del corpo, illuminati però nella mente, videro, che gli apparivano di sopra Giovani candidati, che cavalcavano destrieri bianchi più della neve, e furono molti ancora, che il fremito de' cavalli ascoltarono. All'hora Mariano, pieno dello spirito della profetia, cominciò à dire, ch'era vicina la vendetta del sangue sparso de' Innocenti, e che però il Cielo minacciava peste, fame, cattività, e terremoti. Il Carnefice intanto con il taglio del ferro sciolse i legami del corpo all'anime de' Santi Martiri, che se ne volarono al Cielo.

Fù presète allo spettacolo la Madre di Mariano, la quale, finito il

ro il martirio, e già sicura del figliuolo, cominciò à congratularsi non solo con lui, ma seco stessa ancora, che partorito l'haveva, baciava le sue ferite, del suo sangue gli occhi, e la fronte spargeva, godendo più di vedere il suo figliuolo haver dato la vita per Christo, che altra madre fatto non haurebbe per un figliuolo liberato dalla morte. Venga Paulo, dirò con Pier Grisologo, à vedere una Donna, la quale partorì due volte il suo figliuolo, una volta per la terra, l'altra per il Cielo. Ecco quivi una Donna la quale nella vita del figliuolo ansiosa, fù dalla morte assicurata. Ella era più diligente intorno al corpo del figliuolo, quando il Tiranno lo condannava alla morte, che quando l'haveva nella culla, e gli dava la poppa. Questa Beata Donna considerava con gli occhi della mente, che quante erano le ferite del figliuolo, tante doveano esser le gioje della gloria; quanti i tormenti, tanti, anzi di gran lunga maggiori i premij. Che più posso dire di questa valorosa Donna? se non che quella è vera Madre, che sa amare i proprij figliuoli, come amò costei il suo.

Scrissero le gloriose geste di questi Santi Cherici, e Compagni, un Cherico, che fù presente al martirio, la cui relatione è registrata da Lorenzo Surio nel tomo 2. Ufuardo, e Pietro de Natali nel cap. 104. del lib. 4. del suo Catalogo.

DI S. GIOVINIANO LETTORE,
E MARTIRE,

Di cui si fa commemoratione dal Martirologio Romano a' 5. di Maggio.

*Qui fecit docuitque simul, sit magnus Olympo,
Sic fecit Lector, sic quoque magnus erit.*



IOVINIANO, che da giovare hà il nome, coll'essempio delle sue geste, ch'è la lettura più profittevole, c' insegna à giovare il prossimo, per la salute del quale non rifiutò fatica, non ricusò travagli, non s'atterì de' supplicij, sostenne l'istessa morte. Basta à quei, che sono in altro stato il nò offendere: ma il giovare ancora è proprio di quelli, che la militia Chericale professano, come vedre-

mo

mo negli Atti del nostro Santo Lettore, registrati da Pietro de' Natali in quelli di S. Pellegrino Vescovo Antisiodorense, alle quali si aggiungeranno alcune brevi notizie d'altri Autori.

SISTO Sommo Pontefice, havendo creato di Dicembre in tre ordinationi undici Preti, tre Diaconi, e quattro Vescovi per diversi luoghi, uno di questi, che fù S. Pellegrino Cittadino Romano, egli mandò in Francia à predicare la Divina parola: e si accompagnarono con il detto Santo Vescovo, Marso Prete, Corcodomo Diacono, Alessandro, Gioviano Suddiacono, e Gioviniano Lettore: (ne' Nomi è diverso Pietro, dicendo Concordio Diacono, e Gennaro Lettore: Ma i veri Nomi sono quelli, che noi habbiamo notati, come appare dalla Visione, c'hebbe Mamertino, registrata dal Surio nella vita di S. Germano Vescovo Antisiodorense scritta da Costanzo Prete nel cap. 16. e noi raccontaremo negli atti di S. Corcodomo, ò Corcodemo secondo altri: & in questi ci uniformiamo col Martirologio Romano à 16. di Maggio, ove parlando di S. Pellegrino dice, che egli con altri Cherici fù dal Santo Pontefice Sisto mandato in Francia à predicar l'Evangelio.) Fù dunque il nostro S. Lettore Gioviniano di gran virtù, come quello di cui solo, doppo S. Pellegrino fa mentione la S. Chiesa nel suo Martirologio: egli era nelle orationi fervente, nelle opere sollecito, nelle limosine liberale, nelle tribulationi paziente, nel'amare Idio infocato, nella contemplatione divoto, pronto alla pazienza, specchio della castità, esemplare dell'obedienza; quali virtù meritò di vedere adornate colla Corona del Martirio; perciò che seguitando, come si è detto il Santo Vescovo Pellegrino, predicò prima in Marsiglia, doppo in Lione, & ultimamente in Antisiodoro, dove essendosi convertita gran moltitudine di gente, fù fabbricata una Chiesa, & in quella pose il Santo Vescovo la sua Cattedra, e Gioviniano le sue venerande reliquie, conciosia che havendo ricevuto il Martirio, ivi trionfò de' nemici della Santa Fede. Ma S. Pellegrino se n'andò à predicare in Iteranno, dove fù carcerato, & appresso appresentato all'Imperadore Adriano, ch'era in quella Città pervenuto, sotto di cui provato con atrocissimi tormenti finalmente fù decollato nell'anno del Signore 330.

DI S. DIOSCORO LETTORE,
E MARTIRE,

Di cui Santa Chiesa celebra la commemorazione nel Martirologio Romano a' 18. di Maggio.

*Esse Dei Gnatum, quem fecit adoptio, tales
-Fac Clericos, DIOSCORE,
Vt cunctos tecum sociatos Gloria Patris
Suos coronet Filios.*

*Διόσκορος
Filius Jovis.*



LESSANDRO Rè de' Macedoni, doppo d'havere l'Universo al suo Scettro soggetto; scordato dell'humana conditione, accettò il titolo di Figliuolo di Giove, datoli da gli adulatori Idolatri, stimando non poterfi desiderar cosa maggiore dell'esser chiamato almeno figliuolo d'un Dio. Figliuolo di Giove, si esplica similmente questa voce Dioscoro, presso de' Greci; quale è il Nome del nostro S. Lettore, molto più felice del Macedone, meritando egli, per mezzo del Santo Battesimo, di essere Figliuolo del vivo, e vero Dio, per adozione, come siamo tutti noi Christiani. Noi sì, che ci possiamo ragionevolmente chiamar Dioscori, cioè Figliuoli di Dio, però detti dallo Spirito Santo Figliuoli del Regno, Figliuoli della luce, e del giorno, Figliuoli dello splendore, e dell'Olio, Figliuoli delle nozze, Figliuoli della libera, Figliuoli commensali del Padre, Figliuoli di obbedienza, Figliuoli de' Santi, Figliuoli della fortezza, Figliuoli di Dio. Figliuoli siemo dunque del Regno, per elezione, della luce per giustificazione, del giorno per difesa, dello splendore per intima illustratione, dell'Olio per consolatione, dello Sposo, e delle nozze, per dilectione, della libera per dignità, commensali per autorità, di obbedienza per la perfectione, de' Santi per caparra della gloria, della fortezza per lo merito della perseveranza, Figliuoli di Dio, anzi quasi Dei, per trasformazione d'amore. Questo considerava sempre Dioscoro, di questo si vantava, questo predicava a' Gentili, per questo ottenne la corona del Martirio, come brevemente diremo.

Matth. 13,
1. Thess. 5.
Zach. 4.
Matth. 9.
Marc. 2.
Gal. 3.
Psal. 127.
1. Petr. 1.
Tob. 2.
2. Reg. 2.
Psal. 81.

S ESSEN-

ESSENDO da' turbini dell'empietà agitata la persecutione in Egitto contra de' Christiani, Il Santo Lettore Dioscoro fù la Stella, che insieme colla Stella di Giacobbe, comparendo a' Christiani, che stavano per naufragare, fù loro avviso di salute. Quanti, che vacillavano nella Fede egli incoraggiò colle parole, e coll'esempio, quanti per la conversatione d'un Martire, sostennero il Martirio. Egli Dioscoro figliuolo di Dio per adozione, ridusse innumerabili alla sua fratellanza, alla figliolanza di Dio. Quelli ch'erano figliuoli di Belial per superbia, del mare per l'iracondia, d'Agar per l'avaritia, d'Esau per la golosità, della fornicatione per la lussuria, dell'iniquità per l'invidia, del diavolo per l'ostinatione, della perditione per l'accidia, tutti tutti ridusse alla figliolanza di Dio; Ma l'inimico infernale non comportando le sue perdite, istigò il Presidente dell'Egitto ad esercitare la sua crudeltà contra del Santo Lettore, il quale tosto fù preso, & imprigionato, sperando il figliuolo della perditione, che le tenebre della carcere, superallero la luce della verità, che risplendea nell'anima del Santo Cherico; non sapendo, che dove sono più tenebre, ivi maggiormente spicca la face; perciòche quando lo credeva abbattuto da' continui digiuni, lo ritrovò più forte, e costante. Quindi è, che lo fece sospendere, e tutto scarnificare con le unghie di ferro, facendogli applicare a' fianchi fiaccole accese, e mentre che i Ministri esercitavano à tutta furia l'innata crudeltà, sopravvenne dal Cielo una luce tanto immensa, che acciecati i Carnesici caddero à terra, & il Santo trionfando di loro, con sacre canzoni diede lode all'Altissimo. Ricondotto in prigione, convertì quel luogo di pestilenza in cattedra dell'Evangelio, di là predicando la parola di Dio, e riducendo alla Fede molti di quelli, che spinti dalla luce eterna furono nell'interno illuminati. Ma il Presidente, pipistrello infernale, fatto più cieco dalla luce, e non soffrendo i progressi del Martire, comandò che di nuovo fosse esposto a' tormenti. Et havendolo fatto distendere in terra, lo fece tutto cuoprire di piastre di ferro infocato, nel qual martirio vittima innocente sacrificato al suo Padre, ch'era nel Cielo, di cui haveva santificato il nome, se ne volò à ricevere l'heredità del Regno, ove ottenne la corona del martirio. Scrisse di questo Santo Lettore, e Martire Pietro de Natali nel lib. 5. cap. 11. citato nel Martirologio Romano, ancorche questi dica, come il Presidente fece
à lui

à lui cavar l'unghie, e Pietro, come fù cò unghie graffiato, forse Puno, e l'altro martorio sostenne. Scrissero di lui ancora Beda, Ufuardo, & altri.

DI S. MARTIRIO LETTORE,
E MARTIRE

Di cui nel Martirologio Romano a' 29. di Maggio.

*Nomine Martyrium, perfuso, & sanguine Adepti
Duplicita exornant aurea fersa caput.*



Vnaan Giudeo, capital nemico de' Christiani, nella strage, che fece de' gli Homeriti, havendo còdannato alla morte una dóna, c'havea un figliuolo di cinque àni, il figliuolo medesimo cercava di esserli compagno nel martirio, e dimandato dal Tiranno, che cosa fosse il martirio, rispose: Il martirio è morire per Christo, e poi tornare à vivere. Questo significava il nome del nostro Lettore, questo dimostrarono le sue opere. E se martirio nella Greca favella dinota testimonianza, S. Martirio egli fù quel testimonio fedele, che còfermò la testimoniàza, che faceva della Fede, collo spargimento del proprio sangue, come habbiamo detto, parlando di S. Alessandro Ostiario suo compagno, e qui brevemente soggiungeremo.

S. Martirio Lettore fù compagno di S. Sisinnio Diacono, e di S. Alessandro Ostiario, co' quali fù mandato da S. Vigilio Vescovo di Trêto à convertire i villani della valle Anaunia, presso à Trento, dove fabbricarono una Chiesa, il che diede motivo à gl'Idolatri di sdegnarsi contra di loro. A questo si aggiunse, che volendo i Gentili una vittima per sacrificarla nella lustratione della campagna da uno, che di breve si era fatto Christiano, furono essi da SS. Martiri acremente ripresi, per la qual cosa di subita ira infiammati ferirono primieramente à morte Sisinnio, & appresso Martirio doppo molte ferite se ne volò al Cielo con il suo compagno, i corpi de' quali furono dati al fuoco, nel quale gittarono similmente Alessandro ancora vivo doppo d'haverlo strascinato per luoghi aspri con molta pena. Le loro sante Reliquie da S.

Baron, ad Ann.
522.

Μαρτύριον
testimonium.

140 *Dello Specchio del Clero Secolare,*
Vigilio furono mandate à S. Simpliciano Vescovo di Milano,
nella quale Città hoggi sono da fedeli di Christo riverite.

DI MOLTI SANTI LETTORI

De' quali si fa la commemorazione nel Martirologio
Romano a' 13. di Luglio.

Carcere, cæde, siti, vinclis, fame, frigore, flammis
Confessi CHRISTVM, promeruerè polos.



ELLA persecutione d'Hunnerico Rè Arriano, furono banditi da Cartagine il Vescovo Eugenio con tutto il suo Clero, che arrivava al numero di cinquecento in circa, tra' quali erano molti Lettori, e Fanciulli, e tutti macerati dall'inedia, e disagi, molti nella strage tolti dal numero de' mortali furono annoverati tra' Santi Martiri nell'eterna vita. I Fanciulli erano Cherici anch'essi; di quelli che diciamo Cantori, e Salmisti. Intorno a' quali nota il Baronio, accuratissimo nelle cose Ecclesiastiche, come in alcuni Martirologij, precise in quello d'Ussuardo, si leggeva: Molti Lettori Fanciulli; la qual cosa non vâ così; avvegna che l'ordine del Lettorato nella Chiesa Africana, non si dava, se non che à persone degne, di età provetta, e di non mediocre eruditione, come che era loro ufficio spiegare i sensi delle Scritture, e de' Profeti, quando nella Chiesa à gli Uditori leggevano. Quei dell'infima Classe de' Lettori, si chiamavano più tosto Cantori, ò Salmisti, come appare dal quarto Concilio Cartaginese, e questi non erano nell'ordine de' Lettori, ma si disponevano à quello. De' Fanciulli compagni di questi Lettori si è ragionato ne' Santi Cherici, ove habbiamo detto, che fossero dodici, i quali non cedendo nè alle carezze, nè alle minaccie, forte, e virilmente combattendo, acquistaron la corona del Martirio.

Concil. Carthag. can. 10.

Victor. lib. 3.

DIS.

DI S. DIONISIO LETTORE,
E MARTIRE.

La di cui commemoratione si fa nel Martirologio
Romano a' 6. di Settembre.

*Effugiens Mundi pompas Dionysius, aulam
Ingreditur, pompà nobiliore, Poli.*



IONISIO s'interpreta, che fugge veloce, e questo nome ben si conviene al Santo Lettore, che fuggendo dal mondo, per mezzo d'una perfetta renūcia alle voluttà del secolo, & ascritto alla militia del Clero, vesti l'habito Chericale; in cui se si cōsidera il colore, si può ben egli paragonare alla pietra Dionisia, che secondo Isidoro, è una gemma negra, valevole contra dell' ubbriachezza, cioè contra de' vitij, de' quali s'ubbriicano i mondani. Con questo habito il nostro Santo Lettore, e molto più coll'habito delle proprie virtù, convertì molti alla fede di Christo, onde meritò la corona del Martirio.

Διονύσιος
ἢ νύσσα,
repagulum,
unde cursores
moventur.

NEL tempo di Decio Imperadore, essendo Valeriano suo Presidente, che fù verso i Christiani iniquo, e severo, perciòche si studiava di ritornare nel primo stato l'antica superstitione, à favore della quale furono fatte leggi, e promulgati editti contra i Fedeli dal detto Valeriano, onde la Persecutione fù detta di Decio, e Valeriano. Dimoravano in Alessandria, ove era più acerba la persecutione Fausto Prete, e Marcario, Dionisio Lettore, Ciriaco Acolito, un altro per nome, Fausto, Andronico Soldato, Teotisto nocchiero, Andropelagia, e Tecla. Quali tutti perseverando nel pio proposito della Santa Fede, e non cedendo a' tormenti, colle teste mozzate furono coronati del Martirio. Di questi Santi Martiri sono registrati i nomi nelle annotationi del Baronio al Martirologio Romano, ove si dice, che i medesimi si leggono nel Menologio de' Greci.

DI S.

DI S. DESIDERIO LETTORE,
E MARTIRE.

Commemorato tra' compagni di S. Gennaro Vescovo di Benevento, nel Martirologio Romano a' 19. di Settembre.

*Qui desiderio Cœlestia Regna petiivit;
Iam DESIDERIVS Cœlica Regna tenet.*



NON v'è dubbio alcuno, che gli oggetti creati per lo più possono essere tocchi da noi con gli atti del senso: ma intorno all'oggetto increato, ch'è Idio non abbiamo atti, li quali versino circa lui, se non quelli che sono ò dall'intelletto, ò dalla volontà, cioè ò intendendolo, ò volendolo, colla qual volontà due atti ancora possiamo produrre, che sono amare, e desiderare. Quindi è che trè atti soli producel'anima verso Dio, cioè, lo crede, lo desidera, e l'ama; onde avvienne, che trè abiti soli Theologici si danno, i quali, e per efficiente, e per regola, e per oggetto hanno solo Idio, perciòche il credere v'è regolato dalla fede, il desiderio dalla speranza, l'amore dalla Carità. Così il Santo Lettore Desiderio credeva in Dio fermamente, l'amava con tutto il cuore, e lo desiderava fervorosamente, come sommo bene, e suo ultimo fine; ma perche il fine non si acquista senza mezzi, siccome egli desiderava il suo Dio, bramava altresì il Martirio, mezzo efficace, per unirsi più presto con lui; laonde essendogli si offerta l'occasione tanto desiderata, l'abbracciò volentieri nella maniera, che diremo.

ERA Timoteo Presidente in Campagna, ove inviato l'havevano Diocletiano, e Massimiano Imperadori con ordine speciale di perseguitare i fedeli di Christo, & havendo udito, che Gennaro Vescovo di Benevento era la più soda colonna, che sostenea la Chiesa in Campagna, cercò d'atterrarlo con esquisiti tormenti. Lo fece condurre legato à Nola, e qui vi lo provò con diversi, & atroci supplicij. Havendo ciò udito Desiderio Lettore del Santo Vescovo, & essendogli stato riferito com'ei gittato in una Fornace di Nola, n'era libero uscito,

uscito, senza che la fiamma bruciato gli haveſſe un capello , e come condannato all'Eculeo , haveva talmente quella pena ſoſtenuto, che quantunque ſe gli foſſero diſlogate le membra, con tutto ciò non ſi era punto rimoſſo dalla confeſſione di Chriſto, e dalla testimonianza della verità; Accompagnatofi con Feſto Diacono, andò à viſitarlo, per ricevere ò la ſua benedittione, prima che menato foſſe alla morte , ò la corona del martirio inſieme con lui. Giunſero alla prigione, e più toſto, che confortando, confortati dal Santo Veſcovo , vi ſi trattenero alquanto per ricevere i ſuoi ſanti ammaeſtramenti; Ma eſſendo per Chriſtiani conoſciuti, furono preſi, & inſieme con S. Gennaro lor Veſcovo carichi di catene, à guiſa di giuamenti , legati al cocchio , con cui il Preſidente viaggiar ſoleva , furono coſtretti di tirare il cocchio fino à Pozzuoli . Quivi furono meſſi nell'iſteſſa priggione, dove erano ritenuti Soſio Diacono della Città di Miſeno, Procolo Diacono di Pozzuoli, e due Laici, uno de' quali ſi chiamava Eutiche, e l'altro Acutio, quali erano ſtati condannati ad eſſere eſpoſti alle fiere, e di già s'apparecchiavano al cimento , dove ebbero de nuovi compagni, che furono i già detti Gennaro, Feſto, e Deſiderio; perciò che nel giorno ſeguente furono tutti ſette condotti all' Anfiteatro, & ivi eſpoſti alle fiere, le quali dimeticate della natural ferocia, ſi proſtrarono à piè de' Santi, non altrimenti, che ſe ſtate foſſero manſueti Agnelli. Sono fin hoggi di le reliquie di queſt' Anfiteatro in Pozzuoli, eſſendo la parte, che guarda il Settentrione ancora intiera, e vi ſi veggono i vivarij, dove ſtavano le fiere, & i luoghi, ne' quali ſedeva il popolo, che ſolea eſſer preſente à coſi fatti ſpettacoli.

Havendo dunque il Preſidente queſto miracolo del Signore ad arte magica attribuito, diede la ſentenza, che tutti foſſero decollati, della qual coſa fù molto lieto il Santo Lettore , vedendo, che già s'avvicinava quanto deſiderato havea, e ſe gli leggeva in fronte la non ordinaria allegrezza . Ma non fù lieto il Preſidente, il quale appena proferita la capital ſentenza, ſubito perdè la viſta; che poi rihebbe per l'oratione di San Gennaro, al cui miracolo quaſi cinque mila perſone ſi convertirono .

Non fù baſtante il ricevuto beneficio à placare dell'iniquo Preſidente il furore, & à fargli conoſcere la potenza di Dio, che que' miracoli per mezo de' ſuoi Santi operava . Anzi che vedendo

dendo la conversione di tanta gente, e temendo l'ira de gl'Imperadori, pronunciò di nuovo contra i Santi Martiri la sentenza di morte. Furono dunque condotti al luogo del Martirio (che è quello appunto hoggi non molto distante dalla Solfataja) & ivi decapitati. I loro santi Corpi furono portati in diverse parti, eleggendosegli molte Città per suoi Protettori, appresso Dio. Qual martirio avvenne a' 19. di Settembre l'anno del Signore 305. Imperando i sopradetti Diocletiano, e Massimiano.

DE' SS. FORTUNATO, E SETTIMIO LETTORI,
E MARTIRI.

De quali si fa la commemoratione nel Martirologio Romano a' 24. di Ottobre.

*In Clero dignè Lectorum munere functi,
In Cælo semper Nomina scripta legunt.*

ESSENDO Imperadori Diocletiano, e Massimiano, e correndo l'anno del loro Imperio 304. secondo si legge nel Surio, che nota essere stato scioccamènte corrotto dallo Scrittore il vero tēpo, che nel Baronio si legge il 302. si promulgò un editto, che tutti i Vescovi, e Preti consegnassero in mano de' Magistrati i sacri libri, e chi si mostrava renitēte fosse cōdānato alla morte. Qual' editto pervenuto nell'Africa fù posto subito in esecutione, precise da Maddeliano procurator dell' Imperio, detto dal Surio Magniliano, e da Pietro de' Natali Magnoliano; Era Vescovo della Città Tibarēse, dove il Procuratore dimorava S. Felice, che in que' giorni si trovava in Cartagine: per la qual cosa furono condotti avanti di Maddeliano i più stimati del Clero, cioè Audatto, e Gennaro Preti, Fortunato, e Settimio Lettori, così chiamati nel Martirologio Romano, e nel catalogo di Pietro de' Natali; ma il Surio gli chiama Apro Sacerdote, Giro, e Vitale Lettori; Ma noi seguiremo i primi, adoprando i lor Nomi: Maddeliano dunque disse à Gennaro, & Audatto: Havete voi i sacri libri? risposero i Santi Preti: gli habbiamo; Portateli dunque soggiunse il Procuratore, che

Audatto e Gennaro Preti.

che io devo abbruciarli secondo gli ordini Imperiali. Non possiamo, risposero, perche stanno in potere del nostro Vescovo. E dov'egli è? replicò quegli: Non sappiamo, soggiunsero questi. Bene, disse Maddeliano, starete ritenuti fin tanto che verrà il Proconsolo Anolino, à cui dourete renderne la ragione.

Nel dì seguente tornò S. Felice da Cartagine à Tibari, e fù per ordine del Procuratore condotto in giudicio, & interrogato de' Sacri Libri, perche gli esponesse. Egli rispose, di haverli; ma di non volere esibirli. Nò, disse Maddeliano, egli è d'huopo che siano obbediti gli editti Imperiali, dammi i libri, perche devo abbruciarli. Più tosto mi contenterò, disse Felice, di essere io divampato, che un foglio delle Sacre Scritture; dovendo anzi à Dio, che à gli huomini obbedire. Pensaci bene, conchiuse Maddeliano, e poi ci rivedremo.

Doppo trè giorni fù di nuovo Felice presentato in giudicio, e dimandato, se havebbe pensato, rispose: che senza tanta diltatione haurebbe risposto sempre mai, come prima; non solo avanti di lui, mà nel cospetto dello stesso Proconsolo. Hor via disse Maddeliano, ti manderò al Proconsolo, à cui tu renda ragione; & all' hora comandò, che Vincenzo Celsini Decurione della Città Tibarese lo conducesse co' suoi; per la qual cosa doppo sedici giorni fù presentato ad Anolino Proconsolo, il quale lo dimandò, perche non desse i sacri libri? Rispose, che non era per darli mai. All' hora il Proconsolo Anolino comandò che menato fosse avanti il Prefetto del Pretorio, il quale lo ricevette nelle sue carceri, e lo strinse cò più forti nodi.

Doppo nove giorni comandò il Prefetto, ch'è navigasse appresso degl' Imperadori. Et egli carico di catene, s'imbarcò, seguito da detti suoi Cherici, e stette quattro giorni nella nave, sotto i piedi de' cavalli, non mangiando pane, ne tampoco acqua gustando, siche digiuno pervenne al porto, e nella Città d' Agrigento fù ricevuto da' fratelli con sommo honore. Di là fù menato in Catania, ove similmente fù co' suoi compagni honorato. Di là vennero à Messina, e di quà à Tauromino, ove ebbero le medesime accoglienze. Passato finalmente il Faro, vennero nelle parti della Lucania in una Città detta Rulo, e di là à Venosa Città della Puglia. Dove il Prefetto fece sciogliere i Santi Martiri, è dimandò à S. Felice, se egli veramente non voleva dare i sacri libri, ò pure se non gli have-

T va,

va, & egli rispose: gli hò ma non vò darli. All' hora comandò, che S. Felice co' suoi fosse decapitato. Et il Santo disse con voce chiara. Gratie ti rendo ò Dio, che ti sei degnato di liberarmi; e furono condotti al luogo della passione; nella qual hora la Luna si vide di color sanguigno. S. Felice dunque giunto al luogo del martirio, elevò gli occhi al Cielo, e disse ad alta voce. Gratie ti rendo, ò Dio: Io giunto sono all' età di cinquanta sei anni, ne' quali hò custodito la verginità, conservato gli Evangelij, e predicato la verità. Signor Idio del Cielo, e della Terra, GIESU Christo, ecco che presto piego la mia cervice in sacrificio à gloria di te, che duri in eterno; à cui è chiarezza, e magnificèza ne' secoli de' secoli. Amen. Doppo quest' oratione fù decollato il Santo Vescovo, e con esso lui, Audatto, e Gennaro Preti, Fortunato, e Settimio Lettori, quali tutti col la palma del martirio se ne volarono al Cielo a' 24. d' Ottobre. Aggiunge Pietro, che le loro Sante Reliquie furono trasferite, parte à Cartagine, e parte ad Utica; Scrissero di questi Santi Martiri Beda, Ulfuardo, Adone, & i loro atti sono riferiti da Lorenzo Surio nel tomo 5. e da Pietro de' Natali nel suo Catalogo lib. 9. cap. 101.

DI S. MARCIANO CANTORE,

E MARTIRE.

Di cui nel Martirologio Romano a' 25. d' Ottobre.

*VI REGI Miles Famulatur, SOL vere LAudes
Non cessans: famulum sic decet esse Dei.*



AVENDO provato coll' Eminentissimo Baronio, che i Cantori, ovvero Salmisti siano differenti da' Lettori, tuttavolta perche sono dell' infima Classe di questi, e vanno sempre annoverati insieme, anche da' Sacri Scrittori, come da S. Ignatio nell' epistola à gli Antiocheni, ove dice: Saluto i Sacri Diaconi, Suddiaconi, Lettori, Cantori, Portinai, Faticanti, Efforcisti &c. Mi è paruto di parlare del Martirio di S. Marciano in questo luogo, tanto più, che Sozomeno lo chiama Lettore.

ESSEN:

ESSENDO stato mandato in esilio di Costantinopoli, da Costantio Imperatore Arriano, Paolo Vescovo Cattolico; Marciano Cantore, e Martirio Suddiacono per l'osservanza della fede Ortodossa, furono dati alla morte, e sepelliti nella porta di Costantinopoli detta Melandesia, ove S. Giovanni Crisostomo gli eresse un Tempio. Fin qui dal Menologio de' Greci. E Sozomeno nella sua storia dice ancor egli: Frà Cattolici uccisi, per ordine dello spietato Macedonio, furono Martirio Suddiacono, e Marciano Cantore (e lo chiama ancora) Lettore delle Sacre Scritture, il sepolcro de' quali fù da Dio con molti miracoli honorato, e fabbricovvisi poscia un Tempio, cominciato da S. Giovanni Crisostomo, e finito dopo la sua morte: e nel luogo del supplicio, spaventoso fino à quel punto, per le terribili figure, che vi solevano apparire; ma poi pe' l' sangue de' Martiri purgato, e santificato, si liberarono molti indemoniati. Così anche il Baronio nell'anno. 351.

Sozomen. cap. 2. lib. 4.

DI S. SINESIO LETTORE,
E MARTIRE,

Di cui fà celebre commemoratione la Santa Chiesa nel Martirologio Romano a' 12. di Dicembre.

*Cur vitam spernis prudens? Prudentia summa est
In saculo, aeternum ne moriari, mori.*



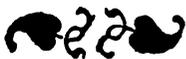
SINESIO, che dalla Greca dittione Synesis la sua derivatione riceve, altro non dinota, che industrioso, prudente, & erudito; questo fù il nome del nostro Santo Lettore, e queste furono le sue opere, industrie in convertire le anime à Christo, piene di prudenza in governale in quello, che à lui spettava, & erudite, nell'insegnarle. Ma d'altro libro egli non apprese tante virtù, che dal solo Crocifisso, libro che si può ben intitolare fior d'ogni virtù. Da questo imparava humiltà, leggendo l'inchinar del suo capo su' l' legno della Croce; liberalità, leggendo lo stender delle sue mani: carità, leggendo l'aprir del cuore: povertà, leggendo lo spogliare delle sue vesti, il morir nudo: Astinenza, leggendo l'aceto, e' l'fiele, che gli fù dato

Σύνεσις
prudentia, industria, peritia.

In que' tormenti. Penitenza, leggendo la corona delle pungenti spine. Perseveranza, leggendo l'inchiodar de' piedi. Pietà, leggendo, che guardò la Madre, & il Discipolo: Benignità, leggendo, che pregò per li Crucifissori: Santità, leggendo, che morì per l'altrui colpa. O beati noi Cherici se leggeremo sempre questo libro, che fù l'Enchiridio del Beato Sinesio. Quindi egli apprese ad essere humile nelle sue attioni, profuso nelle limosine, caritativo col prossimo, povero frà le ricchezze, astinente frà le delitie, solitario nella moltitudine, pietoso, benigno, e santo: onde meritò coronare le fatiche con il Martirio.

Fù il Beato Lettor Sinesio di nazione Romano, tanto per i suoi ottimi costumi da tutta la Chiesa stimato, che il Santo Pontefice Sisto, volendo mettere questa lumiera su'l candeliere, l'ordinò Lettore, e l'innalzò su i pulpiti per insegnare a' fedeli la divina parola: laonde havèdo bē addottrinato i Christiani, si diede à convertire i Gètili, e colla divina gratia ne ridusse molti alla fede, & alla conoscèza del vivo, e vero Dio: p la qual cosa, accusato ad Aureliano Imperadore: per suo comando fù menato al di lui cospetto, e non piegandosi nè à lusinghe, ne tampoco à minaccie, fù condannato al ferro, e decapitato in Roma se ne volò al Campidoglio Celeste, ove gode del premio delle sue fatiche.

Questo Santo Lettore fù trà Santi Martiri di molto pregio, avvegna che i Greci stessi ne fecero la commemoratione a' 12. di Decembre, descrivendo nel proprio Menologio le sue geste, appunto come quì sono descritte. Furo-
no le sue Sante reli-
quie trasferi-
te all'I-
sola Auginense l'anno del Signore 380.
come nota Hermano Contract.
nelle sue Croniche.



DI S. APOLLONIO LETTORE.
E M A R T I R E,

Di cui scrisse Metafraste a' 14. di Dicembre ne gli Atti de' SS. Martiri Tirso, Lucio, e Compagni, riferiti da Lorenzo Surio nel tom. 6. Il Martirologio Romano ne fa commemoratione à gli 8. di Marzo.

*Solis habes nomen, Solis quoque munere gaudes,
Cui longa eclipsis nulla nocere potest.*

 ALTEZZA delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, quanto sono incomprendibili i suoi giudicij, esclama l'Apostolo; Et invero dobbiamo noi ammirarli, e non ardire d'investigarli, perciòche à guisa di nottole abbarbagliati da tanto lume, forza è che ciechi restar vi dobbiamo. Gran secreto fù quello de' giudicij di Dio, il quale si vide in Apollonio; Chi non si sarebbe scandalizzato, vedendolo timoroso abbandonare l'occasione del martirio, e con inganno mandare in sua vece un gentile, che sacrificasse à gli Dei; e pure da questo ne cavava il Signore la conversione d'un'infedele, e la salute d'Apollonio, come diremo.

HAVENDO Diocletiano tirannicamente il Romano Imperio occupato, si promulgò un editto, che tutti ò fossero partecipi della di lui empietà, ò fossero dati alla morte.

Era Presidente nella Tebaide un certo per nome Ariano, il quale mettendo in esecuzione l'editto, prese di subito Ascla, e Leonide, li quali erano difensori della pietà, e con atrocissimi tormenti gli privò della vita mortale. Doppo fece condurre tutti i fedeli della Città avanti del suo cospetto, precise quelli, ch'erano più insigni nella Christiana Religione, e fatto portare tutti gli stromenti della carnificina, lor disse: Eleggete qual più vi piace, ò sacrificando vivere sicuri, e lieti: ò non obbedendo passare per tutti questi supplicij alla morte. All' hora trentasette Christiani d'animo generoso, & invito,

inco-

Alcuni lo chiamano Adriano. De SS. Ascla, e Leonide fa commemor. il Mart. Romano a' 28. di Genna jo.

incoraggiandosi l'un l'altro, e facendosi beffe de' tormenti eleffero più tosto la morte, che una vita ignominiosa.

Eravi un certo Cherico detto Apollonio dell'ordine de' Lettori, il quale havendo veduto la moltitudine de' tormenti, pieno di timore non sapeva à qual delle due appigliarsi, avvegna che sacrificando, temeva e l'ignominia presso de' Christiani, e molto più l'ira di Dio; non obbedendo, s'atterriva de' minacciati supplicij, pigliò la via di mezzo, che fù la seguente: Eragli vicino un huomo, gentile di professione, detto Filemone, la cui arte era di suonar piffari, così bene, che da quei della regione haveva ottenuto il soprano di Choraule, cioè per antonomasia, il Suonator de Piffari, e sovente era la ricreatione di Ariano, quando egli stanco da gravi affari, si dava à solazzi; à questi Apollonio promette quattro monete d'oro purchè sacrifici in luogo suo, acciò che in tal guisa, restasse il Presidente ingannato, & Apollonio libero da' tormenti. Obbedisce Filemone, e vestendosi del di lui habito, col volto dimesso, e coverto, quanto più si poteva, per non esser conosciuto, andò al sacrificio. Ma tutto ciò era voler di Dio, che procurava queste cose mirabilmente; tirando à se Filemone per mezzo d'Apollonio, & Apollonio per mezzo di Filemone, acciò che ambidue restassero coronati del martirio. Perciò che in mettersi Filemone l'habito Chericale, mutò l'animo colle vesti, e da dovero (operando la divina virtù) volle essere quello, che rappresentava. Si portò dunque avanti del Presidente, il quale dimandò a' circostanti chi fosse colui? E questi risposero: Par che sia Christiano. Gli disse all' hora il Presidente: vuoi tu sacrificare? E Filemone alzando la voce, quanto più poteva, rispose: Non voglio, perchè son Christiano, Servo di Christo, di Christo Dio vivo. Soggiunse il Presidente: Non hai tu veduto poco fa, quali, e quanti tormenti hanno patito Ascla, e Leonide, & à qual morte furono condannati? Gli hò veduto, rispose, e questa è stata la cagione, perchè son venuto al martirio, havendo da loro imparato la dottrina della tolleranza, e l'esempio della fermezza. Disperando dunque il Presidente di poterlo ridurre al suo volere; comandò che fosse chiamato Filemone, acciò che col suono de' suoi Piffari, piegasse la costanza del creduto Apollonio, e più facilmente si mutasse, essendo proprio della musica, l'haver dominio sopra gli affetti dell'animo: ma non sapeva lo stolto esser questi quel

File-

Nomine quidem Apollonius, ordine verò lector.

Χορηγός,
qui in choro
fistulas intlat.

pollicetur ei
quatuor aureos,
si pro illo
sacrificet.

Filemone, e che la medesima lingua adoperava; con questa sola differenza, che prima, ella havea moderato il suono de' stromenti, hora la medesima era stromento dello Spirito Santo, che in lui parlava.

Fù nondimeno ad un tratto girata la Città da ministri, ma non già ritrovato Filemone, per la qual cosa fù ordinato, che venisse Teone suo fratello, ch'egli forse saprebbe ove Filemone si fosse. Venuto Teone, e veduto il finto Apollonio, conobbe esser quegli suo fratello, e non sapendo à che fine stesse in quell' habito, lo mostrò al Presidente, dicendo: Ecco qui Filemone, andate cercando chi vi stà presente. All' hora il Presidente comandò, che si scuoprissi la faccia, com'ei fece, e conosciuto da Ariano, questi cominciò à ridere fortemente, credendo, che Filemone ciò facesse per dar la burla a' Christiani, e che in quell' habito volesse muovere à riso i spettatori, sicome avvenne. Dipoi comandò, che deposta la fintione, andasse à sacrificar con esso lui. Ma Filemone rispose, che faceva dal miglior senno c'haveffe, perche si dichiarava Servo di Christo, e stimava i Dei, cose da giuoco, e ridicole. Restò alquanto perplesso Ariano, e dimandollo, che per la salute dell' Imperio Romano, dicesse se faceva da dovero, ò se pure volea burlarsi de' Christiani? Non giuro, disse Filemone, per la salute de' Romani; ma per la mia, e per il mio Signore, e Rè Giesù Christo, che non sono beffe, ò fintioni quelle, che faccio; ma ch'ella è una vera mutatione di cuore, & una fede certissima verso di Giesù Christo; per la quale io sono apparecchiato à soffrire, non una, ma mille morti, se fosse possibile.

Sdegnato il Presidente, si rivolse a' suoi assessori, dimandando, se bisognava uccider subito Filemone, che haveva fatto tanta ingiuria a' suoi Dei? ò pure concederli tempo à deliberare, perche si pentisse dell' errore? All' hora il Popolo che molto amava Filemone, per essere eccellente nell' arte della musica, pregò il Presidente, che non togliesse il diletto comune della Città. Ma volendo lui vincere la costanza di quello, gli soggiunse: Vedi, ò Filemone quanto il popolo t'ami, e come ti chiama le delitie comuni; tu dunque ricordevole degli applausi, e delle lodi da essi ricevute, sacrifica à gli Dei conservatori; Ecco che già s'accosta il giorno loro festivo, nel quale tu canterai, e ricevendo il plauso di tutti, diletterai ancor a le nostre orecchie. A queste parole Filemone così rispo-

se;

se: Le feste terrene mi suggeriscono il pensare alle Celesti, & il mio canto, à quello de gli Angeli. Sappi dunque che tu ti sforzi invano à voler distogliermi dal mio santo proposito, perche quanto più t'affaticarai, tanto più io farò fermo nella mia fede, non curando ogni sorte di supplicio. Soggiunse il Presidente: Or via, posto che tu sopporti tutti i tormenti, come dici, à che ti gioveranno, se tu non sei battezzato?

Havendo ciò udito Filemone gridò ad alta voce: O fuoco di spirito, che sei acceso nelle mie viscere! Quanto ti devo, ò Presidente, che anche non volendo, mi hai fatto grandissimi beneficij, ricordandomi del battesimo; e ciò detto, si rivolse alla turba esclamando: Se alcuno di voi è Christiano, che nulla teme i tormenti, venga, e mi dia il battesimo; Ma non muovendosi alcuno, così permettendo Idio, che voleva operare de' miracoli; Filemone colle lagrime à gli occhi guardò il Cielo, e disse: Christo Dio mio, che benignamente guardandomi, dal profondo dell'errore mi richiamasti, deh non disprezzarmi di modo, ch'io del battesimo sia privo; ma in qual modo tu vuoi, mostrami il Sacerdote, e l'acqua da chi, & in cui sia battezzato. Havendo così orato, ecco venirgli sopra ad un tratto una nube, che diffondendo le sue acque, lo battezzò. All' hora Filemone rivolto al Presidente, gli disse: Guarda Ariano le meraviglie del mio Signore GIESV Christo, che mancando chi mi battezzasse, degnato si è di propria mano far questo ufficio; conosci dunque à chi tu sei nimico, & à chi hai da pagar la pena della tua pazzia.

Ma il Presidente, come che'l vitio è cieco, non badando à queste meraviglie, rispose: che quello era effetto di prestigi; che pensasse però al fatto suo, e si ricordasse degli applausi, che haver doveva nella prossima solennità, per la dolcezza del suono de' piffari, e della sua lira. Vedendo Filemone, che la persuasione del Presidente sempre si fondava sopra de' piffari, pregò il Signore ferventissimamente, che mandasse fuoco dal Cielo, e riducesse in cenere quei stromenti; così dicendo: Essaudiscimi anche adesso, ò Signore, e come ti sei degnato mandar sopra di me l'acqua, così scenda dal Cielo fuoco su de' miei piffari, e gli riduca in cenere, nelle stesse mani d' Apollonio, nelle quali io le dispositai, quando venni al tuo Martirio.

Appena havea finito le sue preghiere, quando venne dal Cielo un fulmine sopra le mani d' Apollonio, e senza toccar le mani,

mani, bruciò i Piffari, e li ridusse in polvere. All' hora Teone, informato già dell' avvenimento del fratello, il riferì al Presidente, dicendo: come Apollonio vestì la sua veste à Filemone, e come havea fatto, che in sua vece, andasse al combattimento, e com' egli era stato la special cagione della di lui rovina. Per la qual cosa fù preso Apollonio, e menato avanti del Presidente, da cui fù in tal maniera ripreso: Cosa è questa, o sceleratissimo, che tu hai fatto & à noi, & alla nostra Città, & à questo misero; avvegna che per l'arroganza disprezzando le leggi, e i Dei, e per la paura declinando da tormenti, mutasti con esso lui le vestimenta, e con maleficij il di lui cuore immutando, hai la Città delle sue delitie privato? Huopo era, se così temevi i supplicij, accostarti à me, e dichiararmi l'animo tuo, che io ti haverei condonato il tutto. A queste parole così rispose Apollonio: Che tu con ragione mi riprenda, e mi rimproveri del mio timore, io non ti contradico, come quello, che prima di ciò m'accuso; non perche io gli sia stato causa di tanto bene; ma perche io non sia stato il primo ad offerirmi al cimento. Son degno di castigo non perche esso habbia portato indosso le mie vestigi; ma perche io hò portato le sue. E giache il Signore in questa guisa, per suoi occulti giudicij, hà vestito ambidue delle vestimenta della salute, sappi che nè io, nè Filemone faremo già mai per sacrificare. Che se prima fui accusato di timore, per l'avvenire mi troverai forte, e costante.

Da Queste voci tutto infiammato Ariano, comandò che questi si riserbasse a' maggiori tormenti; ma che trè Soldati battessero Filemone sù gli occhi. Il che veduto dal popolo, si udì una voce di tutti, che i Soldati si astenessero di tormentarlo, non volendo, che patisse tormenti, chi gli havea ricreato. All' hora disse il Presidente. Via Filemone, se non hai misericordia di te stesso, habbila di costoro, che de tuoi dolori si dolgono. Et il Martire, rivolto al Popolo, così disse: Non serve, che vi mostriate afflitti de' miei tormenti, perche essendo io Christiano, e vedendo, che gli Angeli si rallegrano del mio combattimento, deggio la loro allegrezza alla vostra compassione anteporre.

Vedendo il Presidente, che niun rimedio à tanto male giovava, comandò, che à Filemone, & Apollonio forate fossero le calcagna, e con funi per que' forami passate, strascinati fossero per la Città; come subito fù eseguito. Doppo fattili à sè venire,

V dif-

disse il Presidente à Filemone: Come vi pajono i tormèti, dov'è adesso il vostro Dio, perche non è venuto à sciogliervi dalle funi, & à mitigare i tormenti? A cui Filemone: I tormenti come ci pajano, lo sai, se ci vedi à quelli superiori; & i miracoli del nostro Dio gli hai pur veduto, quando, e l'acqua, e'l fuoco scese dal Cielo, oltre di quelli, che vedesti in Ascla, e Leonide. Ma se questi non bastano, e ne brami degli altri, ti vò mostrare come io sia custodito dal mio Signore, e Vò che tu lo veda con un essemplio. Fà qui portare una sedia di metallo, da ogni parte rinchiusa, di quelle, ove sono condotte le donne, che farai spettatore di maraviglie. Fù portata la sedia, & il Martire vi fece racchiudere un fanciullo, di poi volle che i sagittarij scaricassero gli archi contra di quella, come fù fatto; Ma il Preside non sapeva dove andasse à terminar la faccenda. All' hora disse il Martire ad Ariano: Conforme questo fanciullo saettato da tanti Arcieri non è stato nociuto, perchè difeso dal metallo, che lo circondava; così, e nõ altrimenti, io sono protetto dal mio Dio, che con iscudo di diamanti, mi difende da ogni colpo, che contra di me sia da man tiranna scagliato. Parve al Presidente di essere stato deluso, e tutto rabbia, comandò che Filemone fosse da un arbore sospeso, & i medesimi Arcieri lo saettassero: Et il Santo colle sue ferventi preghiere, dalla viva fede animate, ributtò da se tutti i dardi, in tal maniera, che altri piombavano à terra, altri restavano fissi nell' arbore, & altri mirabilmente stavano in aria pendenti. Vuotate dunque tutte le farette, restò il Martire senza nocimento alcuno, & il Presidente non potendo credere à quelle cose, che vedeva, tutto istupidito accorse al miracolo, e volendo alzar gli occhi, per vedere Filemone, cadde una di quelle faette, che pendevano dall' aria, e gli ferì l'occhio destro, occieandolo; qual cecità fù ad Ariano principio di luce. Et in questo fatto cotempla la sapienza di Dio, che da lungi tesse, e maravigliosamente varia le utili dispensazioni delle cose.

Ariano dunque cominciò à dir bestemmie contra de' Christiani, e della loro professione, tanto era dall' acerbo dolore tormentato; ma non potendo più soffrire fù costretto di soggettarli al Martire, pregandolo, che gli curasse l'occhio, e fogggiungendo, che solo chi mirabilmente l'aveva ferito, poteva altresì miracolosamente sanarlo. Nò, nò, disse Filemone, hab-

Oculus æneus,
species quedā
currus mulie-
bris.

habbi pazienza per adesso, che non mi convicne darti la salute, acciò che tu non la chiami prestigio; Ma quando sarò io partito dal corpo (che poco può tardare) vieni al mio sepolcro, & indi togliendo della polvere, mettila sù dell'occhio, & invocando tu ancora il nome di Christo, non molto doppo sarai guarito. All' hora il Presidente, stimandosi burlato, ordinò che Apollonio, e Filemone fossero decapitati, dicendo: Sarà pure una delle due, ò colla lor morte io sanarò l'occhio, ò almeno sarà rimedio al mio furore. Così furono i Santi Martiri decollati, e nel sepolcro di Ascla, e Leonide sepelliti. Ma se questi passarono da' tormenti al refrigerio, Ariano non trovava un momento di riposo tanti erano i dolori che l'occhio gli cagionava; laonde fù costretto di prestar fede alle parole del Santo, e di andare al sepolcro, ove da Fedeli era honorato, & orò in questa guisa; doppo d'haver posto del la polvere di quello sopra dell'occhio: Nel tuo nome, ò Giesù Christo, per cui questi spontaneamente hanno sostenuto la morte, io hò posto la polvere sopra dell'occhio; se di nuovo io con quello vedrò, ancora confesserò, che altro Idio non si trovi, che solo tu. Ciò detto, fù di repente illuminato, e nell'occhio, e nell'anima, con quello vedendo il Sole, con questa la verità; Il perche tutto lieto tornò a casa, dicendo per tutte le strade, onde passava. Io son Christiano; Laonde battezzato con tutta la sua famiglia, liberò trenta scii Christiani, che tenea prigioni.

Essendo di ciò avvisato l'Imperador Diocletiano, mandò quattro Commissarij, che facessero prigione il convertito Ariano, e lo menassero al suo cospetto. Vennero questi, & Ariano fù arrestato; ma perche veniva costretto ad andar via senza dilatione, diede ottocento danari a' Commissarij, che gli concedessero un poco di tempo, come l'ottenne; & intanto andò al sepolcro de SS. Martiri, pregando che gli ottenessero da Dio forza in soffrire i tormenti; All' hora s'udì dal sepolcro una voce, che disse: Va, e non temere, che noi faremo tuoi compagni, e nel combattimento, e nella gloria. Quivi ottenne Ariano tanta gratia da Dio, che tornato a Casa, profetizzò, dicendo alle sue genti: Hora voi verrete con esso noi fino ad Alessandria: di là io sarò menato all'Imperadore, e coll'ajuto di Dio finirò il combattimento gittato in mare dentro d'un Sacco, a gli 8. del mese detto da noi Pha-

menoth. Voi à gli undeci del detto Mese circa l' hora di festa venite allido, e quando troverete il mio corpo, che sarà portato sul tergo d'un Delfino, toglietelo, e sepellitelo con gli altri miei Antenati. Come poi avvenne, e si convertirono gli stessi Commissarij, che con esso lui furono precipitati nel mare, onde come per lo rosso mare, passarono alla terra della promessa, ove con i Santi Apollonio, e Filemone, Ascla, e Leonide, godono del vivo, e vero Dio in sempiterno.

Questo è quanto intorno alle gloriose geste di Apollonio, e Filemone racconta Metafraste, riportato dal Surio nel tomo. 6. ove si può leggere il rimanente de' gli atti di S. Ariano, e Commissarij suoi compagni, de' quali fa commemoratione il Martirologio Romano à gli 8. di Marzo. Restano à discifrarfi alcune difficoltà, e sono, che Metafraste chiama Apollonio Lettore, come anche il Baronio nell'anno. 310. & il Martirologio Romano gli dà il titolo di Diacono, come fa il Maurolico, che gli pone ambidue per Diaconi. Secondariamente nelle vite de' SS. Padri si legge, che Apollonio fosse Monaco, siccome ivi nel cap. 62. del libro Primo si narra da un' antico Monaco del Monastero di S. Isodoro Abbate.

In quãto al primo dubbio, può essere trascorso l'errore dall' ufficio de' Lettori, e Diaconi, ch'era quasi simile, nõ già nell'ordine, ma nell'essercitio, siccome nota il Baronio nell'anno 235. ove dice: Vedesi quì l'uso della Chiesa Africana, differente da quello dell'altre Latine: però che, là dove tãto nella Romana, quãto in tutte l'altre solevano legger l'Evangelio i Diaconi, in quella ciò facevano i Lettori Cherici di minor ordine, inferiori à gli Acoliti. Che poi il Maurolico gli chiami ambidue Diaconi, hà forse egli fatto, siccome noi cõ S. Albano, il quale habbiamo posto nel numero de' Cherici, essendo lui morto per salvare un Cherico; così uno che morì per un Diacono, si può annoverare trà quelli, non già per l'ordine, c'haveße; ma per l'habito con cui si presentò avanti del Giudice.

Inquanto all'essere stato Monaco, non è alcuno, che l'affermi, eccettone quello, che si legge nelle Vite de' Padri. E conragione: che se Apollonio sostenne il Martirio à tempo di Diocletiano nell'anno 310. giusta il Baronio ne' suoi Annali; scõdo l'istesso sappiamo, che nel 328. S. Atanasio unì in Oriente i Monaci al Clero, facendo di essi Sacerdoti, e Vescovi, e S. Eusebio Vescovo di Vercelli in Occidẽte nel medesimo tẽpo; la qual man-

nic-

niera di vita portò poi S. Martino nelle Gallie, e S. Agostino nell'Africa; & è certo, che que' Monaci, li quali prima di questo tempo furono dell'Ordine Chericale, vissèro nel Clero, leggèdosi di S. Efrè siro, che di Monaco fù fatto Diacono d'Edessa, e vissè nel Clero di quella Chiesa, non altrimenti trà Monaci; e le parole della sua leggenda, riportate dal Surio nel tomo 7. sono chiarissime, dice lo Scrittore: Habitando Efrem nella solitudine, & andando di luogo in luogo, per la edificatione dell'anime, come quello, ch'era mosso dallo Spirito divino, lasciò finalmente la solitudine, così comandando il Signore, e fervente desio venne nella sua Patria Edessa, di cui fù ordinato Diacono, come nel Martirologio Romano nel primo di Febrajo. Et invero se consideriamo l'officio del Diacono, precise in que' tempi, non solo egli era eletto, ancorche ciò fosse l'officio principale, per ministrare all'Altare; ma anche soprastava alle mense comuni, dispensava i beni della Chiesa a' poveri bisognosi, assisteva al Vescovo, mentre che predicava, & esercitava altri officij, a' quali non poteva stare obligato, chi haveva ad osservare la Regola del monacato, se non era dello stato Chericale. Essendo poi à tempo d'Innocentio Primo di questo nome tra' Sommi Pontefici, cresciuto il numero de' Cherici, che dalle persecutioni era stato molto diminuito, si fece il Decreto, da noi altrove citato, che li Monaci non usassero più di vivere trà Cherici, & ad esercitare gli officij di quello stato; ma che ricevuti gli ordini sacri, vivessero ancora nel Monastero, restando solo a' Vescovi l'uso di trasferirsi tra' Cherici, ancorche Monaci, e di menare la vita Chericale.

Onde per concordanza delle Storie bisogna inferire, che ò S. Apollonio fosse prima Chericico, e poi per la persecutione, fosse stato qualche tempo ritirato nel Monastero di S. Isidoro, come in altri si ritirarono molti Preti, e Vescovi ancora, fino che il Signore sedasse le tempeste agitate dall'empietà; ò pure che prima essendo stato Monaco, lasciata la solitudine, fosse poi stato ammesso nel Clero, & ordinato Lettore, ò Diacono; che se fosse stato ancora Monaco, non haurebbe potuto, ò promettere, perche non sarebbe stato creduto; ò dare, come dice il Baronio nel detto anno 310. quattro monete d'oro à S. Filemone; nè fare altre cose raccontate nella sua leggenda, che non pajono appartenenti a' Monaci. Se pure non è qualche

Martyr. Mauro-
rol. 23. Genn.

che equivoco, & il Filemone Monaco, fosse altri, che questi; perciòche il Maurolico porta nel suo Martirologio, che due Diaconi Apollonio, e Filemone sepellissero il corpo di S. Afcla precipitato nel fiume, il che non si può averare de' due sopradetti: tanto più che la leggenda nelle Vite de' Santi Padri differisce molto da questa.

Scrissero di questi Santi Martiri Metafraste riferito da Lorenzo Surio nel tomo 6. Il Baronio ne' suoi Annali ann. 310. Pietro de' Natali lib. 3. cap. 183. Ufuardo, & altri.



DELLO

DELLO SPECCHIO
DEL CLERO SECOLARE

O V E R O

Delle Vite de' Santi Cherici Secolari

LIBRO QVARTO.

Nel quale si contengono le Vite de' Santi
Cherici Efforcisti.

T R A T T A T O

Dell'Ordine degli Efforcisti.



Nel terzo de gli Ordini Minori, è quello de gli Efforcisti, la cui materia remota è il libro de gli efforcismi, e la prossima l'atto di esser dato, e toccato il detto libro; la forma sono le parole del Vescovo; cioè: prendi, & impara à mente, & habbi potestà d'imporre le mani sopra gli offessi, così battezzati, come catecumeni. Il carattere s'imprime nell'atto del dare, e toccar la materia, cò la prolatione delle parole, che sono la forma. Onde si raccoglie, che il primo, e principale officio de gli Efforcisti sia il mettere le mani sopra de gli Energumeni, cioè offessi da' spiriti immondi li quali fuggono da' corpi humani, scongiurati per mezo de gli efforcismi. In oltre hanno l'incumbenza di escludere dalla comunione, gl'indegni, e di ministrare al battesimo porgendo l'acqua al Sacerdote, che battezza. L'ordine dell'Efforcistato fù istituito, & essercitato da Christo Signor nostro, il quale tutto che potesse con un sol cenno mettere in fuga i demonij, tutta via egli

Marc. 7.

egli volle tal' hora usare alcuni segni in guisa (si può dire) d'efforcismi; perciò che volendo curare colui, c'havea lo spirito fardo, e mutolo, l'appartò prima dalla turba, come dice S. Marco, e pose le sue dita nell'orecchie di quello, e collo spunto toccogli la lingua, e guardando in Cielo, esclamò, e disse: Ephpheta, cioè apriti. Ancor'egli mostrò che l'efforcismo è ajutato dal digiuno, e dalla oratione, senza le quali cose gli Apostoli non pottero esercitare l'imperio, e la potestà, conceduta loro avanti dal Signore, contra gli spiriti immondi.

Et avvegna che nella primitiva Chiesa ciò facessero ancora i Laici, essendo un de' segni della virtù della Santa Fede, il discacciare i demonij in nome di Giesù; tutta volta è certo, che sù particolar ufficio dell'ordine istituito à tal fine nella Chiesa, come affermano S. Ignatio Martire, S. Cornelio Papa, S. Girolamo, e i Concilij Romano, Laodiceno, e Cartaginese. Anzi che nel Laodiceno si vieta; che chi non è ordinato, non sia ardito di scongiurare nè in Chiesa, nè in casa.

Nè solo quelli, ch'erano manifestamente offessi dal demonio à gli Efforcisti si appartenevano, ma etianio gli altri, che occultamente smiglianti cose pativano, quali sono gli huomini prima che ricevano il battesimo, si come coloro, che sono al diabolico imperio soggetti: onde uso antico fù della S. Chiesa, che tutti avanti il battesimo fossero efforcizzati.

Non è da tacere, che non solamente i gentili solevano essere tormentati da gli spiriti immondi; ma i Christiani ancora; massimamente se dopo il Battesimo cadevano in peccato mortale, come testimoniàza ne dāno Dionisio, e Cipriano. Anzi sono tal' hora per occulto giudizio di Dio invasati dal Demonio i figliuoli innoceti, come osservano li SS. Agostino, scrivèdo contra Pelagio, e Gregorio Papa ne' suoi Dialogi. E S. Paolo dice di colui: l'hò consegnato à Satanno, acciò che lo spirito si faccia salvo, cioè: io gli hò fatto entrare un demonio in corpo, che l'affligga, che lo tormenti: per salvargli l'anima, con questa pena temporale, da quella eterna.

1. Cor. 5.

Finalmente la fede dell'indemoniato, accompagnata da' digiuni, & orationi dell'Efforcista, molto ajuto porge alla virtù dell'efforcismo, come insegnano S. Cipriano, & altri.

Quanta esser debba la santità dell'Efforcista, acciò che gli efforcisimi habbiano il loro effetto, si può conoscere da quello, che tal volta il Demonio non va via, non solo per i peccati dell'

dell'ossello, ma dell'Efforcista ancora, che se questi dee scacciarlo con i digiuni, e le orationi, chiara cosa è, che queste per essere accette à Dio, debbono uscire da un cuore netto di colpa. Può in oltre avvenire, che gli osselli non siano liberati, ò per maggiore utilità dell'ossello, volendo il Signore esercitare la di lui tolleranza con que' travagli: ò per la gloria di Dio. Avvertendo, che se è cosa santa cacciare i demonij, si dee trattare santamente, e senza alcuno interesse, ma per solo effetto di carità. E se vi è alcuno ingannatore, il quale s'aggiri per la Città, professando per guadagno tal arte, & usando superstizioni, & incantesimi, di qual razza si duole Ulpiano, è ufficio dell'Efforcista iscuoprili, e farli gastigare, sicome fece quel benedetto Efforcista, il quale à tempo di Massimino, mentre che i Christiani erano travagliati dalla persecutione, resistè costantemente, e fece manifesto, malvagissimo essere lo spirito, prima stimato santo d'una certa Profetessa, la quale fatta in estasi, profetava molte cose, ingannando i fedeli.

Baron. Ann.
237.

Et il Vescovo ordinante gli Efforcisti, così gli avvertisce: Dovete, prima di ricevere l'ordine, sapere, che cosa sia Efforcista. L'efforcista deve cacciar via i demonij, e dire al popolo, che dia luogo chi non comunica; e dar l'acqua alle mani del Celebrante. Tal che ricevete la potestà di metter la mano sù de gli energumeni, e per l'impositione delle vostre mani, colla gratia dello Spirito Santo, e colle parole dell'efforcifino, sono discacciati i demonij da' corpi osselli. Fate dunque di maniera tale, che sicome cacciate via i demonij da' corpi altrui, così discacciate ogni laidezza, & iniquità dalle menti, e corpi vostri, acciò che non siate soggetti à quelli, che per mezzo del vostro officio cacciate via. Imparate dal vostro ministero à domare i vitij, acciò che l'inimico non ritrovi cosa, che à lui s'appartenga ne' vostri costumi. Perciò che all'hora ne gli altri voi haverete l'imperio sopra de' demonij, quando prima la loro iniquità, ch'è di molte maniere, haverete in voi superato.

DI S. AGATONE ESSORCISTA,
E MARTIRE.Di cui si fa la commemorazione nel Martirologio Romano
a' 14. di Febrajo.*Cui nomen bonitas, Martyr fortissime, fecit,
Per te fac nobis dei bona cuncta DEVS.*Αγαθων ab
αγαθων
beneficio.

AGATONE, cioè, benefico, egli è nome ad un Essorcista così ben'adattato, che non si potrebbe ritrovare il migliore; e qual maggior beneficio si può recare ad un'huomo, quanto il renderlo affatto libero dall'assedio de gli spiriti immondi? Parve,

strano ad alcuni, ancorche dotti, come possano stare due spiriti, cioè il demonio, e l'anima in un sol corpo, come ne gli ossessi continuamente si scorge: Ma non è cosa tanto difficile à capire: avvegna che l'anima vi è, come forma vitale, & il demonio solo come motore, à guisa di nocchiero; è vero, che due forme non vi possono esser già mai, ma ben mille motori, però leggiamo di quell'indemoniato, che haveva una legione di demonij addosso. E può à suo modo far che l'ossesso ò parli di strani linguaggi, ò resti mutolo affatto: Conciosia che tutta la natura corporea, ubbidisce alla spirituale quanto al moto locale, perciò che le parole si formano per lo moto della lingua, delle labra, del pulmone, e de gli altri stromenti naturali. Il demonio adunque, nella cui potestà è muovere tutti questi organi come spirito, può in conseguenza per le lingue de gli huomini, formar varie, e diverse parole, quando però gli è permesso da Dio, non pur nel nativo, ma etian dio in vario, e forastiero linguaggio; come anche impedire, e legare i detti stromenti, acciò che non movendosi, gli huomini si rendano mutoli. Or qual beneficio si può conferire ad un huomo più grato di quello, ch'è di renderli la libertà, scacciando dal suo corpo l'assediato re inimico; ragionevolmente adunque, fù imposto, per divina dispositione, il nome d'Agatone al nostro Essorcista, già che per li di lui digiuni, & orationi liberò il Signore non solo i corpi, ma le anime ancora dall'insidie dell'inimi-

Luc. 8.

Overo de' SS. Efferocisti, Libro Quarto. 163
 inimico infernale; perciòche predicando egli la Santa Fede,
 insieme con Cirione Prete, Bassiano Lettore, & un altro per
 nome Mosè, purgati in Alessandria, come oro, nelle fiamme, la-
 sciando i corpi inceneriti, à guisa di Fenice rinati, per non più
 morire, se ne volarono al Cielo. Scrissero del Martirio di questi
 Santi Cherici Beda, Ufuardo, Adone, e Pietro nel suo Catalo-
 go lib. 3. cap. 124.

DI S. PIETRO ESSORCISTA,
 E M A R T I R E ,

Di cui Santa Chiesa celebra la commemoratione
 nel Martirologio Romano a' 2.
 di Giugno .

*Tartareus mordere Petram canis incipit istam;
 Tartarei hac frangit tempora Petra Canis.*



E' Salmi del Regal Profeta si legge , che quelli , i
 quali adorano le statue , divengono simiglianti
 alle stesse. Et invero non erano tanto ciechi, tut-
 to che haveessero gli occhi, i simulacri; quanto era-
 no ottenebrati nella mente, tutto che haveessero
 Puso della ragione, gli empij Idolatri: Avvegna che attribui-
 vano a' prestigi, & incantesimi, e fatto per mezzo de gli spiriti
 immondi tutto quello, che di miracoloso operavano i Santi,
 precise in discacciare i Demonij da' corpi humani, che asse-
 diati tenevano; e questo, perche sapevano, come un demonio
 può cacciar l'altro, essendo che trà di essi vi è l'ordine, come
 trà gli Angeli, mentre che i beni naturali sono loro rimasi in-
 tieri; & in conseguenza non v'hà dubbio alcuno, che il mag-
 giore può cacciare il minore colla virtù sua. Ma non inten-
 devano i miseri, che la giustizia non hà convention coll'i-
 niquità, la luce non hà compagnia colle tenebre, Christo non
 hà che partecipare con Belial; Poveri Gentili, ciechi invero,
 e non solo simili a' Demonij, che adoravano; ma peggiori de
 gli stessi, perciòche questi discacciati da' Christo ancor'essi
 esclamavano; Che habbiamo noi à fare con esso teo, GESÙ
 figli di Davide? E poi come poteva il Principe delle tenebre

1. Corint. 6.

Matth. 8.

discacciare gli à se inferiori, à favore de' Servi di Christo, il quale l'havea debbellato, e vinto. Onde avviene, che di Sattanno fù detto: hora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuora. Nemi maraviglio, che tenessero questa opinione i Gentili, se gli Farisei ancora dissero contra di Christo, ch'è cacciassè i demonij in Belzebug Principe de' demonij; e l'avvisò l'istesso Christo a' suoi Discepoli, predicando loro, che sarebbero stati perseguitati in quella maniera istessa, che il mondo havea tenuto contra di lui. Sciocca Gentilità, e non vedevi tu, come i demonij non si cacciano mai, anzi che s'ajutano l'un l'altro per regnare: à confusione de' mondani, che d'una medesima natura, d'una medesima legge, d'una medesima patria si cacciano, si perseguitano, infìn à morte. Ma se vogliamo chiaramente vedere, chi cacciassè i demonij da' corpi offesi, leggiamo gli Atti del Martirio di questo Santo Efforcista, ove in liberare Paolina figlia d'Artemio, e Candida, si leggeranno le parole che disse l'istesso Demonio, confermando, che da Christo, e non dal suo Principe tenebroso discacciato veniva, che sono queste: O Pietro, la virtù di Christo, che stà in te, mi hà legato, e cacciato via da questa Vergine. Gli Atti del Martirio di questo Santo Efforcista, riportati dal Suario nel tomo 3. sono i seguenti.

Ioan. 16.

Virtus Christi,
quæ in te est,
Petre, me li-
gavit, & expul-
sit à Virgine.

LA benignità del nostro Salvatore, comprobata colla perseveranza de' Martiri à tal segno si distese, che e coronò gli amici della fede, e liberò dall'inferno, che gli aspettava i nemici di quelli, perciò che prevenèdogli colla sua gratia, fece che p mezzo delle maraviglie, operate in persona de' Martiri, gl'istessi persecutori si convertissero alla conoscenza della santa Fede; come avvenne in Roma, dove fù arrestato un Cherico; Pietro di nome, & Efforcista d'ufficio, il quale doppo d'essere stato molte volte battuto, fù incatenato in una oscura prigione, la quale era custodita da Artemio. Questi haveva una figliuola Vergine per nome Paolina, ch'era le sue delitie, come unica, e le sue pene come offesa da' Spiriti inmondi, e mentre che tutto giorno piangeva, fù consigliato dal S. Efforcista con queste parole: Artemio, credi in GIESV Christo Figliuolo unigenito di Dio vivo, il quale libera tutti quelli, che credono in lui; perche se crederai veramente, subito sarà libera la tua figliuola. Rispose Artemio. Mi fai ridere contra mia voglia, e puoi

e puoi tu credere, che io resti persuaso, come credendo in Dio, farà libera la mia figliuola; se veggio, che tu, il quale non solo credi in lui, ma etiandio battuto, & impiagato per lo suo nome, non puoi esser di lui liberato di cotesta prigione. Nò, disse Pietro, non è come tu dici, avvegna che il mio Signore mi può liberare di queste catene, e di tutti i supplicij, a' quali mi può esporre l'ostinata empietà; mà non vuole impedire la mia corona, acciòche io finisca la mia carriera sopportando questi temporali tormenti, e doppo conseguisca la gloria sempiterna. Or via, disse Artemio, se vuoi, che io creda al tuo Dio, facciamo così: Io raddoppiarò le catene, e terrò ben chiuse le porte della prigione, nella cui parte più profonda, e sicura ti metterò rinferrato; se tu esci di là, per mezzo del tuo Dio, & insieme liberi la mia figliuola, io mi farò Cristiano. Mi contento, disse Pietro, sù vanne in casa tua, & apparecchiami una stanza, che io in nome del Signore ti verrò appresso, e questo non per sodisfare alla tua poca credenza; ma perche sia palese la virtù del mio Signor GIESV Christo. All' hora Artemio forridendo, e muovendo il Capo, si partì, dicendo frà se stesso: bisogna, che per la forza de' tormenti, quest' uomo deliri, e dia nelle smanie. Con tutto ciò havèdo fatto quelle cautele, che havea proposte, se ne venne à casa, e raccontò il tutto à Candida sua Moglie, la quale così rispose: Mimaraviglio, che tu stimi pazzo quell' uomo, il quale hà promesso la salute à te, & alla nostra figliuola. Ma dimmi, hà promesso forse di venire frà lungo tempo. Nò, disse Artemio, l' hà promesso per questo medesimo giorno. S' egli fa questo, replicò la Moglie, forza è, che confessiamo essere GIESV Christo il vero Dio. Rispose Artemio: Moglie mia, per quanto vedo, mi pare che tu ancora sia pazza: e se scendessero tutti i Dei dal Cielo, se vi calasse l'istesso Giove, lo potriano sciogliere da tanti legami? E però disse Candida, se il suo Dio lo scioglie, resterà che sia pazzo, chi non confessi, come quello sia il vero Dio, giache non solo gli altri Dei, ma Giove stesso non potrebbe ciò fare.

Mentre in così fatta maniera il Marito, e la Moglie discorrevano, era già il Sole inchinato ad illuminare l'altro Emisfero, e le Stelle annūciavano essere già vicina la notte, quando al di loro cospetto comparve il Santo Cherico, di bianche vestimenta coperto, e con in mano il trofeo della Croce: all' hora,

Arte-

Artemio, e Candida prostrati à terra, & i di lui piedi baciando, esclamarono, e dissero . Veramente uno è lo Dio onnipotente insieme col suo figliuolo GIESV Christo . Et immantinente la Vergine Paolina loro figliuola, vessata dallo spirito immondo, gittata a' di lui piedi, e confessando Christo essere vero Dio, fù liberata , di modo che si udirono le voci dello spirito, che gridava nell'aria : O Pietro, la virtù di Christo , che stà in te, mi hà legato, e cacciato via da questa Vergine . Per lo qual miracolo, credettero tutti quelli, che in casa d' Artemio dimoravano . Si sparse la fama per tutto il vicinato, donde vennero da trecento, e più huomini con molte femine; quali tutti gridavano , non vi è altro Dio, che Christo onnipotente . Et all' hora quanti offessi si ritrovarono presenti, tutti furono liberati . Hor volendo tutti quelli , ch'erano venuti alla casa d' Artemio, ricevere il Santo Battesimo, Pietro andò à chiamare un Santo Prete, detto Marcellino, da cui furono tutti battezzati nella stessa casa d' Artemio, il quale ritornato alle carceri, disse à prigionieri: Chi si vuol far Christiano , sia libero, e venga in casa mia , che farà battezzato . All' hora tutti invocando il nome di Christo, furono liberati, e dalle tenebre della prigione, e da quelle del Gentilissimo, perciòche dal S. Prete Marcellino furono lavati coll'acqua della salute .

Intanto il crudelissimo Giudice Sereno ammalossi, e per tutto lo spatio della sua infermità, che durò quaranta, e più giorni, ebbero tempo i novelli Christiani di essere da' SS. Cherici Pietro, e Marcellino ammaestrati . Guarito che fù Sereno , ricercò de prigionieri , facendo ordinare ad Artemio, che tutti i carcerati avanti del suo tribunal conduceffe . All' hora Artemio baciando à tutti i Christiani le mani, disse loro : chi vuol venire al Martirio, che venga in nome di GIESV Christo , chi no, vada ove gli piace . Havendo ciò fatto Artemio , andò avanti del Giudice, à cui disse in presenza di molti: Pietro Esforcista de' Christiani, che tu comadasti, che io custodissi nella prigione, havèdolo à me còsegnato più morto, che vivo per li so stenuti tormèti, cò tutto ciò egli nel nome del suo Dio hà sciolto à tutti i legami , hà aperto le porte, e facèdoli Christiani hà dato loro la libertà; ma cilo insieme col Prete Marcellino mai non hà voluto partire: solo quando io l'hò voluto custodire, all' hora egli è andato dove più gli è piaciuto . All' hora Sereno intorbidato dallo sdegno, comandò che Artemio fosse cò piombate

bate battuto, e doppo nella prigione rinchiuso .

Essendosi ciò eseguito furono introdotti Pietro, e Marcellino, a' quali così disse il Tiranno: haurei qualche misericordia di voi, se alla vostra empietà, nō havessivo aggiūta la sceleratezza, con liberare dalle carceri huomini degni di morte. Rispose Marcellino, e disse: E verò che quelli prima erano scelerati, e degni della prigione; ma doppo che battezzati, sono stati dalle loro colpe nettati, e divenuti innocenti, non erano più degni di pena : che quando manca il delitto, dee cessare il castigo . Sdegnato per queste parole il Giudice fece da' Soldati della sua guardia dargli molte guanciate, e furono tante, che si straccarono; e Pempio Giudice comandò, che separato da Pietro, ricondotto fosse in prigione, e quivi disteso in terra, sparsa tutta, e coperta di pezzi di vetro, lo lasciassero sēza luce, e senza darli alcuna sorte di cibo; e voltatosi à Pietro cō severa, e turbata faccia li disse: Nō pensare che io sia per tormentarti un'altra volta nell'Eculeo, & abbruciarti i fianchi con accese facelle ? Domattina farò legarti ad un legno, acciò che tu sia dalle fiere sbranato, e divorato . Rispose il Santo Efforcista: Non sò perche tu ti chiami Sereno, essendo tanto nuvoloso, e pieno di tenebre, e facendo ferire, & imprigionar Marcellino, ch'è amico di Dio, qual più tosto supplicar douresti, che si degnasse di pregare per te : acciò che Idio dall'eterne pene, ch'apparechiate ti sono, ti liberasse. Si corrucciò maggiormente Sereno, & ordinò che Pietro fosse messo in prigione, & angustiato ne' ceppi. Mà il Signore non si scordò de' suoi servi, anzi mandò loro un Messaggiero divino, il quale apparve al S. Prete, che disteso sopra i pezzi di vetro faceva oratione, e lo vestì delle vesti sue, e gli disse, che lo seguitasse, e menollo d'ov'era. Pietro ne' ceppi; il quale havendo parimente liberato, ambidue gli condusse colà, dov'erano tutti quelli, che prima si erano battezzati, facendo unitamente orationi. Quivi lor disse l'Angelo, che stessero per ispatio di sette giorni in compagnia di que' novelli Christiani, confermandoli nella fede, e che poi tornassero à presentarsi al Giudice Sereno; il quale mandando il giorno seguente alla carcere per Pietro, e Marcellino, intese, che non si trovarono. Onde convertito il suo furor cōtra Artemio, Cádida sua Moglie, e Paolina sua figliuola; comandò, che fossero vivi sepelliti: & essendo il giorno appresso menati all'executione della cruda sentenza, s'incontrarono

CON

con i SS. Pietro, e Marcellino, ch'erano venuti à confortarli, ericordar loro il premio, c'haverebbono ricevuto da Dio, se portati si fossero da valorosi Soldati. Ma conosciuti dagli empj ministri, furono presi, e ritenuti: Intanto mozzata ad Artemio la testa; Candida, e Paolina furono gittate in una fossa, e coverte con una quantità di grossissime pietre, sotto le quali restarono sepellite.

Comandò finalmente il Giudice, che Pietro, e Marcellino fossero condotti ad una selva, lungi dalla Città, che si chiamava la Negra, e che per loro fù doppo chiamata la Candida, & aggiunge S. Damaso Papa, ch'essendo quel campo pieno di spine li medesimi Santi colle lor mani le levarono, acciò ch'ivi fossero santificati. Quivi abbracciatisi i due gloriosi Chericci, e Santi Martiri, e datosi il bacio della pace, con grandissima tenerezza, e divotione inginocchiatisi, & orando al Signore, furono decapitati.

Nello stesso tempo Lucilla, e Firmina due Sante Matrone, raccolsero i Santi Corpi, e gli sepellirono appresso il corpo di S. Tiburtio Martire; il quale, in una visione, havea così comandato alle dette Donne, ch'erano della sua medesima prospia.

Tutta quest'istoria intese S. Damaso Papa, essendo ancora Lettore, dallo stesso Carnesice che li decapitò, & havea nome Doroteo, e doppo essendo Sommo Pontefice il detto San. Damaso scrisse alcuni versi in lode di questi due Santi Chericci, dove racconta il martirio loro. E lo stesso Carnesice disse pubblicamente, d'haver veduto l'anime di questi felici Martiri, vestire di bianco, ascender per mano de gli Angeli al Cielo; onde compunto si battezzò, e fece penitenza del suo peccato, e morì santamente.

La S. Chiesa celebra il Martirio di questi Santi a' 2. di Giugno, e fù Panno del Signore 302. nel tempo de' Imperadori Diocletiano, e Massimiano. L'Imperador Costantino edificò à questi Santi un Tempio nella via Lavicana, e dotollo di molte possessioni, e di molti donj; & in Roma è un'altra Chiesa medesimamente dedicata a' detti Santi. Alcune delle loro reliquie furono portate in Francia, essendo Sommo Pontefice Gregorio IV. E la Città di Cremona hebbe un'insigne vittoria l'anno 1213. contra i Milanesi, per l'intercessione de' SS. Pietro, e Marcellino, a' quali tutto il Popolo dimandò soccorso,

corso, e dal loro altare subito uscirono due bianchissime colombe; e nel tempo della battaglia i Soldati della Città di Cremona, si videro avanti due' Giovani sopra due bianchi cavalli, che sbaragliavano i Squadroni de' loro nimici, e gli mettevano in fuga. Così riferisce Carlo Sigonio nel lib. 17. del Regno d'Italia, nell'anno 1213. Della traslatione delle loro S. Reliquie in Francia ne riporta l'istoria Lorenzo Surio & in prosa, & in verso nello stesso giorno, come nel tom. 3. Ne scrissero in oltre Beda, Ufuardo, Adone, il Cardinal Baronio, & altri.

DI S. HERMETE ESSORCISTA,
E CONFESSORE,

Commemorato dal Martirologio Romano
a' 31. di Dicembre.

*Demonas indè fugat; quò dirigit Angelus alas,
Angelus est Hermes, Dēmonas ergo fugat.*



IV bel nome, che di Angelo, non si può attribuire, à chi hà l'officio di cacciare i Demonij; conciosia che l'Angelo fù quello, da cui Lucifero venne discacciato dal Cielo con tutta la sua proterva compagnia: e l'Angelo in terra lo cacciò via da Sara, legandolo nel deserto dell'Egitto Superiore. E Christo GIESU, al cui nome fugge intorrito ogni spirito immondo, anch'esso fù chiamato da Esaia: Angelo del gran Consiglio. Il nome d'Hermete, altro non significa eccetto che Nuntio, ch'è l'istesso, che Angelo, e tale fù il nostro Efforcista, non solo perche discacciava i demonij; ma anche perche i suoi costumi furono Angelici.

Nella Regione de' Marsi nella cima d'un colle, à cui sovrasta un alto monte, è un Castello detto Rendinaria, da altri chiamato Rodemara, e Retiaria dal Martirologio Romano, nella cui Chiesa riposano le Sante Reliquie di Hermete Cherico Efforcista, e Confessore, il quale nella solitudine di quel monte, per allontanarsi da' disturbi del Secolo, e servire più liberamente à Dio, menò il resto de' suoi giorni; e perche la

Apoc. 12.

Tob. 8.

Iia. 9.

Egum's
Nuncius.

Y

Città

Città posta sù la cima d'un monte, cioè l'eminente virtù de gli huomini Santi, non può nascondersi: ivi concorrevano i concivini ad ottener grazie da Dio, per mezzo della di lui intercessione, precisamente quei, ch'erano da spiriti immondi travagliati, tutti liberi alle loro case tornavano: ne solamente da corpi, ma dalle anime ancora si partiva il demonio, avvegna che qualunque con il Santo Efforcista ragionava, ne portava impressa nell'animo la perfetta idea d'un vero Christiano, qual era il Santo profondissimo d'humiltà, ardentissimo d'amore verso Dio, & il prossimo, di pazienza invincibile, di fede prontissimo, di sincerità inviolato, di contemplatione estatico, di pietà sommo, d'oration vehemente, di esemplarità mirabile, di santità raro, di devotion pio, puro di religione, sollecito dell'altrui salute, infrangibile nelle fatiche, sicuro ne' pericoli, costante nelle tribulationi, timido nelle prosperità, lieto ne' tormenti, nimico delle lodi, benigno à tutti, austero à se stesso, bramoso della morte per unirsi presto al suo Dio, la qual cosa homai carico di meriti ottenne dal suo Signore, di cui gode in eterno,

E picciolo l'accennato Castello, ove le di lui sante reliquie sono riverite: ma grande il tesoro, che possiede: il monte che gli sovrasta, honorato dall'abitatione del Santo, si dilata nella cima in un amenissimo piano, abbondante d'herbe medicinali di varie sorti; volendo il Signore, che sia giovevole a' fedeli anche il terreno, che fù calpestato da quell'Angelo in carne, rendendolo fecondo d'herbe, che, con il verde, danno speranza della salute. Quanto maggiormente dobbiamo sperare, che la sua intercessione appresso Dio, sia valevole per ottenerci la salute e delle anime, e de' corpi.

Nel compendio delle vite de' Santi si legge Martire, ma non sò donde l'abbia preso. Dimandando io ad un erudito Marsicano di questo Santo, mi disse: che i paesani al teneffero per Frate dell'ordine di S. Francesco; se vi è questa opinione è falsissima; perciòche havendo di lui scritto Adone, il quale stese l'opera sua solo fin'all'anno 880. come nota il Baronio, sappiamo, che S. Francesco se ne volò al Cielo nel 1226. & in tal guisa il tempo stesso ne discuopre l'errore. Fanno adunque la commemoratione di questo Santo Efforcista il citato Adone, Ufuardo, & altri, precisamente Mutio Febonio nel libro terzo dell'Historia de' Marsi. cap. 3.

DELLO

DELLO SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE

O V E R O

Delle Vite de' Santi Cherici Secolari

LIBRO QUINTO.

Nel quale si contengono le Vite de' Santi
Cherici Acoliti.

T R A T T A T O

Dell'Ordine degli Acoliti .



L quarto, & ultimo de gli Ordini Minori, è quello de gli Acoliti, la cui materia remota è il candelicre col cereo, e l'ampolline vuote. La prossima è l'atto, nel quale porgesi dall'ordinante, e toccasi dall'ordinando la detta materia; e la forma, sono le parole del Vescovo, che dice: Prendi il candelicre col cereo, e sappi che l'ufficio tuo è di accendere le lumiere, nel nome del Signore. Et anche prendi l'ampolline, perche tu porga il vino, e l'acqua per lo Sacramento del corpo, e Sangue di Christo. E'l carattere s'imprime, proferendosi la forma, in quell'atto che vien esibito, e toccato il candelicre, e l'ampollina (l'ultima de' quali è la materia più essenziale) Perche l'ufficio dell'Acolito prima, e principalmente versa intorno al porgere il vino, e l'acqua a' Ministri, che l'esibiscono al Sacerdote sacrificante. In oltre è il suo ministerio, accendere i lumi, e di tenerli in mano accesi, mentre che dal Diacono si legge l'Evangelio: onde hanno anch'essi il nome

Ifid. Orig.
lib. 8.

Y 2

di Ce-

di Ceroferarij, nel quale ultimo officio devono star sodi, non altrimenti che se fosserò candelieri di marmo; tanto che se conviene al Diacono, che canta l'Evangelio inginocchiarsi, essi non denno muoversi. Dice Isidoro, che gli Acoliti non portano le cædele accese per discacciar le tenebre, facendo tal funzione di giorno: ma per dar segno di allegrezza, & acciò che sotto la figura del lume corporale si dimostri quella luce, di cui si dice nell'Evangelio: Era la vera luce, che illumina ogni huomo, che viene in questo mondo. E perche gli Acoliti, come il nome significa, sono ministri del Suddiacono, e del Diacono, e in conseguenza, debbono porger loro ogni cosa, che bisogna intorno al sacrificio, chiaramente appare essere ufficio dell'Acolito, il porger loro il turibolo, ò incensiere, e di mantenervi i carboni accesi, & essi ancora incensare quelli, che non toccano a' Sacri Ministri: onde ne siegue la spostione del Gavanto sopra le Rubriche nella parte. 4. Tit. 8. ch'è più conveniente, che nelle processioni del Santissimo Sacramento, gli Acoliti portino gl'incensieri da lor mani pendenti, muovendoli pian piano, facendo segno di far la strada, profumata d'incenso, al Sacramento: come che questo dinota maggior riverenza verso di quello, il quale non suole essere incensato, se non che da soli Sacerdoti, e questi inginocchiati.

Da tutti questi officij dell'Acolito si cava, ch'egli debbia risplendere nella Chiesa di Dio, come fiaccola accesa con l'essempio, e la dottrina; e che debbia spandere il buon odore delle virtù al cospetto di tutta la Chiesa, imitando la vita di GIESU Christo, istitutore di quest'ordine, il quale disse: Io sono la luce del mondo, chi mi seguita non camina nelle tenebre; mà haurà il lume della vita. E però il Vescovo ordinante così gli avvertisce: Pensate, ò figliuoli carissimi, l'officio, che ricevete; egli è di portare il candeliere, di accendere le lumiere, di ministrare l'acqua, e'l vino all'Eucharistia: Attendete dunque à fare degnamente il ricevuto officio: perciò che non potete piacere à Dio, se nel suo cospetto portando in mano la luce di poi servirete all'opere delle tenebre, scandalizzando gli altri: mà fate, come l'istessa Verità c'insegna, che la vostra luce, risplenda al cospetto de gli huomini, acciò che vedano le buone opere vostre, e ne diano gloria al vostro Padre, che stà ne' Cieli: e l'Apostolo Paolo dice ancor esso: In mezzo della

Ioan. 8.

della nazione prava, e perversa, risplendete come lumiere nel Mondo: contenendo la parola della Vita. Siano dunque precinti i vostri lombi, & habbiate nelle vostre mani le lucerne ardenti; acciòche siate Figliuoli della luce; cacciate via le opere delle tenebre, e vestitevi le arme della luce; perciocche in altro tempo voi foste tenebre, hora siate Luce nel Signore, e camminate, come figli della luce; Ma qual sia questa luce tanto dall' Apostolo inculcata, egli stesso lo dimostra, soggiungendo: Il Frutto della luce è in ogni bontà, e giustitia, e verità; Siate dunque solleciti in ogni giustitia, bontà, e verità, acciòche diate lume & à voi, & à gli altri, & alla Chiesa di Dio: conciossiache all' hora degnamente ministrarete il vino, e l'acqua nel Sacrificio: quando voi vi farete offeriti sacrificio à Dio per la casta vita, e per le opere buone.

S. Cipriano fa testimonianza di quanta stima fossero gli Ep. 24. & 55. Acoliti nel Clero; perciòche essi erano tenuti in grandissima confidenza, e per loro, come per li Suddiaconi si portavano le lettere de' Vescovi alle Chiese; qual ufficio fù anche ampliato a' Lettori, e questi tali si chiamavano Cursori. De' detti Acoliti fa mentione S. Gelasio Papa, e molto prima di lui S. Cornelio medesimamente Sommo Pontefice, il quale scrivendo à Fabio Vescovo d' Antiochia, gli dice, che nella Chiesa Romana erano quarantadue Acoliti.



DI S. TARSICIO ACOLITO,
E MARTIRE,Di cui Santa Chiesa fa celebre commemorazione
a' 15. d'Agosto.*Robora TARSICIO, lapidesque in tempora jacti
In Cælis dederunt edificare domum.*Baron. anno
Dom. 57.Baf. ad Cæsa-
riam Patriciã.

RA così grande la fede, e divotione di que' ferventi Christiani della primitiva Chiesa, che non potendo essi sovente raunarsi nelle Chiese; à cagion delle persecuzioni, veniva lor conceduto, perche fossero sempre disposti, & apparecchiati al martirio, che quando intervenissero alla Messa, non pure si comunicassero, ma etiandio portassero à casa delle particole, che conservate con molta riverenza, prendevano digiuni ogni mattina per tempo, e questo durò ancora nella Chiesa Orientale fino a' tempi di S. Basilio, il quale lasciò scritte queste parole. Tutti i Monaci dimoranti ne' deserti, dove non è Sacerdote, tenendovi la comunione, la pigliano per se. (e più innanzi) I Laici d' Alessandria, e d' Egitto per la maggior parte conservano la comunione nelle proprie case. E S. Cirillo, & altri affermano, che gli huomini solevano ricevere il Sacramento colla mano nuda, e le donne con un pannicello, detto Dominicale. Ma renduta che fù la pace alla Chiesa, nel sesto Sinodo celebrato gli anni della Christiana salute DCLXXXI. s'ordinò che i Fedeli lo dovessero ricevere dalle mani del Sacerdote, tenendo essi le braccia in forma di Crocc. Avvenne dunque, che il S. Acolito Tarsicio, che seco portava il Sacramento del corpo di Christo, fù trovato da' Gentili, e non havendo voluto mostrare quello, che portava celato, ne ricevè il martirio, come diremo nella sua Storia seguente.

Tάρσις
planta pedis.

Ma prima d'innoltrarci, giovarà fare una consideratione sopra il nome del Santo, il quale derivato da Tarsos de' Greci significa piede, e con dire S. Tarsicio, e quasi dicesimo Santo Picde. Et invero non è, che grande il misterio, se rivolgiamo la
mente

mente al fatto di Mosè, il quale fù così ingrandito dall'Altissimo, che quasi un altro Dio lo fece essere riverito in terra, tuttavìa non permise, ch'è s'accostasse al Mòte Santo di Sinai, ov'egli era disceso in fuoco, se prima non si scalzava, e purgava i piedi; & il Benedeto Christo prima di andare al Sacrificio cruento della Croce, anch'ei volle, che i suoi Discepoli haveffero i piedi netti, lavandogli loro di propria mano. Alla presenza dunque di Dio, avanti al divinissimo Sacramento dell'altare, bisogna avere i piedi purgati da ogni bruttezza; E che altro sono i piedi dell'anima, se non gli affetti? il mio piede è l'affetto mio, da quello io son portato, dovunque vado, disse Agostino. Gli affetti, questi sono i piedi, che si hanno à tener netti avanti del divinissimo Sacramento; questo è quello che S. Tarficio, colla santissima Eucaristia nelle mani c'insegna; Quando l'affetto, l'intentione, la volontà è pura niuna cosa può essere cattiva. Ma per lo contrario quando è perversa, corrotta, & obliqua niuna cosa può esser buona. Però lo Spirito Santo ogni peccato ascrive a' piedi, à questi ascrive la superbia, onde fa dire à Davide, non mi venga il piede della superbia: à questi la discordia, di cui si legge; tu conturbavi l'acqua co' piedi tuoi. A questi l'incostanza, di cui è scritto, nõ sà tener fermi i suoi piedi incasa. A questi l'omicidio: Corrono i lor piedi, e spargono il sangue. A gl'istessi la lussuria: hanno sommersi i lor piedi nel fango. A' medesimi l'avaritia: hai seccato colle piante de' tuoi piedi tutti i rivi; ad essi finalmente la crudeltà. Conculcava tutte le cose co' suoi piedi. Questi piedi sono quelli, che debbono esser puri, & haver tutte le cõditioni del piè corporale. Cioè diritti per equità; piani per benignità, alti per amore di Dio, stretti per volontaria obbedienza, scarmi per povertà di Spirito, fermi per pazienza, lunghi per la perseveranza, sani per lealtà, agili per sollecitudine, netti per penitèza. Talora il nostro Santo Acolito, degno di tener nelle mani il Santissimo Sacramento dell'altare.

Nella Persecutione di Valeriano, e Gallieno Imperadori, quando sostennero il Martirio Bono, Fausto, Mauro, Primitivo, Calunnioso, Giovanni, Essuperantio, Cirillo, Teodoro, Basilio, Castulo, & Honorato Cherici Romani, discepoli di S. Stefano Papa, i quali, senza ottenere udienza, furono decollati nella via Lavicana, vicino la forma dell'acquedotto, i corpi de' quali rau nati da Tertulliano, ò Tertullino, secondo altri Scrittori, furo.

Pfal. 35.
Iob. 31.
Hier. 38.
Esa. 37.
Dan. 7.

furono sepelliti nella via Latina il dì primo d'Agosto; pochi giorni dopo il trionfo di detti SS. Martiri, andando i Soldati Imperiali à caccia de' Christiani, trovarono Tarficio Acolito, che seco portava i Sacramenti del Corpo di Christo, & esaminandolo per sapere, che cosa portasse; egli giudicando non convenire dar le margarite a' porci, nò volle scuoprire i sacrosanti misteri: per la qual cosa fù così spietatamente battuto, e percosso con bastoni, e con sassi, che redè al suo Signore lo spirito: E appresso rivolgendò gli huomini sacrileghi per ogni parte con più diligenza il morto corpo, non gli poterono trovar addosso nulla de' Sacri Misteri. Nel giorno stesso i Christiani lo prefero, e diedergli sepoltura nel Cimitero di Calisto nella via Appia. La qual cosa avvenne à 15. d'Agosto, come si legge negli Atti del Martirio di S. Stefano Papa, e de' suoi Cherici. Le Sante reliquie del Martire Tarficio furono poi trasferite à Napoli, e sono venerate in S. Domenico Maggiore della detta Città, nella Cappella del medesimo S. Domenico, sita allato del corno dell'Epistola dell'Altar Maggiore. Qual traslatione fù fatta circa l'anno 1646. essendo Vicerè di Napoli D. Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos, e la Cappella fù adornata di stucchi indorati, per commissione di D. Carlo della Gatta, che all'hora nella difesa d'Orbitello a' Servigi della Macetà Cattolica si trovava.

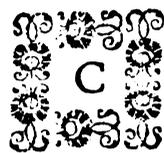
Scrissero di questo Santo, Beda, Ufuardo, Adone, & altri. Nel Surio si legge, ch'e' fosse Diacono, forse indotto lo Scrittore à crederlo tale da quello, ch'e' portasse il Sacramento: ma gli Atti più veridici lo chiamano Acolito, & il tutto sussiste, considerate le cose, che à tal fine habbiamo su'l principio riferite.



Overo de' SS. Acoliti, Libro Quinto. 177
 DI S. CIRIACO ACOLITO,
 E MARTIRE.

Commemorato nelle Annotationi del Martiro-
 logio Romano a' 6. di Settembre.

*Vt Domini de sorte fuit, sic nomen ab illo
 Traxit Cyriacus, qui sua vota replet.*



CIRIACO, presso de' Greci, è l'istesso che Domenico secondo i Latini, & ambidue significano, huomo del Signore. Nome invero, che esplica mirabilmente le grandezze d'un Cherico, che sono, esser della Sorte del Signore, esser cosa di Dio. I Cherici della Legge Scritta si chiamavano Leviti, e questo nome, Levita in Ebraico, altro non suona in Latino, se non che: egli è'l mio. O che bella gara frà Dio, e'l Cherico; questi dice: Signore, tu sei la sorte mia, tu la mia eredità; risponde il Signore; e tu sei mio. Dicano pure i ricchi, & i potenti del mondo: mie sono quelle rendite, que' negotij, que' traffichi, que' censù. Mie quelle possessioni, que' campi, que' boschi: Mia questa terra, quel feudo, quella Città, quel Principato, quel Regno: mio finalmete l'imperio di tutta la terra. Che il Cherico tutti questi vantì spregiando, dirà, io son Ciriaco, io son Domenico, io son del Signore, & il Signore istesso è la mia parte, la mia possessione, la mia ricchezza, la sorte mia. Così diceva il S. Acolito, replicando sempre: tenetevi, tenetevi pure ò mondani tutte le ricchezze, e le grandezze del mondo, io vò per mia parte solo Idio; E quello che diceva colle parole, e seguì con i fatti in Alessandria, dove cercando i Gentili di separarlo dal suo Dio per mezzo dell'empietà, egli si contentò di perdere più tosto la vita del corpo, perche l'anima s'unisse maggiormente col suo bene, di cui gode in eterno. Del Martirio di questo Santo Cherico habbiamo similmente ragionato in quello di S. Dionisio Lettore. E ne fa mentione il Baronio nelle Annotationi al Martirologio Romano à 6. di Settembre, ove cita il Menologio de' Greci.

Κυριακός
 Dominicus.

Leuita.
 Ipse meus.

DELLO SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE

O V E R O

Delle Vite de' Santi Cherici Secolari

LIBRO SESTO.

Nel quale si contengono le Vite de' Santi
Cherici Suddiaconi .

T R A T T A T O

*Delle Disposizioni, requisite in quei, che hanno à
ricevere gli Ordini Sacri; e prima delle
disposizioni dell'anima.*

C A P I T O L O I.

Della Vocatione.



E gli Ordini Minori non debbono essere conferiti, salvo che à quelli, i quali ne sono (perquanto la conditione humana permette) ben meritevoli, e pure da questi si può far passaggio allo stato Laicale; quanto maggior diligenza si deve tenere intorno à quelli, che debbono essere initiati ne gli ordini Sacri, legati con voti di Castità, & obbedienza a' suoi Prelati, obligati à recitare il Divino ufficio, & ò ad assistere, e ministrare al Sacerdote Celebrante, come si conviene a' Suddiaconi, & a' Diaconi, ò consacrare il corpo, e Sangue di Christo, quale è l'ufficio

cio del Sacerdote. Nell'Ordine adunque del Suddiaconato tanto il Vescovo, quanto l'ordinando debbono mettere ogni diligenza, e vedere se nel soggetto vi sono tutte le disposizioni requisite, la prima delle quali è la Vocatione.

Questa parola Vocatione altro non dinota, se non che la Disposizione della Divina providenza, colla quale, secondo il suo beneplacito, Idio benedetto sceglie alcuni huomini, e gli segrega all'opera del suo ministero, e dona loro le qualità, e le gratie à tal'opera necessarie. E dunque la Vocatione, disposizione della Divina providenza, Perche, secondo Geremia, Ier. 10. non è dell'huomo la sua via, ne stà à lui il camminare, e dirizzare i suoi passi, perciòche (siccome in segna l'Apostolo) ciascuno ha il proprio dono da Dio , uno d'una maniera , 1. Cor. 7. l'altro d'un'altra. E che secondo il suo beneplacito ei sceglie, e segrega alcuni huomini all'opra del suo ministero, l'habbiamo da gli atti Apostolici, ove si legge, che lo Spirito Santo disse a' Profeti, e Dottori d'Antiochia, che ministravano al Signore, e diggiunavano: segregatemi. Saulo, e Barnaba per l'opera, alla quale io gli hò assunti. E nõ è alcuno che gli possa dire, perche fai così. Che non dice il vaso al Vasaio, perche, m'hai fatto in tal guisa? havendo egli potestà, come avvisa S. Paolo , di fare dell'istessa creta un vaso in honore , e l'altro in contumelia. A quelli poi, che il Signore si hà eletto, dona le qualità: e le gratie requisite all'ufficio, che hãno à sostenere, sapendo, che noi non siemo sufficienti ne meno à pensare cosa alcuna da noi stessi; ma la nostra sufficienza è da Dio, il quale fa idonei li ministri del nuovo Testamento. Act. 15.

Hora il punto stà, à conoscere quali siano i segni della divina Vocatione; e questi si sapranno, se il Chericò non farà di quelli, de' quali dice Bernardo: Chi negli Ordini Ecclesiastici, cerca l'honor proprio, ò le ricchezze, ò i piaceri del corpo, e finalmente quelle cose, che sono sue, non quelle di GIESV Christo, è cosa manifesta, & indubitata, ch'egli non è chiamato da Dio. Supposti dunque i principj del Santo, consideri un poco chi hà da ricevere gli Ordini sacri, che niuno può essere in questo miglior giudice, di se stesso: s'egli lo fa, per darsi all'otio? se per fuggire le fatiche? se per havere qualche beneficio? se per ottenere dignità? se finalmente per altri humani rispetti? s'egli haurà in pensiero alcuna di queste cose, sappia che non è chiamato da Dio. Ma se non haurà alcuno di questi pensieri,

e sarà stato fin dalla fanciullezza allo stato Chericale inchinato, questo è uno de' segni della vocatione divina. Dee inoltre cōsiderar molto bene, s'egli possiede almeno incominciate le qualità, e virtù, necessarie à sostenere il grado, al quale vuol essere assunto; cioè à dire, se hà dottrina sufficiente, vita irreprensibile, se hà il dono della continenza, & altre cose simili; che mal edifica la torre, chi non hà pensato prima, se hà moneta bastante à compirla, come ci ammonisce il Salvatore, acciò che poi lasciando l'opera imperfetta, non sia beffato da chi la vede, e dice; costui hà cominciato à fabbricare, e non hà potuto finire.

Ma perche l'amor proprio spesse volte c'inganna, non dobbiamo troppo fidarci di noi; ma stare al giudicio del proprio Prelato, come ammonisce il Sacro Concilio di Trento con quelle parole: Niuno dee essere ordinato, s'egli col giudicio del suo Vescovo non è stimato utile, ò necessario alla Chiesa.

E benchè hoggi, la Chiesa permetta, che sia libero à ciascuno il dirizzar le lue vie, & offerirsi alla Sacra Militia; nondimeno, prima d'essere initiato, dee per alcuni giorni appartarsi dalle cure del secolo, e spenderle in Sante Meditationi, & altri essercitij di pietà, orando, digiunando, e facendo limosine, per ricevere maggiori gratie dal Cielo, & accostarsi coll'anima pura ad essere ne' Sacri Ordini initato.

C A P I T O L O II.

Di quelli, che non chiamati da Dio, ò con qualche colpa si sono accostati à ricevere gli Ordini Sacri.

Habr. 5.



Essendo gli Ordini Sacri cosa Santa, debbono santamente riceverli: e niuno, come avvisa l'Apostolo, dee pigliarsi l'honore, se nõ quello, il quale è chiamato da Dio à guisa d'Aronne, acciò che il Rè Celeste, non gli dica, rinfacciando: come tu sei entrato quà, non avendo la veste nozziale, e poi comandi, che cõ mani, e piedi legati sia cacciato nelle tenebre esteriori. E S. Agostino considerando quella terribile vendetta della giustitia Divina contra Core, Datan, & Abiro, i quali, come attesta la Sacra Istoria, furono vivi afforti dall'Inferno, soggiunge: questo avvène loro, acciò

Serm. 8. de temp.

Overo de' SS. Cherici Suddiatoni, Libro Sesto. 181

accìòchè fossero essemplio à quelli , i quali presuntuosamente s'intrudono negli Ordini Sacri, senza essere chiamati da Dio ; E n'abbiamo l'esempio nella vita di S. Benedetto scritta da S. Gregorio Papa nel libro 2. de' suoi Dialogi cap. 18. ove un Cherico , che non era chiamato da Dio , fù per divino volere tormentato dal Demonio, acciòche non si accostasse à ricevere gli ordini Sacri , & il fatto è narrato dal Santo con queste parole .

Un Cherico della Chiesa d'Aquino era maltrattato dal Demonio, per la qual cosa il Venerabile huomo Costantio Vescovo di quella Città, l'havea mandato in molti luoghi , & à diverse Chiese, dove erano Corpi de' Martiri, perche fosse liberato; ma li detti Santi Martiri di Dio non gli volevano rendere la sanità, acciòche si manifestasse, quanto gran dono di gratia si trovasse nel Santissimo Padre Benedetto. Fù adunque il Cherico menato al detto Santo, il quale postosi in oratione, incontanente cacciò dal Cherico indemoniato lo Spirito maligno. Et essendo il Cherico libero, S. Benedetto gli disse: Attendi hora à quanto io dico. Per l'avvenire non mangiare più carne, e non havere presunzione di pigliare gli ordini sacri, che se tu farai il contrario, subito il demonio tornerà à tormentarti. Parrissi adunque il Cherico sano, e libero. E sicome intervienne à chi è stato per qualche suo peccato punito di fresco, che quella punitione lo spaventa qualche tempo per lo terror della pena, ch'egli hà patito; così questo Cherico , fece gran conto di quello, che gli era stato imposto; ma veggendo molti anni dipoi, che tutti i Preti vecchi della sua Chiesa erano passati di questa vita, e che i Cherici picciolini, ch'erano à lui inferiori, gli passavano avanti ne gli ordini sacri , quasi dimenticatosi delle parole, che già gli haveva detto l'huomo di Dio, se n'andò ad essere initiato ne gli ordini sacri , e presi che gli hebbe, incontanente quel medesimo demonio , che prima gli era stato cacciato da dozzo, gli rientrò , e tanto durò à tormentarlo, che lo diede alla morte. Et aggiunge il Santo Pontefice parlando in persona di Pietro: Che S. Benedetto haveva saputo i secreti di Dio, perche conobbe, collo spirito suo , che questo Cherico era però dato al Demonio, acciòche non presumesse in alcun modo di pervenire à gli ordini sacri , alli quali non era chiamato da Dio.

Racconta Rodegero nella vita del B. Remaclo appresso il Surijs

Surio a' 3. di Settembre, come era nel Convento del detto Santo, un Cherico per altro di buona vita, il quale tentato dal demonio, rubò una fibbia d'oro, mandata da una Contessa per limosina al Monasterio, acciò che del prezzo di quella si servissero ne' loro bisogni. Non molto doppo essendo mandato con altri Cherici per esser promosso ad un de gli ordini sacri, egli vi andò senza essersi confessato, ne haver fatta la penitenza del suo peccato; fù egli dunque initiato nel sacro ordine insieme co' suoi compagni, con i quali mentre che nel ritorno mangiava, ecco che cadde in terra dal suo scanno, e cominciò à fremere con i denti, & à batterli con le proprie mani; per la qual cosa gli furono dati molti rimedi, ma invano: onde apparve esser lui stato assalito dal demonio, il quale con i digiuni, & orationi de gli altri ordinati fù alquanto ripresso, fino che giunsero al monastero, dove ne meno confessando il suo delitto di furto, se gli seccò il braccio, e la mano, che havea tolto la fibbia. Disse all' hora il Superiore, che ciò non poteva essere avvenuto, se non che dall'haver l'ordine sacro indegnamente ricevuto, essendogli entrato, sicome à Giuda, in vece della gratia, il demonio: che se à Giuda ciò avvenne per esser ladro, così forse era à costui avvenuto per qualche sacrilegio. Atterrito l'indegno confessò il suo delitto, e per i digiuni, e le orationi di tutta la congregazione, fù poi liberato dal Demonio.

C A P I T O L O III.

Di quelli, che hanno ricevuto gli Ordini Sacri.



ANCORCHE non si debbia mai far giudicio temerario di quelli, che sono stati assunti à gli ordini Sacri; tutta via dee ciascuno considerare à che fine egli si sia ordinato, se i fini sono stati giusti, e sãti, ne ringratij Dio, dator d'ogni bene. Se per lo contrario havrà havuto fine mōdano & ingiusto, ne facci penitenza, e con lagrime, e perfetta cotritione, e confessione lavi le sue colpe, e prenda il consiglio di S. Bernardo, cioè: se à gli ordini Sacri non è preceduta la Santità della vita, facci di modo ch'ella seguiti. E per l'avvenire fa che le tue vie, i tuoi studij, il tuo ministerio siano buoni, e santi. Se prima fosti

Bern. Ep. 17. ad Ardut. Si quidem vitæ sanctitas non præcessit, saltem sequatur.

fosti ignorante, studia adesso, e fa di maniera, che ti renda degno di essercitare il tuo ufficio, fuggi l'otio, lascia le conversationi nocive, ordina tutte le cose, che devi fare, comincia una vita nuova, consigliati con un prudente Confessore, con ferventi orationi cerca à Dio le gratie, che sono necessarie all'ufficio tuo, e metti tutta la tua speranza nella sua infinita misericordia, & ad ogni difficoltà, che ti vedrai opposta, fa cuore, se ricordati sempre, che i violenti rapiscono il Regno de' Cieli.

C A P I T O L O IV.

Dello Spirito Ecclesiastico.



I S. Giovanni, si legge nell' Evangelio di S. Luca, Luc. 9. essere stato predetto, ch'egli haverebbe havuto lo Spirito, e virtù d'Elia, per essercitare degnamente l'ufficio di Precursor del Signore. De' Cherici Ministri del sommo Sacerdote GIESV Christo, si dice: Chi non ha lo Spirito di Christo, egli non è di quello. Paol. Rom. 8.

Lo Spirito dunque, che si chiama Ecclesiastico, non è altro, che una copiosa participatione dello Spirito di Christo, per mezzo del quale ciascuno degli Ecclesiastici essercita il suo ufficio con attitudine, & habilità, con prontezza, e sollecitudine, con fortezza, e perseveranza. Chi dunque è otioso, tiepido, pigro, e tedioso nelle sue funzioni egli non ha lo Spirito di Christo, il quale non vuole, che i ministerij Ecclesiastici siano essercitati con malinconia, ò per necessità, ma con allegrezza; maledetto quello, che fa le opere di Dio con negligenza. Chi per lo contrario non cede à qualsivoglia difficoltà, frequenta i soliti essercitij di pietà, non è avvilito da módan timore, non dubita di propugnare la verità contra gl'increduli, & empij; ha per sommo honore il mostrarli Servo di Christo nell'habito, nella tonsura, e negli altri segni esteriori, questi sì che ha lo Spirito di Christo.

Dobbiamo dunque con ferventi orationi cercare à Dio, che venga in noi questo Spirito, e resti, e cò noi operi, havendo promesso Christo, che il suo Padre haurebbe dato lo Spirito buono à chi lo cerca, e replicare con ogni fervore quei versetti del Salmo: [Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum in me. Ps. 50.]
no va in visceribus meis;] con quel che siegue.

Giova-

Giovano ancora all'acquisto, & alla conservazione dello Spirito Ecclesiastico, l'attenta, e divota lettione de' libri pij, e precise della Sacra Scrittura, e massimamente del nuovo testamento, la fuga de' piaceri mondani, e de' negotij secolari: la pratica delle persone spirituali, e lo spesso esercizio nelle funzioni, e ministerij sacri.

CAPITOLO V.

Della Scienza necessaria à gli Ordinati in Sacris.

 Così necessaria la Scienza à gli Ecclesiastici, che ne' Decretali tanto vale il nome di Letterato, quanto di Cherico, avvegna che parlando si cessa de' Cherici conjugati si legge: [Ci fù proposto da parte tua, come alcuni Letterati della terra tua, lasciato l'habito, e la Chericale tonsura, pubblicamente prendono moglie] e per lo contrario la Scienza anticamente veniva chiamata Chericatura, & i Cherici comunemente si chiamavano Dottori: Ma quelli, che à gli studij non si davano, erano detti Acephali, Gyrovagi, Errones, Hyppocentauri, Transfuga, Vagivagi, quasi per improprio, parendo strano, che frà tanti Letterati, vi fosse alcuno ignorante. Ma se anche a' tempi nostri questi rimproveri si faceßero ad un Cherico senza dottrina, sarebbero pochi, anzi nulla, paragonati à quella sentenza del Signor Idio, presso d'Osea, ove minaccia al Cherico, che non hà la Scienza à lui necessaria: Perche tu hai discacciato la scienza, io discaccierò te, che non facci l'ufficio di mio Sacerdote. E questo per due capi, prima per lo danno, che reca à gli altri: secondo per lo proprio. Qual danno rechi à gli altri l'ignoranza del Cherico, precise del costituito nell'ordine Sacerdotale, è tanto grande, che appena si può esprimere, perciò che darà pietre in luogo di pane, e serpenti invece di pesci, & in fatti è chiarissimo, che se un cieco è guidato da un altro cieco, ambidue cascano ne' precipitij.

Il danno proprio egli è evidentissimo, perciò che non haerà mai quiete d'animo, ne pace di coscienza, dubitando in tutte le sue attioni, e tal volta temendo, dove non è da temere. Sarà vile appresso i Laici, niuno si fidarà di lui, e spesso incorrerà in gran sacrilegij senza, che se n'avveda; ne per questo sarà

Lib. 7. decret.
tit. 33. cap. 27.
vide Macri Hiero-
lexicon.

Quia scientiã
repulisti, repel-
lã te, ne Sacer-
dotio fungaris
mihi. Osea
cap. 4.

farà scufato. Ma il Sacerdote Savio è foave all'anima fua, co- Eccli. 37.
me dice l'Ecclefiaftico.

Hora il Suddiacono, che di già s'incamina al Sacerdotio, dee prevenire, e trovarfi apparecchiato, & erudito per quello. Primieramente dee eflere perfetto nella lingua Latina, nel quale Idioma fi fanno tutte l'Ecclefiaftiche funtioni. Secundariamente egli è tenuto ad havere tanta notitia delli mifterij della Fede, che polla discernere le verità Cattoliche da gli errori condannati, & anche fpiegare al popolo Chrifiano, quelle cofe ch'egli dee credere, e fare. In oltre dee fapere le leggi, e le obligationi ordinate dalla Chiefa al Sacerdote, acciò che le adempifca: cioè come dee recitare il divino officio, fpēdere i beni Ecclefiaftici, portare l'habito, e la tonfura, & altre cofe fimili. Dec di più fapere le cofe, che spettano ad amministrare le facre funtioni, e precife il divino facramento della Mella, e come fi debbia amministrare al Popolo il Sacramento, cioè a dire: fapere qual fia la di lui materia, e forma, quale l'intentione, l'attentione, l'applicatione, che vi fi ricerca. Quali riti fi denno offervare, quali difetti evitare: e come fi debbiano riparare, quando occorrono. Convien ancora che fappia le cofe appartenenti al Sacramento della Penitenza, e per fe, acciò che fia fempre apparecchiato à trattare i Divini mifterij, e per altri, giovando loro, con fare, che degnamente lo ricevano. Così anche de gli altri Sacramenti, poterlo avvenire, che ò per neceffità, ò per delegatione del fuperiore egli ne fia minifiro.

Nè fia chi dica: Io non pretendo il Sacerdotio per eflere Paroco: ma folamente per celebrar la Mella, attendere al canto Ecclefiaftico, & ad altri officij minori: Non fia dico, chi apporti quefte feufe: perciòche, oltre il gaffigo, e la pena minacciata à chi nafconde il fuo talento, vi è di più, che tal fatto può avvenire, che il Sacerdote fia minifiro de gli altri Sacramenti, nè poffa ifuggirlo fenza graviffima colpa; come per effempio: Se qualche bambino all' hora nato paffa pericolo della vita: Se qualche adulto affalito da male repentino ftà per effalare lo fpirito: fe qualche ferito ftà per morire, e non vi è prefente alcun Sacerdote, fe non quello, il quale dice di non volere amministrar Sacramenti, e tralaccia di fapere le cofe à quelli appartenenti, che farà all' hora? In quali anguftie fi troverà infieme col moribondo, non fapendo nè la materia,

nè la forma del Sacramento, che dee amministrare: nè le altre cose, che spettano tanto a sè, quanto al moribondo.

Però dee il Sacerdote saper tutte le cose pertinenti all'amministrazione de' Sacramenti, & à tale effetto legger sempre i libri, che ne trattano, come i Decreti del Sacro Concilio di Trento, il Catechismo Romano, il Pastorale di S. Gregorio, i libri di S. Gio: Grisostomo de Sacerdotio. Le opere di S. Francesco di Sales, e di Lodovico Abelly, Prete secolare, di molta dottrina, li quali ci hanno dato gran lume in questa nostra fatica.

C A P I T O L O VI.

Di altri requisiti intorno al ricevere canonicamente gli Ordini Sacri.

LTRE le disposizioni dell'anima, si ricercano negli Ordinandi alcuni altri requisiti, che riguardano così l'istessa anima, come il corpo, e le facultà; perciò che non menando i Cheric Secolari vita comune, bisogna che habbiano ò per mezo di Patrimonij, ò de' beneficij Ecclesiastici, da potersi honestamente mantenere.

Primieramente dee star avvertito l'Ordinando, ch'egli non sia legato da qualche censura, ò da qualsivoglia altro impedimento Canonico. Gl'impedimenti, che inducono irregolarità sono di due maniere, altre che fortiscono per difetto, altre per delitto. I difetti sono ancora di due forti, e quelli dell'anima, e quelli del corpo. Dell'anima, cioè: se tal uno fosse pazzo, lunatico, epileptico, spiritato, ignorante, novello nella fede, egli è irregolare. Nel corpo, come i leprosi, muti, ciechi, privi di qualche membro, ò pure talmente debilitati: ò sconci, che, ò non possino affatto esercitare le Sacre Funtioni, ò pure se le possono, non sia senza qualche notabile indecenza, questi tali sono irregolari, cioè, vietati à ricevere gli Ordini Sacri.

Altri difetti sono intorno alla fama; cioè, che non dee essere assunto à gli ordini Sacri, chi hà fatto il saltimbanca, ò pure hà esercitato altre arti, che per legge canonica, ò civile apportano infamia.

Altri

Altri ne provengono dal nascimento, come, chi avesse avuto il Padre Eretico, ò morto nell'Eresia, e chi fosse nato da illegitimo congiungimento .

Altri difetti sono in riguardo dell'età, quando tal'uno non hà l'età prescritta à ricevere gli ordini Sacri, cioè che sia entrato nell'anno vigesimo secondo per lo Suddiaconato, nel vigesimo terzo per lo Diaconato, e nel vigesimo quinto per lo Presbiterato .

Altri difetti possono provenire da' costumi perversi, come se alcuno avesse cooperato alla morte, ò mutilatione del prossimo, ò direttamente, ò indirettamente, anche per via di giustizia, cioè se fosse stato Giudice, Accusatore, Testimonio, Scrivano , Ministro di Giustitia, cioè della Curia secolare nelle cause criminali. Così anche quelli, che uccidono, ò mutilano nella guerra, ancorche giusta, sono tutti Irregolari.

Provengono finalmente altri difetti dalla bigamia , ò reale, ò interpretativa, ò spirituale, cioè quãdo tal uno si è amogliato due volte, ò pure hà preso moglie , che sia stata Vedova , ò havendo fatto voto di castità, haurà doppo contratto matrimonio, quantunque fosse in questo intervenuta dispensa .

Tutti i sopradetti sono gl'impedimenti, che provengono da' difetti; di quei che provengono da delitto sono sei i principali; cioè l'homicidio volontario, ò ingiusta mutilatione d'alcuno; l'iteratione del battesimo fatta scientemente, e con colpa . La Violatione di qualche censura Ecclesiastica . L'Ordinatione per salto , cioè senza osservare l'ordine , come se il Suddiacono si ordinasse Prete, senza essere ordinato Diacono; Essercitare solennemente alcun Ordine, in cui non è stato iniziato . E l'eresia .

Chi haurà alcuno de' mentovati, difetti, ò delitti, non si accosti all'Ordinatione, ò pure ne cerchi la dispensa per via legitima .

Finalmente si osservi il Decreto del Concilio Tridentino, registrato nella Sessione 21. cap. 2. in questo tenore : Non essendo conveniente, che quelli, i quali sono ascritti al servizio divino, vadano mendicando , ò che essercitino qualche sordido guadagno , con vilipendio del suo ordine . Et havendosi per chiaro, che molti in molti luoghi fingendo con varie arti, e fallacie, di possedere beneficio Ecclesiastico, ò robbe sufficienti al proprio vitto, sono ammessi à gli Ordini Sacri, quasi alla

cieca. Hà decretato il S. Concilio, che per l'avvenire, niuno de' Cherici Secolari (benche per altro sia idoneo di costumi, scienza, & età) sia promosso à gli Ordini Sacri, se prima non costa legitimamente, com'egli pacificamente posseda beneficio Ecclesiastico, che sia bastante à poter vivere honestamente. E che non possa resignare tal beneficio, se non fatta mentione, com'egli sia promosso col titolo di quel beneficio, nè tal resignatione si ammetta, se non sarà costato, com'egli possa vivere altronde comodoamente; altrimenti la fatta resignatione sia nulla. Quelli poi, che hāno Patrimonio, ò pensione, nõ possano p l'avvenire essere ordinati, se non quando il Vescovo giudicherà doverli allumere, ò per la necessitā, ò per la comodità delle loro Chiese; purchè sia stata prima fatta la diligenza, se essi veramente ottengono tal Patrimonio, ò pensione, e che siano sufficienti à somministrar loro da poter vivere honestamente, e che da quell' hora in poi detto Patrimonio, ò pensione non possa da' detti Cherici alienarsi, estinguerli, ò rilasciarsi senza licenza del Vescovo, qual licenza si concederà quando essi hauranno ottenuto beneficio Ecclesiastico sufficiente, ò hauranno altronde come vivere honestamente. Innovando sopra queste cose le pene de' Canoni antichi.

Da questo decreto del Concilio si può raccogliere quanto gravemente peccino coloro, li quali s'ingeriscono negli Ordini Sacri, cò titolo finto di patrimonio, ò fanno alcune stipulationi di retrocedere quel titolo, ò di non essigere mai i frutti di quello; stiano in cervello, perche questi tali mentiscono allo Spirito Santo; e le pene, e i gastighi mandati da Dio à simili persone, sono manifesti nella Sacra Scrittura, ove si legge, che Anania, e Saffira sua Moglie morirono di morte repentina, per haver mentiti allo Spirito, come rinfacciò S. Pietro dicendo à ciascuno di loro, e precise ad Anania [*Cur tentavit Satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto, & fraudare de pretio Agri.*]

Act. 5.



CAP-

CAPITOLO VII.

Della Materia, e forma dell'ordine del Suddiaconato, e de' pesi, che porta seco.

LA Materia del Suddiaconato, sicome altrove habbiamo accennato, si divide in due parti, & in altrettanta forma. La prima materia parziale è l'atto dell'essere dato dal Vescovo, e toccato dall'ordinando il Calice vuoto colla patena vuota, e le corrisponde questa forma parziale: Vedete qual ministero vi si dà. Doppo l'Arcidiacono, come suo superiore li dà le ampolline piene l'una d'acqua, l'altra di vino, insieme coll'asciugatojo delle mani, acciò che sappia dover ministrare tali cose al Sacerdote sacrificante. L'altra materia parziale è l'atto di esser dato dal Vescovo, e tocco dall'ordinando il libro dell'Epistole, alla quale corrisponde questa forma parziale: Prendi il libro dell'Epistole, & habbi potestà di leggerle nella Chiesa di Dio, rāto per li vivi, quāto p li morti. Qual Ordine fù instituito, & essercitato da Christo Signor Nostro, quando, fatta la Cena, si cinse un panno lino, e lavò i piedi a' Discipoli.

L'Ufficio poi del Suddiacono, si come l'istesso nome il dichiara, è servire al Diacono nell'altare; lavare i Sacri panni lini, come i corporali, e le palle. Preparare il pane, e'l vino, & altre cose necessarie all'uso del sacrificio; dar l'acqua alle mani del Sacerdote sopra l'altare; legger l'Epistola ad alta voce nella Messa, & assistere al Sacerdote celebrante, come testimonio, e custodirlo acciò che non sia interrotto da alcuno. Nella primitiva Chiesa havevano anche l'ufficio di Cursori, cioè di portare le lettere de' Vescovi alle Chiese; sicome S. Cipriano dovendo mandar lettere al Clero di Roma; perche non era lecito à gli Ecclesiastici ciò fare, che per mezzo di persone Ecclesiastiche, gli convenne, essendo gli altri Chericì assenti, d'ordinarne à tal fine de' nuovi; E però fece Lettore Saturno, & Ottato Suddiacono, ambidue d'approvata bontà, e di tutto ciò egli ne diede avviso al Clero di Cartagine.

S. Fabiano successore di Antero Sommo Pontefice, deputò sette Suddiaconi, che fossero sopra a' sette Notarij ordinati da S. Cle-

Conc. 4. Carth. can. 5.

Ioann. 13.

Baron. ad ann. 253.

Cypr. ep. 14.

Ad annū. 238. S. Clemente Papa, e divisi per li sette Rioni di Roma; acciò che scrivessero gli Atti de' Martiri: e questi scrivevano colle usate note non pure i supplicij de' Santi, ma di più quanto essi dicevano, mentre che erano ò presi, ò pubblicamente tormentati, ò condotti alla morte; come si può vedere in molti Atti, che in questo libro registrati habbiamo.

I Suddiaconi sono propriamente detti in Greco Hypodiaconi, ch'è l'istesso, che Sottodiaconi, come nota S. Ignatio, dicendo [Saluto Diaconos, Hypodiaconos &c.] di questo nome habbiamo ragionato altrove. Aggiunge Isidoro, che in Esdra i Suddiaconi sono chiamati Nathanei, cioè: [che in humiltà servono al Signore] perciò che essi nel Tempio di Dio ricevono le oblationi de' Fedeli, e le porgono a' Leviti, che le mettono sù l'Altare.

Isid. Orig.
lib. 8.

Baron. ann.
1057.

Nota il Baronio ne gli Annali Ecclesiastici, che i Suddiaconi erano trà tutti in Roma ventuno, sette Regionarij, li quali cantavano l'Epistole, e le lettioni nelle Stationi; sette Palatini, che facevano l'istesso nella Chiesa Lateranense, e sette altri, detti Scuola de' Cantori, li quali cantavano solamente, quando celebrava il Sommo Pontefice.

Conc. Rom. sub
S. Sylv. cap. 8.

In quanto a' pesi, che seco porta quest'Ordine, l'uno è il voto della Continenza: la quale dee essere osservata dal Suddiacono, siccome fino dall'anno 324. fù decretato nel Concilio Romano da S. Silvestro Papa, ove al Suddiacono furono del tutto vietate le nozze. Qual Voto è solenne, perche come tale è accettato dalla Chiesa, e rende invalido il matrimonio, che dal Suddiacono si contrahesse; il che non avviene nel voto semplice, il quale rende il contratto illecito; ma non invalido.

Al nostro voto della continenza la promessa è implicita, che quantunque non diciamo, faccio voto, ò prometto di osservar castità, tuttavia ciò si fa implicitamente; sapendo che la S. Chiesa have annesso à gli ordini sacri tal voto. Si cerca da alcuni, se tal'uno non sapendo, che vi fosse tal voto annesso, ricevesse l'ordine con intentione di non osservar castità, s'egli sarebbe tenuto ad osservarlo? Alcuni rispōdono di sì, altri dicono, che q̄sto tale sarebbe obligato ad osservar castità, se nō per voto, per lo precetto della Chiesa, siccome gli ordinandi sono avvisati dal Vescovo ordinante, con queste parole: Figliuoli dilettissimi, che dovete esser promossi al sacro ordine del Suddiacono-

Sanch. de Ma-
trim. l. 2. d. 27.
n. 21.

Bonac. q. 2. p. 1.
& con.

diaconato, considerate più d'una volta attentamente qual peso hoggi spontaneamente vi addossate. Fin hora siete liberi, e vi è lecito à vostro arbitrio passare allo stato Laicale. Che se voi riceverete questo ordine: non vi sarà più lecito partirvi dal vostro proposito: ma sarà di bisogno di dedicarvi perpetuamente al servizio di Dio, à cui servire è regnare; e di osservare castità coll'ajuto suo: e di assister sempre nel ministero della Chiesa: però mentre è tempo, pensate, e ripensate, e se vi piace di perseverare nel santo proponimento, accostatevi quà nel nome del Signore.

Le altre ammonitioni, che fa il Vescovo à gli Ordinandi nel sacro ordine del Suddiaconato: sono le seguèti: Figliuoli dilette, che havete ad acquistare l'officio del Suddiaconato, considerate attentamente qual'è il vostro ministero. L'officio del Suddiacono è, preparare l'acqua al ministero dell'Altare, servire al Diacono, lavare le Palle, e li Corporali, e porgere il Calice, e la Patena nell'uso del Sacrificio. Le oblationi, che vengono all'Altare, si chiamano Pani della propositione: delle dette oblationi si dee mettere sù l'Altare tanto, quanto può bastare al Popolo; acciò che nō rimāga cosa putrida nel Sacratio. Le Tovaglie dell'Altare si debbono lavare in un Vaso, e le Palle corporali in un altro. Ma nel vaso, dove faranno state lavate le Palle corporali, altro panno lino lavar non si dee, e l'istessa acqua della lavanda si dee roversciare nel Battisterio (cioè nel luogo destinato à ricevere dette acque delle lavande, che nelle Rubriche vā chiamato Sacratio.) Fate dunque di maniera tale, che, compiendo politamente, e con diligenza questi visibili ministerij, coll'esempio di essi facciate perfettamente gl'invisibili. Et in vero l'Altare della Santa Chiesa, è l'istesso Christo, come testifica S. Giovanni nella sua Apocalisse, ove dice di haver veduto stare avanti del Trono un altare d'oro, nel quale, e per lo quale si consacrano à Dio Padre le oblationi de' Fedeli. Le Palle, & i Corporali del detto Altare, sono le membra di Christo; cioè i Fedeli di Dio, de' quali vā circondato il Signore, come di pretiose vestimenta. El'istesso Giovāni vide il Figliuolo dell'huomo cinto d'una fascia d'oro; cioè della moltitudine de' Santi. Se dunque avviene, che i Fedeli, per l'humana fragilità habbiano qualche macchia contratto; dobbiamo noi purificarli coll'acqua della celeste dottrina, acciò che puri ritornino all'ornamento dell'Altare,

Haftenus .n.
liberi estis, li-
cetq; vobis pro
arbitrio ad sa-
cularia vos
transire.

Βαπτισμὸς
Baptisterium
lavatojo.

tare, & al culto del Divino Sacrificio. Siate dunque tali, che possiate degnamente servire a' Sacrificij Divini, & alla Chiesa di Dio; cioè al Corpo di Christo, stando voi fondati nella vera, e Cattolica Fede; poiche si come dice l'Apostolo: Ogni cosa che non è della Fede, è peccato, è scismatico, è fuori dell'unità della Chiesa. E però, se fin adesso siete stati tardi à venire alla Chiesa, da hoggi innanzi esser dovete frequenti; se fin hora siete stati sonnolenti, da hora avanti dovete essere vigilantissimi, se per lo passato foste facili ad inebriarvi, per l'avvenire dovete essere sobrij: se mai foste impudici, dovete per l'avvenire essere casti: qual cosa si degni di concedervi chi vive, e regna Idio ne' secoli de' secoli.

L'altro peso è di recitare cotidianamente l'ufficio Divino, & in questo ci diffonderemo alquanto, così ricercando la sua materia.

CAPITOLO VIIIJ.

Che cosa significhi questa parola OFFICIO.

Hieron. lib. de
Officijs.

VARIJ sono i significati di questa voce Officio; San Girolamo vuole, che sia detto Officium, da efficio, cioè fare, come che à ciascuno si appartenga fare il suo ufficio. Isidoro lo definisce, che sia un atto di qualsivoglia persona secondo i costumi della Città, ò della sua professione; Ma questa definizione è troppo universale. La particolare dunque dell'Officio divino, è questa: L'Officio divino è un Rito solenne di pubblica Oratione, dalla Santa Chiesa prescritto, e così saviamente disposto, che non si hà potuto pensare, ò istituire cosa migliore à gloria di Dio, & ad isvegliare la pietà, e divotione, così degl'istessi ministri Ecclesiastici, come anche di tutto il popolo Christiano.

Quest'Officio divino costa di varij Salmi, Hinni, Cantici, Antifone, Lettoni, Capitoli, Responsorij, Collette, Versetti uniti insieme con ordine bellissimo, e con decentissima forma, così della Sacra Scrittura, come anche de' libri, & Historie de' Santi. Quali cose ancorche non siano state istituite tutte in un tempo, non sono state però ordinate à caso, ma con tanto giudicio, che non pare essersi tralasciata cosa veruna, la quale

Overo de' SS. Cherici Suddiaconi, Libro Sesto. 193

quale esser potesse opportuna ad elevare à Dio le menti humane, & ad unirle con lui per gli atti della Fede, della Speranza, della Carità, della Religione, delle lodi, de' ringraziamenti, e di simili virtù. Si divide l'Officio divino in sette parti, che volgarmente sono chiamate le sette hore Canoniche: dette hore, perche sono orationi stabilite ad hore determinate; e perche sono conformi alla Regola Ecclesiastica, sono dette Canoniche, mentre che Canon presso de' Greci significa Regola nell'Idioma Latino. E gli Canonici istessi, sono così detti, quasi Regolari, perciò che ogni Collegio de' Canonici ha le sue Regole da osservarsi; onde alcuni hanno interpretato queste Hore essere state dette Canoniche, perche sono preghiere, che si veggono sempre fare da Canonici, che hanno l'obbligo del Choro.

Κανὼν,
Regula.
Κανονικός
Regularis.

*Della Origine dell'Officio Divino, e della sua
misteriosa divisione nel nume-
ro Settenario.*



LI Apostoli presero da gli Ebrei le hore di fare oratione, e nel giorno della Pentecoste stavano facendo Oratione nell' hora di Terza. Di Pietro si dice, ch' e' faceva Oratione nell' hora di Sesta. Pietro, e Giovanni andarono al Tempio nell' hora di Nona. Paolo, e Sila facevano Oratione nella meza notte; per lo che i Santi Apostoli prescrissero a' Christiani le hore medesime; dunque nè Pelagio primo, come dice il Maurolico nel suo Martirologio, nè Pelagio Secondo come vuol Polidoro, nè Damaso, secondo altri, si debbono dire Autori dell' Officio Divino, e della sua divisione in sette hore. Ma bisogna dire, che ò questi confermarono le dette formule co' loro decreti, ò ampliarono i Riti. Così Gelasio primo, & i due Gregorij il primo, & il settimo, sono detti da Pio Quinto, nella Bolla, che precede al Breviario, Costitutori, e Riformatori della formula dell' Officio, della quale hera ci serviamo.

Act. 16.

Clem. lib. 8.
constit. cap. 40.

Si divide l'Officio divino in sette parti, le quali sono Matutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta. Secondo si leggono Salmi: ti hò lodato sette volte il giorno; Alcuni vogliono che siano Otto, dividendo le laudi dal Mat-

B b tu-

Esdra. lib. 2. c. 9.

Navarr. de O-
rati. cap. 3.

tutino, per conformarle con quello, che si legge in Esdra : comandò che si lodasse Dio quattro volte il giorno, e quattro la notte. Qual opinione v'è riferita da Navarro; Ma è certo, che in Roma non è stato mai spatio di tempo tra'l Mattutino, e le Laudi, perloche sono ambidue un' hora: e così, come tutti tengono comunemente, restano sette: tanto più che questo numero Settenario non è senza mistero. Prima: in riguardo della Creatione, acciòche rendiamo gratie à Dio per le cose tutte create in sette giorni. Secondariamente: à rispetto della Redentione, perciòche in queste hore furono operati i di lei principali misterij. Nella meza notte Christo N. S. nacque, e risuscitò. Nell' hora di Prima fù còdotto al cospetto di Pilato: Nell' hora di Terza fù da' Giudei flagellato, coronato di spine, e cercato ad essere Crocifisso. Nell' hora di Sesta fù realmente conficcato in Croce. Nell' hora di Nona spirò, e discese all' inferno. Nell' hora di Vespro fù deposto dalla Croce, e nella medesima hora fù la Cena, la Lavanda de' piedi, e Pistituzione del SS. Sacramento dell' Eucaristia. Nell' hora di Compieta fù sepellito, e Pistessa hora fù quella, nella quale fece Oratione nell' Horto. Tutto ciò v'è ristretto nel seguente Tetrastico.

*Matutina ligat Christum, qui crimina purgat.
Prima replet sputis. Dat causam Tertia mortis.
Sexta Cruci necit. Latus eius Nona bipertit.
Vespera deponit. Tumulo Completa reponit.*

Prou. 24.

Hier. Comm.
in Iob. 38.

Terzo: à riguardo nostro, perciòche essendo sette volte il giorno la caduta de' Giusti, si come si legge ne' Proverbi, & osservando S. Girolamo, che l'antico nostro avversario assume sette spiriti più iniqui di sè, per la nostra rovina; perciò sette volte il giorno cerchiamo la settiforme gratia divina colle nostre orationi, per levarci delle cadute, e per haver forza di resistere a' nostri nemici. Quarto: perche il numero settenario vien detto da S. Gregorio numero d'università, & è lodato in molte cose da SS. Padri. Quinto: à contemplatione de' sette doni dello Spirito Santo. Sesto ad essemplio di Christo, che divise in sette parti l'oratione da lui medesimo istituita. Settimo: perche l'istesso numero settenario si ritrova in ciascuna delle sette hore, la quale costa dell'invocatione dell'ajuto divino, Hinno, Salmi, Antifone, Capitolo, Responsorio breve, & Oratione.

Del-

Della obligatione dell'Officio Divino.



OPINIONE comune di tutti i Dottori, che tal Officio non sia d'obbligo per legge Divina, ma per legge Canonica; & il legitimo Officio Divino è quello, che si stampò per comando del B. Pio V. riconosciuto da Clemente VIII. al quale sono obligati tutti quelli, che debbono recitare le Hore Canoniche, da quelli in fuora, che duceto ani prima, che Pio V. haveße promulgato il suo decreto, usavano altra formula d'Officio, conforme si legge nella Bolla dell'istesso Sommo Pontefice.

Sono obligati à recitare le hore Canoniche i Beneficiati, che hanno titolo di Beneficio Ecclesiastico, ancorche il Beneficio sia tenue, secondo che ordina Pio V. nella sua Bolla; corre l'istess'obbligo, benche il Beneficio sia commendato, ò amovibile, ò manuale, come esplica Azorio: quantunque ingiustamente conferito, come tiene Navarro. Tutto che i frutti non siano mai per riceversi ò per consenso, ò per negligenza del beneficiario, & ancorche siano riserbati ad altri, e quantunque n'abbia il solo titolo con il suffragio nel Capitolo, secondo Azorio, & altri.

Il Coadiutore, come Coadiutore, non è obligato, ne meno il Pensionario. Navarro, & altri. L'obbligo del Beneficiato intorno al divino Officio, incomincia dal giorno della ricevuta possessione, quale dee procurare senza dilatione, e vuole Bonacina, che da quell' hora, che riceve la possessione sia obligato à recitar l'Officio, se all' hora di terza, dee cominciar da Terza, &c. Così anche intendi de' nuovamente Ordinati, ancorche sia opinion probabile incominciar dal Vespro di quel giorno, perche la Chiesa non và con tanto rigore con quelli, che sono principianti, e nuovamente ordinati.

Chi tiene più beneficij, non hà per questo à recitare più Officij, ma uno. Tiene però Bonacina, che chi possiede due Beneficij uno giustamente, e l'altro ingiustamente sia tenuto à recitarne due.

Gli obligati à recitare l'Officio Divino, ancorche siano legati da censure Ecclesiastiche, non sono essenti dal recitarlo.

Se il Suddiacono recita prima di essere ordinato quell' hora, che sarebbe la seguente all' Ordinatione, non sodisfa; ma è obligato

Azor. cap. 4.
qu. 2.
Navar. in misc.
15. de Orat.
Et cap. 7. num.
30.
AZOR. C. 4. q. 5.

Nau. c. 10. n. 17
& cap. 7. n. 25.

Bonac. pun. 4.
num. 10.

Petr. Aragon.
& alij.

Bonac. disput.
de hor Can.

Sylu. q 3-

Ubi nõ est obligatio, non est satisfactio.

gato à recitarla di nuovo doppo dell'Ordinatione; e la ragione si è, che dove non è obligatione, ne meno vi è sodisfattione.

Nau. cap. 7. nu. 20.

Il Cherico Suddiacono, ò in altr'Ordine Sacro costituito, se per gastigo condannato fosse alla Galea, è tenuto à recitare l'Officio Divino, secondo Navarro.

De' difetti, che per nove capi possono occorrere nell'Officio Divino, e prima Dell'Omissione.

Nau. c. 7. n. 1.



OBLIGO di recitare ogni giorno l'officio divino cominciò dall'anno del Signore. 540. come nota Sigeberto nelle sue Chroniche. E chi lascia di recitare l'Officio di tutta una giornata, anche senza disprezzo; ma per sola negligenza, e senza giusta causa, pecca mortalmente; & è opinione comune.

idem. n. 51.

Non è scusato dall'Officio Divino chi legitimamente prende à fare un pellegrinaggio; ne meno chi attende allo studio, benchè habbia lasciato nella Chiesa il Sostituto.

Bonac. q. 5. part. 1. n. 4.

Chi è insieme Suddiacono, e Beneficiario, se lascia di recitare l'Officio divino, fa due peccati: l'uno per l'obbligo dell'Ordine, e l'altro per l'obbligo del Beneficio; ancorche un solo officio sodisfaccia à tutti e due gli oblighi; ma se havesse più beneficij, non fa tanti peccati, quanti hà beneficij; ma un peccato solo.

L'istesso avviene à chi lascia un' hora intiera, & à chi lascia una parte notabile di qualsivoglia hora. Questa parte notabile sarebbe ò un Notturmo nel Mattutino, ò un hora picciola intiera, come intendono Lessio, e Bonacina.

Chi lascia l'Officio sei mesi doppo d'haver pigliato il possesso del beneficio: benchè non perda i frutti, non è però immune dal peccato mortale, come il B. Pio V. esplica nella sua Bolla.

Navarr. cap. 21. n. 16. Sor. lib. 10. de just. q. 5.

E scusato dal peccato dell'omissione dell'officio, chi è obligato à recitarlo, in più maniere. 1. per l'infermità del corpo, se così parerà al Medico, e se la cosa è dubbia si ricerchi il consenso del superiore. Concorrendo tutte queste cose non è obligato di ascoltare altri, che lo recitano; il che s'intende di chi non può recitarlo tutto, ò la maggior parte, ne' quali casi non è tenuto à cosa veruna. Ma se potesse recitarne la maggior

Nau. cap. 11. num. 6.

Sanchez in Decal. tom. 1. lib. 1.

part-

parte, è scusato solamente della minore: ò se la metà , è scusato dall'altra metà che non può. 2. E scusato il cieco, se nõ hà compagno cõ chi possa recitarlo; se havrà à mète una buona parte di quello, dee recitarla. 3. Scusa dall'officio qualche grave occupatione di negotio , che non si può ne tralasciare, nè differire senza offesa d'altri; qual'occupatione s'intende, che ricerchi tanto tempo, che non ne lasci parte disoccupata per lo recitare. 4. Chi è giustamente occupato nel Choro, ò in cercare i Salmi, ò in andare incensando, non è tenuto à recitare quella parte d'officio, che intanto trascorre. 5. Chi non hà, ne può havere Breviario è scusato, ma non da quello , che sà à mente. 6. Chi riceve l'ordine, e non sà dire l'officio , con isperanza, che habbia con chi lo dire; se tal compagno li manca nel principio, che impara le regole, è scusato dal peccato; mà è tenuto ad impararle quanto prima, secondo la sua capacità. 7. Chi è assoluto da questo peso dal Sommo Pontefice, non è tenuto à recitarlo. 8. Se il beneficio sarà tenue da otto ducati di rendita in giù, se così parerà al prudente Confessore, è scusato il Beneficiario dal recitare il Divino Officio; però è obligato ne' giorni festivi, e questo s'intende, se'l Beneficiario non è ordinato in Sacris.

Navarr. nu. 13. & 15.

Idem. num. 34.

S. Anton. p. 2. tit. 9. c. 12. §. 3. Azor. cap. 13. q. 16.

Azor. qu. 18. Nau., c. 11. n. 31

Molfes. tract. 5. de Ho-Canon. c. 3. n. 26. & alij .

Della Mutatione.



ER decreto della Sacra Congregatione de' Riti, non si dee lasciare l'officio del giorno corrente, per l'officio, che farebbe di maggior divotione.

In una Salamancaensi.

Il Vescovo, che sia stato Regolare, dee recitare l'officio, secondo il rito de' Cherici della sua Diocesi; e se occorresse qualche festa della sua Regola , con quella del Clero, questa si dee preporre à quella.

Sac. Rituum Congr. 11. Iunij. 1605. eodem die.

I Cappellani , che recitano l'officio col Vescovo, debbono recitare quello, che recita lui.

Quei, che sono aggregati à qualche Chiesa, debbono recitare l'officio, che da' Cherici si recita nel Choro , ancorch'è sia fuor di Chiesa, ò in altra Diocesi, pur che non sia ascritto al Clero dell'altra. E se fosse à questa ascritto, ma non è obligato al Choro, non è tenuto à recitare l'officio di tal Chiesa.

S. R. C. die 8. Sept. 1602

Così i Cherici Secolari, come i Regolari hãno obligo di recitare l'Officio del Sãto Tutelare del luogo, ove dimorano: ma

non

198 *Dello Specchio del Clero Secolare*

non l'ottava, come la medesima Sacra Congregazione ha speso decretato.

Bonac. q. 3. p. 1.
n. 17. cum quā-
plurimis.
Non è dunque lecito, se non che ne' sopraccennati Casi, commutare l'uno officio coll'altro: ma si dee recitare quello, che stà assignato à tal giorno nel Breviario Romano, altrimenti non si sodisfa al Precetto; perche Pio V. nella sua Bolla lo vieta espressamente, e se si trova il contrario in Silvestro, e Navarro non è maraviglia, perche scrissero prima della detta Bolla.

S. R. C. 23.
Num. 1602.
Non si può in oltre mutare il Rito, cioè non si può recitare come doppio, chi è sotto il Rito di semplice, ò semidoppio, senza privilegio: come quello, che la Sacra Congregazione, concessè alle Chiese, ove sia la Reliquia insigne di qualche Santo, che ne possano celebrare l'officio doppio.

Bulla Pij IV.
die 24. Martij.
1564.
Finalmente non possono recitarsi officij non approvati dalla Sacra Congregazione de' Riti, sotto pena non solo di peccato mortale, ma anche di altre riserbate all'arbitrio del Vescovo, come nella Bolla di Pio IV.

Della Intentione.

Navar. c. 13.
nn. 15.
Idem de Orat.
c. 6. n. 15.

IN quanto all'Intentione, insegna Navarro, che basta l'intentione implicita di lodare Dio, e di spargere preghiere, e ringraziamenti à gloria del suo Santo Nome, & utilità di tutta la Chiesa; e questa si hà anche in pigliare il Breviario con intentione di recitare l'officio Divino.

Idem n. 19.
Chi lo recita, solo à riguardo del guadagno delle distributioni, ò de' frutti, benchè l'intentione sia attuale, ò virtuale, pecca: perciòche il nostro fine dee essere la gloria di Dio: come anche pecca, chi lo fa solo per lo timore del Superiore, che lo potrebbe punire, ò per altri fini men buoni.



Dell'

Dell'Attenzione.

NON è chi non sappia quella sentenza: Maledetto chi fa l'opera di Dio negligeramente; però de ciascuno, che fa il servizio di Dio, farlo attentamente, acciò che in vece della benedittione, non ne riporti la maledittione: & in vero, che altro è (stà notato nel Concilio Trevirensè) cantar colla voce, e collamente girar la piazza, e la casa: se non che ingannare gli huomini, e burlare Dio: ma vedete, dice l'Apostolo, che Idio non si lascia burlare, quello, che semina l'huomo, quello stesso mieterà. Tenga ciascuno avanti gli occhi il chiarissimo essemplio dell'attenzione di S. Ludgero Vescovo di Munster, apportato dall'Eminentissimo Baronio nell'anno 809. Fù il Santo Vescovo Ludgero chiamato da Carlo Magno Imperadore alla Corte per certo bisogno publico. Il Sacerdote di Dio, non indugiò à fare il suo piacere, e si prese casa allato al suo palagio. Poi la mattina per tempo il Principe gli manda dicendo per un suo Cameriere, che debba essere da lui. Ma recitando in quella il Sant'huomo co' suoi le consuete preci, rispose: che vi sarebbe ito, poiche le havesse fornite. L'Imperadore il fece chiamare la seconda, e la terza volta: ma Ludgero non si mosse infino à tanto, che non si trasse à fine la cominciata Salmodia; dopo la quale v'andò, e domandato da Carlo, perche havesse disprezzato l'ordine suo, questa risposta gli fece: Io, Imperadore, sicome da tuoi piaceri, e comandamenti mai non mi son partito, così non hò dubitato di preferire Idio à te in ogni cosa, sicome tutti fanno, e professano doverli fare: et tu ancora m'imponesti l'istesso, quando mi raccomandasti la sollecitudine della cura pastorale, dicendo: ch'io dovea prima servire à S. D. M. e poi sodisfare al voler tuo: la qual discretissima regola seguendo io, sicuramente hò preferito Dio à te, & à tutti i mortali, nè hò creduto cosa tua essere ciò, che all'ordine tuo, & alla ragione ripugna: dunque non è mai vero, che io ti habbia spregiato, come gli huomini malevoli m'appongono; ma bene adoperato mi sono nella tua salute, mentre che hò pagato il debito al Signore, e'n conseguente più presto vengo al tuo servizio. Piacquero le di lui parole all'ottimo Rè, onde soggiunse: Io molto ti devo, ò

vo, ò Vescovo, perciò che hò conosciuto hora per isperienza, che tu se' tale, quale io sempre ti tenni. E certo sono stati alcuni, li quali hanno pensato, doverfi questa tua attione interpretare altrimenti, e come fatta ad onta mia; Ma da questo punto innanzi eglino men grati mi saranno, sicome coloro, ché invidiosi sono della santità tua; e promettoti di non udire mai più, col favor divino, contra te accusa di chi che sia. E tu fa pure sempre la tua santa volontà, come hai fatto fin hora; & insieme tu nostro divoto, e fedele rammentati di far' oratione pe'l felice stato dell'Imperio.

D. Th. 2. 2. q. 83. r. art. 13.

Quello poi, che i Dottori insegnano per la coscienza, si è: che pecca, chi non stà attento alle parole, & al senso di quelle, come afferma S. Tomaso. Chi recita senza attentione attuale, ò virtuale pecca mortalmente, nè basta l'attentione abituale, che spello può essere senza atto alcuno di volontà. Chi volontariamente si distrae, facendo altre cose, come scrivendo, pingendo, pecca, & è tenuto à recitarlo di nuovo, secondo Azorio, e Navarro; benché altri tengano il contrario. Chi recita il divino officio; mentre si veste, spoglia, lava il viso, ò fa altre cose simili, pecca almeno venialmente. Chi recita attentamente, e non hà volontà di soddisfare al precetto, è obligato à recitarlo di nuovo. Chi recita l'officio, & ascolta la Messa soddisfa.

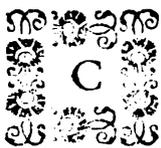
Azor. cap. 12. q. 1.

Nau. c. 20. n. 32

Nau. n. 34. c. 15. n. 15. 16. n. 17.

Come si debbano proferir le parole.

Navar. c. 20. n. 14.



CHI lo recita solo, basta che lo proferisca di modo, che si intèda egli stesso, perche dee essere oratione vocale, e chi fa il contrario non soddisfa. Chi sminuisce, spezza, e sincopa le parole, le non è per vizio di lingua, ò per difetto contratto da consuetudine incorrigibile, pecca almeno venialmente, e non è obligato à ripetere.

Azor. c. 7. q. 11.

Nav. c. 10. n. 16

Suarez lib. 4. c. 25. n. 3.

Chi recita col compagno soddisfa, ancorche il compagno sia, ò non sia obligato à recitarlo; ma dee stare attento à quel che dice il compagno almeno nelle Antifone, Capitoli, Lettioni, & Orationi; ne importa, che non sia troppo attento alle altre cose, che dice il compagno, col quale dee recitare alternamente, cioè un versetto per ciascheduno, come si fa nel Choro, altrimenti non soddisfa.

Chi

Overo de' SS. Cherici Suddiaconi, Libro Sesto. 201

Chi è destinato à cantare nel Choro, e non canta, non sodif- Scff. 24. c. 12.
fa, secondo il Concilio Tridentino, dove parla de' Canonici; Azor. c. 11. q. 6.
benche non s'intenda di quelli, che per consuetudine fanno
cantare ad altri.

L'obbligo dunque di chi recita l'Officio Divino, è di recitar-
lo studiosamente, e con divotione. Lo studio si appartiene,
alla pronuncia delle parole, che sia intiera, e perfetta, sicome
conviene à chi è ambasciadore appresso Dio da parte di tutto
il mondo.

La Divotione si appartiene all'officio del cuore, cioè che me- Cass. Collat. 23
diti il cuore quello, che proferisce la bocca; Et invero è gran- cap. 7.
difetto la negligèza nell'orare, e spargere le preghiere à Dio cò
minore attentione di quello, che si fa, quando si prega per ne-
gotio ancorche leggiero; anche una persona ordinaria, la qual
cosa è chiamata da Cassiano colpa gravissima, perciòche la-
sciando Dio col pensiero, v'è in traccia di vanità. Et aggiunge
S. Cipriano: come vuoi tu essere essaudito da Dio, se tu nõ odi te
stesso? Vuoi che Idio si rammenti di te, quando te ne dimen- Cyp. Serm. de
tichi tu stesso? però santamente ci ammonisce Agostino, che si Orat. Dom.
accompagnino le parole insieme coll'affetto, e se il Salmo pre-
ga, il cuore dee pregare; se geme dee gemere; se si congratula, Aug. in Ps. 30.
dee rallegrarsi; se spera, sperare; e se teme, temere.

Del tempo dell'Officio Divino.



L tempo del Divino Officio è quello, che corri-
sponde à ciascun' hora canonica. Com'è la prima
hora del giorno per Prima. La terza per Terza, e
così delle altre. Comincia dunque il tempo di re-
citare l'Officio Divino dopo la meza Notte del giorno ante-
cedente, e dura sino alla meza Notte del seguente inclusivè; Nau. cap. 3. nu.
passata quest' hora chi recitasse l'Officio del giorno anteceden- 50.
te non sodisfa.

Chi però variasse il tempo delle altre Hore nõ pecca, essè do-
vi causa legitima, che sarebbe ò dirlo in altr' hora con maggior
divotione, ò di prevenire, sospettando qualche futura occupa-
tione, perche è meglio prevenire, che posporre. Quindi è, che
per giusta cagione si può recitare il Mattutino colle laudi del
giorno seguente, dopo il Vespro del giorno antecedente, come
si osserva nel Mercordì, Giovedì, e Venerdì della settimana. Bonac. & alij

C c San-

Santa; la giusta cagione farà, ò la maggior divotione, ò il doverli occupare nel mattino vegnēte ne' studij, ò in cose simili; in questo però si osserverà il tempo comunemente assignato, cioè nell'estate ad hore 21. e nell'inverno ad hore 22. detto prima il Compieta del giorno antecedente.

L' hora di Prima è doppo la nascita del Sole, come accenna l'hinno, [Jam lucis orto sidere.] Quella di Terza alquanto doppo il far del giorno. Quella di Sesta un altro poco doppo; quella di Nona, avanti l' hora del pranfo. Vespro, doppo pranfo, e Compieta prima che tramonti il Sole, come dall'hinno: [Te lucis ante terminum.] E scusato però da ogni colpa chi recita Prima, Terza, Sesta, e Nona tutte in una volta, due, ò trè hore, doppo essersi fatto giorno. Chi però senza causa differisce il Mattutino sino all' hora di Vespro, ò dice Còpieta prima d' andare à pranfo, ancorche muti il tempo, incorre solamente in peccato veniale: secondo Bonacina, & altri. Nel Choro però non senza gravissima colpa si permuta l'ordine assignato; se pure non vi è legitima causa, come di Processione, Predica, e simili funzioni, perche all' hora è senza scandalo. Così tutti i Dottori comunemente.

Ma chi può dirle nelle hore destinate, senza causa, non dee trascurare di farlo, perche Idio non lascia una tal colpa onninamente impunita, ancorche veniale, come si è detto. Et appare dal seguente essemplio apportato dal Baronio nell'anno. 1062.

Guadando certo Cherico della Chiesa di Colonia un fiume, il Beato Severino (ò più tosto Pellegrino, com'ei medesimo nota) poco dianzi uscito da questa vita mortale, essendo stato Vescovo di quella Chiesa; prese la briglia del Cavallo, sopra il quale detto Cherico andava, e fermollo. Maravigliato forte il Cherico di questo, lo domadò, perche egli, il quale si chiaro, e di tanta rinomanza era, quivi dimorasse. Porgimi, rispose, la mano, e saprai non coll'udito, ma col tatto, come io me la passi. E ponendola il Vescovo in sù l'acqua, tanto ardore l'afforbì, che gli cadde tutta la carne, e appena rimasero le nude ossa congiunte insieme. E'l Cherico: essendo, disse, il tuo nome in tanta beneditione, e celebrandosi la tua fama con somma lode da tutta la Chiesa; perche se' tu costretto à stare in questa pestilente voragine, e tormentato in questa maniera? E'l Santo Vescovo à lui: Niente altro in me rimase da purgarsi, se non che,

che, stando io nella regal Corte, & essendo Consigliere dell' Imperadore, & occupato molto ne gli affari, non recitai le hore Canoniche ne' tempi debiti, e distinti; ma io le dicea tutto in una volta. Per questa negligenza adunque io porto l'ardore del prefete supplicio. E'l Cherico: prega humilméte la clemenza dell'Onnipotente Idio, che gli piaccia di tornare la mano nella pristina sanità. Il che essendosi fatto. Tu va, gli disse, figliuolo, e richiedi à grandissima istanza i Cherici della Chiesa, nostri fratelli, & altre persone spirituali, che facciano per me oratione, e mi ajutino con limosine, e con Messe: e datosi à ciò effetto, io sarò senza niun dubbio tratto subitamente di questa pena, & aggiunto à Chori de' Beati Cittadini, li quali mi stanno attendendo.

Del luogo.

ONO tenuti à recitare l'officio Divino nel Choro quei, che portano il peso di quello, secondo l'istituzione de' beneficij, e la consuetudine de' luoghi, se la necessità non isforza à fare altrimenti; come d'inverno, se il Choro sarà humido, dirlo in Sacrestia, ò secondo la legitima consuetudine, ò qualche privilegio del Sommo Pontefice, ò l'istituzione del Fundatore. Et à questo sono tenuti per giustitia, secondo insegna il Bellarmino. I Canonici, che oltre de' tre mesi, loro permessi dal Sacro Concilio di Trento, se passati quattro giorni dopo quelli, sono lungi dal Choro, peccano mortalmente. Se pure per consuetudine immemorabile, ò sufficientemente prescritta, perche i frutti sono molto tenui, i detti Canonici fossero soliti di non andare ogni giorno al Choro, come esplica Bonacina. Chi non hà obbligo di Choro, ma lo recita privatamente, può farlo dove li piace, secondo quelle parole del Salmo: In ogni luogo del dominio di lui, anima mia, dà beneditioni al Signore. Con questo però, che non sia luogo, che g'impedisca l'attentione. E racconta, Pietro Damiano nell'epistola a' Padri Cluniacensi, che ad un Monaco fù attribuito à colpa l'haver terminato le hore Canoniche, giacendo in letto, con questa visione.

in lib. de bono oper. cap. 18.

Bonac. disp. 2. q. 1. part. 2 n. 1. & d. 1. q. 2. p. 5. n. 14.

Un frate del nostro monastero (dice egli) Religioso di piamente, e di lodevole conversatione, per quà una volta se n'anda,

dava, quando cert' huomo colla zazzera, il quale pareva tornasse dalla pellegrinatione di Gerusalem, portava nella mano una palma, e come, nel trapassare, giunse allato al nostro Monaco, gli disse: [Completorium in lecto, nec salus est, nec profectus.] Il che udendo egli fù da spavento, e da maraviglia compreso; e rivoltosi in dietro no'l potè più vedere: imperoche non sì tosto proferite hebbè le recitate parole, che sparve. E'l Monaco ritornato di subito alla sua coscienza, trovò che la sera avanti, sentendosi stanco dal camino del giorno, s'era messo à giacere in letto, & ivi le hore Canoniche terminato havea. Se quegli fosse un Angelo, ò veramente un huomo, come sembrava, crediamo doverli lasciare al giudizio divino. Fin qui Pietro Damiano.

Il luogo dunque dee essere decete, & atto all'oratione vocale, ancorche dalla mentale non si debbia cessare in qualsivoglia luogo, come di una risposta dell'istesso Pietro Damiano Vescovo Ostiense, huomo di gran fama, e santità si può raccogliere: ella è la seguente. Havendomi tu richiesto, mediante il Vescovo Comano, s'era lecito di ruminare alcuna cosa intorno a' Salmi, mentre occorre all'huomo occuparsi ne gli agi della natura. Rispondo, che'l Signore visitò Giob nel letamajo, e la beata Agnesa Martire, il cui nome tu porti, trovò ne' laidissimi luoghi l'Angelo, e l'angelico vestito; e che l'Apostolo ci comanda, che facciamo l'oratione per tutto, dicendo: Voglio che voi huomini facciate oratione in ogni luogo, alzando le pure mani senza controversia; avvegna che queste cose si debbano in quel luogo anzi meditare col pensiero, che esprimer con voce. Questo hò detto, benche si dovesse per altro con silentio trapassare, affinche chi legge la presente lettera, vegga quanto grande sia il divino amore, che arde nel tuo santo petto, sì che non ti lascia cessare dalle divine lodi, nè anche per brevissimo spatio. Che diranno à queste cose coloro, che fanno la Chiesa non Oratorio, ma parlatorio; non oracolo, ma conciliabolo? tutte queste sono parole del Santo.

Ad Tim. 2.



Del

Dell'Ordine .

 **C**hi senza giusta causa perverte l'ordine delle Hore, pecca venialmente. La giusta causa è la dimenticanza, l'innavertenza, o vero per ajutare il Choro, o altro Cherico, che starà recitando quell'hora, la cui antecedente non si è anche recitata, così Navarro. Nel Choro però sarebbe colpa grave, per lo scandalo.

Nav. c. 3. n. 65.
Suar. lib. 5.
c. 11. n. 10.

Dello Interrompimento.

 **C**hi divide il Mattutino dalle laudi, anche per tutta la notte, non pecca, secondo Bonacina, & altri; e la ragione si è, che le laudi sono propriamente destinate all'Aurora, & il Mattutino alla meza Notte, come dalle parole de' sacri Hinni si raccoglie. Chi divide un Notturmo dall'altro per un hora, o più con giusta causa, ma che non passino le tre hore, non pecca. Si come è scusato da colpa, chi per giusta cagione un hora picciola, o un Salmo divide, se però l'interrompimento è breve, se fosse lungo è di bisogno ripetere; Bonacina è d'opinione che non sia tenuto a ripetere, ma che peccchi venialmente; meglio non dimeno è ripetere, che incorrere in colpa ancorche leggiera. Chi interrompe con animo di proseguire, & anche di ripetere, non è tenuto da colpa veruna, così tutti i Dottori comunemente appresso Bonacina, contra Navarro, & Azorio. Niente di meno si eviti al possibile la negligenza nel servizio di Dio, per non incorrere nella sentenza più volte accennata.

Bonac. d. 1. q. 5.
part. 3.
idem n. 13.

Nav. n. 75. cap.
10.

Bonac. p. 2. §. 1.
n. 28.



Dello

*Delle pene, nelle quali incorrono, que' che com-
mettono difetti nel Divino Officio.*

I Beneficiati, passati i sei mesi sopradetti, anche prima della sentenza del Giudice, sono tenuti alla restituzione de' frutti del Beneficio, quali cò seguiscono in quella giornata, che lasciano di recitare l'officio Divino. Se lasciano solo il matutino (secòdo la Bolla del B. Pio V.) debbono restituire la metà de' frutti di q̃lla giornata; p̃ tutte le altre hore, l'altra metà. Per ciascuna delle hore, la sesta parte. Se lascia pochi versi, ò un Salmo non è tenuto à cosa alcuna. Se poi il beneficio fosse troppo tenue, non è tenuto à restituzione. Chi lo recita senza attentione è tenuto à restituire tutta l'entrata del beneficio di quel giorno, perche incorre l'istessa colpa, che se non lo recitasse. Chi lascia affatto il Divino officio, e non lo recita almeno due volte la settimana, ancorche faccia la restituzione, può esser privato del Beneficio, secondo il decreto del Concilio Lateranense, firmato da Pio V.

Tal restituzione si hà da fare ò alla fabbrica del Beneficio, ò a' poveri; secondo la detta Bolla. Quando poi la fabbrica della Chiesa, dov'è fondato il Beneficio, non hà questo bisogno, si può applicare alla di lei supellettile, al di lei campo; ma non ad altro luogo; Ma se altro luogo fosse destinato al sollievo de' poveri, se gli potrà dare, perche sarà l'istesso, che darlo a' poveri, come si concede nella Bolla: l'istesso intendi per le anime de' Morti, come esplica Navarro.

Se lasciano l'officio quei, che sono ascritti al Choro, debbono restituire le distributioni, che forse ricevessero; l'istesso intendi, se non lo recitano con attentione, ò pure volontariamente dormono, ò ciarlano mentre si recita il Divino Officio.

Possono però esser capaci di distributione gli assenti, se per infermità non possono conferirsi al Choro, ò se pigliano medicine, preservative da soliti morbi, ò pure se non possono uscire di casa, sicuri d'incorrere in qualche pericolo de' nemici. Così intendi se tal uno stà convalescente, se sarà vecchio benemerito della Chiesa, se stà in mano de' bāditi, se nelle carceri, se ingiustamente scomunicato, ò sospeso, ò interdetto. Lo scusa anche l'assenza per evidente utilità della sua Chiesa, anche senza licenza del Vescovo. L'istesso intendi se legge Theologia;

Nav. c. 9. & 10.
n. 42.

Suarez lib. 4.
n. 19. & alij.

Nav. c. 29.
n. 122.

Bonac. p. 3.
n. 22.

Overo de' SS. Cherici Suddiaconi, Libro Sesto. 207
gia, anche per lo peso della sua prebenda, se n'hà privilegio dal Papa, e simili.

DI S. ROMULO SUDDIACONO,
E M A R T I R E .

Celebrato nel Martirologio Romano
a' 24. di Marzo .

*Fortis, & invictus devicit Romulus hostem ;
Iure igitur Fortis nomen, & omen habet.*

DA Ruma, che in lingua Latina la Mammella di-
nota, derivò il nome à quel Romulo, da cui
Roma denominata si dice; qual vocabolo alla
Città capo del mondo assegnato, corrisponde al
Rhoma de' Greci, che fortezza vien'esplicata
da noi. Non è dunque senza mistero del nostro Suddiacono il
nome: che se dalla mammella derivato si considera, per questa
ben esplicata la sapienza si vede; come attesta Honorio nella
spiegazione della Cántica di Salomone: perciòche sicome le
poppe danno il nutrimento a' bambini, sì anche i Cherici,
che insegnano la parola divina porgono il latte della celeste
sapienza a' Fedeli, e gli nudriscono perche habbiano forze ba-
stanti à superare i nostri comuni inimici. Che se la sapien-
za vera è il timor del Signore, habbiamo ne' Proverbij, che in
esso, e la confidenza della fortezza, significata in quella voce
Roma: & ò quanto si conviene al nostro Martire il nome di
forte! perciòche titolo più acconcio a' Santi Martiri gl'istessi
Greci ritrovare non seppero, chiamando l'Historie delle lo-
ro geste Menologio, dalla parola Menos, che fortezza v'è di-
chiarata. Forteza appresa dall'esempio di Christo, Capitan
Generale de' Martiri, il quale per liberare il mondo tutto, ven-
ne fra' suoi nemici; lasciandosi condurre à morte. Taccia l'Eth-
nica Filosofia, che induce il forte politico ad esporri alla mor-
te per salvar la Republica, ad esempio di Codro, prodigo del-
la sua vita per la salute del Regno suo, onde fù poi da gli Ate-
niesi traslatato nel numero de' Dei; Christo egli è il vero Dio,
Dio forte: Se Codro havebbe potuto in altro modo liberar Ate-
ne, have-

Ρωμα.
robur, vis.

C. C. cap. 4.
v. 10.

Prov. 14.

Μένος, εος.
robur, promp-
titudò animi.

Deus fortis.

ne, haverebbe risparmiato la vita. Christo egli è il forte, che ben potea in mille modi salvarci; e pure andò ardito ad incontrare la morte; onde imparò il Santo Suddiacono forte d'animo, più che di nome, à dare la vita per Christo, la qual cosa avvenne, sicome siamo per dire.

Frà le altre brutali delizie, che haveano i Gentili nelle loro feste, una era quella, di concorrere tutto il Popolo à vedere i Christiani condannati alle bestie. Era in Cesarea della Palestina Urbano, che essercitava l'ufficio di Prefetto, il quale havea ordinato, che si cacciassero le fiere in teatro, per dare questo horrendo spettacolo, dilettevole à quelle bestie humanate: Ma quando essi credevano con questo atterrire i fedeli, ecco sei Giovani alzar le mani da mezzo al popolo, e correndo, così incitati dallo Spirito Santo, farsi incontro al Prefetto, dicendo di essere Christiani, e che non credevano d'intimorirli con i tormenti, perciò che anzi gl' inanimava, facendo loro vedere, che le stesse fiere, alle quali gli esponeva, come fossero humane, conoscevano Christo, mentre che ad un segno di Croce s'humiliavano a' Christiani, quando essi huomini feroci, non voleano conoscere il proprio errore. Si commosse tutto il Popolo à questa novità, & il Prefetto, temendo di qualche tumulto, gli fece subito mettere in prigione. Erano questi Santi Confessori al numero di sei. Il primo Suddiacono della Chiesa Diospolitana, detto Romulo, il Secondo si chiamava Timolao da Ponto, il terzo Dionisio da Tripoli della Fenicia, il quarto Alessandro, e'l quinto Tausi ambidue dall'Egitto, il sesto Alessandro dalla Città di Gazza. Questi ritrovarono nelle Carceri due altri Confessori, l'uno detto Agapio, che per la confessione della Santa Fede havea sostenuto varij tormenti, e l'altro Dionisio. Le congratulationi che frà gli uni, e gli altri passarono furono tali, che simili non farebbero state frà quelli, che doppo lunga prigionia la libertà conseguiscono: risuonavano le volte della prigione con allegre voci il nome di Christo, e tutti come generosi Guerrieri s'apparecchiavano al cimento, loro destinato à 24. del mese Dystri, cioè di Marzo, nel qual giorno incontrando costantemente la morte del corpo, percossi dalla scure, se ne volarono alla vita immortale, per trionfare come forti, e vittoriosi nel Campidoglio del Cielo.

Fù il Martirio del S. Suddiacono Romulo, e de' suoi compagni in Cesarea di Palestina à 24. di Marzo, nel Secondo anno della

Overo de' SS. Cherici Suddiaconi, Libro Sesto. 209
della persecuzione di Diocletiano, siccome afferma Eusebio nel
lib. 8. cap. 13. della sua Storia.

DI S. EUTICHIO SUDDIACONO,
E MARTIRE.

Di cui S. Chiesa celebra la veneranda memoria nel
Martirologio Romano a' 26. di Marzo .

*Euty chius dum recta sua dat dogmata plebi,
Martyr ovans , rectà tendit ad astra via .*

Εὐθύς rectus
χῆω, vel χῆω
fundo .

UTICHIO giusta la Greca etimologia significa, huomo, che insegna cose rette, e giuste; huomo ortodosso, per il piegarlo meglio con un'altra parola Greca: Questo significò il nostro S. Suddiacono col suo nome, e questo mostrò co' fatti, sostenendo contra gli Arriani, che quanto insegna la Chiesa Romana, tanto solo, e non altro, è la vera Dottrina: che quella è il capo del mondo Cattolico, e che le porte dell'inferno non hanno valore contra di essa, perche fondata sopra la ferma pietra di Pietro: Ma che gli heretici non havendo di Cattolici, che la faccia, co' loro scisini, erano tante scimie, al parer di S. Cipriano, che spiritosamente così di essi ragiona: Gli Eretici (à guisa delle Scimie, che non essendo huomini, d'esser huomini si studiano, imitandone la forma) attribuisconsi il volto della Chiesa Cattolica, e l'autorità, e la verità, quantunque nella Chiesa non sieno. Benedicono, e pur da Dio son maledetti; promettono la vita, e sono trorti, invocano Idio, quando lo bestemmiano: sono profani, & amministrano il Sacerdotio: sono pur essi sacrilegi, e non si vergognanodi metter l'offerre avanti all'altare. Ma le Scimie all'ultimo, fingano quanto fanno, sempre sono Scimie. Nò nò, dicea Eutichio a fedeli, la predicatione degli Eretici, è prevaricatione, la loro consecratione è abominevole effecratione, gli ordini loro sono tutti disordini, i loro altari sono eretti contra l'altar di Dio, la cena loro è cena di demenij, i lor Vescovi non sono Vescovi, i lor Preti non sono Preti: ma Pseudovescovi, Pseudopreti, figliuoli di Satanasso. La loro Chiesa, non è Chiesa di Christo: ma d'Anti-

D d chri-

christo, à cui vanno preparando ogn' hora la strada colle false dottrine. Ogni Spirito, dice Giovani, che scioglie GIESÙ, nõ è da Dio, e questi è l' Antichristo. Christo è unito, anzi uno colla sua Chiesa, la Chiesa è unita cõ S. Pietro: chi scioglie la Chiesa da S. Pietro, scioglie il nodo di GIESV colla Chiesa: adunque scioglie GIESV, adunque è Antichristo. Così diceva il Santissimo Suddiacono, così affermava, e superchiato da gli empì Arriani, egli fermo, e costante nella Santa, e verissima Dottrina della Chiesa Romana, si contentò di patire la persecutione, per la giustitia, e di coronare i suoi meriti col glorioso martirio, che avvenne nella seguente maniera.

NEL tempo che imperava Costanzo heretico Arriano, essendo stato discacciato dalla sedia d' Alessandria il Santissimo Vescovo Atanasio, e sostituito da gli Arriani in suo luogo un certo Giorgio, huomo scelerato, & empio, già questore dell' erario di Costantinopoli, e che per le sue ruberie andava fugiasco, ad istigatione sua il Conte Heraclio, unitosi con Catafroni o Prefetto d' Egitto, e con Faustino, che facea del Cattolico, incitò gli Soldati del foro, e gli adoratori de gl' Idoli, ad assaltare la Chiesa, ove i popoli erano convenuti, e à lapidare il popolo fedele, secondo l' ordine dell' Imperadore, doppo d' haver fatto molta strage, narrata dal detto S. Atanasio nell' Epistola a' Solitarij, sicome coloro ch' erano imitatori de gli Sciti (sono parole del Santo) presero Eutichio Suddiacono, fedel ministro della Chiesa, e fecerlo prima battere con isferze, infin à tanto, che l' videro vicino à gli ultimi termini della vita; e poi mandare così moribondo ad una cava di metallo; ma non ad una cava di qualunque maniera, se non che à quella, che Feno è chiamata, dove soltanto gli homicidi si condannavano, imperò che non vi poteano sopravvivere, che pochissimi giorni: e (quello, che fù cola più fiera) non concedendogli ne anche poche hore di tempo, perche gli si potessero medicar le ferite. Il portarono subitamente verso la miniera, dicendo che così tutti farebbono stati in timore, e farebber si uniti à loro. Ma egli, condotto poco lontano, nel cammino si morì per l' acerbità del dolore, lieto, e contento colla gloria del martirio.

Ma gli huomini empij, ne anche per questo si confusero, havendo essi (sicome è scritto) le viscere senza misericordia: anzi se-

zi fecero appresso un'attione del tutto satannica , la qual fù, che intercedendo i popoli con supplichevoli prieghi per Eutichio, in vece di porgere orecchie à tali preghiere, comandarono, che presi fossero quattro huomini nobili , e timorati di Dio, e trà essi Hermia , che nel lavare i piedi a' pellegrini humile, e divotamente s'impiega; li quali il Duce fe lacerare con molte battiture. Ma gli Arriani più crudeli de gli Sciti, vedèndoli ancor vivi , si lamentarono con esso lui, dicendo , c'haverebbono scritto gli Eunuchi, come non flagellava, secondo l'arbitrio loro. Per le quali parole egli impaurito, li tornò à flagellare, li quali molto ben consapevoli del tutto, altro non dicevano, se non che : eran flagellati per la verità, e che non comunicavano con gli heretici, che però li battessero à lor piacere, che Idio per queste cose li giudicherebbe. Gli empij desideravano, che quelli morissero nelle carceri; ma il popolo di Dio avveduto del tutto , intercedè per loro, si che dopo sette giorni, ò circa, furon liberati. Così Atanasio appresso l'Eminentissimo Baronio nel 356.

DI S. HERMOGENE SUDDIACONO,

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 17. d'Aprile.

*Hermogeni fecit meritò facundia nomen,
Cui Domini Verbum pectora, & ora replet.*



FIGLIO di Mercurio, & eloquente, il nome d'Hermogene v'è interpretato, nè disconviene punto al nostro Suddiacono, che se quegli con il suo dire, sicome attesta il Venusino, ridusse gli huomini dalla vita selvaggia, e feroce, alla politica, & urbana; molto più eloquente fu il nostro Hermogene, il quale colla parola di Dio, eloquio, che al parere di Mosè, scorse dal Cielo, come rugiada; riformò i costumi de gli huomini, e togliendoli all'ignoranza del peccato gli ridusse alla luce della celeste sapienza; la quale non entra in anima che malvagia sia, ne habita in corpo a' peccati soggetto; non sono i Savij di Christo, come quelli del mondo, il quale ogni Filosofo chia-

Ερμογενης
Mercurij filius
sive eloquens.

Deut. 32.

ma Savio; possono ben tutti essere letterati, ma non tutti Savij. Il vero Savio è ricco di quella sapienza, la quale è un lume divino del sommo bene, che ne gli animi nostri si diffonde, come per specchi purissimi; per lo qual lume ci eleviamo sempre con l'affetto, e ci accostiamo colla virtù à quell'incommutabile, puro, e sempiterno bene, ch'è il nostro ultimo fine, à cui tutti i mezi debbono essere indirizzati. Questo con la sua eloquenza persuadeva in Antiochia il S. Suddiacono Hermogene, con Pietro, di cui era ministro, per esser questi Diacono, & avveduti i Gentili della propria ignorante dottrina, cioè che se bene Filosofavano delle virtù, vivevano ne' vitij, che di fuori erano Catoni, e dentro Sardanapali; che simulavano i Curij, e pure ne baccanali vivevano: ricorsero à farsi della vera sapienza ben'accorti seguaci: della qual cosa intimorito il demonio, armò le sue membra contro de' Predicatori dell'Evangelio, onde doppo molti trionfi riportati dell'inimico, i Santi Pietro, & Hermogene riceverono la corona del Martirio.

Fanno commemorazione di questi Santi Martiri Beda, Ursuardo, Adone, e chiamano Hermogene Ministro del Diacono Pietro, ch'è l'istesso, che chiamarlo Suddiacono, essendo i Suddiaconi Ministri de' Diaconi, e però nell'ordinatione ricevono le due ampolline, piene l'una d'acqua, e l'altra di vino dalle mani dell'Arcidiacono; come dal loro Superiore.



DI S. CRESCENZO SUDDIACONO,
E C O N F E S S O R E .

Di cui la Chiesa celebra nel Martirologio Romano la veneranda memoria a' 19. d' Aprile.

*Vt Crescit virtus, crescunt virtutis honores,
Sic magis, atque magis meritis Crescentius auctus
Attingit Empyrj Crescens fastigia Cæli.*



Assioma della vita spirituale, che il non andare avanti, è ritornare in dietro. Se ben tal'uno fosse Santo, mentre è in terra, dee sempre crescere in Santità; Così ogni Christiano da S. Paolo si chiama Santo: Ma soggiunge S. Giovanni, chi è Santo segua pure à santificarsi: Siete santi per li Sacramenti, Santificatevi, par che dica l'Estatico di Patmos, santificatevi pure colla buona vita, andate crescendo in Gratia, in Fede, in Speranza, in Charità. I Santi che sono nel Cielo, non crescono più nella santità loro, voi havete à crescere sempre, se ben siete Santi. L'essere confermato, e non poter mai più peccare è premio della Santità, che si guadagna quà giù colla gratia di Dio, e colle buone opere. Questo è il merito, è quella la mercede. In questa guisa appunto il nostro Santo Suddiacono, giusta il significato del nome, crescendo sempre, in santità nella terra, giunse ad esser Santo nel Cielo, ove con Christo vive in eterno. Gli atti della sua vita sono registrati in quelli di S. Eugenio Diacono nel lib. 7. Ma qui non lasceremo di raccontar alcune cose.

Apoc. 22.

IL Glorioso Confessor di Christo Crescenzo nacque in Fiorenza, e fin dalla fanciullezza lasciando le vanità del Secolo, si diede all' opere della pietà christiana, frequentando i Sacramenti, e calcando le vestigie de SS. Preti, de quali desiderando la conversatione, diede il nome alla militia Chericale, e procedendo di virtù in virtù, fù fatto Canonico di Fiorenza, & ordinato Suddiacono da Zenobio Santissimo Vescovo di quella Città, sotto la di cui direzione tanto approfittò, che divenne huomo veramente Santo, & illustre anche

anche nella gratia di far miracoli, perciò che andato una volta à Milano à visitar S. Ambrosio, colle sue orationi liberò molti offessi da' spiriti maligni; & in Fioréza sanò in diversi tempi alcuni Paralitici, & à due ciechi in presenza di molti restituì la vista. Per le sue Orationi, unite con quelle di S. Eugenio Diacono, e di S. Zenobio Vescovo fù risuscitato da Dio un fanciullo morto, che sotto le ruote d'un carro, era rimasto fraccassato, come negli Atti di S. Eugenio Diacono, e Confessore diremo.

Egli adunque potentissimo nella fede, ricco d'innocenza, humile nella conversatione, prudentissimo nell'intelletto, perfetto ne' buoni costumi, e nella discretione: acceso d'amor di Dio, le cui leggi di notte, e giorno meditava: ardente dell'amor del prossimo, di cui era il rifugio nella necessità sì dell'anima, come anche del corpo, carico di meriti morì alla vita mortale, e nacque all'eterna a' 19. d'Aprile, due anni dopo il felice transito di S. Eugenio: e gli fù data la sepoltura da San Zenobio nella medesima Basilica del Salvatore, ove l'accennato Santo Diacono era stato seppellito, come si è raccolto dalla Vita del S. Vescovo Zenobio, scritta da Giovanni Arciprete d'Arezzo, e registrata da Lorenzo Surio nel tom. 3.

DI S. ANDEOLO SUDDIACONO,
E M A R T I R E .

Celebrato nel Martirologio Romano il dì
1. di Maggio.

*Mille coronato virtute, & nomine fertis,
Martyrii meritò florida palma datur.*

A'vadéclⓄ,
per Syncopen
A'vdéolⓄ,
coronatus: ab
A'vadéw
corono, redimio.
Ecclesiastici.
c. 1. & 9.



LE trionfali corone, delle quali esser dovea ornato il Sâto Martire, e Suddiacono Andeolo, ben fù invitato dal suo medesimo nome, se Andeolo in Greco, appresso di noi Coronato si spiega. Tutte le corone de' giusti adornarono le sue chiome, Corona di gloria gli fù il Signore de' gli esserciti, come havea predetto l'Ecclesiastico. Corona di Sapienza il timor del Signore, Corona di congratula-

tulatione la gratia sua, le buone opere gli furono di corona, Corona la Sapienza Evangelica: la dignità spirituale dell'innocenza un'altra Corona, il Martirio, la gloria del Paradiso Corona, e fù corona egli stesso, e Corona di gloria in mano del Signore, come annunciò il Profeta di Sion. E ben si doveano più corone ad un capo, che per lo mantenimento della santa Fede, restò in più parti diviso, come brevemente diremo.

Prov. 12.
Eccli. 25.
Ezech. 21.
Psal. 8.

NEL tempo dell'Imperador Severo, il glorioso Vescovo S. Policarpo, havendo illustrato l'Oriente colla luce delle sue eroiche virtù, dirizzò i suoi raggi in diverse parti del mondo, e precise nella Francia, ove inviò Benigno, & Andochio Preti, Tirso Diacono, & Andeolo Suddiacono, i quali si divisero per varie Città, restando il Suddiacono nel territorio Vivariense, dove convertendo molti alla Religion Christiana, fù accusato appresso dell'Imperador Severo, per lo cui decreto, fù preso, e battuto con bastoni spinosi, dalle cui spine germogliarono le rose, del suo medesimo sangue imporporate, onde si doveano tessere le sue corone; Ma vedendo i Ministri che le molte battiture nulla piegavano la di lui costanza, benchè di tutto il corpo una sola piaga facessero; in un'horrida prigione lo racchiusero: ma nelle tenebre risplendendo più la sua luce, abbagliò le pupille de' pipistrelli dell'Inferno, i quali occiecati dalla propria ostinatione, il di seguente, ridotto un duro legno in forma di spada, per comando dell'Imperadore, gli divisero il capo in figura di Croce, & in tal maniera saltato fuori il cervello, conseguì la corona del Martirio.

Scrissero delle geste di questo S. Suddiacono, Beda, Ussuardo, Adone, e Pietro nel suo Catalogo lib. 4. cap. 111.



DI S. BAUDELIO SUDDIACONO
E MARTIRE,

Di cui la Santa Chiesa fa commemorazione nel
Martirologio Romano a' 20. di Maggio.

*Lingua, latratu, dentibus
Oves, & hostes, & lupos
Lambit, coercet, luncinat
Canis bonus gregarius.*

*His Pradicator moribus
Decebit esse praditus
Ut edocet Baudelius
Custos Gregis fidissimus.*

Baudelius à
Βαυζω, latro,
& δηλώω ma-
nifesto.



E del Nome Baudelio la Greca etimologia si ricerca, altro non si troverà, che palefamente latrante, & in fatti ogni Predicatore altro non è, che un Cane, del grege di Christo vigilante custode, il cui ufficio è d'abbajare a' ladri, di mordere i lupi, e di sanare colla lingua le pecorelle ferite. Sono i Vescovi à guisa de' Pastori, con il Zaino di cinque pietre fornito, cioè cō il cuor sodo, e costante, provisto della verità della fede, della virtù nelle attioni, del desiderio ardente delle cose spirituali, dell'horrore di dispiacere à Dio, e del timore delle pene, a' mercenarij per bocca d'Isaia minacciate. Colla fromba, ch'è la ragione, la quale ruotando ciascuna delle dette pietre colpisca in fronte l'infernale Golia. Con il bastone dell'autorità, che sia adunco in cima, per tirare ogn'huomo dal vizio alla virtù; diritto al mezzo, ma nodoso, per la giustitia inflessibile e per la perseveranza; che insieme diletta come diritto, e spaventa, come nodoso. Ma i Cherici d'ordine inferiori sono i Cani alla custodia eletti, e debbono à gli Eretici abbajare, mordere i tiranni, e medicare i peccati colla lingua, riprendendo, minacciando, essortando, consolando; non come que' cani, de' quali si lagnava Isaia, chiamandoli Cani mutoli, e che non haveano forza d'abbajare, tutti dati al sonno. Non fù di questi Baudelio, ma bensì de' primi, perciòche da una fiamma inanimito, corre nella Francia, & ivi contra i Goti, lupi rapaci, palefamente latrando, e tutte le sue parti generosamente adempiendo, riceve la corona del Martirio, che avvenne siccome siemo per dire.

Isaias. cap. 56.
n. 10.

VOLENDO il Signore Idio coronare le virtù di Baudelio cō il martirio, l'invitò à questo con una celeste luce, qual fè comparire su'l capo di S. Evultio, che consacrava una Chiesa; dalla qual luce si vedea spiccare una mano, che al Suddiacono dava la benedittione, colla quale si sentiva al martirio vigorosamente incitato: per la qual cosa, havendo egli udito, che i Goti infestavano i Christiani della Francia, egli colle forze, che davagli lo Spirito Santo, cercò di far'argine à quel torrente, e rimproverandogli de' loro errori, dando à vedere, che le statue da loro adorate, come prive di senso, e moto, non potevano essaudire le loro preghiere, e che come opere, delle mani degli huomini, erano à questi inferiori, quanto sono le fatture al di lor fattore. Quali voci ancorche risuonanti una celeste melodia, in vece di placare, viè più commossero ad ira quelle Tigri ostinate; onde il Santo, fatto prigionie, fù prima crudelmente flagellato, doppo nell'eculeo sospeso, e per lungo tempo tormentato; fù ancora abbruciato ne' fianchi; ma da tanti supplicij viè più reso costante, e non havendo la crudeltà più stromenti di pene per affligerlo, finalmente mozzogli il capo coll' affilata mannaja in Nemauso Città della Francia, la quale fù meritevole di vedere il Sangue del Martire dicapitato subito convertirsi in latte: onde molti infermi bagnati riceverono la salute. Et in quell' hora appunto che il S. Suddiacono compie la sua testimonianza, confermata col sangue innocente, s'udirono Angeliche voci, che co' loro salmi faceano dolcemente risuonare d'intorno l'aria serena. Il Santo corpo fù da' fedeli nella detta Città sepellito, & sopra del suo sepolcro edificata una Chiesa, dove spuntato dal Sacro deposito un Alloro, adornò le mura di quella, le cui frondi, conforme erano tante lingue, che publicavano il trionfo del Martire: così furono tante medicine per gl'infermi, concio fosse che al tocco di quelle sparivano i morbi, fuggivano i demonij da corpi ossessi, e si ricuperava la perdita salute; e questo durò per molti anni: sicome riferisce Pietro nel suo Catalogo lib. 5. cap. 24. De' Miracoli fatti nel suo sepolcro fa mentione Gregorio Turonese nel suo libro de Gloria Martyrum. cap. 76. In oltre di detto Santo fanno la memoria i Martirologi di Beda, Usuardo, & Adone.

DI S. LEONE SUDDIACONO,
E MARTIRE.

Di cui fa memoria il Martirologio Romano
a' 30. di Giugno.

*Si cupis eximij virtutes nosse Leònis ,
Est Martyr; tanto claret ab ungue Leo.*

DELLE gloriose geste di S. Leone Suddiacono, e di S. Corfico Sacerdote suo Compagno, altro ne' Martirologij non si legge, se non che ambidue riceverono il Martirio; Avviene dunque al nostro Leone, quello che da Luciano si narra essere accaduto nella dipintura di Alceo (ò secondo Plutarco nella statua di Fidia) i quali dall'inditio d'una sol unghia d'un Leone, finsero con proportionata misura della maestosa fiera il corpo tutto, onde nacque il Proverbio: dall'unghia il Leone. Et io dirò dal Martirio le virtù di S. Leone, dalla pretiosa morte la virtuosa vita nel cospetto di Dio, e degli Angioli, e degli huomini. Non è atto alla guerra, dice S. Cipriano, quel Soldato, che prima non è stato essercitato nel campo: Nè sarà sicuro da' colpi nemici quel Cavaliere, che per più anni non è stato addottrinato nell'arte della scherma; similmente il Christiano, che coll'essercitio delle virtù non hà vinto ancora il nimico privatamente, con molta difficoltà potrà egli combattere al publico, perche riceva la corona del Martirio. Chi dunque hà sostenuto il Martirio del ferro, dà à divedere, che habbia sostenuto pur egli il Martirio dello Spirito, non è uno, nè solo quello del corpo, ma vi sono ancora i Martirij spirituali. E si può dare più grave Martirio, dice S. Bernardo, quanto è l'haver fame in mezzo alle mense lautissime, haver freddo trà le vesti pretiose, esser povero nelle ricchezze, & humile nelle dignità? E dunque il Martirio del ferro la corona di mille altri Martirij, la somma di tutte le altre virtù, niun superbo, niun arrogante, e che di se stesso presume, è idoneo al Martirio. Or quante siano state le virtù del nostro Santo Suddiacono Leone, e del S. Sacerdote Corfico suo compagno, ben tutte

Overo de' SS. Cherici Suddiaconi, Libro Sesto. 219

tutte appariscono grandi, ben tutte singolari, quando si dice di loro, che conseguirono il Martirio; e però divinamente compendiò S. Ambrosio tutte le lodi di S. Agnese, con una sola parola, dicendo: la chiamarò Martire, e così predicarò d'abbastanza, quasi dicesse: Ella è Martire, & in conseguenza contemplativa, sollecita, liberale, paziente, fervorosa, casta, obbediente, humile, fedele, charitativa, sperante, giusta, prudente, forte, temperante, compendio d'ogni virtù; sicome fù il nostro S. Suddiacono, il quale per mezo del Martirio, se ne volò alla gloria del Cielo, insieme con il S. Prete Corsico a' 30. di Giugno. Secondo il Martirologio Romano, d'Uluardo, e d'altri.

DE' SS. PRIMITIVO, E CALUNNIOSO
SUDDIACONI, E MARTIRI.

Commemorati nel Martirologio Romano il di
primo d'Agosto.

*Quos dederat Stephano pietas spectata ministros,
In Cælo Socios mors pretiosa dedit.*



UANDO il Vescovo ordina i Suddiaconi, prega il Signore, che si degni di dar loro la sua benedizione, acciò che g'istruisca sollecite, e vigilantissime sentinelle della sua Celeste militia, e che somministrino fedelmente a' santi Altari, e riposi sopra di loro lo spirito della sapienza, e dell'intelletto, lo spirito del consiglio, e della fermezza, lo spirito della scienza, e della pietà, e gli riempia dello spirito del suo timore, e gli confermi nel ministero divino, acciò che obbedendo a' detti, & eseguendo colli fatti, conseguiscano la gratia sua. Questa benedizione di Dio, la quale ridonda sempre sopra il capo de' giusti, oprò talmente con i Santi Suddiaconi Primitivo, e Calunnioso, che vegliando essi continuamente per la salute del prossimo, e ministrando degnamente nella Chiesa di Dio, giovarono tanto colla sapienza, con il consiglio, colla scienza, essercitando le opere della pietà, e vivendo nel santo timor di Dio, che il Signore coronò le loro fatiche con il Martirio, che avvenne, come siamo per dire.

E e 2

Haven-

HAVENDO gl'Imperadori Valeriano, e Gallieno con pubblico editto comandato, che Stefano Sommo Pontefice, e i Cherici della Chiesa Romana cercati fossero, e puniti: all' hora avvenne, che essendo presi dodici del Clero Romano, cioè Bono Prete, Fausto, e Mauro Diaconi, Primitivo, e Calunnioso Suddiaconi, Giovanni, Essuperantio, Cirillo, Teodoro, Basilio, Castulo, & Honorato Cherici, furono di presente, e senza audienza, à capital pena condannati, e secondo l' iniqua sentenza decollati nella via Latina, vicino alla forma dell' acquedotto; i cui corpi raccolse Tertulliano, e posegli allato à quelli di Giovino, e di Basileo nella detta via Latina.

Questo è quanto si narra de' gli detti Santi Cherici ne gli Atti di S. Stefano Papa, riferiti dall' Eminentissimo Baronio nell' anno 259. eccettone il racconto de' gradi di ciascheduno, il quale è di Pietro de' Natali, che fa mentione solo di nove, tralasciando Teodoro, Basilio, e Castulo; non annoverando che gli altri nove, quali tutti dice, che fossero stati ordinati dall' accennato Sommo Pontefice, e Martire S. Stefano, siccome habbiamo detto, ove si è trattato de' SS. Cherici Giovanni, Essuperantio, e compagni.

DE' SS. GENNARO, MAGNO, INNOCENZO,
E STEFANO .

SUDDIACONI, E MARTIRI, DISCEPOLI DI S. SISTO
SOMMO PONTEFICE .

Celebrati nel Martirologio Romano
a' 6. d' Agosto .

Qu-conni- nume- per mi- Xy-
os etores rat nera stus.
Ips- vi- deco- post fu- Chri-

Ev50s

Porticus ampia, in qua per hyberna tempora athletæ, & pugiles exercitur.

Caël. lib. II. c. 52.



Isto in Greco significa Portico di molta larghezza, in cui à tempo d' inverno i Lottatori, & altri combattenti de' giuochi pubblici, esercitano la loro professione; qual voce è frequentissima anche presso de' Latini. Questo fu il nome del Santo Pontefice, il quale nel tempo della persecutione, pareggiata all' inverno, con il suo santo

santo essemplio, assai più che colle parole, mantenne in esercizio i suoi Cherici, li quali riuscirono così valorosi, che venuti al pubblico cimento coll'empietà, si portarono con tanta fede, e costanza, che (superato l'inimico) insieme col Santo Maestro, trionfarono del demonio, e delle sue membra, ottenendo la corona del martirio, che avvenne della maniera seguente.

NEL medesimo giorno della gloriosa Trasfiguratione del Signore alli sei d'Agosto, fa la S. Chiesa commemorazione di S. Sisto, secondo di questo nome Papa, e Martire, e de' SS. Felicissimo, & Agapito suoi Diaconi, Gennaro, Magno, Innocenzo, e Stefano, suoi Suddiaconi, quali tutti, imperando Valeriano, e Gallieno, cioè nel 261. furono imprigionati nella carcere di Mamertino, acciò che non volendo essi sacrificare à Marte, si facessero morire. Mentre che il Santo Pontefice era menato alla prigione, il B. S. Lorenzo lo seguì, acceso di un ardente desiderio di accompagnarlo ne' tormenti, e di morir per Christo insieme con lui; ma S. Sisto gli rispose: che gli restava una battaglia più dura, & un trionfo più glorioso doppo trè giorni, che intanto dispensasse a' poveri i tesori della sua Chiesa.

Fù poi condotto S. Sisto al tribunale per udir la sentenza della sua morte, la quale fù data da Valeriano, in questo tenore: Sia menato al tempio di Marte, e non sacrificando, sia fatto morire. Giunto alla porta del Tempio, disse Sisto all'Idolo: Christo Figliuol di Dio vivo, ti distrugga. Et i Diaconi, e Suddiaconi, e gli altri Christiani risposero: Amen. Et immantinente cadde gran parte del Tempio coll'Idolo. I ministri dell'Imperadore maggiormente ostinati per questo fatto, lo menarono fuori della Città per decapitarlo, e S. Lorenzo seguitandolo con gran sentimento, e tenerezza, diceva: Non mi lasciar Santo Padre, che già hò adempiuto la tua commissione, & i tesori della Chiesa a' poveri hò dispensato. Fù intanto decapitato S. Sisto, e con esso lui i due Diaconi Felicissimo, & Agapito, e gli altri quattro Suddiaconi Gennaro, Magno, Innocenzo, e Stefano, come dice in questo giorno il Martirologio Romano. Fù Sisto sepellito nel Cimiterio di Callisto, & i Diaconi, e compagni in quello di Pretestato.

DI S. TIBURTIO SUDDIACONO,
E MARTIRE.Celebrato nel Martirologio Romano
à gli 11. d'Agosto.*Nobilis es Patria, Tiburti, & sanguine, & ipso
Nomine; Nobilior cerneris esse Fide.*Tybur, nobile,
inquit Servius
7. *Ancid.*

TIBURTIO, è così detto da, tybur, voce, che appresso il Principe de' Latini Poeti, giusta la sentenza de' suoi interpreti, significa Nobile. La Nobiltà del Secolo si conosce non solo dalle fumose imagini de' maggiori, ma anche dal culto esterno delle vesti, co' fregi cavaleschi segnate. Ma la nobiltà del Christiano consiste nelle virtù dell'animo, di cui sono anche espressive le vestimenta, nelle quali nè le sordidezze affettate, nè l'esquisite delicatezze sono lodevoli. Et il nostro Santissimo Suddiacono dal culto del corpo s'avvide della bruttezza dell'anima di Torquato, come infra gli Atti diremo. Nè è cosa nuova, che huomini Santissimi siano stati soliti di congetturare la qualità del vero Christiano da così fatta disposition corporale. Così fece S. Gregorio Nazianzeno à Giuliano Apostata. Così ancora dal sèbiàte di fuori argomètò S. Ambrogio, e secòdo esso, pronuciò cose vere. E S. Girolamo per simil modo descrive i falsi Cherici: Tutto, dice, il pèsier loro è se le vesti odorino, se la scarpa sia attillata, se i crini sieno ben'acconci, e l'anello nelle dita risplendano, e per non imbrattare la suola delle scarpe appena toccan terra co' l' piè. Quando vedrai questi tali, tu li tieni anzi per isposi, che per Cherici. Queste cose colle parole, queste colle opere ci vieta il nostro S. Cherico, rincorandoci à farci nobili con gli habiti delle sante virtù, e colla decenza, e modestia dell'habito esteriore, à mostrare l'intrinseca honestà de' costumi, per edificatione del prossimo. Ma veniamo à gli Atti del suo martirio.

Nazianz. Orat.
2. in Julian.

Hieron. Ep. 22.

AGRESTIO Cromatio huomo illustrissimo, chiamato ne gli Atti Prefetto di Roma, ancorche in quest'anno, che fù il

fù il 284. nel quale di lui si ragiona, fosse Prefetto Cejonico Varo; v'è così detto (giusta la testimonianza di S. Cipriano) perche, secondo il comun modo di parlare in Roma, molti si dicevano Prefetti, posto che amministrassero solamente la prefettura vicaria, o la Pretura. Havea egli un figliuolo nominato Tiburtio, giovane di persona bellissima; ma molto più di mente, insieme co'l quale si convertì alla S. Fede di Giesù Christo, per mezo di Tranquillino novellamente battezzato; havendo da questi udito la conversione di molti, li quali lavati col Santo battesimo dal Santissimo Prete Policarpo, erano stati insieme guariti dalle loro infermità quei, che da morbi erano afflitti. E perche Cromatio di morbo articolare pativa, fatto co'l suo figliuol Catecumeno, di presente spezzò, e disfece tutte le statue de g'Idoli, che nel suo Larario conservava, e trovossi di subito dal suo morbo guarito. Per la qual cosa diedesi à convertire dall'errore alla via della verità i servi suoi, ch'erano mille quattrocento, e posciache battezzati furono concessò lui e'l suo figliuolo dal Beato Policarpo, donò à tutti la libertà.

Levatafi poi nel 286. una fiera persecutione contra i fedeli di Christo per ordine di Diocletiano Imperadore, Cromatio ricevette in Casa sua per consiglio di Cajo Sommo Pontefice, tutti i Christiani, cioè quelli, c'haveano poco d'avanti creduto, si che niuno veniva ad essere costretto à sacrificare; Ma perche la violenza della persecutione era tanto grande, che non si potea hormai tener più celata la conversione del detto Cromatio, egli meritò di dimorare, secondo il sacro rescritto, nella Terra di lavoro lungo il Mare, in una sua gran tenuta, il qual luogo egli offerse ancora à tutti gli altri Christiani, che havessero voluto ritirarsi con lui per loro scampo in così fiera tempesta. Alla quale offerta si aggiunse la licenza di Cajo Pontefice, il quale la Domenica vegnente raunati tutti in casa di Cromatio, lor favellò in questa guisa: Christo N. S. conoscendo l'humana fragilità, hà posto due gradi di credenti; cioè della Confessione, e del Martirio; acciò che quelli, à cui pare di non poter sostenere il peso del martirio, habbiano la gratia della confessione, e cedendo la laude a' Soldati di Christo, che sono per combattere, tengano di loro diligente cura. Quegli adunque, che vogliono, vadano insieme con Cromatio, e Tiburtio nostri figliuoli: gli altri con esso meco
in Ro-

in Roma si rimangano. E concesse loro per guida il S. Prete Policarpo, il quale fù costretto all'obbedienza, quantunque del martirio egli fosse grandemente invaghito.

Appena Cajo Papa havea finito di parlare; quando Tiburtio figliuolo di Cromatio, fatto cò esso lui dipoco Christiano, gridò ad alta voce: Deh Padre, e Vescovo de' Vescovi, per pietà ti priego, che non vogli permettere, ch'io dia le spalle a' persecutori; essendo io desideroso d'essere, se possibil fosse, mille volte morto per amore del vero Idio: perche io conseguisca quella vita, la quale non mi potrà esser tolta, e alla quale niun tempo mai porrà fine. Trassero queste parole lagrime di allegrezza dagli occhi di S. Cajo, il quale pregò il Signore, che tutti quelli, che fossero seco rimasi, riuscissero vincitori, & ottenessero la Corona del Martirio.

Restarono adunque col venerabil Papa, Marco, e Marcelliano fratelli, e'l Padre loro Tranquillino uomo chiarissimo: il B. Sebastiano (condottiere della prima compagnia, natio di Narbona, e cresciuto in Milano, ò come dicono S. Ambrogio, & altri, nato in Milano di Padre Narbonese, e di Madre Milanese, il quale havea dato opera nella conversione di tutti, e negli Atti del quale il tutto stà registrato.) E Tiburtio giovane, Nicostrato Protoscriniario con Castorio suo fratello, e colla sua moglie Zoe, e Claudio parimente co'l suo fratello chiamato Vittorino, e co'l figliuolo Sinforiano, già curato dall'Idropisia. Trà quali S. Cajo Sommo Pontefice ordinò Tranquillino Prete, Marco, e Marcelliano Diaconi, e tutti gli altri Suddiaconi: solo S. Sebastiano, il qual per utilità di molti ancora non si scuopriva, rimanendo nella militia, fù fatto difensor della Chiesa, che era un carico honorevole, non ordine Ecclesiastico.

Ma perche non si potea trovare luogo alcuno sicuro, tutti dimoravano in casa di certo Christiano, c'havea nome Castulo, & era Zetario del palazzo (cioè che havea pensiero delle Zete, ch'erano alcune picciole stàze portatili, capaci d'un letto con due sedie,) quivi co'l Santo Papa Cajo, occupavansi tutti di giorno, e di notte, in gemiti, in pianti, in digiuni, in orationi, pregando il Signore che li volesse far meritevoli di essere, ammedi nel numero de' Santi Martiri. Venivano ad essi di nascoso huomini, e donne divoti, impetrando da Dio per mezzo de' medesimi Santi diverse gratie di sanità, e vi si illuminavano

vano

vano ciechi, curavano infermi, e liberavano gli spiritati.

Avvenne intanto che'l Suddiacono Tiburtio, passando per certo luogo, trovò un huomo, che caduto da alto s'era fracassato la testa, e membri di modo, che i genitori di lui, dolorosamente piangendo ad altro non pensavano, che alla sepoltura. Disse all' hora Tiburtio: lasciate, che io gli dica una parola, e forse ricupererà la salute. Et havendogli tutti fatto luogo, gli si appressò, e recitandogli continuamente l' oratione Dominicale, e'l Simbolo della S. Fede; tosto gli si consolidarono l' ossa, il capo, e tutte le viscere, & ad un tratto si trovò sano, e salvo, come se non haveffe patito male alcuno. Ciò fatto, Tiburtio se n' andava via, quando i detti Genitori del giovane lo tennero, dicendogli: Vieni con esso noi, ed egli sia tuo servo, e noi ti daremo con esso tutti i nostri beni; imperò che non havendo noi altro figliuolo, che lui, di morto, ch' egli era, tu ne l' hai vivo r' eduto. Rispose il Beato Tiburtio: Se voi farete le cose, che io vi dirò, le riputerò una gran mercede. E quelli, se tu, dissero, vuoi anche noi per servi, volentieri il faremo. All' hora egli, presoli per la mano, li trasse dalla turba in disparte, e significò loro la virtù del nome di Christo; e vedendo i lor animi fermi, e costati nel timor di Dio, li condusse à Cajo Pontefice, dicendogli: Venerabil Papa, e Preposto della legge divina, ecco quelli che Idio hà per me guadagnato nel presente giorno, ne' quali la mia Fede, come novella pianta hà prodotto i primi frutti. E S. Cajo Papa battezzò il giovane, e i genitori, rendendo essi gratie, e lodi à Dio.

Ma perche farebbe troppo lunga materia à voler narrare tutte le cose, che Christo per loro fece, tralasciandole, diciamo come ciascuno di essi pervenisse alla palma del martirio. La prima adunque fù Zoe, la quale mentre che nel natale degli Apostoli porgeva à Dio sue devote preghiere alla Confessione di S. Pietro, fù presa, e legata da' Gentili insidiatori, e condotta al capo del Rione della Naumachia, che si crede essere il decimoquarto in Trastevere. La costrinsero adunque à dar l' incenso ad una picciola statua di Marte; ma negando ella di farlo, il Caporione la pose in oscurissima carcere, e la vi fece stare per cinque giorni: nel sesto, ritrovandola pure costante, per ordine del Prefetto, fù appesa pe'l collo, e per gli capegli ad un' alto arbore, e sotto le si fece un puzzolèto fumo, & in questo tormento rendè lo spirito à Dio. E coloro legando al corpo

Zoe Martire

F f mor-

morto un gran fasso l'affondarono nel Tevere .

Consumato ch'ella hebbe il martirio, apparve nel sonno al Beato Sebastiano, facendogli à sapere, com'era stata morta per Christo ; il che havendo egli significato à gli altri ; Tranquillino Santissimo Prete proruppe in queste voci : Et à che tanto indugio; anche le femine ricevono prima di noi la corona? Essendo adunque andato ancor'egli il giorno ottavo degli Apostoli alla Confessione di S. Paolo , sentì l'insidie de' gentili , che à tutta furia lapidandolo, ei passò di questa vita, rendendo lo Spirito à Dio, e'l suo corpo fù gittato nel Tevere . Similmente i Suddiaconi Nicostrato, Claudio, Vittorino, e Simforiano : mentre che cercavano per le rive del Tevere i corpi de' Santi furono fatti prigioni , e condotti à Fabiano Prefetto di Roma, il quale per lo spatio di dieci Di, hor con minacce, hor con lusinghe si studiò d'indurli à sacrificare: ma vedendoli tuttavia costanti nel santo proponimento, riferì il tutto a gl'Imperadori, li quali comandarono, che tormentati fossero la terza volta ; Ma con tutto ciò perseverando essi nella costanza , fù data contra di loro l'iniqua, e crudel sentenza; secondo la quale furono con pesi immensi, legati alle persone loro, traboccati in alto mare, perche venissero ad esser coronati del martirio nella limpidezza delle acque .

Così andavano le cose , quando cert'huomo, il quale havea nome Torquato, s'accostò al S. Vescovo Cajo, fingendo d'esser Cristiano, & invero era un'apostata, frodolento nelle parole, e malizioso nell'opere . Della costui frode si accorse il Beato Suddiacono Tiburtio, huomo di nobil lignaggio, scientiato , e Santo; ma perche pensava di cavar dal male qualche bene, sovente gli sgridava , facendolo avveder del suo fallo , riprendendolo tal hora; perche portasse i capelli nella sommità della fronte, artificiosamente acconci dal Barbieri; perche era huomo dato al buon tempo, e disinava giacendo; perche si diletta-va di mirar le donne, perche si ritraheva da' digiuni, e dall'orazioni, perche datosi molto al dormire, non si trovava con gli altri, li quali di notte recitavano hinni à Dio? Egli però Torquato per tali cose agramente da Tiburtio sgridato, dava à vedere di ricever volentieri gli ammonimenti di lui ; Ma in questo mezzo fece di modo, che li gētili lo pigliarono, mentre stava in oratione, e per meglio colorire il fatto, ei volle esser preso con lui, e condotto al Segretario del fiero Giudice.

Qui-

Tranquillino
Prete.

Suddiaconi.

Quivi Fabiano Prefetto disse al Traditore: come ti chiami tu? Rispose: Torquato. Soggiunse Fabiano: Che professione è la tua? Et egli, Io son Christiano, rispose. E'l Prefetto: Non fai tu, che i Principi han comandato, che coloro, i quali rifiutano di sacrificare a gli Dei, sienò con diversi supplicij martoriatì? Rispose Torquato: Ecco il mio Maestro: egli sempremi hà insegnato; conviene che io facci ciò, che vedrò farsi da lui. All' hora Fabiano, rivoltosi à Tiburtio, gli disse: Hai tu udito ciò, che Torquato dice? che rispondi à queste cose? E Tiburtio così cominciò à parlare: Molto tempo è, che Torquato hà finto d'esser Christiano; imperò che l'eccellenza di questo nome non comporta, che usurpato sia da quelli, che non l'amano. E certo Illustrissimo Signore, il nome Christiano hà virtù divina per gli seguaci di Christo, li quali hāno appreso la vera Filosofia, e combattuto coraggiosamente per mettersi i piaceri sotto i piedi. Credi tu, illustrissimo huomo, che Christiano sia costui, il quale nell'abbellirsi, e adornarsi ammette la zazzera, il quale ama il Barbiere, il qual muove delicatamēte le spalle, e brilla; il quale nel camminare il passo stēde cò maniera affettata, & effeminata; il quale mira curiosamente le donne? Non mai s'è degnato Christo d'havere per servi suoi tal peste. Ma havendo costui detto di fare quello, che farò io; tu medesimo al presente per prova conoscerai, com'egli habbia mentito; imperò che egli hora mostra chiaro qual sempre fù. Soggiunse Fabiano: Tu più consideratamente farai, se provvedendo alla tua salute, non dispregerai i decreti de' Principi. E Tiburtio: Io, rispose, non posso meglio provvedere alla salute mia, che, disprezzando gli Dei, e le Dee, confessare, che l'unico Signore Giesù Christo è il mio Dio. All' hora Torquato rivolto al Prefetto, così contra Tiburtio ricominciò à dire: Non pur egli è un crudel Christiano; ma inganna ancora gli altri, persuadendo, & insegnando, che gli Dei, e le Dee sono demonij; oltre di ciò egli spēde i giorni, e le notti in incantesimi insieme co' suoi compagni, co' quali le arti magiche essercita. Ma Tiburtio così rispose: Và pure falso testimonio, che non resterai impunito, e rivolto al Prefetto soggiunse: Questo che qui tu vedi, ò huomo illustrissimo, essendo di malitia pieno, non per altro s'accostò a' Christiani, se non perche volea darci ad intendere di esser de' nostri. Io però riprendeva in lui l'ingordigia grande nel mangiare, il puzzo del vino, e l'essere in lui

sepolto il nome di Cristiano. Egli ebbro, sete pativa; e vomitando sentiva fame; nè come Cristiano, ma à guisa del convitatore Antoniano, e mangiava, e beveva, e vomitava. Et hora egli riprende, & accusa i Christiani, & incitando contra di loro il mansueto Giudice, porge la spada à chi non la vuole, e ci esorta à sommettere il collo al Demonio. Dipoi rivolto à Torquato così lo riprese: Noi ben vediamo la tua volontà, vediamo i sanguinosi consigli tuoi, e i veleni del tuo petto inorpellati, con arte maligna di parole. Or via dunque huomo spietato, e crudele prendi la spada, e fa l'ufficio del Manigoldo. Prendi le veci dello stesso Giudice, applica gli eculei, sospendi i Christiani, dannagli, percuotegli, incendiagli, e finalmente adopra tutti i supplicij. Se tu minacci l'essilio; à filosofanti essilio è tutto questo mondo. Se tu minacci il supplicio della morte, noi ci liberiamo per essa dal carcere, del mondo; se tu minacci fuochi, noi vinciamo nelle cupidigie incendij maggiori; tu ordina ciò che vuoi, Noi disprezzamo ogni pena, habbiamo à vile ogni tormento, dove la coscienza è pura.

Così disse Tiburtio, quando Fabiano ripigliò il parlare, dicendogli: Torna, deh torna in te stesso, o Tiburtio, e renditi alla tua profapia, con esser tale, quale la natura ti ha prodotto; imperòche tu, essendo nobilmente nato, à sì abominevol bassezza ti sei ridotto, che puoi patire e'l supplicio, e l'infamia, e la morte. E Tiburtio: o huomo, disse, prudentissimo, dato Giudice a' Romani! Perche io non voglio adorare la meretrice Venere, nè l'incestuoso Giove, ne'l fallace Mercurio, ne Saturno uccifore de' figliuoli, fò vergogna al mio legnaggio, e impronto in mè stesso nota d'infamia? e perche adoro l'uno, e vero Dio, che regna ne' Cieli, tu mi intimi atroci supplicij? Noi confessiamo, esser Christo, Figliuol di Dio, venuto dal Cielo in terra, perche l'huomo salir possa dalla terra al Cielo. Queste, & altre cose disse Tiburtio; quando Fabiano comandò, che fossero sparsi in terra davanti à lui carboni ardenti, e disse gli: Eleggiti una delle due cose: o tu metti dell'incenso sopra queste accese brace ad honor de gli Dei; o caminavi sopra eo' piedi ignudi. Tiburtio adunque, segnatosi co'l segno della Croce di Christo, si mise à caminar sopra quelle francamente à piedi ignudi, e disse al Prefetto: lascia, deh lascia homai l'empietà, & impara, questo solo Dio, che noi confessiamo, dominar

nar tutte le creature. Metti tu, se ti dà il cuore, la mano nell'acqua calda in nome del tuo Giove, ed egli faccia, se può, che da te non si senta l'ardore. Quanto à me, in virtù di Giesù Christo mio Signore, mi pare di camminar sopra rose; e questo avviene; però che la creatura obbedisce al suo Creatore. E Fabiano: Chi non sà, disse, il vostro Christo havervi insegnato l'arte magica? Stà cheto infelice, replicò Tiburtio, e non offendere le orecchie mie, latrando con cotesta bocca arrabiata; nè tu più ardito sia, di proferire il Santo, e mellistuo nome del Redentore. Fabiano fortemente adirato per la risposta, diè contra di lui questa sentenza. Il bestemmiatore de gli Dei, e' l reo d'ingiurie atroci sia messo al taglio della spada.

Tiburtio adunque condotto fù nella via Lavicana trè miglia fuori di Roma, e poiche fatto egli hebbe à Dio le sue devote preghiere, con un colpo di spada gli fù tolta la vita; e nel luogo stello, comparendo un Christiano, gli diede la sepoltura: dove Christo à laude del suo nome hà conceduto sempre, e al presente concede moltissime gratie. Gli Atti di questo S. Martire furono scritti da' Notari di Roma, e si leggono nel primo tomo di Lorenzo Surio insieme con quelli di S. Sebastiano' 20. di Gennajo; sono anche rapportati dall'Eminentissimo Baronio nel 286. de' suoi Annali.

DIS. FELICE SUDDIACONO,
E M A R T I R E

Commemorato nel Martirologio Romano,
sotto il titolo de' dodici fratelli.
nel dì 1. di Settembre.

*Vt felix vivas, ut FELIX, vive Viator,
Felix, FELICEM namque imitatus, eris.*



FELICE, & avventurato vien detto dallo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, quell'huomo; che non hà tristezza d'animo, e non si perde punto di speranza; perche costui sarà difeso dal Signore e nel dì, e nella notte, e nella prosperità, e nell'auversità. Non meno l'una, che l'altra è nociva; Sono
in feli-

felici i prosperi, e miserabili gli afflitti, se la speranza in loro non è ferma in Dio. Ecco Nabuccodonosor, insuperbito della sua prosperità, diventa bue, e come tale si pasce di fieno: Davide, perche troppo morbido, non sà evitare un'adulterio; la Sinagoga tutta perche troppo felice diventò ingrata à Dio, si scordò della sua legge. Salomone per tanta prosperità, venne à tal termine, che apostatò da Dio. Questi sono gli effetti delle felicità mondane. Mà chi spera in Dio, quegli è il vero felice, non s'insuperbisce nelle ricchezze, non è depresso da gli affanni, serve à Dio nelle allegrezze, più fervente l'invoca nelle malinconie. Felice chi spera in Dio, perciò che vien da lui custodito, à guisa della pupilla degli occhi; e siccome questa viene protetta da sette pannicoli; quegli è fortificato con i sette doni dello Spirito Santo, come sperimentò S. Felice Suddiacono insieme co' suoi compagni; il quale fù non solo felice nel nome, ma anche in patire le persecuzioni allegramente per amor del Signore, come quì di sotto si vedrà.

In Adrumeto dell'Africa fù un huomo molto pio, e religioso, detto Bonifacio, che havea per moglie Tecla, donna di santa vita, e d'ottimi costumi: ebbero questi dodici figliuoli che si chiamarono Donato, Felice, Arontio, Honorato, Fortunato, Saviniano, Settimio, Gennaro, Felice, il più giovane, Vitale, Satiro, e Reposito, e si come si ritrovò in loro il numero de' dodici Apostoli, si anche loro fù data dal Cielo la virtù di quelli, perciò che ammaestrati nella paterna religione, posposero le cose temporali all'eterne, e nõ cõtenti di vivere sol'essi à Christo, si diedero tutti all'accrescimento della Santa Fede, rivocando molti dall'adoratione de' gl'idoli, ch'erano Giove, & Ercole, adorati da' suoi Cittadini, dando loro à divedere, che essi erano stati huomini mortali, e caduchi, e che al presente non haveano virtù alcuna, come quelli, che per le proprie sceleragini eternamente penavano nell'inferno.

Eravi un Sacerdote di Ercole detto Florentio, il quale non potendo soffrire i dispregi fatti al suo Dio, si fè loro incontro, dicendo: Non sapete voi gli ordini di Valeriano, che niuno ardisca di rimuovere dal culto de' gli Dei immortali i popoli à lui soggetti? perche dunque in lor vece dare ad essere adorato un huomo crocifisso? All' hora i Santi spiegando i misteri della Christiana Religione; dimostrarono insieme che

Giove,

Giove, & Ercole erano più tosto degni di compassione, che di adoratione, come quelli, che per le loro sceleratezze penavano nell'eterna fornace, morendo continpamète, senza morire; alla qual pena erano soggetti tutti quelli, che gli adoravano, perche non merita, che tenebre, chi abborrisce la luce. Udendo queste voci la plebe, gridava: Christo è il vero Idio, ch'essèdo vivuto innocète, sostène la morte per li peccati degli huomini.

Pervenne à notitia di S. Cipriano Vescovo Cartaginese la pictà, e valore di questi dodici fratelli, quali fece à se venire, & animandogli à profeguire la cominciata impresa, acciòche meglio l'officio Apostolico essercitassero, ordinò Prete il maggior di tutti, cioè Donato: e Felice assunse al grado di Suddiacono, doppo le quali cose gli rimandò alla lor Patria: dove furono da' Christiani con molta allegrezza ricevuti, & essi nel nome del Signore cominciarono à guarire gl'infermi, & à cacciar via i demonij, come avvenne al figliuolo d'una certa moglie di Senatore, detta Restituta, la quale havendo pregato i Santi per la liberatione del figliuolo, & essendosi battezzati ambidue, restò il figliuolo libero per la virtù del Signore.

Intanto venne Valeriano in Cartagine, e Restituta, ch'era sua Cognata, gli narrò i travagli sostenuti per lo suo figliuolo, e come questi era stato liberato da' Santi Confessori di Christo: della qual cosa certificato Valeriano, mandò Vittore suo Tribuno à farli prigioni, il quale havendo eseguito il comandamento, cominciò ad esslamarli intorno alla loro Religione: & il Santo Prete Donato, gli spiegò con tanta efficacia i misteri della S. Fede, che Vittore co' suoi soldati si convertì à Christo, e lasciò liberi i Santi Confessori.

Hor non vedendo Valeriano eseguiti i suoi comandi, diede ad altri la commissione, e tosto i SS. Cōessori furono menati à Cartagine, & in una oscura prigione racchiusi, donde poi furono menati avanti al Consual del Prefetto, il quale non potendo nè con promesse, nè con minacce rimoverli dall'amore di GIESV Christo, li fè battere atrocemente, ma perseverando essi nel santo proposito, furono rimenati in prigione, & ivi posti ne' ceppi, da quali l'Angelo del Signore gli liberò, incoraggiandogli al Martirio; onde restò ammirata tutta Cartagine, & altro detta Città non risuonava, che il nome di GIESV Christo.

Per la qual cosa intemorito il Prefetto, di meza notte si partì di

ti di Cartagine, menando seco i dodici fratelli per mare, dove assaliti da un'horrida tempesta, era la nave presso à sommergersi, quando il Prefetto temendo della sua morte, pregò i Santi, che se potessero, non induggiassero punto à sedare la incominciata procella: à cui disse Donato, se tu credi in Christo, ogni cosa è possibile à chi crede. Promise il Prefetto di credere in Christo, se tal miracolo vedea. Et i Santi pregandone il Signore, tosto si rese il mar tràquillo; ma nõ il cuore del Prefetto, che venuto sano, e salvo in Sicilia, attribuì il miracolo à Giove, e tentò i Santi, che à lui sacrificassero; Ma essendo essi costantissimi, si parti dalla Sicilia oltre del Faro, e venne nell'altra, hoggi detta Regno di Napoli, e propriamente nella Puglia, dove fece dicollare quattro di essi, cioè Arontio, Honorato, Saviniano, e Fortunato, nell'ultimo giorno d'Agosto.

E credendo, che gli altri atterriti della morte fraterna fossero per obbedire a' suoi comandi, gli tentò con varie lusinghe; ma trovato tutto il contrario, perciò che anelavano ancor'essi al Martirio; Egli fe tutti dicollare in diversi luoghi, cioè Settimpio, Felice, e Gennaro in Venosa, Vitale, Satiro, e Reposito in Velimano, & i Santi Cherici Felice Suddiacono, e Donato Prete, che havea ultimi riserbati, sperando sempre di pervertirli, furono prima atrocemente tormetati, e dopo dicollati in Ecana, hoggi Troja, nel dì primo di Settèbre; nel qual giorno la Santa Chiesa fa commemoratione di tutti gli altri fratelli, acciò che si come furono uniti à sostenere il Martirio per la confessione della Santa Fede, si anche uniti siano venerati dal popolo fedele, al quale ottengono ogni gratia da Dio colla loro intercessione.

Era Vescovo di Ecana un huomo Religioso detto Marco, il quale havendo inteso la dicollatione de' SS. Cherici Donato, e Felice, andò con tutto il suo Clero, e li sepelli con molto honore nella sua Città, sicome scrisse in verso Eslametro Alfano Arcivescovo di Salerno, riferito dal Surio nel tomo 7. Hoggi i Corpi di questi SS. Martiri riposano in Benevento, in un Tempio edificato da Gratiano Abbate Cassinese, che fù il nono da S. Benedetto, qual tempio fù da lui intitolato *ΑΓΙΑΝ ΣΟΦΙΑΝ*, cioè S. Sofia, ovvero S. Sapienza; fù dotato di molte possessioni, & accresciuto dall'istesso Abbate d'un Monasterio di Monache, dove pose per Abbadessa la sua Sorella, come v`è riferito nelle Chroniche Cassinesi, con queste parole: In-
que-

questo Tempo furono trasferiti i sacri Corpi de' dodici fratelli Martiri, che riposavano in diversi luoghi della Puglia, ne quali erano stati martirizzati, ciascuno riposto in un'arca particolare, e tutte le arche collocate sotto d'un altare à tutela, & honor della Patria . Quindi è che il Martirologio Romano celebrando la lor memoria cita Benevento .

Habbiamo raccontato la lor passione sotto Valeriano , ancorche l'Arcivescovo Alfano ne' suoi Versi dica Massimiano, seguitando le annotationi dell'accuratissimo Baronio, il quale avvertisce, che se essi furono ordinati da S. Cipriano Vescovo di Cartagine, questi fù gran tempo prima di Massimiano, onde s'inferisce essere avvenuto il lor Martirio nell'Imperio di Valeriano .

DI S. MARTIRIO SUDDIACONO,
E M A R T I R E .

Di cui Santa Chiesa fa commemorazione
a' 25. d' Ottobre .

*Ternas Martyrio tria dant super astra coronas
Nomen, vox, sanguis testificata fidem .*



MOLTI sono i Testimonij della Santa verità di Christo, prima i due testamenti, che così chiaramente l'uno all'altro dan testimonio , che possiamo dire con il Profeta di Sion : O Signore le tue testimonianze sono fatte assai credibili; in oltre gli Apostoli , a' quali disse Christo : Mi sarete testimonij in Gierusalem : così le pietre, che si spezzarono, la Terra, il Cielo, il Sole tutti diedero testimonianza , e non cessano di darla , obbedendo à cenni de' servi di GIESU Christo, perche co' miracoli sia illustrata la S. Fede ; Ma sopra tutti il sangue de' Martiri è gran testimonio , onde si legge nell'Apocalisse: Antipa mio testimonio, ch'è stato ucciso. Però Martire vuol dir testimonio, e questo fù il nome del nostro S. Suddiacono, il quale insieme con Marciano Cantore, resistendo à gli Arriani, e facendo testimonianza della verità della fede Cattolica, in odio di cui Costantio Imperadore havea discacciato Paolo vero Pastore; meritano la corona del Martirio: sicome si è detto negli atti di S. Marciano Cantore.

G g DI

DI S. QUADRAGESIMO SUDDIACONO,
È CONFESSORE.

Commemorato nel Martirologio Romano a' 26.
d' Ottobre . Di cui scrive S. Gregorio Papa
ne' suoi Dialogi lib. 3. cap. 17.

*Eripit extinctum si Quadragesimus Orco,
Est solitum dicas; nam quadragesima latum
Pa, cha Resurgentis comitari tempora scimus .*



L numero Quadragesimo è numero di penitenza : sicome vediamo nel digiuno Quaresimale , doppo di cui ci viè proposta la gloria della Risurrettione, cioè che doppo la penitenza ci stà preparata nel Cielo la gloria. Il nostro Santo Suddiacono fece di tutta la sua vita una continua penitenza, perciò che, tolto quel tempo, in cui essercitava il suo ufficio nel Clero, tutto il resto lo spendeva lungi dalla Città , custodendo il suo gregge colla presenza corporale: ma colla mète seguitando sempre l' Agnello di Dio, vivendo castamente, & orando nelle hore stabilite; interrompeva il silentio notturno co' suoi mattutini, l' Aurora prima di sentire il cato degli uccelli, vedea le orationi del Santo Suddiacono, come fumo d' incenso, ascèdere avanti l' altare dell' altissimo ; Nato il Sole , replicava le sue preci al Sole eterno , che nè Oriente, nè Occaso hebbe mai; Nell' hora di terza, di sesta, e di Nona replicava i suoi Salmi, e doppo haver preso tanto cibo , quanto fosse bastate più tosto ad irritare, che à satiare la fame, le preci vespertine spargeva; e prima che il Sole desse termine, al giorno, egli le sue vocali orationi terminava; i suoi digiuni erano così frequenti, che non tanto nel nome , quanto nella vita una continua Quadragesima dimostrava; onde meritò dal Signore, che per li suoi meriti, e quelli d' un Religioso, che vita solitaria menava, risorgesse un defonto, sicome narra S. Gregorio Papa, le cui parole sono le seguenti .

A' nostri tempi visse un certo Suddiacono della Chiesa Buffentina, il cui nome era Quadragesimo, il quale tolea guardare, e pascere le sue pecorelle, nelle parti della Provincia Valle-

leria, per lo cui parlare, come di huomo di molta verità, venne à luce una cosa di gran maraviglia, la quale era stata fatta in secreto. Dicea: che in que' tempi, ch'egli pasceva il suo gregge nella detta Provincia Valeria, era un huomo nel monte detto Argentario, di vita molto venerabile, il quale havea l'habito di solitario, e così come egli portava essi panni, così ancora li santificava colla sua ottima vita, e costumi. Questi havea in consuetudine ogni anno di andare dal detto monte Argentario à Roma per visitare la Santissima Chiesa del Beato Pietro Principe de gli Apostoli, e doppo nel suo ritorno andava ad alloggiare qualche giorno col detto Suddiacono Quadragesimo, sicome egli narrava; perciò che ogni simile ama il suo simile, & il Santo gode della conversatione d'un altro Santo. Essendo dunque il Solitario ritornato una volta da Roma, entrò in casa di Quadragesimo, che habitava non molto lungi dalla sua Chiesa, vicino alla quale accadde, che morì il marito d'una povera donna, e per esser troppo notte, non se gli potè dare la sepoltura; per la qual cosa la di lui vedova moglie per tutta la notte gli giacque appresso, e non facendo altro che gridare, piangere, e lamentarsi, sodisfacea al gran dolore, che l'affligeva. Continuando dunque in tal guisa queste grida, e lamèti, e non cessando la dóna di gridare, e piangere fortemente: il Solitario, huomo di Dio, il quale era andato ad alloggiare col suo amico Quadragesimo, mosso da tanti lamenti, e pianti, quanti havea fatto, e faceva quella Donna, disse al detto Quadragesimo: L'anima mia hà gran compassione del dolore di questa donna, però ti prego, che noi ci leviamo sù, e facciamo un poco d'oratione. E così levati tutti due di letto, se n'andarono in quella Chiesa, ch'era vicina, e di compagnia si posero in oratione, la quale essendo durato lungo tēpo, quel Servo di Dio disse à Quadragesimo Suddiacono, che seguisse ancora la sua oratione; la qual finita, levandosi in piè, raccolse della polvere, ch'era intorno all'altare, e tenendola in mano insieme con Quadragesimo, se n'andò dov'era il corpo del morto, e quivi si posero di nuovo in oratione, & havendo orato assai, ma non già, quanto la prima volta, volle che Quadragesimo stesse ancora in oratione, & egli dando la benedittione si levò sù, e colla mano sinistra levato il panno, che quel

morto havea in sù la faccia, colla destra, in cui era la polvere; mostrava di voler stropicciare il volto del cadavere: al che si oppose la vedova, maravigliandosi di quello, che l'huomo di Dio mostrava di fare. Levato adunque il panno, e scoperto il volto del morto, gli stropicciò buona pezza il volto, con quella polvere, ch'egli havea raccolto in Chiesa; quando il defonto, ricevuta l'anima, sbadigliò, aperse gli occhi, e si levò sù à sedere, e maravigliossi molto di quello, che gli faceano intorno, non altrimenti che se da grave sonno risvegliato si fosse, e la sua moglie, ciò vedendo, ancorche stanca di più lagnarsi, cominciò per allegrezza à piagnere più forte, & à mandar fuori maggiori voci, che non havea fatto prima per la di lui morte, à cui con parlare modesto quell'huomo di Dio proibì, che non gridasse tanto, com'ella facea, e le disse: taci, stà cheta, e dimandata di questo miracolo, rispondi che N. S. GIESU Christo hà ciò operato per gratia sua: e, questo detto, se n'uscì subito di Casa, & incontanente lasciò Quadragesimo Suddiacono; ne mai più dipoi comparve in que' luoghi.

Fin qui S. Gregorio Papa, raccontando le stesse parole del Santo Suddiacono, il quale per sua grande humiltà applicava il miracolo alle orationi del Solitario, non alle sue; le quali ancora furono tanto meritevoli in quest'opera, che la S. Chiesa, nel giorno della sua commemoratione, l'attribuìse ancora à lui, dicendo: [S. Quadragesimi Subdiaconi, qui & mortuum resuscitavit,] come nel Martirol. Romano a' 26. d' Ottobre.

**DE' SS. CLAUDIO, NICOSTRATO, SINFORIANO,
E CASTORIO SUDDIACONI,
E MARTIRI.**

**Commemorati nel Martirologio Romano
à gli 8. di Novembre.**



UELLO, che si hà de gli Atti di questi Santi Suddiaconi l'habbiamo registrato in quelli di S. Tiberio parimente Suddiacono, e Martire, e ne parleremo in quelli del S. Prete Policarpo, ne' quali si legge, che Nicostrato era Primiscrinio, e Castorio gli era Fratello: Claudio havea l'ufficio di Commentariense, e

Overo de' SS. Cherici Suddiaconi, Libro Sesto. 237

se, e Simforiano era di questi figliuolo, quali furono ordinati Suddiaconi da S. Cajo Sommo Pontefice, insieme con Vittorino, ch'era fratello del detto Claudio, e nella persecutione dell'Imperador Diocletiano, i SS. Nicostrato, Claudio, Vittorino, e Simforiano, a' quali il Martirologio Romano aggiunge Castorio, di cui habbiamo parlato, & un'altro, c'havea nome Simplicio, mentre che cercavano per la via del Tevere i corpi de' Santi, furono fatti prigioni, e condotti à Fabiano Prefetto di Roma, il quale per lo spatio di giorni dieci, hor con minacce, hor con lusinghe si studiò di ridurli à sacrificio; ma vedendoli tuttavia costanti nel santo proponimento, riferì il tutto à gl'Imperadori, li quali comandarono, che tormentati fossero la terza volta, qual tormento stà notato nel Martirologio Romano, ove si legge, che fossero stati con gli scorpioni atrocemente battuti: Ma con tutto ciò perseverar-

do essi nella costanza, fù data contra di loro l'iniqua, e

crudel sentenza, secondo la quale furono con pesi

immensi, legati alle persone loro, trabocca-

ti nel fiume, secondo gli Atti, che

si leggono insieme

con quel-

li di

S. Sebastiano a' 20. di Gennajo nel To-

mo primo di Lorenzo

Surio.



DELLO

DELLO SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE

O V E R O

Delle Vite de' Santi Cherici Secolari

LIBRO SETTIMO.

Nel quale si contengono le Vite de' Santi
Cherici Diaconi.

T R A T T A T O

Del Sacro Ordine Diaconale.

C A P I T O L O I.

*Della dignità di questo Sacro ordine nella
primitiva Chiesa.*



QUANTO sia grande l'altezza di questo Sacro Ordine, e di quanta virtù debbano essere gli assunti a tal ufficio, si può conoscere da' soggetti di gran merito, che vi furono fin da gli stessi Apostoli assunti, come San Stefano, che fù uno de' primi sette Diaconi, S. Lorenzo Diacono di S. Sisto, S. Vincenzo, & altri, ne' quali vi potrete specchiare nel presente libro, & anche da quelli, che per altro di santissima vita si stimarono indegni d'un tanto grado. Così narra Sozomeno, che un certo, detto Martirio, huomo di vita molto esemplare, dovendo esser promosso al Sacro Diaconato dal Vescovo Nettario, non fù possibile, che vi consentisse, replicando sem-
pre,

pre, che non era degno d'un' officio così eminente, in cui huomini di gran fantità haveano come tante Stelle adornata la Chiesa di Dio.

I primi Diaconi adunque ordinati da' SS. Apostoli furono sette cioè Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Nicolò, come ne gli Atti Apostolici si racconta; E da sapere, che siccome il Signore nell'ultima Cena congiunse la mensa comune, nella quale mangiò l'agnello: e la sacra, nella qual diede il suo Santissimo Corpo, e Sangue; così à tempo de gli Apostoli s'usava di unire insieme la cena comune, e la sacra: delle quali parla S. Paolo, scrivendo a' Corinti, siccome tutti gl'Interpreti osservano. Per la qual cosa furono deputati sette Diaconi sì al ministerio dell'altare, siccome dimostra il modo tenuto si nella loro elettione, & afferma Ignatio Martire, testimonio di veduta: sì anche alle mense ordinarie, e comuni, non che fosse ufficio loro portare i cibi in tavola; ma perche haveano cura di provvedere à gli altrui bisogni, còpartendo le limosine, come osserva S. Leone Papa, dicendo di S. Lorenzo, ch'egli havea l'officio, non solo del ministerio de' Sacramenti; ma anche della dispensatione delle robbe ecclesiastiche; l'istesso scrive S. Prospero di Tito Diacono, che distribuendo egli in Roma i danari fra' poveri fù martirizzato; e che i Diaconi havevano in custodia le ricchezze della Chiesa à sostentamento, e conforto de' poveri, l'affermano S. Girolamo, e S. Ambrogio; aggiungendo, che si opponevano costantemente a' Vescovi, che le mandavano à male.

Haveano i Diaconi altri ministri sotto di se, de' quali scrive S. Ignatio nell'Epistola à gli Antiocheni; e tutti erano obbedienti a' Diaconi, siccome essi a' Preti, e questi al Vescovo. Il sacro ordine Diaconale è superiore anche a' Regi, siccome l'istesso S. Ignatio Martire comanda nell'accennata Epistola, dicendo: che i Laici tutti siano sottoposti a' Diaconi: Or dovendosi il Rè etiamdio Christiano annoverare fra' Laici, non v'hà dubbio, esser egli d'ordine inferiore a' sacri Ministri: però S. Giovanni Crisostomo, disse a' sacri Diaconi: Se qualche Duca, se l'istesso Consolo, se chi v'è coronato si accosta indegnamente, caccialo via, havendo tu potestà maggiore di quello. Et infegnollo S. Martino coll'esempio; ma in un Sacerdote, e l'istesso haverebbe fatto, se vi fosse stato un Diacono solo: egli, dice Severo nella leggenda della vita del Santo, in-

vita-

Baron. ann. 34.

1. Corinth. 11.

Hier. in Ezech. c. 48.
Ambr. lib. de offic. ult.

In Matth. hom. 33.

vitato da Massimo Imperadore à mangiare con esso lui, nel mezzo del convito, secondo l'usanza, il ministro porse la tazza al Rè, il quale la fece in prima dare al Santo Vescovo, aspettando di riceverla di mano di lui. Ma S. Martino, poiche hebbe bevuto, la porse al suo Prete, non riputandovi alcuno più degno, che dopo di lui bevessè.

Nella primitiva Chiesa il Diacono facea l'ufficio di banditore, cioè denunciava in Chiesa i digiuni, e precise della Quaresima, quale hebbe origine dalla divina Scrittura, e dalla tradizione de' maggiori, e fù sempre osservata nella Chiesa, siccome attestano S. Girolamo, e S. Leone Papa. Il Diacono similmente, nel tempo della persecutione, non potèdo raccogliersi il popolo con publico segno, andava chiamando i Christiani, che si raunassero ad ascoltare la parola di Dio, & à ricevere il Corpo, e Sangue di Christo; in oltre visitavano i Confessori prigionii, cōfortandogli à sostenere coraggiosamente il Martirio, come diremo ne gli atti di S. Abibò.

E perche i Diaconi anticamente esercitavano la potestà di ministrare il corpo di Christo, erano soliti ancora di dar la benedittione à que' che lo riceveano, & à gli altri ancora del Popolo. Così il Nilfeno scrive d'un certo Diacono, il quale mandato da S. Gregorio Taumaturgo, colla sua benedittione pubblica ripresse le scelerate frodi de' gli huomini. Quindi è che i Diaconi, tutto che non erano Sacerdoti, come tali venivano riveriti, e sotto 'l nome de' Sacerdoti erano spesso compresi, non perche havessero tal'ordine, ma per la loro autorità. Così Mosè non essendo, che Levita, pure ne' Salmi v'annoverato tra' Sacerdoti, secondo quel verso di Davide: Mosè, & Aron ne' Sacerdoti di quello. Questa benedittione però s'intende la benedittione invocativa, ò deprecativa, non altrimenti costitutiva, cioè che costituisce la cosa nell'esser Sacro: ancorche tal volta questa ancora egli dia, come nella benedittione del Cereo, anche in presenza de' Sacerdoti. Et invero il Diacono ancor egli come 'l Sacerdote, saluta solennemente il Popolo con quelle parole: [Dominus vobiscum,] dalle quali solo dee astenersi, essendo scomunicato. E certo che gli Abbati Monaci danno le benedittioni nelle lettioni mattutine in Choro, ne gli Evangelij, e nelle altre hore Canoniche, giusta le costituzioni della Regola: e pure di questi Abbati ne furono sceleratamente Diaconi. Di S. Benedetto Abbate, afferma
Angelo

Nyff. in vita S.
Fr. Thaum.

Cajet. 2. secun-
dæ q. 88. art. 11

Angelo della Noce, huomo di grande eruditione, già Abbate Benedettino, & hoggi degnissimo Arcivescovo di Rossano, che'l Santo Patriarca, fosse solamente Diacono, e non altrimenti Sacerdote; aggiungendo, che S. Mauro, ad imitatione del Santo Padre non presunse di passare il Diaconato. E Diacono solamente fù S. Placido Martire, anch'egli Monaco Benedettino. Raginprando Abbate di Monte Casino circa l'anno 900. fù anch'egli solamente Diacono, e nel libro de' Padri morti nel Casino si legge: [Octavo Idus Novembris Ragimprandus Levita, & Abbas hujus loci.] E S. Gregorio Magno, parlando dell'Abbate Servando, dice di lui: Ancora in altro tempo Servando Diacono, & Abbate di quel Monasterio, &c. Hoggi solo i Diaconi, che sono Cardinali possono dare la pubblica solenne beneditione al popolo nelle loro Diaconie, come per decreto della Sacra Congregazione de' Riti.

Ang. de Nuce num. marg. 248. in Chron. Casinen. Codex. Bibl. Casinen. signatus num. 353. Necrol. Casinen. eod. 47.

S. Greg. PP. 1.2. Dialog. c. 35. Sac. Rit. cong. die 15. Septemb. 1668.

S. Evaristo, come si hà nel libro de' Romani Pontefici, ordinò, che sette Diaconi assistessero al Vescovo, mentre che predicava, per maestà di tal ministero: imperò che la Gerarchia Ecclesiastica è stata fatta à simiglianza della Celeste, nella quale furon veduti sette spiriti assistenti al trono di Dio: e S. Ignatio affomiglia i Diaconi alle Virtù Angeliche, però che servono al Vescovo nell'altare.

S. Fabiano aggiunse all'ufficio de' sette Diaconi di Roma l'esser sopra i quattordici Rioni della Città, attribuendone due à ciascuno, acciò che havessero cura de' poveri. Quanta fosse la stima de' Diaconi, in riguardo della loro dignità si può comprendere da questo, che si come S. Paolo ordinò à Timoteo, che non ammettesse l'accusa contra il Prete senza testimonij per non dar campo alle calunnie de' malevoli; così S. Ignatio vietò l'accusare i Diaconi.

Essendo poi cresciuta l'arroganza de' Diaconi per l'amministrazione de' beni ecclesiastici, volendo passare avanti à i Preti, sedendo in mezo di loro, quando in presenza de' Sacerdoti dovevano stare in piedi, fù loro tolta la detta amministrazione, e raffrenato l'orgoglio in diversi Concilij; come nota il Baronio nell'anno 402.

CAPITOLO II.

Della Materia, e forma del Sacro Ordine Diaconale.

 I due parti costa l'intera materia, e di due l'intera forma di questo Sacro Ordine, la prima partial materia, è l'imposizione delle mani del Vescovo sopra il capo dell'Ordinando, e la forma, che le corrisponde sono queste parole: Ricevi lo Spirito Santo, e la forza di resistere al diavolo, & alle di lui tentationi nel nome del Signore. L'altra materia parziale è l'atto di esser dato, e toccato il libro de' Santi Evangelij, e le corrisponde questa forma: Ricevi la potestà di leggere l'Evangelio nella Chiesa di Dio tanto per li vivi, quanto per li morti, nel nome del Signore. In questi atti s'imprime il Carattere nell'anima dell'Ordinato. Quest'ordine fù istituito, & esercitato dal Sig. nostro GIESÙ Christo, quādo dopo di haver fatto il Sermone a' Discepoli, dispesò loro il suo corpo, e s'agge: e quando svegliò gli Apostoli, che dormivano, dicendo loro vegliate, & orate.

1. Car. 11.

Baron. ann. 44.

E qui non è da tacere l'Ordine Sacro essere stato chiamato Sacramento etiandio da gli antichi, come da Tertulliano, da S. Agostino, e da altri. E i riti suoi sono in parte adombrati da S. Luca nell'Ordinatione di Paolo, e di Barnaba: mentre dimostra, che precedette in prima il Sacrificio della Messa, imperòche dove dice la Versione Latina: Ministrando quelli: nel Greco, nel quale scrisse S. Luca, si legge: Sacrificando. Et in fatti si vede in tutti gli antichi rituali, che non si davano gli Ordini, senza celebrarsi la Messa: Che appresso venisse l'imposizione delle mani, si dichiara negli Atti Apostolici, e S. Paolo in più luoghi dimostra essersi osservato il medesimo nell'Ordinatione d'altri. E che finalmente coll'imposizione delle mani si desse lo Spirito Santo, lo conobbe ancora Simon Mago, quando disse à Pietro, e Giovanni: Date anche à me questa potestà, che ciascuno, cui farò l'imposizione delle mie mani, riceva lo Spirito Santo.

1. Tim. 4. 5. 2.

Act. 8.

CAP.

CAPITOLO III.

*Dell'Ufficio del Diacono, e delle qualità,
che in lui si ricercano, per sostenerlo
degnamente.*

 VAL sia l'Ufficio del Diacono, e di qual maniera, e quante le qualità, che in lui si ricercano per sostenerlo degnamente, si comprende dalle medesime parole del Vescovo Ordinante, che gli fa questa esortatione: Dovendo esser promossi, o figliuoli dilettissimi all'Ordine Levitico, pensate molto bene, quanto sia il grado Ecclesiastico, al quale ascendete: l'ufficio del Diacono è amministrar sù l'altare, dare il battesimo, (quando però fosse mancanza de' Sacerdoti) è predicare la parola di Dio. Et invero nell'antica legge, delle dodici Tribù sola quella di Levi fù eletta, perche con ispecial divotione, e con rito perpetuo servisse al tabernacolo di Dio. E tanta dignità fù loro concessa, che niuno, il quale nō fosse della stirpe di quello, potesse a tal ufficio essere afsùto, di tal maniera, che come cō certo grā privilegio d'heredità, meritava, e di essere, e di chiamarsi Tribù del Signore. Hoggi voi, o figliuoli dilettissimi tenete il nome, e l'ufficio di quelli, perciòche siete eletti nell'ufficio Levitico, per lo ministerio del tabernacolo del Testamēto, cioè della Chiesa di Dio, la quale posta sempre in procinto, con pugna incessante, contra l'inimico combatte; per la qual cosa dice l'Apostolo, che non habbiamo noi da luttare colla carne, & il sangue; ma co' Principi, e le potestà, co' Rettori del mondo di queste tenebre, &c.

Qual Chiesa di Dio, à guisa di Tabernacolo, voi dovete portare, e difendere, con ornamento santo, colla divina predicatione, coll'esempio perfetto. Levi poi s'interpreta aggiunto, ovvero assunto. E voi, figliuoli dilettissimi, che ricevete il nome dalla paterna heredità, siate aßunti, cioè distaccati da' desiderij carnali, dalle concupiscenze terrene, che combattono contro dell'anima. Siate netti, mondi, puri, casti, come conviene à ministri di Christo, & a' dispensatori de' misterij di Dio, acciòche degnamente aggiunti siate al numero del grado Ecclesiastico, e meritate essere heredità, & Tribù amabile del Signore.

H h 2 re.

re. E perche siete comministri, e cooperatori del Corpo, e Sangue del Signore, siate alieni da ogni allettamento della carne, come dice la Scrittura: siate netti, voi, che portate i vasi del Signore. Habbiatè avanti gli occhi della vostra mente il Beato Stefano, eletto da gli Apostoli à questo ufficio per lo merito della castità singolare. Fate di modo, che colle vive opere esponiate l'Evangelio à quelli, a' quali l'annunciate colla bocca; acciòche di voi si dica: Beati i piedi di quei, ch'evangelizzano la pace, di que' ch'evangelizzano i beni. Habbiatè i vostri piedi calzati co gli essemplij de' Santi nella preparazione dell'Evangelio della pace: qual cosa vi sia concessa dal Signore per gratia sua.

DI S. DANIELLE DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 3. di Gennajo.

*Vt sol hic Daniel eluxit, & occidit; inde
Luminibus casto restituitque diem.*

Daniel
Judicium Dei.



DANIELLE, detto nella lingua Ebraica Daniel, è composto dalla voce Dan, che presso de gli Ebrei significa giudicio, e da, El, uno de' dieci Nomi di Dio, quasi dica, Giudicio di Dio; & invero il nostro S. Diacono mostrò quanto fossero incomprendibili i divini giudicij; perciòche havendo pensato il crudel Tiranno di togliere la di lui memoria da' viventi, lo fece mettere frà due tavole, & in quelle inchiodatolo di maniera, che uno gli forasse il capo, un'altro il ventre, & altri le altre membra, lo nascose in luogo, ove non fosse ritrovato, perche non solo privo della dovuta veneratione restasse; ma che ne anche del suo nome notitia alcuna si haveffe; Ma il Signore che ne' suoi Martiri è riverito, non permise, che altri dicesse, dove è lo Dio di quelli? mentre che con un miracolo fece ritrovare il corpo del Santo Diacono, e Martire Danielle, acciòche gli empij restassero confusi, e palefata fosse all'universo la gloria del suo Ministro fedele.

Nell'

Nell'anno del Signore 767. essendo stata Padova rovinata da Longobardi, comparve il Santo Diacono ad un certo Cieco, che dimorava in Toscana, avvifandogli, che se voleva essere illuminato, andasse à Padova, e visitasse il suo corpo, aggiungendo ch'è si chiamava Danielle, ch'era stato martirizzato per la testimonianza della santa Fede. Il Cieco desideroso di rivedere la luce, e con quella il corpo del Santo Martire, si fece condurre à Padova, già distrutta da' Longobardi, come si è detto, e dimandando di S. Danielle, non fù alcuno, che gliene desse notizia; per la qual cosa, credendo di essere stato beffato, si ritirò nella Chiesa di S. Giustina, & ivi incessantemente pregò il Santo Diacono, che s'egli veramente l'havea à quella Città inviato, gli manifestasse il modo di ritrovarlo. Et ecco, che comparendogli il Santo lo illuminò, e mostròli il luogo del suo sepolcro. La qual cosa l'illuminato Cieco tosto rivelò al Vescovo della Città, & all'Abbate di S. Giustina, li quali convocato il Clero, & il popolo, vennero processionalmente al dimostrato luogo, e scavando la terra, ritrovarono il corpo del Martire, che stava sopra una tavola di legno, della sua lunghezza, supino, e disteso, e che teneva sopra di se un'altra lunga tavola dell'istessa lunghezza, la quale era stata conficcata con chiodi, che passavano il capo, il petto, il ventre, e tutte le altre membra; quali tavole tolte via, apparve qual martirio egli havebbe sostenuto; & il sangue sparso dal corpo si vedea così fresco, che pareva all' hora uscito dalle vene. Dalla parte di fuori della prima tavola, si vedeano alcune note, intagliatevi di nascoso da qualche fedele di Christo, le quali si leggevano in questo tenore: Qui riposa il corpo di S. Danielle Martire, e Levita. L'anno poi, il giorno, e'l Giudice, sotto di cui havea patito, non vi era notato; non havendo forse havuto tanto di tempo, chi vi segnò i caratteri. Togliendo dunque dilà il Santo corpo, lo portarono alla Chiesa Maggiore, dedicata alla S. Vergine Madre di Dio, & ivi onorevolmente lo seppellirono; dove riposa, honorato dal Signore Idio con molti miracoli. E perche non si sà il giorno della di lui passione; si fa la sua festa in Padova a' 3. di Gennaio, che fù il giorno della di lui traslatione. Così Pietro de' Natali nel libro 3. cap. 40. citato dal Martirologio Romano, e ne scrisse ancora Scard. ne gli Annali di Padova.

DI S. CLERO DIACONO;
E MARTIRE.

Di cui Santa Chiesa fa commemorazione nel
Martirologio Romano a' 7.
di Gennajo .

*Ex Christi manibus CLERVS procedere Sortes
Novit, & ex illis rettulit ipse suas.*

Κληρός
Sors.



LI sciocchi Gétili, che non sapevano, nelle mani di chi stessero le sorti dell'huomo, pendendo da vane osservazioni, stavano sempre inquieti, pieni di mille timori, e sospetti; attendendo, se haveſſe cantato il Gallo, se Lepre haveſſero veduto nell'uscir di casa, se haveſſero sternutato tre volte, se per avventura alcuno si mise la camiscia al roverscio, o la scarpa del piè destro al sinistro, e simili cosuccie, indegne veramente d'huomo, dotato dell'uso della ragione, per osservare se cattivo, ò buono augurio fosse per le loro faccende: Gentili veramente sciocchi, e piacesse à Dio, che di tale sciocchezza, non fosse alcuno nel Christianesimo, che ne potesse isfuggire la riprensione. Che hà da fare il Christiano colle sorti? Nelle tue mani, ò Signore (dice Davide) sono le sorti mie. Io non voglio altra sorte, che la tua gratia, dalla tua mano pende ogni mio bene. Non voglio il Dio d'Accaron, voglio te solo Dio d'Israele. Non voglio sortilegio, non osservazioni di giorni, non di augurij, tutta la mia speranza è nella bontà tua, ò Signore, che sicome puoi così vogli ajutarmine' miei bisogni d'anima, di corpo, e di famiglia. Queste erano le sorti del S. Diacono Clero; Idio era la sorte sua, l'heredità sua, già che Clero, sicome altre volte habbiamo spiegato, Sorte dal Greco in Latino proviene; Beato dunque il nostro Clero, la cui speranza fù il nome del Signore, e non osservò vanità, e false pazzie; per la qual cosa il Signore lo fece degno della corona del martirio, come brevemente diremo.

IN Antiochia, mentre che la persecutione viè più inferociva, il Santo Diacono Clero, secondo la carica del suo ufficio, visitava

visitava i Confessori, che nelle prigioni dimoravano, e gli esortava colla sãta dottrina à sostenere fortemente il Martirio, somministrando loro quello, che potea per lo vitto. Quãdo conosciuto da gentili fù preso, e portato avanti del Giudice, dal quale nè con minaccie, nè cõ lusinghe puotè mai esser rimosso dal suo santo proposito; per la qual cosa fù sette volte posto alla corda, & ivi crudelmente tormentato; ma egli, che de' sette doni dello Spirito Santo era arricchito, perseverò con tanta costanza, che non prevalse alla sua sapienza l'altrui malitia, non oscurò il suo intelletto l'altrui perfidia; costante nel suo consiglio le altrui lusinghe sprezzava; fermo nella sua forza non si piegava a' tormenti; gli altrui errori venivano confutati dalla sua scienza; s'era oppresso da carnefici il corpo, splendeva frà gli empij la sua Pietà; e col solo timor di Dio, ogni altro humano timore lungi da sè teneva. Servirono dunque le sette corde, per adornare la cetra del suo corpo, che mai non si convertè in lutto, ma sempre in ogni tormento cantando rese grazie al Signore. Per la qual cosa rimenoato in prigione, & ivi macerato il corpo da lunghi digiuni, e dalla sporca, quanto horrida stanza, s'impinguò lo spirito colle celesti consolationi; finalmente decollato compìè il suo martirio, e volando al Cielo, ottenne il premio delle sue fatiche da quello, nelle cui mani havea le sue sorti riposto. La qual cosa avvenne a' 7. di Gennajo, nel cui giorno fanno di lui mentione i Martirologij Romano, di Beda, Ussuardo, e Adone, da cui Pietro nel suo Catalogo lib. 2. cap. 54.



DI S. TEOFILO DIACONO,
E MARTIRE.

Celebrato dal Martirologio Romano à gli
8. di Gennajo.

*Theophilo, Omnipotens, fecit cui nomen amicum,
Sors, robur, virtus, atque corona fuit.*

Θεόφιλος
Amicus Dei.

Jann. 15. 14.

Matth. 12. 50.

TEOFILO, secondo il Greco idioma, è l'istesso che Amico di Dio: tale fu il nome del nostro Santo Diacono, e tali le sue buone operationi, dalle quali si conosce il vero Amico di Dio, secondo la Regola, insegnataci dal benedetto Christo, il quale disse a' suoi Apostoli: Voi siete miei Amici, se farete quelle cose, ch'io vi comando: Chi dunque osserva i divini precetti, egli è l'Amico di Dio. Restò ammirato Agostino à queste parole, onde hebbe à dire: O gran bontà di Dio! dovendo noi rendergli servitù, secondo la conditione impostaci, come servi al Signore, come famigli à Dio, come soggetti al potente, e come schiavi à chi ne hà riscattati; nè promette i premij dell'amicitia, per cavarne di mano i servigi, che noi gli dobbiamo per obligo di servitù, e per invitare volontariamente coloro, ch'egli vede, che non lo vogliono servire, colle promesse de' suoi beneficij? Così dice Agostino. E questo ancora è poco: avvegna che l'istesso Christo si dichiarò, siccome habbiamo in S. Mattheo, che chiunque farà la volontà del mio Padre, ch'è ne' Cieli: egli è il fratello, la sorella, e la Madre mia. Niuno dunque è Amico di Dio, senza l'attestatione delle opere, come insegna Gregorio. Con ragione dunque Amico di Dio, cioè Teofilo vien detto il nostro S. Diacono, perciòche osservò egli i precetti divini; e siccome Christo soffrì la morte per noi, così egli diede la vita per Christo, nella maniera, che brevemente soggiugneremo.

Λιβύη, ἀπὸ
τῆς λέξεως εὐδαιμονία,
ἢ εὐδαιμονία.

NELLA Libia, regione così detta per lo bisogno, c'hà delle continue pioggie, tanto per la siccità patite, spargeva le rugiade dell'eloquio divino, & diramava i fiumi del Santo
Evan-

Evangelio l'Amico di Dio, e S. Diacono Teofilo, quando i mostri dell' Inferno, nella Patria de' mostri tumultuando, nelle lor membra, che tali appunto erano i Persecutori de' Christiani (parfero il veleno, proprio di quel paese, perche togliessero la vita mortale à chi faceva gli Africani partecipi della vita Celeste; per la qual cosa i ministri dell'empietà imprigionarono il Santo Diacono, insieme con un suo compagno, per nome Elladio; e, doppo di haverli macerati con digiuni, e prigione, gli còduressero al cospetto del Giudice, il quale non potendo rimuoverli dal santo proposito, comandò, che ambidue dall'eculeo pendenti fossero crudelmente dilacerati, e doppo con frammenti di rotti vasi in tutte le membra trapùti; e quátunque si fosse penetrato fin dentro le viscere per cavarne la S. Fede, essi non dimeno quanto più infermi nel corpo, tanto più fermi nell'animo generoso, furono finalmente nelle fiamme, gittati, & in quelle à guisa d'incenso di sacrificio, risoluti in cenere i corpi, l'anime, come odore di soavità, se n'ascesero al Cielo, à gli 8. di Gennajo, nel qual giorno ne fanno commemoratione anche i Greci nel lor Menologio.

DI S. NICANORE

Uno de' primi sette Diaconi, di cui si celebra la commemorazione nel Martirologio Romano a' 10. di Gennajo.

*Nicanor dum mille gerit cum Damone bella,
Damone devictò, mille trophæa refert.*



IN questo continuo combattimento, cioè nella presète vita, il maggior trionfo, la vittoria maggiore è vincer se stesso; & il premio à tali vincitori serbato: si è (come registrò l'estatico di Patmos nella sua Apocalisse) che sarà fatto colonna nel tempio di Dio, cioè fermo, e stabile nella gloria (come postilla il Lirano) e nõ vscirà più fuora, perche il vincitor delle proprie passioni sarà eternamente glorioso, e beato; e sarà scritto sopra di lui il nome di Dio, cioè sarà il beato qual pretiosa colonna più d'uno specchio rilucente, in cui riflesse vedrà si le

Nicanor à
victò
vinco.

I i bellez-

bellezze maestose di Dio, le bellezze di Christo, della Vergine Madre, degli Angioli, e degli altri Beati, che la celeste Gerusalemè costituiscono. E chi non combattesse per un premio così esorbitante, di cui non sono meritevoli, ne per minima parte, le passioni di questo tempo; è troppo in alto questa così bella corona innalzata, vi arriverà, chi ponendo sotto de' piedi le sue passioni, farà vincitore di quelle; Così fece questo S. Diacono, che dal vincere hebbe il nome di Nicanore, vinse prima se stesso, e dopo fatto superiore alla carne, al demonio, & al mondo, vinse i Tiranni, sostenendo gloriosamente il martirio, come soggiungeremo.

Act. 6.

Nicanore uno de' sette primi Diaconi, che furono eletti da' S. Apostoli, dopo che N. S. fù salito in Cielo, come ne gli Atti Apostolici si legge, andò à predicare il S. Evangelio nell' Isola Cipro, sita nel seno massimo del mar Pamfilio, che Issò è nominata. All' hora cred'io ch'ella ottenesse il nome di Marcaria, cioè beata; perciòche vietando il lusso di quei Popoli così grande, che sede di Venere l'Isola venia chiamata, v'introdusse la temperanza; ma l'infernale Vulcano vedendo dirrocchi i simulacri della sua Venere, onde era popolato l'inferno, irritò con le sue fiamme i Gentili contra del Ministro di Dio, il quale maraviglioso per la Fede, animata dalle virtuose attioni, havendo convertito molti al suo Christo, si messe à cimento coll'empietà, e superate così le lusinghe, come i tormenti, coronato del martirio se nè volò vittorioso al Cielo. E le sue sante reliquie sepellite furono in Cipro alli 10. di Gennajo; come dice S. Girolamo, riferito da Pietro nel suo Catalogo lib. 2. cap. 62.



DIS.

DI S. ERMILO DIACONO
E MARTIRE.

Celebrato dal Martirologio Romano
a' 13. di Gennajo.

*Hermilus Angelico benè functus munere, cepit
Angelicos inter præmia digna Choros.*

MIETO, e fausto avviso, è il significato della parola Evangelio, & il nome di Nuncio, (che tanto suona Ermilo) ben si conviene al Diacono, il cui officio è predicare la divina parola, ufficio d'Angelo, si come vide Giovanni nella sua Apocalisse, cioè un Angelo, che volava per mezzo del Cielo, che havea l'Evangelio eterno, acciò che l'annunciasse à quei, che sedevano sopra la terra, e sopra ogni gente, e Tribù, e lingua, e Popolo. Nè altri che un Angelo dee essere, il ministro dell' Evangelio, cioè à dire, di buona nuova, di felice, ambasciata, di giocondo avviso: perciò l'Evangelio è dimandato in segno di gloria, e d'allegrezza dalle divine Scritture: Scettro di Regno, Verga di virtù, luce grande, corno di salute, pan della vita, azimo di sincerità, mensa di refettione, mánna celeste, carbon vivo, scudo infocato, virtù di Dio, ventre dell' Aurora, fonte d'acqua viva, benedittion Divina. Angelo adunque e per la gravità, & innocenza de costumi, e per lo ministero della predicatione fù il nostro Ermilo, che annunciando a' gentili l'eterna vita, in testimonio di quella lasciò in mezzo di mille tormenti la temporale; siccome vedremo nell' Historia seguente.

Ερμιλος
ab ἑρμῆς
Nuncius.
Εὐαγγέλιον
bonum, fa-
ustumque nun-
cium.
Apoc. 12.

NEL tempo, che Licinio Imperadore messe ogni studio, perche gl'idoli fossero da tutti adorati, affligendo però tutti i Christiani, de' quali facea cercare con ogni diligenza per le Regioni, Città, vichi, & Campi, & chiunque gli dava notizia di un Christiano egli era sommamente honorato, & preferito à tutti gli altri dall'Imperadore. Sedendo dunque un giorno Licinio nel Tribunale, comparve un Soldato, che

gli disse: Signore, evvi cert'huomo chiamato Ermilo dell'ordine de Diaconi trà Christiani, questi continuamente predica il suo Dio, & biasima i vostri editti, & il culto de sommi Dei. Havendo ciò udito Licinio, ordinò subito, che la sua guardia guidata da quel Soldato andasse à far prigione il Diacono; il che tosto fù eseguito; & essendo stato menato il Santo Diacono al cospetto dell'imperadore, sentì dirsi queste parole: Sù rispondi, sei tu Christiano come habbiamo inteso? Non solo Christiano, rispose Ermilo, mà ministro ancora son di quel Dio, che alla vista degli occhi mortali non è sottoposto. Hor via, disse Licinio, non voglio, che tu perda la tua dignità rinuncia al tuo Christo, & ti farò ministro de gli dij immortali. Ben sarei pazzo, rispose, come tu, che lo consigli, ò Imperadore, se lasciassi di adorare un vivo Dio, per una morta pietra, il Creatore del tutto, per la fattura di un huomo, tanto più infelice delle opere delle sue mani, quanto, che vive meno di quelle; un Dio vero per un finto degno più tosto di essere incenerito, che riverito. Non soffri l'Imperadore tanta libertà di parlare, ma subito con certi stromenti di bronzo gli fà battere le guàcie, & egli non lasciando immota la lingua pure dicea. O quanto maggiori faranno le tue piaghe, Licinio, che havrai dalla mano di Dio, che non volèdo adorare misericordioso, dovrai temere Giudice severo: & in vano te ne pètirai, quàdo sarai cōfinato in quella prigione, onde è lungi ogni speràza di salute. Hor via disse Licinio vatt' adesso nella mia prigione, che poi ne parleremo: lo fece dunque stare trè giorni ivi rinchiuso, dove incoraggiato da gli Angioli, si preparò à nuovi tormenti: viene dunque dopo il terzo giorno di nuovo esaminato, & mostrandosi egli costantissimo, fù condannato alle battiture, & ecco i ministri gettarlo à terra, & batterlo non come fusse di carne, mà di macigno: all' hora il Martire rivolto al Cielo così disse; Signor mio Giesù Christo, vero Dio, & vero huomo, che per me sotto Pontio Pilato flagelli, & piaghe tolerasti, dammi forza in questo tormento, che possa consumare il mio corso, acciò che essendo Compagno del patimento lo sia ancora della Gloria: Appena uscite queste voci dalla bocca del Martire si senti subito un'altra dal Cielo, che disse. Così sia, così sia, ò Ermilo, doppo trè giorni sarai liberato dalle presenti molestie, & riceverai il premio delle tue fatiche: à questa voce si

rin-

rincorò il Martire, restarono immoti i Carnefici, e stupefatto l'Imperadore, che per all' hora lo fece ricondurre in prigione :

Era il Carceriere molto affectionato alle cose de Christiani, mà non ardiva palesarsi per tale , però confermato anch'egli dalla voce udita, si manifestò al S. Diacono, il quale esortandolo alla confessione della Fede, l'indusse à promettere, che, se occorreva, si sarebbe palesato.

Nel giorno seguente, Licinio pensò tentare di nuovo il S. Martire, e fattolo à se venire, quando credeva trovarlo mutato di proposito, l'osservò più costante; perloche lo fece distendere supino, & con verghe triangole nella figura, lo fece battere su'l ventre. Era questo un grave, & intolcrabile supplicio, però che gli angoli delle verghe, come tante spade , tormentavano la carne, mà il Santo tutto rivolto à Dio con più alta voce il nome di Christo invocava . L'Imperadore vedendosi vinto dalla di lui pazienza, comandò, che con unghie d'Aquila gli fosse lacerato il tormentato ventre, acciòche il Martire con gli occhi proprij le sue intestina mirasse : Stava il Carceriere già detto, che Stratonico si chiamava, à questo spettacolo presente, e vedendo il S. Diacono così acerbamente patire, non puòte contenere le lagrime: perloche mirato da Licinio gli fù detto, perche piangesse? Et egli rispose: Ben tu sei nato da Tigre Ircana, ò da scoglio durissimo , che viscere di pietà non hai: ben si vede , che chi adora le pietre simile a quelle diviene: son io Christiano ancora , apparecchiato ad ogni torméto per la difesa della S. Fede. Sdegnato l'Imperadore, e fremendo di rabbia, lo fece à terra distendere presso del Santo Diacono, e spogliatolo, ordinò, che fosse impiagato per tutto il corpo colle verghe già dette, fino à tanto, che gli mancasse la voce; Essendo dunque Stratonico in questo tormento, rivolto al S. Diacono gli disse: O Ermilo, prega per me GIESU Christo, che mi dia forza, & che possa superare l'insidie dello scelerato Tiranno. Vedendo l'Imperadore, ch'ambidue erano tutti laceri li fece rimettere in prigione.

Nel terzo giorno fù menato Ermilo al cospetto dell'Imperadore, & interrogato, se havesse mutato sentenza, rispose: O Imperadore, non più affiggerti, brucia, punisci, lacera, fà quel che ti piace, e sapendo io che la tua potestà non si estende , che sopra del corpo fragile, e caduco, te lo dono , tormentalo à tua voglia, perche l'Anima mia desidera congiungersi pre-
sto al

sto al mio Christo; Vedendo Licinio la costanza del Santo, lo fè sospendere ad un legno, e lacerare con uncini di ferro per tutto il corpo, e dicendo il Santo: O Signore ajutami in questo tempo della tribulatione, udi una voce, che disse: non temere, son teco, io sono il tuo Dio. Atterrito Licinio da questa voce, lo fece diporre dal legno; e fatto poi venire Stratonico gli disse: che ti risolvi, io hò disposto finirla, vò, che il tuo Amico sia precipitato nel fiume Istro; vuoi tu ancora patire l'istessa morte? Altra felicità, rispose Stratonico, desiderar non posso, che mostrarmi in questo, vero amico del mio carissimo Ermilo; che sel'amico si conosce nelle avversità, questo è'l tempo opportuno, che vero amico me gli dimostri, acciòche sicome saremo compagni nel martirio, siamo tali ancora nella gloria. Hor via, disse sorridendo l'Imperadore, questa è gratia, che ti si può concedere: tal sia di tutti i Christiani: Olà Ministri siano ambidue precipitati nel fiume. Et, havendo ciò detto, se n'andò via. Restarono i SS. Martiri in mano de' Soldati, e condotti con molti rimproveri alla riva del fiume; ivi rinchiusi in una rete, furono precipitati nella corrente. Doppo alcuni giorni, essendo già santificata la corrente del fiume, furono i venerandi cadaveri de' Santi Martiri restituiti dall'acque a' Fedeli, che facendo le dovute essequie, secondo l'antica usanza de' Christiani, li sepellirono in un luogo, diciotto stadij, distante dalla Città di Singedone. Il Natale di questi Santi all'eterna vita fù a' 13. di Gennaio.

Scrissero di così glorioso Martirio Metafraste

appresso Lippoman. tom. 5. & Sur.

tom. 1. Li Greci nel loro

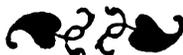
Menologio dicono,

questa Cit-

tà

Singidone essere nella Mi-

sia superiore.



DI S. MARIANO DIACONO,
E MARTIRE.

Di cui si fa commemorazione nel Martirologio Romano a' 17. di Gennajo, e nel primo giorno di Dicembre.

*Ex tumido qui sicca refers vestigia ponto,
Quàm benè sidereas is MARIANE vias.*

MARIANO, che il Mare nel suo nome racchiude, c' insegnò co' fatti, che questo mondo è ben egli un mare, sempre agitato dalle procelle de' continui travagli; ma comparato al mar di vetro simile al cristallo, che avanti al trono di Dio vide Giovanni, tutto pieno di delitie infinite, non è più mare, ma laghetto, ma una stilla d'acqua, havendo solamente il nome di Mare, secondo quelle picciole raunanze d'acque degli Ebrei, ch'erano tutte da essi comunemente chiamate Mare, onde nacque il nome del mar di rame, ch'era un vaso di rame nel Tempio, come i nostri di marmo dell'acqua Santa, & il Lago di Galilea è negli Evangelij chiamato Mare, per l'istessa ragione. Crescano pure, dicea Mariano, i travagli, si gonfino i flutti di questo mare contra la picciola barca del mio corpo, che poco, ò nulla io lo stimo, anhelando sempre à quell'Oceano di cōtentezze, che non havranno mai fine; dove colla gratia del Signore finalmente pervenne per mezzo del martirio, che seguì come quì sotto diremo.

NEL tempo di Numeriano Imperadore, mentre la persecuzione viè più inferociva contra i Christiani, i SS. Crisostomo, e Daria Vergine, provati con molti, & atroci tormenti, e colla gratia di Christo havendoli tutti superati, per comando dell'istesso Imp. furono condotti fuori la porta della Città di Roma, e nell'arenario della via Salaria deposti, furono vivi convertiti di terra, e pietre, d'etro d'una fossa, nel qual luogo il Signor Idio operò molti miracoli per la loro intercessione; Onde avvenne, che nel giorno del lor Martirio vi concorse infinita-
mol-

moltitudine di popolo d'ogni età, sesso, e conditione, celebrando il giorno natalitio de' Santi Martiri, in una Grotta, che al detto luogo soprastava; la qual cosa udita da Numeriano, comandò che si alzasse un muro nella bocca della grotta, acciò che i Christiani ivi dentro morissero, il che subito fù fatto, diroccando in oltre sopra di essi il monte, che soprastava alla Grotta; per la qual rovina, tutti i fedeli, mentre che ricevevano i divini sacramenti, e celebravano de' SS. Martiri la gloria, essi ancora pervennero alla gloria del martirio. Frà questi si ritrovarono Diodoro Prete, e Mariano Diacono insieme con molti altri venerabili Cherici. I nomi poi, e'l numero della moltitudine dell'uno, e dell'altro sesso, sono noti solo à colui, che gli collocò nelle sedie celesti. O che numeroso esercito d'Angeli vi accorse, per condurre nel Cielo tante migliaja d'anime Sante. O che gran giubilo si fece nel Cielo, quando Christo coronò in un momento tante migliaja di Santi. Giubilino gli Apostoli, nel vederli d'intorno coronati del martirio tanti Santi Cherici, e Preti; Godano i SS. Martiri della Compagnia di tanti huomini, e giovanetti candidati; Si rallegrino le Vergini della società di tante donzelle, e Madrone. Fate festa ò Innocenti, che moltitudine di tanti fanciulli vi mirate d'intorno. Voi diversi Ordini de' Santi con immense lodi celebrate il nome di Christo, che in un momento aggiunse al vostro Choro così gran numero di Martiri.

Questo tesoro da collocarsi nel Paradiso, stette per la perfidia de' gl' Imperadori pagani, nascoso per lùgo tempo nelle rovine del detto monte. E come che cercato fosse da molti Romani Pontefici, mai non si puotè trovare da veruno di loro. Ma l' Onnipotente Idio, volendo glorificare i suoi Martiri, diede per Pontefice alla sua Chiesa Apostolica S. Stefano, & ispirollo à cercarli con maraviglioso desiderio. Egli adunque manda per li cavatori, e dando loro la benedittione gl' informa ove, e come debbano scavare, lasciate da parte le fosse fatte da affatissimi de' suoi predecessori. E certo, che gli fosse rivelato dal Cielo il luogo particolare, noi non ne dubitiamo punto. Cominciano i Zappatori à levare la terra, ma egli insiste più che tutti, nell'opera di Dio: imperò che, se quelli cavano colle mani, egli opera colle sue devote preghiere: se quelli cercano scavando, egli orando ritrova.

Trovatosi adunque il sacratissimo tesoro, egli accintosi è il primo

primo ad entrare nella grotta, intorniato da diversi gradi del venerabile ordine Sacerdotale, e dal popolo Cattolico, e dandone tutto gioioso degne lodi al donatore di tutti i beni, cominciò à sciegliere le pretiose reliquie; ne si rimase del suo santo studio, infino à tanto, c'hebbe separato dalle rovine tutti i sacri fragmenti. Et essendosi raccolte tutte le reliquie insieme, rimase in quel luogo odore sì soave, che ricreava tutti quelli, che ivi si trovarono presenti, & udivansi la notte canti Angelici, essendo illustrato quel luogo da uno splendore tanto grande, che niuno era ardito d'accostarfi nel tempo notturno.

Recatosi l'opera à fine, il Santissimo Papa dinantiò una solène processione, eragunato tutto il Chericato, e tutto il popolo Romano, egli itovi à piedi scalzi co'lumi, e colle Croci, e con ogni altro apparecchiamento ecclesiastico, introdusse in Roma con salmi, e cantici spirituali i corpi Santi, posti in più bare, andando egli avanti tutti, e sottoponendo le proprie spalle ad una di quelle, con gran festa, e giubilo à dì diciassette di Gennajo, l'anno dall'Incarnazione di Christo Signor nostro 886. e nel 6. del suo Ponteficato; e nel 6. ancora (ò quinto, come nota il Baronio) dell' Imperio dell' Eccellentissimo Signore Carlo Augusto, e nella quarta inditione. Il Sommo Pontefice ne collocò col dovuto honore alcuni nel Palagio Lateranese, e la maggior parte nella Chiesa, ch'egli havea rifatto da fondamenti, detta ad Apostolos, altri in diversi titoli di Cardinali, & altri à varij Monasteri d'intorno, ove si veggono, risplendere cò moltissimi miracoli à laude, e gloria del Signore Idio, e Salvator nostro GIESV Christo, cui è honore, e gloria ne' secoli. Amen. Fin qui nel primo tomo del Surio, il quale conta appresso alcuni miracoli mostrati da Dio nel tempo della narrata inventione, & uno di essi è: che un certo nobile detto Fraccone posto dal Sommo Pontefice per soprastante a' Zap-patori, appese nell'accennata grotta una lampana piena d'acqua, con tanto olio, quanto farebbe la misura della grossezza d'un dito, perche riceverono lume i lavoranti. Questa lampana accesa durò sette giorni, e sette notti continue, senza esservi aggiunto altr'olio, nè fù vento alcuno, che la smorzasse, quantunque la grotta fosse tutta rovinata. In oltre, costretto il detto Francone à lasciar quella cura, diede le sue veci ad un certo Adalfredo, il quale levò di furto delle Sante Reliquie, mosso non da alcuna divotione, ma per avaritia. Per la qual

cosa egli fù fourapreso da un mal sì grande, che stette per sette giorni quasi come morto, e senza prender cibi. Ma apparitogli i due Santi, di cui erano le sacre ossa, duramente il ripresero; onde il misero pentitosi, confessò il commesso fallo, e restituì le furate reliquie, dimandando misericordia, e perdonna a' detti, SS. li quali l'ammonirono, che queste cose publicar doveffe, e che da indi innanzi non fosse più ardito di toccare i corpi loro; Egli dapoi cominciò à prender cibo, e frà lo spatio di pochi di ricuperò la pristina sanità. Così Lorenzo Surio nel 1. Tomo delle sue Storie delle vite de' Santi, citate dal Martirologio Romano nelle Annotationi del Baronio a' 17. di Gennajo.

DE SS. AUGURIO, ET EULOGIO,
DIACONI, E MARTIRI -

Celebrati dal Martirologio Romano
a' 21. di Gennajo.

*Qui, Christo in terris puro cum corde ministrans,
His datur in Caelis gloria, splendor, honos.*

Εὐλόγιος
benè peritus.



L Vescovo nell'ordinatione de' Diaconi prega il Signore, che loro mandi lo Spirito Santo, per lo quale siano corroborati col dono della settiforme gratia ad essequire fedelmente il santo ministerio. Prega in oltre, che in essi abbondi la forma di tutta la virtù, autorità modesta, costante pudicitia, purità d'innocenza, & osservanza della spiritual disciplina; che ne' loro costumi i divini precetti risplendano, acciò che l'esempio della loro castità sia dalla plebe imitato, e facendo testimonianza colle opere della buona coscienza, durino fermi, e stabili in Christo. Queste gratie ottennero i Santi Augurio, & Eulogio Diaconi del Vescovo S. Fruttuoso, li quali essendo vivuti modesti, pudici, puri, & osservanti, meritavano dal Signore la corona del martirio, come qui soggiungeremo.

AUGURIO, & Eulogio Diaconi, in un giorno di Domenica furono imprigionati, non per altro, che per essere Confessori

fessori di Christo, insieme con il lor Santo Vescovo Fruttuoso, il quale circondato in sua casa da' ministri dell'empietà, perche fosse menato in prigione, si presentò loro dicendo: che chiedete? risposero i Soldati; Vieni co' tuoi Diaconi, perche vi manda à chiamare il Presidente. Andiamo; rispose il Santo, dove volete, ma lasciate, che io mi calzi le scarpe: fallo à tua posta, soggiunsero essi; & usciti di casa, furono à dirittura condotti alla prigione, dove Fruttuoso sicuro, e lieto della corona del Martirio, alla quale era stato chiamato, ringraziava il Signore in presenza di molti fedeli, che gli erano d'intorno, pregandolo, che si ricordasse di loro.

Nel dì seguente battezzò nella carcere un certo per nome Rogatiano, e dimorò in quella sei giorni; doppo de' quali, essendo il Venerdì, furono menati all'essame. Talche Emiliano (che così chiamavasi il Presidente) seguendo l'ordine giudiciale disse: Menate al mio cospetto il Vescovo Fruttuoso con i suoi Diaconi Augurio, & Eulogio. Sono presenti, rispose il Ministro. All' hora disse Emiliano al Santo Prelato. Hai tu udito quali siano gli editti dell' Imperadore? Non sono venuti à mia notizia, rispose il Santo, perche io son Cristiano; soggiunse il Presidente: Voglio adunque, che tu gli sappia adesso: vi si comanda l'adoratione de' gli Dei immortali. Io, rispose Fruttuoso, adoro un solo Dio, creatore del Ciclo, della terra, del mare, e di tutte le cose, che sono in quelli. E non sai tu, disse Emiliano, che vi sono più Dei? Io non lo so, replicò il Santo. Lo saprai appresso, aggiunse Emiliano. Dipoi rivolto ad Augurio Diacono, gli disse: Stà in cervello, non imitare i costumi di questo Vecchio insensato. Non servono, rispose Augurio, questi avvertimenti, che io adoro un solo Dio, come fa il mio Maestro. All' hora il Presidente disse ad Eulogio: Forse tu ancora sei adoratore di Fruttuoso? Questo nò, disse Eulogio, io non adoro Fruttuoso, ma quegli che da Fruttuoso è adorato. Emiliano si volge di nuovo al Santo Prelato, e gli dice: Sei tu Vescovo? tal sono, rispose il Santo. Nò, soggiunse il Presidente, dovevi rispondere, che tal sei stato, perche io non farò, che più sia tale: & immantinente comandò ch'egli co' suoi Diaconi, vivo fosse dato alle fiamme.

Essendo adunque S. Fruttuoso co' suoi Diaconi menato all' Anfiteatro, messe à compassione di se, non solo i fedeli, ma gli stessi gentili, tanta era la sua bontà, che tutti l'amavano; e vo-

lendo alcuni Christiani dargli delle confettioni, perche rificillasse lo spirito; Rispose, non è hora da sciogliere il digiuno; avvegna che era il Venerdì della Statione, quale haveano osservato nel carcere dal Mercordì precedente: come hoggi sono i quattro tempi dell'anno, ne' quali si digiuna il Mercordì, il Venerdì, e'l Sabbatho. Giunto pur alla fine il Santo Vescovo co' suoi Diaconi all'Amfiteatro, se gli fece innanzi un Lettore detto Augustiale, pregandolo con lagrime, che lo facesse degno di scalzargli le scarpe. Ma il Santo non lo permise, dicendo: mi scalzerò io; & havendo ciò fatto, se gli accostò un altro per nome Felice, e presa la di lui mano lo pregava, che si ricordasse di lui, e Fruttuoso gli disse: Egli è necessario, ch'io mi ricordi di tutta la Chiesa Cattolica, ch'è dall'Oriente sino all'Occidente.

In questo mentre essendosi apparecchiato il fuoco, furono tutti tre legati colle mani ad altrettanti pali, che dal vorace elemento circondati venivano, dove il fuoco tosto bruciò i legami, & i Santi Martiri, piegando in forma di Croce le braccia, e pregando il Signore, se ne volarono al Cielo, il quale da Babilone, e Migdonio ambidue Christiani fù veduto aperto; e la figliuola d'Emiliano, vide l'istesso, mostrâdo à sua madre, come stando ancora il Vescovo, & i Santi Diaconi prostrati avanti de' tronchi, à cui erano stati legati, l'anime loro coronate se n'ascendevano al Cielo: & essendo da esse chiamato Emiliano, che venisse à vedere: egli venne, ma non fù degno, per all' hora di quella beata visione.

Sopravenuta la notte, & havendo ciascuno fatto ritorno à sua casa, alcuni de' Fedeli vennero all'Amfiteatro, e col vino, che appresso di loro menato haveano, estinsero i corpi mezo bruciati, ritenendo ciascuno per se, delle sante Reliquie. Ma loro comparvero i Santi, dicendo, che mettesero insieme tutte le sante ceneri, e gli dessero condegna sepoltura; come fù fatto. In oltre comparvero ad Emiliano, adornati di gloria, rinfacciandogli, che invano havea bruciati in terra, quei che mirava gloriosi nel Cielo.

Questi sono gli Atti de' Santi Martiri Fruttuoso, Augustio, & Eulogio, riferiti dal Surio nel tom. 1. de' quali scrisse anche Prudentio nell'hinno 4. delle Coronc. Fanno mentione de' gli stessi Martirologij di Beda, Ussuardo, Adone, & altri nel medesimo giorno de' 21. di Gennajo, nel quale sempre

fù ce-

Overo de' SS. Diaconi, Lib. Settimo. 261
fù celebrata la loro memoria, come dimostra S. Agostino nel
Sermone 101. de diver. edit. Lovan.

DI S. VINCENZO DIACONO,
E MARTIRE.

La cui festa si celebra a' 22. di Gennajo, si
come nel Martirologio Romano.

*Non tu victus obis, Vincenti fortis Ibèrè;
Sed suscepturus premia Victor abis.*



VINCENZO è detto da Latini *Vincentius*, quasi *vitium incendens*, vel *vincens incendia*, vel *victoriam tenens*: cioè vittorioso sopra de vitij, trionfator degl'incendij, e che riporta vittoria. Et invero il nostro S. Diacono Vincenzo, egli divampò i vitij, che gli altrui cuori sogliono accendere, con adoprare la mortification della carne. Vinse gl'incendij de' supplicij colla tolleranza, e riportò la vittoria nel cimento contra del mondo; perciò che colla sua sapienza, purità, e costanza, superò i falsi errori, gli amori immondi, & i mondani timori; onde hebbe à dire S. Agostino, che da' Martiri dobbiamo imparare, come superare queste trè cose, che nel mondo continua guerra ci muovono. Et a' Diaconi questi trè doni si cercano da Dio nell'ordinatione, la purità per lo buono essemplio della vita, la sapienza per la predicatione, e la costanza in riprendere i vitij; onde dal Vescovo ordinante s'impongono sopra di essi le mani, dando loro lo Spirito Santo, perche possano resistere al Demonio, & alle di lui tentationi nel nome del Signore. Quali trè doni furono grandi nell'anima del nostro S. Diacono, e Martire Vincenzo, sicome ne' seguenti Atti suoi dimostreremo.

L' Illustrissimo, e gloriosissimo Martire di Christo Vincenzo nacque in Osca, e fù allevato in Saragoza Città, e capo del Regno di Aragona. Il Padre hebbe nome Eutichio, e la Madre si chiamò Emola: s'applicò da fanciullo alle opere virtuose, e, pie, e datosi allo studio delle sacre lettere, fece in esse
tanto

tanto profitto, che per queste, e per la bontà della vita fù finalmente ordinato Diacono da S. Valerio Vescovo di Saragoza, il quale per esser già vecchio, & impedito di lingua, commise à Vincenzo l'ufficio della santa predicatione.

Imperavano in quel tempo Diocletiano, e Massimiano crudelissimi Tiranni, li quali mandarono in Ispagna per Presidente, e ministro della loro empietà Daciano, altrettanto ostinato nella venerazione de' falsi Dei, quanto erano gli stessi Imperadori. Pervenne quest'empio in Saragoza, e fece grandissima strage nella Chiesa di Dio, tormentando, uccidendo molti Christiani, trà quali fù S. Valerio Vescovo, e S. Vincenzo suo Diacono, che erano i due poli del Christiano Cielo di quella Chiesa, in cui tutti gli altri Christiani haveano posti gli occhi. Ma volendo il Presidente veder con più agio la causa di questi due Santi, gli fece menare alla Città di Valenza à piedi, e carichi di catene, venendo in tal viaggio da crudeli ministri pessimamente trattati. Giunti à Valenza furon messi in una scura, fetida, e disagiosa prigione, dove stettero molti giorni gravemente afflitti dalla fame, dalla sete, dalle catene, e da ceppi; ma molto più consolati dal Signore, per lo cui amore pativano.

Credeva il Presidente di dover col tempo, e co' mali trattamenti piegare alla sua volontà quegli animi generosi; ma trovò tutto il contrario, perche quant'ei gli affigeva, tanto più essi prendean vigore, e nel fuoco della tribulatione risplendea più chiaramente l'oro della lor carità, & i medesimi corpi deboli, e fiacchi nelle pene, acquistavano lena, e forza. Daciano adunque se gli fece menare avanti al suo cospetto, e vedutogli sani, robusti, & allegri, dove egli stimava, che la fame, la sete, & i travagli della prigione gli haveessero fatti divenir pallidi, e smorti: si turbò sopra modo, sdegnato contra il custode della prigione, stimando, che da lui fossero stati humanamente trattati, e gli disse. Questo è quello, che io ti hò comandato? Così freschi, e robusti escono di prigione gl'inimici del nostro Imperio: Doppo di questo rivolto a' Santi Martiri disse: Che mi dici Valerio? vuoi ubidire à gl'Imperadori, & adorare gl'Iddij, che essi adorano? E perche il Santo Vecchio rispondea con molta quiete, e mansuetudine, e per l'impedimento della sua lingua, non s'intendea molto la sua risposta; San Vincenzo fattosi innanzi, disse con grande spirito, e

to, e fervore à Valerio: Che vuol dir questo, Padre mio? Perche parli fra' denti, come se tu haveffi paura di questo cane? alza la voce, acciò che tutti ti sentano, e resti schiacciato il capo di questo infernal serpente. E se per la tua grave età, e debolezza non puoi, dammi licenza, che io gli risponderò.

Si compiacque il Santo Vescovo, ch'ci rispondesse; e Vincenzo rivolto à Daciano gli disse: Questi tuoi Dei, Daciano, siano per tè; offerisci tu loro incenso, e sacrificio d'animali, & adoralili come difensori del vostro Imperio, che noi Christiani sappiamo tali Dei esser opere di quelli, che le fabbricarono, ne haver sentimento, ne poterli muovere, nè udir alcuno, che gl'invochi. Noi riconosciamo quel sommo Artefice, che per suo solo volere creò il Cielo, e la Terra, e che colla sua singular providenza questa machinal del mondo regge, e mantiene: Questo solo Signore teniamo per Dio, questo adoriamo, questo riveriamo, insieme col suo benedetto Figliuolo GIESU Christo, che vestito della nostra carne morì per noi nella Croce; e per pagarli nella maniera, che noi possiamo, quell'infinita carità col nostro amore, quella morte con la nostra, desideriamo patir molti tormenti, e spargere il sangue, e dar la vita per la sua Fede.

A queste parole si confermarono grandemente i Christiani che vi si trovarono presenti, & il Presidente si sdegnò forte, ordinando, che'l Santo Vescovo fosse mandato in esilio, e che il Santo Diacono Vincenzo fosse tormentato acerbissimamente. Fù spogliato adunque da manigoldi, e disteso sopra un alto legno, gli furono con corde stirati i piedi, e tutte le fante membra disgiunte; nel qual torméto gli parlava Daciano, e diceva: Non vedi misero, come vien lacerato il tuo corpo? A cui con faccia allegra, e ridente il Santo Martire, e coraggioso campione della S. Fede, rispose: Questo è quello, che io hò sempre desiderato: credimi, Daciano, che niuno potea farmi beneficio maggiore di quello, che tu mi fai, quantunque volontà di farmelo in tè non sia: maggior tormento patisci tu, vedendo, che le tue pene non possono vincermi, che non è quello, che io patisco; per tanto ti priego, che tu non allenti punto l'arco, il quale hai teso, e carico còtra di mè; perciòche quanto più acute sarànno le tue saette, tãto sarà più gloriosa la mia corona; & io più pienamente sodisfarò al desiderio, c'hò di morire per quel Signore, che morì per me sopra un tronco di Croce.

Parve

Parve che'l fier Tiranno, per queste parole, uscisse fuor di se stesso, e con gli occhi turbati, e la bocca spumante, ruggendo come un Leone, tolse i sanguinosi flaggelli di mano a' Ministri, e cominciò con essi à percuotere i medesimi manigoldi chiamandoli sciocchi, e vili. All' hora Vincenzo si rivolse con volto piacevole à Daciano, e gli disse: molto ti son obbligato, Daciano, perciò che fai ufficio d' Amico, e pigli la mia difesa, percuotendo que' chemi battono, e maltrattando, que' che malamente mi trattano. Tutto questo era un gettar olio nel fuoco, & accender più l' animo dell' adirato Tiranno, vedendo ch' ei rideva de' suoi tormenti. Pativa la carne del Santo Levita, e parlava il suo Spirito: restava convinta l' empietà del Tiranno, & il Martire acquistava forze, e vigore.

Per la qual cosa comandò Daciano, che con graffi, & unghie di ferro squarciassero il Santo Corpo; & i manigoldi esleguirono il tutto con crudeltà incredibile. Ma il Sato, come se no fosse di carne, e non sentisse i proprij dolori, si burlava di que' feroci Ministri, e dicea loro: Come siete codardi? quante poche forze avete? più valorosi credeva io, che foste? Et in fatti erano stanchi i ministri di tormentarlo, & egli non era stanco di ricever tormenti; haveano quelli perduto il vigore, e non potevano più faticarsi: & il nostro Vincenzo più robusto, e più allegro, che mai, acquistava forze nelle sue pene.

Lo posero per tanto in una Croce, e lo distesero come in un letto di ferro infocato, bruciàdogli i fianchi co' fiaccole accese, correndo intanto i rivi del sangue, che dalle sue viscere così abbondantemente usciva, che spegnevano il fuoco: la Carne era consumata, e solamente vi restavano l' ossa già affumicate, & abbrustolite. Faceva il Prefetto gittar nel fuoco grani grossi di sale, acciò che saltando lo percuotessero, & il forte soldato di Christo, come se fosse in un letto di rose, e di fiori, scherniva i tormenti, e molto più Daciano; il quale vedendosi dal Santo Giovane superato, ordinò che di nuovo fosse condotto in una oscura prigione, sparsa tutta di acutissimi rottami, sopra de' quali fosse ignudo rivolto, acciò che non restasse parte alcuna del suo corpo senza nuovo, & acerbo dolore. Stava il forte Levita sopra quel durissimo letto, con il corpo morto, e collo spirito vivo, preparandosi à nuove pene; quando il Signore rimirando il suo Soldato dal Cielo, volle fargli nuovo favore, e mostrar, che non abbandona que' che sperano in lui; perciò che

appar-

apparve in quella immonda, e tenebrosa prigione una luce venuta dal Cielo; e si senti un odor soavissimo, e discesero Angeli à visitarlo; onde si turbarono le guardie, stimando che S. Vincenzo si fosse fuggito; ma il Santo vedendoli in questa maniera turbati, disse loro: Non sono io fuggito; qui sono, e qui starò: entrate fratelli, e gustate parte della consolatione da Dio inviatami, che quindi conoscerete, quanto grande sia l'Idio, à cui servo; e per cui volentier patisco; e poiche vi sarete certificati della verità, ditelo à Daciano, e da mia parte gli ricorderete, che apparecchi nuovi tormenti, perch'io già stò sano, e preparato à sopportarne altri maggiori. Andarono à Daciano i Soldati, & havendogli raccontato quanto passava, restò come morto, e fuora di sè stesso. Per la qual cosa, passata che fù quella notte, si fece Daciano condurre il Santo Martire al suo cospetto; e vedendo, che la crudeltà usata contra di lui gli era riuscita vana; volle con astutia, e con lusinghe tentar quel petto invincibile, c'havea fatto resistenza a' tormenti: e cominciò ad accarezzarlo con dolci parole, & à dirgli: Molto lunghi, e molto atroci sono stati i tormèti: sarà p' tãto ragione, che tu in un morbido, adagiato, & odorifero letto prenda riposo, e che si trovi modo da restituirti la sanità. Et in questo mentre fù eseguito il volere dell'Imperadore; Ma il glorioso Martire di Christo, vedendosi disteso in quel morbido letto abborrendo le delitie, come se fossero pene, e fuggendo più i solazzi, che i tormenti, rese lo spirito al suo Dio, dalle cui mani ricevette la Corona della Gloria.

Restò Daciano mirabilmente confuso, e vedendo le sue speranze perdute, deliberò di vedersi del santo morto, posciache non havea potuto vincerlo vivo. Comandò adunque, che il Santo Corpo fosse gittato a' cani, & alle fiere: acciò che lacerato, e divorato da esse, non lo potessero i Christiani honorare. Ma che può tutta la potenza, & iniquità degli huomini malvaggi contra i servi di quel Signore, che con tanta sua gloria li difende in vita, e doppo la morte li fa trionfare, restando i lor nemici vinti, e confusi? Erano le membra del nostro Vincitore ignude, & in terra, presso la strada, la quale era vicina ad un monte, acciò che gli Uccelli del Cielo, e le bestie della terra se ne pascessero; ma quando sopra del Santo Corpo si calava qualche uccel di rapina, subito usciva dal monte un gran Corvo, il quale gracchiando, e battèdo l'ale, si spingeva addosso

L I all'uc-

all'uccello, e col becco, e coll' unghie lo stringeva, e lo travagliava in maniera, che lo faceva fuggire, e poi ritratosi, si poneva, come in guardia à vista del Santo Corpo. Andò un lupo per pascersi d'esso; ma il corvo l'abaltà, e postofeli sopra il capo, lo forò col becco negli occhi con tanta furia, che lo fece ad un tratto ritornare alla tana, ond'era venuto.

Intese Daciano quant'era seguito, & alzando come forsennato la voce, diceva: O Vincenzo, ancor morto vinci, e le tue membra ignude, e senza sangue, e senza spinito mi fanno guerra? Nò, nò, non farà così: e voltatosi a' manigoldi, e ministri della sua crudeltà, ordinò loro, che prendessero il Corpo del S. Martire, e cucitolo in una pelle di bue, come costumavano di fare contra i patricidi, lo gittassero nella più profonda parte del mare, acciò che fosse mangiato da pesci, ne còparisse mai più; stimando di poter vincere nel mare colui, che nò havea potuto superare in terra: come se Idio non fosse Signore, così dell'uno, come dell'altro elemento, facendo tutto quello, che vuole in Cielo, in terra, in mare, & in tutti gli Abissi.

Prenderono gli empi ministri il Santo corpo; lo messero in una barca tãto d'ètro nel mare, che altro che acqua, e Cielo non potea vederli: lo gittarono in quell'abisso profondo, e con molta allegrezza se ne tornarono verso al lido, havendo eseguito l'ordine del Presidente. Ma la potente mano dell'Altissimo, che havea ricevuto nel suo seno lo spirito di Vincenzo, raccolse il corpo di mezo l'onde, acciò che fosse sepellito, e con tanta facilità, e prestezza sopra l'acque lo condusse al lido, che quando i Ministri di Daciano, che ve l'havean gittato, vi giunsero, quivi lo ritrovarono, e tutti pieni di spavento, non ebbero ardire di più toccarlo. Fecero l'onde leggermente una fossa, e coll'arena lo ricuoprirono, come le gli desero sepoltura.

Il Santo Martire in tanto avisò un huomo, che quindi il levasse; ma essendo costui per paura di Daciano, à ciò far negligente; il medesimo S. Levita apparve ad una buona, e divota vedova, e rivelatole il luogo, dove era il suo corpo, le impose che lo sepellisse. Fece la Donna forte, e virile quello, che il timido huomo non havea havuto ardimento di fare, e vincendo colla devotione i terrori del Tiranno, prese il corpo, e lo sepellì fuori le mura della Città di Valenza in una Chiesa,

Chiesa, che fù poi in honor del Martire dedicata al Signore. Sostenne il Santo Diacono Vincenzo il narrato martirio a' 22. di Gennajo, l'anno del Signore 303. Scrisse S. Agostino due Sermoni di questo glorioso Martire, e S. Bernardo uno. Fanno di lui honorevol memoria Leone Papa, Prudentio, Isidoro, Metafraste, e gli altri Scrittori de' Martirologij.

DE SS. CHARITONE, E CHRISTOFORO.
DIACONI, E MARTIRI.

Compagni di S. Clemente Vescovo d'Ancira, celebrato dal Martirologio Romano a' 23. di Gennajo.

*Ferre cupis Christum, cujus te gratia servet,
CHRISTOPHORVM discas, & CHARITONA sequi.*



AMBIDUE i Nomi di questi Santi Diaconi spiegano qual sia il Levitico Ministerio: il primo Caritone significa, oprare ch' altri ritorni in gratia: e l'altro Christoforo, dinota portar Christo: quali due cose si avverano nella predicatione del Santo Evangelio, per cui la gratia previene le anime, & è seguita da quelle; le accompagna, & esse non le sono ingrate; la gratia è quella, colla quale si opera, le opere nostre colla gratia ci fanno degni dell'eterna salute; senza la gratia di Dio non si salvò mai huomo, e con essa huomo non perì mai, se corrispose col Popolo. E chi stà in gratia di Dio, porta Christo nel suo petto; conforme chi ode la parola di Dio, e la custodisce nel suo cuore; e sicome si chiamano Christiferi quei, che hanno ricevuta la S. Eucaristia, cioè il corpo, e sangue del Signore; si anche sono detti quei; che odono la parola di Dio; affermando Agostino: che non è meno (in quanto à gli effetti) la parola di Christo, che il Corpo dell'istesso Christo: E sicome del suo corpo disse il Signore: chi mangierà di questo pane, vivrà in eterno; similmente disse della sua predicatione: Chi osserverà il mio parlare, non assoglierà morte in eterno. La parola adunque di Dio, ministrata dalla bocca de' Diaconi, ispira la vita spirituale, satia, e sostiene l'anima, illumina l'intelletto, in-

*χαρίων, à
χαρίων,
gratum redde-
re, & gratia af-
ficere.
Χριστοφορος
Christu ferens.*

Joann. 6.
Joan. 8.

fiamma l'affetto, fa fruttificare opere buone, mollica il cuore indurato, & alla fine può far beati, perchè beati quelli, che odono la parola di Dio, e la custodiscono. Quest'ufficio havendo degnamente essercitato i SS. Diaconi Charitone, e Cristoforo, meritavano la corona del martirio nella maniera, che siegue.

ESSENDO già venuta la pienezza del tempo, nel quale il Signore volea coronare la tolleranza, che per 28. anni continui, havea essercitato il Santo Martire Clemente Vescovo d'Ancira della Galazia, sotto Diocletiano, e Massimiano, havendo combattuto generosamente con Imperadori, Rettori, Presidenti, e Sacerdoti idolatri, finalmente permise che dopo i tormenti sostenuti in Roma, Nicomedia, & altri luoghi, fosse ricondotto ad Ancira sua patria, per honorarla col compimento del suo martirio; quivi posto ne' ceppi fù ritenuto in prigione, dove il Giudice crudele il faceva continuaméte affliggere, e percuotere per ciascun giorno con ceto cinquata colpi sù la testa, e nella faccia, in guisa che dal suo corpo scorrevano rivoli di sangue, e'l luogo, dove stava, e la pietra alla quale era legato, si vedea tutta aspersa di sangue. Dimorò in quella misera vita lungo spatio di tempo, fino à tanto, che venne la festa dell'Epifania.

Qui si avvertirà, che Metafraste nell'Historia della vita di S. Clemente, dice Theophania, cioè apparitione del Signore: qual vocabolo è comune tanto al Natale di Christo Signor nostro, quanto alla festa de' Rè, che noi chiamamo Epiphania, solennità sempre celebratissima nella S. Chiesa, come che in quella si fa mentione di tre divine manifestationi, cioè quando Christo si manifestò vero Dio alle genti per mezzo della Stella, che comparve, onde fù visitato, & adorato da Magi; quando nel Giordano fù manifestato dallo Spirito Santo, che in forma di Colomba gli comparve su'l capo, come riferisce Giovanni nel suo Evangelio, dicendo: Perche hò veduto lo spirito, che quasi Colomba discendea dal Cielo, e si posò sopra di quello, & io non lo conosceva. Ma chi mi mandò à battezzare nell'acqua, egli mi disse: quello, sopra di cui vedrai lo Spirito, che discende, e posa sopra di lui, egli è quello, che battezza nello Spirito Sato, & io l'hò veduto, & hò fatto test imonianza, perche questi è il figliuolo di Dio. E nell'Horologio

Θεοφάνεια
ἑπιφάνεια.

logio Greco à 6. di Gennajo si legge. Essendo tu stato battezzato nel Giordano, ò Signore, fù dichiarata l'adoratione della Trinità; la terza manifestatione è quella quando il Signore nelle nozze di Galilea convertì l'acqua in vino, che fù il primo miracolo da lui operato, con il quale, come dice l'Evangelista, manifestò la gloria sua, & i suoi Discepoli credettero in lui. Tutte queste trè manifestationi sono dette Theophanie, & il Natale ancora; onde sono venuti errori nelle Storie, riferendosi al Natale quello, ch'è dell'Epifania, e per lo contrario; così Zonara dice, che Giuliano andò in Chiesa nel giorno del Natale, & Ammiano Marcellino nell'Epifania; essendo ciò avvenuto dall'Equivoco d'Epifania, e Theofania, significando tanto l'una, quanto l'altra e'l Natale, e l'Epifania; come appare da S. Gregorio Nazianzeno, che intitolò un sermone De Epiphanijs, sive de Natali Domini. E per lo contrario gli Egittij celebravano il Natale a' 6. di Gennajo, indotti dal medesimo errore.

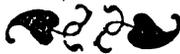
Diremo adunque, che quì Theophania s'intèda per l'Epifania, avvegna che S. Clemente fù martirizzato non molto dopo. Hor essendo venuta questa solennità, Sofia donna virile, ch'era stata quasi madre del Santo Vescovo, messo insieme una buona quantità d'huomini, di notte entrò per forza nella prigione, e levati à Clemente i legami, gli diede una veste bianca, e col libro degli Evangelij in sua mano, il trasse di quel luogo, e menollo alla Chiesa. Il Sant'huomo conoscendo, che s'avvicinava il tempo del suo trionfo, pregò prima per la sua pietosa madre Sofia, poi per lo Chericato tutto, & ultimamente per tutto il popolo. Fattosi giorno, celebrò Messa il Santo Vescovo Clemente, e comunicò tutti coloro, che quivi si trovarono; e doppo predicò loro, e veggendoli mesti, e che temevano alcuna violenza, fece loro animo, dicendo: Sappiate, che due soli di voi altri, che quì vi trovate debbono cò esso meco patire, e tutti gli altri resteranno liberi, frà poco tempo la persecutione contra i Christiani cesserà, e nell'Imperio Romano sarà pace, e la Città di Roma si riempirà di fedeli, s'apriranno i Tèpij di Christo, e si chiuderanno que' de' Gentili, e si come hor voi temete di quelli, eglino poscia temerāno di voi altri; e molti di voi, che quì siete, vedrete perseguitati coloro, che hora vi perseguitano. Le quali cose furono adempiute sotto l'Imperio di Costantino il Grande, che non indugiò molto à sopravvenire.

Con

Con tali ragionamenti furono que' fedeli, che nella Chiesa si ritrovarono, non poco racconsolati, e quella honorevole madre Sofia dava loro il mangiare, e ragunava Orfanelli, e povere vedove, dando ad ogn'uno il modo da sostentarsi, per l'allegrezza, e per la festa d'havere appresso di se il suo Clemente. Così passarono alcuni giorni, & una Domenica, mentre il pio Clemente era tutto intento à gli divini officij, entrò repentinamente nel Tempio un Prétore, chiamato Alessandro, con molti Soldati, e con molti carnefici dietro, è veduto il Santo Vescovo, comandò loro, che subito si tagliasse il capo; e così macchiò i divini misteri, e l'Altare rimase bagnato del sangue dell'innocente Martire, e con esso lui furono martirizzati due Diaconi Cristoforo, e Caritone, siccome havea predetto il Santo; piacendo al Signore, che come gli furono ministri nell'Altare, gli fossero ancora compagni nella gloria, e niun'altro di quella moltitudine de' Christiani pati male alcuno.

Partiti, che quindi furono i Gentili, la pissima Sofia con lagrime mischiate di gioja, per vedere il suo diletto Figliuolo coronato del martirio, accese diversi lumi, pigliò il suo corpo, & avvolto in nette lenzuola il sepellì à canto à quello d'Agatangelo, ch'era sepellito all'entrata di quel medesimo Tempio, chiamato Critto. Sepellì parimente i due Diaconi, che quivi erano stati martirizzati, e subito santamente si mise à pregare i Beati Martiri, acciò che intercedessero appresso Idio, che siccome l'havea serbata in vita sino alla decrepita vecchija, affia ch'ella havebbe i loro martirij veduto, e perche i lor corpi sepellisse. Si anche, havendo ormai il tutto compiuto, piacesse à sua divina Maestà, di prenderla, e metterla in compagnia loro, acciò che tutti insieme godessero delle fatiche comuni; la qual cosa ella ottenne dal Signore, in cui piamente si morì.

Di questi due Santi Diaconi compagni di S. Clemente fanno mentione Metafraste, riportato dal Surio nel tomo 1. Villega nella terza parte del Flos Sanctorum. Il Menologio de' Greci, & altri.



D I S. P A R M E N A

Uno de' sette primi Diaconi, e Martire, di cui si celebra la commemorazione nel Martirologio Romano a' 23. di Gennajo.

*Perseveranti positam coronam
 Nomine & factis docuit Beatus
 PARMENAS, cujus resonabit omne
 Nomen in aevum.*

PARMENA, secondo la Greca Etimologia, altro nò significa, se non che permanente, perseverante. Non è dunque da stupire com'egli arrivasse al sommo delle virtù, se anche nel nome la perseveranza ritenne: Non è maraviglia se del Martirio fù coronato, perche il fine, non il principio corona; attento che è virtù non il cominciare, ma il perseverare; & afferma l'Apostolo, che non sarà coronato, se non chi haverà legitimamente combattuto; & onde si è, che Thau è segno di salute, se non che questa è l'ultima lettera dell'Alfabeto, & i Greci chiamano Telos il fine, segnandolo con il T, significando che chi persevera sino al fine, quegli sarà salvo. Però Bernardo descrivendo la Perseveranza, dice: Ella è il vigor delle forze, il finimento delle virtù, nutrice del merito, mediatrice del premio, sorella della penitenza, figliuola della costanza, amica della pace, nodo delle amicitie, vincolo d'unione, e sostegno della santità: Lieva la perseveranza, la servitù non avrà mercede, ne il beneficio la gratia, ne fortezza le lodi. Queste Virtù espresse col nome, & insegnò coll'esempio il Santo Diacono Parmena, del cui matirio brevemente diremo.

παρμενᾶς,
 ἢ παρμένειο,
 permaneo

τέλει
 finis

Parmena fù uno de primi sette Diaconi, affunti al sacro ordine Diaconale da SS. Apostoli, sicome habbiamo ne' loro atti al sesto. Di costui narra S. Girolamo nel suo Martirologio, com'egli, dato alla gratia di Dio, adempiendo con picca Fede l'ufficio della predicatione, ingiontagli da fratelli (che così primieramente si chiamavano trà di loro i Christiani)

Nel

Nel tempo di Trajano cōsegui la gloria del martirio, e fù sepolto in Filippi Città della Macedonia. Ove nota le parole, & osserva i misteri da noi spiegati nel nome; se vuoi il principio della dilui conversione à Christo, considera le parole: dato alla gratia di Dio, cioè tirato à Christo, nel modo ch'ei medesimo disse: niuno viene à me, se il Padre mio non si piglierà piacere di tirarlo, significando la gratia, che si dà da Dio, per mezzo di Christo; perciò che due cose sono necessarie alla salute la cognitione della verità, e l'esercizio della virtù, quella si hà per la legge, questa per la gratia; la legge v'innàzi, ma se la gratia nō siegue, ella è affatto vana: così noi vediamo il Cielo per la virtù visiva, ma se non habbiamo l'ali, che ci diano la virtù motiva, non vi saliremo già mai: il vedere adunque è della legge, il salire è della gratia, alla quale dato, come si è detto il Santo Diacono Parmena, egli perseverò per quanto al suo libero arbitrio spettava, facendo che in lui vacua non fosse la gratia, la quale lo prevenne, lo seguì, e lo fece esser di continuo alle buon'opere intento; onde di lui si dice che adempiuto con piena Fede il suo ufficio della Predicatione, ch'è proprio del Diacono, cōsegui la gloria del martirio a' 23. di Gennajo, come anche notano i Martirologij Romano, di Beda, Usuardo, Adone, & altri: benche il Menologio de' Greci ne faccia mentione à gli 11. di Marzo, e di nuova' 3. di Maggio.

Ioan. 6.



DIS.

DI S. EFREM SIRO
DIACONO DELLA CHIESA DI EDESSA, E CONFESSORE.

Di cui si celebra la veneranda memoria nel
di primo di Febrajo. Secondo il
Martirologio Romano.

*Doctrina, & meritis crescens celeberrimus EFRAEM
Nominis explevit munus utrumque sui.*

EFRÉM, ò pure come lo scrivono gli Ebrei, Ephraim, & i Latini Ephràm, significa fruttifero, utile, e crescente, titoli in vero molto decenti al nostro S. Diacono, che produsse frutti di santità, che recò utile alla Chiesa colla sua dottrina, che di virtù in virtù crebbe tanto, che sopravanzò di altezza e di spatio la stessa vite fruttifera, di cui, essendo ancora fanciullo hebbe la visione, dandogli ad intendere il Signor Idio qual egli esser dovea; siccome avvenne; perciò che la di lui celebre Santità, e dottrina non solo fù cospicua à que' della Siria, e della Mesopotamia, presso de quali ei visse; ma uscita de suoi confini, e sparfa da per tutto, notissima così a' Greci, come a' Latini divenne; di tal maniera, che S. Girolamo attesta, come doppo la lettione delle sacre Scritture, si leggevano pubblicamente nelle Chiese i suoi scritti. La vita di questo Santo Diacono fù scritta da Simeone Metafraste, e registrata dal Surio nella maniera, che siegue; aggiuntevi alcune cose del testamento dal medesimo Surio riferito, & altri fatti, che di lui notano Gregorio Nisseno, Palladio, & altri Scrittori dell'Historia Ecclesiastica.

Ephraim, sive
Ephraim,
Frugifer, cre-
scens.

FV S. Efrem di Natione Siro, e la sua Patria fù Edessa, celebrata dal detto Santo nel suo testamento, ove la chiama Città, e Madre de'Savij, che fù benedetta dalla bocca del Signore per mezo de suoi Discepoli, e nostri Apostoli, quando il Rè Abagaro, che l'havea edificata, scrisse al Redentore del mondo, dicendogli: che havendo udito, quant'egli haveva fatto, e quanto pativa da scelerati Giudei, lo pregava che si ri-

Altri vogliono, che fosse nato in Nisibe, come afferma Sozomeno.

M m tirasse

tirasse ad albergare con esso lui; soggiungendo, che se ben era picciola Città, nientedimeno bastata farebbe ad ambidue. La di cui fede havendo il Signore ammirato, per mezo d'Ambasciatori, perpetuamente la detta Città benedisse, affodando le di lei fondamenta: tutte queste sono parole del Santo. E per tornare al raccôto della sua vita; i suoi Genitori furono Christiani, & egli, sin da fanciullo, cominciò ad inclinare à tutte le cose di pietà, e virtù, fuggendo le dannose conversazioni de' giovanetti suoi pari, & occupandosi nella lettione, e meditatione delle cose divine. Il medesimo Santo narra di se stesso, ch'essendo ancora fanciullo, vide nascere dalla sua bocca una vite, che diveniva sì grande, che per tutta la terra s'estendeva, e tanto alta, che gli uccelli vi facevano i lor nidi, pascendosi de' grappoli, che la vite produceva, li qualierano molti, e molto belli, e quanto più gli uccelli ne mangiavano, tanto più carica ne restava la vite. Un'altra volta un'altro S. Uomo vide una moltitudine d'Angeli, che scendevano dal Cielo, con un libro scritto di dentro, e di fuori, e stando egli sospeso in mirare à chi havessero à dar quel libro, vide che lo davano ad Efrem. Significando il benedetto Idio con queste visioni la grande eloquenza, e sapienza, che volca dare al Santo, & il copioso frutto, ch'egli dovea mietere nella Chiesa del Signore. E fù notato, che da quel tempo innanzi hebbe tanta abbondanza di concetti divini, che quantunque eloquentissimo ci fosse, non li potea esprimere; non perche gli mancassero le parole, ma per soprabondargli la materia, e non per impedimento della lingua; ma per la celerità, e prestezza del suo intelletto.

Da principio cominciò à frequentare l'Eremo, non istando in un luogo determinato, come se fosse Monaco sotto la regola; ma andava di luogo in luogo guidato dallo Spirito di Dio, secondo che gli pareva di poter fare maggior profitto; & aggiunge Metafraste, che mosso da più alto consiglio dello Spirito Santo, lasciò la solitudine, e con fervente desio venne nella sua Patria Edessa, dove lo condusse Dio, acciò che si comunicasse a' prossimi suoi, e risplendesse come divina torchia nella sua Chiesa, e ponessero in lui gli occhi i popoli, come in una Città, edificata sopra il monte. Egli andava con intentione di cercar qualche sant'huomo prudente, e perfetto, per iscoprirgli il suo cuore, e l'intimo dell'anima, per essere da lui aiutato,

tato, & indirizzato in tutto quello, che tocca alla vita Spirituale; per la qual cosa ne pregò istantemente il Signore, & humilmente lo supplicò, che entrado nella Città di Edessa, gli facesse gratia di farlo incontrare con un tal huomo qual egli desiderava.

Mà Idio, che dalle tenebre cava luce, e dal veleno vita, permesse, che entrando Efrem nella Città s'incontrasse in una meretrice. Rimase il Santo sconfolato, & afflitto parèdogli, che Idio non haveffe esaudito la sua oratione: e parte per la tristezza di ciò, parte per la sua grande honestà fissò gli occhi in terra; mà la Donna, come leggiera, e sfacciata pose gli occhi in Efrem, e cominciò molto attentamente à mirarlo. Vergognossi di questo il Santo, e riprendendo la Donna, le disse: per qual fine tu mi guardi con tanta attentione, essendo io huomo, e tu Donna? A cui rispose la meretrice: faccio bene in mirarvi, come quella che miro il mio principio, perche la Dōna è stata cōposta, e cavata dalla costa dell'huomo; fissa tu gli occhi in terra, perche l'huomo di terra è stato formato. Con queste parole rimase il Santo avvifato, e rese gratie à Dio, che per quella mala Donna gli haveffe insegnato, che di terra era stato formato, & à fissargli occhi in essa, come nella materia, della quale Idio l'havea fabricato.

Entrato nella Città prese per habitarvi una picciola casa, & una volta standosene in essa apparecchiando il suo povero mangiare, venne à lui un'altra lasciva Donna, e dishonesta, ch'era laccio di satanasso, e tizzone dell'Inferno, per incappare il S. Huomo, & arderlo nelle fiamme della concupiscenza. Vomitò il suo veleno, e scoperse la sua mala intentione, & il Santo senza turbarsi con una gran gravità le rispose; che se voleva con lui congiungersi, ciò havea da seguire in luogo à sua electione; di che la Donna contenta, volendo sapere il luogo che destinava, rispose Efrem, che nella piazza. All' hora disse la Donna. Come potrà mai ciò avvenire? non pensi tù, che la gente ci vederà, & ambidue affrontati, e con vergogna rimarremo? Et il Santo immantimente soggiunse: hor quanto maggior rispetto dobbiamo noi, ò Donna, à gli occhi di Dio, che à quelli degli huomini; tu dei sapere, che in ogni luogo per segreto, ò palese che sia, sempre Idio chiaramente il tutto vede, anzi colla sua scurana luce penetra il più intimo del nostro cuore, e le viscere della terra, e

l'oscurità della notte, e severamente castiga i peccatori, che gli perdono il rispetto.

E così à poco, à poco le andò predicando ciò, che haveffe à fare per uscire di quel cattivo stato, in che era, e convertirsi à Dio; laonde entrando i raggi della divina gratia in quel tenebroso cuore, sene tornò à lui, pianse i suoi peccati, e fece penitenza, entrando in un Monasterio di Monache, coll'ajuto di S. Efrem; dove con digiuni, e penitenze visse il rimanente della sua vita, e morì santamente.

Metafraste non fa mentione del tempo, ò del Vescovo che l'ordinò Diacono, benchè lo chiami con questo titolo. Egli è certo, che fù Diacono della Chiesa Edesena, come si hà nel Martirologio Romano: e visse da Chèrico secolare, essercitando l'officio di Diacono, & insegnando à molti le sacre lettere; il suo vestito fù la Sottana, (o Tonica, sicome la chiamavano in quel tempo, & hoggi ancora Tonica si chiama il vestimèto del Diacono, e tonicella quella del Suddiacono) & il mantello, come appare dalle parole del suo testamento; ove dispone, che niuno lo vesta di panni pretiosi, ma che lo sepelliscano, colla sottana, e col mantello, che soleva usare.

Amfilochio Scrittore della vita di S. Basilio, porta, che detto S. Vescovo l'haveffe ordinato Diacono, e che S. Efrem fosse Monaco, & Abbate, e lo descrive vestito di cucullo, qual cosa pare, che repugni non solo à tutta la vita del Santo, ma anche alle sue stesse parole del testamento, ove dice che volea esser sepellito colla tonica, e'l mantello, senza far mètione di cucullo, habito proprio Monacale; ma non è gran fatto, perche è certo, ch'egli haveffe frequentato i Monasterij, andando d'uno in un altro luogo, ma doppo fatto Diacono della Chiesa Edesena (e non di Monastero, perche i Diaconi di quel tempo, erano come Procuratori del Clero, & haveano pensiero de' poveri della Città) dimorò sempre nel Clero, ammaestrando gli altri nelle Lettere Sacre, e si vede dalla sua vita, che fù di Chèrico, non di Solitario; Ne la Donna, che gli còsignò i libri, gli haurebbe confidati, se l'haveffe veduto, in habito Monacale.

Oltre che S. Efrem Siro fiorì circa il 370. E pure negli Atti di S. Giovanni Damasceno, che fiorì nel 728. sotto Leone Isaurico, si legge che un certo Monaco venuto d'Italia, schiavo de' Saraceni, il cui nome era Cosma, interrogato della sua professione rispose: [Non sum Sacerdotio initiatus, neque aliqua

aliqua dignitate functus, sed inutilis Monachus, ac philosophiæ professor.] onde si raccoglie che in quelle parti, ond'era Cosma, i Monaci ancora Ordini Sacri non haveano. E l'istesso Damasceno essendo vivuto Monaco, uscì del Monastero, e fù fatto Prete; ma desideroso egli di perfettionare i suoi scritti, e però bisognoso di viver solo, hebbe particolar dispensa di restarsi Prete nel Monastero. Così, negli Atti. [Johannes verò ab eodem Hierosolymitanæ Ecclesiæ gubernatore ad Presbyterij dignitatem vocatus, quia sapientiæ amore incredibili ardebat, gratissima illi solitudinis requie concessa, permillum, ut quos jam ante magno studio, ac labore codices elaboraverat, ad incudem revocaret.] Quello che si narra dell'andata di S. Efrem à S. Basilio è della maniera seguente.

Surius tom. 3.

Stando una volta in Oratione udi una voce, che gli comandava, che mangiasse, e rispondendo egli: donde ò Signore haverò io, che mangiare, ò chi me lo darà? gli fù risposto, che se n'andasse à S. Basilio, perche egli l'haverebbe addottrinato, e pasciuto di cibi divini, e di vita eterna, e (come il medesimo S. Efrem scrive,) l'andò à cercare, e trovollo che era nel Tempio, e vide sopra l'omero destro del Santo Pontefice una colomba, risplendete, come il Sole, che parládogli nell'orecchio gli diceva, ciò che havea da predicare al popolo. E lo stesso S. Basilio per revelatione del Cielo, e della medesima Colomba, che havea sù le spalle, seppe, che ivi era Efrem, chi era, e di donde, & à che veniva, e lo ricevette amorosamente, parlandogli per interprete; onde contrassero frà di loro una stretta, e santa amicitia. Sonovi alcuni gravi Autori, che scrivono; come desiderando Efrem d'intendere la lingua Greca (perche non sapeva, se non la materna, ch'era la Siriaca) e significando questo suo desiderio à S. Basilio, per l'orationi di quel Santo, ottenne quanto desiderava, cioè l'intelligenza della Lingua Greca perfetta; se bene S. Efrem parlando di questa visita, e comunicazione con S. Basilio, non fa mentione alcuna di questa cosa.

Le Virtù di questo S. Diacono furono tante, e tali, che S. Gregorio Nisseno volendo parlar di loro, si mostra confuso, quasi non sapendo da qual di esse incominciare; con tutto ciò trè furono le virtù, che nel Servò di Dio diedero maggior splendore! l'humiltà, il zelo, e la fortezza, con cui s'oppose contra gli Eretici, e la Misericordia verso i poveri.

La .

La sua humiltà fù così grande, che essendo egli solamente Diacono, & essendo stato eletto al Vescovato, mentre che volevano menarlo ad esser consacrato, il Santo si tenne per tanto indegno di quella dignità, che nella piazza cominciò à far brutti vitaggi, & à fingersi pazzo, correndo à furia per le contrade, stracciando le sue vestimenta, e mangiando alla presenza di tutti; di modo che quelli, che l'accompagnavano, lo tennero per folle, e lo lasciarono. Ma egli non tenendosi ancora ben sicuro, stette nascoso fino che del nuovo Vescovo seppe l'electione. Non consentiva che alcuno lo lodasse, anzi fuggiva da quei tali, come da' nemici; e nel suo testamento lascio, che non gli fosse fatto honore alcuno di sepoltura, che niuno lo chiamasse beato, che non vestissero il suo cadavere di vesti pretiose; ma che gli lasciassero solamente la sottana, e'l mantello, che sempre ufato havea.

Contra gli Eretici fù molto fervente, e procurò sempre di struggere le loro tenebre, & errori, non solo colla luce della verità; ma ancora colla sua prudenza, come la mostrò in un gratioso caso, che gli avvenne con Apollinare Laodiceno Eresiarca, nella maniera, che siegue. Era Apollinare huomo d'ingegno, dotto, eloquente, e di grande opinione, e fama nella Chiesa del Signore, per haverla illustrata co' suoi scritti, e difesa con trè libri molto eruditi, che scrisse contra Porfirio: Ma posciache per certi disgusti, e' hebbe, oscurò la sua gloria, & il buono nome, che havea acquistato, insegnando eretiche, & errori pestilenti contrarij alla Fede Cattolica, in materia dell'incarnatione di Christo Signor nostro, e dell' unione, e distintione delle due nature, divina, & humana in una persona. Per lo stabilimento del suo errore scrisse Apollinare due libri, ne quali pretendea di confirmarlo, quali diede in guardia ad una Donnicciuola, con cui havea havuto pratica (che per questa strada segliono comunemente caminar gli Eretici, coll' intelletto, e colla volontà traviando) Tutto ciò venne à notitia del nostro S. Diacono, e senza darsi à conoscere trattò familiarità colla detta Donna, la quale credea che Efrem fosse qualche Discipolo di Apollinare; per la qual cosa essendo gli stati richiesti dal Santo i libri dell'Eretico, sotto pretesto di volerli studiare, la Donna vi condescese, & il Santo Diacono presi i libri con la colla di pesce, che il Metafraste in questo luogo chiama *ichthyocolia*, attaccò i fogli l'un coll'altro, di mo-

ix *Quocumque*
gluten ex
pisce.

di modo, che non fosse possibile aprire, ò leggere ciò che in essi era scritto, e così chiudendoli gli restitui alla donna, la quale non vi pose mente, come cosa, che non era del suo mestiero. Poco doppo provocarono i Cattolici Apollinare alla disputa, & egli se bene si trovava già molto vecchio, debole, e senza memoria, accettò la disfida, & uscì in campo mandò per i libri; concorse intanto gran moltitudine di gente, e quando l'Eresiarca render volle di se ragione, prese un de' libri, e cominciò ad aprirlo, per trar da quello i suoi argomenti: ma non vi potè leggere cosa alcuna per esser que' fogli cò la tenace colla, già detta, fortemente congiunti: lasciò dunque il primo, e dato di piglio all'altro, gli avvenne il medesimo; onde rimase da tanta vergogna confuso, che per l'angustia del cuore sourpreso da una infermità, si vide quasi à morte condotto. Di questa maniera sentì Apollinare il castigo di Dio: e la verità Cattolica trionfò per la prudenza, & industria di S. Efrem.

Ma quanto egli era capital nemico degli Eretici, tanto all'incontro era amico, e misericordioso co' poveri, compassionando i loro travagli, e procurando di sovvenire alle loro necessità, come lo mostrò in una gran fame, che al suo tempo afflisse molto la Città d'Edessa. Nella quale, vedendo il Santo, che perivano molti poveri, e che i ricchi stringevano la mano, e gli lasciavano morire, gravemente li riprese; perche non prendevano l'occasione, che Dio havea loro mandata per comperare il Cielo, e perche cò quello, che loro sopravanzàdo, stava otioso, e si putrefacea nelle casse, non coprivano la nudità, e non placavano la fame de' poveri. E scusandosi li Ricchi con dire, che non haveano persona à chi raccomandare quell'ufficio, il Santo, come à buon Diacono conveniva, con molta carità prese quella carica, havendo pensiero di raccogliere tutti i poveri, e pascerli, e sostentarli: pose per ciò in ordine trecento letti, e raccolti tutti li poveri, che vennero, curò gl'infermi, vesti linudi, e diede da mangiare à gli affamati tutto il tempo, che durò la penuria, e sterilità, la quale cessata, lasciò quella cura, e si diede à vivere più ritiratamente del solito; perciò che essendo già pieno di virtù, e di meriti grandi, prevede, che il Signore gli volea far gratia di liberarlo da questo essilio, e ricondurlo alla vera patria dell'eterna beatitudine; laonde scrisse quella mirabile esortatione,
piena

piena di santi documenti, che per essere stata scritta nell'ora della sua morte, vien chiamata il Testamento di S. Efreml, riportata dal Surio nel tomo. i. doppo la vita del Santo, nel quale strettamente comandò (come dicemmo) che non lo sepellissero con vesti pretiose, e che se alcuna ne havessero apparecchiata, fosse venduta, & il suo prezzo distribuito à poveri. Maun Cavaliere havendo per sua divotione apparecchiato un ricco panno, per involgerlo, giudicando di far à Dio servizio più accetto, honorando il suo Santo, che dando il prezzo di quello a' poveri, contrafacendo in questo alla volontà di S. Efreml, subito il demonio entrò in lui, e cominciò à tormentarlo, e stracciarlo, finche conosciuta la sua colpa, si gittò à piedi del Santo, confessolla, e ne chiese perdonanza; onde il Santo compassionando il di lui male, postagli sopra la mano, lo liberò, avvisandolo, che compiesse quanto havea promesso: Parimente comandò, che non lo sepellissero in sepolcro particolare, ne in Chiesa; ma nel Cimiterio comune con gli altri poveri, e pellegrini; indi esortando i circostanti all'amore, e timor santo del Signore, & ad ogni virtù, rese l'anima sua à Dio, che per tanta gloria sua l'havea creata. Mori sotto l'imperio di Valente, l'anno del Signore, secondo il Baronio, 378. Il Martirologio Romano fa di lui mentione il primo giorno di Febrajo, & i Greci nel loro Menologio alli 28. di Gennajo.



DI S. CELERINO DIACONO,
E MARTIRE.

Celebrato nel Martirologio Romano
a' 3. di Febrajo.

*Quo CELERINE modo mundū, carnemque domasti?
Edoctus celeri spernere utrumque fuga.*



ELERINO, hà la derivatione del suo nome dal Celere de' Latini, che significa veloce; e Celeri, erano anticamente detti i trecento soldati, che custodivano il corpo di Romulo, come che essi erano veloci, e spediti nel combattere; ma se bene il significato di questa voce si considera più tosto, celere, dinota uno, che fugge, che un soldato valoroso, che alle ferite resiste: Et invero sono molte battaglie, le quali meglio colla fuga, che cō il resistere alla giornata si vincono. Una di queste è quella, che hà l'anima col peccato; Nō si vince il peccato, se non fuggendo da lui, & è molte volte una ritirata di tanto honore, di quanto un magnanimo, e generoso assalto. Si narra de Parthi, com'essi fuggendo, si volgono in dietro, e mentre corrono sù i cavalli veloci, tirano tante saette, che uccidono gl'inimici, che li vanno seguendo. Fuggi il peccato, dice il Profeta, come il serpente: non sia chi si volga addietro à mirar il peccato, acciò che questi à guisa di serpente non vi gitti adosso co' suoi sibili, il suo veleno; e però per vincere il peccato si dee fuggire anche l'occasione di quello. Così fece il nostro Santo Diacono, sempre veloce à fuggire l'occasione del peccato per minima, che stata fosse; onde menando vita innocente, fù degno di essere come trionfante coronato nel Cielo: le sue geste sono raccontate dal Beatissimo Cipriano Vescovo, e Martire in una lettera, che scrive a' suoi Preti, e Diaconi, ch'è la quinta del libro quarto, nel tenore, che siegue.

Cipriano a' Preti, e Diaconi, & à tutta la
Plebe, miei fratelli Salute.

FRATELLI dilettissimi, si debbono conoscere, & accettare i beneficij divini, con i quali il Signore si è degnato d'illustrare, & honorare la sua Chiesa in questi tempi, dando il salvo condotto à buoni Confessori, e Martiri suoi gloriosi, acciò che quelli, i quali degnamente havessero confessato Christo, doppo adornassero il Clero con i ministerij Ecclesiastici. Giubilate dunque, e rallegratevi con esso noi, letto che havrete la lettera nostra, colla quale io, & i miei compagni, che vi furono presenti, diamo parte à voi, come habbiamo aggregato al nostro Clero, Celerino nostro fratello glorioso e per le virtù, e per li costumi, al che ci hanno mosso non i suffragij humani, ma la divina volontà; perciò che havendo egli ripugnato, stimandosi indegno di essere ammesso nel Clero, per divina revelatione fù inanimato ad obbedire alle nostre persuasioni; Et invero non conveniva che fosse senza honore Ecclesiastico, chi tanto era stato honorato da Dio. Egli Celerino è stato il primo à cimentarsi co' nemici del nostro tempo. Egli Antesignano de' Soldati di Christo, sù i principij della persecutione uscito à combattere col principe, & autore di quella, mentre che con fortezza inespugnabile supera l'inimico, e vinse, e fece à gli altri la via del vincere; Vincitore non per breve compendio di ferite, ma trionfatore di lunghe, & atroci pene. Diciannove giorni fù ritenuto in prigione carico di catene; ma quantunque fosse il corpo legato, lo spirito sempre libero rimase. La carne si debilitò per la fame, e sete di tanti giorni, ma l'anima fù pasciuta da Dio co' spirituali nutrimenti. Giacque trà le pene più forte delle sue pene; si vide rinchiuso, ma più libero de' custodi; disteso, ma più elevato di quei, che gli assistevano, legato ma più fermo di chi lo legava; giudicato, ma più sublime di chi lo giudicava; & ancorche gli haveessero legati i piedi, essi nondimeno, come liberi calcarono il capo al serpente nemico. Risplendono nel corpo glorioso i chiari segni delle ferite, e mostrano le afflitte membra i segni delle catene, che ristretto lo tennero. Sono cose grandi, sono maravigliose ad essere udite da voi fratelli le virtù, e lodi di Celerino, e se vi è qualche

qualche Tomaso incredulo, venga, veda, e tocchi le di lui cicatrici. Ne questo titolo di glorie è nuovo nel nostro Celerino, egli calca le vestigie de' suoi maggiori. La sua Avola, Celerina è stata coronata del martirio non ha molto, i suoi Zij, Lorenzo, & Ignatio, il primo Zio da parte del Padre, l'altro della Madre, havendo anch'essi militato un tempo ne' peccati secolari, dipoi fatti veri, e spirituali Soldati di Christo, colla di lui confessione superato il Demonio, per mezo del martirio riceverono palme, e corone dalle mani del Signore. Per li quali offeriamo sempre sacrificij, come vi ricordate, ogni volta che con anniversaria commemoratione celebriamo i giorni, e le passioni de' Martiri. Non potea dunque esser di similc, o minor Celerino, che così era incitato co' domestici esempj della virtù, e della fede, dalla dignità, e generosa nobiltà della famiglia. Che se nella famiglia secolare è di gran lode l'esser Patritio, quanto maggior lode, e gloria si è, rendersi generoso nella celeste predicatione. Non sò chi dire più beato, o quelli per la posterità così chiara, o questi per l'origine gloriosa, tanto egualmente sono stati honorati da Dio, che la corona di quelli è illustrata dalla dignità del Nipote, e la gloria di questi è adornata dalla nobiltà de' Natali. Hor dove si dovea costui sollevare, se non che sopra del pulpito, ch'è quanto dire su'l tribunal della Chiesa, acciò che da quel luogo eminente legga al popolo i precetti, e l'Evangelio di Christo, ch'ei medesimo ha osservato, & osserva; la voce, che ha confessato Christo, si oda ogni giorno in quelle cose, che ha detto Christo. Non vi è grado di maggior profitto (per la sua età) nella Chiesa; ne vi è officio, con cui meglio il Confessore possa giovare a' fratelli, se non quello d'insegnar loro l'Evangelio, acciò che imiti ciascuno la fede, e le parole di chi legge. Ben dovea esser accoppiato nella lectione ad Aurelio, col quale & è stato honorato dal Signore, & ha comuni le virtù. Uguali, e simili sono ambidue, quanto sublimi di gloria, tanto humili; quanto innalzati dal Signore, tanto humiliati in se stessi, utili ambidue e nella pace, & nella battaglia, e per lo buon'esempio della vita innocente, e per la generosità dell'animo. E però il Signore ha voluto, che sopravivessero à tante pene, havendoli, per così dire, quasi risuscitati, acciò che habbiano li fratelli chi seguirare. Sappiate dunque, che gli habbiamo ordinati Lettori, perche

conveniva, che la lucerna si mettesse sopra del candeliere, onde dia luce à tutti, e vedendo la plebe i gloriosi volti di quelli, che hanno patito per Christo, habbia un incitamento alla gloria. Sappiate in oltre, che noi gli habbiamo destinati al Presbiterato; fate dunque che habbiano lo stipendio de' Preti, come quelli, che nella maturità de' gli anni douranno sedere con esso noi; ancorche in niuna cosa pare che sia minore ne' gli anni, chi hà compiuto l'età colla dignità della gloria. Desidero, ò fratelli carissimi, e desideratissimi, che siate sempre con ottima salute.

Questa lettera è riportata dal Surio nel tomo primo a' 3. di Febrajo. Alcuni vogliono, che nella Chiesa Cartaginese l'ufficio di Lettore fosse ò congiunto, ò l'istesso col Diaconato; ma il Cardinal Baronio, nell'anno 235. parlando di questa lettera di S. Cipriano, tiene il contrario, e lo prova; imperò che S. Cipriano in un'altra Epistola havendo detto d'haver ordinato Saturo Lettore, afferma poi d'haverlo fatto Acolito: e' l medesimo si raccoglie chiaro dal Concilio quarto Cartaginese. Intorno dunque à S. Celerino, bisogna dire, ch'ei fù prima ordinato Lettore, doppo per gli altri Ordini asceto al Diaconato, passasse alla vita eterna, senza arrivare al Presbiterato, al quale S. Cipriano destinato l'havea.

DE SS. PRIMO, E DONATO
DIACONI, E MARTIRI.

De' quali si fa commemoratione nel Martirologio Romano a' 9. di Febrajo.

*Primi, & Donati pia sanguine tingitur Ara,
Arrha tamen Regni purpura tanta fuit.*



CHI serve all'altare, dell'altare dee vivere, insegnan le leggi: Chi vive dell'altare, per l'altar dee morire insegnano i SS. Primo, e Donato, che da' Donatisti, per non fare, che polluto fosse l'altare, uccisi, lo aspersero del proprio sangue innocente, come Vittime sacrosante. Ministri veramente fedeli, che fedeli intorno al poco, furono per mezzo del martirio costituiti sopra il mol-

molto , cioè collocati nel Cielo , perche entrarono nell'alle-
grezza del suo Signore . Primo di nome , fù il primo à sparge-
re il Sangue : Donato , che insieme con lui donò la vita per
Christo , fù donato della gloria Celeste , & ambidue honorati
con titolo di Martiri, nè si nomina il loro nome, senza che gli
siegua il titolo dell'Altare, che titolo ancora si dice là nel Ge-
nesi, ove narrando la sacra Storia che Giacobbe eresse una pie-
tra per altare , dice una pietra per titolo : e ben doveano essere
sacrificati sù l'altare , quei che continuamente con sacrificio
spirituale fu l'altare della Santa Fede , col fuoco della carità
tutti, si consumarono, e trasformarono. Il loro martirio seguì,
come brevemente diremo .

IN Africa nel castello Lemelense, mentre che la persecutione
de' Donatisti, e la rabbia de' Circuncellioni, de' quali Ago-
stino fa spesso mentione , senza freno scorrea : andando questi
Eretici nella Chiesa dov'erano i Cattolici raunati, per distur-
barli mentre assistevano alle sate Futioni; salirono sopra il tet-
to della Chiesa, e colle tegole di quello fiaccarono molti Chri-
stiani, & uccisero due Diaconi, che si posero in difesa dell'Alta-
re, l'uno havea nome Primo figliuolo di Gennaro, e l'altro Do-
nato figliuolo di Nino, come scrive Ottato Milevitano nel li-
bro secondo contra Parmeniano, asserendo, che fù quasi innu-
merabile la moltitudine de' Cattolici, che patì nell'accen-
nata persecutione quali tutti , come mantenitori della Cat-
tolica Fede S. Agostino dimostrò chiaramente doverli ho-
norare come Martiri , la qual cosa si può vedere nell' Episto-
la 158. à Marcellino .



DI S. GIOVITA DIACONO,
E M A R T I R E .Celebrato dal Martirologio Romano
a' 15. di Febrajo .*Iuvisi in terris verbo, exemploque fideles,
Propitio è Calis ore Iovita iuua .*

GIOVITA, che da giovare hà'l nome , co' fatti giovò molto al popolo fedele, servendogli di trombetta per eccitarlo: e colle parole, e coll'effempio ad essere generosi guerrieri contra il mondo, il demonio, e la carne ; E chi ben considera l'ufficio del Diacono , cioè del Predicatore, non può di lui apportar simbolo, che più spieghi quanto il trombetta, sicome nel principio di quest'Opera , havendo chiamato Vice-Imperadore il Papa , Capitani i Vescovi , Centurioni i Parochi , & altri Sacerdoti , l'ufficio del trombetta restò per lo Diacono: il quale nell'Essercito spirituale anima i fedeli alla battaglia: per la qual cosa comandò Idio al Profeta Isaia : Grida, non cessare, alza la tua voce come una tromba . Nel trombetta , ò sonatore di flauto vi sono trè cose da considerare, la prima è che si accosta l'istromèto alla bocca, e gli dà il fiato; la secòda che vi adopra le mani per moderare il suono; la terza, che l'istromento, del quale si serve per suonare, è più stretto da quella parte, che tiene vicina à se , che non è da quella, che tiene più lontana. Dal soffiar colla bocca, cioè mandare il soffio con forza, si comprende, che'l Predicatore non dee cercar di dilettere solamente, ma di riprender gagliardamente i vitij . L'adoprarvi le mani, insegna, che il Predicatore dee far quel che dice, e muovere più coll'eltempio, che colle parole; e sicome l'istromento è più stretto dalla banda, che si tiene vicina alla bocca, che da quella che gli è lontana, si anche il Predicatore dee essere più rigoroso per se, che per gli altri. Quando tutte queste condizioni si troveranno nel Diacono, egli senza dubbio farà di gran giovamento a' fedeli, sicome fù il nostro Giovita , dicui siamo per narrare le gloriose geste , riferite da' Scrittori degli Atti de' SS. Martiri nella maniera, che siegue.

IL

IL Santo Diacono Giovita, hebbe un altro fratello Sacerdote detto Faustino, ambidue molto illustri di sangue, ma molto più per essere stati Christiani, e per havere con un acerbo, e lúgo Martirio data la vita per Christo, essèdo stati molte volte in diverse Città d'Italia, con atroci, & esquisite pene tormentati. Nacquero questi Beati Cavalieri di Christo in Brescia, Città Principale della Lombardia. Infìn dalla fanciullezza furono ben'inclinati, modesti, e virtuosi, e frà se medesimi uniti col vincolo d'una carità fraterna. Faustino, ch'era il maggiore fù ordinato Sacerdote da Apollonio Vescovo di quella Città, e Giovita fù initiato al sacro ordine Diaconale. Cominciarono i SS. Fratelli ad esercitare gli officij loro con grande utilità de' popoli, & edificazione de' fedeli, e molti Gentili per la loro predicatione, scacciate le tenebre dell'ignoranza, ricevertero la luce del Santo Evangelio. E ciò si faceva con tanto frutto, che la Religion Christiana fioriva, & il culto de falsi dei andava tutto giorno mancando; stendendosi intanto la fama de' due Santi Cherici, e fratelli per tutta quella Provincia, e arrivando ancora ad alcune Città più lontane.

Mà l'empio inimico dell'humana generatione volendo impedire questo felice progresso, indusse uno delle sue membra, che si chiamava Italico, à persuadere all'Imperador Adriano, che continuasse nella persecutione contra i Christiani, cominciata da Trajano suo predecessore, che togliesse la vita à Faustino, e Giovita, ch'erano i Principali Predicatori della Christiana Religione, se gli dei propitij, e l'Imperio sicuro haver voleva. Mosso l'Imperadore dalle di lui persuasioni, diede ampla commissione, e facoltà al medesimo Italico di procedere contra i due Santi fratelli, e contra gli altri Christiani. Giunto Italico à Brescia fece prendere Faustino, e Giovita, propose loro il comandamento dell'Imperadore, & essortolli ad ubidirgli, promise loro gran doni, se lo facevano, e gravi tormenti se lo disprezzavano: e trovandoli nella Confessione della fede valorosi, e costati, nò vuol passar più innanzi, infino à tanto che'l medesimo Imperadore, che andava in Francia, non entrasse nella Città di Brescia, sì per saper da lui la sua volontà, come per essere i Santi persone illustri, e di gran parentado.

Andò l'Imperadore, intese quanto passava, e s'ingegnò di pic-

piegarli ad adorare i suoi dei; li fece condurre al Tempio del Sole, dove era la statua del medesimo riccamente adornata; la quale havea in capo molti raggi d'oro finissimo, che mirabilmente splendeano. Fecero i Santi oratione al vivo, e vero Dio, & incontanente divenne la statua negra, come fuligine, & i raggi del capo, come un carbone. Stupissi l'Imperadore, che si trovava presente, & ordinò a' Sacerdoti, & a' ministri del Tempio, che nettassero la statua, e la mondassero da quella fuligine; ma mentre che essi vollero mettergli le mani attorno, cadde, e spezzata si in minutissimi pezzi, in cenere si risolse. Sdegnato fieramente per questo successo l'Imperadore, condannò i due Santi alle fiere: & havendo irritato contra di loro quattro famelici Leoni, questi doppio terribilissimi ruggiti, che facevano tremar di paura i circostanti, si accostarono mansuetamente a' SS. Fratelli, e cominciarono à leccar loro dolcemente i piedi. Aggiunsero à questi Leopardi, Orsi, & altre bestie feroci, à fianchi de' quali, per renderli più crudeli, furono messe, fiaccole accese: ma con tutto ciò si mostravano co' Santi, come tante pecore mansuete, e contra i ministri dell'Imperadore si portarono con tanta ferocità, che tutti li lacerarono; anzi che volendo i Sacerdoti de' Tempij attribuire à Saturno questo miracolo, & avvicinarsi a' Santi con una sua statua, perche l'adorassero, furono, assaltati dalle fiere, e da essi sbranati insieme con Italico, principale Autore di questa persecutione, che si trovava in lor compagnia. Gridavano i Gentili ad alta voce, e dicevano: Ajuta, Saturno, i ministri tuoi; ma la sua medesima statua restò ivi in terra calpestata da que' fieri animali, e bagnata del sangue de' suoi Sacerdoti.

La moglie d'Italico, per nome Afra, udita la morte del suo Marito, se ne corse à tutta furia verso il Teatro, dov'era l'Imperadore, e con voce adirata gli disse. E che Dei sono questi, che tu adori, ò Imperadore? Dei, che non possono liberare i lor Sacerdoti, ne meno se stessi: e per loro cagione, e per tua colpa io sono restata hoggi vedova. Si convertì questa Donna alla fede con molti altri, ch'erano presenti, fra quali fù Calocero, huomo principale nella Corte, e nella Casa, dell'Imperadore, con molti suoi famigliari, e Ministri. Et acciò che si vedesse, che quelle maraviglie erano opere di Dio, i Santi Cherici comandarono alle fiere, che senza far altro danno ad alcuno, se ne uscissero dalla Città, siccome fecero, ritirandosi ne' luoghi deserti.

Con-

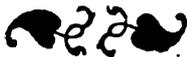
Confuso Adriano, e pieno di rabbia contra de' Santi, gli fece mettere nel fuoco, & essi come se in un morbido letto riposassero, si stavano nel mezo delle fiamme, cantando con gran giubilo hinnie lodi al Signore. Furono adunque dinuovo imprigionati, con ordine espresso, che non si lasciasse entrar dentro veruno, e che niuna cosa nè da mangiare, nè da bere vi si portasse, acciò che la fame, e la seteli togliesse di vita. Ma chi può contrastar con Dio? Scesero gli Angioli dal Cielo à favorire, e consolare i valorosi Cavalieri di Christo, illuminando colla celeste luce quella prigione, & accrescendo la consolatione di quelli, che patendo per il loro Signore, viveano tutta via consolati.

Ma l'Imperadore, vedendo la costanza de' Martiri, e che molti per l'esempio loro si erano convertiti à Christo, e che havevano gran forza nella Città; temendo di seditione, fece ammazzare tutti quelli, che con Calocero havevano creduto, e condurre il medesimo Calocero con i Santi Cherici fratelli Faustino, e Gioviata incatenati à Milano, dov'egli andava. Quivi furono tormentati di nuovo, essendo tutti stati distesi supini in terra, e con alcuni embuti essendo loro stato infuso in bocca piombo disfatto, acciò che perdessero la respiratione, e la vita; ma'l piombo, come se havebbe sentimento, non facendo offesa veruna a' Martiri, ardeva i crudeli ministri. Quindi furono posti nell'eculeo, & accostate loro a' fianchi piastre infocate, onde Calocero sentendo acerbissimo dolore per lo fuoco, che gli penetrava le viscere, disse à Faustino, & à Gioviata, Pregate, o SS. Martiri, Dio per me; che questo fuoco egli mi reca intolerabil dolore, & essi risposero: stà saldo, Calocero, che questo durerà poco, & il Signore sarà in ajuto tuo: e così fù; perche subito si sentì Calocero ristorato, e confortato in maniera, che disse loro, come più non sentiva tanto dolore. E quantunque con stoppa, resina, & olio accendessero un molto gran fuoco d'intorno a' Santi, ogni cosa non di meno perdeva la virtù sua, e non fù bastante à fare, ch'essi non restassero molto consolati, e rendessero lodi al Signore; Laonde molti de' circostanti maravigliati di quello, che vedevano, & intendendo quelle non poter essere opera della nostra debil Natura, conobbero l'Autore di sì gran miracoli, e si convertirono.

L'Imperadore non sapendo hormai che più farsi, e riputan-

O o do à

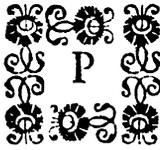
do à vergogna l'esser vinto da' SS. Martiri: consignò Calocero ad uno de suoi Governatori, che si chiamava Antioco, affinche lo martoriaffe; e partendosi per Roma, si fece menar dietro il Sacerdote, e'l Diacono. Arrivati in quella Città, furono di nuovo crudelissimamente tormentati, & ivi consolati colla visita del Sommo Pontefice. Quindi furono condotti à Napoli, ove di bel nuovo furono affitti cō altri esquisiti tormēti, e gittati nel Mare. Ma l'Angelo del Signore gli liberò, & in virtù dell'istesso Signore, che in lor combatteva uscirono vittoriosi. Finalmēte furono ricondotti à Brescia lor Patria, acciò che quelli, che per la vita, e costanza loro si erano convertiti alla Santa Fede, restassero spaventati per la lor morte. Questo pretendeva il Tiranno; ma Idio voleva onorare, e difendere quella Città, dove i Santi Cherici erano nati, col sangue, coll'intercessione, e co' meriti loro. Qui furono decapitati fuora della porta, onde si v' à Cremona, essendosi prima inginocchiati, & havendo raccomandato lo spirito loro al Signore, da cui ricevettero la corona del martirio a' 15. di Febrajo l'anno della nostra Redentione 122. Secondo il Baronio, e nel medesimo giorno la S. Chiesa celebra la lor festa. Il Martirologio Romano dice, che furono martirizzati sotto l'Imperadore Adriano; & il Breviario medesimamente Romano dice, che ciò seguì nella persecutione di Trajano, il che si deve intēdere, ò che i tormēti di questi SS. Cherici cominciarono sotto Trajano, e finirono sotto Adriano, ò pure (com'è più probabile) che il tutto seguì sotto Adriano, il quale nō havendo mosso contra la Chiesa propria persecutione; ma havendo continuato la cominciata da Trajano suo predecessore, diede occasione, che l'una, e l'altra persecutione fosse detta di Trajano, prendendo il nome dal suo Autore, si come avvisammo nel terzo Trattato Proemiale nel Cap. secondo delle Persecutioni de' Gentili.



DI S. PONTIO DIACONO,

Di cui nel Martirologio Romano à gli
8. di Marzo.

*Per multas penas, Ponti. perpesse potiris
Pompis perfectis, perpetuisque Poli.
Prospecte Proscriptis Patria, populosque potentèr
Protege Præsidium, Perfugiumque pium.*


PONTOS in Greco significa il mare , cosidetto quasi Ponos, perche egli è pieno di fatiche, e Pontio è l'istesso, che Marino, ò faticoso; gran fatiche nel mare di questo mondo, agitato da continue procelle di Persecutioni, sostenne il nostro Diacono, seguendo continuamente S. Cipriano suo Vescovo, anche nell'esilio; sicome si hà da' Martirologi, che così brevemente di lui ragionano.

πόντος
 quasi πόντος
 quia labori-
 bus plenus.
 πόντος
 Marinus.

S. Pontio fù egli Diacono di S. Cipriano Vescovo Cartagine, e Martire, che sostenendo l'esilio insieme con lui, non l'abbandonò fino alla passione del medesimo; laonde lasciò scritto un egregio volume della vita, e passione di quello; e sicome scrivendo egli d'un Santo imitò le di lui virtù patendo continuamente per Christo: si anche essendo egli riposato in pace nella Città di Cartagine à tempo di Galieno Imperadore, & havendo ricevuto dal Signore la corona della vita, meritò di essere ascritto nel Catalogo de' Santi. Scrive di lui S. Girolamo nel libro de Scrittori Ecclesiastici, e ne fanno mentione Beda, Usuardo, Adone, e Pietro de Natali lib. 3. cap. 184.



DI UN S. DIACONO

Della Chiesa Marsicana, che sostenne il Martirio nella Provincia Valeria sotto de' Longobardi, commemorato dal Martirologio Romano a' 13. di Marzo.

Vbi ego sum
illic, & mini-
ster meus erit.

*Qui sequitur Christū, cum ipso regnabit in ævum;
Est ubi Christus, ibi namque minister erit.*

Il Martirologio Romano, overagiona del Martirio di questo S. Diacono Marsicano, altro non dice, se non che nella persecutione de' Longobardi, nella confessione della fede gli fù troncato il capo, qual istoria è narrata da S. Gregorio Papa ne' suoi dialogi lib. 4. cap. 24. nella maniera, che siegue.

Gregorio. Un Venerab. Diacono fù nella Provincia de' Marsi, il quale trovato che fù da' Longobardi, restò loro prigionero, & uno di que' barbari, cavando fuora la spada, gli levò con essa il capo dal collo, & immantinente, all'uccisore entrato il diavolo addosso, cadè à piedi del Diacono già decollato, mostrandosi per questo, che chi ammazza l'amico di Dio, è dato all'inimico di quello.

Pietro. Desidero assai, che mi dichiariate, che vuol dir questo, che Dio onnipotente molte volte permette, che siano morti quelli, la Santità de quali dopo la morte loro, non lascia che sia celata, ò nascosta à gli huomini.

Gregorio. E' scritto, Pietro, che di qualunque morte muoja l'huomo giusto, la giustitia sua non gli sarà mai tolta; hor dimmi un poco, se gli huomini giusti, la via de' quali è indirizzata à vita eterna, che nuoce loro, se in poco spatio di tempo muojono di morte dura, e crudele? e molte volte ancora, hanno qualche poco d'imperfettione appresso al Sommo Dio, la quale in quella morte così dura Idio vuole, che si purghi? donde nasce, che à gli reprob, e peccatori spesso è concessa potestà contro à gli huomini buoni, e giusti di questo mondo; ma morendo di poi, il peccato loro è vendicato
più

più gravemente contro à questi tali reprobj; perche Idio dette la potestà di potere essercitare la crudeltà loro contra glihuomini buoni, e giusti come intervenne al Longobardo detto di sopra, al quale Idio concesse di ammazzare quel Venerabile Diacono, vivente; ma non gli permesse già di poterli allegrare sopra di quel morto; sicome si legge nella sacra Scrittura .

DI S. TATIANO DIACONO ,
E M A R T I R E .

Commemorato dal Martirologio Romano
a' 6. di Marzo.

*Quod fidei clypeus nullo frangatur ab hoste ,
Hostem dum superas; hoc, Tatiane, doces.*

TATIANO fù Rè de' Sabini, il quale havendo generosamente contro i Romani cobattuto, fù per lo suo valore da Romolo nella Città gloriosamente ricevuto. Da Tatio, deriva Tatiano, e s'egli è vero, che i derivati seguono la natura di quelli onde derivano, con molto vantaggio, si può celebrare anzi Tatiano, che Tatio: perciòche il Santo Diacono havendo valorosamente combattuto contra Numeriano Imperador de' Romani, sotto il quale diede la vita per lo mantenimento della santa fede, hoggi da Romani stessi è adorato sù de gli altari per la sua costanza, e generosità nel sopportare i tormenti per Christo, dal quale ricevette la corona del martirio, che sostenne nella maniera seguente.

NEL tempo di Numeriano Imperadore, che mosse una crudel persecutione contra i Christiani, essendo stato imprigionato, e con diversi tormenti provato S. Ilario (ò Ilario) Vescovo d'Aquilea: venne à notitia del Tiranno, come il Santo Vescovo havea un Diacono, chiamato Tatiano, che con le sue prediche distoglieva il popolo dalla veneratione de gl'Idoli, per la qual cosa lo fece prigione, & esaminato, perche egli disprezzava i falsi Dei, fù per ordine del Preside **Beronio,**

ronio, disteso à terra, e crudelmente flagellato, e dipoi nella stessa prigione, ove Ilaro giacea similmente racchiuso. Ma chi potrebbe narrare l'allegrezza del ministro, vedendosi insieme col suo Sacerdote, e Maestro, la cui conversatione tanto desiderava, si abbracciarono l'un l'altro, e confortatisi scambievolmente, si posero in oratione; e mentre che essi oravano si udì un gran tuono, al cui rimbombo pareva, che la Città tutta dalle fondamenta crollasse; come in fatti molti edificij cadendo non pochi gentili perirono; e frà gli altri edificij, che rovinarono, uno fu il Tempio di Ercole, che fin dalle radici dal terremoto fu svelto. La qual cosa vedendo il Preside Beronio, mandò i manigoldi, che colle loro spade gli trafiggessero il petto, come tolto fu eseguito, & insieme colli Santi Ilaro, e Tatiano, sostennero il martirio Felice, Largo, e Dionisio, che nella stessa prigione stavano ritenuti. I cui corpi tolti di prigione, per opera de gl'intrepidi Christiani, furono sepelliti presso le mura d'Aquileja, a' 6. di Marzo.

Scrissero di questi Santi Usuardo, e Pietro nel suo Catalogo lib. 3. cap. 203. onde noi i lor atti habbiamo fedelmente trascritto.

DI S. AMANTIO DIACONO,
E CONFESSORE.

Di cui S. Chiesa fa commemorazione nel Martirologio Romano a' 19. di Marzo.

*Quid sit amare Deum cognovit AMANTIVS, ajens:
Est Amens, mundi qui reperitur Amans.*

 I come il Nome di questo Santo Diacono fu espressivo dell'amor suo verso Dio, si anche le opere ne fecero testimonianza, offerendosi alla predicatione della divina parola in paesi de' Gentili, che era tanto, quanto esibirsi alla morte. Segno del vero amore, che fa metter la vita per la cosa amata. E l'amore del nostro Amantio tanto più fu gradito all'Amante Celeste, quanto che fin da teneri anni nutrì nel cuore il santo amore, e timor di Dio, avvisato da Salomone,

con

con quelle parole: Ricordati del tuo Creatore ne' giorni della tua gioventù, prima che venga il tempo dell'afflittione tua, e s'accostino quegli anni, de' quali tu dica: non mi piacciono. Pria che s'oscuri il Sole, e'l lume, le Stelle, e la Luna, e tornino le nubi doppo la pioggia, quando saranno commossi i guardiani della casa, e crolleranno gli huomini fortissimi, e saranno otiose le moli, e saranno coverti da tenebre que' che veggono per forami, & in piazza saranno chiuse le porte; cioè à dire: Ama Dio, metti il tuo cuore in Dio, non quando hai bisogno, che questo è amor de cani, non d'huomini; amalo sempre non aspettare che vengano gli anni, de' quali tu dica: non mi piace quest'età; cioè la vecchiezza, quando s'oscureranno tutti i sensi, e l'intelletto insieme sarà impedito, quando l'ossa, & i nervi, che custodiscono questo corpo si debiliteranno, quando le mascelle non potranno più macinare il cibo, quando gli occhi faranno da caligine oppressi, e la bocca essendo chiusa non farà, che si distacchi la lingua dal palato. Non così fece il nostro Santo Diacono; ma nella sua gioventù innamorato di Dio, essendo ancora Diacono andò à spargere la parola del Signore; & havendo molti convertiti alla fede, ottenne la corona del martirio, come brevemente soggiungeremo.

IL Santo Vescovo Amando destinato Apostolo della Francia, nel partire di Roma hebbe sette compagni da Martino Sommo Pontefice, tra' quali furono S. Landoaldo Arciprete Romano, e S. Amantio Diacono anch'egli Romano, giunti in Francia il B. Amando fù destinato Vescovo di Trajetto, nella quale Città, e contorno, havendo per trè anni continui predicato, ma senza profitto, così grande era la pertinacia de' Gentili, di là si partì, lasciandovi il B. Landoaldo Arciprete, e S. Amantio Diacono, il quale non cessando dal servizio di Dio colla gloria della confessione passò da questa alla perpetua vita, e meritò di essere sepellito nel sepolcro medesimo di S. Landoaldo, prima di lui ripatriato nel Cielo; come che il Santo Arciprete era stato Compadre del S. Diacono, havendolo levato dal fonte battesimale, siccome à tutti era noto; & in quella guisa, che in vita si amarono, nell'istessa ancora doppo la morte non furono separati; insieme dunque sepelliti, insieme furono trasferiti, e con maggior decoro le lo-

ro tom-

10 tombe adornate da S. Floreberto nel dì primo di Decembre.
Vedi la vita di S. Landoaldo Arciprete della Santa Romana
Chiesa, scritta da Nodgero Vescovo Leodiense, e riportata
dal Surio nel tomo 2. che noi raccontaremo nel libro 8.

DI S. OTTAVIANO ARCIDIACONO,
E MARTIRE.

Celebrato dal Martirologio Romano a'
22. di Marzo.

*Fulget in adversis Virtus, vitiumque nigrescit;
Octavianus ut decet.
Cumque bonis, mirum, degere posse malum,
Cumque malis, mirum, degere posse bonum.*

 L numero Ottavo, onde il nome d'Ottaviano
deriva, dinota perfettione, & c'è il sòmo de' gradi,
sicome nelle otto beatitudini, insegnate da Chri-
sto, osserva S. Agostino. Non fù dunque senza
mistero il nome d'Ottaviano imposto al nostro
S. Arcidiacono, la cui somma virtù, e perfettione, si può com-
prendere da' costumi del paese ove habitava; sicome di San
Giob osservò S. Gregorio Papa, considerando perche la Scrit-
tura havesse nominata la Terra Hus, & inferisce, che l'essere
stati i costumi di quella Terra scelerati, accrescevano lode al
patientissimo; perche non è gran cosa, che trà molti buoni si
trovi un buono, ma è maraviglia quand'egli si trova tra' ma-
li. Viva dunque il Santo Arcidiacono nell'Africa, della qua-
le in que' tempi ragionando dice Salviano Vescovo di Marsi-
lia. Eccettuati alcuni pochi Servi di Dio, che altro fù il terri-
torio tutto dell'Africa, se non una casa di vitij? Io certo non
saprei dire qual malvagità nō vi soprabbondasse; la dove veg-
giamo, che l'altre genti, quantunque pagane, ancorche in-
qualche vitio siano ripresi, non sono però in tutti essecrabili.
La Nazione Gota è perfida, ma pudica; l'Alana impudica, ma
meno perfida; i Franchi bugiardi, ma dell'hospitalità ama-
torij; i Saboni per la crudeltà fieri, ma per la castità veneran-
di; insomma tutte le genti sicome hanno i lor mali particola-
ri, così

figliuola della guerra, bisogna prima cōbattere p̄ acquistarla: dipoi, bisogna domare le passioni, resistere al Demonio, e dispreggiare il mondo, e le sue pompe, nelle quali non è perfetta allegrezza. Chi fa altrimenti non conosce la via della pace, ch'è il servire à Dio; questa via tenne il Santo Diacono Ireneo, e se à gli occhi de' stolti parve ch'è morisse; egli nondimeno facendo passaggio dalla mortale all'eterna vita, si riposò in pace; havendo sostenuto molti tormenti per Christo in Pentapoli della Libia, insieme con il S. Vescovo Teodoro, & i Santi Lettori Serapione, & Ammonio, di tutti i quali fanno commemorazione Beda, Ulfuardo, e Pietro nel lib. 11.

DI S. CIRILLO DIACONO,
E MARTIRE.

Celebrato nel Martirologio Romano a' 29.
di Marzo.

*Vt FERA crudelis, cur viscera cruda Cyrilli
AFER edit? dices: viscera non habuit.*

αὐτῶν
αὐτῶν
auctoritatem
habens.

 IRILLO appresso de' Greci vale l'istesso, che secondo noi, Autorevole; & in vero questo nome esprime assai bene le gloriose geste del Santo Diacono; il quale essercitando la sua autorità, spezzò le statue de' gl' idoli senza tema de' tormenti, che gli doveano sopravvenire, li quali tollerò con animo invitto, e furono della maniera seguente.

NEL 362. Imperando Giuliano l'Apostata, il quale allentò le redini al furor de' Gentili, perche de' Christiani Cattolici ogni strage facessero. I Gazensi, e gli Afcaloniti di tal maniera s'infuriarono, che (come dice Teodoreto) squarciavano il ventre a' Sacerdoti Christiani, & alle Vergini, che perpetua verginità professavano, e riempiendoli d'orzo li ponevano davanti a' porci, perche li divorassero; all' hora in Eliopoli della Fenicia, tornando a' Gentili nella mente, che Cirillo Diacono, regnando Costantino, v'havea spezzato, e fracassato molti idoli, non solamente l'uccisero, ma di più sparandolo

randolo li mangiarono con ferezza più che barbara il fegato. Ma Idio ne rendette in brieve à tutti loro assai giusta, & evidente punitione, imperciòche perdettero in prima i denti, che caddero tutti insieme; appresso la lingua, che putrefatta uscì loro di bocca, & in ultimo gli occhi. Tutte queste sono parole di Teodoreto, riferite dal Baronio nel 362. e da Pietro de' natali nel lib. 6. cap. 72. che cita Cassiodoro nel libro 6. dell' Historia Tripartita. Il quale aggiunge, che Eliopoli è Città vicina al monte Libano, e che il Santo Diacono fosse stato prima pieno di ferite con lancie, e spade, doppo sparato, toltegli le intestina, il cui fegato fù da que' barbari divorato. E S. Gregorio Nazianzeno descrivèdo le cose fatte all' hora dagli Eliopolitani, dice: che que' pagani spietati, e bestiali non pure esposero a' porci le carni verginali, ma le si mangiarono, trangugiando i lor fegati crudi.

DI S. BENIAMIN DIACONO,
E MARTIRE.

Di cui Santa Chiesa celebra la veneranda memoria nel Martirologio Romano
a' 31. di Marzo.

*Per te, Beniamin, dextra qui filius extas,
Christi inter dextra conpumeremur oves.*

Beniamin, fili-
us dextera.

 ENIAMIN nell' Idioma Hebreo dinota Figliuolo della destra; qual titolo si dee dare à Christo, che se la destra significa uguaglianza, di lui si dice ne' Salmi, siedì alla destra mia: e noi intendiamo Christo sedere alla destra del Padre, inquanto egli è uguale al Padre. Però il Salvatore, dimandato dalla madre de' figliuoli di Zebedeo, che ne facesse uno sedere à destra, rispose: potete voi bere il calice, che hò da ber io? cioè à dire: è ben ragione, che chi vuole esser uguale nelle dignità, debbia esser tale anche nelle passioni; Meritamente adunque il nostro S. Diacono vien chiamato figliuolo della destra, come Fratello di Christo per adozione; perciòche fù di lui imitatore nelle passioni, sostenendo il Martirio nella maniera, che diremo.

NELL'anno del Signore 420. essendo perseguitata la Chiesa da Isdegerde Rè de' Persi, fù preso Benjamin Diacono, e messo in prigione. Poi doppo due anni accadde, che andò nella Persia un' Ambasciadore Imperiale, per trattare alcuni negotij col Rè, & avvisato della prigione del Diacono, ottenne dal Rè medesimo, che liberato sia, con patto, che Benjamin prometta di non comunicare con alcun Mago la dottrina Christiana. L' Ambasciadore se ne contenta; ma il Santo Diacono, udita da lui tal proposta, gli risponde: non esser possibile, ch'egli non faccia partecipi gli altri della Dottrina della luce, ricevuta da Dio: imperciòche di quanto gran pena, e supplicio meritevol sia, chi nasconde il talento, l'Historia Evangelica apertamente l'insegna. Pure il Re non sapendo ancora simil risposta, ordina, che sia liberato di prigione: e'l benedetto Diacono non lasciava, siccome havea in costume, di trar dalle tenebre degli errori gl'ignoranti Gentili.

L'anno seguente fù ciò rapportato al Rè, il quale fattolo venire al suo cospetto, gli comanda, che neghi lo Dio, da lui adorato. All' hora Benjamin domanda al Rè: con qual supplicio si debba punire chi abbandona il suo Regno, per sotto-mettersi all'altrui giuridittione? Colla morte, risponde il Rè, e con pena gravissima. Dunque, soggiunse l'huomo sapientissimo, come s'hà da gastigare colui, che mette in abbandono il facitore, e fabbricatore di tutte le cose, e consacri Dio un de' conservi tuoi, e gli esibisca la veneratione, al vero Dio solamente dovuta? Per le quali parole il Rè fieramente commosso, gli fece trapassare con venti affilate, e taglienti canne l'unghie delle mani, e de' piedi. Ma vedendo stimarsi da lui sì gran tormento, non altrimenti, che se un giuoco fusse, comanda, che gli sia messa nel canaletto della più nascosa parte del corpo un'altra canna, la quale tratta fuori più fiato, e rimessa dentro, gli diè pena, e dolore incredibile; ne di ciò contento il dispietato Tiranno, ordina, che gli sia ficcato un grosso, e nodoso bastone ben aguzzato nell'infima parte del ventre; nel qual tormento il Santo Diacono, e generoso Cavalier di Christo n'andò alla celeste Patria. Tutto ciò vien raccontato da Teodoreto, e riferito dal Baronio nell'anno 420.

DI S. AGATOPO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 4. d'Aprile.

*Te Agathopus præeat, pacem si corde requiris,
Inque viam pacis, diriget ille pedes.*



NCOR che à tutti i Diaconi nell'ordinatione il Vescovo avvertisca, che si portino tali nell'amministrazione delle parola di Dio, che dir si possa di loro: Beati i piedi di quei, che evangelizzano la pace; Questo non dimeno si vede singolarmente esseguito in S. Agatopo, che anche nel Nome, beato piede, racchiude; piede invero, ma scalzo, come lo voleva Christo ne' suoi Predicatori evangelici; cioè gli affetti, che questi sono i piedi dell'anima, spogliati dell'amor proprio, de' timori mondani, delle fallaci speranze, de' vani dolori, delle voluttà carnali, dell'allegrezze dissolute, dell'amicitie profane, delle iracondie, delle dishonestà, degli odij. I Diaconi, cioè i Predicatori, sono gli Abrami Evangelici, che sotto la quercia della Croce, havendo essi i piedi netti, gli lavano al prossimo peregrino in questa valle di miseria, piena di fango, di sassi, di polvere. Così fece il nostro S. Diacono Agatopo, e meritò dal Signore, che que' piedi, che furono netti da ogni sordidezza, calpestarono lo stellato pavimento del Cielo, per mezzo del Martirio, che seguì, come brevemente soggiugneremo.

Αγαθός
bonus felix
πῦς, ποδός
pes.

NEL tempo di Massimiano Imperadore, essendo per tutto afflitti, e perseguitati i Christiani fù in Tessalonica, impriogionato col S. Cherico Theodulo, Agatopo Diacono, il quale era ministro di quelle cose, che appartenevano alla salute, de' credenti, vecchio d'età, e venerabile sì per la canutezza delle chiome, sì anche per lo proposito dell'animo suo, molto conveniente alla vita in diverse virtù essercitata. Egli adunque con S. Teodulo Lettore, presentato avanti al giudice, & havendo con molta generosità d'animo fatto testimonianza della

S. Fe-

S. Fede, non havendo voluto consegnare al Preside Faustino i libri Sacri, secondo gli editti Imperiali, per ordine del medesimo egli col suo compagno, havendo sassi ligati al collo, furono sommersi nel mare. Gli Atti di questo S. Diacono gli habbiamo registrati insieme con quelli di S. Teodulo siccome li racconta Metafraste, riportato da Lorenzo Surio nel tomo secondo.

DI S. PROCHORO
 UNO DE SETTE PRIMI DIACONI,
 E MARTIRE.

Celebrato dal Martirologio Romano
 a' 9. di Aprile.

*Argue peccantes: Prochorus, vel nomine, ut inquit,
 Sed nè peccatum te arguat, ipse cave.*

πρόχορος
 à προχώρα
 exaggero.



ROCHORO, secondo la Greca etimologia, è l'istesso, che essaggerante, una delle condizioni, che si ricercano nel buon Diacono, cioè riprendere i vitij; siccome al suo Timoteo l'Apostolo Paulo imponea, profetizando à che termine dovea giungere la predicatione, con quelle parole: faccio testimonianza alla presenza di Dio, e di GIESV Christo, che hà da giudicare i vivi, & i morti, per la sua venuta, e per lo regno suo. Predica la parola di Dio, affrettata con istanza opportuna, & importunamente, riprendi, esortata, fa strepito in ogni pazienza, e dottrina. Verrà tempo, quando non soffriranno la incorrotta dottrina, ma secondo i loro desiderij si rauneranno i Maestri, che titilleranno alle orecchie, & invero non presteranno udito alla verità, ma si volteranno ad ascoltare le favole; ma tu stà vigilante, affaticati in tutte le cose, portati da Evangelista, adempi il tuo ministero. Tale fù il S. Diacono Prochoro, e tale dee essere ogni Predicatore, predicar Christo Crocifisso, riprendere i vitij, e non predicare, per esser predicato; non cercare di allettar l'orecchio, ma di compungere il cuore; così fecero i SS. Diaconi della primitiva Chiesa, che predicando anche a' Filosofi, non andavano in altezza di parlare, ma in semplicità di cuore. Questo fù lo stile
 di

di S. Prochoro, sicome l'istesso nome c'insegna, e per questo grato à Dio fù coronato del martirio, che avvenne nella maniera seguente .

S. Prochoro uno de' primi sette Diaconi, Eletti da SS. Apostoli, come si hà ne loro Atti al 6. fù egli huomo illustrissimo è per la fede, e per la virtù de' miracoli, co' quali havendo convertito molti à Christo, ricevette la corona del Martirio nella Città d' Antiochia, sicome nel Martirologio di S. Girolamo è scritto. Aggiunge Pietro de' Natali, che S. Prochoro scrisse di se medesimo, com'egli fù nipote di S. Stefano Protomartire, e cōpagno di S. Gio: Evāgelista quādo questi fù mādato à predicare nell'Asia. Aggiunge, che dallo stesso Evāgelista fosse stato ordinato Vescovo della Bithinia, dove convertì molti, dipoi dallo stesso S. Apostolo fù mandato in Antiochia, e quivi fù coronato del Martirio. Che questo Santo fosse stato Vescovo non è notato in alcuno de' Martirologij, quali tutti lo chiamano Diacono, però la opinione di Pietro de' natali, è fondata sopra Doroteo & Hyppolite Martire, che scrissero il medesimo; come avvisa il Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano .

DI S. PAPILO DIACONO,
E MARTIRE.
Celebrato nel Martirologio Romano
a' 13. d'Aprile.

*Papyrus ante fores dicitur mandata salutis,
A patria quisquam nē velit esse foris .*

 L Signor Idio havendo una volta empiuto dello Spirito suo il gran Profeta Geremia, lo mandò
 I à predicare la sua parola nella porta del tempio, acciò che tutti lo vedessero, e niuno scusar si potesse: insegnando con questo il modo, che debbono tenere i Predicatori Evangelici, cioè che debbono predicar sù la porta, riprendendo senza mondano rispetto, dicendo il vero su'l volto di ciascuno, lasciandosi intendere da' Principi, non dissimulando i vitij loro, non curando di esser odiato da gli huomini, per piacere à Christo, fuggendo le adulationi, come la peste, menando la falce uguale sopra di tutti. Questo è

Hier. 7.

sto è predicare sù la porta, essagerare, inculcare, abominare i peccati. Così fece il Santo Diacono Papilo, il quale in faccia à gli stessi Tiranni non lasciò di predicare la verità, quantunque fosse certo, che gli costerebbe la vita; e ben dal nome si potea discernere ch'è predicasse avanti la porta; perciò che Papilo, par che sia l'istesso che *παρά τὸν πύλον*, juxtà portam, nè solo in una porta della casa del Signore, ma avanti dodici porte, che tante n'havea la sacra Città di Gerusalem, si vide predicare il nostro Santo Diacono; dodici adunque erano le porte della Santa Città, cioè tre porte dalla banda dell'Oriente, trè da quella dell'Austro, trè dall'Aquilone, e trè dall'occidente. Beati quei Predicatori, che fanno fermare le genti, che passano nell'Oriente, cioè nell'esser fedeli di cuore, di parole, d'opere, che sono le prime trè porte; nell'Austro, ad esser caritativi per amor di Dio, per pietà naturale, per desiderio dell'eterno premio, ecco le seconde trè porte. Nell'Aquilone, à sperare in Dio per la sua eterna bontà, per lo merito di Christo, per l'oratione de' Santi, ecco le terze trè porte. Nell'Occidente, à mortificare ogni vitio di còcupiscenza di carne, di concupiscenza d'occhi, di superbia di vita, ecco l'ultime trè porte. Come in queste porte della Città di Dio colle sue predicationi facesse fermare i fedeli il nostro S. Diacono, chiaramente appare da gli Atti della sua Vita, e Martirio, che sono i seguenti.

πύλη, pro
πύλη,
porta.

PAPILO, e Carpo furono due Cherici, nativi della nobilissima Città di Bergamo, ambidue discendenti da stirpe, quãto illustre di sangue, altrettanto chiarissima per la Christiana Religione; ambidue germogli non dissimili alla loro radice, ma frutti degni d'un arbore generoso, e ruscelli non degeneranti dalla limpidezza d'una fonte sempre mai cristallina nell'innocenza. Quindi è, che ambidue i Santi Cherici faceano il corpo esser contento delle cose solamente necessarie, rifiutando tutte le superflue, e curiose; anzi che delle stesse cose necessarie si servivano così parcamente, che se per lo solo corpo differivano da gli Angeli, per l'astinenza parevano incorporei. Quindi essendo arrivati al sommo della virtù, Carpo fu assunto alla dignità Vescovale, annunciando i misterij della pietà à quei di Thiatira, e Papilo al sacro Diaconato, attendendo alla salute delle anime nientemeno, che un Vescovo.

vo. Essendo dunque la lor fama arrivata da per tutto , come che la virtù di sua natura non può mai stare nascosa; ma sempre se stessa predica, e palesa; veniva però ad ascoltarli gran moltitudine di gente, e da loro efficacemente più coll' esempio, che colle parole persuasa, si convertiva alla pietà christiana. Ma non potea avvenire, che chi fin da principio era stato nimico de' buoni, si stesse per questa fiata quieto; ma ritrovati alcuni ministri dell'empietà, gl'indusse ad accusare i Santi appresso Decio, come empj contro gli Dei; e seguaci, anzi seminatori della vana opinione (com'essi diceano) de' Christiani. Decio, avvisato di questo, manda in Asia , dove i Santi dimoravano, un certo Valerio suo assessore con piena potestà sopra de' Christiani. Valerio esegui subito il comando, & in breve tempo fece quella via. Tosto ch'ei pervenne, diede ordine, che tutti i popoli delle Regioni de' Tiatiri, venissero ad una festa per adorare gli dij, difensori dell'Imperio, senza eccettuarne alcuno: perche in questo modo haurebbe scoperto, se gli accusati fossero veramente Christiani, perciòche non venendo questi, senz'altra prova, gli haverebbe puniti. Tutti dunque convennero alla solennità, eccettine i Santi Confessori, per lo che fattigli à se venire, disse loro: Sù via fate che gli accusatori si ritrovino bugiardi, sacrificate a' nostri Dei, e sarete salvi, & honorati appresso di me, e dell'Imperadore. Hor questo nò, dissero i Santi, perche se ciò facessimo, ci sarebbe una gran vergogna, perche haveressimo per accusatori della nostra ingratitudine, non diciamo gli Angeli, e gli huomini; ma anche un Asino, un Bue; perciòche questi conoscono il loro possessore, e chi li nudrisce, come disse Esaia: e chi adora gl'Idoli, ingrato non riconosce il vero Dio, suo creatore, e fattore insieme di tutte quelle cose, che hà sottoposto all'uso, e commodità dell'huomo. Così dissero i Santi, e Idio approvò i loro detti; perciòche scuotendosi ad un tratto la terra, ridusse in pezzi, tutti gl'Idoli, che stavano esposti alla publica adoratione.

Ma se le pietre si ruppero, solo il cuore di Valeriano punto non si commosse, perche ostinato nella sua perfidia, comandò, che i Santi con un collare di ferro fossero ignudi portati per tutta la Città. Come fù fatto: seguendo tutto il popolo colle fischiate, e caricando d'ingiurie i Santi Confessori di Christo. Credendo adunque Valerio, che quella vergogna haveffe ope-

rato qualche cosa à suo profitto, fè condurre i Santi Cherici alla sua presenza, e disse loro: Non è minor vergogna di quella, che havete sostenuto, il vedervi huomini di qualche senno, e poi essere seguaci d'una nuova opinione, poco tempo è inventata, più tosto atta ad ingannar semplici, che à persuadere sapienti; quando il culto de' nostri Dei, è così antico, che non solo presso di noi, che sappiamo la Lingua Greca, ma anche presso de' barbari è stato in uso. E d'onde credete voi che molti Rè, e Principi, prima dell'Imperio Romano, e gl'istessi Imperadori siano pervenuti à tanta gloria di soggiogare le Città, ed i vincere gl'inimici, se non che da' nostri Dei? Hor via tornate in voi stessi, & ascoltate mi non da Giudice, ma da Consigliere; che in vero mi dispiace vedere huomini così nobili, e di tanto senno, scioccamente ingannati. All' hora i Santi, alzati gli occhi al Cielo, e segnati con il segno della salute, risposero: Dunque l'antichità della vostra religione, ò più tosto empietà, hà da rendere veneranda l'ignoranza di quelli, che la seguono? Antico è il vitio, e pure non si dee seguire; E vitio, e vitio enormissimo, per lo Creatore adorare le creature, anzi quel ch'è peggio le pietre, e i legni, li quali se havessero senso, anch'essi si volgerebbono all'adoratione del loro Fattore, anzi al Creatore del Fattor loro; onde più stupidi de' marmi siete voi, che i marmi adorate. Ciò uedendo Valerio, deposta la maschera della persuasione, si rivolse a' supplicij, e prima ordinò che le loro facoltà fossero saccheggiate da quelli, che erano stati accusatori de' Santi, doppo ordinò che legati à certi cavalli indomiti, fossero menati alla Città de' Sardi; i cavalli correndo da Teatiri arrivarono su'l vespro à Sardi; quivi sciolti, benche havessero passato tutto il giorno in questo acerbo supplicio, la notte poi spesero in orationi, e furono da' Santi Angeli consolati, li quali loro dissero, che il giorno seguente Valerio sarebbe venuto a' Sardi; come avvenne. Tentò di nuovo la loro costanza, e vedendosi inhabile ad espugnarla, pensò d'atterrire i Santi, con far tormentare al cospetto loro un certo Agatodoro lor servo, che non era di minor forza nella confessione. Fù adunque Agatodoro disteso, e dopo essere stato tutto stracchiato, battuto crudelmente con nervi de' buoi, à tal segno, che in quel tormento Agatodoro meritò la corona del martirio, rendendo l'anima al Signore, che l'aspettava, perche ricevesse i premij appa-

apparecchiatigli dalla costituzione del mondo .

Ma i SS. invece d'intimorirsi della morte del servo, più tosto l'invidiavano con santa emulazione, che prima di loro haveſſe consummato il Martirio, desiderando d'entrar presto nell'eterna quiete; ma lieti perche accrescevano il merito con più dimorare ne' tormenti, mostravano segni d'eccessiva allegrezza. Valerio per ciò confuso, dovendo partire per Bergamo, comandò che ivi fossero cōdotti i Santi Cōfessori di Christo, e p la strada volle, che corressero al pari de' cavalli più veloci, stimolati da continue battiture; & il Signore dando loro forza, fece che in quel tormento gagliardamente resistessero, per confondere la malitia del Tiranno; anzi che la notte posſi in una immonda stanza, mentre oravano al Signore, furono dalla divina virtù ristorati, e curati.

Nel giorno seguente, credendo Valerio, che i Santi hormai affitti dalla passata fatica cedessero, li fece menare al suo cospetto, e vedendoli più robusti, e più allegri che mai, hebbe à dar nelle smanie; e tentato Carpo, e ritrovatolo più costante, che mai, si rivolse à Papilo, dicendo: Ancora tu sei nella medesima ostinatione? anzi nella medesima pietà farò sempre, rispose il Sato. Bisogna, soggiuge Valerio, che questa sia pazzia, e per lui vorrebbe più tosto un medico, che un Giudice, ò meglio un carnefice. Anzi, che io son medico, rispose Papilo, e non altrimenti nelle virtù dell'herbe, ma nel nome di Giesù Christo sano ogni morbo, e per vedere che io non mentisca farò nel nome del Signore, che ritorni la vista à quel tuo Assessore, che stà privo d'un'occhio. Facciamo questa prova, disse Valerio. Nò, disse Papilo; fate prima che i vostri Sacerdoti inochino i nomi de gli Dei, e vedano di guarirlo, che se essi non lo faranno, lo farò ben io nel nome di Giesù Christo. Vennero dunque i Sacerdoti degl' idoli, & invocando chi Esculapio, e chi Apollo consumarono tutto il giorno invano: finalmente il Santo Diacono vedendo la loro impotenza, e facèdola à tutti manifesta; dopo avere innalzato insieme con gli occhi del corpo quelli della mente al suo Dio; così disse: Non hò sempre io avvisato, che sono sordi i vostri Dei, come dunque possono ascoltare le vostre preghiere? Se essi sono ciechi, e ciechi siete voi, che nò vedete il proprio errore, come potrete restituire la luce? lo farò ben io in nome di Giesù Christo vera luce, che illumina ogni huomo, che viene in

Q q 2 questo

questo modo. E fatto il segno della croce sù l'occhio dell'Assessore, questi come se da lungo sonno l'aprìsse, vide tosto la luce non solo corporale, ma spirituale ancora, perciò che, ad alta voce gridando disse: Io credo in Gesù Christo vero, e vivo Dio, e rinuncio à gli Dei finti, e muti simulacri. A questa voce, tutto il popolo gridò, vero è lo Dio de' Christiani, e nõ vi è altri, che lui. Sdegnato di questo Valerio, ch'era più cieco, havendo aperti ambidue gli occhi, che i ciechi stessi, comandò che fosse in alto sospeso, & atrocemente battuto. Ma il Santo Diacono con animo lieto sostenava le battiture, che più affligevano il Tiranno, che il Martire. Vedendo dunque che questo non giovava, fece spargere il suolo d'acute punte di ferro, e di poi gettati à terra i Santi, li fece strascinare sopra di quelle: Ma il Signore, per cui combattevano, disperdèdo quelle punte, li fece restare illesi, per lo che furono con taglienti rasoi scarnificati ne' fianchi, qual supplicio sostenuto virilmente, fù richiamo dell'altro, però che subito furono portati in teatro, & esposti alle bestie feroci. Vengono dunque loro all'incontro prima un Orsa, doppo un Leone, & ambidue come cagnolini da delizie leccavano loro i piedi: Ma quanto le bestie s'humiliavano, tanto s'inferociva l'huomo crudele, che ordinò fossero i Santi buttati dentro un lago di Calcina, dove all'hora havevano sparfa dell'acqua, & ivi gli fè stare trè giorni continui, perche il Signore togliendo la virtù di bruciare à quella calcina, fece che i Santi vi stessero illesi, come se fossero stati in un bagno di latte. Non bastando questo fece loro calzare certe scarpe di ferro, che invece di legature, haveano chiodi, quali si conficcavano nella carne, e così calzati gli fece correre, stimolati da acute punte di ferro. Superato colla divina gratia questo tormento ancora, non sapendo Valerio altro che fare, gli fà gittare entro un'accesa fornace. Eravi presente Agatonica sorella del Santo Diacono, la quale accesa dal fuoco dello Spirito Santo, si buttò anch'ella da se stessa nel fuoco, il quale tosto si estinse, e restarono i Santi Martiri illesi. Arrabbiato il Tiranno, vedendosi beffato anche da una Donna, ordinò che tutti fossero decapitati. I ministri per finirla, ch'erano ormai stanchi di più tormentarli, tosto menarono i Santi al luogo del martirio, & havendo questi orato; anche, per la salute degli uccisori, ad essemplio del loro Maestro; furono tutti trè decollati a' 13. d'Aprì-

d'Aprile. Essendo stati i Corpi de'Santi alcuni giorni abietti nel suolo, vennero i Christiani, e trovatigli intatti, diedero loro la sepoltura, conservando l'inviolabile tesoro, che fù, e sarà flagello a' demonij, medicina à gl'infermi, e gloria della Santa Chiesa Cattolica. Le gloriose geste di questi SS. Martiri furono scritte da Metafraste, il quale dice, che sostenessero il martirio a' 13. d'Ottobre; ma bisogna credere, che sia errore de' trascrittori, perciòche così il Martirologio Romano, come quello di Beda, e di Vluardo ne fanno menzione a' 13. d'Aprile;

DI S. PIETRO DIACONO,

Commemorato dal Martirologio Romano
a' 17. di Aprile.

*Si caput extollit, tentans te perdere Damon;
Qua ferias, Petrus sit tibi Petra, caput.*



VANTUNQUE la legge di Mosè si scrisse in Pietra, e la legge di Christo in carne, cioè ne' cuori de' fedeli, perche quella durissima, e questa soave, e facile; nientedimeno senza la pietra i precetti di questa non si possono osservare da' Christiani; e questa pietra non è altra, che Christo: Pietra ben soda, e ferma: pietra pretiosa, e piena d'ogni virtù. Chi vuol meditare nelle divine leggi, dee guardare sempre in questa Pietra. Non basta il libero arbitrio, vi bisogna la gratia di Dio, nè basta la gratia di Dio senza il libero arbitrio. Questa Pietra fù la calamita degli affetti del nostro Pietro Diacono, che in Antiochia dove Pietro Principe degli Apostoli di passaggio eresse la Cattedra, che dovea stabilire in Roma, capo del Mondo, egli predicò l'Evangelio insieme con Hermogene suo Ministro. In detta Città, ove la prima volta i fedeli di Christo, ricevertero il pregiato nome di Christiani, egli si mostrò il giardino di tutte le Christiane virtù; & ivi, havendo dato illustre spettacolo di se à Dio, à gli Angioli, & à gli huomini, spettabile ei rese la sua vita, & onorevole il suo nome, il cui odore diffuso per tutta la Chiesa Cattolica, lo renderà memorabile in eterno. Fanno la
com-

310 *Dello Specchio del Clero Secolare*
 commemorazione di questo Santo Diacono, oltre il Martirolo-
 gio Romano, quello di Beda, di Ufuardo, e di Adone a' 17.
 d'Aprile.

DI S. TIMONE
 VNO DE' SETTE PRIMI DIACONI,
 E MARTIRE.

Celebrato dal Martirologio Romano
 a' 19. d'Aprile.

*Ambitus esto procul, veros quæramus honores,
 Est quibus ambitus nunc super astra Timon.*

Τίμων, ὠνόμα-
 nomen Viri
 Τιμών, hono-
 rans à τιμῶω

SE l'honore ad altri esibito è un riconoscimen-
 to del merito della persona honorata, senza
 dubbio l'honore istesso ridonda nella persona,
 che honora, dimostrandosi di tanta virtù, che sa
 conoscere l'altrui merito. Quindi è, che quel
 Cherico il quale impiega il suo studio à maggior gloria di
 Dio, honorevole più d'ogni altro si rende; e quest'honore egli
 è il più desiderabile di tutti, perciò che andando accompagna-
 to coll'utile, e col diletto, vi si godono unite le portioni tutte,
 & i numeri compiuti del bene, che in altro che nell'honesto,
 utile, e dilettevole non consiste. E sommo l'honore di chi
 serve à Dio perche il servire à Dio è regnare; l'utile è immen-
 so, perche da Dio ogni nostro bene deriva; e'l diletto è così
 grande, che anche in mezzo a' tormenti non cessa, anzi le pene
 tramuta in delitie, & i travagli in contenti. Testimonio di
 tutto ciò si professa il nostro Santo Diacono Timone, che nel
 nome istesso volle esser chiamato Honorante, & altro non di-
 mostrò nelle opere sue, che tutte furono dirette ad honore di
 Dio, da cui meritò essere honorato colla corona del Martirio,
 che seguì, come brevemente diremo.

TImone uno de' sette primi Diaconi eletti da SS. Apostoli,
 siccome si legge ne' loro Atti al 6. essercitando il suo officio,
 primieramēte predicò in Beroea, dode spargendo la semenza
 della divina parola venne à Corinto, e quivi da' Giudei, e
 Gre-

Greci fù gittato in un'ardente fornace, dalle cui fiamme non fù tocco, quanto fosse un capello, verificandosi il detto del Signore, che i capelli del capo de' suoi servi erano tutti numerati, e che niuno di loro sarebbe perito. Niente dimeno stimando i nimici della Santa Fede, che ciò per arte magica fosse avvenuto, lo conficcarono in Croce, e così fatto vero discepolo del suo Maestro, per quella via vène à conseguire la corona del suo Martirio. Vogliono alcuni, ch'egli fosse stato Vescovo di Beroea, e Pietro (secondo il suo solito) di uno, ne fà due, come avvisa il Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano; nell'istesso errore avvisa essere incorso Doroteo, che lo fà Vescovo Bostrenese, e'l citato Pietro, Vescogorinense; ma errano ambidue, che se fù Vescovo, egli fù Beroense. Scrissero di lui Beda, Vsuardo, Adone, & altri, con il sopraccennato Pietro nel lib. 4. cap. 66. e 67.

DE SS. AZADANE, ET ABDICIO
DIACONI, E MARTIRI.

Commemorati nel Martirologio Romano
a' 22. d'Aprile.



NUMERABILE fù la moltitudine de' SS. Martiri, che in Persia sotto il Rè Sapore, furono da' Maghi tolti della vita mortale, tantoche fù difficile a' Persi, a' Soriani, & à gli habitatori di Edessa, quantunque vi faticassero, registrare i lor nomi, sicome Sozomeno racconta; I Nomi adunque, à nostra notizia pervenuti, sono di quelli, che erano i più segnalati, e frà gli altri quelli di Azadane, & Abdicio, detto dal citato Sozomeno Abdiesus, ambidue Diaconi, li quali per la testimonianza, che facevano della Religion Christiana, furono da' Maghi crudelmente battuti; e messi in prigione insieme cō Aitala, e Giacomo Preti, & Acepssima Santissimo Vescovo.

MOLTO tempo doppo, il Principe de' Maghi hebbe potestà dal Rè Sapore di tormentare i SS. Martiri ad arbitrio suo, se essi non volevano adorare il Sole. Per la qual cosa fece intendere il tutto a' Carcerati, i quali rispondendo, che non han-

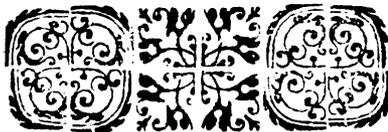
haurebbono mai rinüciato à Christo per adorare il Sole, furono così crudelmente tormentati, che Aceptissima spirò l'anima sua in mezo a' tormenti. Gli altri ancorche non fossero stati meno di lui affitti, fuor d'ogni speranza, restarono in vita; con tutto ciò perseverando essi nel santo proposito furono rimessi in prigione. Et in questa guisa consumarono i lor martirio. Aggiunge l'istesso Sozomeno, che fù infinita la moltitudine de' Preti, Diaconi, Monaci, e Sante Vegini, che patirono per Christo; Il Martirologio Romano afferma, che fossero stati più di venti Vescovi, e da ducento cinquanta Cherici. Leggi Sozomeno lib. 2. cap. 12. e 13. Nicef. lib. 8. cap. 37. e 38. e Metafraste, la cui storia raccoteremo nel Martirio de' SS Giuseppe, & Aitala Preti, e Martiri.

DE' SS. LUCA, E MUTIO

DIACONI, E MARTIRI.

Commemorati dal Martirologio Romano
a' 22. d'Aprile.

E geste di questi due Santi Diaconi sono registrate ne gli Atti de' Santi Parmenia, Elima, e Crisotelo Preti, perciòche insieme con essi, sotto Decio Imperadore nella Città di Corduba, furono prima gittati nelle ardèti fiamme, dipoi bruciatte con piastre di ferro infocate, & in tutto il corpo con unghie d'acciajo crudelmente lacerati, e finalmente decapitati, come nel suo luogo diremo; secondo quello che di loro si legge nella vita di S. Lorenzo Martire appresso il Surio.



DE

DE SS. FORTUNATO, ET ACHILLEO
DIACONI, E MARTIRI.

De' quali si fa commemorazione nel Martirologio
Romano a' 23. d'Aprile.

ER non replicare più volte gl'istessi Atti de' Martiri, basterà rimettere il Lettore nel luogo, ove diffusamente se ne ragiona, trattandosi delle geste del Principale della compagnia: così gli Atti di questi Santi Diaconi, e Martiri, gli narreremo nella storia del martirio di S. Felice Prete. Qui diremo solo, come essi mandati da S. Ireneo Vescovo di Lione à predicare la parola di Dio, havendo convertito alla fede di Christo grandissima parte della detta Città, furono imprigionati dal Duca detto Cornelio, dipoi incessantemente battuti, e colle gambe spezzate, legati al giro delle ruote, furono anche sospesi all'eculeo; e di sotto di amaro fumo attorniati, finalmente fù loro mozzato il capo a' 23. d'Aprile, secondo i Martirologij Romano, di Beda, di Ufuardo, di Adone, e d'altri. Vedi la leggenda di S. Felice Prete, e Martire a' 23. d'Aprile nel libro seguente.



DE' SS. FILONE , ET AGATOPO,
 DIACONI, e CONFESSORI.

Celebrati nel Martirologio Romano
 a' 25. d'Aprile.

*Queris amare DEVM, mores imitare PHILONIS,
 Cumque BONO fugias omnia vana PEDE.*

Φίλων
 Viri proprium
 Φιλῶνα
 Φιλέω
 amans
 ἀγαθός,
 bonus
 πῆς
 pes

FILONE, secondo il Greco Idioma , significa A-
 mante, & Agatopo, buon piede. Ambidue questi
 nomi par che alludano à quell'ultimo versetto
 de' Cantici: Fuggi ò diletto mio, & assomiglia-
 ti alla selvaggia Capra, & al suo figliolino: pa-
 role d'un'anima Amante, che dice al suo diletto. Vanne sù i
 monti de gli aromati, fuggi da questa valle di lagrime , non
 fare però come il Lupo , e la Volpe , che fuggendo , lasciano i
 lor figliolini; ma come la selvaggia Capra , che prima pensa
 alla salute de' figliuoli, doppo alla propria; e se non può seco
 menare i suoi cerviotti, si lascia più tosto insieme cò essi mori-
 re, che far altrimenti; la spiegatione è del Vescovo Christo-
 politano sopra i Cantici. Et invero questi due Santi Diaconi,
 e moralmente, e fisicamète si portarono in tal maniera: mor-
 talmente, perche sempre col pensiero seguitarono Christo , e
 desiavano esser disciolti da' legami del corpo , per se-
 guitarlo ; fisicamente , perche amando essi Christo nel-
 la persona di S. Ignatio Vescovo, e Martire ; mentre che
 questi più veloce di Cervo s'incaminava al martirio, essi l'ac-
 compagnarono , esponendosi ad ogni periglio , & il Santo
 Vescovo à guisa di Cervo, non lasciò mai i suoi spirituali fi-
 gliuoli, sicome dalla di loro historia , che soggiungeremo,
 chiaramente si vede .

Es sendo Imperador Trajano , era Vescovo d'Antiochia il
 celebratissimo S. Ignatio, successore d'Evodio, che tenne
 quella Cattedra doppo S. Pietro Apostolo, & havendo il det-
 to Imperadore ottenuto alcune vittorie contra Decbalo Rè
 di Dacia, se n'andò in Antiochia; & inteso, che Ignatio, glo-
 ria, e

ria, e decoro del nostro Clero, à guisa d'un'altro Paolo non havea nella bocca, e nel cuore, che'l nome di GIESU, cercò di rimuoverlo dal suo proponimêto, cò promettere di crearlo sòmo Sacerdote de' suoi idoli; ma essendo questi costantissimo nella fede di GIESU Christo, ordinò, che fosse menato à Roma, e che ivi la sentenza di morte, già datoli, si eseguisse; alla nuova di questa partenza, i suoi cari Discepoli, e Diaconi Filone, & Agatopo desiderosi di più tosto morire con un tanto Maestro, che di separarsi da lui, lo seguirono, andando con esso lui per terra fino à Seleucia, e quindi per mare à Smirna, ove i Soldati, che còducevano Ignatio si fermarono per qualche tempo, attendendo che'l Ciel disposto follè, per dar essi le vele a' venti. Era all' hora Vescovo di quella Città il Santissimo Policarpo, il quale usò col Santo Prigione, e suoi Cherici ogni carità, come altresì fecero i fedeli de gli altri luoghi, ò venendo di persona, ò mandandogli senza alcuno indugio legationi à visitarlo, e salutarlo; e così gli Efesi li mandarono Onesimo lor Vescovo, i Tralliani similmente Polibio lor Vescovo, e' Magnesiani Dema Vescovo loro insieme con altri Preti, e Diaconi. Giunto S. Ignatio à Roma insieme colli detti Santi Diaconi, ivi fù da essi servito in tutto quel tempo, che vi dimorò, & essendo dipoi stato martirizzato, essi preso il di lui corpo, da Leoni sbranato, lo riportarono in Antiochia. Era Filone Diacono della Chiesa di Tarso nella Cilicia, & Agotopo della Chiesa Antiochena nella Soria, de' quali l'istesso S. Ignatio fa mentione, scrivendo a' Filadelfi, a' Tarsensi, & à gli Antiocheni. Furono adunque i Santi Diaconi ricevuti con molto honore da gli Antiocheni, e per lo tesoro delle sante reliquie, che ad essi portarono, e per le loro eccellenti virtù, nell' esercizio delle quali terminando la vita, furono coronati di gloria nel Cielo. La loro memoria è celebrata dal Martirologio Romano a' 25. d'Aprile.



DI S. GIACOMO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 30. d'Aprile.

LE geste di questo Santo Diacono, e Martire si sono raccontate negli Atti di S. Mariano Lettore, insieme col quale, nella persecutione di Decio, provato con molti, & acerbissimi tormenti, e due volte confortato dal Cielo, alla fine fù decollato. Vedi la leggenda di S. Mariano Lettore.

DI S. CURCODOMO DIACONO,
E CONFESSORE.

Di cui la S. Chiesa fa commemorazione nel Martirologio Romano a' 4. di Maggio.

*Curcodomi claris mentem virtutibus orna,
Emporiumque domus efficiere Dei.*

Κεραρός,
quali
κεραρός,
Emporium
Δόμος,
domus.

SE nel nome il Santo Confessore, e Diacono Curcodomo, secondo la Greca Etimologia spiegava essere l'Emporio della Casa di Dio, cioè della Santa Chiesa, tale appunto fù nelle sue opere, avvegna che ogni qualunque persona volea approfittarsi in alcuna virtù, ritrovava in lui l'esempio da imitare, come in huomo ch'era il compendio d'ogni virtuosa azione. Era egli tanto nelle virtù intellettuali, cioè in quelle, che sono ordinate à conoscere il vero, e sono atti dell'Intelletto, quanto nelle morali, che sono nella volontà, ordinate à desiderar il bene, così nelle operationi, come nelle passioni, huomo di somma perfectione; come quello, che hebbe intelletto circa i primi principij, scienza circa le conclusioni, sapienza circa le cause altissime, prudéza nelle cose agibili, negli mancava arte nelle fattibili, vivendo della fatica delle sue mani, come l'Apostolo. Nelle morali fù giusto verso il prossimo, pio verso

verso Dio , osservante circa i maggiori, amico con gli uguali, clemente con gl' inferiori, obediante, ma nelle cose giuste, con i Principi , forte contra il timore , e l'audacia , temperante, contra le passioni concupiscibili; circa la speranza, e desperatione magnanimo; circa l'iracondia , & insensibilità mansueto, circa le ricchezze liberale, circa gli honori seguitò la filotimia, circa le cose giocose l'eutropelia, circa le serie l'affabilità . O che bello Emporio d'ogni virtù , verace nelle parole, ne' moti del corpo modesto, nella lautezza de' cibi astinente, sobrio nel bere , paziente nelle tribulationi, costante nell'aspettar del bene , longanimo nelle difficoltà , perseverante, nella tardanza , circospetto nelle cose presenti , cauto circa le passate, providente circa le future. Con ragione adunque fù egli chiamato Emporio della Casa di Dio, e come tale ricco di meriti fù coronato di gloria in Cielo; ma se in vita fù egli frequentato da' fedeli, che riceveano i suoi documenti, nò permise Idio, corona de' suoi Confessori , che restasse desolato doppo la morte; ma con una miracolosa visione volle che fosse venerato il suo santo sepolcro; la qual cosa avvenne nella maniera, che soggiugneremo .

E RA un certo chiamato Mamertino, tanto occiecatò nell'adoratione de gl'idoli, quali frequentemente visitava, che il Signore Idio Padre delle misericordie, per illuminarlo, permise, che se gli occecase un'occhio , & inaridisse una mano . E credendo egli, che ciò avvenuto gli fosse perche non riveriva gli Dei con quell'ossequio, che lor si dovea; mentre un giorno tutto debilitato andava à pregarli con molta istanza per la sua liberatione, se gli fece incontro un Cherico, detto Savino, che compassionando il di lui miserabile accidente , cercava di consolarlo , e tra'l ragionamento l'interrogò, di che Religione egli fosse: Rispose Mamertino: Io sono adoratore di Giove, Mercurio, & Apollo , e di tutti gli altri Dei , a' quali vò à spargere preghiere, acciò che riconciliati meco , mi rendano per loro clemenza quello , che mi hanno tolto per mio gastigo. Rispose il Cherico: Per quanto vedo la tua cecità non è solo nell'occhio, ma nella tua mente ancora . E credi tu, che gl'Idoli possano togliere, ò dar la vista, se essi non vedono? questo gastigo è dal vivo, e vero Dio, che'l tutto vede, acciò che tu riconosca il suo Figliuolo GIESU Christo, che
collo

collo Spirito Santo, in trè persone un Dio, illumina ogni huomo, che viene in questo mondo. Se dunque tu vuoi ricevere la vista, e la sanità della mano, vanne al Servo di Dio Germano, di cui son Cherico, & otterrà l'intento, pur che tu voglia credere in GIESV Christo.

Mamertino desideroso della salute, si fece insegnar la strada; e quantunque gli sopravvenisse la pioggia pur si pose in cammino; e perche la strada era lunga, si fece notte prima, che al designato luogo arrivasse, e costretto dalla pioggia, e dall'ombre notturne si ridusse in una picciola stanza, dove era un sepolcro, al quale appoggiando il capo, cercò di prender riposo; Ma in un subito fù la stanza tutta da celeste lume ripiena, & egli frà la meraviglia, e la stanchezza addormito, quando nel più alto silentio crà le cose, parvegli di svegliarsi, e di vedere alla porta della stanza un Cherico colla sua Cotta, che dicea: O Santo Curcodomo, Levita di Christo, levati sù. All' hora uscì una voce dal Sepolcro, che disse: Cosa vuoi, ò Fiorentino mio fratello? Levatisù, rispose, perche il Beato Vescovo Pellegrino con S. Amatore, e gli altri fratelli ti aspettano raunati in Chiesa, per celebrare i divini ufficij. Và, rispose Cureodomo, e scusami appresso de' Santi Vescovi, perche non posso venire, albergando quì un hospite, circondato da molti serpenti, da' quali, s'io l'abbandonò addormito, sarà divorato.

Partì il Cherico, e Mamertino hebbe tanta paura, che quantunque Gentile, invocò il nome di Christo in suo ajuto. Comparve non molto doppo l'accennato Cherico, e chiamato il S. Diacono, disse: Che i Vescovi volcano in ogni conto, che con esso lui Alessandro, e Gioviano Suddiaconi, e Gioviniano Lettore non lasciassero di venire; perche volcano solennemente celebrare la Messa. All' hora i Santi usciti dal sepolcro, ciascuno coll'habito al suo grado conveniente, disse Curcodomo à Mamertino: Vieni ancora tu à Messa con esso noi, acciò che il Serpente con i sette suoi figliuoli, abbandonato, non ti divori. Andarono dunque tutti alla Chiesa, ove Mamertino, vide cinque che stavano avanti all'altare vestiti di bellissime vestimenta, e dimandando di loro al Santo Diacono, questi gli disse: Quegli che stà in mezzo è S. Pellegrino Vescovo, e Martire, con il quale io fui mandato di Roma da S. Sisto, primo di questo nome tra' Sommi Pontefici. I due, che stanno a man dritta sono i Vescovi Amatore, e Marcelliano, li due à sinistra sono Elladio

è Va-

è Valeriano, tutti successori di S. Pellegrino. Mentre il Santo dicea queste parole, si diede il segno, che di là partissero i Catecumeni; e temendo Mamertino di scostarsi dalla sua guida, e difesa, restò in Chiesa. All' hora il S. Vescovo Pellegrino disse à Curcodomo: chi è questi, ch'è teco entrato nella nostra Basilica? Rispose: questi è quell' hospite, che io non voleva abbandonare. Replicò il Vescovo: Mandalo via, perche egli è Idolatra; Ma il Diacono prostrato avanti de' loro piedi; perdonategli disse, ò Padri, perche hav' egli già determinato di farsi Cristiano. All' hora i Vescovi lo ammaestrano intorno a' misteri della S. Fede, & ordinarono al S. Diacono, che di nuovo lo còducesse al suo sepolcro; come fece: Equivi Mamertino gli disse: di gratia, ò S. Diacono narrami quanto tempo è che qui riposi?

Rispose il Santo: Trè giorni dopo il Martirio del Beatissimo Pellegrino, benche non in quell' anno medesimo passai dalla vita mortale all' eterna: Ma quantūque io gli fossi stato còpagno nella predicatione: perciòche poco dopo il Martirio di Pellegrino, ottenne l' imperio Costantino huomo Cristiano, che dando fine alle persecutioni, aprì tutte le Chiese de' Fedeli, e però noi non ottenessimo il desiderato Martirio. Erano miei compagni Marso Prete, Alessandro, e Gioviano. E fui sepellito in questo luogo da medesimi miei fratelli, i quali come Idio mi hà rivelato morirono Confessori; Ma Gioviniano Lettore hebbe gratia da Dio di essere coronato del Martirio. Ciò detto si svegliò Mamertino, e terminò la Visione.

Marso Prete,
Alessandro, e
Gioviano
Suddiaconi.

Isvegliato dunque, e fattosi il segno della Santa Croce, come era stato insegnato nella visione, rese gratie à Dio, & al suo Martire, e proseguì l' incominciato viaggio, nel quale fù incontrato da S. Germano, à cui e la venuta di Mamertino, e la visione insieme era stata rivelata; per la qual cosa ricevuto con molti segni d' affetto, fù battezzato, e quando fù unto col Sacro Olio ricevette e la vista dell' occhio, e la salute della mano, cò allegrezza di tutto il Popolo, che cò Mamertino fù menato dal S. Vescovo al Sepolcro di Curcodomo; e dimandato al novello Cristiano, dov' egli havebbe dormito? fù da quello dimostrato il Sepolcro, dal quale S. Germano fè togliere la pietra, e tutto si videro otto serpenti, il Maggior de' quali, era di sette cubiti: all' hora disse il Vescovo: Mamertino, questi sono i serpenti, che hanno lasciato di divorarti per i meriti del Santo Dia-

cono

cono Curcodomo; dipoi rivolto a' serpenti, comandò loro, che andassero nelle selve, e per lo camino non dessero molestia à persona veruna; come avvenne. Ciò fatto, ordinò che si togliessero le spine, e l'herbe nate intorno al sepolcro, e riverite le Sante Reliquie, di nuovo le chiuse, e da quel giorno in poi ridotta la stanza in forma di Chiesa, fù da tutti con molta divotione frequentata, facendo il Signore molte grazie a' popoli per gli meriti del suo Santissimo Diacono.

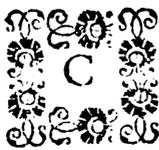
Tutto ciò è narrato nella vita di S. Germano Vescovo Antisiodorense à cap. 16. scritta da Costanzo Prete, e riferita da Lorenzo Surio nel tom. 4. ove si dice S. Curcodemo, noi l'habbiamo scitto Curcodemo, seguitando più tosto il Martirologio Romano, se pure non è errore di stampa; se però vogliamo interpretare Curcodemo la sua etimologia sarà *κρηός* quasi *κρηός emporium*, & *Δήμος* *populus*, quasi dicessimo *Emporium populi*, che pure allude alla nostra prefazione. Pietro de' Natali lo chiama Concordio, ma erra così in questo, come nel nome del suo compagno Gioviniano Lettore, da lui chiamato Gennaro.

DI S. EUTIMIO DIACONO,
E M A R T I R E .

Di cui nel Martirologio Romano
a' 5. di Maggio,

*Effectus si pacis amas, affectibus impera,
Et tranquillus eris pectore, ut Euthymius.*

Euthymius.
Εὐθυμία,
Animo tran-
quillus. ut
Εὐθυμία
securitas, apud
Cic.



HI vuol vivere sicuro, e tranquillo in questo mare del mondo senza Christo, è forsennato, è stolto; N'habbiamo l'csempio nella Navicella degli Apostoli, che senza Christo era vicina ad essere assorta dalla tempesta; ma entrando Gesù in Nave, subito si rese il mare tranquillo; non fù naturale la tranquillità del mare, perciò che, come fanno i Filosofi la Natura non sopporta le repentine mutationi, non salta da un estremo all'altro senza mezzo; nè il moto, si fa in istante; fù dunque opera soprannaturale di colui, al cui cen-
no non

no non pur s'inchina la terra, s'inginocchia il Cielo, trema l'inferno, ma gli ubbidiscono ancora il mare, e i venti. Quando dunque Christo è nell'anima del Christiano si trova la tranquillità in mezzo alle tempeste; ma quand'egli ne stà fuori: sono tempestose procelle le calme istesse, e sono tutte le menti, come un mare, che ferve sempre per avaritia, & ambizione, ch'è tutto amaro per invidia, per odio; ch'è sì grade, e sì capace per la nostra insaziabilità. Verace testimonio di questa verità, fù il Santo Diacono Eutimio, il cui nome sicurezza d'animo, e tranquillità dinota; le cui opere chiaramente dimostrano, come egli stando sempre unito con Christo, era sicuro in mezzo alle tempeste: tranquillo, quando più agitato dalle procelle; percioche

NELLA Città d'Alessàdria arrestato da gl'Infedeli, perche andava predicando il Santo Evangelio, fù carico di catene racchiuso in oscura prigione, dove dal disagio, e da continui patimenti agitato, egli come se nulla sentisse, d'animo quieto, e tranquillo nella confessione della Santa Fede spirò l'anima sua benedetta nelle braccia del Signor nostro Giesù Christo, dal quale ricevette la Corona della gloria à 5. di Maggio, come ne' loro Martirologij notano Beda, Ussuardo, Adone, e Pietro nel suo Catalogo lib. 4. cap. 132. ove lo chiama Euthymo, che più s'accorda con la Greca Etimologia.

DI S. SISINIO DIACONO,
E M A R T I R E .

Commemorato dal Martirologio Romano
a' 11. di Maggio.

 N Osima della Marca Anconitana fù illustre per la confessione, e per la gloria del martirio S. Sisinio Diacono, in compagnia de SS. Diocletio, e Florentio discepoli di S. Antimo Prete; perche non volendo essi sacrificare à gl'idoli, anzi più tosto schernendoli, furono tutti lapidati, e delle pietre si fecero scala all'Empireo. Come ciò fosse avvenuto lo diremo nella vita di S. Antimo Prete nel lib. 8.

DE SS. TIMOTEO, POLIO, ET EUTICHIO
DIACONI, E MARTIRI,De' quali S.Chiesa fa commemoratione nel
Martirologio Romano a' 21.
di Maggio.*Trinum unumque Deum, corde uno in pectore trino
Euty chius, Polius, Timotheusque colunt.*Τιμόθεος,
honorans
Deum.πολιός,
canus, senilis.
Εὐτύχιος,
felix,

TE' trè Nomi di questi Santi Diaconi, ci viene mirabilmente cifrato, quali siano i frutti, che si ricevono dall'honore, che si fa à Dio, cioè la lunghezza degli anni, e la felicità in questa, e nell'altra vita; percioche Timotheo si esplica, chi honora Dio, Polio dinota vecchio, & Eutychio, è l'istesso che felice: però stà scritto, se vuoi essere di lunga età, e vivere felice honora il tuo Padre, così terrestre, come Celeste; si comincia dal terrestre, perche qual honore può dare à quel Padre, da cui è ogni paternità in Cielo, & in terra, che à nostri occhi è celato, chi non honora il padre, che tutto giorno ei vede? e si come non si honora il Padre, solamente con salutarlo; ma si dee anche sovvenire ne' bisogni; similmente non si honora Dio solamente colle parole, ma bensì con il cuore, e colle opere, onde lasciò avvisato l'Ecclesiastico: honora Dio con tutta l'anima tua, acciò che Idio non rinfacci ad alcuno, dicendo: costui mi honora colle labra, ma il suo cuore stà lontano da me. Con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima diedero honore à Dio i trè nostri Santi Diaconi, e però ebbero la vita lunga, cioè furono ascritti alla beata eternità, vissero felici, perche in terra nulla curarono i tormenti, sostenuti per Christo; e dopo il leggier peso delle tribulationi, volarono all'eterno refrigerio; il di loro martirio è così notato da Pietro de' Natali nel suo Catalogo lib. 5. cap. 28.

TIMOTEO, Polio, & Eutichio Diaconi del Signore, pieni di Spirito Santo, predicavano la parola di Dio nella
Mau-

Mauritania Cefariense, dove colla parola, e coll'effempio havendo convertiti molti alla Santa Fede, coronate furono le loro fatiche con un glorioso Martirio a' 21. di Maggio, come riferisce Adone nel suo Martirologio, secondo quello che ne scrive Girolamo nel suo; l'istesso notarono Beda, & Ufuardo citati nelle annotazioni del Martirologio Romano.

DI S. SISINIO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 29. di Maggio.

*Pellibus indutos Sisynnus admonet omnes,
Vt carnem discant mortificare suam.*

SISYNIO, se dal Greco Sifys, che pelle dinota, riconosce mai la sua etimologia, egli significa, vestito di pelli; habito misterioso, e che hogg' usano i Canonici; e ne' Ceremoniali è detto Almutia, voce corrotta dall'Armo de' Latini, che significa homero, perche si porta sù le spalle, e colla sommità di quella si cuopre il capo; ne però si dee dire capuccio, sicome nel Concilio Basiliense, ove si legge: Entrino nelle Chiese, tenendo su'l capo non altrimenti capucci, ma almutie, ò berrette. L'uso dell'almutia è tenerla su le spalle, e courirne il capo, quando il Canonico siede, quando si leva in piedi la toglie dalle spalle, e la ritiene sul braccio, come si hà nel ceremoniale de' Vescovi. Ma veniamo a' misteri. Di queste pelli portate da' Cherici si può dire quel versetto della Cantica: Bella come le pelli di Salomone, cioè dee essere l'anima de' Cherici; e per le pelli di Salomone s'intendono le carni di Christo, dice Honorio, di fuori macerate con digiuni, e vigilie, di dentro adornate di tutte le virtù; perciò che si come tal pelle dimostra essere di animal già morto, così il Cherico dee essere morto a' vitij, perche sia tabernacolo; (che questi ancora di pelli si facciano da' Soldati) e tentorio di tutte le virtù. Ma chi opera altrimenti, si può dire di lui, sotto veste d'agnello rapacissimo lupo. Non così vestiva le pelli il nostro S. Diacono

Sifus
sagum pelli-
cum.

lib. 1. cap. 18.

no Sifinio; ma agnello di fuori, e di dentro, mortificato nella carne, e coll'animo ricco di virtù, inviato da S. Vigilio Vescovo di Trento alla Valle d'Anauna insieme con Alessandro Ostiario, e Martirio Lettore, proibendo a' gentili, che non offerissero un hirco di certò Christiano, novellamente venuto alla fede, à gl'idoli bugiardi; fù egli a guisa di mansueto agnello crudelmente ferito, e con una campana, tolta all'hirco del gregge, che gli sospesero al collo, fù strascinato all'Idolo di Saturno, quand'egli non cessando d'incitarli con parole salutevoli alla Christiana Religione, in questa confessione insieme, e Martirio, rendette lo spiriro à Dio a' 29. di Maggio. Vedi la leggenda di S. Alessandro Ostiario nel libro 2. ove habbiamo raccontati gli Atti del suo martirio, riferiti dal Surio nel tomo 3. e dal Cardinal Baronio nel 400. de' suoi Anali.

DI S. PASCASIO DIACONO

Della S. Romana Chiesa, e Confessore, celebrato
dal Martirologio Romano a' 31.
di Maggio.

*Pauperibus Pastum tribuit Paschasius; ergò
Ad Cæli meritò Pascua lata volat.*

Πάσχα,
liberalia quod
fecerunt pri-
mum Judæi li-
berati à servi-
tute Pharaonis.
in Martio.
Secundum, Pē-
recoste, libera-
ti à malis, qui-
bus in solitudi-
ne affligeban-
tur.
Tertium, Scæ-
nopegia men-
se Septembri,



ASCHA, onde il nome di Pascasio deriva, significa-
transito, e liberatione; di modo che Paschasio, quasi
liberato vien detto; e con molta ragione, perciò-
che in riguardo delle sue limosine, gli fù prima-
chiuso l'inferno, al quale secondo la presente
giustitia era condannato, come seguace di Lorenzo Antipa-
pa, contra Simmaco, vero universal Pastore; perciòche nel
punto della morte illuminato da Dio si pentì dell'errore; se-
condariamente fù liberato dal Purgatorio, ove pagava la pe-
na del suo fallo, quantūque gli fosse stata rimessa la colpa, co-
me appresso diremo, e tutto in virtù della limosina, come ap-
parirà chiaramente dalle parole di S. Gregorio Papa, che
soggiugneremo. Et invero di quanti Santi Chericì Confesso-
ri hò iscritto, e scriverò le vite, tutti hanno acquistato il Cielo
per

per mezo delle limosine; osservazione da essere molto bene considerata da' Cherici, li quali debbono essere Padri de' poverelli, & essendo soggetti, per la conversatione humana, à varie colpe, essendo capaci di heredità, possono redimerle colle limosine, e colla misericordia verso de' poveri: sia lunge dal Clero l'avaritia, e siavi identificata, per così dire, la limosina, la quale è à tutte le opere buone sicome l'olio alla lucerna, il Sole al giorno, la Primavera all'anno, l'anima al corpo. Questa è la Chiave del Paradiso, il legno della vita, il balsamo d'ogni piaga peccaminosa. La limosina è l'olio della Snamite che cresce ne' vasi, la farina della Sareptana, che non manca mai, l'unguento della Maddalena, il sacco pieno di Benjamin, la scala di Giacob, ch'è in terra, e tocca il Cielo, la Stella che mena i Magi à Christo, il tesoro ascoso nel campo, che non è conosciuto. Finalmente date la limosina, & ogni cosa vostra farà netta, dice Christo; quasi, che voglia dire: Io non ti comando, che tu ti vesti di sacco, e di cilicio, ne che tu dorma nella cenere; chi lo vuol fare, lo faccia, che farà bene; ma questo è il mio precetto, fa delle limosine, straccia i contratti iniqui frà te, e'l poverello, che sono di tanti per cento fuor del dovere. Lascia andare que' poverelli, che non ti possono pagarè, gravati dalla necessità, anzi più tosto alleggeriscili, e se puoi marita le sue figlivole, alimenta la sua famiglia; rompi il tuo pane (vedi che Christo non dice i pani) quell'uno che hai, e dante parte a' poveri, che hanno fame; e tutte le cose tue saranno nette, come permise il Signore Idio, Padre delle misericordie, che fossero quelle del S. Diacono Paschasio: hora dunque sentiamo, che ne dice S. Gregorio Papa nel lib. 4. de' suoi Dialogi à cap. 42.

gratias Domīno agentes de convectis omnib' frugibus. Pasca nostrum significat trāsitum ex infidelitate ad fidē, & liberatio de potestate tenebrarum.

GREGORIO. Nel tempo già, che io era Giovanetto, & in habito secolare, mi ricordo di havere udito dire da huomini vecchi, e di molta esperienza, che Paschasio Diacono di questa S. Sedia Apostolica, il quale già compose molti libri di molto buona, e santa dottrina intorno allo Spirito Santo, fù huomo di santità grande, vigilantissimo Elemosiniere, grandissimo amatore de' poveri, e disprezzatore della persona sua. Ma in quella contentione, la quale (crescendo assai il zelo de' fedeli Christiani) nacque fra Simmaco, e Lorenzo, nella quale egli elesse in Sommo Pontefice Lorenzo, & essen-

do Pa-

do Paschasio superato dalla unanimità , e concordia di tutti gli altri elettori, li quali elessero Papa Simmaco, stette nondimeno pertinace nella sua opinione fino all'ultimo della vita sua, amando, e mettendo innanzi sempre Lorenzo , il quale da tutti gli Elettori, Vescovi , & altra moltitudine era stato rifiutato. Hora essendo di già morto Paschasio ne' tempi del detto Simmaco Sommo Pontefice Romano accade, che essendo portato à seppellire, & essendo per via, uno indemoniato toccò la Dalmatica di Paschasio, che era stata sopra il cataletto, dove il suo corpo si trovava morto , & incontanente per la sua santità fù liberato dal demonio.

Occorse molt'anni doppo, che Germano Vescovo di Capova, per certa sua infermità , fù consigliato da' Medici, ch'egli andasse alle stufe, e bagni Angulani à lavarsi, s'egli havea à caro di guarire di detta sua malattia, il qual Germano vi andò, & entrato ne' detti bagni, trovò Paschasio Diacono, ch'era quivi, e serviva in que' luoghi caldi à chi andava per lavarsi; e come l'ebbe veduto, e conosciuto, temette fuora di modo, e pieno di maraviglia per vedere quivi à tale essercitio sì grande, & eccellente huomo, gli domandò , perche egli fosse in detto luogo? à cui Paschasio rispose: sappi, che io non sono deputato à questa pena per altra cagione, se non perche io fui troppo pertinace in difendere la parte di Lorenzo contro à Simmaco; ma ben ti priego, che ti piaccia di fare per me oratione al Signore, e pregato che tu haverai per me; à questo conoscerai se tu sei stato esaudito, se tornandoci un'altra volta , non mi ci trovi .

Udito questo Germano huomo di Dio, & havendogli compassione, tornato à casa, si pose in oratione , pregando Dio per lui molto feruientemente . E di là à pochi giorni, ritornando à bagnarsi, e cercando di Paschasio non lo vide, ne velo trovò altrimenti .

E questo gl'intervenne, perche egli non havea peccato per malitia, ma per errore d'ignoranza , e però meritò il purgatorio dopo la morte sua: è ben vero questo, che quando egli era in vita, fù così liberale nel far delle limosine , che di poi ottenne da Dio, ch'egli potesse meritare misericordia, e gli fosse perdonato , quando egli non poteva più operare, ne fare elemosine . Fin qui S. Gregorio Papa . Dove nota il Baronio (parlando di Paschasio nell'anno 498.) che l'essere stato Paschasio
nella

nella sua opinione fino al giorno della sua morte, s'hà da intendere in maniera, che nò sia còpreso il dì della morte, essèdo certo secondo tutti, non poter essere ammesso in Cielo chi in terra si separa dalla Chiesa. Ove nota la virtù della limosina, che potè ottenere da Dio, che si pentisse dell'errore nel punto della morte, chi fin all' hora era stato, ancorche per ignoranza, ostinato; e come olio rävvivò la lucerna delle opere buone, che se non si pentiva, si sarebbe smorzata.

Ove S. Gregorio ragiona de' bagni Angulani, questi fin hoggidi, che io scrivo, sono in piedi, e si chiamano i Sudatorij di S. Germano, & i Sudatorij d' Agnano, perche stanno siti alla riva d'un Lago detto Agnano trà Napoli, e Pozzuoli, quali Sudatorij sono così descritti dal Poeta Alcadino.

*Absque liquore domus bene sudatoria dicta est,
Nam solo patiens aëre sudat homo.
Ante domum lacus est, ranis, plenusque colubris,
Nec fera, nec pisces inveniuntur ibi.
Ingreditur si quis parva testudinis umbram,
More nivis tacta corpora sole madent.
Evacuat Chimos, leve corpus reddit, in ipso
Quovis apposita est vase, tepescit aqua.
Hac aqua languentes restaurat, & ilia sanat,
Vlcera desiccant sub cute, si qua latent.
Hac te Germanus, Capuae caput, aede repertum
Ad Sacra, Paschasi, pasqua te retulit.*

Se questo Lago à tempo d' Alcadino fosse stato tale, qual' ei lo descrive, mene rimetto; ma à tempi nostri, e produce pesci, dette Tenche, al gusto non ingrate, precise d' inverno, e vi è caccia d' uccelli bellissima. Il Sudatorio adunque d' Agnano (ò Angulano, come scrive S. Gregorio) tiene fin' hoggi di il titolo di S. Germano, e perche sia in eterno la memoria de' Giusti, e perche l' intercessione de' Santi renda efficaci i rimedij applicati à corpi humani; quindi è che molti bagni in diverse parti del mondo hanno titoli de' Santi, come il Bagno di S. Alberto, e di S. Pietro Martire in Clivolo; di S. Bartolomeo, di S. Elena, e di S. Pietro in Padova, di S. Cassiano in Civita-

Vec-

Vecchia, di S. Christoforo in Faventia, di S. Calocero in Sciacca, de' SS. Giorgio, e Filippo in Siena, di S. Giovanni in Corfona, di S. Maria in Flaminia, di S. Martino in Rimini, di S. Michele nel campo Volaterranno, di S. Pancratio in Bergomat. Come nota Francesco Lombardo Napolitano nel suo libro de' Bagni di Pozzuoli.

DI S. VALENTE DIACONO,
E MARTIRE.

Di cui Santa Chiesa celebra la memoria
nel primo giorno di Giugno.

*Tela aduersa VALENS Scripturis irrita sacris
Reddidit, Hærcæos subito mala guttura claudens,
Hisque suum docuit Clerum: Exemplaria Sacra
Nocturnà versate manu, versate Diurnà.*

IN quale studio debbia esser valente, cioè versatissimo, il Cherico, il nostro S. Diacono chiaramente l'insegna, perciòche al riferir d'Eusebio nella sua storia Ecclesiastica, egli era tanto versato nello studio della Sacra Scrittura, che l'havea tutta in memoria, & occorrendo di citare qualche particolarità di quella, lo faceva come se havesse havuto gli scritti avanti degli occhi. Et invero è cosa brutta, dice S. Girolamo, che alcuni Cherici, tralasciati gli Evangelij, e Profeti, leggano Comedie, cantino versi amatorij delle Bucoliche, tengano sempre nelle mani Virgilio, e che facciano in se peccato di voluttà, quello, che ne faciulli è di necessità. La Sacra Scrittura adunque dee essere l'enchiridio del Cherico, perciòche ella empie di vera sapienza, di prudenza, di pietà, di costanza, di verità, di disciplina, di religione, di modestia, di humiltà, di beatitudine, di eternità in Paradiso; la Sacra Scrittura è la vera filosofia, che come stillata dalla bocca di Dio nelle orecchie degli huomini fa tanti maravigliosi effetti, che un grã Padre hebbe à dire: Nella Sacra Scrittura gl'ignorati, & imperfetti Christiani trovan cibo, che gl'insegna, li fanciulli latte da pascersi, i buoni nutrimento, che li fortifica, i pusillanimi pascolo, che

li

l'istora , I perfetti cibo , che li conforta , G' infermi cibo
 medicinale . La Scrittura Sacra è quella , che fù figurata nel
 tabernacolo , nella Casa di Dio , nel propitiatorio , dal quale Idio
 parlava , e rispondeva à Mosè , & à tutti gli Ebrei . Così il Che-
 rico dal pronuario della Sacra Scrittura haurà pronte le rispo-
 ste alle opposizioni di qualsivoglia Eretico ; se ti dice il Mani-
 cheo , che sono due Dei , rispondi colle parole del Deuteronomio ,
 che dice : Odi Israele , perciòche il Signore Idio tuo è uno .
 Se si oppongono gli Antromorfiti , dicendo , che Idio , è
 corpo , rispondi con S. Giovanni : che Idio è Spirito , & à quelli
 che l'adorano , è di bisogno che l'adorino in spirito , e verità .
 Se Arrio bestemmia , dicendo , che Christo non è Idio , fallo ta-
 cere colle parole di S. Paolo a' Romani ; cioè : de' quali è
 Christo scòdo la carne , che è Idio sopra tutte le cose ; Se Apol-
 linare vuol sostenere che Christo non hebbe anima , Rispon-
 di con S. Giovanni , che Christo pose l'anima sua per le sue
 peccorelle . Se Pietro Abailardo abbaja , dicendo , che Christo
 non hà ricomprato il mondo , ferragli le fauci colle parole
 dell'istesso Giovanni : così Idio amò il mondo , che mandò il
 suo figliuolo Unigenito . Se Basilde vuol sostenere , che non
 morì in Croce , dalli una mentita coll'autorità di Paolo ,
 che si protesta : Noi predicamo Christo , e questi crocifisso . Se
 Cherinto soggiunge , ch'è non risuscitasse da morte à vita , ri-
 spondigli coll'istesso : Se Christo non è risuscitato , dunque è
 vana la Fede nostra . Se Apelle vuol dar ad intendere , che la
 carne di Christo non ascese in Cielo , volta gli Atti Apostoli-
 ci , e troverai da rispondergli colle parole del Protomartire :
 Ecco che io vedo i Cieli aperti , e'l Figliuol dell'humo , che stà
 alla destra della virtù di Dio . Se Gio: di Wessalia nò vuol obbe-
 dire alla Chiesa , stimando , che possa errare , rispondigli con
 Matteo : Chi non udirà la Chiesa , ti sia come Ethnico , e publi-
 cano . Se ti dice Eunomio ; che basta la sola fede , ri-
 spondigli con S. Giacomo : Che la fede senza le opere
 è morta ; se replica il disgratiato , che non ci bisogna la
 gratia di Dio à far bene , rispondigli con Geremia ; io sò ò Si-
 gnore , che non è dell'huomo la via sua . Se Gioviniano ti
 vuol persuadere , che il battezzato sia impeccabile , rispondigli
 con Giovanni , come disse Christo a' Discipoli : Voi siete mon-
 di , ma nò tutti . Se altri dànno ogni cosa alla predestinatione ,
 rispondi col testo della Genesi : Forse nò riceverai bene , se lo fa-

Deut. 6.

Ioan. 4.

Rom. 5.

Ioan. 10.

Ioan. 3.

I. Cor. 1.

I. Cor. 15.

Act. 6.

Matt. 18.

Iacob. 2.

Hier. 10.

Ioan. 13.

Gen. 4.

T t raj,

Isai. 1.

Iob. 5.

1. Cor. 5.

Psal. 111.

rai, se farai male subito farà avanti delle porte il tuo peccato; so gli Albanesi negano il libero arbitrio, rispōdi cō Isaià: Se vorrete, emi udirete, mangerete de' beni della terra. Se Vigilantio, & Eustachio ti dicono, che non bisogna invocare i Santi, digli con Giobbe: Chiama, se vi è, chi ti risponda, e voltati ad alcuno de' Santi. Così farai tacere Giovanni Huss, che nega, il fuoco del Purgatorio, dicendogli coll'Apostolo: Patirà detrimento, non dimeno sarà salvo, così quasi per mezo del fuoco. Se Claudio ti dice, che non bisogna adorar la Croce, risponderai, ch'è scritto ne Salmi. Adoreremo nel luogo, ove stettero i piedi di quello. Chi dunque havrà pronta nelle mani la pasta della Sacra Scrittura, otturerà le fauci del Cerbero infernale, che per le bocche di tanti Eretici sempre abbaja al chiarissimo lume della Cattolica verità, rinovando ne' Luteri, e Calvini gli antichi errori confutati. In questa guisa il Santo Diacono Valente, versato nelle Sacre Carte, vinse gli Eretici, e Gentili, e costante nella Fede sostenne per essa il martirio, che avvenne come soggiungeremo.

NEL tempo di Massimino Imperadore, essendosi levata contra de Christiani di Cesarea della Palestina acerbissima persecutione, sostennero il martirio, prima tormentati da Urbano Presidente; doppo da Firmiliano i Santi Martiri di Christo Panfilo Prete, Valente Diacono, Paolo, Seleuco, Porfirio, Teodulo, Giuliano, & altri, fino al numero di dodici. Ma Valente, che venne al cimento il secondo doppo S. Panfilo era egli onorevole per la veneranda canitie, Diacono della Città Eliense. Vecchio gravissimo d'aspetto, e dotto, quanto ogni altro huomo eccellente nelle Sacre Scritture, le quali teneva così altamente fisse nella memoria, che se ne voleva citare qualche cosa, lo faceva senza havere avanti gli occhi lo Scritto, con tanta prontezza, che altri non l'haverebbe fatto leggendo. Valente adunque col Santo prete Panfilo, & altri Confessori condotto avanti del tribunale; fù prima così esso, comeli compagni lacerato ne' fianchi, e doppo gli furono rinovate le piaghe essendo stroppicciate con peli di capre. Innumerabili furono le battiture, e molti, e varj i tormenti, che per comando di Firmiliano gli erano à mani, e piedi dati da manigoldi, perche à viva forza facesse quello, che gli veniva comandato.

Ma

Ma chi potrebbe raccontare le memorabili risposte date da SS. Martiri al Giudice, burlandosi delle di lui dimande, e ridendo ne' patimenti, come se nulla sentissero? Il Giudice, gl'interroga; qual fosse la lor patria; essi rispondono. Gerusalem. Replica Firmiliano: in che parte del mondo è sita? essi che intendevano la celeste Gerusalem, risposero: ch'era posta verso dell'Oriente, la dove il Sole sul bel mattino i suoi primi raggi diffonde, Città de gli huomini pij, non de' scelerati. Il Giudice, credendo, che fosse qualche Città nemica dell'Imperio Romano, vuol sapere in ogni conto in qual parte del mondo ella sia; ma i Santi rispondendo sempre con parole della Sacra Scrittura à lui ignote, egli sdegnatò, comandò, che siano altri con varij tormenti tolti di vita, altri decapitati, come fù eseguito.

Per quattro giorni continui, & altrettante notti furono i santi corpi esposti alle bestie voraci, per comando di Firmiliano; ma per divina provvidenza, non essendosi loro accostato nè uccello, nè cane, ò pur altra fiera, furono tolti da Christiani, e col dovuto honore sepelliti nelle Chiese, & Oratorij, perche fossero honorati dal popolo, come Martiri di GIESÙ Christo.

Il racconto del Martirio di questo S. Diacono, e de' còpagni si legge nell'Historia Ecclesiastica d'Eusebio Cesariense, nel lib. 8. onde la trascrisse Metafraste, e registrolla il Surio nel tomo terzo delle approvate Historie delle Vite de' Santi.



DEL B. SANTO DIACONO,
E MARTIRE.

Di cui nel Martirologio Romano a' 2.
di Giugno.

*Corde fuit mundo, constanti & pectore SANCTVS,
Vt verè Sanctus nomine, rèque foret.*



A Santità è così necessaria al Christiano in questa vita, che se nõ muore Santo in terra, non farà mai Santo in Cielo; però andava dicendo l'Apostolo: possedete la santità, senza di cui niuno vedrà Dio. Et altrove: havendo il nostro frutto in santificatione, ma il fine in vita eterna. Siamo Santi per li Sacramenti; ma bisogna ancora santificarci colla buona vita, e crescere sempre in gratia, in fede, in speranza, in charità. I Santi che sono in Paradiso non crescono più nella santità loro, ma noi habbiamo à crescere sempre, se bẽ siamo Santi. Ogni Christiano da S. Paolo si dimanda Santo, e doppo lui furono pure chiamati con questo titolo; ma l'uso poi hà introdotto, che Santi si dicano soltanto le persone d'eminente virtù, e perfezzione; e similmente fra' Greci, come scrive Plutarco, i Sacerdoti si chiamavano per riverenza Hofij, cioè Santi. Con tutto ciò dice S. Giovanni, chi è Santo, si santifichi ancora. cioè vi hà santificato Christo col sacrificio, che fece di se stesso in Croce; ma se voi non vi santificate colla buona vita, non vi potrà far beati in Paradiso, perciõche in quel Regno non vi entra cola, che non sia veramente santa. L'etimologia di questa voce Santo, è di due sorti, l'una: si dice qualche cosa santa, cioè di sangue tinta, come dice Isidoro, perciõche anticamente gli huomini erano mondati dalle macchie, cioè da peccati col sangue della vittima, & in tal guisa i vasi della Chiesa sono detti Santi, cioè mondi; l'altra è, che Santo è così detto dal verbo Latino [Sancio,] & è l'istesso Santo, che Costante, fermo, e stabilito. L'una, e l'altra santità è necessaria al Cheric, e similmente ad ogni buon Christiano. La monditia, di cui si dice nell'Evangelio, Beati i mondi di cuore, cioè i netti, e puri

e puri nell'huomo interiore, dal quale viene mondato anche l'esteriore, ne' cinque sensi, occhi, orecchie, nari, bocca, mani; perciò che quando il cuore è macchiato, tali son questi ancora, come che, secondo la dottrina di Christo, dal cuore escono i mali pensieri, gli homicidij, i furti, le bestemmie, che sono quelle cose, onde è macchiato ogni huomo. Bisogna dunque purgare l'huomo interiore, nel quale vi è l'intelletto speculativo, e pratico, vi è la volontà con gli atti suoi, che sono l'usare, il fruire, l'intentione, l'elettione, il volere, vi è la memoria coll'oblivione, e colla ricordanza; vi è la cōcupiscibile coll'amore, col desiderio, colla delectatione, coll'odio, colla fuga, colla tristitia; vi è l'irascibile colla speranza, colla disperatione, col timore, coll'audacia, coll'ira.

Hor chi vuole un ritratto d'un huomo Santo in terra, riguardi la vita del nostro Diacono, e troverà purgato, e netto l'huomo interiore, e dirà che meritamente egli hebbe il nome di Santo ancora in vita. Egli coll'intelletto speculativo abbracciò non tanto la gonfiezza delle scienze, quanto l'humiltà della fede di Christo; coll'intelletto pratico non pensò à cose vane, non à cose superflue, non à cose cattive; ma à servire Dio, à salvar l'anima sua, ad edificare il prossimo, colla volontà frui il Creatore, usò le creature, hebbe l'intentione diretta al Cielo, elesse quello ch'era più utile alla salute, volle quello che dovea, non quello che potea volere; colla memoria ruminò quanti beneficij havea havuto da Dio, per lo cui amore si scordò di padre, e di madre, colla concupiscibile amò quello ch'era honesto, non quello che piaceva, desiderò più di servire, che di comandare, onde si restò nell'ufficio Diaconale, che anche nel nome significa ministerio, si dilettò nell'ubbidire alla divina legge: odiò i parenti, e se stesso ancora per Dio, fuggì i peccati, come serpenti, s'attristò della passata vita; coll'irascibile non isperò molto quasi temerario, nè disperò punto quasi infedele, sperò d'ogni cosa guardando in Dio, disperò d'ogni cosa guardando à se, temè l'ira del Signore per le sue colpe, ancorche veniali, ma fu audace per la fiducia in Christo, s'adirò alle volte, ma non tramontò il Sole sopra l'ira sua. Ecco la fantità in quanto all'huomo interiore, che sia mondo, e puro.

In quanto all'altra, cioè ch'e' fosse costante, stabile, e fermo, cioè che essendo stato una volta consacrato à Dio, restò in quel-

in quella consecratione, e la gratia, che riceve una volta, la conservò sempre con accrescimento, questo appare da gli Atti del suo martirio, registrati da Eusebio nel lib. 5. della sua Storia Ecclesiastica cap. 1. ove così dice.

Il Diacono per nome SANTO, sopra ogni credere, & ogni capacità humana sostenne con grandissima tolleranza le battiture, ricevute da spietati carnefici, li quali colla continua inondatione de' tormenti, cercavano di trarre dalla di lui bocca, parola che stata fosse alla sua dignità disdicevole. Ma il Diacono e di nome, e di fatti veramente Santo, cioè stabile, fermo, e costante, non disse mai nè 'l suo nome, nè quello della sua gente, ò della Città, onde fosse; ne s'egli era servo, ò libero; ma ad ogni cosa, che gli veniva dimandata, rispondea solamente in Latino, Christianus sum, io son Christiano, e questo replicava per lo suo nome, per la Città, per la profapia, e finalmente per qualsivoglia cosa, che gli veniva dimandata. Onde così il Prefetto, come i carnefici vennero in tanto sdegno, che non sapendo qual nuovo tormento recargli, con piastre infocate abbrustolivano le più tenere parti del corpo. Ma egli quantunque le membra fossero bruciate, stava pure fermo, costante, & immutabile nella confessione della fede, però che il fuoco dello Spirito Santo che gli accendeva il petto, lo rendeva insensibile al fuoco materiale, che gli divapò il corpo à tal segno, che havea affatto perduto la forma dell'huomo esteriore. Ma il Signore che era assistente al suo guerriero, essendo questi così mal concio ridotto in prigione, gli restituì la salute, di modo che esposto il secondo giorno à nuovi tormenti, si trovò immune da ogni lesione. Si rinnovano dunque i tormenti, e perche chi pratica col Santo, santo anch'egli diviene, riceve per còpagna una Donna, detta Biblide, che havea rinnegata la fede per paura de' tormenti, havendolo avvisato, che se temeva il fuoco temporale, molto più temer dovea l'eterno, al cui paragone il nostro fuoco si chiama freddo, e dipinto; con questa dunque, e con altri compagni fù menato alle bestie, per dare uno spettacolo, pieno d'inhumanità a' gentili, e quivi soffrì di nuovo ogni sorte di tormenti, come se mai altro non haveffe patito; cioè battiture, strascinati dalle fiere, cattedre di ferro infocate; ma egli immobile nel suo sato proponimento, di nuovo interrogato da
mini-

ministri di satanasso, non diede loro altra risposta, se non che *Christianus sum. Son io Christiano.*

Finalmente si promulgò la sentenza la quale contenea, che fosse co' suoi compagni decollato, & i cadaveri fossero esposti ad esser divorati dalle fiere, e se da queste intatte restati fossero, che il fuoco li divorasse, e le ceneri fossero disperse nel Rodano, à fine che si spaventassero i Christiani, i quali soffrendo ogni tormento, colla speranza di risuscitare, vedendo annichilata la materia della risurrettione, cessassero dal santo proponimento.

Ma già mi pare d'udire il Santo Diacono, che così dica : Non tante diligenze, ò sciocchi Gentili; perche chi dal principio compose l'huomo dalla polvere della terra, sarà potente, ancora à risuscitarlo dinuovo, già dissoluto in ceneri, e convertito in quella terra, ond'è stato formato. Ma ditemi ò stolti, e ciechi, se non vi è la risurrettione, in che dunque noi huomini siemo differenti da' bruti? Se non vi è Risurrettione, chiamiamo beate le fiere, che vivono senza molestia? Se nõ vi è Risurrettione, non vi è ne Dio, ne providenza, ma tutte le cose si fanno à caso, anzi temerariamente. Però che noi vediamo molti giusti mendici, afflitti, e privi d'ogni ajuto nella presente vita; ma i peccatori, e gli scelerati abbondati di ricchezze, e di tutte le delitie. E chi di sano giuditio può giudicare in questo opera di saggia providenza? Nò, nõ sciocchi Gentili, sarà, sarà in ogni conto la risurrettione, vi è Dio, vi è providenza, & hauranno i Giusti i loro contenti eterni, e per lo contrario gli empj, e scelerati eterne pene, e gastighi. Vorreste voi dati al senso, non vi fosse risurrettione, perche finita la vostra vita sensuale, non si cambiasse colla penosa, & eterna; ma non sia come credete, sarete poi condannati non solo in quanto all'anima, ma in quanto al corpo ancora, acciò che chi fù compagno nella colpa, lo sia ancor nella pena delle fiamme eterne infernali; & i SS. Martiri, e gli huomini giusti già godono, e goderanno con i corpi risuscitati, ancorche in cenere ridotti, e divorati da fiere. Se l'anima sola sostenne il certame della virtù, sarà coronata ella sola; e se sola fù applicata à spassi, e piaceri; ella sarà tormentata senz'altra compagnia; Ma perche l'anima non fù sola partecipe della virtù, ò del vizio senza del corpo, meritamente dunque ambidue insieme hauranno uguale ò premio, ò pena.

Ma

Ma gli ostinati Gentili à guisa d'aspidi sordi otturando le orecchie colla coda dell'ignoranza; eseguirono la già data sentenza, e gli troncarono la testa nello stesso Amfiteatro, ove lasciarono il Santo Corpo, perche divorato fosse dalle fiere; Ma non essendo stati tocchi da queste, rimasero così per sei giorni continui. Finalmente furono divampati, e ridotti in cenere, e queste furono sparse nel Rodano à tempo di Marco Aurelio Antonino, e Lucio Vero in Lion di Francia. Et in questa guisa il nostro Santo per essere stato mondo di cuore, e fermo, e costante nella fede, passò all'essere confermato, e non poter più peccare, ch'è la santità del Cielo, premio della santità della terra, guadagnata quà giù colla gratia di Dio, e colle buone opere. La qual cosa conceda il Signore così al Clero, come à tutto il popolo Christiano per gli meriti del suo Sâto Diacono. Di cui scrisse S. Agostino nel libro de Cura agenda promortuis. Eucherio Iugdunense nel sermone di S. Blandina. Gregorio Turonense de Gloria Martyrum, & altri moderni.

DI S. FILIPPO
UNO DE' SETTE PRIMI DIACONI

Celebrato dal Martirologio Romano
a' 6. di Giugno.

*Corpus Equum credas anima qui calcibus obstat,
Calcar amoris habe Domini frenumque timoris.
Diliget hac domitos arte Philippus Equos.*

ΦΙΛΙΠΠΟΣ
amans equorum.
ΦΙΛΟΣ, ami-
cus. ΙΠΠΟΣ,
equus.

 ILIPPO, voce Greca da Filo, cioè amico, & Ippos, cavallo, è composta; quasi dica, Amico de' Caval- li, anzi in Cavallo trasformato; Metafora molto acconcia per significare le virtù del nostro Santo Diacono, siccome lo Sposo Divino assomigliò la Sposa alla sua Cavalleria nella carrozza di Faraone; significando, come spiega il Cardinale Hailgrino, nel Carro di Faraone la malitia di Satanasso, il quale combatte contra le anime fedeli, quasi sopra di quattro ruote, cioè quattro vitij, alle quattro virtù cardinali opposti. Ma i Cavalli di Christo si pos-

possono intendere i Santi, ne' quali le anime, à guisa di Cavalieri, regolando il corpo, ritengono la carne col freno della temperanza, acciò che non precipiti correndo appresso della concupiscenza, e col timore, & amor di Dio, quasi con due sproni la sollecitano al corso delle opere buone. Questi sono i Cavalli, li quali, si legge, che Giosuè havebbe snervato, non ucciso; acciò che non correbbero molto, ma con tutto ciò potessero portar le sorme, e tirar gli aratri. Significando, che la nostra carne non si dee uccidere, ma gastigare; acciò che non sia superba, e lasciva, & acciò che ridotta in servitù sia obbediente à portare il giogo di Christo, & à caricarsi di opere buone. Ma se volete vedere il nostro misterioso Cavallo, legato al Carro, Ecco lo Spirito Santo, che gli dice: Filippo accostati, & aggiugiti à questo Carro: era questa la Carrozza dell'Eunuco della Regina Candace, il quale fù doppo catechizzato, e battezzato dal medesimo Filippo, come appresso soggiugneremo.

Questo Gloriosissimo Discepolo di Christo, S. Filippo, fù uno de' sette primi Diaconi, eletti da' SS. Apostoli, come si hà ne' loro Atti al sesto, e viene annoverato il secondo appresso S. Stefano, per l'eminenza delle sue virtù, e per la grandissima Santità. Egli fù il primo, che doppo l'Ascensione del Signore predicasse l'Evangelio a' Samaritani, perciò che scacciato con gli altri di Gerusalem, predicò nella Samaria. Il che non è contrario à ciò che soggiugne S. Luca, che non si predicava se non a' Giudei: imperò che egli escluse i Gentili solamente: ma i Samaritani, ancor che fossero inimici degli Ebrei, e di religione diversa, pure non si chiamavano gentili, siccome coloro, che haveano ricevuto da' Giudei la circoncisione, e la legge, e per questa parte erano riputati Giudei.

Filippo adunque fù il primo, che dopo l'Ascensione del Signore predicasse a' Samaritani; onde per avventura ei conseguì il nome d'Evangelista, e di lui scrive S. Luca *Φίλιππος ὁ Ἀγγελιστὴς ὃν ἐκ τῆς ἐπίτης*. Filippo Evangelista, uno de' sette, cioè Diaconi. Approvò Idio l'opere di lui, mostrando per esso più miracoli, perciò che molti, come dice S. Luca, i quali erano offesi da spiriti immondi erano liberati, uscendo di loro i demonij, che gridavano ad alta voce; e molti Paralitici, e Zoppi si guarirono. Tãto che i Samaritani ricevettero prontamente l'Evangelio, e frà gli altri Simon Mago, seduttore di

V v quel

quel popolo, chiamato da tutti quelli, che l'udivano, la virtù grande di Dio. Gli Apostoli in Gerusalem avendo intesa la conversione de' Samaritani, mandarono Pietro, e Giovanni.

Qui nota eruditamente l'Emientissimo Baronio, che non deroga punto al primato di Pietro il dirsi, ch'egli fù mandato da gl'inferiori, come oppongono gli stolti eretici; imperoche ne anche il Figliuol di Dio, per esser mandato dal Padre, è minore di lui. Anzi che veggiamo essersi usato nelle cose d'importanza, di mandar Legati, persone più ragguardevoli. Così i figliuoli d'Israel, per avere informatione dell'altare fatto oltre al Giordano da' figliuoli di Ruben, e di Gad, e dalla metà della Tribu di Manasse nella terra di Galaad, mandarono Finees, il quale frà tutti gli altri havea il primo luogo, e dieci altri, c'haveano il Primato in ciascuna Tribu. Così anche i fedeli d'Antiochia mandarono Paolo, e Barnaba à Gerusalem à tener consiglio con gli Apostoli, per vedere se i gentili, li quali credevano in Christo, si dovessero circoncidere.

Pervenuti adunque Pietro, e Giovanni à Samaria fecero oratione per quelli, ch'erano stati battezzati, perche ricevestero lo Spirito Santo, che non anche era venuto in alcuno di essi, che solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Giesù: all' hora imponevano le mani sopra di quelli, e ricevevano lo Spirito Santo.

Rivolgèdo poi Pietro, e Giovanni lor benedetti passi verso Gerusalem, predicarono in molti luoghi de' Samaritani. Ma l'Angelo del Signore parlò à Filippo dicendo: levati, e v' incontro al mezo giorno per la via che discende da Gerusalem in Gaza, questa è deserta. Et egli levandosi tosto partissi: Et ecco un huomo Ethiope, Eunuco potente di Candace Regina de gli Ethiopi, che era il Prefetto del suo erario, il quale era venuto per adorare in Gerusalem, e se ne tornava in Carrozza leggendo le profetie d'Isaia. Ma lo Spirito disse à Filippo; Accostati, & aggiungiti à questo Carro. Accostatosi Filippo, l'udì che leggeva Isaia Profeta, e gli disse: Pensi tu d'intendere quello, che leggi? Rispose l'Eunuco: e come posso io intenderlo, se alcuno non me l'insegna, però di gratia entra in carrozza, e sedendo cò esso meco, dammelo ad intendere. Il passo della Scrittura, che leggeva, era questo: Come pecorella fù condotto ad essere ucciso, e come agnello, avanti di chi lo
tosa,

tofa, senza voce, così egli non aprì la sua bocca. In humiltà il di lui giudicio fù tolto. Chi racconterà la di lui generatione, perciò che farà tolta di terra la sua vita? Rispondendo adunque l'Eunuco, disse à Filippo: dimmi ti priego, di chi parla qui il Profeta? di se stesso, ò pure di alcũ altro? All' hora Filippo cominciando da questa Scrittura gli diede ad intendere tutta la vita di Giesù Christo, e le profetie, che si erano in quella adempiute. E mentre così viaggiavano, pervennero à cert' acqua, la quale veduta dall'Eunuco, con grande ansietà disse à Filippo: Ecco qui l'acqua, evvi impedimẽto alcuno, che io possa essere battezzato? Rispose Filippo: Se tu credi di tutto cuore, non vi resta alcuno impedimento: disse all' hora l'Eunuco: Io credo, che Giesù Christo sia Figliuolo di Dio. Fecero adũque fermar la Carrozza, e discendẽdo ambidue nell'acqua, Filippo battezzò l'Eunuco, insieme col quale uscendo dell'acqua, lo Spirito del Signore si portò via Filippo, che mai più non fù veduto dall'Eunuco; & andando questi per la sua via, Filippo si ritrovò in Azoto, e di qua cominciando predicò à tutte le Città l'Evangelio, fino che pervenne a Cesarea.

Eusebio dice, che questo Eunuco fosse Gentile, e' l' primo de' Gentili che si battezzasse, ma il Baronio lo convince d'errore, perciò che à Gentili non s'erano aperte ancora le porte della Chiesa, e Cornelio Ceturione fù il primo; era dũque l'Eunuco Profelito passato già dal gentilesimo alla Giudaica Religione, e venuto alla solennità Pasquale. Tornato adunque l'Eunuco in Ethiopia, vi predicò pubblicamente Christo, come affermano S. Ireneo, Eusebio, Cirillo Gerosolimitano, e S. Girolamo, il quale lo chiama Apostolo degli Etiopi, alche s'aggiugne da Dorotheo, ch'egli poiche hebbe predicato nell'Arabia Felice, in tutta l'Eritra, e altrove, fù martirizzato, e che al suo sepolcro si facevano de' molti miracoli.

Filippo adunque si trovava in Cesarea, quando essendoci andato S. Paolo fù albergato nella di lui casa, conforme scrive S. Luca: & entrando nella Casa di Filippo Evangelista, che era uno de' sette, ci restammo appresso di lui. Haveva egli quattro Figliuole Vergini Profetesse. Fin qui S. Luca. Eravi à tempo di S. Girolamo, com'egli medesimo afferma, in quella Città la picciola casa colle stanze, dove dimorarono le figliuole di Filippo; le quali stanze S. Paola con molta divotione visitò nell'andare à Gerusalem; & aggiugne il S. Dottore, che

Act. 21.

in quelle quattro figliuole, dopo la passione del Signore, si cōsacrarono le primitive della verginità.

Alcuni hanno per errore attribuito queste figliuole à S. Filippo Apostolo, di cui ne anche è manifesto, che fosse stato mai ammogliato; affermando S. Girolamo, non esservi certezza veruna, che alcun de' gli Apostoli havesse moglie, da S. Pietro in fuori. E quello che dice Clemente delle nozze di queste Vergini, si riprova coll' autorità di tutti gli Scrittori, che d'esse trattano, li quali di comun consenso, vogliono, ch' elle fossero Vergini. Anzi una di esse chiamata Hermione, secondo il Menologio de' Greci, consummò il martirio sotto Trajano.

Papia Discepolo di Giovanni afferma, co me nota Eusebio, d'haver frà le altre cose, udito da queste Vergini, che Giusto cognominato Barfaba, di cui ne gli Atti Apostolici, havendo bevuto mortifero veleno, non ne ricevè nocimēto alcuno.

Perche S. Filippo Diacono si chiami Evangelista, come sopra si è detto, la cagione si è ch' egli predicò l' Evangelio, sicome S. Paolo, scrivendo à Timotheo per la ragione stessa gli dice: [*Opus fac Evangelistæ*] Il che si può dire d'ogni Diacono, e Predicatore, che si chiama ancora Ecclesiaste.

Ἐκκλησιαστής
Concionator.

Se poi questo S. Diacono sostenesse alcun martirio, non è noto; ma del fine della sua vita mortale, così dice il Martirologio Romano: In Cesarea della Palestina il natale del Beato Filippo, che fù uno de' primi sette Diaconi. Questi illustre per segni, e prodigi convertì la Samaria alla fede di Christo, battezzò l'Eunuco di Candace Regina de' gli Ethiopi, e finalmente si riposò in Cesarea, presso del quale stanno sepelitte tre Vergini Profetesse sue figliuole; perche la quarta sua figliuola, piena di Spirito Santo, morì in Efeso.



DI S. FERRUCIONE DIACONO,
E M A R T I R E .

Commemorato dal Martirologio Romano
a' 16. di Giugno.

D I S. Ferrucione Diacono racconteremo le gloriose geste ne gli Atti di S. Ferreolo Prete; percióche mandato insieme con esso lui dal S. Vescovo Ireneo à predicare la parola di Dio, in Vescontione delle Gallie, sotto il Giudice Claudio, doppo di essere stato afflitto con diversi tormenti, fù col suo compagno decollato. Vedi gli Atti di S. Ferreolo Prete nel lib. 8.

DI S. ISAURO DIACONO,
E M A R T I R E .

Di cui S. Chiesa celebra la memoria a' 17.
di Giugno.

*Iugiter esse cupis Dives, vestigia Isauri
Insequere, & Dives iugiter esse potes.*

Ἰσραὺρὸς ?
æqualiter dives.
ab ἰσρα,
æqualiter,
& ἀγὸς
dives.

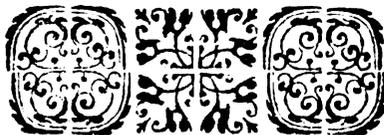


I SAURO, dal Greco portato in Latino, si esplica ugualmente Ricco; nome ben proportionato ad un Cherico; che attende ad arricchire l'anima sua di tesori celesti; dice ugualmente ricco, cioè di ricchezze, che mai non mancano, à differenza de' ricchi della terra, i quali non solo stanno soggetti alle vicende del tempo, ma anche sono vacui, quando più sembrano pieni: sembrano pieni accumulando sempre coll'avaritie, e l'ufure; sono vacui, perche non hanno un vero amico, e però privi d'ogni ajuto ne' loro bisogni; Non si assicurano ne meno delle loro ricchezze, stando sempre in timore di perderle, & eccogli i più poveri huomini dell'univerfo; le ricchezze della terra (parlo di chi indegnamente le acquista, & avaramente le conserva) sono appunto come la lepra di Giezi, il patibolo di Giuda, la morte di Saffra, l'idolatria del vitello d'oro,

Isa. 65.

d'oro, la maleditione del serpente, che mangia terra, l'acqua che non cava mai la sete, la gibbosità del Camelo . O quanto adunque è differente la ricchezza de' Servi di Dio da quella de' ricchi del mondo! questa è vera, uguale, e costante; quella apparente, e transitoria; le ricchezze della terra sono sprezzate da' Santi, come l'Idria, lasciata dalla Samaritana per seguir Christo; la rete abbandonata da Pietro, & Andrea il banco, rinonciano da Matteo, l'albero, di cui discende Zaccheo . E però il Signore Idio fa questa antitesi per Isaia contro i ricchi del mondo. Ecco, che i miei fervi, che voi stimate poveri, mangeranno, e satierannosi, voi morrete di fame; beverranno, e voi morrete di sete; canteranno, e voi piagnerete; staranno lieti, e gioiosi, voi ululerete; manderete le strida, che si sentiranno per l'aria, della vostra miseria. I Servi di Dio, questi sono i veri ricchi, hanno Dio per amico, e però sempre ajutati ne' loro bisogni; non hanno timore perche le ricchezze sono nell'animo, contro di cui non ha potestà huomo alcuno; hanno prima i veri beni spirituali, che sono le virtù, hauranno poi i beni eterni del Paradiso; come c'insegna il Santo Diacono Isauo, che sprezzando le ricchezze del mondo, ricco de' beni spirituali anhelò al martirio, per mezzo del quale andò a possedere i beni eterni.

In Apollonia della Macedonia, mentre il S. Diacono Isauo predicava la parola di Dio, illuminando colla luce dell'Evangelio molti, che sedevano nell'ombra della morte, sù egli preso insieme colli Santi Innocenzo, Felice, Geremia, e Pellegrino tutti di natione Athenesi, e sotto il Tribuno Tripontio con diversi tormenti acerbamente afflitti, fecero mostra della loro costanza, finalmente per non inchinare il capo nell'adoratione de' gl'Idoli, lo piegarono più tosto sotto del ferro, che recisè loro le venerande teste à 17. di Giugno, secondo il Martirologio Romano, e l'Menologio de' Greci, ove si spiega il lor martirio.



DI S. COLMATIO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 19. di Giugno.

*Vt Culmo, quem falce secant, CVLMATIO ademptum
Est caput; hinc Cæli culmina cæsus adit;*

 Olmo della gratia divina il S. Diacono Colmatio, esercitò così bene il ministero della predicatione, à cui fù destinato dal Vescovo Gaudentio, che ricolmò la Chiesa di nuovi germogli di Santità operando più coll'esempio della buona vita, che colla forza del persuadere, & in fatti non è fruttuosa la predicatione, se del Predicatore nõ è regolata la vita; sono vane le parole, quando non sono confermate dalle opere. Il fuoco prima arde in sè, che ne mandi fuori le faville; Non si crede alle lettere, se non sono suggellate da colui, che le scrive: sugelli delle parole sono le opere; se non si vede la buona vita, non si crede la buona dottrina. Non è dunque maraviglia, che tanto utile recasse alla Chiesa il nostro S. Diacono, s'egli colle opere confermava le sue parole, perciò che fù sato in vita, innocente in morte, fermo in fede, dotto in scienza, abbondante in gratia, onde poi meritò di essere beato in gloria. In Arezzo adunque della Toscana à tempo di Valentiniano Imperadore S. Colmatio Diacono del Santo Vescovo Gaudertio esercitò l'ufficio d'Evangelista, insieme col suo Prelato. Essi erano i Dottori, che insegnavano; i Rettori, che correggevano; i Tutori, che discedevano; i Padri, che nodrivano i fedeli, & i novellamente convertiti. Di questi due si poteva dire, che erano le Colòbe, che portano la pace, le Aquile, che mirano il Sole, i Cani che guardano l'Ovile, i Pastori che vegghiano al gregge, i servi fedeli, le lucerne del mondo, il sal della terra, le colonne di quella Chiesa; Ma il demonio infernale seminando in mezzo del grano le zizanie, istigò i gentili contro di loro, perciò che vedendo essi abbandonati i Tempj degli idoli, e frequentate le Chiese di Christo, talmente s'ammu-
tina-

344 *Dello Specchio del Clero Secolare,*
 tinarono, che Colmatio, e Gaudentio à furore di popolo as-
 saltati, furono ambidue uccisi, e per mezo d'un celebre marti-
 rio se ne volarono al colmo delle felicità eterne a' 19. di Giu-
 gno, come nota il Martirologio Romano.

DE' SS. MARCO, E MARCELLIANO
 DIACONI, E MARTIRI,

Celebrati nel Martirologio Romano
 a' 28. di Giugno.

*Divinum audi VERBUM, auditum pectore serva,
 Servatum comple, namque beatus eris.*

BEATI quelli, che ascoltano la parola di Dio, e la
 custodiscono; dice il Redentore nell'Evangelio:
 cioè l'ascoltano credendo co'l cuore, e la custo-
 discono adempiendola coll'opera. Chi adun-
 que si diletta della beatitudine, si studij d'udir
 volentieri la parola di Dio, e di custodirla, e farà beato. Im-
 però che chiunque l'ascolta volentieri concepisce Christo, e chi
 l'adempie coll'opere partorisce l'istesso Christo, il quale disse in
 S. Matteo: se alcuno farà la volontà del Padre mio, egli è mio
 Fratello, Sorella, e Madre. Et ó, che insigne Reliquia ci lasciò
 Christo contra i demonij, dandoci à custodire la sua Parola.
 Pretiose invero sono le sue vesti, le spine, li chiodi, la lancia,
 che lo toccarono; ma la parola del Signore, la quale non pure
 uscì della bocca sua, ma dell'intimo del suo cuore è di valore
 ineffabile, è inestimabil tesoro. Et ecco ne' seguenti Atti il
 miracolo di questa pretiosissima Reliquia in persona di Mar-
 co, e Marcelliano, che stando vicini à cedere alle persuasioni
 de' Gentili, testo che ascoltarono la parola di Dio da S. Seba-
 stiano, le quasi spente fiamme de'lor cuori ravvivate si videro, e
 custodendola essi coll'opera, divennero beati per mezo del
 Martirio, che avvenne, sicome diremo.

Matth. 7.

CIRCA il fine dell'Imperio di Numeriano, nel 284. (sicome
 negli Atti legitimi scritti da' Notarij della Chiesa ap-
 presso il Baronio si legge) Fra gli altri Christiani prigionj in
 Roma

Roma, Marco, e Marcelliano fratelli, nobili Romani, erã tenu-
ti in casa di Nicostrato Primiscrinio; perciòche usavasi, non-
pure di rinchiudere nelle publiche carceri i rei; ma etiandio
di darli tal' hora ad alcuno de' Senatori, o ad altri Cittadinì
Romani, perche li custodissero, quando che colpevoli fossero
di grandi eccessi. Or Tranquillino Padre, e Martia madre di
Marco, e Marcelliano, ottènero dal Giudice per li figliuoli in-
dugio di 30. giorni, à deliberare sopra la Christiana religione,
da quelli professata; Tràquillino adunque, e Martia iti à Casa
di Nicostrato, anche questi colla moglie, e figliuoli parlarono
con Marco, e Marcelliano, cercando di rimuoverli colle lagri-
me, e co' prieghi dal santo proponimento.

Erano i Confessori di Christo vicini al cedere, quando Seba-
stiano di nation Milanese, e condottiere della prima schiera,
Imperiale, Christiano ancora occulto, vedendo à tanto peri-
colo messi i tentati fratelli, con una opportuna essortatione,
dallo Spirito Santo somministratagli, rattivò le quasi spente
fiamme de' cuori loro, e per confirmatione della Santa dottri-
na, diè col segno della Croce la loquela alla mutola moglie del
predetto Nicostrato, nomata Zoe. Per la qual cosa credette-
ro in Christo così ella, come il marito; il quale fatto à se venir
Claudio con tutti i prigionì, che sotto la sua custodia si ritro-
vavano, tutti furono convertiti alla fede, insieme collo stesso
Claudio Commentariense, e due suoi figliuoli, che vi si trova-
rono presenti, quali tutti furono dal Santissimo Prete Policar-
po, di cui al suo luogo diremo, battezzati, e i lor nomi scritti, se-
condo l'uso della Chiesa, tutti al numero di sessantaquattro; e
furono nell'istesso tempo miracolosamente curati gl'infermi.

Dipoi volendo sapere Agrestio Cromatio, se fosse venuto
fatto à Tranquillino, il ridurre i figliuoli al culto degli Dei,
mandò per lui. E Tranquillino contogli ciò, che avvenuto
era, e appressò questo gli parlò sì efficacemente intorno alla
falsità de' gl'idoli, & alla certezza della Christiana Religione,
confirmata con tanti miracoli, che Cromatio stesso alquanto
si mitigò, e ricoltosi nelle sue itanze, si mise à ripensare ciò, che
havea dianzi udito; e operando in lui la divina gratia, man-
dati di notte segreti messi à Tranquillino, chiamò per lui Po-
licarpo Prete; dal quale più appieno ammaestrato ne' misteri
della fede, si rendè di nascosto catecumeno con Tiburtio suo
figliuolo, e di presente spezzò tutte le statue de' gl'idoli del suo

Larario, e trovossi di subito miracolosamente curato dal male articolare, che pativa: diedesi poi à convertire dall'errore alla via della verità i suo servi, ch'erano mille quattrocento; e poscia che battezzati furono con esso lui dal detto Policarpo, donò à tutti la libertà.

Havendo poi Diocletiano ottenuto assolutamente l'Imperio, e muovendo per tutto acerbissima persecutione, Cromatio ricevette in Casa sua, per consiglio di Cajo Pontefice, tutti i Christiani, cioè quelli, c'haveano poco davanti creduto, sì che niuno veniva ad esser costretto à sacrificare. Ma perche la violenza della persecutione era tanto grande, che non si poteva hormai tener più celata la conversione del detto Cromatio, gli fù concesso di dimorare, secondo il sacro rescritto, nella Terra di lavoro lungo il mare, ove andò con molti de' novelli Christiani, menando seco per condottiere, e Maestro il S. Prete Policarpo, sicome il Papa havea comandato.

Restarono adunque co'l venerabil Papa S. Cajo, i due fratelli Marco, e Marcelliano, e'l padre Tranquillino huomo Chiarissimo, il B. Sebastiano, e Tiburtio giovane bellissimo di persona, ma molto più di mente. Nicostrato Protoscriniario con Castorio suo fratello, e colla sua moglie Zoe, e Claudio parimente col suo fratello chiamato Vittorino, e col figliuolo Sinfioriano, già curato dall'hidropisia. Trà quali S. Cajo, ordinò Tranquillino Prete, Marco, e Marcelliano Diaconi, e fece S. Sebastiano (il quale per utilità di molti non si scopriva, rimanendo nella militia) difensore della Chiesa, e gli altri fece Suddiaconi.

Quello, che in questo mentre a'rimasi Christiani avvenisse, & il Martirio del S. Sacerdote Tranquillino, e de' SS. Suddiaconi l'habbiamo già narrato negli Atti di S. Tiburtio, ci resta qui di contare solamente gli Atti del Martirio de' SS. Diaconi Marco, e Marcelliano, de' quali al presente parliamo.

Torquato huomo iniquo, e frodolente, essendosi introdotto nella raunanza de' Christiani (sicome negli Atti di S. Tiburtio contato habbiamo) sotto pretesto di esser tale esso ancora, vi condusse i Ministri di Fabiano Preferto, e fece imprigionare Tiburtio, da cui egli veniva alla giornata ripreso, & essendo stato questi martirizzato, si adoprò di maniera, che fece far prigionieri Marcelliano, e Marco fratelli, li quali condotti al coispetto di Fabiano, & havendo intrepidamente confessato il
nome

nome di GIESV Christo , per prima furono legati ambidue ad un tronco co' piedi confitti con acuti chiodi . Edisse loro il Giudice Fabiano: Voi starete colle piante in talmodo confitte infìn'attanto che rendiate à gli Dei i dovuti honori. Ma i Santi Diaconi così legati ad un legno stesso salmeggiavano dicendo: Ecco quanto e buono, e giocondo, che i fratelli habitino insieme. A' quali disse Fabiano: Deponete homai la pazzia, miseri, & infelici, e liberatevi da' tormenti , che vi sopraffanno . A cui risposero ambidue: Noi non habbiamo mai goduto tanto : perche hora cominciamo ad essere fissi, e stabili nell'amore di Christo . Fosse voler di Dio, che tu ci lasciassi star così, sinche faremo ricoperti di queste spoglie mortali.

Pf. 132.

Fabiano adunque comandò, che per un giorno, & una notte dimorassero in quel penoso tormento, e passato il detto spazio di tempo, nel quale essi perseverarono in recitar Salmi, & hinni al Signore, tentò di nuovo il Prefetto la costanza loro, qual trovata fermissima, comandò che ambidue la, dove stavano, fossero percossi colle lance ne' fianchi.

E di questa maniera essi volarono a' regni de' Cieli colla gloria del Martirio : e furono sepelliti nella via Appia Lunga dalla Città due miglia, nel luogo detto [ad Arenas] imperò che erano quivi le grotte dell'Arena, che serviva alla fabbrica delle mura di Roma.

Gli Atti di questi Santi Diaconi, e Martiri si leggono scritti da' Notari di Roma in quelli di S. Sebastiano Martire a' 20. di Génajo appresso il Surio nel primo tomo, & appresso l'Eminentissimo Baronio nel 286. de' suoi Annali.



DI S. IRENEO DIACONO,
E MARTIRE.

Celebrato dal Martirologio Romano
a' 3. di Luglio.

*Quam nescit pacem fallax concedere Mundus,
Per te det nobis, PACIS AMICE, Deus.*

Εἰρηναῖος
pacificus
ab εἰρήνη,
pax quies.

IRENEO in Greco, è l'istesso, che Pacifico in Latino; Nome degno di essere espresso colli fatti da' Cherici, e da ogni Christiano, che non solo di nome: ma anche di fatti vuol essere figliuolo di Dio; perciò che stà scritto: Beati i Pacifici, però che essi saranno chiamati figliuoli di Dio; La Perfettione, dice Agostino, è nella pace, dove niuna cosa ripugna, e però figliuoli di Dio sono i pacifici, perche in essi niuna cosa resiste à Dio, & in vero i figliuoli debbono havere la somiglianza del Padre. Ma quelli sono pacifici in se stessi, che rallettando, e sommettendo tutti i moti dell'animo suo alla ragione, cioè alla mente, & allo spirito, & havendo domato le carnali concupiscenze, si fanno regno di Dio, nel quale di tal maniera sono tutte le cose ordinate, che la cosa più eccellente nell'huomo comanda, & è ubbidita senza ripugnanza dalle altre cose che & à noi, & alle bestie sono comuni, e l'istessa cosa più eccellente nell'huomo, cioè la mente, e la ragione, sia soggetta alla verità, ch'è l'unigenito Figliuolo di Dio; che mal può comandare à gl'inferiori, chi non s'adatta ad ubidire al suo Superiore; e questa è la pace, che si dà in terra à gli huomini di buona volontà. Questa è la vita del perfetto Savio, e questa fù la vita del nostro S. Diacono, il quale havendo soda, e ferma questa pace nell'intrinleco, sostene cò animo invitto le persecutioni fatteli di fuori dal præcipe di questo secolo, escluso da questo pacatissimo, & ordinatissimo Regno, anzi che le persecutioni gli accrebbero gloria, vedendosi con questo quanta era la fortezza di dentro; mentre che resisteva ad ogni procella, che di fuori à tutta forza lo travagliava. Il Martirio di questo Santo Diacono avvenne nella maniera, che siegue.

NEL

NEL tēpo dell'Imperadore Aureliano si levò una grandissima persecutione contra de' Christiani in diverse parti del mondo, e precise nella Toscana, dove havendo egli saputo, che molti Christiani fiorivano, vi mandò Turgio suo Vicario, ornato della dignità di Prefetto, questi venendo a' popoli Falisci, comandò che s'inquiresse contra de' fedeli di Christo. Venuto questo à notitia d'un Santo Prete detto Felice, costui si chiamò tutti i Christiani, e gli confermò nel santo proposito della fede, con queste parole: Padri, fratelli, e figliuoli miei, fate, che non vi conturbi questa caligine, che per altro è momentanea; temete solo della infernale, che durerà in sempiterno. State adunque costanti, e combattete, ch'è migliore un giorno solo ne gli attrij del Signore, che mille in questa valle di lagrime.

In tanto un certo Corteggiano, per cattare la benevolenza del nuovo Prefetto andò à trovarlo, dicendogli, che nel Campo de Falisci vi era un Prete molto ricco, il quale insegnava al popolo, che abbandonati i tempj degl'idoli si convertissero à Christo, e si battezzassero. Per la qual cosa, Turgio mandò tosto i soldati, che preso il santo Prete, lo racchiusero in una oscura prigione.

Nel giorno seguente comandò il Prefetto, che se gli apparecchiasse il Tribunale nella Città de Falisci, e gli fosse menato avanti S. Felice, al quale, essendo poi venuto, così disse: Quale è il tuo nome? Felice io son chiamato, rispose il Santo. Soggiunse Turgio, Hai tu forse dignità militare? Nò: rispose il Santo; ma quantunque peccatore io mi sia, nulla dimeno son Prete di Giesù Christo. Hor dimmi, replicò Turgio, perche tu in diversi luoghi vai raunando la gente, insegnandole, che sprezzati gli Dei, adorino Christo, còtra l'antichissima còsuetudine, & i comandi de' Principi? Questo è l'ufficio mio, rispose il Santo, predicare il Signor nostro Giesù Christo, e distogliere il popolo dalla sporcizia degl'idoli, acciò che possa godere della vita sempiterna. All' hora disse Turgio: cosa è questa vita sempiterna? Non è altro, rispose Felice, se non che temere, & adorare Dio Padre onnipotente, il suo Figliuolo, e Signor Nostro Giesù Christo, e lo Spirito Santo. Hor via, disse Turgio, rinuncia à questo tuo Dio, & ubbidisci a' comandi de' Signori Augusti: per quel ch'io debbo rispose il Santo, son tenuto di obbedire a' comandamenti di Christo, e di invocare

care il suo nome. All' hora Turgio, gonfio di sdegno, si rivolse a' ministri, dicendo: pestategli questa bocca, con cui seduce il popolo. Et immantinente cominciarono à percuotere quella sacrata bocca, con tanto impeto, e furore, e così lungamente ciò fecero, che il Santo Prete in quel tormento rendette lo suo spirito à Dio. Ne di ciò contento il Tiranno, volle ancora in-crudelire col corpo morto, ordinando, che fosse gittato in piazza, acciocche ivi fosse pasto de' Cani.

Ma il Santo Diacono Ireneo lo ritolse, e sepellì presso le muraglia di Sutrio a' 27. di Giugno. La qual cosa venuta all' orecchio di Turgio, questi ordinò, che fosse arrestato Ireneo come avvenne, e dovendo egli andare à Clusio Città della Toscana, lo menò avanti al suo cocchio con piedi scalzi, e carico di catene. Giunto à Clusio, vi si fermò per molti giorni, e ritenne carcerato Ireneo, inquirendo contra de' gli altri Christiani, questa cosa adunque durando per molti giorni, una certa Matrona Christianissima, detta Mustiola, come udi, che molti Christiani erano in prigione, se ne veniva ogni notte, e dando una certa paga a' custodi della carcere, entrava dentro, e consolava i Servi di Dio, à chi lavando i piedi, à chi medicando le ferite fatte da' legami, & à tutti recando cibo, e vestimenta. Ma perche il lume non può esser celato dalle tenebre, un tal Torquato riferì tutto questo al Prefetto, dicendogli: Una nobilissima Matrona, consobrina di Claudio Imperadore, detta Mustiola, di notte, e giorno non cessa di entrare nella prigione, e di confortare colle sue parole i carcerati. All' hora Turgio sdegnato, ordinò, che fosse menata al suo cospetto. Ma essendo venuta, & havendo egli contemplato la di lei bellezza, e considerato la nobiltà della famiglia, comandò che senza farle ingiuria, anzi con ogni honore fosse riportata in sua Casa, dove il Prefetto andò di persona, & ivi la esaminò intorno alla di lei protapia; à cui Mustiola, piena di Spirito Santo, rispose: La nostra nobiltà non è fondata nello splendore de' gli Antenati, ma nella humiltà Christiana. Soggiunse Turgio: Perche mi dai risposta, che non è stata mai in bocca de' tuoi maggiori? replicò Mustiola: Quelli non conoscendo il vero Dio, non sapevano dare queste risposte, e però tutti perirono; ma il Signore Idio si è degnato di chiamare me la più uile trà le sue Serve a' Regni Celesti; nè me solamente; ma tutti quelli ancora, che ripongono in lui le loro speranze. Dis-

se

se Turgio: Prendi il mio consiglio, e non perdere i tuoi nobilissimi natali. Rispose Mustiola: Se tu sapessi il dono del nostro Signor GIESV Christo, non ti lasciaresti privare del lume eterno. Qual'è, soggiunse Turgio, questo Lume eterno? Egli è, rispose la Santa, lo Spirito, e la virtù. Ma dimmi, replicò il Prefetto; che pazzia è la tua, di andare nella prigione, e di godere dell'amicizia di que' scelerati? Ciò faccio, rispose la Santa, per l'amore del mio Signor GIESV Christo, per cui essi ancora sopportano i legami, e la prigionia. Vedi, rispose il Prefetto, fa com'io ti dico, e non disprezzare i comandi de' Principi. Che comandi son questi? replicò la Santa. Non altro, disse Turgio, se non che tu sacrifichi à gli dij, e vivi, e godi de' tuoi beni. O stolto, rispose la Santa, non vedi, che tu dici bestemmie. Sdegnato di questo il Prefetto, ordinò, che à tutti i Santi imprigionati fossero mozzate le teste; e che il Beato Ireneo Diacono, al cospetto di Mustiola, fosse sospeso nell'eculeo, dicendo al Trombetta, che gli replicasse: sacrifica à gli dij. Ma Ireneo con animo pacato, e tranquillo, e sostenne il tormento, e disse à Turgio: Come io vedo, tu se' pazzo, facendo dire tali sciocchezze. All'ora Turgio viè più adirato, comandò, che con unghie gli fossero scarnificati i fianchi, & applicatevi fiaccole ardenti. Ma Ireneo ad alta voce disse: Ti rendo gratie ò Signor mio GIESV Christo, perche mi fai degno di essere ammesso al tuo cospetto, e così dicendo, à vista della S. Matrona, mandò l'anima à Dio.

All'ora la Beata Mustiola disse à Turgio. Misero di te, perche in tal guisa tu uccidi gl'innocenti? ma non importa, perche quelli vanno alla gloria sempiterna, e tu infelice sarai collocato nel fuoco eterno. Turgio non potendo questi rimproveri più soffrire, la condannò con decreto, il quale contenea, che nel suo cospetto fosse con piombate battuta, qual tormento fece tanto continuare, fino che frà le battiture la S. Matrona spirò l'anima benedetta a' 3. di Luglio. Il suo corpo fù raccolto da un Servo di Dio, detto Marco, e dall'istesso dato alla sepoltura presso le muraglia di Clusio, ove fino al giorno d'oggi si ottengono da Dio molte gratie per la di lei intercessione. Scrissero di questi Santi Usuardo, Lorenzo Surio nel tomo 4. e Pietro de' Natali lib. 6. cap. 48. Noi gli habbiamo traslatati dal Surio.

DI S. ATTANAGIO DIACONO,
E M A R T I R E .

Di cui nel Martirologio Romano a' 5.
di Luglio.

*Hostis dat morti ; Nomen virtute perennat ;
Ast immortalem te facit esse DEV S.*

Athanasius, im-
mortalis, &
αθανασία
immortalitas .



ATTANAGIO, detto da' Greci Athanasios, significa immortale, titolo ben dovuto al Christiano, che vive secondo i precetti di Christo, rendendosi in tal guisa immortale in quanto al nome, & in quanto à se stesso. In quanto al nome, perche eterna sarà la memoria de' giusti; in quanto à se stesso, perche se bene così l'anima del giusto, come quella dell'empio è immortale, & ambidue hanno da risorgere, tuttavia quegli, cioè il giusto sarà immortale nella vita eterna, e questi, cioè l'empio sarà immortale nella morte eterna. Questo diceva Christo a' fedeli: Chi osserverà le mie parole non gusterà la morte eterna. Niuno invero, se non Christo, ci hà dato questa vera Filosofia così chiara dell' immortalità dell'anima. E vero che Platone chiamò l'anima nostra lume intellettuale. Pittagora disse, ch'è ne gli huomini la generatione divina; e che quello, onde l'anima è stata svelta, sia immortale. Et Aristotile, se vi è qualche forma, che viene di fuori, ella è l'anima ragionevole; Ma l'autorità di Christo ò quanto è chiara; da' suoi principij che belle conclusioni si cavano. L'anima nostra hà libero arbitrio, e dove tutte le cause naturali, e corporee sono determinate ad un effetto, solo essa rimane indeterminata ad ambidue le parti; dunque non è spinta da cause naturali, e corporee, come l'al tre anime, dunque è spirituale, dunque è immortale. L'anima nostra intende le cose spirituali, dunque è spirituale, dunque è immortale. L'anima nostra conosce gli universali, il che non può fare alcuna natura corporea, dunque è spirituale, dunque immortale. I bruti non possono far resistenza à gli appetiti inferio-

feriori, dove l'huomo molte volte resiste colla volòtà à gli appetiti, & a' moti corporei, dunque è diversa la natura dell'anima dalla natura corporea; dunque spirituale, dunque immortale; & onde avviene, che tutti naturalmente desideriamo l'immortalità, se non che siamo nell'anima immortali? Ma che giova questa immortalità così dell'anima, come del corpo dipoi risuscitato, se incorrerà nell'eterna vendetta? questo ruminava sempre nell'animo il nostro S. Diacono Attanagio, il quale per osservare i precetti di Dio, e non gustar la morte in eterno, si contentò di soffrire la temporale per mezzo di mille tormenti, opponendosi à gli Eretici, e difendendo la fede Cattolica, per la quale sostenne il martirio, come brevemente diremo.

IL Santo Diacono Attanagio, huomo pieno dello Spirito di Dio, fù il flagello de gli Eretici, riprovando sempre la loro falsa dottrina, per la qual cosa s'irritò contra, lo sdegno di quelli, & avvenne, che mentre ei predicava doverli osservare i decreti della santa Sinodo Calcedonense, fù preso da gli Eretici, & in Gerosolima tentato con ogni sorte di tormento, perche tenesse le parti dell'iniquità; ma egli con animo lieto, e costante, soffrì ogni supplicio; e finalmente cadendo sotto del ferro, risorse alla vita immortale a' 5. di Luglio. Le sue gloriose geste furono scritte da Niceforo nel lib. 5. cap. 9. della sua storia.



DI S. FORTUNATO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato da S. Chiesa nel Martirolo gio
Romano a' 12. di Luglio.

*Fortunas sprevit quia Fortunatus inanes,
Possidet aternas verè opulentus opes .*



LI huomini, che nõ fanno più oltre, tutti gli avvenimenti, de' quali, per essere inopinati, non fanno la cagione, gli attribuiscono alla Fortuna, che la sciocca Gentilità fece Dea, quantunque i Savij ne ridessero; perciòche Ateneo per Fortuna intendeva non la cieca de' Poeti, ma la veggente, che giusto la sapienza disponeva le cose; & Euripide riconosceva Dio per autore d'ogni fortuna ò prospera, ò avversa ch'ella mai fosse. Et invero colla guida della sacra Teologia il nome del nostro Fortunato, Predestinato più tosto io spiegarè; che se della Fortuna dissero i Gentili, ch'ella dà i suoi doni à chi vuole, & all'incontro, che ciascuno è fabbro della sua fortuna, parlando de' beni temporali; degli Spirituali ancora io dirò (intèdo della gratia) che predestina Idio, ma salve sempre le ragioni del nostro libero arbitrio; poiche dicendo due cose la predestinatione, cioè una nell'intelletto divino, detta prescienza, ò prenotione, l'altra nella divina volontà, chiamata predefinitione, ò decreto; nè l'una nè l'altra deroga puto all'arbitrio nostro: nõ la prima, perche la futuritione dell'oggetto è anteriore à questa prescienza, dunque da essa non può dipendere. Non la seconda, perche non ci si decreta la gloria, se non dipendentemente da gratie, che per quanto siano efficaci, ajutano la nostra liberta, senza però che mai la necessitino; con tutte adunque le predestinationi, ò riprovationi di Dio, restando noi sempre liberi, possiamo voler la salute, e voluta la possiamo ottenere, non già colle forze nostre; ma colla gratia di Dio, sufficientemente, sempre à tutti provista. Nè sia chi da questo inferisca: Dunque anche un reprobò si potrà fare predestinato; perche come insegnano i Sacri Theologi, questa illatione in buona logica non

non tiene; nè chi si suppone non predestinato, si può supporre predestinato; se vuol però dire, che quanti si dannaranno, si faranno potuti salvare, io lo concedo, & aggiungo, che anzi non per altro saranno esclusi dal Paradiso, se non perche havendovi potuto haver luogo, non si sono curati d'entrarvi. Evero che alla cena di Dio non si entra, senza ch'un sia chiamato, chi però resta fuori, incolpi se stesso, perche Idio si dichiara d'haver chiamato tutti: Venite à me tutti, dice in San Matteo; & ò voi tutti che havete sete, venite alle acque: in Isai. E seza citare ad uno, ad uno i Sacri Dottori, gli farò parlare à trè, ò quattrocento insieme, precite nel sacro Còcilio Tridentino, ove si dice; Se alcuno dirà non essere nella potestà dell'huomo far male le sue vie, sia scomunicato. Hor dunque il nostro Santo Diacono corrispondendo coll'opere sante alla gratia di Dio, per mezzo del Martirio fù reso degno della corona della gloria, nella maniera seguente.

Matt. 11.
Isa. 55.
Saff. 6.
Cap. 11.
Can. 6.

NEL tempo di Nerone Imperadore, essercitava Sebasto il carico di Presidente in Aquilea, dove i Pontefici degl'idoli, vedendo abbandonati i lor tempij, per le prediche di S. Ermagora (consacrato Vescovo d'Aquilea da S. Pietro, à petitione di S. Marco Evangelista) perciòche havea ordinato più Sacerdoti, e Leviti, e fra gli altri Fortunato suo Arcidiacono insieme col quale continuamente insegnava la parola di Dio, illuminava ciechi negli occhi della mente, e del corpo, curava ossessi; e gli aggravati da ogni morbo, mirabilmente sanava; l'accusarono appresso del Presidente, come distruttore de' Tempij, e che distoglieva il popolo dalla veneratione degl'idoli. Sebasto ordinò subito, che preso avanti del suo cospetto appresentato fosse; la qual cosa essendosi eseguita, il Presidete cominciò à persuadergli, che cessando dalla predicatione dell'Evangelio di Christo, gl'idoli prontamente adorassero. Rispose Ermagora, che essendo egli stato ordinato Vescovo per comando di Dio, non poteva cessare dalla predicatione di Christo, acciòche richiamasse al regno di Dio, quei ch'erano ritenuti dal maligno demonio. Persistendo egli adunque nella confessione di Christo; ordinò il Presidente, che fosse il Santo disteso, e con crudi nervi per buona pezza battuto. Ma in questo tormento il Santo Martire rendeva gratie al Signore, burlandosi degli stessi supplicij; per la qual cosa fù all'Eculeo

sospeso, e con unghie lacerato nel petto, à cui furono aggiunte roventi pialtre di ferro, & à stiracchiati fianchi ardenti facelle; Con tuttò ciò il Santo Vescovo non cessava di rendere grazie al Signore, da cui riceveva forza negli accennati tormenti; Ma il popolo spettatore; ammirato di tanta costanza, e vedendolo trionfatore, si rivolse al Presidente, gridando: perchè senza causa tu affliggi quest'innocente? da queste voci turbato Sebasto, temendo il furor della plebe, ordinò che il Santo fosse ricondotto in prigione; dove orando egli di meza notte, si riempì tutta la stanza di celeste luce, e s' udì per tutto soavissimo odore, la qual cosa fù motivo, che Pontiano; della prigion custode, si convertisse à Christo, & aperto l'uscio si gettasse a' piedi del Santo Martire, chiedendogli humilmente perdono.

All' hora il Santo Vescovo, chiamossi il suo Arcidiacono, Fortunato, & ordinò, che doppo il digiuno di trè giorni, lo battezzasse; come fù fatto. E Pontiano uscendo dalla prigione gridava da per tutto, che egli era Cristiano, e che Christo era vero Idio, e gli altri Dei non erano, che demonij; al cui esempio una gran moltitudine del popolo concorrendo alla prigione, e confessando Christo, era dal S. Diacono battezzata, e colma della divina gratia; parte ne tornava alle sue Case, parte vedendo il meraviglioso lume, che le tenebre dell'oscura prigione fugava, vi si restavano. Ciò inteso da un certo Gregorio, huomo nobile di quella Città, menò al S. Martire un suo figliuolo di età d'anni dodici, che p trè anni cōtinui era stato olfesso dal Demonio, e tosto colle preghiere del Sato fù liberato, & insieme col padre alla Santa Fede convertito; percioche il Santo, accompagnato dal suo Diacono, uscì di prigione, permettendolo Pontiano, & andò alla Casa di Gregorio, ove di notte battezzollo colla moglie, insieme co' due figliuoli, e tutta la famiglia. Dipoi spontaneamente se ne tornò in prigione.

Ma i suoi Cherici, vedèdo, che anhelava al Martirio, loregarono, che prima di confermare col sangue la testimonianza dell' Evangelio, lor provedesse di successore, & egli destinò lor Vescovo l'Arcidiacono Fortunato; la qual cosa non seguì, percioche il Signore, più tosto che la mitra, gli havea destinato la corona del Martirio, come avvenne: impròche una Vedova detta Alessandria, che molto tempo era stata cieca, andata al San-

Santo Vescovo, & havendo ricevuto colla luce del corpo, quella dell'anima, pregò Ermagora, che la facesse battezzare insieme con tutta la sua famiglia, & il Santo vi mandò Fortunato, che esegui quanto gli era stato imposto; ma ciò venuto à notizia di Sebasto, ordinò che fosse arrestato il benedetto Levita, & insieme con Ermagora imprigionato.

Ma le tenebre della prigione non furono bastanti ad oscurare la luce della virtù de' SS. Martiri, che vi dimoravano; perciò che concorrendovi molta gente, il Signor Idio operava molti Miracoli per la intercessione de' SS. Cherici. La qual cosa molto affliggeva Sebasto, che temendo del popolo convertito, non ardiva di dar loro quel gastigo, che pensava; persuaso non dimeno da Pontefici degl'idoli, mandò di notte un Manigoldo, e li fece ambidue decollare nella medesima prigione; e Pontiano, che n'era il custode raccolse non solo i corpi, ma'l sangue sparso per GIESV Christo; e Gregorio, & Alessandria di sopra mentovati, li sepellirono vicino le mura d' Aquilea nel campo della stessa Alessandria. Tutto ciò accade a' 12. di Luglio. Così Pietro de' Natali nel lib. 6. del suo Catalogo à cap. 86. & il Martirologio Romano brevemente in questo modo. In Aquilea il Natale di S. Ermagora, discepolo di S. Marco Evagelista, e primo Vescovo della detta Città, il quale trà i Miracoli delle fanità restituite, e la frequenza della predicatione, e la conversione de' popoli, havendo sostenuto diverse sorti di tormenti, finalmente insieme con Fortunato suo Diacono, col capital supplicio meritò il trionfo perpetuo. Scrissero in oltre di questi SS. Cherici, e Martiri, Beda, Vsuardo, Adone, Mombro. tom. 2. Vincenzo, Antonino, Sabellico, Volaterrano, Girolamo Rubeo, e l'Autore della storia d'Aquilea.



DE' SS. SALUTARE ARCIDIACONO,
E MURITA DIACONO,
MARTIRI.

Celebrati nel Martirologio Romano
a' 13. di Luglio.

*Esse fidem Murum, fulcit qui testa salutis.
Levita hi factis, Consilijsque movent.*

ALVTARE, che dalla Salute ha'l nome, e Muri-
ta, che dal muro inespugnabile della Fede hà il
suo derivato, ambidue dando la vita per Chri-
sto, c'insegnarono, che si dee soffrire ogni tor-
mento, e persecutione per acquistare l'eterna
salute. Et in vero, se ogni discepolo di qualunque Filosofo, ò
Settario havrebbe posto la vita in difesa dell'opinione del suo
Maestro, sicome leggesi di quello sciocco Manicheo, che per
non uccidere una formica, fù vicino ad essere ucciso, benche
dipoi accorto dell'errore, parendogli pazzia che la vita d'una
formica valesse quella d'un huomo, ò pure per timor de' tor-
menti, cedette all'avversario, e colla morte di quella salvò la
sua vita; quanto maggiormente dobbiamo far l'istesso anche
noi, non per le opinioni, mà per la verità, insegnataci dal no-
stro Christo, e per esser fatti degni delle sue promesse, che so-
no di vita eterna; premio non mai promesso in qualsivoglia
legge; percioche Epicuro promesse à chi osservava i suoi pre-
cetti per ultimo fine la voluttà, come riferisce Lattantio. Ari-
stippo i piaceri del corpo; Callistòte, e Dinomacho il piacevo-
le, congiunto all'honesto; Diodoro la privatione del dolo-
re; Herillo una compita scienza; Zenone una bella congruenza
colla Natura; gli Stoici la virtù; Aristotele l'honestà;
& altri beni della fortuna, altri del corpo, altri dell'
animo, altri altre cose. Anzi l'istesso Mosè non promet-
te almeno chiaramente altro, che latte, e mele, & Abramo
tanti anni innanzi, non si legge, che mai promettesse vita
eterna; solo adunque il nostro Christo, fa promesse, da quel
Dio, ch'egli è, di salute, di vita eterna. O se gli Epicuri, gli
Ari-

Surius in Actis
S. Acepimę 22
Aprilis. to. 2.

Aristippi, i Callifonti, i Dinomachi, i Diodori, gli Herilli, i Zenoni, gli Stoici, gli Aristoteli havessero havuto sì gran Maestro, come havrebbero conosciuta la verità, e dato fine à quell'alta questione de Finibus, conoscèdo, che l'huomo habbia à beatificarsi in Dio, essendo per natura capace della divinità come ragionevole, & intellettuale: al sicuro che haverebbono mutato parere. Questa verità conobbero i SS. Diaconi Salutare, e Murita, questa predicarono, per questa diedero la vita temporale, & acquistarono l'eterna .

Morto adunque Genferico Rè de' Vandali, gli successe Hūnerico suo figliuolo maggiore, il quale nel principio del Regno, com'è solito de' Tiranni, si portò un poco mite, e piacevole, precise circa la Christiana religione; tanto che Eugenio fatto Vescovo di Cartagine publicamènte predicava, e spargeva i semi della Cattolica Fede, cò una copiosa raccolta; qual cosa di spiacque molto à gli Arriani, li quali fecero intèdere al Rè, ch'era della lor setta, che nò più stasse celato; ma che facesse sètire i suoi colpi tãto più atroci, quãto improvvisi. Il perche fù ordinato ad Eugenio, che nò amettesse gèti in habito barbarico nella sua Chiesa, bastàdogli i Christiani. Rispose Eugenio: che la Casa di Dio dee stare aperta à tutti, e che niuno ne può scacciare chi vi entra con animo di adorare il vero Dio. Sdegnato per questo il Rè, pose all'uscio del Tèpio alcuni soldati, che ogn'huomo, ò dóna, che in habito de' barbari ètrava in Chiesa, cò uncini di ferro traessero addietro, e questo non tanto per le genti barbare, quanto per gli Christiani della Corte, che barbaricamente vestivano. Ma i fedeli di Christo senza paura del tormento s'accostavano alla Chiesa, & i Manigoldi afferrandoli con gli uncini gli arrestavano, & in questa guisa altri persero gli occhi, & altri di spasimo se ne morirono.

Dopo di questo prohibì, che a' Cattolici si desse stipendio, ò vittuaglia; e v'aggiunse, che anche i Nobili s'applicassero a' servigi plebei, mandandogli, ancorche delicati, à mietere nel più fervente meriggio le mature spighe; il che questi facevano con molta allegrezza.

In oltre mandò in esilio dal suo Regno trà Vescovi, Preti, e Diaconi quattromila novecento sessantasei, molti de' quali di puro disagio se ne morirono. Quello ch'e' fece in Cartagine non è lingua che lo possa spiegare; ma dirò solo che fece macerare di tutto il Clero con battiture, & inedia al numero di

ro di cinquecento, e più tra' quali erano molti Lettori, e fanciulli che furono all' esilio condannati.

Ma non è da tacerfi la libertà del Diacono Murita, che fu superiore à quella di tutti gli altri, mentre che erano battuti in mezzo della Città. Eravi un certo detto Elpideforo, molto crudele, e feroce, à cui era stato imposto l'affliggere i Santi Cherici. Costui era stato poco prima battezzato nella Chiesa di Fausto, e'l Venerabile Diacono Murita l'havea dal sacro fonte levato; ma dipoi essendosi Elpideforo reso Apostata, era il più crudele, tra gli altri nimici de' Cattolici. Questi primieramente fece condurre al supplicio i Sacerdoti, dipoi l'Arcidiacono Salutare, huomo di gran virtù, e dipoi il Santo Diacono Murita, il quale dovendo esser disteso per esser battuto, come era avvenuto à Salutare, & à gli altri, prima che fosse spogliato, di nascoso, e senza che alcuno ne sapesse nulla, cavò fuori della sua sottana, e sventolò in aria la veste bianca, della quale Elpideforo era stato coperto nel battesimo, (che quì l'Autore chiama Sabana) ad alta voce gli disse: Guarda Elpideforo ministro dell'empietà, e dell'errore, queste sono le bianche vesti, che ti accuseranno quando verrà la Macià del Giudice eterno, & io la custodisco in testimonianza della tua perdizione, acciò che tu sia sommerso nel pozzo de gli accesi bitumi. Queste ti havevano cinte immacolato, quando forgevi dal sacro fonte; queste medesime più severamente ti perseguiteràno nell'Inferno; pche ti sei coperto di maledittione, come di vestimento, perdendo il Sacramento della fede, e del vero battesimo. Che farai tu per fare, ò misero, quando i Servi del Padre di famiglia, chiameranno à cena gl' invitati? all' hora vedendoti il gran Padre una volta chiamato, e dopo spogliato della veste nozziale, ti dirà sdegnato: Amico, e come tu sei quì entrato, senza la veste da convito? io non vedo quel che ti hò conferito, non riconosco quel, che t'hò dato. Hai perduto la clamide militare, che per dieci mesi io tessei nella tela delle membra Virginali, e gli occhi miei non rimirano i segni della Croce, che imporporai col mio sangue; non vedo il carattere della Santissima Trinità; come dunque puoi federe al mio convito? ligatelo adunque di mani, e piedi colli suoi stessi legami, perche esso volontariamente si hà voluto separare da' Cattolici già suoi fratelli. Egli si hà adattato le funi in forma di laccio, colle quali & hà legato se stesso, & altri
acciò

acciò che non venissero à questo convito. Hà posto nella via scandalo à molti, & io adesso con suo perpetuo rossore, e sempiterna vergogna dalla mia mensa l'hò discacciato.

Queste, & altre cose dicendo Murita, Elpideforo ammutolito, col fuoco della coscienza era bruciato al riverbero del fuoco eterno. Et i Santi Cherici offerendo le spalle alle battiture andarono cò lieto volto, e più allegro cuore all'essilio.

Erano essi moltissimi di numero, e frà di loro dodici Cherici fanciulli, avezzi à cantar nel Choro, che battuti ivano all'essilio cantando: Nudi siamo usciti dal ventre delle nostre Madri, e nudi vi torneremo, non ci curiamo dunque, che nudi andiamo in essilio, ci vestirà chi cuopre i prati d'erbe, gli alberi di frondi, le fiere di peli, i pesci di squamme, e gli uccelli di piume. Sdegnato per queste voci il Tribuno, e così consigliato da gli eretici, li fece ripigliare, e distaccare da' SS. Preti, & essi abbracciando le ginocchia di quelli, piangevano, perche non fossero separati da loro; ma svelti da quelli à viva forza furono ricondotti in Cartagine, dove persuasi à farsi Arriani, ricusarono costantemente, mostrandosi superiori a' lor anni, e quanto fanciulli nell'età, tanto canuti nel senno; acciò che non si addormissero nella morte, mantennero accesa la lucerna dell'Evangelio. Ma gli Arriani vedendosi da' fanciulli già superati, pieni di sdegno condànano alle battiture quelli, che poco prima erano stati crudelmente flagellati, e benchè molta pena sentisse la tenera età in quanto al corpo, invitti nondimeno in quanto all'animo perseverarono ne' tormenti. Et hora la Chiesa Cartaginese in questi dodici Cherici, honora il numero de' dodici Apostoli.

Tale adunque, e tanta fù la persecutione, che de' poveri Cattolici altri si chiudevano nelle spelonche, altri se n'andavano ne' luoghi deserti, senza che alcuno sapesse di loro, & ivi senza cibo, vinti dalla fame, e dal freddo, mandavano lo spirito contrito, e contribolato al Cielo, portando la sicurezza della loro inviolata fede trà g'Incomodi dell'afflittione. Così Cresconio Prete della Città Mezentina, fù ritrovato già

Cresconius
Presbyter

Tenne lo sceleratissimo Hunnerico lo Scettro del suo Regno sette anni, e dieci mesi, nel fine de' quali sentì il gastigo di Dio, perciòche ancora vivo si vide putrefatto il suo corpo,

Z z

che

che scaturiva per tutto vermini, sicche poi dādosi alla sepoltura; non il cadavere ma parte di quello pareva che si desse alla terra. Così Vittore Uticense nel lib. 2. della persecutione Vandalica, riportato dal Surio nel tomo 4. ove parla di S. Eugenio Vescovo di Cartagine, e da Gregorio Turon. lib. 2. cap. 2. de Gestis Francorum, ove dice, che Hunnerico succeduto fosse à Trifamundo, il che è falso, costando da Vittore; Procopio, Marcellino, & altri, ch'ei fosse stato successore di Genferico.

DI S. CATULINO DIACONO,
E MARTIRE.
Commemorato nel Martirologio Romano
a' 15. di Luglio.

*Qua Catuline lupos, quæso, virtute fugasti?
Incedens humilis, nec sine mente latrans.*

 ATULO, presso de' Latini vuol dire Cagnoletto, e Catulino, cosa pertinente a' Cagnoletti. Quali siano i Cani dell' Ovile di Christo, già l'habbiamo detto altrove, spiegando, che siano i Santi Diaconi, e Predicatori, uno de' quali fù il nostro Catulino, il quale per la sua grande humiltà, non sol cagnoletto, ma cosa ancora a' cagnoletti pertinente, si lasciò chiamare. Che se il Massimo tra' Dottori Latini della S. Chiesa, considerando quelle parole della Cananea: perciòche anche i Cagnoletti mangiano de' minuzzoli, che caggiono della mensa de' loro Padroni; hebbe à dire: Maravigliosa è sotto la persona della Cananea l'humiltà della Chiesa, perciò che si paragona nõ a' cani; ma a' cagnoletti. Che diremo noi dell'humiltà del nostro Catulino? Et invero quãto più humile si ritrova il soggetto, tãto più sãtità in lui risplende; grande, e sopra quella di tutti i SS. fù la sãtità di MARIA VERGINE Madre di DIO, ma l'humiltà sua fù la piú profõda di quelle di tutti gli altri; onde ella ne vã cãtãdo: Perche il Signore hà riguardato l'humiltà della serva sua, però tutte le generationi mi esclamerãno Beata. Sãta Humiltà, senza di cui, quãdo ben fossimo in Cielo, come già gli Angioli, saremmo di là precipitati, come demonij. Quando ri-

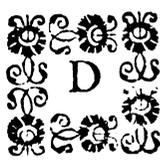
So ripofaffimo nel seno di Dio, se non si coltiva questa rara virtù, Idio medesimo ne discacciarla per islontanarci da se, e per isprofondarci in un abisso di miserie. Forfi che non si sono veduti molti, che risplendevano à guisa di tanti Soli nella Chiesa di Dio, bruttamente ecclissarsi, per non essersi humiliati. Quanti favij, quanti dotti si sono perduti per la loro superbia? Quanti Anacoreti, e Romiti, ch'erano Signori di tutta la natura, comandando a' leoni, e trasferendo monti, ma poi abbandonati dalla verità, perche prima essi abbandonarono l'humiltà, onde caddero in errori, in herefie, e nella dannatione. Grande adunque è la virtù della humiltà, confessata dal principe stesso della superbia, il quale comparendo in forma visibile ad un Santo Religioso, disse: che egli non temeva altrimenti nè i digiuni, nè le vigilie, nè qualsivoglia altra opera buona, toltane l'humiltà; perche, diceva lo spirito iniquo: se voi siete celebri, io non so ciò, che sia nè senso, nè sensualità; se vegliate, io mai non dormo; se patite, io hò tormenti senza paragone maggiori, quello solo, che non so fare è l'esser humile, e questo solo è quello, che mi fa tremare. Quindi è che molti demonij sono usciti da' corpi degli offessi con un solo atto di humiltà. Celebre adunque nel discacciare i demonij, celeberrimo nella santità fù il nostro Santo Diacono Catulino, perche annientato nell'humiltà; onde meritò dal Signore di essere coronato del martirio, come brevemente soggiugneremo.

NELLA Città di Cartagine, campo fertilissimo de' SS. Martiri essendosi levata la persecutione contra de' Christiani, il Santo Diacono Catulino si oppose qual argine di costanza alla piena dell'empietà, confortando colla predicatione gli animi, & i corpi colle Limosine, non cessando mai dalla custodia del gregge di Christo, ma cane generoso alla voracità de' lupi, fortemente si oppose; e doppo molte fatiche, celebre in Santità, fù adornato dal Signore colla corona del Martirio insieme con Gennaro, Florentio, Giulia, e Giusta. Così Pietro nel suo Catalogo lib. 6. cap. 103. questi è quel S. Catulino, in lode del quale S. Agostino fece un sermone al suo popolo, come scrive Possidon. In Indicolo. Cap. 9. i Corpi di questi SS. Martiri furono sepelliti nella Basilica di Fausto, ch'è nella stessa Città di Cartagine; della qual Basilica

fanno mentione il 6. Concil. Cartaginese nel principio, & il Concilio Africano cap. 74. vedi anche Vittore nel lib. 2. della persecutione de' Wandali.

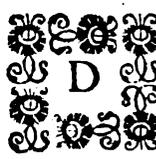
**DE' SS. FAUSTO, E MAURO,
DIACONI, E MARTIRI .**

Commemorati da S. Chiesa nel Marti-
rologio Romano il dì primo
d' Agosto.

 **D**ELLE geste de SS. Fausto, e Mauro Diaconi si è ragionato negli Atti de SS. Primitivo, e Calunio Suddiaconi , & in quelli de' SS. Cherici Giovanni, Esuperantio, Cirillo, Teodoro, Basilio, Castulo, & Honorato compagni di S. Stefano Sommo Pontefice, quali tutti sotto Valeriano, e Gallieno furono di presente , e senza udienza , à capital pena condannati, e secondo l' iniqua sentèza decollati nella via Latina, vicino alla forma dell'acquedotto, i cui corpi raccolse Tertulliano (ò Tertullino, secondo altri) e pofegli allato à quelli di Giovino, e di Basileo nella detta via Latina.

**DE' SS. FELICISSIMO, ET AGAPITO
DIACONI, E MARTIRI.**

De' quali S. Chiesa celebra la commemora-
tione nel Martirologio Romano
a' 6. d' Agosto.

 **D**E' SS. Felicissimo, & Agapito si è scritto negli Atti de' SS. Gennaro, Magno, Innocenzo, e Stefano Suddiaconi tutti compagni di S. Sisto Sommo Pontefice insieme col quale sotto Valeriano, e Gallieno furono decapitati. Fù S. Sisto seppellito nel cimiterio di Callisto, & i compagni in quello di Pretestato.

DE'

DE' SS. CIRIACO, E SISINNIO
DIACONI, E MARTIRI.

Il primo de' quali è celebrato nel Martirologio Romano à gli 8. d'Agosto; & il secondo a' 29 .di Novembre, insieme con S. Saturnino.

*Cyriaco adiunctus monuit Sisinnius omneis,
Quod Domino vivant mortificata prius.*

IRIACO, siccome altrove habbiamo accennato, dinota cosa appartenete al Signore, e Sisinnio, come similmente habbiamo altrove notato, significa, di pelli coverto, cioè mortificato; Due cōditioni, che si richiedono nel Diacono, che senza imperfettioni vuole essercitare il suo officio, e sono la mortificatione, e l'odio di se stesso, con applicare quanto fa à gloria di Dio solamente. Per l'odio di se stesso, altro non s'intende, che stradicare dal cuore l'amor proprio, ch'è l'armatura più potente del Demonio, nelle persone spirituali. Perciò che questo maledetto Amore s'insinua per ogni verso nelle cose ancora più sante, sale sù i Pergami, donde è combattuto, si serve de' digiuni, delle vigilie, delle Orationi, delle limosine per istabilirsi più, abusandosi l'astuto di quei mezi, che da se sono attissimi à fondare in noi l'amor di Dio; e questo avviene, perche non siamo ben fondati nel santo odio di noi stessi, che consiste nella mortificatione così del corpo, come delle passioni, non cercando le soverchie delicatezze in tavola, negli habiti, ne' letti non cercando i nostri gusti ne gli essercitij dello Spirito, non il gusto nelle conversationi, ne meno la nostra sodisfattione in qualunque cosa; ma per lo contrario prendendoci piacere nel vedere il nostro corpo affitto dalle malattie, tormentato colle penitenze; anzi godere, che affliggerci quādo si dice mal di noi, quādo siemo calunniati, quando perdiamo i nostri beni, quando siemo ridotti in miseria, quando non siemo amati, quando siemo fatti la burla delle dicerie, e de' motti nelle conversationi, quando siamo

siamo abbandonati da gli amici. Così fecero i Santi Sisinio, e Ciriaco Diaconi, non curando le mormorazioni, il dispregio, che di essi facevano i conoscenti, anzi ne meno l'istessa vita, andavano à soccorrere i ~~M~~afflitti Christiani colle limosine di Trasone, & amando Dio nelle sue membra, che sono i poveri, fradicarono dal petto l'amor proprio, onde il Signore coronandoli del martirio in terra, lor diede la corona della gloria in Cielo: i loro Atti sono cavati da quelli di S. Marcello Papa, e Martire, scritti da' Notari di Roma nella maniera seguente.

E SSENDO Massimiano Imperadore andato di Africa à Roma, per fare ostentatione della sua potenza, e per adulare Diocletiano Imperadore, che l'havea fatto suo compagno nell'Imperio: fabricò un sontuoso edificio in honore del medesimo Diocletiano; e vedendo, che i Christiani colle morti non si potevano affatto estinguere, per affligerli maggiormente con un lungo martirio li fece lavorare in quell'opera, come schiavi, e gente vile, & abietta, portando pietre, arena, & altra materia necessaria per l'edificio: onde senza haverli rispetto ò à nobiltà, ò à militia, ò ad altro grado, infinito numero de' Christiani con gran fatica, e sudore erano di giorno, e di notte tenuti occupati in questo lavoro. Et è cosa notabile, che essendo rovinate altre terme, e fabbriche sontuosissime, di altri Imperadori in modo tale, che di esse vestigio non appare, queste sole fatte collo stento, e sudore di tanti gloriosi Martiri, sono in tante parti restate in piedi, che di esse si è potuto fabbricare un sontuoso Tempio, S. MARIA de gli Angioli, intitolato, che hoggi tengono in Roma i Padri Cartusiani.

Era in questo tempo in Roma un huomo potente, ricco, e fedelissimo, detto Trasone, che havendo compassione a' Christiani à quellavorio condannati, segretamente li soccorreva, e mandava loro quello, di che haveano bisogno, per Sisinio, Ciriaco, Smaragdo, e Largo, che erano parimente Christiani. Quale ufficio di pietà, venuto à notizia di S. Marcello Papa, si chiamò Sisinio, e Ciriaco, e gli ordinò Diaconi della S. Chiesa Romana, essortandogli à proseguire l'opra della misericordia incominciata; come essi fecero, essercitando con maggior fervore la lor carità, e portando l'ordinaria limosina di Trasone a' Christiani, che lavoravano, per la qual cosa furono

rono una notte presi dalle guardie, e da soldati di Massimiano, e per suo ordine condannati à portar pietre, & arena insieme con gli altri.

In questa fatica furono i Santi per qualche tempo occupati, e perche fra gli altri Christiani, che ivi la loro pazienza essercitavano, era un S. Vecchio, detto Saturnino, il quale per la molta età, e debolezza non potea portare il suo peso, questi Santi Diaconi con gran prontezza, e carità l'ajutavano, & al proprio peso aggiungendo quello di Saturnino, le di lui parti adempievano: Si maravigliarono di quest'attione i Gentili, come di cosa nuova, e non usata frà loro, conciosia che tanta sia la forza della virtù, che si fa amare ovunque si trova anche da gli stessi nemici; laonde fecero sapere il fatto à Spurio Tribuno, e questi lo notificò à Massimiano, il quale ordinò, che fossero presi, e consegnati ad un Prefetto, il cui nome era Laoditio.

Stando adunque in prigione i Santi Diaconi, insieme con Saturnino. Fù cosa degna di gran maraviglia, i molti miracoli, che il Signore operò per Ciriaco; e frà gli altri uno fù quello, che entrato il demonio addosso ad Artemia figliuola dell'Imperador Diocletiano (così permettendo Idio, per manifestare maggiormente la gloria sua, e confondere i Gentili) diceva ad alta voce di non volere uscir mai da quel corpo, infino à tanto, che Ciriaco Diacono à discacciarlo invitato non fosse. Era Ciriaco, siccome habbiamo detto in prigione, per altro già quasi dimenticato, quando Diocletiano lo fece sciogliere, e menare alla sua presenza, pregandolo à sanargli la sua figliuola. Comandò all' hora il S. Diacono al demonio, che nel nome di GIESV Christo uscisse dalla Donzella, & egli senza poter resistere n'uscì, minacciando Ciriaco, che se egli già lo discacciava d'Artemia, lo farebbe andare nel Regno di Persia. Rimase adunque libera Artemia dallo spirito maligno, che'l corpo gli tormentava, e Diocletiano si mostrò per all' hora grato, e benigno à S. Ciriaco, facendone l'ufficio l'Imperatrice Serena, ch'era segretamente Christiana, e che doppo fù Martire del Signore, siccome si legge anche d'Artemia, che di poi si convertì alla Santa Fede di Christo, e così nel corpo, come nell'anima libera dal demonio rimase.

Pochi giorni doppo venne all'Imperador Diocletiano un' Ambasciadore, mandato dal Rè di Persia, pregandolo à mandar Ciriaco Diacono, perche il demonio, era entrato in una

sua

sua figliuola, e la tormentava, dicendo di non doverne uscire mai, se Ciriaco non andasse à scacciarlo. A questo sì lungo viaggio si offerse il S. Diacono, per ubidire alla volontà dell' Imperadore, e per l'istanza che Serena moglie di Diocletiano gliene faceva, non ricusando travaglio, fatica, ò pericolo di sì lunga via, per la gloria, che sperava doverne seguire al Signore. Andavano molti in sua compagnia à cavallo, & in carrozza, e Ciriaco à piedi col suo bastone cantando hinni, e Salmi, e lodando il Signore infino à tanto, che giunse alla presenza del Rè di Persia, il quale con grande humiltà, e riverenza, gettatosegli a' piedi, gli espòse la causa, perche l'havesse mandato à chiamare, mostrandogli quanto la sua diletta figliuola Jobia fosse dal demonio infestata, il quale nella medesima hora cominciò à gridare; ma il Santo prostrato à terra, e con gran copia di lagrime facendo oratione, gli comandò nel nome di Christo, che subito uscisse fuor di quel corpo, & egli senza resistenza alcuna ubidì; per lo qual miracolo essa, il Rè suo Padre, & altre 402. persone si convertirono alla Santa Fede, ricevendo con molta allegrezza il battesimo. Offerse il Rè à Ciriaco gran doni, e tesori, quali e' non volle accettare, dicendogli, che i Christiani non vendevano per prezzo i doni di Dio, ma che colla fede gli pregiavano, e stimavano. Il suo cibo era un poco di pane, e smorzava la sete, coll'acqua, insieme con Largo, e Smaragdo compagni suoi.

Passati quarantacinque giorni, con lettere del Rè di Persia à Diocletiano, imbarcatosi in una Nave, se ne tornò à Roma, dove fù da Diocletiano ricevuto, e cominciò a vivere quietamente in una Casa da lui per sua habitatione assegnatali. Poco doppo si allontanò Diocletiano da Roma, dove restò Massimiano, sfogando la sua rabbia contra i Christiani, e facendone gran macello, frà gli altri fece prendere Ciriaco, Largo, e Smaragdo, & ordinò, che un giorno, nel quale egli dovea andar solennemente ad alcune feste, gli fosse Ciriaco menato dinanzi al Carro, nudo, scalzo, e carico di catene per maggior dispetto, e vilipendio della Christiana Religione, e commise à Cartafo Vicario suo, la causa di questi SS. Martiri, con ordine, che non sacrificando à gli Dei, fossero condannati alla morte. Et il Giudice vedèdo, che nō potea in cōto alcuno separarli dalla fede di Christo, fece liquefar molta pece, e bollente versarla sopra la testa di Ciriaco; e mentre ciò da Ministri si esse-
gui-

guiva, disse il Santo: Gloria à te Signore, che mi fai degno di patir per lo tuo Santo nome. Oltre à questo tormento gliene diedero molti altri, e tutti acerbissimi, e frà gli altri gli scommossero le membra nella Catasta, & egli coll'aiuto del Signore sostenne intrepidamente il supplicio, vincendo l'ostinato Tiranno.

Comandò finalméte Massimiano, che gli fosse tagliata la testa in compagnia di Largo, e Smaragdo, e de' venti altri frà huomini, e donne. Fù eseguita la sentenza fuora delle mura di Roma nella via Salaria appresso gli horti Salustiani: e' loro corpi furono da Giovanni Prete sepelliti a' sedici di Marzo, che fù il giorno del lor Martirio. Doppo S. Marcello Papa à gli otto di Agosto, con una S. Matrona, detta Lucina, gli trasferì, e collocò in un altro più decente luogo nella via Ostiense, & in questo giorno della loro traslatione, S. Chiesa ne celebra la festa.

Ma per tornare à Sisinnio Diacono, e à Saturnino: trentadue giorni doppo di essere stati imprigionati, havendo ivi convertiti alla fede di Christo molti Gentili, che andavano da loro; Laoditio Prefetto, al quale era stata data la potestà sopra di essi; se li fece menare innanzi carichi di catene, e discalzi; e trovandogli costanti, e risoluti di morir mille volte più tosto, che negare GIESV Christo, fece portare un idolo: acciò che l'adorassero, e postofelo dinanzi, alzò la voce Saturnino, e disse: Confonda il Signore gli Dei de' gentili. A' questa voce cadde l'idolo spezzato à terra, e due Soldati, l'uno de' quali Papia, e l'altro Mauro havea nome, cominciarono à gridare fortemente, & à dire, che GIESV Christo, il quale Saturnino, e Sisinnio adoravano, era il vero Dio. Fece il Prefetto metter nell'Eculeo i due Santi, e levati in alto, comandò che fossero flagellati crudelissimamente, e co' scorpioni lacerati. Ma essi tutti allegri cantavano: Sia gloria à te Signore GIESV Christo, perchè ci hai fatto partecipi de' travagli de' servi tuoi.

Ciò veduto, i Soldati Papia, e Mauro, che si erano convertiti al cader del'Idolo in terra, e desiderosi della corona del Martirio, e pieni d'una santa ira contra i Ministri, dissero loro à gran voce: è possibile che il demonio si sia tanto impadronito di voi, che vi faccia essere sì crudeli contra questi Servi di Dio? Udi questo il Prefetto Laoditio, e sdegnato contra di loro li fece con pietre percuotere più volte la bocca, e condot-

A a a

ti pri-

370 *Dello Specchio del Clero Secolare,*
ti prigionj furono doppo Martirizzati.

Fece intantò portar fiaccole accese, & accostarle a' fianchi di Saturnino, e di Sisinnio, e veduto, che tutto ciò non bastava; anzi che sopportavano quel tormento allegrissimamente, e lodando il Signore, li fece decapitare due miglia lontano da Roma nella via Numentana.

I lor corpi furono raccolti da un' huomo ricco, potente, e molto divoto, detto Trafone, di cui su'l principio ragionato habbiamo, e da lui sepelliti in una sua possessione a' 29. di Novembre, nel qual giorno la Santa Chiesa Cattolica ne fa la commemorazione. Furono questi gloriosi Santi Martirizzati l'anno 303. Imperando Massimiano, cinque anni doppo il cominciamento della superba fabbrica delle Terme. Ne fanno commemorazione i Martirologij Romano, di Beda, Ufuardo, & Adone, e gli Atti di S. Marcellino, overo S. Marcello Papa, & il Cardinal Baronio nelle annotationi del Martirologio Romano, e nel secondo tomo de' suoi Annali.

DI S. LORENZO ARCIDIACONO

Della S. Chiesa Romana, & Illustre Martire del
Signore.

Celebrato nel Martirologio Romano
a' 10. d'Agosto.

Nobis, Laurenti, vitiorum extinguere flammam.
Det, tibi qui flammam exuperare dedit.



LORENZO è così detto, quasi che spiegar voglia: coronato d'alloro; è questo un arbore, che dinota Vittoria, ch'è sempre verde, ch'è di grato odore, che ha molte virtù. Così il B. Arcidiacono, Lorenzo, fù vittorioso nella sua passione, perche superò colla divina gratia tutti i tormenti, datigli da Valeriano. Fù sempre verde, nella purità del cuore, onde egli disse: la mia notte non ha oscuritate, ma in essa ogni cosa riluce; Il buon odore, ch'è diffusè, furono le opere virtuose, e fra di esse la limosina, perciò che dispensò, e diede a' Poveri; per la qual cosa la

fa la di lui giustizia dura ne' secoli de' secoli. La virtù di quest' arbore misterioso la sentirono Lucillo, Hippolito, e Romano, per la di lui predicatione convertiti alla santa Fede; anzi che se l'alloro difende da' fulmini: Lorenzo colla sua intercessione placa lo giusto sdegno dell'Altissimo, convertendo colle sue preghiere i fulmini del gastigo in piogge di grazie. Le geste dell'Illustrissimo Martire S. Lorenzo, sicome sieguono, si sono cavate da gli Atti antichi del suo martirio, e da' Martirologij.

S. LORENZO fù di natione Spagnuolo, e nacque in Osca Città del Regno di Aragona, il Padre si chiamò Orentio, e Patienza la Madre, quali furono Santi, sicome riferisce il Ribadencira, aggiungendo, che la Chiesa d'Osca ne celebra la festa. Della fanciullezza, e gioventù di S. Lorenzo, e come andasse à Roma, non si sa cosa alcuna, è certo nondimeno, ch'egli fosse Arcidiacono della S. Chiesa Romana, e che il Santo Pontefice Sisto Secondo, gli diede in custodia i tesori della Chiesa, che forse erano i danari per sostentamento de' Ministri di essa, e per ajuto de' poveri, & i vasi ricchi d'oro, e d'argento, e' vestimenti, & ornamenti pretiosi per l'Altare.

Imperava all' hora Valeriano, e si era levata la persecutione contra i Christiani fierissima, e spaventosa, nella quale fù preso il Pontefice Sisto, à cui, mentre ch'era menato in prigione: Lorenzo desideroso di accompagnarlo in quel sacrificio, come Diacono il suo Sacerdote, e come figliuolo il suo dolcissimo Padre, si fece incontro, e con molte, e tenere lagrime, nate da uno sviscerato, & ardente affetto di morir per Christo, lo pregò, che non l'abbandonasse, ma che lo menasse in sua compagnia, poiche la morte temporale sarebbe vita beata per lui.

Molto s'intenerì S. Sisto per le parole di S. Lorenzo, laonde lo consolò, l'inanimò, gli diede speranza, che presto sarebbe morto per il Signore, e con ispirito profetico gli annunciò, che i suoi tormenti sarebbero stati più rigorosi, e più gloriosa la vittoria, che del Tiranno riportato haurebbe; gli ricordò in oltre, che distribuisse a' poveri i Tesori della Chiesa, e con questo si licentiò da lui.

Lorenzo per esleguire l'ordine del Sommo Pontefice, e perche que' tesori temporali non gli fossero d'impedimento à guadagnare l'instimabil tesoro della corona del martirio,

ch'è tanto desiderava : subito, e con gran diligenza andò à cercare tutti i poveri Christiani, e tutte le miserabili persone, che stavano ascoste, per sovvenirle, conforme il lor bisogno richiedeva. Entrò in casa d'una Vedova, detta Ciriaca, la quale pativa d'un'ecceffivo dolor di testa, e teneva in casa molti Cherici, e Christiani nascosti. E la prima cosa, che fece fù gittarsi avanti de' loro piedi, e prostrato in terra lavar-glieli con una humiltà profondissima, secondo il costume di que' tempi: e doppo colle medesime mani, colle quali gli havea lavati, facendo il segno della Croce, e mettendole sopra la testa di Ciriaca, la liberò dal dolore, che pativa, e le rese la desiderata salute, dispensando poi larghe limosine a' poveri, che quivi si ritrovarono.

Da questa passò ad un'altra casa d'un Christiano, il cui nome era Narciso, dove trovò gran numero de' Christiani, angustiati, & afflitti, gli consolò, lavò loro i piedi, e gli sovvenne di limosine: diede in oltre la vista ad un Cieco detto Crescenzo, con fare il segno della Croce sopra i suoi occhi. Indi se n'andò ad una grotta di Nepotiano, dove erano rinchiusi da settantatré Christiani frà huomini, e donne. Entrò il Santo Diacono frà essi, dando loro il bacio della pace con molte lagrime, lavò à gli huomini i piedi, & à tutti fece parte de' tesori, che seco portava. E vedendovi un S. Prete, chiamato Giustino, il quale era stato ordinato da Sisto, Lorenzo gli si gettò a' piedi per baciarglieli, havendo riguardo al grado Sacerdotale, superiore al suo, ch'era di Diacono. Si prostrò Giustino ancora à terra per baciare i piedi à Lorenzo, in riguardo della di lui santità, & ambidue stettero in questa maniera buona pezza con una santa, e religiosa contesa. Vinse finalmente Lorenzo, e Giustino si lasciò lavare i piedi, intendendo quella essere la volontà di Dio, e non essere bene resistere à S. Lorenzo, che con quella humiltà si apparecchiava al martirio.

In queste opere consumò quella notte intiera il S. Diacono, sodisfacendo pienamente alla volontà di S. Sisto, che fù condotto il giorno seguente ad essere decapitato. E Lorenzo vedendolo, se gli fece incontro correndo, e con flebile, & alta voce gli disse. Non mi abbandonare o S. Padre, perche di già hò esseguito il tuo comandamento, & hò distribuito a' poveri i tesori, che mi consegnasti. Udirono i ministri dell'empietà queste parole, & alla voce de' tesori, messero le mani ad-

dosso

dosso à Lorenzo, e lo prefero: facendo sapere all'Imperadore quanto haveano udito, il quale si allegrò molto per quella nuova, sperando di satiare la sua cupidigia, & haver gran ricchezze dalla Chiesa, privando il Santo Diacono del tesor della fede, con farlo adorare i suoi idoli, e col suo essemplio muovere gli altri: per la qual cosa fù dato il Santo in guardia ad un Gentil'huomo, chiamato Hippolito, il quale lo messe in carcere insieme con altri prigioni, uno de' quali si chiamava Lucillo, che per essere stato lungo tempo prigione, havea sparso tante lagrime, piangendo la sua sventura, che n'era divenuto cieco. Lo persuase il S. Diacono à credere in GIESV Christo, com'egli fece, & essendo battezzato, fù da Dio illuminato così ne gli occhi della mente, come in quelli del corpo, e ricevette la vista.

Divulgossi questo miracolo per la Città, onde avvenne, che molti ciechi concorsero alla prigione, domandando à S. Lorenzo rimedio alla lor cecità, & egli con far solamente il segno della Croce sopra di essi, li sanò tutti. Si addolcì Hippolito per i miracoli, che vedea operati dal Santo, e cominciò à tener seco ragionamêto, & à pregarlo à palesargli i tesori, che havea nascosti. Quindi il Santo prese l'occasione di predicarli GIESV Christo, e dissegli. O Hippolito, se credi in Dio Padre Onnipotente, e nel suo Figliuolo GIESV Christo, io prometto di mostrarti i tesori, e quello, che più importa, l'eterna vita, della quale, credendo, sarai partecipe. Et à poco à poco gli andò maggiormente spiegando la verità della nostra santa Fede, e de gl'ineestimabili tesori, che hà Idio in Cielo apparecchiato a' servi suoi: & entrando il raggio della divina luce in Hippolito, si convertì, e ricevette il battefimo insieme con tutta la sua famiglia, che erano diciannove persone. E tanta gratia ricevette Hippolito da Christo, che affermava di vedere le anime di quelli, che si battezzavano, allegre, e bellissime.

Comandò Valeriano, che il Santo Martire fosse menato avanti il suo Tribunale, & havendone portata la novella Hippolito già battezzato, il S. Diacono tutto allegro rispose. Andiamo, che à te, & à me si apparecchia la corona della gloria. Giunti adunque avanti del Tribunale, dimandò il Tiranno à S. Lorenzo de' tesori della Chiesa: al quale egli cò una sapienza, e sagacità divina, rispose: Che se egli havea tanto desiderio

rio de' tesori della Chiesa, gli desse due, ò trè giorni per raccogliarli, che poi glieli porterebbe. Piacque ciò à Valeriano, e comandò ad Hippolito, che sempre lo accompagnasse, nè in que' trè giorni lo perdesse di vista .

San Lorenzo adunque in quei trè dì messe insieme tutti i ciechi, zoppi, storpiati, e poveri, che puotèritrovare, e mettendoli (come dice Metafraste) sopra giumenti, e carri, che gli erano stati mandati, acciò che con essi portasse i tesori, se ne andò all'Imperadore, e gli disse: Questi sono i tesori della Chiesa. Non si può facilmente credere quanto si sdegnasse il Tiranno, vedendosi dal Santo Diacono ingånato, e privo delle sue speranze comandò, che subito alla presenza sua fosse spogliato, e lacerato co' scorpioni, e p più spaventarlo fece portar quivi tutti gli stromèti, co' quali si tormètavano i Martiri, acciò che intèdesse, che per tutti quelli dovea passare, se nõ faceva la sua volontà. Ma il valoroso Cavalier di Christo, nõ solo non si spaventò alla vista di que' stromenti, ma di più disse al Tiranno: Uomo infelice, e pensi tu di mettermi terrore co' tormenti: Io voglio, che tu sappia, che per te son tormenti, e per me dilette, e che io non hò desiderato mai altro, che mangiare à questa mensa, e satiarmi di questi cibi. Indi carico di catene fù condotto al palazzo, e dopo di havergli comandato il Tiranno, che desse i tesori, e sacrificasse à gl'idoli, e che non confidasse nelle monete nascoste perche non lo protrebbero liberar da' tormenti, che gli erano apparecchiati. Rispose il Santo coll'animo quieto, e tranquillo: solo ne' tesori del Cielo hò io posta la speràza, che sono la misericordia, e la pietà di Dio, colla quale hà da favorirmi, acciò che la mia anima resti libera, ancor che il corpo senta i tormenti suoi. Fù adunque con verghe crudelmente battuto, sospeso in aria, & abbruciato ne' fianchi con piastre di ferro infocate, & il benedetto Martire da una parte rideva del Tiranno, dicendogli di non sentire i tormenti, ch'è li dava: e dall'altra rendeva grazie al Signor Dio, dicendo: Signor mio Giesù Christo Idio vero, e Figliuolo di Dio habbi misericordia del Servo tuo, che essendo accusato, non ti negò, & essendo interrogato, ti confessò.

Quanto maggior pazienza, & allegrezza mostrava il S. Martire, tanto più s'incrudeliva il Tiranno, & attribuendo la Gratia, e l'ajuto celeste all'arte magica, gli disse. Tu sei mago e per-

e perciò ridi de' miei tormenti; ma io ti giuro per gli Dei immortali, che tu hai, ò à sacrificare, ò patire tante, e sì acerbe pene, che huomo niuno infino a dì d'hoggi le hà patite già mai; Ma il Santo con animo costante, & invincibile, gli rispose: I tuoi tormenti hanno à trovare il fine, & in nome di Giesù Christo, io non gli temo punto, fà quello che ti piace, e non ti stancare. Si sdegnò incredibilmente il Tiranno, e fece lo con piombo battere di nuovo acciò che restassero peste, & ammaccate le carni sue. Ma il Santo ricorrendo al suo solito ajuto per mezzo dell'oratione, si sentì una voce dal Cielo, che disse: come gli rimaneva ancora da patir molto. Fù questa voce udita da' circostanti, e dal medesimo Giudice, il quale più fiero, che mai fosse, disse gridando: Non vedete, Romani, come i demonij favoriscono questo sacrilego, che non teme gli Dei, nè i nostri Principi, nè sì crudi tormenti? Per la qual cosa ordinò, che di nuovo fosse disteso nella Catasta, e gli fossero scommosse le membra, e squarciate le carni con iscorpioni, & altri stromenti. Ma il Santo Diacono sopportandogli allegramente, rendeva gratie al Signore dicendo: Benedetto siate Signor mio, e Padre del mio Signor GIESU Christo, che usate sì gran misericordia con chi sì poco lo merita, dateci Signore per vostra sola bontà la vostra gratia, acciò che tutti i circostanti conoscano, che voi non abbandonate i vostri servi, anzi che li confortate nel tempo della tribulatione.

Mandò all' hora il Signore Idio un Angelo dal Cielo, che ristorasse Lorenzo, e li desse vigore in quel supplicio, e con un velo gli asciugasse il sudore del volto, e le piaghe del corpo. Un soldato, ch'era presente vide l'Angelo, che faceva questo pietoso ufficio, e dalla gratia celeste illuminato, pregò poi S. Lorenzo, che lo battezzasse. Fù adunque battezzato, e di poi Martire di Giesù Christo.

Non si contentò il crudel Tiranno de' passati tormenti co' quali havea tante volte il Santo Levita atrocemente afflitto; ma volendo sfogar di nuovo il suo furore, determinò di spender tutta una notte in dargli nuovi supplicij. Postosi adunque l' iniquo Giudice à sedere in su' l' tribunale, dimandò à Lorenzo, di qual natione egli fosse, & e' rispose: in quãto alla natione io sono Spagnuolo, allevato in Roma dalla fanciullezza, e battezzato, & ammaestrato nella sãta legge divina. Divina, disse il

se il Giudice, chiami tu questa legge, che t'insegna à burlarti degli Dei, & à nò istimare i torméti? & il Sàto rispose: nel nome del mio Signor Giesù Christo io non temo i tormenti tuoi. E dicendogli il Tirāno, che s'egli non sacrificava à gli Dei, tutta quella notte spenderebbe in tormentarlo: disse il B. Martire, se così è, questa notte sarà chiara, e piena di allegrezza per me, e non havrà oscuritate alcuna.

Comandò finalméte il Tirāno, che fosse apparecchiato un letto di ferro in forma di Graticola, tanto grande che potesse capirvi il corpo del Santo, e che sotto fosse acceso un lento fuoco, acciòche à poco à poco si andasse bruciando, e la morte fosse tanto più atroce, quanto era più lunga. Apparecchiarono i Ministri con gran prestezza quel duro letto, fecero il fuoco, spogliarono furiosamente il S. Levita, e scuoprirono quel Santo corpo, che da tormenti passati era tutto piagato, e sopra la graticola lo distesero.

Stava il Tiranno con gli occhi infocati, e colla faccia turbata, urlando, e mandando spuma fuori per la bocca, tanto era dalla rabbia agitato; i Ministri attizzando il fuoco; i circostanti sospesi, & attoniti; gli Angioli del Cielo mirando questo spettacolo, & il cuor di Lorenzo tutto pieno di affetto, e di amore si confortava col Signore, e diceva. Ricevete, Signore, questo mio sacrificio, in odore di soavità. E Idio, ch'è fedele, dava forza al Soldato suo; acciòche contra la volontà del Tiranno combattesse la sua virtù, e la fiacchezza della carne di Lorenzo, coll'atrocità di simil tormento, e la vita coll'istessa morte. Non pareva che Lorenzo stesse in quel letto di ferro, e di fuoco, ma in un letto morbido, e spiumacciato. Perciòche rivolse gli occhi al Tiranno, e gli disse: Guarda, infelice, che già una parte del mio corpo è arrostita, voltalo adunque acciòche si faccia simile l'altra, e tu possa màgiare delle mie carni sì, nò delle ricchezze della Chiesa, che già sono custodite nel tesoro del Cielo, dove le mani de' poveri le hanno trasferite. Sdegnato à queste voci il Tiranno, comandava, che si aggiungessero legna, e si facesse il fuoco maggiore. S. Lorenzo nondimeno ariso da un altro maggior incendio della fede, non sentiva quelle fiamme, e pensando à comandamenti di Dio, tutti i tormenti, ch'egli pativa, erano refrigerio per lui.

Ma essendo homai giunto il termine, che'l Signore aveva determinato per coronarlo, & havendo datosi eccellente vittoria

toria al servo suo, tornò Lorenzo à parlare con GIESU Christo, & à ricrearli con lui, e disse: Ti ringratio Signor mio, e Dio mio; che già mi hai fatto meritevole di entrare per le porte della tua beatitudine, e così dicendo fornì la vita mortale, mandando la sua anima vincitrice ad essere degnamente coronata in Cielo.

Venuta la mattina Hippolito, e Giustino Prete, presero il Santo corpo, e lo sepellirono in una possessione di Ciriaca vedova (che da S. Lorenzo era stata guarita) nella strada, che va à Tivoli. Si accòpagnarono cò essi altri Christiani, e stettero ivi trè giorni, digiunàdo, e vegliàdo le notti, e spargèdo grã copia di lagrime al Sepolcro del S. Arcidiacono. In capo di questi trè giorni Giustino celebrò messa, e comunicò i circostanti, e con questo si separarono frà loro, perche già il caso si divulgava.

Fanno celebre commemoratione di questo S. Diacono, e Martire tutti i Martirologi; & anche il Menologio de' Greci. Le sue lodi sono celebrate da SS. Ambrogio, Agostino, Leone Papa, Pietro Chrisologo; Ne scrissero ancora Eusebio nelle sue Chroniche, Metafraste negli Atti de' SS. Martiri, & Aurelio Prudentio nel libro delle Corone hymni. 2. ove dice, che la morte di S. Lorenzo, fù la morte della superstitione, e del vano culto degli Dei; che da quel giorno nel quale egli finì la vita mortale, la gètilità cominciò à cadere, & à fiorire la Christiana Religione; e questa forse è stata la causa, come osserva il Ribadeneira, che la S. Chiesa ne fa tanta festa, con vigilia, con ottava, con orationi, e Messe proprie, per lo beneficio che da lui ricevette, trionfando colla sua morte dell'idolatria.

L'Imperador Costantino gli edificò in Roma un sontuosissimo Tempio nel campo Verano, dove egli è sepellito, ch'è una delle sette Chiese, e principali stazioni di Roma. S. Damaso Papa un altro, ch'è Chiesa insigne, e Collegiata. Et oltre à quello nelle Carceri, e nel luogo dove fù arrostito, e dove è parte delle sue pretiose reliquie, ve ne sono trè, senza gli altri, che sono in quella Santa Città con titolo di S. Lorenzo. Et in Costantinopoli S. Pulcheria Imperadrice gli fabricò un magnifico Tempio, e vi pose delle sue Sante reliquie, e Giustiniano Imperadore lo fece più sòtuoso. Et in Spagna, & in Francia, & in tutte le provincie della Christianità, è stato sèpre, & è questo gloriosissimo Martire riverito con particolar divotione.

Filippo Secòdo Cattolico Rè delle Spagne edificò un Tempio di S. Lorenzo nello Scuriale, degno della sua grandezza, e pietà.

S. Gregorio Papa mandava per un tesoro pretiosissimo una reliquia della graticola di S. Lorenzo, & egli stesso scrive una cosa molto notabile, significando la riverenza, colla quale Idio benedetto vuole, che il suo Santo sia honorato, dice: Che nel tempo di Pelagio Papa suo Predecessore, volevano restaurare, & ornare il Sepolcro di S. Lorenzo, si scoperse à caso il suo S. Corpo, e fù veduto da tutti quelli, che ivi lavoravano, i quali in termine di dieci giorni se ne morirono, senza restarne vivo pur uno.

S. Gregorio Turonense racconta di questo Santissimo Levita alcuni miracoli, e frà gli altri segnalatissimo è quello, che in una terra d'Italia, chiamata Briona, volendo il Curato riparare una Chiesa di S. Lorenzo, fece condurre tutta la materia à ciò necessaria, e si trovò una trave più corta di quello, che bisognava; si rivolse il Curato al Santo, e pregollo con molte lagrime, che sicome egli havea fatto sempre bene a' poveri, sì anche havebbe compassione alla sua povertà, e provvedesse à quel mancamento, perche egli non havea il modo di comprarne delle altre. Subito si allugò la trave più di quello, che bisognava per l'edificio: si tagliò il rimanente, e colle scheggie di essa, che prese il popolo per reliquie, fece il Signore Idio gran miracoli, illuminando ciechi, e sanando infermi. Tutte queste cose sono accennate dal Baronio nelle annotationi del Martirologio Romano, soggiungendo, che il Martirio di S. Lorenzo fù a' 10. d'Agosto dell'anno del Signore, ducento

sessant'uno, imperando Valeriano, e Gallieno suo

figliuolo, ove con evidenza dimostra,

che s'ingannaronò grandemente

quelli, che dissero, S. Lorenzo

essere stato Martirizza-

to nel tempo

di De-

cio Imperadore; come costa da

S. Cipriano nell'Epistola

82. à Successo.

DI S. EUPLIO DIACONO,
E MARTIRE.

Di cui S. Chiesa celebra la memoria
a' 12. d'Agosto.

*Euplius innumeris agitatus in Orbe procellis,
Cum Petri nollet destituisse ratem,
In portu incolumis navigat indè poli.*



EUPLIO in Greco significa, felice navigante, & Euplia è chiamata da essi la navigatione felice. Ogni huomo naviga nel mare di questo mondo, sempre agitato da borasche, e procelle; ma niuno haurà felice la sua navigatione, se non è nella nave di Pietro, nel grembo della Santa Chiesa. O che bella Nave è questa, il cui Padrone è Christo: il Nocchiero, la sapienza: l'albero, la contemplatione: i remi, le opere buone: la bianca vela, la mondizia del cuore: le sarte, l'unanimità fraterna: l'ancora, la speranza: la sentina, la confessione delle sporcizie de' peccati: il timoniero, il Sommo Pontefice Romano: i naviganti, tutti i Chriffiani: il mare il mondo: i Comiti, i Vescovi: i remiganti, i Sacerdoti, e Diaconi: le reti da pescare, le Scritture Sacre: i pesci, que' che sono fuori della Chiesa: l'acque dolci da bere, le divine grazie; Felice adunque fù la navigatione del nostro S. Diacono, che persuaso ad uscir fuora di questa Nave, otturò le sue orecchie alle inique persuasioni, e costante nella sua nave si affaticò nelle operationi, vegghiò nelle orationi, pati nelle tribulationi, evitò il naufragio, sperò in Dio, fidossi in Christo, si humiliò in se stesso, stette fermo, e perseverante nel bene, & in tal guisa schermì i venti della persecutione colla sua tolleranza, superò i Tiranni, e felicemente navigando, per mezzo del martirio pervenne al porto dell'eterna beatitudine. Gli atti di S. Euplio Diacono si leggono appresso Lipomano tom. 7. e Surio tom. 4. Ma noi gli habbiamo trascritti da gli Annali del Baronio, ove sono registrati più fedelmente.

ΕΥΠΛΙΟΥ
feliciter navigans, & ευπλοία
bona navigatio.

NEL Consolato Ottavo di Diocletiano, e settimo di Massimiano, cioè nell'anno di Christo nostro Signore 303. à dodici d'Agosto, nella Città di Catania, stando fuori del velo del sacrario Euplio Diacono (il quale trovato dalle spie, che leggeva gli Evangelij, & ammaestrava i Christiani, fù da essi preso, e là condotto col libro) gridò pubblicamente, e forte: Io son Christiano; e bramo morir per Christo. Udendo questo Calvisiano Consolare Prefetto, disse: Entri chi hà gridato. Et essendo entrato Euplio nel secretario del Giudice, portando gli Evāgelij; un'amico dello stesso Prefetto, chiamato Massimino, disse: Egli non conviene, che costui, contra il real comandamento, tali carte ritenga. Or Calvisiano Consolare, così cominciò à parlare con Euplio: onde sono queste cose? Son elle uscite di casa tua? Rispose: io non hò casa; ben lo sà il mio Signor GIESV Christo. E Calvisiano: L'hai tu portate quà? Rispose il Diacono: Io per me recate le hò, siccome tu medesimo vedi, em'hanno trovato con esse. Soggiunse il Prefetto: Leggile; & Euplio, aprendo, lesse: Beati quei, che patiscono persecuzioni per la giustitia, perciòche di essi è il Regno de' Cieli. Et in un'altro luogo: Chi vuol venire appresso di me, tolga la sua croce, e mi seguiti. Leggendo egli queste, & altre cose, disse Calvisiano: Che cosa è questa? Et Euplio: Questa è la legge del mio Signore, che m'è stata data. E Calvisiano: Da chi? Rispose il Diacono: Da GIESV Christo Figliuolo di Dio vivo. Diede all' hora il Prefetto quest'ordine: Perche è nota la sua confessione, sia egli interrogato sotto i tormenti, e dato in mano de' tormentatori: & essendo egli stato lor consegnato, fù cominciata la seconda informatione presa co' tormenti.

Essendo Consoli Diocletiano l'ottava fiata, e Massimiano la settima a' dodici d'Agosto, Calvisiano Consolare disse ad Euplio, posto ne' tormenti. Che dici tu hora intorno alle cose da te hoggi confessate? Euplio, segnandosi la fronte colla mano libera, così rispose: Le cose che io all' hora dissi, al presente ancora confesso; che io son Christiano, e che leggo le Scritture Divine. E Calvisiano: Perche tenesti tu, e non desti queste lettioni, e scritture vietate da gl' Imperadori? Rispose: Perche io son Christiano, & à me non era lecito il darle, & è meglio morire, che darle: perciòche in queste stà la vita eterna, e chi le dà, la perde. All' hora il Prefetto fece questo comanda-

mandamento: Euplio, il quale non hà dato le scritte, secondo il comandamento de' Principi; ma le hà lette al popolo, sia tormentato .

Il Diacono, mentre che tormentato era, dicea: Gratie ti rendo, Christo: custodiscimi tu , per cui questi tormenti io patisco. E Calvisiano: Rimanti, disse, di questa tua follia; adora gli dei, e sarai liberato. Et Euplio: Io adoro Christo , e detesto i demonij: tu fa ciò che vuoi: io son Christiano. Poiche egli fù lungamente tormentato, si comandò a' carnefici, che cessassero, e disse Calvisiano: Misero, adora gli Dei, riverisci Marte, Apollo, & Esculapio: Ma Euplio; Io adoro il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo: adoro la Santa Trinità, fuori della quale non è altri, che sia Idio, periscano gli dei, li quali non hanno fatto nè il Cielo, nè la terra, nè le cose, che in esse sono: Io son Christiano. Soggiunse Calvisiano Prefetto: Sacrifica, se tu vuoi esser liberato. Et Euplio, Io, disse, sacrifico hora me stesso à Christo Dio; altro non mi riman, che fare: tu t'affatichi invano: Christiano son io.

Si comanda adunque dal Prefetto, ch'egli sia dinuovo , ma più crudelmente tormentato; & il Diacono posto ne' tormenti queste parole dicea: Gratie à te Christo: foccorrimi Christo: e replicolle sette volte, e venendogli meno le forze, dicea colle sole labbra, e senza voce queste, e simili cose devote. Quando Calvisiano, entrando dentro al velo, dettò la sentenza; e poi, uscito fuori colla tavoletta in mano, la lesse, & era di questo tenore: Io comando, che Euplio, il quale dispregia gli editti de' Principi, bestemmia gli dei, nè si vuol riconoscere del suo fallo, sia messo al taglio della spada: Menatelo alla morte. E fugli con quella appeso al collo l'Evangelio, col quale egli era stato preso, gridando publicamente il banditore: Euplio Christiano, nimico de' gli Dei, e de' gl'Imperadori: Ma Euplio giojoso, e lieto dicea sempre: Gratie à Christo Dio. Pervenuto che fù al luogo del supplicio, curvate le ginocchia sopra la terra, lungamente orò: e rendendo di nuovo gratie à Dio, porse il collo, e fugli dal carnefice mozzato il capo: I Christiani dapoi tolsero il corpo suo, lo imbalsimarono, e diedergli sepoltura. In fine à qui il Baronio ne' suoi Annali, che dice essere questi de' gli Atti scritti da Protonotarij, come dal contesto chiaramente appare.

DI S. TITO DIACONO,
E MARTIRE.Celebrato dal Martirologio Romano
a' 16. d' Agosto.*Ille Titus fertur, patrie qui tecta tuetur,
Iste fidem tuitus verior esto Titus.*

Titus, inde dictus (ut Festo placet) quod antiqui Titos milites appellabant, eo quod patriam tuerentur. Græcis autem Titus honorabilis à Titus honoro.



TITO, Secondo la Greca Etimologia, significa, degno di honore, sì come tutti i Santi debbono esser da noi venerati, e la S. Chiesa ne celebra le solennità ne' giorni de' loro natali alla vita eterna, acciò che Idio sia honorato ne' servi suoi, & à noi non rincresca d'imitare quelli, che ci dilettiamo di celebrare; Ma tali giorni si debbono osservare con Santità, non altrimenti con vane curiosità, e superstizioni, come sogliono alcuni; perche l'honore de' Santi è, che noi facciamo bene, & ubbidiamo alla Santa Chiesa. Et invero è una mera vanità osservar questo, o quel giorno felice, o infelice; perciò che l'Astrologia istessa alla quale temerariamente si appoggiano i Superstitiosi, hà per regola ferma, che non si può fare un Almanach, il quale sia perpetuamente uniforme; perche variandosi gli horoscopi, e le positure delle stelle, è forza variare i lor giudicij, dimodo che l'istesso giorno è loro alle volte felice, alle volte infelice; oltre che è principio assai chiaro, che l'huomo savio, e prudente può fuggire infiniti pericoli, e per lo contrario lo stolto si rende il dì felice, infelice, colla sua imprudenza. Così la Filosofia naturale, che v'investigando le cause secrete, e prossime degli effetti, dice, che il Cielo è solamente causa universale, e che però nelle cause materiali la materia, e nelle rationali la libertà dell'arbitrio impedisce l'influsso suo, & è causa di contingenza. Si honorano adunque i Santi, e si celebrano i loro giorni festivi con frequentare le Chiese, assistere al santo Sacrificio della Messa, & adoprare la medicina de' Sacramenti, instituiti per la nostra salute, à curare le infermità dell'anima. Questo predicava il nostro S. Diacono, per isvellere affatto le Zizanie della gentilità rimaste nel campo del Christianesimo, la qual cosa

di-

dispiacendo à Gothi Arriani infetti di mille superstizioni, gli machinarono la morte nella maniera seguente .

E Sfendo Theodosio la duodecima volta Console, e Valétiano la seconda, fioriva in Roma il Santo Diacono Tito, che essercitando il suo ufficio, non solo provvedeva a' bisogni de' poveri colle limosine; ma anche procurava di tener lontani i Cattolici dalle superstizioni, che i Goti Arriani diffeminavano in Roma, per la qual cosa (come riferisce S. Profpero nelle sue Chroniche) un certo Tribuno Barbaro, per segreto comandamento, come si tenne, di un Duca detto Felice, gli tolse la vita, mentr'egli in atto dispensava a' poveri le limosine, e per questa via il servo fedele entrò nelle allegrezze del suo Signore a' 16. d'Agosto.

DI S. ARCHELAO DIACONO,
E MARTIRE.
Commemorato nel Martirologio Romano
a' 23. d'Agosto .

*Dicitur Princeps populi Archelaus,
Et fuit talis, sibi verò primus
Imperans, iussit reliquos tenere
Verba salutis*

 I come il Vescovo è il capo del suo Clero, si anche Archelaus, i Diaconi sono i Principi, & i capi del Popolo, e Princeps populi ἀρχὸς, della plebe, come quelli, che sostengono il carico di dispensare le limosine a' poveri, e di cibare princeps, & i famelici colla parola di Dio; quindi è che il λαός popul. plebs. sacro Ordine Diaconale è superiore anche a' Regi (conforme altrove si è notato) e S. Giovanni Chrisostomo, parlando a' suoi Diaconi, dice: se qualche Duca, se l'istesso Console, se chi v'è coronato si accosta indegnamente all'altare, caccialo via, perche tu hai potestà maggiore di quello. Sono adunque, tutti i Diaconi Archelai, cioè Principi della plebe (che così suona la Greca Etimologia) Ma si come hanno la potestà, così anche debbono havere le virtù, che in un Principe si ricercano; cioè debbono essere audaci nel precedere nelle battaglie, per

per animar gli altri , forti nel resistere , cauti à provvedere , diligenti ad inquirere , clementi à perdonare , giusti al giudicare , humili à servire , astuti à conoscere , stabili à perseverare , potenti ad imperare , savij à governare , innocenti nelle opere , pacifici nel dominare , honesti nel conversare , fermi à temere Dio , divoti ad offerire , tranquilli à udir ogn' uno , severi à correggere , modesti à parlare , non facili à credere , parchi nel vivere . Tutte queste virtù fiorirono nel nostro S. Diacono Archelao , il quale per dar animo à gli altri venne à cimento con i Tiranni , e forte resistendo vinse , e superò i tormenti , onde meritò trionfante di essere coronato dell'eterna gloria in Cielo . Delle sue geste non vi è altra notitia di quella , che ne dà il Martirologio Romano della maniera seguente .

AD Ostia la commemoratione de'SS. Martiri Quiriaco Vescovo di quella Città, Massimo Prete, Archelao Diacono, e compagni, che nel tempo d'Alessandro Imperadore, sotto Ulpiano Prefetto, diedero la vita per Christo. Le medesime parole replica il Baronio ne' suoi Annali l'anno 229.

DI S. AMMONE DIACONO,
E MARTIRE.

Celebrato dal Martirologio Romano
nel primo giorno di Settembre.

Singulae dictiones
Singulae praedic. demonstrant.

ἀμμος
arena.

*AMMON TOT GNATAS FERVORE SECUTVS ADVSTAS,
IN COELIS HODIE LVMINE AMICTVS ADEST.*



AMMOS in Greco significa Arena , & Ammone Arenario , qual cognome fu dato à Giove dalla superstiziosa gentilità , perciò che si diceva , che i loro maggiori havèdo tutta l'Asia debellata , e caminando l'essercito per gli aridi campi della Libia , si muoriva della sete ; havendo nondimeno ritrovato una fonte trà quelle sterili arene , in rendimento di gratie , edificarono un Tempio à Giove , chiamandolo Ammone , cioè Arenario ; Ma che che sia delle cose de' Gentili ; certo è che il nome d' Ammone assai meglio , e con verità si dee al nostro S. Diacono ; perciò che havendo Licio ,

nio, trà le altre sue leggi inique, ordinato che non poteffero intervenire alle orationi in Chiesa gli huomini colle Donne; e che i Vescovi non ammaestrassero le medesime donne; ma che esse si eleggessero à questo fine alcune di loro, havendo ardire l'huomo impuro, & ignorate di dar leggi alla Chiesa di Dio, e di levar da essa i soliti catechismi, togliendoli à Vescovi, e dandoli alle donne, si vedevano queste appunto come ne' deserti della Libia, trà le sterili arene dell'ignoranza, sitibonde della parola di Dio; ma il Santo Diacono Ammone fu loro qual significava col nome; perciò che non temendo pericoli, si fece Maestro di quaranta Vergini, che insieme stavano raunate, predicando loro la divina parola, & irrigandole coll'acqua della celeste sapienza, per la qual cosa ricevette insieme con esse la corona del Martirio, come soggiungeremo.

HAVENDO adunque lo scelerato Licinio promulgato le iniquissime leggi, cercò d'apparire severo custode di quelle; per la qual cosa ei fece con varj supplicij morire quaranta Vergini con Ammone Diacono loro Ammaestratore, de quali tutti si è celebrata sempre la festa il primo di di Settembre, e nel giorno stesso queste parole si leggono nel Menologio Greco: Il Natale di quaranta Sante Vergini Monache, e di Ammone Diacono lor maestro. Elle furono di Adrianopoli della Macedonia, e seguitarono Christo sotto gl'insegnamenti del Diacono medesimo. Fecele pigliare Balbo Prefetto d'Adrianopoli, e crudelmente tormentare per indurle, à far Sacrificij à gli Dei; ma elleno con animo forte, e costate, resistettero. Nel quale mezzo un Sacerdote d'idoli fu invasato dal demonio, di poi sollevato, e sospeso nell'aria, e finalmente abbatuto in terra, e morto. Quindi le Vergini mandate furono con Ammone insieme ad Heraclea à Licinio, ivi dimorate, per la cui sentenza dieci di esse furono arse vive, e laltre insieme col lor Maestro messe al taglio delle spade. Queste cose adoperò l'Imperadore fiero, e dispietato. Così i Greci nel predetto primo giorno di Settembre, come riferisce il Baronio nell'anno 316. Aggiungendo, che Niceforo habbia errato, scrivendo che le dette Sante Martiri fossero state mogli de' quaranta Martiri, che patirono in Sebaste dell'Armenia sotto il medesimo Imperadore, affermando tutti gli Scrit-

Ccc
tori

386 *Dello Specchio del Clero Secolare,*
 tori quelle essere state Vergini, & il Menologio Greco ag-
 giunge Monache; perche stavano ragunate insieme, come hog-
 gile Monache; ma il Santo Diacono lor Maestro fù del Clero
 Secolare, perche essendo ciò avvenuto nel 316. i Monaci co-
 minciarono à ricevere, ordini sacri nel 328. come altrove hab-
 biamo provato. S. Ammone Monaco, la cui anima fù veduta
 da S. Antonio esser portata in Cielo, è un altro, & i Greci ne
 celebrano la memoria a' 4. d' Ottobre, di cui nelle Vite de' SS.
 Padri à cap. 30.

DI S. MARINO DIACONO,
 E C O N F E S S O R E .

Commemorato nel Martirologio Romano
 a' 4. di Settembre.

*Edoſte has mundi Syrtes ſuperare, Marine,
 Ad portum noſtra dirige vela ratis.*



ERCANO i Sacri Spositori, chi, e perche havef-
 se levato in furia il mare, quando i Discepoli
 erano in barca? e rispondono, che Christo me-
 desimo fù quello, che turbò il mare, che com-
 mosse i venti, che suscitò la tépeſta. Et acciò che niuno credes-
 se, che la tempeſta fosse naturale, la qual suole cominciare dal
 fondo del mare, soffiando i venti sotto l'acqua, S. Luca lo di-
 chiara, dicendo, che fù mandata dal Cielo, con quelle parole:
 Discese la procella del vento nello stagno: non ascese, ma di-
 scese, e questo non per altro, se non perche i Discepoli temes-
 sero, acciò che tremassero, dimandassero soccorso, desiderassero il miracolo, cercassero la presenza del Salvatore,
 e riconoscessero la gratia della liberatione. Mare agitato dal-
 lo spirito delle procelle fù la Donna, che fin dalla Dalmazia,
 venne in Arimino à tentare S. Marino, così permettendo il
 Signor Idio, acciò che si rendesse maggiore la gloria del suo
 Servo, il quale dall'haver sedato questo mar furibondo, ben
 si dee chiamar Marino, sicome i Romani dalle Provincie de-
 bellate prendevano i lor cognomi; come ciò avvenisse, lo scri-
 ve Pietro de' Natali nel cap. 36. del libro ottavo del suo Ca-
 talogo,

Luc. 8.

talogo, e vien citato nel Martirologio Romano. La Vita adunque di questo S. Diacono è la seguente.

VOLENDO gl'Imperadori Diocletiano, e Massimiano rifare la Città di Rimini, già tutta dissipata, e guasta, fecero venire da diverse parti Maestri, & Operarij delle Arti à ciò necessarie, e frà gli altri vennero di Dalmatia due Maestri dell'arte da tagliar pietre, cioè Marino, e Leone, ambidue Cittadini d'Arbenne, che Christiani fin dalla fanciullezza servivano à Dio, e di quello, che dalla fatica delle lor mani ricevevano, toltone il necessario al proprio vitto, ne facevano limosine a' poveri. Questi venuti à Rimini circa gli anni di Christo 220. che all' hora fù la restuaratione della detta Città, videro, che molti Christiani, in odio della santa Religione, come schiavi erano condannati à lavorare, e che da' soprintendenti erano con ingiusti pesi aggravati; per la qual cosa essi, che non erano tenuti per Christiani, e potevano conversar francamente, cominciarono ad ajutare i poverelli nelle loro fatiche, & havendo Marino posto insieme qualche denaro, comprò un Asinello, acciò che quei Christiani, che non potevano sostenere il peso, di quello si servissero. Dipoi mandati à tagliar pietre nel monte Titano, vi dimorarono per tre anni continui. Ma Leone non potendo più vedere l'ingiustitia, che si faceva a' Christiani, con alcuni di essi se n'andò à Monte Feltre, & ivi si restò menando vita eremitica. Marino però, vedendo quanto l'assistenza sua giovasse à gli altri perfeverò sino, che fù la Città totalmente rifatta, ajutando à portare il peso de gli altri, e dando loro limosine; con tutto ciò, quantunque fosse occupato nelle fatiche del corpo, egli non cessava mai dal digiuno, e dalle orationi; ma quanto più si affligeva nella carne, tanto più forte si vedeva nelle fatiche.

Finiti gli Edificij della Città, egli desideroso di edificare in Cielo un'altra Città non manufatta, cominciò à darli in tutto all'ufficio della predicatione, & ajutato dalla gratia Celeste convertì non solo molti gentili della plebe, ma anche non pochi de' Sacerdoti de gl'idoli, che havendo osservato la santità della vita, e la verità delle parole, ricevertero il santo battesimo. Ma l'infernal nimico vedendo, che felici erano i progressi di Marino, per distornarlo dall'impresa incominciata, entrò addosso ad una donna Dalmatina, e le pose

in testa una pazzia così grande, che niuno era bastante à dissuaderla; perciò che dicea, che Marino era il suo Conforte. Per la qual cosa partitasi di Dalmazia, venne à Rimini, e trovato Marino, cominciò à persuaderli, che la ricevellè come quella sposa, che gli era stata per lo passato. Il Santo, vedendo esser questa una machina del demonio, la discacciò via, riprendendola dell'errore. Ma la donna ostinata andò subito al Presidente, querelandosi di Marino, che essendo suo sposo, da se la discacciava, e che il motivo di questo altro esser non poteva, se non che l'esserli fatto Marino seguace di Christo; e che però le provedesse di Giustitia. Ordinò adunque il Presidente, che fosse arrestato Marino, non tanto per quello, di che veniva accusato, quanto in riguardo della religione, ch'è professava. Qual cosa venuta à notitia del Santo, di notte si fuggì alle radici del monte Titano, dove in una picciolissima grotta s'ascolse, e per un'anno intiero non vide mai faccia d'huomo, mangiando una sol volta il giorno doppo l'hora di Nona, non altro che herbe selvaggie, e bevendo dell'acqua, che l'istessa rupe somministrava. Ma il demonio per atterrirlo gli faceva comparire avanti diversi aspetti di fiere, che con urli spaventevoli lo minacciavano, ma egli collo scudo della Santa Croce gli metteva in fuga, difendendosi dalle insidie del maligno inimico, e perseverando nel suo sato proponimento. Di là ad un anno mentr'egli un giorno andava raccogliendo dell'herbe, di cui si cibava, fù veduto da un bifolco, che 'l suo gregge per quel contorno pascea, e conosciuto, questi divulgò immantimente, ove S. Marino si ritrovava.

La donna Dalmatina havuta la novella andò subito al detto luogo, che veduta dal Santo fù esclusa dalla grotta, con l'uscio, che Marino vi havea adattato; ma perseverando ella nella sua pazzia, il Santo havendo digiunato sei giorni continui, aprì l'uscio, & in nome del Signore comandò al demonio, che lasciasse libera quella donna, come subito avvenne, & incontanente la Dalmatina conobbe il suo errore, del quale havendo cercato al Santo humilmente perdono, tornò alla Città, e confessò pubblicamente quanto gli era avvenuto, pubblicando la fantità di Marino.

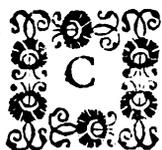
La qual cosa ingerì nell'animo de' Cittadini grandissima divotione verso il Servo di Dio, al quale concorrendo tutto giorno la divota gente, colle limosine, che largamente si offeri-

ferivano al Santo, si edificò una Chiesa in honore di S. Pietro Principe de gli Apostoli. Ma perche dove è il Sole ogni corpo fa ombra, un Cittadino invidioso, andò per discacciarlo come Mago da quel luogo; e tosto gli entrò addosso il demonio, che rendendolo attratto, gli tolse ancor la favella. Qual fatto venuto à notitia della madre dell'ossesso, andò al Santo, e con lagrime, e preghiere impetrò dalle di lui orationi la salute del figlivolo, con il quale, e con tutta la sua famiglia al numero di cinquanta trè, ricevette il santo battesimo.

Nel medesimo tempo essendo stato mandato dal Sommo Pontefice Gaudentio Vescovo di quella Città, & havendo questi udito le virtù di Leone, e Marino, mandò à chiamargli ambidue, e Leone ordinò Prete, e Marino Diacono, i quali nelle pubbliche funzioni assistevano al Vescovo, e di poi ciascuno ritornava alla sua Chiesa.

Una fiata ritornando Marino alla Chiesa di S. Pietro, dove era la sua grotta, menava avanti di sè un Asinello, del quale si serviva nella stanchezza, mentre andava, e ritornava dalla Città, quando esercitava le sue funzioni; ecco, che un Orso di smisurata grandezza si fece incontro all'Asinello, e fattolo in brani, lo cominciò à divorare, & il Santo aspettando, che l'Orso fosse homai satio, lo chiamò à se, dicendo: Già tu sei satio, & io come tornerò, essendo già stanco alla mia grotta, sù in nome del Signore io ti comando, che facci l'ufficio dell'asinello, da te divorato, e ciò detto, gli pose il capestro, e cavalcando fù portato da quello alla sua stanza, colla mansuetudine niente minore d'un'asinello.

Doppo alcuni anni Marciano Riminese, cacciò in campo un'heresia, che diede molto travaglio alla Chiesa, tornando gli heretici à muovere la persecutione; onde Gaudentio con molti fù necessitato a fuggir di Rimini, solo Marino non partì mai dalla sua grotta, dove perseverando in santità sino al fine della sua vita, si riposò nel Signore a' 4. di Settembre, nell'anno della nostra Redentione 257. e fù sepolto nella sua medesima grotta.

DI S. COTIDO DIACONO,
E MARTIRE.Commemorato nel Martirologio Romano
a' 6. di Settembre.*In vitia exerce, si quas dolor excitat iras,
Virtutes Cotidi sed vice cotis erunt.*Cotidus, ira
astus. à
Kor & ira
i. d. & astus.

COTIDO in Greco significa, bullimento d'Ira; Et essendo questi il Nome del nostro S. Diacono, se il Nome spiega le proprietà della Cosa, pare, che in un certo modo, à lui non si convenga; Mà chi sà che non ogni Ira è peccato, concederà che ne' Santi ancora si dà l'Ira; ma quella, di cui si legge; Iratevi, e non peccate. Sono nell'appetito nostro due forze grandissime, una delle quali concupiscibile, l'altra irascibile si chiama: & in queste naturalmète senza assenso, ò dissenso della volontà nostra certe naturali passioni germogliano, che sono Amore, Odio, Desiderio, Fuga, Dilettatione, Tristezza, Speranza, Disperatione, Timore, Audacia, & Ira; hor se all'appetito nostro come concupiscibile è appresentato il bene in comune, ne nasce amore; se'l male, odio; se'l futuro bene, desiderio; se'l futuro male, la fuga; se'l ben presente, la dilettatione; se'l male, la tristezza; come irascibile, se ti pare di poter' ottenere il desiderato bene, ne nasce la speràza, dal non potere la disperatione; se fuggendo il male, è facile lo schivarlo, quindi è l'audacia; se difficile, il timore. Se finalmente ti si presenta qualche cosa ò da se stessa male, ò intanto male, inquanto è impedisce un bene, subito nasce l'ira, ch'è un appetito di rimuovere l'impedimento, e di vendicarti di chi l'oppose. Hora il Signor Idio hà posto in noi una potenza moderatrice di tutte queste passioni, ch'è la volontà, acciò che con varij freni d'habiti diversi le vada moderando; e quindi nasce, che quelle passioni, che in se non sono nè virtù, ne vitij, secondo, che da gli habiti sono bene, ò male moderati prendono i nomi di virtù, ò di vitij. Così, che io voglia punire chi fa male, questo à primo tratto è la passione dell'Ira; ma che io ò ordi-

nata-

natamente, ò senza ordine vi consenta à bramare questa punitione, di quà viene che l'Ira sia virtù, ò vitio. Non ogni ira adunque è peccato, si adira santamente il Giusto contra del peccatore, sicome Idio con ogni sua pace, e senza perturbatione alcuna si sdegna contra de' scelerati. Nel nome adunque, e ne' fatti il nostro S. Diacono hebbe l'Ira, ma santa, e giusta, perche havea il zelo di giustitia, non il desiderio di vendetta, l'affetto di correggere, non l'animo d'ingiuriare; non guardava con occhio torto il suo prossimo, ma con animo cãdido volle piú tosto morire, che tollerare la di lui brutta vita; quindi è che essendo insieme, insieme di mente tranquilla, pura, e sincera verso i fratelli, ma commosso, & acceso contra le sceleratezze loro, s'adirò contra di esse, e riprendendo i superstitiosi Gentili della loro cecità, egli con Eugenio, & altri compagni fù posto à fil di spada in Cappadocia, sicome dicono tutti i Martirologij, senza apportare altra notitia delle sue gloriose geste, come che molti Atti de' SS. Martiri nelle persecutioni contra la S. Chiesa, si sono affatto dispersi.

DI S. NEMORIO ARCIDIACONO,
E M A R T I R E

Di cui nel Martirologio Romano
a' 7. di Settembre.

*Si nemora exhorres mundana, Nemorius Almus
Sit Comes, & tutum Carpe Viator iter.*



MEMORIO è voce derivata dal Nemus, de' Latini, che significa selva, così detta dalla voce Greca Nemo, cioè pascere, perciò che nelle selve trova il gregge da pascolare: Et in quale selva il gregge di Christo hebbe così pronti i pascoli, che nel Santo Arcidiacono Nemorio, il quale è colla parola divina le loro menti, e colle limosine i loro corpi pasceva? Non era selva formata ò di abeti di superbia, che colle cime tentano di toccare le nubi; ò di tassi di vanità, ch'altro non hanno, che frondi; ò di quercie d'ambitione, che da per tutto spandono rami; ò di teglie di vanità di parole, che si danno tutte in fioretti, delle quali

Nemus
pascor.

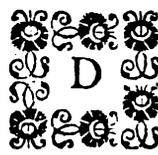
quali altri hanno l'odore, altri l'ombra nociva, e tutti sono privi di frutto; Ma selva intrecciata di quegli arbori di poma, à cui fù comparato lo Spolo nelle Sacre Canzoni; perciò che questi arbori hanno le frondi dense, e di bel verde colorite; il fiore misto di bianco, e rosso; il frutto utile è giocondo. Così era questa selva, della quale tanto si diletta S. Lupo Vescovo della Città Trecense, non volendo mai distaccarsi dalla di lui santa conversatione. Solo Attila fù quella fera pessima, che questa selva distrusse, le cui legna servirono per lo suo medesimo rogo, cioè ad haver nell'Inferno pena maggiore.

ATTILA Rè degli Hunni havendo soggiogato Andarico Rè de' Gepidi, Valmire Rè de' Goti, i Marcomanni, i Suevi, i Quadi, gli Heruli, i Turcilingi, ò Rugi co' proprij Regoli, & altre nationi barbare dimoranti nell'estremità Aquilonare, venne in tanta superbia, che raunato un essercito di settecento mila Soldati, venne per metter sottosopra l'Italia, e giunto alla Città Trecense, hebbe all'incontro S. Lupo Vescovo di quella, vestito in habito pontificale, e accompagnato da molto Chericato, dal quale doppo di essere stato salutato, udì queste parole: Chi sei tu, che vinti tanti Rè, e recate in desolatione, e al niète tante provincie, e tante Città, sottometti ogni cosa alla tua soggettione? Rispose: Io sono Attila, flagello di Dio. Adunque, soggiunse il Santo, vieni flagello del mio Dio, & usalo, secondo che egli ti concede. Colle quali parole mitigato il barbaro, passò oltre, senza fare alcuna lesione alla Città Trecense.

Se prima di questo, ò doppo S. Nemorio Arcidiacono di quella Chiesa con altri compagni havesse sostenuto il Martirio, nõ si sà, perche gli Scrittori nelle storie, ove si parla d'Attila nõ fanno mentione degli atti de' SS. Martiri, ma solo di quello che si è detto di S. Lupo; si può credere, che Attila prima di parlare col S. Vescovo havesse ordinato l'uccision di costoro; perche forse essi predicavano al popolo, che non temendo la fiera procella, ma costanti nella fede, sostenessero l'incurSIONe di tanti barbari, e diverse nationi, che sotto di lui militavano; e di poi essendo stato mitigato dal S. Vescovo, fosse passato avanti, lasciando illecia la Città già detta. Vedi il Baronio nell'anno 451.

DI S. ABONDANTIO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 16. di Settembre.

ELLE gloriose geste di questo S. Diacono ragoneremo ne' gli Atti di S. Abondio Prete, perciò che insieme con lui, & altri Martiri fù fatto decapitare da Diocletiano Imperadore, per la confessione della santa Fede; e mentre andavano al martirio egli con Abondio suscitavano Giovanni figliuolo di Marciano; per lo qual miracolo, ambidue convertiti, furono decapitati insieme con gli altri. Siccome diremo ne gli Atti accénati, scritti per ordine di Papa Gregori XIII.

DE' SS. DIACONI, E MARTIRI
SOSIO da Miseno, PROCOLO da Pozzuoli,
E FESTO da Benevento.

Celebrati nel Martirologio Romano a'
19. di Settembre.

*Sofus, & Proculus, cum Festo, sanguine fuso,
Æternum festum promerere Poli.*

OSIO è voce Greca, e dinota l'istesso, che Salutare, cioè, à nostra intelligenza, mezano della salute, ò Medico; questo nome elprime al vivo l'ufficio del buon Diacono, e Predicatore: cioè di esser medico de' peccatori, e col farmaco della divina parola curar le febbri de' peccati. Febricitati sono tutti i peccatori, e si come sono varij gli effetti della febbre, altresì varij sono quelli de' peccati. Et in vero siccome il febricitante hora hà calore, hor freddo; si anche il peccatore hora hà cupidità, e disordinato amore delli beni transitorij, & hora timore degl'impedimenti, che vietano d'acquistarli. Frà gli altri incòmodi, che'l febricitante patisce è anche questo,

Σωσιδς
salutaris, à
σωζω
seruo, sospito.

D d d che

che hà il palato disordinato, onde le cose dolci, gli pajono amare, e per lo contrario le amare, dolci; così il peccatore hà guasto il palato, perche le cose spirituali gli pajono insipide, e sciocche. Si come adunque ci sono più forti di febbri, così ci sono più forti di peccatori. La prima è l'Efimera, così detta dal pesce Efemero, che muore in quel dì che nasce, e significa le passioni disordinate, ma quelle sopra delle quali il Sol non tramonta. La Seconda è la terzana, che viene da un giorno interrotta, e sono quelli che fatto il peccato per un Di le ne dolgono, ma nõ si cõfessano. La terza è la quartana, dove sono due giorni sēza travaglio, perciò che vi sono alcuni, che si cõfessano, ma doppo due giorni ricadono. La quarta febbre è la quotidiana, & è di quelli, che senza cõtritione alcuna frequētano ne' peccati, servendo ogni dì alla gola, alle bugie, alle cõtēse, & ad altri vitij. A questa seguita la febbre continova, e di questa patiscono gradamente i lussuriosi, gl'invidiosi, e gli avari. La sesta febbre è l'etica generata, per la consuetudine, così detta, perche ethos in Greco significa usanza, e consuetudine, e questa è molto pericolosa; à tutte queste febbri hà da porgere gli efficaci rimedij il buon Diacono, il diligente Predicatore, pigliando l'esempio da S. Sossio, il quale così nel nome, come ne' fatti fù Ministro di Salute a' peccatori: disse Ministro, perche la salute proviene solamente da Dio, à cui ne' perigli dobbiamo gridar sempre Osanna, cioè Salvaci, e Giesù altro non significa, se non che Salvatore; i Ministri adunque di Giesù, sono Ministri di salute, e sicome nel suo nome sanavano le infermità corporali, similmente colla sua divina parola guariscono le spirituali. L'uno, e l'altro fece S. SOSIO, curando in vita le febbri de' peccati, e doppo morte restituendo à molti la salute colla sua santa intercessione. Gli Atti del martirio suo, e de Compagni sono i seguenti, scritti da Giovanni Diacono, che fù presente alla traslatione del medesimo S. SOSIO, e registrati da Lorenzo Surio nel tomo settimo.

ἐφ' ἡμέραν
unum diem vi
vens.

ἔθος
mos, consue-
tudo.

Ἡσωνάα.
salva nos.

ἸΗΣΟΥΣ

JESUS
servator, salu-
tishumani ge-
neris restitu-
tor.

αὐτὸς γὰρ
σώσεν τὸν
λαόν,

Is enim saluū
facit populum
suum.

Ritornando Numeriano Augusto vittorioso della guerra Partica, e venēdo in lettica, per lo mal degli occhi sopravvenutogli, fù ucciso da Apro suo focero cõ rāta segretezza, che se il fetore nõ lo publicava, sarebbe stato per molto tēpo occulto. Ma l'essercito havēdo scoperto la machina, uccise Apro, & acclamò Imperadore Diocletiano, figliuolo d'uno Scrivano, dalla

dalla Dalmazia. Questi prese per suo Collega Massimiano, huomo à lui simile nella crudeltà, e ne' pessimi costumi, e stabilirono di perseguitare i Christiani. Ma perche viveva ancora Carino, fratello del morto Numeriano, che stava con tutto il suo esercito nelle parti della Francia, & era amico de' fedeli di Christo, non troppo allentarono il freno al conceputo furore; Quando poi seppero, che Carino era stato ammazzato appresso Murgo, mandarono per tutto Commissarij contra i seguaci della Christiana Religione, onde restò affitto l'universo, e precise la Campagna. E perche correvano i Gentili alla Grotta della Sibilla, non molto lungi dalla Città di Miseno, i Christiani Misenati patirono gravissima persecutione. Era Diacono della detta Città Sofio, huomo sâtissimo, in cui cõcorrevano tutti i doni celesti, che rēdono ragguardevole un' Ecclesiastico, di maniera tale, che le di lui opere col nome di Sofio, che salutare dinota, degnamente corrispondevano. Et ancorche in publico egli praticar non potesse con tutti, nulla dimeno di notte, e di giorno alla conversione de' P'infedeli, generosamente attendeva.

La Sâtità di quest' huomo, e l'industria nel cõvertire i gētili fù così grāde, che la di lui fama si sparse per tutto, e nō era persona, che nō l'amasse; cõciosiache sia proprietā singulare della virtù, questa di cõciliare gli animi di tutti, ad amare anche tal'uno, che giamai nō habbiamo veduto. Quindi è che S. Gennaro Vescovo di Benevento, quantunque fosse di maggior dignità, nondimeno fatto imitator di Christo, che si humiliò sino alla morte, andava spesso da Benevento à Miseno per visitare il S. Diacono, e comunicare insieme con lui le sacre dottrine, elevando con questo le proprie menti, e pascendo il gregge del Signore. Non è chi possa spiegare quanta familiarità, & amicitia questi due Santi contrassero, perciò che in mezzo a' nemici scambievolmente, per tanta distanza di luogo, uno visitava l'altro, senza mai stancarsi.

Avvenne, che S. Gennarò una fiata andò, siccome al solito, à visitare il S. Diacono, e lo trovò, che all' hora ad alta voce spiegava l'Evangelio a' fedeli, nè volendolo interrompere si arrestò fra'l popolo, ascoltando la dottrina di Sofio, & ammirando il fervore, con cui predicava; quando il S. Vescovo mirò sul chericato capo di Sofio una fiamma; per la qual cosa non potendo più contenersi, corse, & abbracciatolo, baciò quel vene-

D d d 2 rando

rando capo, profetizzando in presenza di tutti, che il Signore dovea coronarlo con il Martirio. Come avvenne; perciò che non molto doppo fù accusato à Dragontio Giudice della Campagna, che lo fece prendere, e menare avanti del suo cospetto.

Venuto adunque Sosio alla presenza di Dragontio, e questi considerando quanta fosse la di lui gratia, e venuta così nell'aspetto, come nelle parole, gli disse: ben si conviene la chiara fama del tuo nome alla ben disposta simmetria del corpo; mi dispiace però, che tu vada accusato d'empietà, e superstitione; sacrifica dunque a' nostri Dei, e sarai salvo. Idio mi liberi, rispose il Sâto, che io voglia oscurare cò tanta sciocchezza il cådore di quella Fede, che fin dalla fãciullezza hò professato. Ruplicò il Giudice: vedi che se nõ ubbidisci, passerai p mille tormenti, ne ti gioverà la fiorita gioventù del tuo corpo; ti chiuderò in ergastulo tale, che ne meno il tuo Idio indi liberare ti possa. Non vedrai tu questo giorno, rispose il Santo, che io per tema de' tormenti habbia à cedere alle tue sciocche dimande; ma dirò sempre coll'Apostolo: Niuno mi potrà separare dalla carità di Christo, non la tribulatione, non la persecutione, non la spada, non la carcere, non la fame, non la nudità, perciò che tutto giorno io per lui mi mortifico, acciò che pur alla fine con lui mi congiunga; A te si, che si conviene il piangere, ò infelice, che con giusto presagio detto Dragontio, sei divenuto istromento di quel Drago, che per la tua bocca parlando, ardisce pur temerario, chiamare impotente il braccio di quello Dio, che tuttavia lo flagella, e flagellerà te ancora, come ministro di lui.

Il Giudice, havendo tali cose udito, tutto sdegno, e furore, si voltò a' ministri, dicendo: Flagellate ben bene questo insolente, acciò che impari il rispetto à questo tribunale dovuto. Non finì queste parole, che subito i Carnifici, poste le mani addosso al Santo, lo flagellarono con tanta crudeltà, che non pareva, che tormentassero un huomo, ma una fiera. Con tutto ciò tollerando il Santo con animo costantissimo le battiture; il Giudice ordinò, che rinchiuso in una carcere fredda, & oscura, ivi di fame, e di freddo perisse quella gioventù, nella quale à Dragontio pareva, che S. Sosio si confidasse. Perciò che havea all' hora trent'anni in circa, siccome rivelò ad un certo Vescovo per nome Teodosio, molto suo divoto.

voto. Essendo adunque menato in prigione S. Sofio, e vedendo questo, Procolo Diacono, Eutiche, & Acutio illustrissimi Cittadini di Pozzuoli, accesi di fervore di devotione, gridavano contra i gentili. O miseri, e pazzi, perche havete battuto, e condannato alla prigione un huomo così benigno, & innocente? Non sapete, sciocchi, che la lucerna più risplende nelle tenebre, che esposta al chiaro giorno: il moggio della prigione, non potrà fare, che per li forami spiccando, non dia lume à quei, che caminano nelle tenebre, e nell'ombra della morte? Ciò detto, furono presi, e menati avanti del Giudice, insieme con Sofio, così ordinando Dragontio, & esaminati, e trovati costanti nella fede, furono tutti atrocemente battuti, e mandati in prigione.

In quel tempo Diocletiano Imperadore creò Preside della Campagna, un certo Timoteo, più fiera, che huomo; sanguinario, e crudele. Questi venne à Nola di residenza, e qui vi hebbe notitia de' Confessori ritenuti in Pozzuoli, avvisato di più, che Gennaro Vescovo di Benevento era stato loro fautore; per la qual cosa, furono subito inviati Commissarj contra S. Gennaro, il quale condotto alla presenza di Timoteo, questi ordinò che sacrificasse à gli Dei: ma ricusando Gennaro, fù gittato in una ardente fornace, onde uscì così illeso, che ne meno un capello gli fù tocco dal fuoco; il perche fù carico di catene mandato in prigione. Ma il Clero di Benevento desideroso di haver notitia del suo Pastore, tosto mandò Festo Diacono, e Desiderio Lettore, à visitare il Santo Prelato, quali pervenuti alla carcere, e conosciuti essere Christiani, furono arrestati anch'essi, e dovendo Timoteo andare à Pozzuoli, li fece legare col Santo Vescovo avanti della sua carrozza, e menogli à Pozzuoli, acciò che insieme con Sofio, e Procolo Diaconi, Eutiche, & Acutio Laici fossero divorati dalle bestie, come poi fece; ma non ottenne l'intento; perciò che menati i Santi nell'Amfiteatro di Pozzuoli (che hoggi si vede, quasi intiero, conservando la memoria de' Santi) furono dalle fiere adorati, non divorati. Da queste però la ferocia fece passaggio in Timoteo, il quale ordinò, che i Santi fossero decapitati; e volendo mostrar Idio, che il Giudice non vedeva ciò, che faceffe; lo fece restar subito occeato; per la qual cosa, rivolto à Gennaro, disse: Gennaro Servo di Dio, prega il tuo Signore, che mi renda la vista: e Gennaro, ad imitazione

tatione del suo Maestro GIESV Christo, pregando per lo suo nimico, ottenne da Dio, quanto desiderava: per lo qual miracolo si convertirono da cinque mila huomini. Il Tiranno, che vide questo, scordato del beneficio, & acceso di sdegno, ordinò che decollati fossero in un monte nõ molto lungi dall' Anfiteatro, hoggi detto la Solfataja; imperòche havendo il monte eruttato incendij, cagionati dal bitume delle sue viscere, buttata via la sommità, si allargò in una pianura di solfo. E nel luogo, ove i Santi furono decapitati vi è un Convèto de' Padri Capuccini, e vi si cõserva la pietra, ove il S. Vescovo fù decollato, tutta aspersa di sangue. Quivi adunque furono tutti messi à fil di spada, e lasciati perche fossero dalle selvagge fere divorati: Ma tutti i Christiani del contorno, venendo al detto luogo, si portarono i Santi Corpi in diverse parti, eleggendo ciascuno de' detti Santi Martiri in loro Avvocato appresso Dio: così i Pozzuolani si ritennero S. Procolo, & i Santi Eutichio, & Acutio loro Cittadini. S. Festo, e Desiderio per mezzo di un certo Cifio furono trapportati à Beneveto. San Gennaro à Napoli; onde chiaramente apparisce, che'l detto Santo sia stato Cittadino Napolitano, perche ciascuno si tolse il suo Concittadino: Così il Santo Diacono Sosio fù portato à Miseno, e riposto in una bellissima Chiesa, a' 23. di Settembre, onde poi fù trasferito à Napoli, nella maniera seguente.

Doppo la rovina del Castello Lucullano: havendo un Abbate di S. Benedetto havuto il corpo di S. Severino, pensò di farli una bellissima Chiesa, e per haver pietre in abbondanza, mandò al Castello di Miseno, che sessanta anni prima era stato da gl' Ismaeliti distrutto, per esser ivi di molte pietre; e mentre alcuni Monaci à ciò destinati, curiosamente vanno osservando per quelle rovine, videro la Chiesa, ch'era stata di S. Sosio, & entrati in essa, guardarono, che in una pietra erano scolpire trè lettere, che parevano di haver cõtenuto il nome di Sosio. Ritornati adunque riferirono il tutto all' Abbate, pelsando che sotto quella Pietra fossero le reliquie del Sato. Per la qual cosa l' Abbate vi mādò un certo Giovani Majorino & Attanagio Monaco insieme con Giovanni Diacono, che scrisse la presente traslatione, con Aligerno Primicerio, e Pietro Suddiacono, quali essendo venuti alla Chiesa di S. Sosio, osservarono i caratteri, e trovarono che non potevano significare il nome del Santo, anzi che la forma della stessa pietra, mostra-

mostrava di essere stata piedestallo di qualche statua già rovinata, il perche restarono i Monaci sommamente confusi. Ma Giovanni Diacono, così ispirato da Dio, vide una certa finestra, per la quale non entrava lume nella Chiesa; e giudicando, che non fosse inutilmente fatta, disse a' Compagni, che andassero dalla parte di fuori della Chiesa, e per un ripido colle, che le soprastava, ascédessero al luogo della detta finestra. Atanagio Monaco fù il primo à salirvi, & havèdo osservato quel luogo, vide che di là si discendeva in certe grotte: per la qual cosa chiamati i compagni, con una fiaccola accesa discesero, e per prima trovarono una figura del Santo Diacono, appresso un altare, e sotto di quello le reliquie del Santo: onde ben tosto le cacciarono fuori, e ne diedero avviso a' popoli convicini, che incontanente vi accorsero, honorando con divoti ossequij le reliquie del Santo. Quali messero dipoi in una barca, accompagnate da' Cherici, e Monaci, e dirizzarono la prua verso Napoli; ma stando per avvicinarsi a' lidi di Pozzuoli, si levò una gran tempesta, che nulla meno dell'onde, conturbò i cuori di tutti, li quali appena si posero ginocchioni avanti del Santo, pregandolo di soccorso, che subito si rese il mar tranquillo: havendo mostrato anzi di giubilare alla presenza delle sante Reliquie, quasi d'alterigia gonfiando, per vedersi nel grembo un così pretioso tesoro, che di muovere procella: per la qual cosa felicemente pervenne al Castello Lucullano, dove furono costretti à fermarsi, sopraggiunti dalla notte, che spesero cantando hinni, e salmi in lingua Greca, e Latina avanti le sacre reliquie, che nel seguente mattino furono ricevute da Stefano Vescovo di Napoli, che venne insieme col' Abbate, e gran moltitudine del popolo, i quali processionalmente ritornarono nella Città, e collocarono il sacro deposito nella Chiesa di S. Severino: la qual cosa avvenne seicento, e quindici anni dopo della passione del Santo Diacono, il quale impetrò da Dio molte grazie à que' che venerando le di lui reliquie, si raccomandavano alle sue preghiere.

E trà gli altri una Donzella di nobile famiglia, che molto tempo era stata Paralitica, unta coll'olio, che ardeva nella lampana, pendente avanti l'altar del Santo, mirabilmente restò guarita.

Un fanciullo, che per l'eccessivo dolor del capo, buttava spesso gran copia di sangue dalla bocca, havendo sperimentati inu-

tilli

tili tutti i rimedij, fù menato da' suoi Genitori avanti l'altare del Santo Diacono; vedendolo il Custode della Chiesa mezo morto, l'unse coll'olio dell'accenata lampana, e subito cominciò ad uscire grã moltitudine di vermini dall'orecchie del paziente, quali havendo finito d'uscire, restò il fanciullo affatto sano per l'intercessione del Santo.

Un certo chiamato Stefano, da continuo morbo assalito, si ridusse à segno, che' medici disperavano della di lui salute; & in una notte, nella quale, più che nelle altre havea sentito dolori, dato per istanchezza al sonno, gli comparve il Santo Diacono, dicendo: Stefano come stai? Per morire, rispose il Patiente. Non moririrai, disse il Santo, confida, e viemmi à ritrovare, che guarirai. E chi tu sei? disse Stefano. Io sono Sotio, rispose il Santo, e disparve. Raccontò Stefano la visione, andò al sepolcro del Santo, e fù mirabilmente guarito. Et in tal guisa, così in vita, come doppo la morte, si verificò in Sotio il significato del suo nome, cioè di salutare; perciòche, per gli suoi meriti ottenne dal Signore la salute così delle anime, come de' corpi de' suoi divoti. Questo racconto, tutto si hà nel citato Surio tom. 7.

DI S. TIRSO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 24. di Settembre.

 **N** EGLI Atti di S. Andochio Prete, e Martire ragioneremo ancora di S. Tirso Diacono, perciòche mandato insieme con lui dal B. Policarpo Vescovo di Smirna dall'Oriente alle Gallie, per istruirle nella fede di GIESV Christo, ambidue furono degni della corona del Martirio in Augustoduno. Vedi il Martirio di S. Andochio Prete nel lib. 8.

DI S.

DI S. CIPRIANO DIACONO,
E MARTIRE.

Di cui S. Chiesa celebra la veneranda memoria nel Martirologio Romano
a' 26. di Settembre.

*Vepribus è medijs flores Cyprianus odoros
Edidit, ut victam Cyprida Virgo dedit.*



CIPRIANO, secondo la Greca etimologia, significa fiorito; per li fiori nelle Sacre Scritture due cose s'intendono, & i beni transitorij, perche appena compariti spariscono à guisa de' fiori, che un giorno pomposamete risplendono, e l'altro marciscono; & anche i doni dello Spirito Santo, che per gratia celeste incorruttibili adornano in perpetuo le anime à Dio dilette, sicome sono le Rose del Martirio, i Gigli della Virginità, le Clitie dell'Obbedienza, le Viole dell'Humiltà. Questa Magia pur alla fine imparò il nostro S. Diacono, doppo di avere sperimentato le altre tutte vane, e leggiere. Apparò prima le Magie, che non sono illecite, come la naturale, di potere far nascere rose d'inverno, maturar l'uve d'Aprile, cangiar l'argento in oro, e far simiglianti maraviglie colla forza delle virtù delle cose, applicando le attive, alle passive: ma non contento di questa, studiò la Magia Mathematica, colle misure, e pesi, coll'influsso delle virtù celesti, facendo corpi, che parlino, e che si muovino senza le virtù animali, come la colomba d'Archita, che volava: il capo di rame d'Alberto, che parlava, i metalli di Boetio, che muggivano: Ne pure appagato di questa, inoltrandosi colla curiosità si diede alle Magie illecite, e perniciose, come alla venefica, e con bevande, e medicine nelle mani delle Lamie, cagionò furori, amori, e cose simili; nè lasciò punto la Magia cerimoniale, che con segni, e caratteri, cò incatate imagini, con invocationi de' spiriti immondi, promise di trovar tesori, di rivelar secreti, di divinare le cose future. Già credeva di essere adorno de' fiori di scienze tanto vane, quanto desiderate; Ma il Signor Idio, che da' nostri mali ca-

Cyprianus, à
Κυπριάζω
floreo.

E e vail

va il bene, e fa del veleno teriaca, e vita di morte, con una Magia veramente divina, quando Cipriano per opera de' demonij, e ministri infernali tēdeva lacci, per far cadere in peccato la gloriosa Vergine S. Giustina, fù egli preso, & allacciato; l'onde convertitosi à Christo, conobbe, che i fiori delle scienze da lui studiate, erano caduchi; e che sola la celeste Magia era quella, che sapea produrre i fiori eterni delle virtù, che incantava gli huomini coll'opere, non colle parole superstiziose; Di questa Magia adunque divenuto finalmente seguace, prese l'habito Chericale, & ordinato Diacono, finalmente pervenne alla fiorita corona del Martirio; nella maniera, che siegue.

NELLA Città d'Antiochia era un huomo detto Dusio (ò come dice Metafraste, Edasio) che dalla moglie Cledonia, hebbe una figliuola nomata Giustina; Questi dimoravano tutti nelle tenebre del Gentilesimo; ma per la dottrina di un S. Diacono, chiamato Prailo, ò come altri vogliono Proelio, illuminata da Dio, si convertì prima Giustina, e dopo per mezzo suo, e d'una rivelatione, c'hebbero, si convertirono ancora, e si battezzarono i suoi Genitori.

Era Giustina di eccessiva bellezza, e dotata dalla natura di doni maravigliosi, e molto più bella ancora per le virtù, colle quali la sua anima risplendeva avanti à gli occhi del Signore, à cui consacrò la sua virginità, prendendolo per isposo.

Hebbe invidia l'infernale inimico alla Santità di Giustina, e volle far pruova di abatterla, e farla cadere da quella perfezzione, nella quale si trovava. A questo effetto incitò un giovane ricco, e lascivo, detto Aggladio, e lo mosse ad innamorarsi di Giustina sì fieramente, che per indurla alla sua volontà, li faceva adoprare tutti i mezzi, che il cieco amore è solito di somministrare altrui. Niuno fù sufficiente à vincere il proponimento della Santa Donzella, perciòche era fondata sopra la ferma pietra, che è Christo, e non temeva gl'impetuosi assalti delle tentationi.

Aggladio, che vedeva riuscir vani i suoi disegni, prese per ultimo partito, il servirsi dell'opera de' demonij, che l'incitavano à conseguire col mezzo di essi quello, che non potea per se stesso.

Era nella stessa Città d'Antiochia un Mago di molta fama; il cui nome era Cipriano, à costui fece palese Aggladio quel-

lo,

Io, che da Giustina pretendeva, esponendogli i mezzi adoperati per addolcir l'ostinatezza, e durezza di lei; pregando, se non voleva, ch'egli se ne morisse, ad ajutarlo colle sue arti potenti, e maravigliose, promettendogli finalmente di mostrarle gratia con molta liberalità, e di restargliene con obbligo eterno.

Cipriano l'incoraggiò, prendendo sopra di se l'impresa, per la quale convocò i demoni, e comandò loro quanto voleva, che facessero: andarono questi una, due, e tre volte alla Santa, l'assaltarono, la combatterono, si trasfigurarono in mille forme, e doppo di haver contra lei usato, tutti gli artificij loro, restarono vinti, e confusi. Perciò che la Santa Donzella, ajutata dal suo Onnipotente Sposo GIESV, & armata di orationi, e di digiuno, e particolarmente del segno della Santissima Croce, trionfò gloriosamente di loro. Cipriano intanto rimase attonito, vedendo le sue arti riuscir sì deboli, e sentendo confessare à gli stessi demonij la loro debolezza, e di non poter prevalere à Giustina, per esser Christiana, & armata colla virtù, e potenza di Christo Crocifisso.

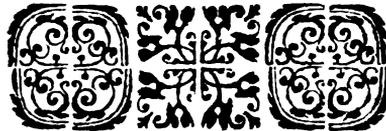
Compreso Cipriano da questo, che GIESV Christo Salvatore nostro era Idio, e più potente di tutti i demonij, i quali egli riveriva tanto, e penetrandogli nel cuore la luce del Cielo, determinò di farsi Christiano. Andò adunque à trovare Antimo Vescovo di Nicomedia, e manifestogli quanto passava, & in effetto bruciando i suoi libri di Necromantia, e simili, e rinunciando al Demonio, & alle sue arti, si battezzò, e fù doppo ordinato Diacono dal medesimo Vescovo, il quale ne restò sommamente consolato, vedendolo crescere di giorno in giorno in Sàtità, divenendo ancora chiarissimo per gli molti miracoli, che il Signore operò per lui.

E perche haveva ricevuto tante gratie da Dio per mezzo della Santa Vergine Giustina, hebbe sempre cura particolare di ajutarla, e di promoverla ne' suoi santi proponimèti; Mètre che i Santi fiorivano in questa maniera, un Conte chiamato Entolmio li fece prendere, e prima tormentò Cipriano, facendogli stracciare i fianchi con pettini, & unghie di ferro, doppo fece flagellare asprissimamente, con crudi nervi Giustina, havendole prima dato molte guanciate. Fù poi messo Cipriano in prigione, e Giustina in casa d'una donna honorata. Indi à pochi giorni li fece venire avanti al suo cospetto, e doppo di haverli con minaccie, e lusinghe invano

tentati, provata la costanza che haveano nella fede, li fece mettere in una caldaja grãde infocata piena di pece, di resina, e di sevo. Ma per virtù di quel Signore, à cui tutte le sue creature ubbidiscono, n'uscirono senza offesa veruna; Et un Sacerdote de' Gentili, che havea nome Artanagio, fù arso del fuoco, che a' Santi perdonato haveva. Furono di là menati à Nicomedia, dove doppo di haver patito con grande animo, & allegrezza molti altri tormenti, furono finalméte decapitati, & i loro corpi lasciati senza sepoltura sei giorni, acciò che fossero dalle fiere mangiati; ma custodendogli Idio, si conservarono interi.

Alcuni Christiani venendo nel bujo della notte li presero, e messili dètro una nave, li portarono à Roma, dove, prima furono sepelliti in una possessione di Rufina nobile matrona, e doppo trasferiti nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, dove sono al presente presso al Battisterio.

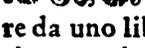
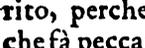
Scrissero di questi Santi i Martirologij Romano, di Beda, di Uuardo, e di Adone, e Metafraste, il quale appresso Lipomano tom. 6. e Sur. tomo 5. lo confonde con S. Cipriano Vescovo di Cartagine; L'accuratissimo Baronio nelle note al Martirologio Romano lo còvince di errore, essendo ambidue differenti di patria, dignità, natione, tempo, attioni, e luogo del martirio. Aggiüge similméte, che habbiano errato quegli Scrittori, che pògono il martirio di questo S. Diacono nel tempo di Claudio Imperadore, perciò che essendo lui stato battezzato, & ordinato Diacono da Antimo Vescovo di Nicomedia, costa molto bene, che questi fiorì nel suo Vescovato nel tempo di Diocletiano Imperadore, come nota Eusebio nel lib. 8. cap. 6. della sua Storia.



DI S. ELEUTERIO DIACONO,
E M A R T I R E .

Di cui S. Chiesa celebra la veneranda me-
moria nel Martirologio Romano
a' 9. d' Ottobre.

*Si, licet ingenuus, vitijs succumbis, haberis
Mancipium; liber si famulere Deo.*

 LEV THERIO, voce Greca, significa presso di noi, Ελευθεριος
liber, ingenuus
 E  nostro S. Diacono, non solo inquanto al nasci-
 mento, perche vogliono i Legisti, che ingenuo
 sia quello, che nasce da ingenui Genitori, ò pu-
re da uno libertino, e l'altro ingenuo; ma inquanto allo spi-
rito, perche dichiara il Signore in S. Giovanni, che ogn'uno Ioann. 8.
che fa peccato è servo del peccato; poco importa esser ingenuo
secondo il nascimento, à chi dimora nella schiavitudine del
peccato; onde Crisostomo dice: ogn'uno che seguita la volon-
tà del Demonio, è servo quātunque sia libero; ma chi ubbidis-
ce à Dio è veramente ingenuo, ancor che fosse servo; perche
la servitù corporale non imbratta la ingenuità spirituale, nè
la libertà corporale honesta la bruttezza spirituale; conciosia
che la servitù fù introdotta nõ dalla dispositione di Dio, ma
dalla violenza humana; perciò che ogn'huomo fù creato libe-
ro, e posto da Dio in libero arbitrio, ma egli hà fatto se stesso
servo. Soggiuge Agostino. Il buono quātunque egli serve è libe-
ro; ma il cattivo ancor ch'egli regni è servo, nõ già d'un hu-
mo, ma quel ch'è peggio di tati Signori, quāti sono i vitij, ch'e
gli hà; Dio volesse, ch'io fossi servo dell'huomo, e nõ del pecca-
to; perciò che sono servi, che pure fuggono da' loro Padroni;
ma il servo del peccato, in qualunque luogo si fugga, si tira sè-
pre dietro la cosa, dalla quale egli fuggo: la cattiva coscienza
non fugge se medesima, ne si parte mai dal peccatore, perche
il peccato ch'ella fa è dentro di lui. Passò quello che dilettava,
rimase quello, chè pugne. Così dice Agostino. Libero adunque,
e veramente ingenuo fù il nostro S. Diacono Eleuterio, che
con

con Rustico Prete, e S. Dionisio Arcopagita venuto à Parigi Predicatore della parola di Dio, quantúque Fescénino Prefetto delle Gallie, come schiavo lo condannasse à battiture, & altri tormenti, e finalmente alla morte, egli che havea sempre fuggito i peccati come serpenti, libero tra ceppi, e catene, per mezo del martirio ottenne la heredità promella à gl' ingenui, che fuggono la servitù del peccato, conforme diremo negli Atti del martirio di S. Rustico Prete nel lib. 8.

DI S. SCUBICOLO DIACONO,
E MARTIRE.

Di cui nel Martirologio Romano à gli
11. d' Ottobre.



OLLE geste di S. Quirino Prete, si racconteranno ancora quelle di S. Scubicolo Diacono; perciò che ambidue con S. Nicasio Vescovo Rotomagensè mandati da S. Clemente Papa à predicare la santa Fede à Rotomagensi, ivi sotto il Preside Fescénino ricevertero la corona del martirio. Vedi nel lib. 8.

DI S. MASSIMO DIACONO,
E MARTIRE.

Celebrato dal Martirologio Romano à
20. d' Ottobre.

*Parvulus in terris tibi sis, ut MAXIMVS egit,
In Calo magnus si cupis esse Deo.*



Ontendendo frà di loro gli Apostoli di maggioranza, Christo per loro insegnamento, pose in mezo di essi un fanciullo, e disse: In verità vi dico, se nò vi còvertirete, e divèterete, come fanciulli, nel Regno de' Cieli non entrerete; Chi adunque si humilierà come questo fanciullo, è maggiore nel Regno de' Cieli; insinuando con questo la virtù della santa humiltà, à cui alludendo S. Agostino, disse: Vuoi esser grande, comincia

mincia dal minimo; se vuoi fare una gran fabbrica di santità, pensa alle fondamenta della humiltà; Non si può far alto l'edificio, se le fondamenta non sono profonde. Essendo adunque la fabbrica della santità così alta, che hà d'arrivare fino al cospetto di Dio, bisogna che profondissime siano le fondamenta dell'humiltà di maniera tale, che l'huomo si reputi più vile dello stesso niente. Di questa virtù adorno il nostro Santo Diacono, meritò & il nome di grande in terra, e di essere annoverato tra' grandi in Cielo. Fù egli humile insieme, e magnanimo (che l'humiltà senza la magnanimità, pu- fillanimità dee più tosto chiamarsi) humile, perche nel ministero Diaconale, si avezzò sempre à servire; magnanimo, perche cercato da persecutori, spontaneamente si offerì al martirio, sicome brevemente racconteremo.

NELLA Città Avienfe: ch'è ne' Vestini vicino all'Aquila, dimorava il Santo Diacono, così nel nome, come ne' meriti veramente Massimo; quando, essendosi levata la persecutione di Decio Imperadore, i costui ministri per tutto contra i Christiani inquirevano; & havendo havuta notizia di Massimo, Levita di Christo, cercavano per tutta la Città di haverlo nelle loro mani; & il S. Diacono havuto ragguaglio di quanto passava, desiderando egli di dar la vita per Christo, e di inanimire gli altri colla propria magnanimità, spontaneamente si diede in mano di quelli, che lo cercavano. Menato adunque avanti al cospetto del Preside, fù interrogato della sua professione, & egli dicendo di essere Christiano, e ministro del Verbo divino, fù hora con lusinghe, & hora con minaccie tentato à lasciare la santa Fede, & adorare gl'Idoli: ma egli havendo dato à vedere la sua costanza, fù incontanente sospeso all'eculco, & ivi atrocemente martoriato; e perche quantunque i tormenti gli dislogassero le membra, tuttavia non lo distoglievano punto dal suo santo proponimento, diede molto, di che maravigliarsi, al Presidente; il quale, ancorche contra sua voglia, conoscendo la virtù di Massimo, gli permise, quando adorar volesse i suoi dei, di darli per moglie Cefaria, la sua figliuola, donzella di singolar bellezza; Ma il Santo con animo sempre invitto rispose, che la sua sposa era l'Immacolata Vergine MARIA, Genitrice di Dio, à cui fin dalla fanciullezza havea la sua verginità consacrato.

Non

Non andarono queste parole a' venti, ma venti furono, che accifero viè più le fiamme dell'adirato Presidente, il quale ordinò, che per lungo tempo fosse crudelmète battuto; nel qual tormento essendo il Santo semivivo rimasto, fù per ordine del Giudice ad un alto luogo condotto, e di là precipitato, onde se ne volò al Cielo, secondo il Martirologio Romano; *Ma. Pietro* nel suo Catalogo lib. 9. cap. 85. dice, che rimasto semivivo trà le battiture, mentre veniva rimenoato in prigione, mandò lo spirito à Dio. Se così morto poi l'havessero buttato in qualche precipitio, ò se pure fosse ciò avvenuto, essendo ancora vivo, nō è chiaro negli scritti di Pietro; io però ne starei à quello, che ne dice il Martirologio, come di maggior autorità; tanto più che l'Eminentissimo Baronio nelle annotationi, afferma di havere riscontrato le parole del Martirologio, con gli Atti del Santo, havuti dalla Chiesa Aquilana; ne quali, dice, che sia di più registrato, come Othone Imperadore venne al sepolcro di S. Massimo, e quindi con somma veneratione trasferì delle sante reliquie in Germania, ove sono divotamente riverite.

DI S. GENNARO DIACONO,
E M A R T I R E .

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 25. d' Ottobre.

 LI Atti del martirio di S. Gennaro Diacono, li racconteremo in quelli di S. Proto Sacerdote, perciò che insieme con lui ordinato in Roma da S. Cajo Sommo Pontefice, fù dall'istesso mandato in Sardegna à predicare la divina parola, per la quale nel tempo di Diocletiano Imperadore sostenne il Martirio in Turri a' 25. d' Ottobre, vedi nel lib. 8.



DI S.

DI S. NEMESIO DIACONO,
E MARTIRE.

Celebrato nel Martirologio Romano
a' 31. d' Ottobre.

*Alme tris, NEMESI, precibus (quod Nomine præsers)
Da verbis frantum, rebus inesse modum.*



NEMESI in Greco è Pistesso, che la Giustitia, giu-
sta la versione di molti Spositori, ancorche
non vi sia in Latino voce, che perfettamente la
spieggi: significando propriamente, Ultrice
delle parole arroganti, e superbe, ò pure delle
opre cattive, e se in questa accettione vogliam prendere il no-
me del nostro S. Diacono, lo potremo anche provar simi-
gliante ne' fatti; avvegna che havendo ordinato Massimo
Consolo, che Nemefio ove, che fosse trovato, si dovesse pu-
nire senza essere udito, egli facendo volare al Cielo le sue di-
votè preci, fu ben essaudito da Dio, per lo cui volere, entrò il
demonio nell' infelice Consolo, che appena si lagnò, dicendo:
Nemefio Christiano m' arde, e la sua oratione mi tormenta;
che nell' istesso punto ei si morì strozzato dallo Spirito, che
l' havea assediato; O se pure lo vogliamo interpretar Neme-
fio, quasi diceffimo Giusto: come tale il vedremo menato da
Dio per le vie dirette così della virtù, che si fonda in fede, spe-
ranza, e carità, come della penitenza, che costa di contritio-
ne, confessione, e soddisfazione, si anche della prudenza, che
ricerca l' haver memoria della cose passate, considerar le pre-
senti, e preveder le future; lo menò anche per le vie dritte del-
la semplicità, perche hebbe retta l' intentione, uniformi le pa-
role, e le opere costanti; Della verità, nella dottrina, nell'ulti-
mo fine, e nella vita; e finalmente della Giustitia, perche ho-
norò Dio, amò il prossimo, sprezzò il mondo; come, senza
apportarne i riscontri, si vedrà chiarissimo ne gli Atti del suo
Martirio, fedelmente registrati dall' Eminentissimo Baronio
nell' anno 259. e sono i seguenti.

Nemefio
apud Latinos
nomen non ha-
bet, ut testatur
Ausonius.

Latine Neme-
fis non cogna-
ta lingua.

Ita & Plinius
lib. 28. c. 2.

Significat au-
tem superbo-
rum, & arro-
gantium Ver-
borum ultri-
cem.

*ἀπὸ τῆς νημε-
σιᾶς,*

indignari, suc-
centere, justè
acculare.

A Tempo di Valeriano, e Gallieno Imperadori, molti Christiani, schifando la crudeltà loro, si nascondevano; ma altri scuoprendosi conseguivano la palma del Martirio. Imperòche era stata fatta una legge, che chiunque manifestasse un Christiano occulto, ricevesse tutte le facultà di quello, & ottenesse l'onore della militia. All' hora il B. Stefano Vescovo di Roma, raunato tutto il Clero, così cominciò à parlare: Fratelli miei, e compagni ne' combattimenti, voi avete udito publicare la crudele, e diabolica legge, la qual dice: Se alcuno de' gentili paleserà qualche Christiano, riceva tutte le facultà di lui. Voi adunque, fratelli, rifiutate le facultà terrene, per far acquisto del Regno Celeste: non vogliate temere i Principi del secolo; ma vostre divote orationi porgete à Dio Signor del Cielo, & à GIESV Christo suo Figliuolo, il quale ci può trar dalle mani de' Nemici, e campar dalla ferrezza del demonio, e farci degni della sua gratia.

Rispose Bono Prete: Noi siamo pronti non solamente à lasciar in abbandono le facultà terrene, ma di spargere ancora il sangue per lo nome del Signor nostro GIESV Christo, affine, che di tal maniera facciamo acquisto dalla sua gratia. Poiche egli hebbe posto fine al suo dire, tutti i Cherici si gittarono a' piedi del B. Stefano, e dissero: com'erano appresso i Christiani, alcuni gentili non ancora battezzati: & egli comandò, che'l di seguente tutti si dovessero adunare nella grotta Neopotiana.

Così fu fatto, e trovossi, che quelli erano frà huomini, e donne cento otto, quali tutti S. Stefano battezzò in nome di nostro Signor GIESV Christo, e consacrolli col segno del sacro mistero, & offerto per essi il sacrificio, li comunicò tutti. L'altro giorno egli ordinò le cose della Chiesa, commettendole à tre Preti, à sette Diaconi, & à sedici Cherici, e sedendo gli ammaestrava del Regno di Dio, e della vita eterna; Venivano intanto de' gentili ancora, perudirlo, & esser battezzati da lui.

Si facevano queste cose, quādo sopravene Nemefio Tribuno de' Soldati coll' unica figliuola, c'havea, la quale era cieca dalle fascie, quantunque haveffe gli occhi aperti, e gittossi a' piedi del S. Pontefice, dicendo: per Dio ti priego, Signor mio Papa, che ti piaccia di battezzare me, e mia figliuola, acciò ch'ella venga ad esser illuminata, e tu tragghi le nostre anime dalle

tene-

tenebre sempiternè: perciò che infino à questo punto io sono stato in grandissima afflittione per la cecità di questa figliuola. Rispose il B. Stefano: se di cuore tu credi, tutte le cose ti faranno amministrare. E Nemefio: Io credo di tutto cuore, e per l'avvenire crederò sempre il Signor nostro GIESV Christo esser Dio, il quale ancora aperse gli occhi del cieco nato; & io non fò per voglia, ne à persuasione d'alcun huomo, ma chiamato da lui son venuto alla Santità tua.

Com'egli hebbe detto queste parole, tosto il S. Pontefice ordina, che sia condotto al titolo di Pastore: dove poi c'hebbe catechizzato lui, e la figliuola, secondo l'uso Christiano, impose il digiuno fino alla sera: verso la quale benedisse il fonte, e ponendo nell'acque Nemefio, disse: Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E rivolto alla figliuola di Nemefio, le disse: Credi tu in Dio Padre Onnipotente? Et ella rispose: Credo. Et in GIESV Christo Signor nostro? rispose: credo. Credi tu la remissione di tutti i peccati? rispose: Credo, Signore. E mentre che ella era levata dell'acqua, cominciò à gridare: Ecco, ch'io veggo un'huomo, il quale hà toccato gli occhi miei, & un grande splendore intorno à lui. Nominolla adunque Stefano Lucilla, & egli stesso dal sacro fonte la levò.

Alphora molti gli si gittarono a' piedi, con lagrime pregandolo, che li volesse battezzare, com'egli fece nel medesimo giorno, che Lucilla fù illuminata, battezzandone frà huomini, e donne sessanta due, e molti altri de' Gentili vennero à lui, domandando il Santo Lavacro: nel qual tempo il B. Stefano, che ripieno era della gratia dello Spirito Santo, celebrava per le grotte de' Martiri la Messa, & i Concilij. (Nel qual tempo, come da Metafraste riporta il Surio, ordinò Diacono Nemefio Padre di Lucilla.)

Sur. in Actis.
S. Stephani. 2.
Augusti. to. 4.

Intanto havendo inteso Valeriano, che Nemefio s'era con tutta la sua Casa renduto Christiano, e che la di lui cieca figliuola era stata illuminata: màda per Glabrione, e per Massimo Consoli, e racconta loro il tutto: e tenuto sopra ciò con essi consiglio, deliberano di còmune assenso, che Nemefio, ove che sia trovato, si debba punire senza esser udito: Ma egli rinvigorito colla gratia di Christo, s'aggrava per le grotte, e per gli concilij de' Martiri, e dovunque ritrovato havebbe alcun Christiano bisognoso, lo sostentava colle sue facultà.

Avvenne, ch'egli trovò nella via Appia Valerio Massimo Consolo al Tempio di Marte, che di notte sacrificava a' demonij, e postosi in ginocchione, porse queste devote preghiere à colui, che d'ogni gratia è donatore: Signore Idio, Creatore del Cielo, e della Terra, deh ti piaccia di disfar i cōsigli del demonio, e di reprimere nel nome di GIESV Christo Signor nostro, che mādasti nel mondo, & estermiare Satana, acciò che costoro si disviluppino, & escano da' lacci suoi, e lasciando gl'idoli, opre delle mani degli huomini, conoscano te Creatore Padre Onnipotente, e GIESV Christo tuo Figliuolo. Nè prima egli hebbe compiuto suo dire, che'l demonio entra in Massimo, e'l misero Consolo si mette à gridare: Nemefio Christiano m'arde, e la sua oratione oltre modo mi tormenta. E nell'istesso punto, mentre che i Gentili, usciti fuori, presero, & arrestarono Nemefio: il misero Consolo si morì strozzato dal Demonio.

I ministri intanto condussero Nemefio à Valeriano nel Palazzo di Claudio, e disse gli Valeriano: Nemefio, dov'è la tua prudenza, da noi per l'addietro conosciuta, & sperimentata? forse non sappiamo noi ciò, ch'è meglio, e peggio? Pure tu fà quello, che più ti aggrada. Noi però ti confortiamo à conoscer la verità, e non abbādonare gli Dei, che tu dalle fascie adorasti. Poiche l'Imperadore tacque, così cominciò Nemefio con lagrime à parlare: Io infelice peccatore pur già misi sempre in abbandono la verità e sparsi il sangue innocente; hora non dimeno (ancorche tardi) conosco, la Dio mercè, il mio Creatore, Signor del Cielo, e della terra, e GIESV Christo suo Figliuolo, col cui battesimo sono stato ricomperato; il quale hà aperto gli occhi di mia figliuola (cosa, che mai nō potè fare medico alcuno) & insieme hà illuminato gli occhi de' nostri cuori: Si che ci siam convertiti dall'errore, e dalle tenebre della superstitione, e del culto degl'idoli alla verità. Lui io temo, lui adoro, à lui offerisco tutta la mia servitù, e cerco sempre il suo santo ajuto; rifiuto adunque, & abbomino tutti gl'idoli, fattura delle mani, che conosco esser demonij, e che ingannano, e perdono gli huomini, conducendogli alla morte eterna.

Dette queste parole, così ripigliò Valeriano: Ben manifesti mi sono gl'incanti, che tu hai fatto contra Massimo Consolo, togliendogli la vita coll'arte magica; e sò che ti studij d'adoperare

petare i riti Christiani contra la salute nostra, e contro alla Repubblica. Et ardendo d'ira comandò, che fosse custodito in privatà prigione.

Quindi si fece condur d'avanti Sempronio Credentiaro di lui, e chiesegli le facultà di Nemefio, alla custodia della cui figliuola Lucilla, fece deputare una donna sacrilega, c'havea nome Massima. Il giorno appresso, comandò, che Sempronio fosse dato in mano d'Olimpio Tribuno, e da lui essaminato co' tormenti. Or disse Olimpio à Sempronio: hai tu saputo, perche se' stato rappresentato à noi? E tacendo quegli, Olimpio soggiunse: sentimi, Sempronio, e fa ciò, che i Principi comandano: altrimenti doppo varj tormenti tu riceverai una penosa morte: dà interamente le facultà di Nemefio, e sacrificando à gli dei, vivi felice. Rispose Sempronio: Se tu cerchi le facultà di Nemefio mio Signore, sappi, che io hò dispensato ogni cosa per amor di Christo, di cui erano, e saranno. Se tu mi costringi à sacrificare, lo farò cò Nemefio, offerendo à Christo il sacrificio di laude; sdegnato Olimpio per le udite parole, disse a' Carnefici: distendetelo nella Catasta, e battetelo atrocemente. Ciò fatto, soggiunse: Mettete gli d'avanti un treppiede, e lo Dio Marte, perche egli sacrifichi. Fù recato il Simolacro di Marte, fatto di metallo, e' l treppiede; Ma Sempronio, veduto il Simolacro, così disse: distruggati il Signore GIESV Christo Figliuolo di Dio vivo. E' l Simolacro à poco, à poco si liquefece, e colò tutto in terra. Stupefatto per tal miracolo Olimpio comandò, che fosse condotto prigione in casa sua, dicendo: questa notte tu proverai tutti i tormenti.

Di poi Olimpio raccontò à sua moglie, chiamata Esuperia ciò ch'era succeduto intorno al simulacro di Marte disfatto nel nome di Christo. A cui la moglie: Dúque se tâta, disse, è la virtù di Christo, meglio è per noi, che lasciamo gli Dei, li quali non possono ajutare, ne sè, ne noi, e cerchiamo quello Dio, c'hà illuminato la figliuola di Nemefio Tribuno. All' hora Olimpio ordinò à Tertulliano suo familiare, c'haveffe in honore Sempronio, e richiedesse da lui i tesori. Ma Pistessa notte egli con Esuperia sua moglie, e col figliuolo vò da Sempronio, e gittandogli si tutti a' piedi, gli dicono: Noi habbiamo conosciuto la virtù di Christo, e domandanti il battesimo. E Sempronio: se tu farai penitèza insieme colla tua moglie, e col tuo figliuolo, sarete fatti partecipi di tutti i sacri misteri. Alla qual risposta

sposta soggiunse Olimpio: hora tu vedrai, ch'io credo di tutto cuore nel Signore, che tu predichi; Et incontanente egli apre la sua camera, dove, havea il Larario, & in esso divessi simulacri d'oro, e d'argento, e di pietra, e disse à Sempronio: Eccoli tutti in tuo potere, & io son pronto à fare ciò, che comanderai. E Sempronio: fracassa tutti questi idoli colle tue proprie mani; e quelli che sono d'oro, e d'argento fà che liquefatti siano impiegati in sovvenimento de' poveri; & all' hora io conoscerò, che tu credi di tutto cuore. Non tardò puto Olimpio ad eseguire il tutto, & in quella fù udita risònar una voce, che disse: Ripoterà in te lo Spirito mio: per la quale esso, e la moglie maravigliosamente rinvigoriti, con fervor grande s'affrettavano di ricevere il santo lavacro.

Lieto Sempronio raccontò il tutto à Nemefio, il quale sciolto di prigione vò con frettolosi passi à S. Stefano, e gli notifica tutta la cosa per ordine. La sentì Stefano con grandissimo contento, e rigratiatone l'onnipotente Dio, se n'andò di notte alla casa d'Olimpio, il quale gli si gittò colla moglie, e col figliuolo a' piedi, chiedendogli il sacramento del battesimo, e mostrogli i fracassati idoli per la qual cosa il B. Stefano Vescovo: Grazie, disse, ti rendiamo, Signor Giesù Christo, che ti sei degnato di donare a' servi tuoi la tua misericordia, per nettarli da gli errori de' Demonij, e congregarli come frumento nel tuo granajo. Gli catechizzò poi, giusta l'Ecclesiastiche tradittioni, e battezzò tutti quelli, che credevano, nella casa d'Olimpio insieme con Olimpio medesimo, colla sua moglie Esuperia, e col figliuolo, cui posè nome Teodulo, & offerì il Santo Sacrificio per la salute loro.

Doppo trè dì furono tutte queste cose rapportate à Valeriano, & à Gallieno, che di furore accessi: E stato, dissero, tolto via il culto de gli dei dalla superstitione de' Christiani. E Valeriano fece di subito condur Nemefio, e Lucilla, senza che fossero più intesi, al tōpio di Marte nella via Appia, e lei scàna re in sù gli occhi del Padre; il quale vedèdola andare avanti à se coronata del martirio, molto si rallegrò; e finalmete à lui ancora fù mozzata la testa frà la via Latina, e l'Appia à vèticinque d'Agosto, al cui morto corpo diè sepoltura il B. Stefano allato al luogo del supplicio nò lungi dalla Città, a' 1. d'Ottobre, nel qual giorno il B. Sisto gli diede più honorevole Sepoltura nella stessa via Appia; E Gregorio V. gli trasferì nella

Dia-

Diaconia di S. Maria nuova, insieme colle venerande reliquie de' SS. Sépronio, Olimpio Tribuno, Esuperia sua moglie, e Teodulo suo figliuolo: Quali poi ritrovati nel medesimo luogo da Gregorio XIII. di questo nome trà Sômi Pôtesfici, furono più onorevolmente collocati sotto l'altare della medesima Chiesa a gli 8. di Decembre, per opera dell'Eminētissimo Antonio Cardinal Carafa, all' hora Bibliotecario, e Protettore de' Monaci di S. Benedetto, della Congregazione di Monte Oliveto, i quali amministrano la detta Chiesa.

DI S. CESARIO DIACONO,
E M A R T I R E.

Di cui S. Chiesa celebra la commemorazione
nel Martirologio Romano, il dì primo
di Novembre.

*CÆSARII, Cæsii, Christi pro Nomine, fersa
Cæsarijs decorant fulgidiora caput.*

 **E**LEFANTE in lingua de' Mauri è detto Cæsar, lingua Maurorum, Elephas appellatur.  **L'** Imp. avesse tratto il nome. Cæsario adûque il diremo, huomo simile all'Elefante, Seguitando Honorio nella spiegatione di quel versetto de' Cantici: Il tuo collo è simigliante ad una torre d'avorio; per l'avorio intende gli Elefanti, e per questi gli Ecclesiastici inespugnabili nelle virtù; perche sicome gli Elefanti sogliono portare le torri, onde si combatte (come habbiamo nel libro de' Maccabei) si anche gli huomini spirituali portano la sacra Scrittura à guisa di ferma torre, onde fortemente combattono contra i nimici del Regno di Dio. Si dice ancora, che l'Elefante sia di casta natura, e questa vitù dee risplendere ne' Diaconi. In oltre hà l'Elafate naturale inimicitia cõtra il Dragone, e'l Christiano hà perpetuo cõbattimeto contra l'antico serpète. Tutte queste prerogative furono singolari in S. Cæsario Diacono, & illustre Martire del Sig. perche, della ferma Torre dalla Sacra Scrittura fulminò i nemici del nome Christiano colle parole, e coll'esempio della sua casta vita confermò i fedeli, **NON**

Cæsar, lingua Maurorum, Elephas appellatur.

i. Math. 6. v. 35.

non cessando mai di cōbattere con il serpente infernale, à cui fracassando il capo, per mezzo del Martirio se ne volò al Cielo, siccome soggiugneremo.

NEL tempo di Trajano Imperadore, era in Terracina un Pontefice de gl'Idoli detto Firmiano, il quale alle suggestioni del Demonio consentendo, havea introdotto per costume, che ogni ãno nel primo giorno di Gēnajo, precipitasse dal monte in mare un Giovane, il quale per sei, ò al più otto mesi continui si fosse dato ad ogni dissolutezza à spese del pubblico. Quest'huomo si chiamava Sacro, e giudicavano, che insieme cō lui precipitasse tutto il male della Città, la quale sarebbe stata perciò immune da ogni sinistro avvenimēto. Recitavano però mentre colui precipitava, queste parole, da tutto il popolo replicate; sia tu il nostro Peripsēma (cioè purgamento); paga tu per noi; Onde hebbe à dire l'Apostolo: siamo fatti il peripsēma di tutti, quasi che volesse dire; siamo trattati, come quegli huomini, che carichi d'effecrationi, erano precipitati per la salute publica.

περίψημα
ἡμῶν γενῆ
fis pro nobis pe
riplema, hoc
est, nostra lui-
tio. Suidas.

Era in Tarracina un giovane assai bello, detto Luciano, il quale dato alle delizie, e à bagordi, era stato destinato al precipitio per lo primo giorno di Gennaro. S. Cesario, ritornato all' hora dall' Africa, vide questo Giovane tutto adorno, e che fuori del solito attendeva à darsi bel tempo; per la qual cosa ne dimandò la cagione a' Cittadini, uno de' quali così rispose; egli è costume in questa Città, che un Giovane di vago aspetto, per sei, ovvero otto mesi attenda à prendersi qualsivoglia piacere; doppo quel tempo egli tutto adorno, & armato, monta à cavallo, e salendo la sommità del monte, precipita con tutto il cavallo nel mare, acciò che insieme con lui vada tutto il male della Republica; il cui cadavere honorevolmente raccolto dassi al fuoco, e'l cenere si conserva nel Tempio d' Apollo, per la salute de' Principi, e de' Cittadini. Cesario havendo udito queste parole, esclamò dicendo: O infelici voi, che offerite a' demonij le anime de gl' innocenti, quando per tal peccatò, non solo non isfuggite vivendo i mali, che alle vostre sceleratezze, sono apparecchiati, ma di più vi comperate colle colpe la morte eterna. E ciò detto, il Santo Diacono dimorò occulto nella detta Città fino al primo giorno di Gēnajo, essercitandosi continuamente con orationi, e digiuni.

Venu-

Venute le Calende di Gennaio, Luciano con grand'apparato, e con maravigliosa congratulatione de' Cittadini offerse il sacrificio nel Tempio d' Apollo, ch'era una Porca, à ciò destinata, per la salute della Città, e de' Cittadini; dipoi quasi pazzo salì nel monte, onde precipitò nel mare. Cesario havendo ciò veduto, esclamò, e disse: Guai alla Republica, & a' Principi di quella, che si allegrano della morte altrui, e dello sparso sangue si palcono. Firmiano, che udì queste parole, comandò, che fosse preso, e messo nella publica prigione; dipoi, essendovi dimorato otto giorni, trè de' quali non gustò cibo alcuno, fù il Santo Diacono appresentato al Consolo, c'havea nome Leontio; venuto da Fondi, dov'era la sua residenza; per lettere di Firmiano Pontefice, e di Lussurio Gentil'huomo de' primarij della Città. Leontio adunque interrogò il Santo del nome, e dello stato suo; & egli rispose: Il mio nome è Cesario, son Diacono, e servo di GIESV Christo. Soggiunse Leontio: Sai tu gli ordini Imperiali di sacrificar à gli Dei? Io, disse Cesario, son ministro de' sacrificij del vero Dio, e non devo, nè voglio contaminarmi ne' sacrificij delle statue insensate. All' hora Leontio ordinò, che spogliato delle sacre vestimenta, fosse menato al Tempio d' Apollo.

Nudo adunque il Santo Diacono delle esterne vestimenta, ma circondato dalle spirituali; perciò che havea l'Amitto su'l capo, cioè l'elmo della salute: il Camice, cioè la veste bianca dell'innocenza: il Cingolo della verità: il Manipolo delle sante operationi: la Stola della continenza: la Dalmatica della giustitia, & i piedi calzati nella preparatione dell'Evangelio della pace; fù menato al Tempio accompagnato da Leontio, da Firmiano, da Lussurio, e da tutto il Popolo. Ma essendo il Santo vicino al Tempio, alzò gli occhi al Cielo, dicendo: O Signor Idio, Padre del Signor nostro GIESV Christo, che vivi, e regni in eterno, non abbandonarmi: ma guarda nel servo tuo, che spera in te. Appena così disse, che cadendo il Tempio ammazzò molti de' gentili, e precisò Firmiano, ch'era andato il primo per apparecchiare il sacrificio. Per la qual cosa Leontio, e Lussurio atterriti, lo fecero menar di nuovo in prigione, non tentando di far'altro, perche vedeano il popolo inchinato à favor di Cesario, gridando tutti ad alta voce, essere vero lo Dio de' Christiani. Leontio adunque consegnò il prigioniero à Lussurio, ordinando, che ben lo custodisse,

G g & egli

& egli ritornò à Fondi. Stette adunque il Santo Diacono un' anno, & un mese ritenuto in prigione.

Passato questo tempo, Lussurio scrisse à Leontio, che venisse di nuovo, perche desiderava di veder terminata la causa di Cesario. Venne adunque Leontio, e fatto condurre alla sua presenza il Diacono, lo mirò, che appena si reggeva in piedi per la debolezza, & essendo stato appresentato ignudo, con tutto ciò veniva coperto da' suoi medesimi capelli, maravigliosamente cresciuti; & il Santo, prima che Leontio l'interrogasse, orò al Signore, dicendo: Signor Idio, Padre del Signor nostro GIESV Christo, mostraci la misericordia tua; & incontanente si vide tutto circondato dalla celeste luce: per la qual cosa istupidito il Consolo Leontio, gridò ad alta voce: Vero è il Dio, predicato da Cesario: e tosto spogliandosi della sua clamide, ne vestì il nudo Levita, a' cui piedi prostrato, lo pregò, che si degnasse di battezzarlo: & il Santo Diacono lo lavò dalle colpe col sacrosanto lavacro. In quel medesimo tempo sopravvenne un Santo Prete, per nome Giuliano, che havendo portato seco il santissimo corpo di Christo, glielo comunicò, e mettendogli le mani su'l capo lo fece partecipe della gratia di Christo, al quale, mentre che Giuliano spargeva le sue preghiere, Leontio mandò l'anima netta, e pura da ogni colpa.

Lussurio mosso dallo spettacolo ad ira, e furore, fece arrestare il S. Prete Giuliano e sententiò, ch'egli con Cesario, racchiusi in un sacco, fossero precipitati nel mare. Intanto la moglie, & i figliuoli di Leontio presero il di lui corpo, e lo seppellirono nel Campo Verano a' 30. d' Ottobre. Trè giorni adunque doppo la fulminata sentenza, che fù nel primo di Novembre, Giuliano, e Cesario di notte tempo furono tratti dalla prigione per essere precipitati nel mare. All' hora il Santo Diacono rivolto à Lussurio gli disse: Già l'acqua, che mi hà regenerato, mi dourà ricevere, che se ciascuno ritorna nella sua madre antica, ella è la mia, e l'istessa dourà avvenire al mio Padre Giuliano, perciò ch'egli mi battezzò. Ma tu Lussurio, sappi, che non andarà molto, che sarai divorato da un serpente, conciosiacosa che ben si convenga tal morte à chi adora quel demonio, che da serpente alla prima nostra Madre comparve. Ma Lussurio non badando alle parole di Cesario, lo fece racchiudere insieme col S. Prete nel sacco, e dipoi gittare nell'onde.

Nel

Nel mattino seguente Lufurio, come vittorioso, andò à darfi buonte mpo nella sua Villa, lungo il lido del mare, & ivi gli cadde addosso un serpente da' rami d'un albero à lui vicino, che mettendosi trà la veste, e'l collo, di qua se ne palsò per tutto il corpo, morficandolo, & entrò di poi nelle sue viscere à mordergli il cuore, onde miseramente spirò. E pria, che morisse vide i corpi santi, riportati dal mare al lido, accompagnati da un choro d'Angeli, che co' loro canti ne celebravano i natali. Et un Servo di Dio per nome Eusebio, avvisato dall' Angelo, gli sepellì vicino à Terracina, lasciando il corpo dell' infame Lufurio, pasto delle fiere, le quali havea imitato ne' suoi costumi.

Doppo cinque giorni fù ritrovato Eusebio la dove havea sepellito i Sâti, che in cōtinue orationi, e digiuni cantava Salmi al Signore; per la qual cosa molti Terracinesi, andavano ad ascoltar da lui la parola di Dio, à cui poscia convertiti, venivano battezzati da un Santo Prete, chiamato Felice. Havendo ciò saputo il figliuolo del morto Leontio, che pensava essere stato privato della vita, per arte magica, di cui venivano imputati i Christiani, fece prendere ambidue i Santi, e menarli in piazza al cospetto del popolo, cercando di vendicare colla morte loro quella del Padre; lor dunque dimandò, di qual professione mai fossero; Et essi: siamo Christiani, adoratori di quel vero Dio, che avanti à gli occhi vostri, hà oppresso colla rovina del Tēpio lo scelerato Firmiano, hà data la morte che meritava, à Lufurio, & hà donato il Cielo al tuo Padre Leotio, che ti hà lasciato esempio, da dover' imitare; però apri gli occhi alla luce, che l'illuminò, e lascia le tenebre, che tutta via ti tengono occecato. Leontio, udite queste parole (che Leontio ancora si chiamava il figliuolo) si rivolse al popolo, e disse: Che vi pare della dottrina di questi? All' hora altri risposero, è vera: altri, che muojano. Ma vedendo Leontio, che la maggior parte adheriva a' santi, li fece menare in prigione, ove mandò di notte i manigoldi, con ordine, che se non sacrificavano, gli ucidessero.

Andarono questi, e trovati i Santi costantissimi nel santo proposito, loro troncarono i venerandi capi, e doppo gli gitatarono al fiume, il quale ossequioso gli collocò nel mare, che riverente gli restitui al lido, all' hora adorno di vaghissimo Pineto; dove havendoli ritrovati, così avvisato dal Cielo un

Prete Capuano, detto Quarto, che andava colla carretta al suo campo, li ripose in quello, e portò à casa sua. Ma desideroso di ritrovare i lor capi, che forse il fiume havea ritardato à rendere al mare; li ritrovò nel giorno seguente, & havendogli uniti a' SS. Corpi, li diede alla sepoltura, che fece vicino al B. Cefario, Diacono, e Martire, dove fino al giorno d'hoggi divotamente si honorano. Fin qui Lorenzo Surio, nel tomo Sesto.

Il corpo di S. Cefario fù trasferito à Roma, & era il suo Oratorio rincontro al palagio, ove fece S. Gregorio ripor l'imagini di Foca, e di Leontia Augusti. Non fù quel luogo nel Palatino, ò nel palagio Lateranense, detto Patriarchio; ma la Chiesa, la quale fù Diaconia, e poi titolo, posta in un sentiero fuor dimano della via Appia, poco distante dal titolo di S. Sisto. Però che v'erano case molto ampie per l'uso del Pontefice, ò dell'Imperadore, occorrendo, che dimorasse in Roma, le quali si dicevano Sacro Palazzo, sì come afferma Anastasio in Papa Sergio, che vi fù eletto contra gli Scismatici. E durata quella nobil Chiesa fin a' tempi nostri coll'istesso titolo di S. Cefario in palazzo, come si hà da gli Atti del Sacrosanto Concilio di Trento, ove è sottoscritto Cardinal Madrutio Trentino Prete del titolo di S. Cefario in palazzo. Rovinata dalle ingiurie del tempo questa Chiesa, il Corpo del Santo fù trasferito alla Basilica Cleniana, detta di Santa Croce in Gerusalem, dove fin hoggi di è venerato con molta divotione.

Nel 1070. Venne à Roma S. Anno Arcivescovo di Colonia per molte occorrenze della sua Chiesa, e specialmente per avere delle relique de' Santi, affine di collocarle nelle Chiese, da se edificate, e donogli Alessandro Secondo Sommo Pontefice, un braccio di S. Cefario, che gli fù più caro delle altre reliquie, pe'l memorabile miracolo, che'l Santo havea all'hora operato in Roma, e fù della maniera seguente.

Cert'huomo, chiamato Andrea, non meno dissoluto, e delizioso, che ricco; non havendo, oltre al nome Christiano, & alla fede, altro di buono, se non, che era divoto di S. Cefario Martire, alla cui Chiesa recava sovente de' cerei. Venne à morte, e fù all'ultimo messo nel cataletto, per essere portato alla sepoltura; Ma à meza notte egli si alzò con ispavento grande de' circostanti, che vegghiavano, e guardavano il cadavere, e disse loro: che era stato condotto al tremendo tribunale di Christ o, e che assistendovi molte migliaja d'Angeli, egli tutto
con-

confuso per la sua rea coscienza non havea osato d'alzar gli occhi à niuno di loro; e che ricevuta dal sommo Giudice la funesta sentenza, era tratto da' demonija' luoghi infernali, quando mossosi di lui à pietà il S. Diacono, e Martire di Christo Cefario, si gittò ginocchione innanzi al Signore, e chiese-gli, & impetrò, mediante l'intercessione della Madre di Dio, che tratto fosse dalle mani degli spiriti maligni. Et havendo egli così detto, con gran sentimento, e co' sospiri, ricoltosi nell'istesso cataletto, trapassò.

Così il Baronio nel 1070. de' suoi Annali, ove eruditamente avvertisce, che così in questo, come in simiglianti essempli di coloro, di cui si legge, che furono liberati dall'Inferno, si dee tenere l'opinione, la quale dice, ch'eglino nel vero non uscirono dal corpo, posto che parese loro di sì; ma che'l tutto succedesse in estasi, & in eccesso di mente, imperciò che chi non sà, che'l giudicio divino di ciascun'anima si fà in un momento? e la sacra Scrittura c' insegna non esserci redentione dopo la sentenza data nell'estremo giudicio.

Apporta di più il medesimo Baronio nell'anno 1138. Come tornando S. Bernardo da Roma, seco portò pretiosi doni, che furono reliquie de' SS. Apostoli, e de' Martiri, e frà le altre egli hebbe con modo mirabile un dente di S. Cefario: perciò che essendogli stata messa davanti la testa intera del Martire, à fine che si pigliasse ciò, che à grado gli foße, egli cercò un dente. Affaticaronsi un pezzo i suoi Compagni, ch'erano con lui, per tranelo, e poscia, che vi hebbero rotti due, ò tre coltelli, il dente pur immobile si rendeva. All' hora S. Bernardo lor disse: Egli bisogna, che noi facciamo oratione, però che è impossibile, che lo possiamo avere, se'l Martire medesimo no' ci concede. Fornita l'oratione, accostatosi riverentemente, egli tolse con incredibile facilità, e con due dita, quel che avanti non si era potuto ne anche muovere à forza di ferri. Così Bernardo di Buonavalle nella vita di S. Bernardo lib. 4. cap. 1. citato dall' Eminentissimo Baronio.

DI S. HILARIO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato nel Martirologio Romano
a' 3. di Novembre.

 I questo S. Diacono, e Martire tratteremo negli Atti di S. Valentino Prete in questo medesimo giorno; imperòche ambidue nella persecutione di Massimiano, perche predicavano in Viterbo la Fede di GIESV Christo, furono menati à Roma, & ivi con pesanti pietre sospese dal collo precipitati nel Tevere; Ma liberati dall'Angelo, finalmente essendo loro state mozzate le teste, se ne volarono al Cielo.

DI S. ANIANO DIACONO,
E MARTIRE.

Di cui S. Chiesa celebra la memoria nel
Martirologio Romano a' 10.
di Novembre.

Ανία, ας, η̄,
tristitia, &
ἀνιάζω,
tristor, felicis
sum.

Cur Aniane lubens pateris tot tristitia mundi?
Dant modica aeternam tristitia letitiam.

 NIANO giusta la Greca Etimologia significa, malinconico, e pieno di tristezza, l'opposito del nome del sopraccenato Hilario, che dinota giocondità, & allegrezza. Cercano alcuni se in un' istesso tempo due affetti cōtrarij nel medesimo soggetto si possan mai ravvisare, e risponde S. Agostino, che questo miracolo è solamente della conversione del peccatore, nella quale il dolore, e l'allegrezza, per altro contrarij, si trovano uniti insieme, perciò che il peccatore si duole del peccato, e si allegra del dolore. Felice, santa, e divina tristezza, Quando l'huomo pèsando a' suoi peccati, alla dignità, onde' è caduto, alla gratia perduta, al cōto, che dee rēder del tempo, si duole, si attrista, si cruccia d'aver peccato contra
di

di Dio, contra di se, cōtra del prossimo; i frutti di questa malinconia, di questo dolore, in virtù di due altri contrarij uniti insieme; cioè del timore, e della speranza: del timore della giustizia di Dio: e della speranza della divina misericordia; sono la sollecitudine alle opere buone, la difesa contra il Demonio, lo sdegno contra di se medesimo, il timor dell'ira di Dio, il desiderio della sua gratia, la vendetta contra i peccati, l'emulazione de' Santi. Questo significò nel nome ANIANO, questo osservò nelle opere; laonde fatto imitatore delle geste de' SS. Martiri; predicator della Fede, sostenne in Antiochia le persecuzioni, e fù coronato del Martirio insieme con S. Demetrio Vescovo, Eustasio, & altri venti, de' quali fanno commemoratione i Martirologij Romano, di Beda, di Ussuardo, e d'altri.

DI S. ABIBO DIACONO

Della Chiesa di Edessa, e Martire, celebrato
nel Martirologio Romano a' 15.
di Novembre.

*Vt Mundo moriare, petis perfundere vitam,
Vt Christo vivas, quæris, Abibe, mori.*

 Christiani della primitiva Chiesa erano così osservanti della continenza, che i Gentili per disprezzo li chiamavano Eunuchi; quindi è che Aurelio Vittore volendo chiamar Licinio domator de' Christiani, lo disse domatore de' gli Eunuchi; & invero quantunque tanto bene non sia di necessità, ma di vantaggio; non di precetto, ma di consiglio; offerto ad ogn'uno; ma non imposto ad alcuno; tuttavia i Diaconi, & altri de' ordini Ecclesiastici che sono tenuti al voto della castità debbono conservar sollecitamente un tanto tesoro. Sono detti i Diaconi Ministri, e Ministri sono gli Angioli anch'essi; debbono adunque imitare gli Angioli nella castità, siccome nell'officio, e nel ministero; Per questo fine si dee sepre invocare il divino ajuto, essendo la continenza dono di Dio, senza la di cui gratia non vagliamo niente da noi; ma perche la gratia non si niega à chi la vuole, secondo, quello

Abibus, castus, ab. a, particula privativa, & *ἑβάζω*, cujus significationem vide in Lexicis.

quello che il Signore ci avvertisce nel S. Evangelio: Chiedete e vi sarà dato, cercate, e troverete, picchiate, e vi sarà aperto: la volontà dee precedere, e così seguirà la gratia. Non germoglia la terra, dice Crisostomo, se non riceve la pioggia, ne la pioggia fruttifica senza la terra; così la Gratia nulla opera senza la volontà, ne questa senza di quella. Pieno adunque della gratia divina il nostro S. Diacono, siccome nel nome veniva dichiarato Casto, si anche si dimostrò colle opere, laonde meritò dal Signore, che alla casta vita aggiungesse la corona del martirio, che seguì, come vien raccontato da Metafraste appresso l'Eminentissimo Baronio nel 316. de suoi Annali, nella maniera che siegue.

FU ricominciata la persecutione cōtra i Christiani, & Abibo Diacono della Chiesa di Edessa della Soria stava in, evidente, e grādissimo pericolo; però che egli se n'andava per tutta la Città, ammaestrando ogn'uno nelle divine scritture, e tutti confortando con grande animo nella pietà. Nè passò molto, che queste cose vènero all'orecchie di Lisania Prefetto di quella, & incontanente ne fece consapevole Licinio Imperadore, e si studiava di fare, che'l Principe stesso gli commettesse l'effeminatione de' Christiani, e massimamente d'Abibo, non essendogli stata prima commessa. Comandogli adunque Licinio con sue lettere, che facesse morire Abibo, dimorante in certa parte della Città, siccome richiedeva lo stato Chericale; e con esso lui stavano la madre, & alcuni de' suoi più stretti parenti; il quale havuta notitia di così fatto comandamento, per non parere, ch'egli schifasse il martirio, si palesa, dicendo à Teotonno Ministro principal della Corte: Chi cerchi tu? e rispondendo colui: Abibo. Soggiunse questi: Io son desso: Ma Teotonno benignamente mirandolo: Buon huomo, gli disse, niuno ancora si è avveduto, che tu venuto sia; vādunque via, e salvati; ne ti travagliare per cagion di tua madre, ne de' parenti tuoi, perciò che niuno darà loro noja. Ma Abibo, invitato dal tempo al martirio, non curava di trovare così vilrimedio al suo scampo, onde à lui disse: Io non mi scuopro ne per la cara madre, ne per li parenti miei; ma son qui per la cōfessione di Christo. Ecco che io mi rappresenterò contra la tua volontà al Prefetto, e predicherò il mio Christo davanti a' Principi, e nel cospetto de' Regi. Teotonno adunque dubitando, che Abibo non andasse spontaneamente al Prefetto, onde

onde ne avvenisse à se alcun danno, per non haverlo manifestato, egli il prende, e'l conduce al Prefetto, dicendogli: Questi è quell'Abibo, che si cerca.

Havendo inteso Lisania, che Abibe era ito di sua volontà al combattimento, e spiacedogli tanto ardire; imperò che gli parca, che venisse con ciò ad essere spregiata l'austerità de' tribunali; il fà di subito condurre in giudicio, e domandalo della conditione, del nome, e della patria di lui; e, risponedò esso, com'era nato nel borgo chiamato Telsea, e ch'era Ministro, cioè Diacono di Christo; dispettosamente riprete il Martire, che non havebbe ubbidito a' comandamenti dell'Imperadore; e di questo dicea esserne chiaro inditio il non sacrificarsi da lui à Giove. A questo rispose Abibo, ch'egli era Christiano, e che non potea abbandonare il vero Dio, e sacrificare, all'opere delle mani de gli huomini, ch'erano vane, e prive di senso.

All' hora il Prefetto ordinò, ch'egli fosse legato per le braccia con funi, e tirato in alto nel legno, e lacerato colle unghie di ferro. Era di gran lunga più violenta cosa, l'esser sospeso, che l'esser lacerato, per lo pericolo, che vi era di essergli divelte le braccia dal busto colla violenza del tirare.

Intanto, mentre che Abibo così in alto pendeva, il Prefetto si rivolse a' vezzi, fingendo di tollerare il suo delitto; ma minacciando de' mali ancor maggiori, quando non havebbe mutato proponimento; A cui il Santo Martire così soggiunse: Niuno mai mi distoglierà dalla fede, nè m'indurrà ad adorare i demonij ancorche tu multiplichì, e riaggravi i tormenti, li quali solamente il corpo consumano. Le cose nostre non finiscono col tempo, ne noi seguitiamo solamente ciò che si vede. Che se tu ancora vorraj mirare la speranza, e la remunerazione promessaci, dirai per avventura con Paolo: Sono prezzo di gran lunga inferiore i patimenti di questo tempo, poste al paragone della futura gloria, che ti sarà rivelata. Ma schernendo Lisania, comè follie, le cose, che da lui si dicevano, hor con finta pietà, e compassione il lusingava, & hora il minacciava, dicendo: che à grande stento l'haurebbe fatto morire. E come vide, che nè lusinghe, nè minaccie punto il piegavano, così finalmente gli disse: Non pensare, ch'io ti sia per dare una morte facile, e brieve; ma ben penosa, e lunga; e farà, che tu con lento fuoco à poco à poco consumato, inandi

H h h

fuori

fuori cotesta anima aspra, & inefforabile.

Et apprestatali la materia pe'l fuoco fuori della Città verso Settentrione; egli fù condotto al supplicio, tenendogli dietro la madre, e parenti suoi: e poiche egli hebbe fatta oratione, e benedetto tutti, e dato loro il santo bacio nel Signore, fù gittato nel fuoco, e aperta la bocca prese la fiamma, e rendè lo spirito.

Dalle quali parole raccoglie il Baronio, che si fosse moderata la sentenza, non essendo egli fatto morire à fuoco lento, siccome havea minacciato il Prefetto.

Dipoi estintosi il fuoco, i parenti di lui P'involsero in un pretioso lenzuolo, & unserlo con unguenti (peròche il fuoco non l'havea consumato) e poscia che ebbero cantato Salmi, & hinni, il posero allato à Simone, e Guria Martiri del Signore. Questo fine fece Abibo Martire à tempo di Licinio, e tal sepoltura hebbe insieme co' Martiri, e così egli recò alle persone pie la pace, e liberolle della persecutione de gl'Idolatri: perciò che dall' hora innanzi s'andò diminuendo la potenza di Licinio, e fiorì l'Imperio di Costantino, da cui Licinio vinto più volte, l'anno seguente in battaglia, e crescendo le sue calamità, fù costretto à rimanersi di perseguitare i Christiani dimoranti verso Oriente infino all'Africa. Avvegna che (come scrive Sozomeno) i Greci, i Macedoni, e gl'Illirici, c'habitavano verso Occidente, adorarono Dio liberamente, e sicuri da Licinio, per opera di Costantino, il quale teneva quella parte d'Imperio.

Sozom. lib. 1.
cap. 2.



DI S. EUGENIO ARCIDIACONO,
E CONFESSORE.

Celebrato nel Martirologio Romano a' 17.
di Novembre.

*Impetret Eugenius nobis, precor, EVGE, beatus,
Quod Dominus digno dignatur dicere seruo;
Quando reddit ei Cœlestis Gaudia Regni.*

 A Nobiltà del mondo consiste nell'esser nato da chiaro legnaggio, e nel mostrare le affumicate immagini de' maggiori; Ma quella de' Santi si pruova colle virtù: e quanto è superiore l'anima al corpo, tanto è maggiore la nobiltà di quella che non è l'imaginato splendor di questo. Quegli sì, dice Crisostomo, io stimo nobile, che mantiene la sua libertà, non soggiacendo alla tirannia de' vitij. Che giova l'esser nato di chiara prosapia, à chi hà fordidi i costumi? Si cava dall'argento lo stagno, nè per questo è argento: per lo contrario si raccoglie l'oro da vil terreno, nè però egli è dispregievole. O quanto è meglio, che i tuoi parenti si diano gloria di te: che tu voglia gloriarti de' tuoi Genitori. Queste massime ruminò molto bene il nostro S. Diacono Eugenio, il cui nome, giusta la Greca Etimologia, pregi di nobiltà ci dinota: Egli quantunque nato da nobili genitori, stimò la sua mondana nobiltà, solo per haver che dispregiare per Christo, e fuggendo la servitù de' vitij, divenne veramente nobile; e meritò udire dal Signore quell'Euge, con cui s'introducono i Servi di Christo nell'eterne allegrezze.

Eugenius
Nobilis.

IL Santo Diacono Eugenio, fù di natione Fiorentino, e di prosapia illustre, il cui Padre hebbe nome Chiaro, huomo ricco, e molto religioso; questi havendo fatto erudire il suo Eugenio nelle lettere secolari, lo pose sotto la disciplina di S. Ambrogio, con cui havea Chiaro molta familiarità, perciò che tanto egli quando andava à Milano, era spesato in casa del Vescovo Ambrogio, quanto questi andando à Fiorenza era

H h h 2 dal

dal detto Chiaro con molto honore, & amistà ricevuto: quindi è che Chiaro diede in tutto il suo figliuolo Eugenio al Santo Vescovo di Milano, perche nel suo Clero l'annoverasse: Et Ambrogio, prevedendo nella sua indole, e docile natura la futura santità del Giovane, volentieri sotto la sua direzzione lo prende. Seco adunque il condusse à Milano, & havendolo ammaestrato con santissimi documenti, lo fece prima Cherico, e l'erudi molto colle sacre lettioni, alle quali Eugenio con tanto studio attese, e talmente imitò la vita del suo Maestro, che'l secondo Ambrogio veniva meritamente chiamato. Imperò che ripieno della gratia celeste fù ammirato prudente, nelle opere, e nelle parole: maraviglioso nell'humiltà, e nella contritione del cuore: frequente ne' digiuni: intento nelle vigilie: sollecito nell'oratione: finalmente essendo divenuto, secondo il cuore d'Ambrogio, questi l'ordinò Suddiacono, e nel sermone, che fece a' Cherici, lo propose per esemplare; Et in una certa Epistola scritta alla Sorella Marcellina, egli dice: Imita Eugenio, seguilo pure, & osserva gl'istituti di quello, perche ancor'egli è Discepolo di Christo, & huomo prudente, e celeste.

Quattro anni dopo l'essere stato ordinato Suddiacono, à richiesta de' Fiorentini, S. Eugenio venne con S. Ambrogio in Fiorenza, e quivi fù ricevuto cò sommo honore da' Cittadini, i quali istatemète pregarono Ambrogio, di voler donare Eugenio Suddiacono à S. Zenobio Vescovo di Fiorenza, acciò che si consolassero colla conversatione d'un'huomo pieno di tante virtù. Condescese Ambrogio alle loro dimande, & il Santo Suddiacono si restò in Fioréza appresso di S. Zenobio, il quale havendo osservato, quanta fosse la di lui Santità, l'ordinò Arcidiacono della Chiesa di Fiorenza, mentre ch'egli compiva l'anno trigésimo dell'età sua.

Circa il medesimo tempo S. Zenobio fece Suddiacono Crescenzo già suo Canonico. Era questi huomo veramente santo, & illustre per le molte virtù, e miracoli; come quello, ch'era potentissimo nella fede, ricco d'innocenza, humile nella conversatione, prudentissimo nell'intelletto, e perfetto ne' buoni costumi, e nella discretione; perciò che si forzava d'imitare in ogni cosa il suo Vescovo, & acceso dell'amor di Dio, la sua legge di notte, e di giorno incessantemente considerava: e piantato nella casa del Signore, fioriva come palma, & abbondava di

di frutti come il Cedro del Libano. Costui andato una volta à Milano, per visitar S. Ambrogio, colla sua oratione liberò molti offessi dal demonio; e, ritornato à Fiorenza fanò in diversi tempi alcuni paralitici, & à due ciechi, in presenza di molti, restitui la luce del giorno.

Avvenne una fiata, che certo fanciullo, unico figliuolo d'una Madre Vedova, giuocando avanti la Cattedrale di S. Salvatore, fù di tal maniera oppresso da un Carro, che da furiosi buoi era tratto, che fracassato dalle ruote di quello, se ne morì. Portata questa novella alla Vedova afflitta, ella tosto vi accorse, e con pianti, e sospiri involgendo il figliuolo in un panno, lo portò al Diacono Eugenio, perche egli l'appresentasse à S. Zenobio, e colle loro orationi glielo rendessero vivo. Il S. Diacono vedendo la gran fede della Vedova, portò il morto fanciullo a' piedi del S. Vescovo, perche lo risuscitasse. S. Zenobio, vedendo la molta fede di ambedue, disse al B. Eugenio, che chiamasse il Suddiacono Crescenzo, il quale essendo venuto, lor disse; Or via fratelli, facciamo oratione, acciò che il Sig. Idio, per le preghiere de' suoi servi, riguardi la fede di questa Donna, e si degni di mostrarci la misericordia sua. Si posero adunque tutti tre ginocchioni spargendo ferventi preghiere al Signore, le quali havendo fornite, alzandosi essi, si alzò parimente il fanciullo, e vivo, e senza lesione alcuna fù restituito alla Madre, che accompagnata da molti aspettava innanzi alla porta, quali tutti gridarono ad alta voce: Gloria à tè, ò Signore, che operi maraviglie per mezzo de' Servi tuoi, sia tu benedetto ne' secoli de' secoli.

Finalmente havendo questi due SS. Cherici menato vita santissima, se ne volarono al Cielo prima di S. Zenobio lor Vescovo; & Eugenio, assistito da S. Ambrogio, nacque al Cielo, due anni prima di S. Crescenzo. Stando adunque vicino à morte il B. Eugenio, consolatissimo per la presenza del suo Prelato Zenobio, hebbe avviso, che un suo vicino era morto, senza il Sacramento della penitenza; per la qual cosa egli molto si attristò, e parte per la malinconia, parte per la grave infermità, che'l conduceva all'ultimo di sua vita, pareva che si mettesse in agonia. S. Zenobio havendo conosciuto la grandissima carità del Santo, gli disse: Non ti affliggere Eugenio, ma levati sù, e, con quest'acqua benedetta, vanne alla casa del morto amico, & aspergendolo tutto, digli che venga da noi. All'ho-
ra il

ra il B. Diacono, come se morbo alcuno mai non avesse patito, si levò di letto, e sostenuto dalla carità, andò alla casa del morto, & havendolo asperso dell'acqua benedetta, il morto, come se da un grave letargo isvegliato, si fosse, levossi in piedi, & insieme col S. Diacono vène à ritrovare i SS. Zenobio, & Ambrogio, che nella casa di Eugenio gli aspettavano, per gli meriti de' quali il Signor Idio non permise, che quell'anima fosse preda dell'inimico infernale. Eugenio adunque ritornato in Casa, sentì dinuovo, che si aggravava il morbo, per la qual cosa postosi in letto, disse in qual giorno ei doveva dar fine alla vita mortale, per cominciare l'eterna. Venuto l'annunciato giorno, i SS. Ambrogio, Zenobio, e Crescenzo con molti del Clero, lieti per altro della gloria, che gli era apparecchiata, ma affitti perche ne dovevano restar privi, si posero à salmeggiare intorno al suo letto, & il Santo Diacono replicando i medesimi versetti, giunto à quello: A te, o Signore hò innalzato l'anima mia, Dio mio, in te confido, non mi vergognerò; l'anima sua purissima sciolta dal corpo, se n'andò al suo Fattore a' 17. di Novembre, l'anno del Signore 421. il cui Santissimo corpo fù dato alla sepoltura da' SS. Vescovi Zenobio, & Ambrogio, nella Basilica del Salvatore dentro la Città. Un mese dopo fù edificata una Chiesa al suo nome sette miglia lungi da Fiorenza, nella parte Orientale. Nel medesimo anno, se ne volò al Cielo S. Ambrogio, e due anni dopo il transito di S. Eugenio, trapassò S. Crescenzo dalla mortale all'eterna vita a' 19. d'Aprile: al cui venerando corpo S. Zenobio diè sepoltura nella medesima Basilica del Salvatore, allato di S. Eugenio.

Tutto questo si è raccolto dal tomo terzo di Lorenzo Surio, ov'egli registra la vita di S. Zenobio, scritta da Giovanni Arciprete d'Arezzo.



DI S. FAUSTO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato da S. Chiesa nel Martirologio
Romano a' 19. di Novembre.

*Mundanos fastus contemnens Faustus inanes,
Est veras Christi pauper adeptus opes.*

FAUSTI, prosperi, e felici stimò il nostro S. Diacono gli anni del suo esilio, e i giorni de' gli acerbi tormenti, vedendo, che per quegli, spezzati i ceppi della carne, già s'avvicinava alla patria. Et invero chi dà una sola occhiata alla gloria del Paradiso, stima gioje, i tormenti, che gli apparecchiano sicura, e spedita la strada. La madre de' sette figliuoli Machabei per inanimire l'ultimo di quelli al martirio, non trovò mezzo più efficace à persuaderlo, che questo: Figliuolo mio, riguarda il Cielo. Quasi dicesse: Non guardare, o figliuolo, gli Esau mondani, che per due lenticole vendono la primogenitura, que' Lisimachi, che per due forsi d'acqua barattano un gran Regno, quei compagni d'Ulisse, che per haver gustato l'herba Iothos in Africa, della lor patria si dimenticarono, al Cielo sì, al Cielo rivolgi le tue pupille, al Paradiso, nel cui atrio volca il S. Davide goder più tosto d'un giorno, che di mille nelle mondane delitie; à quel torrente di voluttà, di cui una sola stilla può far Paradiso l'inferno, come poi suo mal grado confessò l'istesso Epulone; a quella gloria, per lo cui acquisto tutti i tormenti del mondo sono prezzo vilissimo. Queste medesime parole replicava à se stesso il nostro S. Diacono, posto in mezzo alle tribulationi, & anhelando al Paradiso, non sentiva i tormenti, co' quali i ministri d'Averno à larga piena lo circondavano, mentre ch'egli sostenne il martirio, che avvenne, come soggiugneremo.

2. Mach. 7.

ESSENDO Dionisio Alessandrino, e per la dignità Vescovale, e per la somma dottrina notissimo, condotto avanti d'Emiliano, nel tempo di Valeriano Imperadore, fù accompagnato

gnato da Massimo Prete, e da' Diaconi Fausto, Eusebio, e Cheremonio (siccome ei medesimo in una epistola, appresso d' Eusebio, nella storia Ecclesiastica, v'è dicendo) a' quali disse Emiliano : Io non hò voluto con lettere, ma di presenza, trattar cō voi della cortesia, e clemenza de' nostri Imperadori, li quali vi concedono la vita, se voi lasciando il culto del Crocifisso, adorerete i dei, che sono protettori dell'Imperio; nemi dò à credere, che voi siate per essere ingrati à tanta benignità, che potendovi, senz'altra udienza, condannare à morte, vi dà tempodi pensare à fatti vostri, e vi persuade cose, che sono giusta l'ordine della natura.

Euseb. hist. lib.
7. cap. 10.

All'horà Dionisio à nome di tutti rispose : Sai molto bene, ò Prefetto, che nõ tutti adorano tutti gli dei, ma ciascuno secondo, che gli piace, adora il suo; Noi però adoriamo quel Solo Dio, il quale hà donato l'Imperio à Valeriano, & à Galieno Cesari Augusti, & à costui le nostre preghiere spargiamo, perche renda stabile, e fermo il loro imperio. Et il Prefetto Emiliano soggiunse: Chi vi proibisce, che voi adoriare costui insieme con gli altri dei, che sono adorati dall'univerfo? Questo nõ, rispose Dionisio, perche noi non adoriamo altri, che un solo Dio. Hor via, disse Emiliano, già che voi abusate la clemenza degl' Imperadori, sappiate, che io vi manderò à far l'essilio in una parte della Libia, detta Cesro, à voi assegnata da' nostri Agusti; ne farà concesso mai ad alcun di voi, di celebrar le raunanze, ò di entrare in que' luoghi, che chiamate Cemeterij; che se alcuno di voi si troverà, che non vada al luogo destinato, ò che faccia alcuna di queste raunanze, sarà senz'altro indugio decapitato. Così disse il Prefetto, e tosto ordinò, che la sentenza dell'essilio fosse eseguita.

Andò dunque Dionisio, accompagnato dagli accènati Cherici, e da molti altri venuti dall'Egitto à Cesro, dove il Signore lor fece strada, perche predicassero la divina parola; perciò che quantunque sul principio fossero maltrattati, fino ad essere lapidati, niente dimeno dipoi non poca moltitudine de' Gentili, lasciando l'adoratione degl'idoli si convertiva al vero Dio. Et essi furono i primi, che annunciassero à que' popoli l'Evangelio di Christo. Ciò saputo da Emiliano li fece trasferire nelle parti più interiori della Libia, comandando, che fossero condotti al deserto di Mariota, e ciascuno di essi in ciascuno di que' villagi fosse ritenuto.

Dimo-

Dimorarono per qualche tempo in questi luoghi; ma dipoi assaltati da un Centurione con più soldati di Mariota, presero Dionisio, con Cajo, Pietro, e Paulo, ch'erano degli altri fratelli suoi compagni, e dopo haverli malmenati furono condotti nel più squallido, & horrido deserto della Libia, distante, la via di tre giornate da Paretonio:

Assaltò poi un'horrida pestilenza quelle regioni, & essendo i poveri Essuli gravemente affitti, vennero à recar loro aiuto i Preti Massimo, Dioscoro, Demetrio, Lucio (trovandosi Faustino, & Aquila, ch'erano i più celebri nel parlare de gli huomini, dispersi per l'Egitto) e molti Diaconi, i quali infetti dal contagio se ne morirono, restando solo di essi Fausto, Eusebio, e Cheremone; de' quali Eusebio è molto commendato dal Vescovo Dionisio, dicèdo di lui, che dal principio della persecutione servì sempre a' Confessori, ch'erano nelle carceri ritenuti; e con lenzuola involse i corpi de' Santi Martiri, senza far conto del pericolo della propria vita.

Ma il Prefetto più crudele, che mai, tuttavia perseguita i Santi, e di quelli, che sono al suo cospetto menati, altri fa lacerare con aspri tormenti, ad altri fa mozzare il capo, altri in horride prigioni racchiude.

Di questi Santi Cherici, narra Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica, che Massimo Prete doppo la morte di Dionisio, fosse stato eletto Vescovo Alessandrino, in luogo suo; e che Eusebio Diacono fosse stato proposto alla Chiesa di Laodicea della Siria. Ma Fausto Diacono Alessandrino, che nel medesimo tempo insieme con S. Dionisio havea meritato non poca lode per la confessione della santa Fede, riferbato da Dio fino alla persecutione di Diocletiano, essendo homai molto vecchio, gli fù mozzata la testa, e per mezzo del martirio se ne volò al Ciclo a' 19. di Novembre.

De gli altri suoi Compagni, de' quali altri nella persecutione di Valeriano furono martirizzati, altri servèdo a' Martiri, la mercede degli stessi Martiri ricevertero, cioè Cajo, Lucio, Eusebio, Cheremone, & altri, il Martirologio Romano, ne fa commemoratione a' 4. d' Ottobre, ove di nuovo fa mentione di Fausto.

DI S. SISINNIO DIACONO,

E M A R T I R E.

Di cui S. Chiesa fa commemorazione nel
Martirologio Romano a' 29.
di Novembre.

ELLE geste di questo illustre Martire, e Diacono del Signore habbiamo trattato negli Atti di S. Ciriaco similmente Diacono, e Martire. Qui solo ne habbiamo fatto mentione, perche questo è il giorno, in cui la S. Chiesa celebra la sua festa. Vedi à gli 8. d'Agosto in questo libro medesimo.

DI S. MARCELLO DIACONO,

E M A R T I R E.

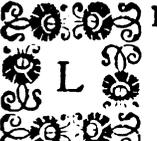
Commemorato nel Martirologio Romano
a' due di Dicembre.

LI Atti di questo S. Diacono vanno inseriti in quelli di S. Eusebio Prete, e Martire, perciò che insieme con lui nella persecutione di Valeriano, sotto il Giudice Secondiano, ottenne la corona del Martirio. Leggi nel libro 8. in questo medesimo giorno.

DI S. ABONDIO DIACONO,

E M A R T I R E.

Di cui S. Chiesa celebra la memoria
nel Martirologio Romano a'
10. di Dicembre.

E geste di S. Abondio Diacono, e Martire del Signore si racconteranno con quelle di S. Carporo Prete, con il quale nella persecutione di Diocletiano, per prima più lungamente battuto, dipoi incarcerato, venendogli proibito cibo, bevanda, è finalmente decollato. Vedi nel libro Ottavo.

DIS.

DI S. TIMOTEO DIACONO;

E M A R T I R E .

Celebrato nel Martirologio Romano

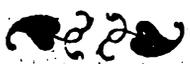
a' 19. di Dicembre.

*Trinum, unumque Deū venerare, Timotheus inquit;
Omnia, quem præter pulvis, & umbra, nihil.*

L S. Diacono Timoteo, e col nome ci avvertisce, che dobbiamo honorare Dio, à cui solamente si dee ogni honore, e gloria; e colle opere c'insegna il modo, che dobbiamo tenere in rendergli il dovuto honore; cioè che non solo colla bocca, ma con il cuore ancora l'honoriamo; guai à quelli, de' quali profetizò Esaia, dicendo: questo popolo mi honora colle labbra, ma con il cuore, è molto lontano da me; la Santità nelle parole, e nella conversazione di fuori non basta, bisogna haver di dentro buona intentione: che se l'huomo giudica secondo l'apparenza, Idio non dimeno osserva i cuori, e però i Greci lo chiamano Theòs, dal verbo theasthaz, che significa vedere il tutto. Così il nostro S. Diacono Timoteo honorò Dio in santità, e verità; predicò egli, che per lo mantenimento della santa Fede si dee spargere il sangue, e venuta l'occasione si diede volentieri in mano de' persecutori, perciò che ritrovandosi nella Mauritania, mentre servea la persecutione, sostenne lunga prigionia, nella quale quantunque havebbe dovuto morir di disagio, tuttavia riferbandolo il Signore à maggior battaglia, dalle tenebre della prigione passò alla luce, ma d'un'acceso rogo; perciò che fù gittato nel fuoco, e aperta la bocca prese la fiamma, e rendè lo spirito à Dio, a' 19. di Dicembre, nel qual giorno ne fanno commemoratione anche i Greci nel loro Menologio, ove si leggono le medesime cose.

Esa. 29.

Θεός, αὐ
Ἰεὺς Διακ



Del Martirio di un **DIACONO** di S. Antimo,
celebrato nel Martirologio Roma-
no a' 23 di Decembre.

Ed'un altro **ARCIDIACONO** con molte mi-
gliaji de' Martiri, de' quali si fa com-
memorazione nel medesimo
Martirologio Romano.
a' 25. del detto
Mese.

Gaudete autē
quod nomina
vestra scripta
sunt in cœlis.
Luc. 10.

*Nomina quid queris? tibi facta imitanda supersunt,
In Cœlis autem Nomina scripta nitent.*

PARERA forse ad alcuno, cosa assai strana, che di
due Diaconi così celebri, essendo gli Atti con-
gran diligenza descritti, i nomi però non si no-
tino. Io non dimeno son di parere, che la
maggior gloria di questi Santi sia il tacerli i lor
nomi, e chiamarli solamente Diaconi; Imperò che quando tal
uno essercita assai bene il suo ufficio, è solito il Volgo di chia-
marlo solamente col titolo di quello, sapendosi per antono-
masia chi egli sia. Così perche Paolo il Dottor delle Genti es-
sercitò egregiamente l'Apostolato, basta, dir l'Apostolo, che
tosto veniamo in cognition di S. Paolo. Non altrimenti i Ni-
comedienfi havendo questi due celebri Ministri del sacro al-
tare, come esemplari d'ogni virtù; con dire l'Arcidiacono, il
Diacono, venivano in cognitione delle loro pertone; onde re-
stando i proprij nomi celati, non fù maraviglia, che a' posteri
non se ne tramandasse la notitia. In quanto à gli Atti biso-
gna avvertire, che ne' titoli habbiamo seguitato l'ordine de'
giorni, e nelle leggende quello de gli anni, perciò che l'Arci-
diacono sostenne il martirio nel 301. e'l Diacono nel 302. e'l
tutto avvenne nella maniera seguente.

NELLA persecutione di Galerio Massimiano in Nicome-
dia, essendo Vescovo della detta Città Antimo, huomo
di gran santità, passando molti Christiani à fil di spada,
il San-

Il Santo Vescovo si ritirò in certi nascondigli infin'at- tanto, che venne il giorno, nel quale il Signore si de- gnò di coronarlo del Martirio; In tãto Massimiano fù avvisato da suoi malvagi ministri, che i Christiani erano tutti concorsi alla Chiesa; per celebrare la festa del Satissimo Natale del Si- gnore, e che però non lasciasse scappar la preda dalla rete. Tu fa, gli dicevano, che i soldati preoccupino gli anditi del Tempio, e davanti alle porte si facci un'altare, e i ban- ditori accostativisi, facciano à tutti comandamento, che debbano indi uscire, e di presente sacrificare, e non obbeden- do eglino, che cosa far si debba, appartiene all'imperio, e giu- dicio tuo il determinarlo: che se ci lasci dir questo ancora; i soldati, intorniano di fuoco il Tempio, abbrucino i di- subbidienti. E così tu toglierai di mezzo quelli, che turbano, e mettono sottosopra il popolo, e te stesso libererai da una cura, che non poco ti afflige il cuore, si come noi ben sappiamo.

I Ministri dell'empietà non haveano ancora posto fine alle loro parole, quando Massimiano così cominciò à dire: Giuro per gli sommi dei, che più tempo innãzi mi vennero nell'ani- mo queste cose, nè sò perche io non le habbia ancora mandate ad effetto; ma grandissime gratie vi rendo, ò dei, che à questi caduto sia nella mente à luogo, e tempo ciò, ch'è utile, e ne- cessario. E nell'istesso punto ordinò a' primi de' Protettori, che andassero à cingere con gran numero di soldati la Chiesa, e che postavi d'intorno quantità di sarmenti, e di simigliante materia facile ad essere accesa, & alla porta un'altare. Di poi che i banditori ad alta voce gridassero, che tutti dovessero uscir fuori, e accostarsi all'altare per sacrificarvi, altri- mente si chiuderebbono ben bene le porte, & ogni uscita, e si accenderebbe il fuoco, acciò che tutti insieme col tempio mi- seramente perissero. Mandasi adunque, senza indugio veruno, il banditore alla Chiesa, e posto in ordine quanto si era consultato, egli cominciò à dire. O huomini, Mas- simiano Signor del Mondo, mi manda dicendovi, che eleg- giate una di queste due cose: ò sacrificate à gli dei, perche l'altare già è apparecchiato: ò, non volendo voi obbedire, tutti insieme periate. Ecco il fuoco; dunque voi prendete senza niun'intervallo di tempo qual de' due partiti più vi piace. E poich'egli hebbe in questa forma parlato, si tacque.

All' hora l' Arcidi acono, il cui petto ardeva del fuoco della
gra-

gratia divina, stando al corno dell'altare fece questo sermone: Cari fratelli, ch'io sò esser tutti d'un volere, non sapete voi quanto, recitandosi poco d'avanti l'istoria de' trè fanciulli, noi ammiravamo la virtù di essi, è quanto stupore ci recava la fortezza, e costanza loro nella virtù; Imperòche come se stessero nel mezo non delle fiamme, ma d'un giardino delizioso, facendo choro, cantavano l'hinno, invitando con esso tutta la natura creata à lodare lo Dio dell'universo. Questi non solo noi stimavamo esser felici, e beati: ma bramavamo ancora esser compagni loro nelle corone. Hor già che il tempo ne invita, e i costumi degl'Imp. simigliati sono a' persecutori di quelli, rediamoci noi parimète simili à quelli, che all'hora còbatterono; perciòche come, nò farebbe disdicevol cosa, che quegli, essendo giovanetti, è trè soli, ne havèdo avanti alcun esèpio di grandezza d'animo nel difender la pietà, si gloriosamente combattero, e noi che siemo quasi innumerabili, e molti d'età perfetta, e c'habbiamo tãta copia d'esempij ci mostrassimo vaghi di vivere, e codardi, e non dessimo di piglio all'opportuna occasione, che ci si porge, e non dispregiassimo questa vita temporale per Dio, che ci credè, e diede la sua, per noi morendo? queste cose io dico, ancorche non ci fosse per esse alcun guiderdone.

Ma essendo molto picciole le passioni di questo tempo, se si pareggiano colle celesti rimunerazioni, e dandosi una eterna vita senza molestia veruna, per questa brieve, e faticosa, & una gloria, che mai non passa, per una fragile, e fallace; e ricchezze, che non possono esser tolte, & un contento, che non ammette noia,, brameremo di stare ancora qui, e non più tosto havendo noi trovato il modo di pervenire facilmente alla gloria, ch'è lassù, sostenendo per Christo la morte, vi passeremo quanto prima? e se noi altrimenti facessimo, gli huomini saggi non riputerebbono essi noi degni di esser pianti? Recatevi à mente, anzi mirate l'altare della Santa Croce, ove il Signor nostro fù per noi sacrificato. Dunque non daremo noi ancora per lui le vite nostre nel luogo santo, e non giele offeriremo nel fuoco: in holocausto?

Incitò tutti l'Arcidiacono con tali parole, e feceli venire in un desiderio grãde di morire. E tutti così unitamète cò lui gridarono formàdo quella benedetta voce: Noi siamo Christiani; ne adoreremo mai, ò In: p. i tuoi dei. Queste parole erano fat-

no fatte à sentire à Massimiano, quando egli rotto ogni indugio, comandò, che s'accendesse il fuoco, e che fossero insieme col tempio abbruciati vivi per maniera, che niuno, ò per nascondimento, ò perdono scampar potesse. Intanto i pij Christiani, raunati i Catecumeni huomini, donne, e fanciulli, e divisigli in quattro parti, concio fosse cosa che la brevità del tempo richiedesse prestezza, li battezzano, gli ungono col sacro crisma, e gli comunicano, essendovi il Clero quasi tutto raunato à cagion della solennità del santissimo Natale.

Nel tempo medesimo i Ministri dell'Imperadore accendevano il fuoco, e le fiamme per ogni parte andavano in alto, e havendo compresa la Chiesa, consumarono ogni cosa di fuori, e dentro: dove à gran voce gridavano à Dio, e cantavano il cantico de' tre giovanetti, invitando tutta la natura creata à benedire il Signore; nè prima rimasero di glorificarlo, che fossero offerti gli accetevoli sacrificij, e l'hostie pure all'Agnello, che fù per la Redentione del mondo dato alla morte. Durò l'incendio cinque giorni: il qual finito, non pur il fumo, ò gli arsi corpi non rendevano alcun mal'odore, ma spiravano una soave, e mirabil fragranza, e appariva certo raggio di colore à quel dell'oro assai simigliante, che rendeva certo splendore vario, e grato molto, come quando il Sole apparisce in Oriente. Nel Martirologio Romano si dice, che ciò fosse avvenuto per ordine di Diocletiano, e questo avviene perche Diocletiano, e Galerio Massimiano dimoravano ambidue in Nicomedia.

Questo celebre martirio di tante migliaja de' Santi fù nel 301. ma nell'anno seguente mentre che Massimiano martoriava Doroteo co' suoi compagni, sopravvennero i Soldati, che gli appresentarono un Diacono, che recava a' fedeli lettere di S. Antimo lor Vescovo, del quale habbiamo detto, che stava nascoso. Lesse l'Imperadore le lettere, e trovatovi cose, che gli dispiacevano, quantunque fossero belle, e salutari, di fervente ira acceso, con fiero guardo mirando il Santo Diacono, così gli parla: Dimmi infelice, chi è colui, che t'hà dato queste lettere, e dove stà egli nascoso. Il Diacono, havendo prima gridato à Dio con gran voce in suo cuore, e pregatolo, che secondo la sua veracissima promessa gli volesse aprir la bocca, incominciò dipoi con queste parole: Quegli, che m'hà dato le lettere, essendo Pastore, e stando lontano conforta la sua

greg-

greggia, e incitatala alla pietà, havendo egli sentito gli assalimenti de' lupi, e delle fiere: e così con alta, e chiara voce ei comanda alla sua greggia, e significale ciò, che far si debba. E le cose da lui dette non sono sue, ma le hà ricevute dal primo Pastore; il qual dice: Non habbiate timore di quelli, che uccidono il corpo, ma non possono uccider l'anima. Io hò detto chi sia colui, che n'hà dato le lettere; ma non dirò già dov'egli sia: imperò che aperta follia sarebbe, che traditor fosse del Pastore, chi n'hà tratto profitto grande da lui, il quale ancora, senza noi, tosto si manifesterà, havendo detto la voce divina, amatrice del vero: Non poterli nascondere la Città, posta in su'l monte.

Havendo quella santa lingua queste parole con tanta costanza proferite; Massimiano, à cui oltremodo grave, e noiosa era tal libertà di dire, comanda, che quella gli sia tagliata, & egli lapidato, & oppresso con sassi, infìn che muoja. Il quale poiche gli fù mozzata la sacra lingua, così ricoperto di pietre niente curava i dardi; ma havendo già il corpo parte lacerato per le ferite, e parte ricoperto di sassi, l'anima sua sempre più s'innalzava, e al Cielo s'avvicinava, per congiugnersi alla pietra angulare, ch'è Christo. Et in questo tormento il Santo Diacono, e Martire di Christo mandò l'anima à Dio, a' 23. di Dicembre, l'anno della Redentione humana 302. essendo Marcellino Sommo Pontefice, e Diocletiano, e Massimiano Imperadori. Gli Atti di questi Santi Martiri si leggono uniti con quelli de' SS. Inde, e Domna, appresso Lorenzo Surio nel tomo 6. e li rapporta l'Eminentissimo Baronio negli anni sopracitati. Il Martirio di S. Doroteo, e compagni, lo conteremo negli Atti di S. Migdonio Prete a' 12. di Marzo nel lib. 8.



DI S. STEFANO ARCIDIACNO,
E PROTOMARTIRE,

Celebrato dalla S. Chiesa nel Messale, Breviario, e Martirologio Romano
a' 26. di Dicembre.

*Milletibi, Stephane, haud mirum, quod ferta paratur,
Si nomen pariter florida ferta sonat.
Per lapides igitur Caestia sydera scande,
His magè, quam gemmis, nam tua ferta micant.*



STEFANO giusta la Greca Etimologia dinota Corona, e giusta l'Hebraica, significa Norma : In quanto al significato di Corona si ravvisano in lui compiute quelle parole della S. Chiesa nella solennità d'un Martire, cioè : Sopra il suo capo è una corona d'oro, espressa col segno della Santità, gloria dell'honore, & opera della fortezza . Pretesero dunque i Giudei di vincerlo, armandosi contra la Santità, honore, e fortezza di lui; perciòche opposero alla Santità falsi testimonij, all'honore le dispute, & alla fortezza i tormenti ; Ma egli col volto Angelico atterrì i falsi testimonij , e colla virtù di Christo , che se gli vide assistente, superò i tormenti ; laonde riportò triplicata corona trionfando de' suoi nemici, e vincendo la di loro perfidia colla sua pietà, mentre che cercò di corregerli colla vergogna, co'l timore, e coll'amore; colla vergogna rimproverando loro l'haver essi perseguitato i Profeti, & i giusti; col timore, dicendo, che vedeva il Figliuolo di Dio, stante alla destra del Padre; coll'amore, pregando per essi , mentre che ne veniva lapidato; onde trè altre più gloriose corone si accrebbero al suo gran merito. In quanto poi al significato di regola, e Norma, egli essendo il Primicerio de' Martiri nel nuovo Testamèto, sicome fù Abele nel Vecchio, co'l proprio sâgue aprì à gli altri la strada di patire p. Christo; fù Norma in oltre a' Diaconi colla sua retta amministrazione, a' Predicatori colla sua dottrina, a' Rettori colla sua correptione, e finalmente à tutti i fedeli,

K k k

li,

li, imitando Christo, co' l perdonare a' nemici. Havédo dunque adépiuto fedelméte quello, che gli era stato significato col nome, ricco di meriti, & adorno di moltiplicate corone se ne volò al Cielo, à ricevere la corona della gloria. L' *historia* del Martirio di S. Stefano la raccoglieremo da quello, che ne scrisse S. Luca frà gli Atti Apostolici, dalle osservazioni dell' Eminentissimo Baronio, e d' altri celebri Scrittori Ecclesiastici.

I L Capo de' primi sette Diaconi, ordinati da' SS. Apostoli, fù S. Stefano, per ciò detto Arcidiacono, sicome da Luciano Prete, e da altri v' à nominato.

Apprese S. Stefano le humane, e Sacre Lettere da Gamaliele e furono suoi condiscepoli Saulo, e Barnaba, sicome narra Alessandro ne gli Atti di Barnaba; citato dal Baronio nell' anno di Christo 34. ove soggiunge, che nelle scritture di S. Ignatio si hà, come Stefano ministrò nell' altare à S. Giacomo Apostolo, e Sacerdote di Christo, che poi fù Vescovo di Gerusalem, honorato per la sua santità, etiandio da' nemici della Christiana fede, li quali gli concedevano, sicome scrive Egesippo, che potesse entrare nel Sancta Sanctorum.

Ma per cominciare infin dal principio l' *Historia*. Havendo il Principe de' Sacerdoti, e molti della setta de' Sadducei cò falso zelo della loro legge, e per istigatiò del demonio, procurato di prohibire a' SS. Apostoli l' ufficio della predicatione del nome di Giesù Christo al popolo, e flagellatili, e minacciatili, & essédosi gli stessi Apostoli rallegrati sòmaméte per vederli maltrattati p' lo di loro Sig. dice S. Luca, che cresceva ogni giorno, e fioriva più la Chiesa di Christo, e si moltiplicava il numero de' Christiani, in quel tēpo detti Discipoli, nò solaméte in numero, ma, anche in Santità, e perfettione; di modo che i fedeli vendevano le loro facultà, e ne portavano il prezzo a' piedi degli Apostoli, perche a' ricchi non nocesse il soverchio, & a' poveri nò mancasse. Questo però non avveniva à tutti, conciosiatosa che si legge di Giuseppe d' Arimatia, discipolo di Christo: ch' egli era ricco; e di Barnaba, che per l' addietro non havea rifiutato tutte le cose sue; perciò che il mettere le robbe in comune non era necessario; ma volontario, e ciò che'l Signore disse: Chi non rinunciarà à tutte le cose, che possiede, non può essere mio discipolo; si dovea adempire coll' affetto. Di quello adunque ch' era posto in comune, e delle limosine

de'

de' ricchi si provvedeva specialmente alle vedove, come più bisognose di consolatione, e di ajuto.

E perchè già era molto cresciuto il numero de' Credenti, e quelli, che dipendevano le limosine ricevute, non lo facevano colla debita egualità; gli Ebrei, ch'erano nati in Grecia, cominciarono a lamentarsi, & a mormorare, vedendo che le loro vedove non erano sovvenute, come quelle degli Ebrei nati nella Giudea, parèdo loro, che ricevevano torto, e che fossero trattate differentemente dalle altre.

Inteso da SS. Apostoli il fatto, chiamarono la moltitudine de' fedeli, e dissero non esser conveniente, ch'essi lasciassero di dar cibo alle anime colla predicatione, per dar da mangiare a' corpi. E che però eleggessero sette huomini (non troppo giovani, nè molto vecchi, che ò non sapessero, ò non havessero forza di esercitar quell'ufficio) e questi persone conosciute, sperimentate, e piene di Spirito Santo, e di sapienza, i quali si occupassero in quel ministerio; ò, come dice la Glossa, havessero pensiero di que' ch'amministravano; & essi liberi di tal peso, potessero con maggior libertà attendere alle orationi, & alle prediche. Piacque alla moltitudine la proposta de' SS. Apostoli; & eletti sette huomini di buona fama, loro gli presentarono, e gli Apostoli, messe sopra di essi le mani, gli ordinarono Diaconi, acciò che oltre alla cura di dispensare le limosine, e di provvedere alle cose necessarie a' fedeli, si occupassero principalmente nell'assistere al Prete celebrante (come di S. Stefano habbiamo accennato, che assistesse à S. Giacomo, che diceva Messa) nella predicatione del S. Evangelio, e nelle altre cose, che all'ufficio del Diacono si convengono.

Il più eminente, e principale frà questi fù S. Stefano, huomo, come dice il Sacro Testo, pieno di fede, e di Spirito Santo, il quale cominciò subito ad esercitare il suo ufficio, con tanta vigilanza, e carità, che la robba de' poveri stava molto bene nelle sue mani; perchè nè per trascuraggine la lasciva perire, nè la dispensava con affettione, nè meno si sdegnava per parole di quelli, che la ricevevano. E trattando necessariamente con Donne, precise colle Vedove, alle quali provvedeva, era sì rispettoso, & honesto, che da tutti era tenuto l'esemplare dalla castità. Oltre à ciò si occupava nel predicare, e faceva Idio per mezzo di lui molti miracoli, e splendeva nella sua vita una gratia, & una fortezza celeste sì rara, che faceva stupire ogn'uno.

Erano in Gerusalé alcune Sinagoghe,ò Scuole à simiglianza di Accademic alle quali concorrevano da varie Provincie Giovani studenti, Ebrei di natione, per imparare la Legge di Mosè, e le cerimonie, e le Traditioni, con cui il Signore Idio voleva che fosse all' hora in quella Città servito, ove fioriva il culto di Dio; e queste erano le lettere, ch' essi apprendevano : nel modo, che vanno adesso alle Vniversità quelli, che vogliono studiare varie arti, e scienze . Da cinque di queste Sinagoghe, ò Accademic, come da quella de' Libertini, da quella de' Cirenēsi, da quella degli Alessandrini, e da quella de' studenti venuti dalla Cilicia, & Asia, uscirono molti à disputare con Stefano , per vederlo così letterato, e zelante, e che nella gratia, e nella forza della sua predicatione, accompagnata da tanti miracoli faceva gran frutto nel popolo, e convertiva molti alla Fede di GIESV Christo , il quale essi tenevano per nimico, e distruggitore della legge loro . Disputarono molte volte col S. Levita, e sempre restarono convinti; senza poter disciogliere gli argomenti addotti da lui, la cui sapienza era tanto superiore à quella degli altri, quanto il Cielo alla Terra; come che lo Spirito Santo parlava colla bocca di lui.

Non potèdo adunque gli studenti vincere cò gli argomenti il Santo Levita, si rivolsero alla frode, menàdo de' testimonij falsi, che l'accusassero dinanzi al Sommo Sacerdote, e sollevandosi il popolo, i Vecchi, e gli Scribbi messero le mani addosso à S. Stefano, e lo condussero alla Sinagoga, ove g' imputarono, che havebbe detto, come GIESV Nazareno, dovea distruggere quel luogo, e mutar le traditoni lasciate da Mosè, quali accuse erano false, e dicevano quello, che pensavano; come spesso avviene in quelli, che cercano di far danno à chi tengono per inimico, accusandolo di quello, che essi temono, quantunque sia la persona innocente.

Havendo il Sommo Sacerdote udito l'accusa; interrogò S. Stefano, se fosse vero quato que' testimonj in presenza di tutto il Concilio esponevano? All' hora tutti i Circostanti rivolsero gli occhi in S. Stefano, e dice il Sacro Testo, che videro il suo volto, come se fosse volto d' un Angelo; perciò che la purità interiore, si mostrava esteriormente, e la luce, che, risplendeva di dentro nascosa , come in uno specchio si vedea nella fronte, la quale era tutta serena, non havèdo il Santo occasion di temere, perche era innocente. Cominciò adunque il S. Levita à

ta à

ta à parlare, e cominciò un lungo ragionamento in fin dal tempo, ch'Idio apparfe ad Abramo, e li comandò, che si partisse dalla sua terra, e se n'andasse in quella, ch'egli li mostrerebbe: commemorando successivamente le grazie fatte da Dio al popolo d' Israele, particolarmente per mano di Mosè, che dal medesimo Dio era stato fatto Principe, e Redentor del suo popolo, e l'havea mandato in Egitto, acciò che lo liberasse, come lo liberò, facendo tante maraviglie, e prodigij. Finalmente doppo di essersi mostrato nelle divine lettere sapientissimo, & haver magnificato Mosè, come Profeta, e ministro di Dio, il quale haveva annunciato, che il Signore manderebbe loro un'altro Profeta della loro stirpe, ch'era il Messia, il quale doveano udire, & ubbidire; & havèdo risposto alle cose, che falsamète gli haveano apposte, acceso di zelo, li riprese agramète, come quelli, ch'erano ingrati, e ribelli à Dio, & huomini di dura cervice, & imitatori de' loro àtenati, i quali haveano pseguitato, & ucciso crudelmente i Profeti, loro mandati da Dio, & essi peggiori de' loro Padri, che havevano crocifisso il Santo, & il Giusto, la cui venuta era stata da medesimi Profeti al popolo predetta, e predicata.

Udendo ciò quelli, che si trovavano presenti, non si può credere, quanto sdegno, & odio concepissero contra il Santo Levita; perciòche fremevano, e battevano i denti contra di lui, bramosi di metterli le mani addosso, & ucciderlo. All' hora Stefano elevò gli occhi al Cielo, e vide una immensa luce corporale, che rappresètava la gloria di Dio, e GIESV Christo in piedi allato dritto dell'istesso Dio, come pronto per ajutarlo. E tanta fù l'allegrezza, e'l vigore, che'l S. Diacono da simigliante visione ricevette, che non si potè contenere di non esclamar, e dire: Ecco, che io veggo il Cielo aperto, e'l Figliuolo dell'huomo, stante al lato dritto di Dio.

Udendo queste parole la perfida gente, che desiderava occasione di vendicarsi di lui, alzarono tutti le voci, gridando, e dicendo: Muoja, muoja il bestemmiatore; tenendo essi per bestemia, il dire, che chi da loro era stato crocifisso, stesse in Cielo alla destra di Dio. Onde turatosi l'orecchie assaltarono il Sàto, e messioli le mani adosso, lo spinsero fuori della Città, per lapidarlo, come bestemmiatore, così comandando la Legge. E per meglio poterlo fare, & essere più spediti, si cava-

rono

rono le vesti, e le diedero à guardare à Saulo, che non solo era stato Condiscipolo di Stefano, sì come si è detto; ma in oltre, giusta il dir d'Ecumenio, era suo cugino, Giovane ardente, e cui bulliva il sangue, sì per l'età, come per lo zelo della legge, la quale à lui parca, che per le predicationi di Stefano si venisse à distruggere, e per questo desiderava che morisse, posponendo l'amicitia, e l'amore del sangue allo studio della Religione; per la qual cosa guardava le vesti di quelli, che lo lapidavano; non contento, dice Agostino, di lapidare di sua mano, ma pensava ciò fare colle mani di tutti, guardando le loro vesti, acciò che tutti intenti à quell'omicidio, non haveßero altro che pensare, & era più crudele ajutando tutti, che se lapidato l'haveße colle sue mani.

Raccolsero adunque con gran fretta le pietre: e cominciarono con grã furia à scaricarle sopra di Stefano, che invocando il Signore dicea; Sig. mio GIESU Christo, ricevi lo spirito mio; e raccomandato c'hebbe al Signore il suo spirito, piegate le ginocchia in terra, disse à grã voce: Signore, perdonate loro questo peccato, non ne li castigare, e ciò detto dormì nel Signore.

Non morì adunque Stefano, dormì; perche morendo per la gloria del nome di GIESU Christo; la sua morte fù sòno soave per lui, e di gran prezzo per noi: mentre che colla sua santa intercessione ci ottiene da Dio, quãto giustamente preghiamo, e dobbiamo credere che molto potenti siano in Cielo le sue orationi à favor de' divoti, se ancor in vita furono tanto efficaci, per gl' istessi inimici, c'hebbe à dire Ambrogio, che la conversione di Paolo fù effetto dell'oratione di Stefano; e soggiunge Agostino, che se Stefano non haveße orato, la Chiesa non haverebbe Paolo, e che per questo si levò Paolo, perche, inchinandosi Stefano à terra, orò per lui, e fù ascoltato.

Il corpo del Santissimo Levita, e Protomartire Stefano, dice S. Luca, che alcune persone timorose di Dio, lo presero, e piangendo lo sepellirono, cioè con molta solennità, come interpreta S. Girolamo. Il luogo, e'l modo con cui fosse sepellito fù da Gamaliele rivelato à Luciano Prete nel tempo de' Imperadori Honorio, e Teodosio il giovane, suo cugino, l'anno della nostra salute. 405. & avvenne nella maniera, che siegue.

La notte di un Venerdì a' tredici di Dicembre, dormendo Luciano Prete nel Battisterio, dove era solito di dormire, ,
per

De S. Stephani
corporis invē-
tione. Die 3.
Augusti.

per poter meglio custodir la sua Chiesa, e per esser pronto alle chiamate de suoi Parocchiani, gli apparve un vecchio venerabile in forma, & in habito di Sacerdote canuto, cò barba lunga, e coperto cò una stola sparfa di picciole pietre pretiose, incaltrate in oro, cò dentro il santo segno della Croce, e con una verga di oro in mano, & accostatosi à Luciano, toccandolo colla verga, lo chiamò trè volte, dicendo: Luciano, Luciano, ascoltami Luciano: e subito parlando in Greco, gl'impose che andasse à trovare Giovanni Vescovo di Gerusalem, e dicessegli che cercasse i corpi sãti, ch'erano appresso ad una villa, chiamata Casargamala, e li mettesse in un'altro luogo più convenevole; perciò che l'Idio per le loro intercessioni, e preghiere havea determinato di fare grãdissimi beneficij al mondo, che stava in grã pericolo di perderli, per gl'i molti, e gravi peccati, che alla giornata vi si commettevano.

Domadò Luciano al Venerabil Vecchio, chi egli fosse, e di chi fossero i corpi, che haveano da cercarsi, & egli rispose: di essere Gamaliele, quello, che in Gerusalem era stato maestro di S. Paolo Apostolo di GIESV Christo; e che quello, ch'era seco nel monumento dalla parte dell'Oriente, era il Protomartire S. Stefano, ch'è fù da Giudei lapidato, il corpo del quale essendo stato per ordine del Principe de' Sacerdoti lasciato in sepolto un giorno, & una notte, senza ricevere nocimento alcuno; egli havea fatto raccogliere, e seppellire in quel suo podere da venti miglia lontano da Gerusalem, e che nell'altro sepolcro era il corpo di Nicodemo, il quale per essersi battezzato, e fatto discepolo di Christo, fù anatematizzato da Giudei, e sbandito dalla Città, & egli lo havea ricevuto in casa, e sòministratogli le cose necessarie tutto il tempo che visse, e morto che fù honoratamente lo sepellì à canto à S. Stefano, e che nel terzo sepolcro vi era un suo figliuolo chiamato Abidone, il quale haveva insieme con seco ricevuto il battesimo, e fornito il corso del suo pellegrinaggio, essendo d'età d'anni venti, ei seppellito l'haveva in quel terzo sepolcro, ch'era più alto de gli altri, dove, doppo la morte di lui, haveva ordinato, che il suo corpo ancora collocato fosse. Li dimandò oltre à ciò Luciano il luogo in particolare, dove stavano i SS. Corpi, & havendoglielo insegnato, disparve la visione.

Si svegliò Luciano, e temendo, che non fosse qualche diabolica illusione, supplicò Dio, che essendo rivelatione sua,

tor-

tornasse à fargliela vedere la seconda, e terza volta, la qual cosa havendo ottenuto, raccontò il tutto à Giovanni Vescovo di Gerusalem, il quale, rese gratie al Signore, e sparse molte lagrime per quel segnalato beneficio, che alla sua Chiesa faceva, poi diede ordine, che si eseguisse quello, che Gamaliele à Luciano imposto havea. Et essendosi cavato in un campo appresso ad un monte di pietre, che vi era, e non havendo trovato quello, che cercavano; il medesimo Gamaliele apparve ad un Servo di Dio chiamato Nigetio, e mostrogli il luogo nel quale erano le sante reliquie, dove cavando, trovarono trè sepolcri, con tre pietre coperti, nelle quali erano scritti trè nomi: Celiel, che significa servo, Apaandardan, che vuol dire Nicodemo, e Gamaliel. Era il Vescovo Giovanni, accompagnato da Eleuterio Vescovo di Sebaste, e da un'altro Eleuterio Vescovo di Gerico, e dal Clero, e da grandissimo numero di gente; & aprendo l'arca, dov'era il corpo del glorioso Protomartire S. Stefano, cominciò à tremare la terra, & à sentirsi un soavissimo odore, che usciva da quel santo Corpo, in maniera, che i circostanti stimavano di essere in Paradiso.

Erano à questo spettacolo concorsi molti infermi, & indemoniati, & all'odore solo, che usciva da quelle Sante Reliquie, settanta trè ne guarirono da ogni sorte d'infermità, & i demonij dalla virtù del S. Protomartire discacciati, lasciarono liberi i corpi già lungo tempo osselli. Furono i SS. Corpi trasferiti in altri più decenti luoghi, e quello di S. Stefano fu portato alla Santa Chiesa di Sion, dove prima era stato ordinato Diacono.

Tutto questo, narra Luciano nella sua Epistola, della quale molti, e gravi Autori fanno mentione, che egli scrisse in Greco, e da Avito Prete Spagnuolo fu tradotta in Latino, come afferma Ribadeneira nel suo primo tomo degli Atti de' Santi a' 3. d'Agosto, giorno dedicato dalla S. Chiesa, alla solennità di questa celebre Inventione. E soggiunge l'istesso Luciano di haver preso alcune ossa picciole delle giunture delle mani di S. Stefano, e della polvere, nella quale le carni del Santo si erano risolte, e di haver mandato queste reliquie ad Avito Prete, & essersi fatta questa traslatione a' 26. di Decembre, nel qual tempo la terra era aridissima, per non essere piovuto, e che in quel punto cadde tant'acqua dal Cielo, e bagnò tanto
abbon-

abbondantemente la terra , che tutta la gente restò stupita lodando, e glorificando il Signore maraviglioso ne' Santi suoi .

Nel medesimo tempo, nel quale Idio scopersè alla sua Chiesa un tesoro sì grande, Paolo Orosio Spagnuolo andò in Africa per visitare il glorioso Dottor S. Agostino, e di quà in Gerusalem, per conferire cò S. Girolamo alcuni dubbij, all' hora ritornando da Gerusalem, egli fù il primo, che portasse nelle parti occidentali le reliquie del B. Protomartire S. Stefano, che poco avanti si erano trovate, e che arricchisse con esse la Provincia dell' Africa : dove havendo il Signor Idio operato molti miracoli, per la intercessione del Santo, gli furono in suo nome consecrati molti Tempj, come si vede in molti luoghi di S. Agostino, & Evodio Vescovo Uzulense, che fù il primo, il quale edificò in Africa Chiesa à S. Stefano, per occasione delle sante Reliquie: scrisse due libri de' miracoli, che Idio operò per esse.

Nè l' Africa solamente godette di questo tesoro; ma la Spagna ancora, dove il medesimo Paolo Orosio portò delle reliquie del Santo, il quale passando per l' Isola Minorica, vi operò il Signore Idio tanti miracoli, che tutti i Giudei, dimoranti in quell' Isola, si convertirono, e ricevertero la fede di Christo: come scrisse Severo Vescovo della medesima Isola di Minorica .

Furono portate ancora in Francia le reliquie di questo glorioso Martire, e quivi parimente risplendettero con molti miracoli, de' quali scrisse Gregorio Turonense. Fù il Martirio di S. Stefano a' 26. di Dicembre, nel qual giorno la Santa Chiesa lo celebra, e fù l' anno medesimo, nel quale morì il Salvatore, & ascese in Cielo; & il primo giorno, che S. Stefano cominciava l' anno trentacinquesimo del suo nascimento.

Fù la memoria di S. Stefano sì riverita da' fedeli infin dal principio della Chiesa, che S. Clemente Papa scrive, che i SS. Apostoli Pietro, e Paolo comandarono, che si celebrasse il giorno della sua festa. Il luogo dove il S. Martire sostenne il martirio fuor di Gerusalem meno d' uno stadio, fù illustrato da Eudisia Augusta con una nobilissima Chiesa: sicome scrive il Baronio, il quale aggiuge, che la pietra, sopra la quale egli posto ricevette la tempesta de' sassi, trasportata nella Chiesa de' gli Apostoli nel monte Sion, s' hebbe in molta veneratio-

ne. E che uno de' fassi, col quale egli percosso fù, si recasse ad Ancona, e quivi si fabricasse una Chiesa in honore di lui, e vi si celebrasse ogni anno la festa: come ne fanno fede gli antichi Martirologi, e S. Agostino, il quale aggiunge, che'l Signore vi mostrava de' molti miracoli per l'intercessione del gloriosissimo Protomartire.

Scriva il Villega, che il corpo di S. Stefano posto nella Chiesa di Sion, di là, per mezzo dell'Imperadore Teodosio più Giovane, che poco doppo hebbe l'Imperio d'Oriente, fù trasportato à Costantinopoli. E di poi al tempo di Papa Pelagio, che tenne la sedia di S. Pietro l'anno del Signore 558. il S. Corpo fù portato da Costantinopoli à Roma a' 3. d'Agosto. Aggiungendo, che'l benedetto corpo fù, nel campo Verrano, posto nel medesimo sepolcro, dov'era quello di S. Lorenzo Martire, e che si havea per traditione, che quando fù aperta la sepoltura, per mettervelo dentro, il corpo di S. Lorenzo si ritirò da se stesso al lato sinistro, lasciando il destro à S. Stefano, e che da quel giorno in poi molti, per questa occasione, chiamassero S. Lorenzo il Cortese Spagnuolo. Questo fatto io lo leggo solamente appresso il Villega, nè la traslatione di S. Stefano à Roma fù a' 3. d'Agosto, ma a' 7. di Maggio, come nel Martirologio Romano. E la festa delli 3. d'Agosto è quella dell'Inventione in Gerusalem à tempo di Luciano Prete, come si è detto; può essere che ciò sia errore de' trascrittori, & il fatto l'havebbe cavato da Lucio Arcidiacono, che scrisse l'istoria della traslatione à Roma, ò da' sermoni sopra l'istessa di S. Brunone Vescovo Signino, e di Pietro Bibliothecario, che io non hò potuto avere per leggerli.

De' miracoli avvenuti così nelle sue traslationi, come in altri tēpi nō tralascierò di narrare alcuni à maggior gloria di Dio, & honore del suo Santo Diacono Protomartire. Narra S. Agostino nel lib. 2. della Città di Dio, come, passando una volta un Vescovo con alcune Reliquie di S. Stefano, per un luogo chiamato Acque Tibilitane, & accostandoglisi una Donna cieca à farli riverenza, ricuperò perfettamente il vedere, con applicar sù gli occhi alcuni fiori, che haveano toccato le sante Reliquie. Un'altro Vescovo chiamato Lucillo, toccando le medesime Reliquie, fù liberato da una piaga vecchia, & incurabile, ch'egli havea.

Eucario Prete Spagnuolo, ch'era infermo di gotta, fù liberato

vato per mezzo di questo Santo, & il medesimo Prete ritrovandosi ridotto al punto della morte, per un'altra infermità, & essendogli messe addosso le reliquie di S. Stefano ricuperò la sanità in un subito.

In un luogo chiamato Auduro, un carro passò sopra d'un fanciullo, e lo lasciò morto. La Madre lo portò alla Chiesa di S. Stefano, fece oratione con lagrime, e si raccomandò all'ajuto del Santo, & il fanciullo risuscitò sano, e senza danno alcuno:

Due fratelli uno maschio, & una femina furono maledetti dalla madre, e gli tremavano tutte le membra con molto dolore, & havendo cercati in molti modi, non trovavano rimedio alcuno: all'ultimo furono risanati in una Chiesa di S. Stefano in presenza di S. Agostino, il quale racconta questo miracolo, come testimonio di vista.

L'Eminentissimo Baronio nel 392. narra, come l'Angelo del Signore diede à Sennodo Suddiacono Uzalense un velo coll'Imagine dipintavi di S. Stefano, che portava in sù la spalla la croce, & appeso nella Chiesa del Protomartire, vi concorsero à vederlo molto popolo, come scrive Evodio Vescovo Uzalense, la cui fedeltà è approvata da S. Agostino.

Nel 416. il medesimo Baronio scrive, che la prima Chiesa di S. Stefano fù quella, che fece Evodio Vescovo Uzalense, come più sopra si è detto, nella sua Città, havendo egli havuto un'ampolla, nella quale era del sangue del Protomartire con alcune particelle d'ossa, che parevano sottilissime reste, la quale fù poi trasportata à Napoli, dove ancora al presente giorno è con miracoli illustrata. Fin qui il Baronio; Ma come questa ampolla fosse trasferita à Napoli, lo narra il Ribadeneira, nella seguente maniera. Nel tempo, che i Vandali distrussero, e desolarono la Provincia dell'Africa, S. Gaudioso Vescovo di Bithinia, portò di là à Napoli un'ampolla di vetro piena del sangue di S. Stefano: la quale hoggi si conserva nella Chiesa di S. Gaudioso, Monasterio di Monache Benedettine nella stessa Città di Napoli. Et è cosa maravigliosa, che mettendo la detta ampolla sopra l'altare nel tempo, che si dice la Messa, il sangue appreso, e gelato si liquefa, non altrimenti, che se all' hora stillasse fuori dalle vene.

Ma facciamo ritorno a' miracoli narrati da S. Agostino, dice egli nel detto libro 2. della Città di Dio, che certa Monaca di-

morante nella vicina possessione detta Caspaliana s'ammalò forte: & essendo disperata da' Medici, fù recata la sua tonica, là dove le reliquie di S. Stefano si riverivano, & avanti che riportata fosse, ella trapassò. Tuttavia i genitori luoi ricoprirono colla tonica stessa il cadavero di lei, la quale ricoverato lo spirito, rihebbe insieme la pristina salute.

L'istesso miracolo si vide in Bona, dove un huomo per nome chiamato Basso, si mise à fare oratione alla memoria del Santo (Memoria è il luogo del sacro deposito) per sua figliuola infermata à morte, havendovi recata seco la veste di lei. Non havea egli ancora posto fine alle sue devote preghiere, quando sopraggiùsero quelli di sua casa per fargli à sapere la morte della detta figliuola; ma ciò non permisero gli amici suoi, perche non si mettesse à piagnere in publico. Tornato egli à casa, dove pianti, e lamenti risuonavano: gittò la detta veste sopra la morta figliuola, la quale ritornò di subito in vita.

Medesimamente appresso noi, soggiunge il sopracitato Agostino, morì il figliuolo d'Ireneo Colettario; e mentre che si faceva trà pianti, e gemiti l'apparecchio dell'esequie, un'amico di lui, oltre all'altre parole di consolatione, e di conforto, gli rammètò, come sarebbe stato bene ugnere il corpo coll'olio del Santo Protomartire: così fù fatto, e quegli risuscitò. Ancora appo noi Eleusino, persona tribunitia, pose sopra la Memoria del Martire, situata in suo podere fuori della Città un suo bambolino morto; e poi che v'ebbe porte con molte lagrime sue pietose orationi, vivo indi il levò.

Fù in oltre un huomo principale nel grado suo, detto Martiale già d'età grave, il cui animo tutto rimoto era dalla Christiana Religione. Egli havea una figliuola fedele, e'l genero ch'era stato battezzato l'anno stesso; li quali, venendo egli all'infirmità, di cui poscia si morì, si misero à richiederlo con molte preghiere, e con più lagrime, che si volesse render Christiano. Ma egli rifiutando ostinatamente le saltevoli esortationi, gli rigittò da se con grande sdegno. Li quali di ciò molto dolenti non sapevano più che si fare; quando il genero prese consiglio di andare alla Chiesa, & alla mercede di S. Stefano. Vi accorre, pregalo con pietosi gemiti, e pianti, che gli piaccia d'impetrar da Dio all'infermo una buona mète, talche più nò indugi à credere in Christo, e nel partire prese dall'altare alcuni fiori, e posegli poi la fera al di lui capo. Si dormì.

Et

Et ecco cominciar Martiale avanti l'alba à gridare, che si corra pe'l Vescovo, il quale per caso era meco all'hore insieme à Bonna. Havèdo aduq; udito Martiale, lui essere assente, ordina, che si chiamino i Preti. Vengono; & egli subitamente dice di credere, e con maraviglia, & allegrezza di tutti riceve il Santo Lavacro, e finche dimorò in questa vita hebbe sempre in bocca le parole: O' Christo ricevi lo spirito mio, non sapendo egli quelle esser l'ultime che'l Beatissimo Stefano proferì, quando fù lapidato da' Giudei. Le quali per simil modo à lui l'ultime furono, peròche non molto poi egli ancora di questa vita trapassò. Fin qui S. Agostino, che annovera sette morti, che furono in quel tempo per le reliquie del Santo Protomartire, Stefano recati à vita.

Riferisce S. Prospero, che nell'ano del Sig. 434. essendo Somo Pontefice Sisto III. e Teodosio, e Valentiniano Imperadori, in Cartagine, una fanciulla Vergine di natione Araba, la quale vestiva d'habito religioso, havendo, mentre che si lavava nel bagno, guardato impudicamente il simulacro di Venere, fattasi à colei simigliante, divenne habitazione del Demonio, che le occupò i meati della gola, per modo che ella per lo spatio di quasi settanta dì, & altrettante notti non potè mangiare, nè bere. E quello, che recava stupore grande, si era il vederla vigorosa, e senza verun segno di essere stata digiuna. Ben'è vero, ch'ella poi riferì, come gli appariva di notte tépo certo uccello, e ponevale non sò che nella bocca, finalmente fù condotta in un Monastero di Sacre Vergini, dove si conservavano delle Reliquie di S. Stefano, e quivi solamente il primo giorno le apparve quell'uccello, sgridandola, però che non patendo ella nè fame, nè sete, se n'era ita in quel luogo, al quale egli accostar non potea. E statavi così due settimane senza prender cibo, nel quinto decimo giorno, ch'era la Domenica, condotta à Meila, da poi, c'hebbe ricevuto il Santissimo Sacramento, fù dal demonio lasciata libera. Leggi il Baronio ne' suoi Annali nell'anno citato.

Scrive S. Gregorio Turonense, che nel 451. essendo Leone Sommo Pontefice, e Valentiniano, e Marciano Imperadori. Usciti di Pannonia gli Hunni, guastando, e predando i luoghi, onde passavano, pervennero (come dicono alcuni) nella vigilia della Pasqua alla Città Metense, e misero alle Spade, e à morte il Popolo, uccisero i Sacerdoti del Signore davanti a'

Sacrosanti Altari, e divamparono la Città stessa, e ridusserla in cenere, si che altro non rimase, che l'Oratorio del B. Stefano primo Martire, e Levita. Del qual'Oratorio io non tacerò le cose, che hò udito da alcuni. Dicono che prima della venuta de' nemici, un'huomo fedele vide in visione, come il Protomartire Stefano parlava di tal'incendio co' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e si diceva: Pregovi, Signori miei, che non vogliate permettere, che la Città di Mets messa sia da nemici à fuoco, e fiamma; perche in essa è un luogo, nel quale si contengono i pegni miei; ma s'avveggano più tosto i popoli, ch'io posso qualche cosa appresso il Signore. Che se i misfatti del popolo sono cresciuti tanto, che non si possa far'altrimenti, deh questo Oratorio almeno non sia arso. A cui dissero quelli: Va in pace, amatissimo fratello, il tuo Oratorio solo sarà preservato dall'incendio; ma per la Città noi ciò nõ otterremo, perche già è venuta sopra essa la sentenza divina. Imperò che il grido della malitia del popolo peccatore è salito nel cospetto di Dio. E Secondo questo essendo stata recata la Città al niente, l'Oratorio è rimasto illeso. Così S. Gregorio sopracitato.

Si legge nella Vita di S. Stefano primo Rè d'Ungheria, registrata dal Surio, come alla moglie del Duca Geisca, mentre, che era vicina al parto, apparve il Protomartire S. Stefano in habito di Diacono, e dissele: confortati, donna, e spera nel Signore, e tien per fermo, che tu partorirai un figliuolo, il quale sarà il primo, cui si dourà il regno, e la corona di questa gente; e tu il mio nome gli porrai. E dimandandolo ella, non senza gran meraviglia, chi egli fosse, e come si chiamasse, rispose: Io sono Stefano Protomartire, che primo sostenni il Martirio per Christo. E, ciò detto, disparve. Nasce adunque siccome era stato predetto il figliuolo al Duca, noto al Signore, secondo il Profeta, prima che fosse conceputo, e prima chiamato da lui pe'l Protomartire Stefano, che nato. E rigenerollo spiritualmente nell'acqua della salute S. Adalberto, nominandolo Stefano, & egli ancora fù Santo, celebrato nel Martirologio Romano a' 25. d'Agosto.

Grande adunque, e molto potente è l'intercessione di questo S. Arcidiacono, e Protomartire Stefano appresso Dio, e come di merito grandissimo tutti i Santi lo celebrano, lodano, & essaltano, siccome si vede nell'Homilie, che di lui scrissero S. Agost. S. Gregorio Nisseno, S. Fulgentio, S. Pietro Crisologo, S. Bernardo, Eusebio Emiseno, Niceta, e molti altri.

DI

DI S. DOMITIANO DIACONO,
E MARTIRE.

Commemorato dal Martirologio Romano
a' 28. di Dicembre.

IN Ancira della Galatia il S. Diacono Domitiano
sostenne il martirio insieme con il S. Prete Euti-
chio; e però insieme con questi parleremo di lui
nel libro Ottavo, giusta quello che ne riferiscono
i Martirologi Romano, d'Ussuardo, e d'altri.

DE' SS. ESSUPERANTIO, E MARCELLO
DIACONI, E MARTIRI,

Celebrati da S. Chiesa nel Martirogio
Romano a' 30. di
Dicembre.

*Immensum sequimur, semper crescimus oportet,
Incrementa dabit, si petis illa, Deus.*

ESSUPERANTIO nell' Idioma de' Romani si-
gnifica avanzamento, e Marcello appresso gl'
istessi è nome vittorioso, come che uno di simi-
gliate nome fù il primo, che vinse Annibale, per
l'addietro invincibile. Questi due SS. Diaconi,
co' nomi, e co' fatti loro insieme, c' insegnano, che per vincere
il forte inimico dell' inferno, bisogna crescere sempre nel-
le virtù, nella via delle quali è molto più difficile il seguitare,
che l' cominciare; non arrivando, giusta l' insegnamento d' An-
tonio il grande, alla desiata meta; se non chi dopo qual si sia
gran progresso ancora incomincia. Il contrario de' vitij ne'
quali, per dare in qualsivoglia eccesso basta di haver' incomin-
ciato; e la ragione si è, perche all' andare in sù vi è gran fatica,
e quantunque ci spinga innanzi il vigor dell' animo, niented-
imeno ci tiene in dietro la gravezza del corpo; ma per anda-
re all' ingiù, presa che si è la mossa, non è lecito fermarsi ad al-
cuno,

cuno, quando che voglia; tanto più s'egli havrà rotto le due funi dell'erubescenza, e del timor di Dio. Verità conosciuta da medesimi gentili, de' quali Tacito hebbe à dir di Tiberio. che egli proruppe in tutte le sceleratezze, quando perduta l'erubescenza, e'l timore, tutte le cose a' suo talento faceva. Ma i nostri SS. Diaconi quantunque grandi in santità, si essercitarono sempre, come se all' hora incominciassero, e crescendo di virtù in virtù giunsero alla meta de' loro desiderij, ottenendo per mezzo del Martirio la corona della gloria in Cielo, ove godono di Dio in eterno.

NON si può nascondere, disse Christo, una Città posta sopra d'un móte, cioè sopra d'una insigne virtù, perche si fa oggetto della vista nõ solo di chiunque passa, ma anche de' più lontani. Tal fù il Beato Savino Vescovo di Spoleti, il quale egregiamente erudito nelle Sacre Scritture, colla sua eccellente facondia ampliava la Republica Christiana; laonde il Preside della Toscana per nome chiamato Venustiano, sollecito del culto de' suoi Dei, lo fece prendere insieme con Essuperantio, e Marcello Diaconi, e con molti Cherici, generosi rampolli di pianta così sublime, e fattili condurre dinanzi al suo cospetto, offerì loro una statuetta di Giove, lavorata in marmo con molta industria di sudato scalpello, da lui tanto stimata, che in pretiosi drappi involta la custodiva, acciò che essi l'adorassero, e con incenso la riverissero. La prese in mano il S. Vescovo, e fatta al Signore breve sì, ma efficace oratione; buttò la statua in terra, e ridotta in pezzi con animo intrepido la calpestò, invitando i suoi compagni all'istesso.

Per questo fatto si eccitò tãto sdegno nel cuor di Venustiano, che tosto ordinò, che al S. Vescovo fossero mozzate le mani, che il suo idolo con tanto improprio havea messo in rovina. Come subito fù eseguito, nè contento di questo, fece alla di lui presenza sospendere all'Eculeo i Santi Diaconi Essuperantio, e Marcello, ordinando, che fossero in oltre atrocemente battuti, con unghie di ferro scarnificati ne' fianchi, e loro di sotto fosse acceso gran fuoco; si pose il tutto in esecuzione con tanta crudeltà, che i Santi Diaconi, e Martiri di Christo in quelli atrocissimi tormenti mandarono l'anime benedette al Cielo, lasciando al mondo, ancorche bruciati, buon'odore di Santità. Doppo di queste cose comandò Venustiano, che i corpi de' SS. Diaconi fossero buttati nel fiume, e'l Vescovo Savino fosse

rac-

racchiuso in horrida prigione. Messo il tutto in ordine, fù il Vescovo incarcerato, & i SS. Diaconi buttati à fiume, donde un divoto Prete, coll'ajuto d'un Pescatore, li cavò fuori, e con molta divotione diede loro la sepoltura a' 31. di Dicembre.

Era in quel tempo una Vedova molto religiosa, per nome detta Serena, la quale si prese pensiero di cibarsi S. Savino, e di trattarlo con ogni cortesia. Era à costei un Nipote detto Prisciano, che la vista perduto havea; e menandolo con esso lei al Santo, lo pregò, che à quel misero colle sue Sante Orationi restituisse la luce del giorno; & il B. Savino, pregatone il Signore, pose le sue tronche mani sopra gli occhi del Giovane, e tosto gli fù restituita la vista; la qual cosa diede motivo à gli altri incarcerati, di conoscere la vera luce: perciòche tutti al numero d'undici, prostrati a' suoi piedi, gli Chiesero instantemente il Battesimo, che dal Santo Prelato subito ottennero, e furono instrutti ne' misteri della santa Fede.

Nel medesimo tempo venne à Venustiano un dolor d'occhi così acerbo, che ~~ne cibo~~ ne bevanda gustava, ne potea prender sonno; & havendo udito il miracolo del Santo, vinto dall'acerbità del dolore, mandò la moglie, e due figliuoli, c'havea, à pregare il Santo, che si degnasse di venire in sua casa; come fecero. E Venustiano prostrato avanti i piedi di Savino, mostrò di essere pentito di quanto gli havea fatto, e cercandone perdono, prometteva per l'avvenire di credere à Christo; come dicevano anche la moglie, & il figliuolo: per la qual cosa essendo stati eruditi ne' sacrosanti Misterij della Christiana Religione, il Santo li battezzò; e Venustiano in essere bagnato dall'acque della salute, si sentì affatto libero dal dolore degli occhi.

Di queste cose andò tosto l'avviso à Massimiano, il quale mandò Lucio Tribuno, con ordine di farli tutti morire: & egli senza inquisitione alcuna mozzò le teste à Venustiano, insieme colla sua moglie, e figliuoli nella Città d'Assisi. Et in Spoleti fece battere Savino con piombate infin' à tãto, che mandò l'anima al Cielo.

Venne la Venerabile Serena, che le di lui mani, conciate con aromati, in un vase di vetro serbato havea, e preso il Santo corpo lo sepellì honorevolmente lungi da Spoleto poco meno d'un miglio, a' 7. di Dicembre; nondimeno la sua festa si celebra insieme con quella de' SS. Diaconi Eustachio, e Marcello, che commutarono la mortale coll'eterna vita a' 30. di Dicembre.

458 *Dello Specchio del Clero Secolare,*

bre. Quali cose avvennero l'anno di Christo 301. essendo Papa Marcello V. di questo nome: imperando Diocletiano, e Massimiano. E gli Atti loro furono scritti da Beda il Venerabile, e dall' Arcivescovo Adone. Pietro Vescovo Equilinese brevemente li descrive nel suo catalogo lib. 2. cap. 29. ove dice, che la Statua di Giove fosse stata di corallo; vedi Lorenzo Surio nel tomo VI.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

AMBROSIUS SERMONE LX. DE NAZARIO, ET CELSO.

Magni periculi res est, si post Prophetarum oracula, post Apostolorum testimonia, post Martyrum vulnera, veterem fidem, quasi novellam discutere presumas; & post tam manifestos duces in errore permanes: & post morientium sudores ociosa disputatione contendas. Veneremur ergo in Sanctorum Martyrum gloria fidem nostram.



